IL
REGNO
D'ERODE
L' ASCALONITA,
E'L GRANDE:

IL REGNO D'ERODE L'ASCALONITA, E'L GRANDE

DELL' ABBATE

FRANCESCO MILONI

DEDICATO

ALL' ALTEZZA REALE

DI

VITTORIO AMEDEO II.

DVCA DI SAVOIA.

IN ROMA, per Nicolò Angelo Tinassi MDCLXXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALTEZZA Reale.

LA notizia delle azioni de' Principi trapassati ò commendate allo splendore della virtú, ò detestate all' orror del vizio, è sopra tutti al Principe giouane vtile, e quasiche necessaria; peroche dagli esempli collocati nell' eminenza della Dominazione se gli propone, ond' apprendere cioche a profitto del Principato gli è conueneuole d' imitare, e cioche a porlo nell' immunità d' ogni danno dee abborrire. In tal' ammaestramento della lode, e del biasimo, che meritarono co'lor fatti i Dominatori de' Popoli nell' età andate

date, ha Vostra Altezza Reale la parte ottima da seguire nelle preclare memorie de' suoi Maggiori; nè per necessità d'eccitare ad egregie operazioni l'indole sua generosa, è di mestieri, che i Precettori ne le ritraggan l'imagini dall' erudizione straniera. Puo giouarle questa a diletto, non a bisogno. La Fama, che spicca il volo dalle radici, e dalle cime dell' Alpi, và celebrando per tutt' il Mondo la gloria di virtù eroiche nella Prosapia Reale della Sauoia. Quindi chiunque è vago d'osseruar nel Trono esemplari illustri, e perfetti di fortezza guerriera, di giustizia pacifica, di religiosa pietà, e di quante doti rendono a' Sudditi l'Imperio amabile, e la suggezione felice, volge gli Annali de' Principi, che per lo corso di sette secoli senza veruna interruzzione della purissima nobiltà del sangue, e del tempo, han sostenuta l'ereditaria Corona, che risplende hora nel capo di V. A. Reale. Se poi taluno perauuentura non pago degli encomij,

mij,

mij, che arrecano gli Scrittori, de' glorioſi Antenati di V. A. Reale, auanza il pie' nella ſua ſplendida Reggia, per rimirare con gli occhi proprij le chiare pompe, che la Morte iſteſſa è coſtretta di riſerbarne tra l'ombre ſue; allo ſguardo, che affiſſa ſopra gli auelli delle grand' Anime trapaſſate, le quali quiui paiono ancora ſpiranti all'aure delle loro inclite impreſe, ſente auuiuarſi nel cuore il feruor magnanimo, che moſse il Grande Aleſsandro a coronare il ſepolcro d'Achille. Ma non già con l'vnico impulſo di conſeguirne gli applauſi del valor militare, che s'infiammò nel Macedone, venerando le ceneri del forte Duce de' Mirmidoni. Deſtaſi inſieme nel Perſonaggio, che giugne a' monumenti degli Eroi di Sauoia, ardentiſſima voglia di ſolleuarſi agli onori della pace non meno, che della guerra, e d'acquiſtar meriti sì fra i Beati nel Cielo, che nella Terra fra gli Huomini; quando ſu quelle tombe magnifiche rauuiſa palme troncate, e raccol-

te

te in Campo dalle prodezze della ſpada; v'oſserua fregi adunati ne' Palazzi Reali dall'eminente ſcienza del gouerno fauſtiſſimo degli Stati, e ſcorge che innanzi ad alcune d'eſse ardon gl'incenſi, pendono i voti, tengonſi eretti gli Altari, e daſſi loro con ſacro culto venerazione diuota ne' Santuarij.

Ora douendoſi per ſola neceſſità di rendere iſtrutta V. A. Reale nell'odio, e nell'abbominazione de' mali, che commiſero i Grandi de' tempi addietro, andar cercando i rapporti, che ne contengono l'altrui Storie, e farle vedere in Regione lontana coloro, che dominarono col peccato, condannati per ſempre alle catene dell'infamia; nell'opera, che mi ſono propoſto di publicare del Reame d'Erode l'Aſcalonita, doue tutte le maluagità con eſempio ſopra d'ogni altro eſecrando, furono cinte di regal clamide, emmi venuto in penſiero d'vmiliarla a' piedi del Trono di V. A. Reale, e darla a diuedere qual Moſtro orribile, ed odio-

ſo di Dominazione tra le ſembianze mae-
ſtoſe, e venerabili, che ſe n' ammirano
a' raggi del Diadema di V. A. Reale; af-
finche a rincontro delle auuenenze della
virtù, tantopiù le diuenga la bruttezza
del vizio in abborrimento.

Ho io ritratta la Storia d'vn tal Reame
da' ſucceſſi, che auuennero in Paleſti-
na fra i rauuolgimenti degli otto luſtri,
che confinarono col primo ſecolo della
riparata ſalute dell' vman Genere, e co'
principij dell' anno appunto, nel quale il
Verbo Diuino, naſcendo quiui per dar
la morte alla colpa, vi fece gemere in pe-
ne orribili, e ſeppellì poſcia nella deteſta-
zione di tutti i ſecoli l'impietà d'vn tal
Re, n' ho dato fine alla Storia. Laonde
non ſarà forſe a me diſdiceuole il dedi-
carla ad vn Principe, che vien' iſtrutto
all'amore, ed alla difeſa della Religione,
e della pietà; ſiche oſſeruando, come l'i-
niquità ſurta in auge delle regie gran-
dezze, alla perfine precipita nelle cala-
mità, e negli obbrobrij, cominci armar la

tenera mano, ed auuezzi l'animo giouanile a fiaccar l'orgoglio de' mali, che dal peccato deriuano ne' Dominij.

Egli non ha dubbio, che verrammi aſcritto a nota d'audacia il portar materia d'inſegnamenti, doue l'eccellenza de' Precettori diffondene la douizia maggiore, che habbia dettata giamai la miglior dottrina dell'iſtituzione de' Principi, e doue vna Madre Reale intenta tutta a formare vn'ottimo Figlio erede di Scettro, non traſanda pur'vno di que'precetti, che ſien valeuoli a farlo degno dell'ammirazione di tutti gli Huomini nelle Reali prerogatiue. Le Accademie introdotte nella Reggia medeſima di V. A. R. in cui i dotti, e gli eruditi ragionamenti di preſtantiſſimi ingegni fan comparire nel ſuo coſpetto con le lor pompe più ragguardeuoli tutte le ſpecie di buone Lettere, renderan temeraria aſſai di leggieri la preſunzione della mia penna. L'applicazione materna in dilatare a V. A. Reale ogni via da correre fortuna-

ta-

tamente alla gloria, e rendendola desiderabile all' eredità di nuoui Regni, già ne le ha fatto venir l'inuito fin da vna Reggia, che dall' Occeano d'Occidente tramanda gli ordini del suo Imperio insino a quello dell' Oriente, non ammette, che altri proponga a V. A. Reale, se non con fatica vana, e disutile, eccitamenti alla sua altissima espettazione. Così gran Madre, e così gran Principessa se le fa scorta agl' ingrandimenti con la propria virtù. Ella nella Reggenza prosperosissima de' suoi Stati, con la giustizia, che mantien sempre stabile, e retta alle mercedi de' Meriteuoli, ed a' gastighi de' Rei; con la prouidenza che vi diffonde il godimento dell' abbondanza nella sterilità delle campagne; col zelo, che accende, e nudre in Sacri Operai della Cattolica Fede, per isuellere affatto quelle radici non ancor aride dell' Eresia in alcun confine del suo Dominio; con la magnificenza pijssima, che fa risplendere in erger fabbriche sontuose, così per riparare

alle necessità de' Miseri, e de' Mendici; come per accrescere il comodo degli Studi in tutte le professioni più illustri a Giouani nobili; e con la prudenza, che nell' ardore dell' Armi vittoriose, e vicine ha ben saputo praticar l'arte poco vsitata, da mantenere illesa l'Italia dagl'infortunij della guerra, dà a diueder' effigiata perfettamente in se stessa con istupor di tutta l'Europa, l'Idea più nobile, e più sublime del buon gouerno de' Popoli: e così non lascia, che in audacissima voglia l'altrui pensiero d'offerir le proprie fatiche per aumento di stimoli all' eroico instinto di V. A. Reale. Ma io nondimeno ho cagion valida da confidare, che'l naturale ossequio di Suddito torrà ogni nota dalla mia audacia. Non disconuiene, che con la venerazione intensa nel cuore si presenti al proprio Signore inutile omaggio. A' Grandi fu confaceuole alcuna fiata per l'affetto dell' animo la viltà dell' offerta. Se alla Natura, che mi diede i natali col vassal-

laggio

laggio douuto a V. A. Reale, non fosse oppostasi la Fortuna, che sin dagli anni giouanili mi trasse alla Corte di Roma, non mi sarebbe d' vopo al presente di mendicar da deboli studi vn' argomento del mio douere. Or quando trenta, e più anni di continuata assensa dalla Patria, m' hanno impediti in sì lungo tempo gli vffici, che m' apparteneua di renderle, ed è già publica rinomanza, che la generosità del suo animo prenda a' dettami della materna, in benignissima protezione le Lettere, fra la gran luce, che maestosamente ne folgora nel suo Palazzo, non disdirammi perauuentura, ch' esponga in segno di riuerenza vna Storia qual siasi inconcia, e diffettuosa per la bassezza de' miei talenti. Potrà valerui se non ad altro per corpo opaco, doue riflettano, e maggiormente si spandano gli splendori di quelle menti, che quiui viuono in ampio lume delle Scienze, ed io prostrato a V. A. Reale il tributo della mia suggezione, se non qual debbo, almeno qual posso,

haurò

haurò ottenuto l'intento di publicar con le Stampe, che ascriuo a gloria il manifestarmi Di Roma il dì 5. di Gennaro 1680

Di Vostra Altezza Reale

Vmiliss. Diuotiss. e Fedeliss. Seruo, e Suddito
Francesco Miloni.

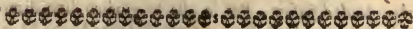
PEr commessione del Reuerendiss. P. Fra Raimondo Capisucchi Maestro del Sagro Palazzo ho riuisto il presente Libro intitolato *Il Regno d'Erode l'Ascalonita* descritto dalla delicata penna del Sig. Abbate Francesco Miloni. Dissi, ho riuisto, ma meglio e con maggior proprietà dir poteuo, ho ammirato, poiche essendo parto d'vn Ingegno sì erudito trae seco con l'approuatione l'ammiratione, e vguagliando alla maestà dell'assunto la viuezza d'vna dotta, e robusta eloquenza, e alla varietà de gl'accidenti il Zelo d'vna candida, e pura verità, non lascia luogo a Censure, ma ben sì mi da giusto motiuo di attestare di quest' Opera ciò che d'vn altra con minor ragione disse Plinio. *Est Opus pulchrum, validum, sublime, varium, elegans, purum, spaciosum, & cum magna Auctoris laude diffusum.* Per lo che lo giudico dignissimo delle Stampe. Dalla Penitenziaria di Santa Maria Maggiore li 14. Settembre 1679.

Fra Serafino Bertolini Maestro dell'Ordine de' Predicatori, e Penitenziere di detta Basilica.

IM-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

I. de Angelis Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Raymundus Capisuccus Sacri Palatij Apost. Mag. Ord. Prædic.

IL REGNO D'ERODE

L'Afcalonita, e'l Grande

DELL' ABBATE

FRANCESCO MILONI.

LIBRO PRIMO.

IL Regno degli Ebrei, c'hebbe principio con ifpeciale affenfo di Dio; ed a dettame di que' Profeti, che fauellarono con gli oracoli della fua infallibile fapienza, fi vide fcritte le leggi fondamentali della potenza reale; dapoiche per le colpe de' proprij Rè demeritò la Diuina protezione, quafi fempre foggiacque a graui infortunij infinche mancò, denigrando con feruitù obbrobriofa la nobiltà dell'origine.

Morto che fu Salomone, ſopra del quale la rimembranza ſanta di Dauide ſoſpeſe i fulmini del Cielo irato per l'adorazione preſtata agl' Idoli, a Roboamo di lui Figliuolo (traportando tal volta la ſourana giuſtizia per ſuoi naſcoſti giudizi la pena de'peccati degli Antenati ne' Poſteri) fù tolta la maggior parte del Regno, e data a Gieroboamo. Quindi diuiſa la Paleſtina nelle Dominazioni di Giuda, e d'Iſraello, per l'emulazioni, e per l'ire, che s' infierirono fra queſti due Principati, fu ſpeſſo intriſa di ciuil ſangue, e per la fiacchezza, che cagionò nelle forze ſue la diuiſione, fu diuaſtata ſouente da Nazioni ſtraniere. Due fiate fecesi in Giuda della numeroſa Stirpe reale orribiliſſima ſtrage con la traſugazione d' vn ſolo: tre in Iſraello dal più adulto infino al più minimo. Di venti Re diſcendenti in Giuda dalla Progenie di Dauide, ſei perirono vcciſi, tre in iſchiauitudine, due con infermità diuturne, e di ſommo cruccio. Di dicianoue, che dominarono in Iſraello, noue moriron di ferro, vno d' incendio, vno di precipizio, vno in ſeruaggio. E finalmente vibrando il Cielo al total' eccidio delle Potenze d'Iſraello, e di Giuda gli eſtremi colpi del ſuo giuſtiſſimo ſdegno, abbattute rimaſero le dieci Tribu, che ad Iſraello formauano la Corona, ſotto l' Imperio duriſſimo degli Aſſirij, che le mandarono ſchiaue ne' Perſia-

ſiani, e ne' Medi; e le due altre, che riſplendeuano nel Diadema di Giuda, furono date in preda alla crudeltà de' Caldei, che le conduſſero in Babilonia cattiue, quando nel deplorabile incendio della magnifica Gieruſalemme, e del famoſiſſimo Tempio coſtruttoui da Salomone ſi conſumauano anche le veſtigia medeſime dell' antica grandezza di Paleſtina.

Traſcorſi poi ſettant' anni di cattiuità miſeranda, e colma di ſtenti, Zorobabello, Eſdra, e Neemia per benificenza di Ciro, di Dario Iſtaſpe, e d'Artaſerſe Longimano; tutt' e tre Re di Perſia, ritornarono in Paleſtina con le reliquie della primiera libertà. Ma rinnalzando le mura della diſtrutta Gieruſalemme, e del ſacro Tempio ſepolto nelle ſue ceneri, fu loro forza d'accoppiare col ferro degli Operai quel della ſpada per rintuzzare l'orgoglio de' Nemici, che inſidiauano al rinaſcente Dominio. Mattatia poſcia tra le calamità, che di nuouo incrudelirono in tutto il Popolo Ebreo ſotto la Monarchia de' Greci, tinſe le porpore del Principato alla ſua Progenie degli Aſſamonei col ſangue de' Violatori delle patrie leggi a' ſacrileghi Altari d' Antioco l' Epifane; e Giuda, e gli altri Maccabei ſuoi Fratelli, generoſi imitatori della fortezza, e del zelo del Genitore non meno con l'oſſeruanza de' precetti Moſaici, che col valore

dell'armi aprirono la via al nuouo Trono reale, che ſtabilì in Gieruſalemme Ariſtobolo figliuolo di Giouanni Ircano, infinche per le diſſenſioni de' Succeſſori vi diſteſero il volo l'Aquile vittorioſe di Roma, e ad arbitrio prima de' Conſoli, indi de' Ceſari, il Regno di Paleſtina ſi diſpensò.

Erode denominato l'Aſcalonita, e'l Grande fu il primo, che col fauore di Marc'Antonio Triunuiro hebbene in dono dal Senato lo Scettro nel Campidoglio. E perche il valore, e la perfidia, con che'l poſſeſſo ne conſeguì; la gloria, e la Tirannide, con che'l reſſe; la magnificenza, e l'impietà, fra le quali ſel conſeruò lungamente con fortuna ſempre proſpera ne' ſucceſſi ſtranieri, e ſempre infelice negli auuenimenti domeſtici, formarono vna Dominazione miſta di virtù, e di vizi, inuolta di proſperità, e di miſerie, e perciò non indegna d'eſſer propoſta alla conſiderazione de' Curioſi, e degli Eruditi, habbiamo deliberato Noi di deſcriuerla, e nella molta varietà, e ſtrauaganza d'accidenti, che porterà la deſcrizione, aprir gran campo a' Lettori da far oſſeruazione; come per l'arti, che iniquamente va adoperando l'vmana ſagacità a fine di ſoſtenerſi nell'auge delle mondane fortune, vada ella errante, e ſempre confuſa, e come nel gouerno de' Principati, doue non ſi confida, che nelle maſſime della politica della Terra, nè

mai s'innalzano i lumi a quella del Cielo per trarne l'ottime regole, sourastin sempre timori, s'introducano le discordie, e vengano generati da strane, ed impensate cagioni effetti così ferali, e calamitosi, che fanno orrore alla mente istessa, che li considera.

La scena di tali auuenimenti non sarà ristretta nella Palestina, s'aprirà taluolta anche in Roma; comparendoui Erode primieramente esaltato su le acclamazioni del suo valore all'altezza del Trono, poscia ammirato nell'eminenza della sua gloria. Sotto la sua perfidia cadrà qual vittima barbara, ed esecranda tutta la Progenie reale degl'incliti Assamonei; le cerimonie Mosaiche verranno contaminate dall'abbominazione de' riti degl'Idolatri; le leggi vmane, e Diuine seruiranno alla ragione di Stato. Dall' immanità della sua Tirannide saranno oppressi vgualmente Nobili, e Plebei; condanneransi a' supplizi Colpeuoli, ed Innocenti; si farà scempio di Nemici, e d'Amici. La magnificenza n'andrà fastosa, e celebrata nel Mondo, così per ricchezze generosamente diffuse in varie parti dell'Europa, e dell'Asia; come per edificazioni sontuosissime di Città, di Fortezze, di Porti, d'Anfiteatri, e d'vn Tempio pari nella grandezza, e niente, ò poco, men douizioso di quello di Salomone nello splendore. L'impietà sua non sarà

ſazia della morte data alla Moglie,ed a quattro Figliuoli; anelerà a diſſetarſi nel Sangue di Dio medeſimo, e per l'incertezza di ritrouarlo l'andrà tracciando dentro la ſtrage di molte migliaia di Fanciulli ancora lattanti. Manifeſto argomento ch'vn'animo prauo dato in preda alla diſordinata brama di Regno, non riconoſce, nè innocenza, nè Cielo. Alza allor follemente l'orgoglioſa ceruice a far conteſa all'Onnipotenza, e quaſi che ſmemorata la frale condizione dell' vmanità, va perſuaſa di ſottoporre alle ſuperbe ſue voglie la Diuinità, che gli diè l'eſſere, la Prouidenza, che'l regge,e'l mantiene in vita. Nè rauuiſa punto(infelice) che tanto più aſtrigne al punimento ſeuero delle ſue colpe l'alta vendetta; quanto più volge fra'l ſuo penſiero la ſacrilega, e vana temerità d'infieuolirla, e d'abbatterla. Laonde vedraſſi Erode poco appreſſo d'hauer tentato il Deicidio,diuenir berſaglio d'infermità le più penoſe, e terminar la vita con vna morte delle più diſperate, che ſien traſcorſe alla Poſterità con le memorie de' ſecoli trapaſſati.

La Proſapia d' Erode, che traſſe origine dagli Arabi, gittò le prime fundamenta della ſua grandezza nell'Idumea,quando ad Antipa di lui Auolo fù commeſſo il gouerno di quella Prouincia da Aleſſandro Gianneo Re di Paleſtina. Creſciuta

quiui

quiui di ricchezze, di riputazione, e d'aderenze co'Principi confinanti, Antipatro Padre d'Erode, huomo ſagace, e pronto ad auuolgerſi ſtrettamente nelle mani (qualora ſe gli offeriua) la chioma della Fortuna, nelle conteſe, che auuennero del Reame dopo la morte d'Aleſſandro tra Ircano, ed Ariſtobolo ſuoi Figliuoli, s'accoſtò alle parti d'Ircano, che per fiacchezza d'ingegno era inclinato a laſciar nell'arbitrio de'Fauoriti l'autorità del comando, e per le ragioni della Primogenitura, giuſtificaua l'oneſta moſſa dell'Armi. Concitato perciò da Antipatro il maggior numero della Nobiltà Ebrea a ſeguir l'inſegne d'Ircano, e procurato, che gli veniſſe in ſoccorſo con poderoſo Eſercito Areta Re degli Arabi, guadagnoſſi talmente l'animo del deboliſſimo Principe, che gli permiſe di reggere a ſuo talento il total carico della guerra.

Scorreuano intanto per l'Oriente vittorioſe l'Armi Romane ſotto la condotta di Pompeo il Grande, che ſecondo il coſtume de'più Poſſenti di portar le leggi della guerra, e della pace a'piu Deboli, paſsò in Giudea alle conteſe de'Fratelli, i quali, in guiſa di Stelle al comparire del Sole, ſepellirono lo ſplendore della ſouranità, e ſupplicheuoli a' piedi di Pompeo, chiedeuano dall'arbitrio altrui la Corona douuta loro per retaggio degli Auoli. Inclinaua da principio Pompeo a compiacerne

Ari-

Ariſtobolo; oſſeruandolo d'animo ſpiritoſo, guerriero, ed aſſai più atto d'Ircano a gouernar'il Reame; e gliene daua anche ſtimolo l'inſigne dono, che gli hauea fatto d'vna gran Vite d'oro, opera denominata delettamento per l'eccellenza dell' arte, e pel valore di cinquecento talenti, la quale dedicata poſcia nel Tempio di Gioue Capitolino, vi ſi cuſtodì lungo tempo per ornamento, e per marauiglia. Ma hauendogli Antipatro rappreſentate viuacemente le ragioni d'Ircano, ed oſato Ariſtobolo di far fronte alla potenza delle Romane Legioni; riputandoſi dileggiato Pompeo da tal'ardire, poſe l'aſſedio a Gieruſalemme, e dopo hauerla eſpugnata, e reſa la Paleſtina ſerua di Roma, ne concedette lo Scettro tributario ad Ircano; menando ſeco per pompa della vittoria, prigioniere Ariſtobolo con Aleſſandro, ed Antigono ſuoi Figliuoli.

Or poſto Ircano nel Trono de' ſuoi Maggiori ſotto la ſouranità de'Romani, egli contento del nudo nome di Re, ne abbandonò tutta l'autorità nelle voglie d'Antipatro, il quale agli ſtimoli dell' ambizione, tanto più acuti nell'animo vmano, quanto più ſe gli aumentano le grandezze, adoperauala in conciliarſi il fauore de'Capitani dell'Armi Romane, che guereggiauano in Aſia per ſolleuar ſe ſteſſo, e la propria Caſa a maggior fortuna.

Nè

Nè in ciò rimase deluso dal suo pensiero; peroche souuenuto Emilio Scauro nella guerra intrapresa contra gli Egizi, ed Aulo Gabinio nella spedizione destinata ne' Parti, hebbe l'opportunità di strignersi in amicizia con Marc'Antonio, che in qualità di Legato militaua sotto Gabinio; accogliendolo con vmanissimo ospizio, ed ageuolando con questo mezo al Figliuolo la via del Trono. Auuenuto dapoi il celebre combattimento di Farsaglia tra le Fazioni ciuili di Cesare, e di Pompeo, vnissi Antipatro a Cesare vincitore con tre mila Giudei nella conquista dell' Egitto: doue espugnando la Città di Pelusio, rompendo i Nemici in vn fatto d'armi, e stampando varie altre proue del valor suo col sangue delle proprie ferite, diedegli Cesare in guiderdone la Cittadinanza di Roma; gli conferì la dignità di Procuratore dell'Imperio Romano nella Giudea, confermò a sua intercessione il Reame di Palestina ad Ircano, e lasciò nell' arbitrio suo la podestà di riedificare le mura di Gierusalemme in molte parti abbattute per ordine di Pompeo, con fargli di preminenze, e d' onori tali decretar dal Senato vna publica iscrizione nel Campidoglio.

A questo segno esaltata l'autorità, e l'estimazione d'Antipatro, vccisi de' Capi della nemica Fazione Aristobolo di veleno, Alessandro di ferro, e ri-

manendone Antigono ſolo fuggitiuo da Roma, e ramingo fuor della Patria, ſoſteneua egli con tranquillità, e venerazione de' Popoli l'aſſoluta amminiſtrazione del Regno, ch'Ircano gli permetteua. Ma preuedendo ſagacemente, che le vmane grandezze troppo di leggieri ſoggiacciono alle vicende, allorche ſi reggono ſopra il ſoſtegno d'vn ſolo, pensò di fortificarſi le proprie, partecipando a' due maggiori de' ſuoi Figliuoli la podeſtà del gouerno di Paleſtina.

Haueualo Cipri ſua Moglie, nata di Stirpe illuſtre in Arabia, arricchito di bella, e numeroſa Prole, checon la viuacità dell' indole ſecondaua l'ambizioſa ſua mente. Faſello il Primogenito era già in giouanezza robuſta, e capace di comando: Erode entrato nell'età di quindici anni, la precorreua col ſenno, e facea comparire in tenere membra vigore d'animo adulto: Giuſeppe, e Ferora erano ancor fanciulli, con Salome femmina. Deliberato che ſi fù Antipatro d'applicarne i due Maggiori a' miniſteri del Regno, poſe Faſello al gouerno di Gieruſalemme, e ſpedì Erode a comandar la Prouincia di Galilea. Giunſeui il Giouanetto, audace, e pieno di ſpiriti ambizioſi, e feroci; onde cominciò quiui a far'vſcir dal ſuo naturale le ſcintille di quel fuoco, che auuampò poſcia in vaſtiſſimi incendij d'immanità, e di fierezza; tingen-

do

do le prime carriere di sua fortuna col sangue vmano. Egli si mosse armato contra Ezechia famoso Condottiere d'vna squadra di Ladroni, che disolauano con incessanti incursioni, e rapine la Galilea, ed in breue tempo hauutolo in poter suo con molti de' seguaci, senza distinguerne da'colpeuoli gl' innocenti, dannolli tutti a supplizio estremo.

Il Volgo, che giudica col proprio comodo delle azioni de'Grandi, e che dalle ceneri d'Ezechia, e de'seguaci vedea risorgere l'estinto commercio, e rifiorire la tranquilità publica già annientata, celebraua per le Città, e per le Ville con festose acclamazioni il valore, e la prudenza d'Erode, e commendandolo altamente co' titoli d'autor della pace, e di riparatore delle sostanze de' Popoli disolate: com'è costume, che i fatti egregij risplendano maggiormente nell'età tenera, era portato dalla Fama in ogni parte della Siria con ammirazione vniuersale gloriosamente il nome d'Erode, e sopra tutti esaltaualo Sesto Cesare, che presedendo per l'Imperio Romano a quella Regione, come Parente del Dittatore, poco meno che libero, ed assoluto comando vi esercitaua.

Fasello all' esempio della gloria fraterna, vago degli applausi de' Cittadini di Gierusalemme, applicaua con somma diligenza, e solerzia al suo mini-

 niste-

niſtero. Andaua ſpeſſo oſſeruando i biſogni publici con volto affabile, e popolare; procuraua, che abbondaſſero nella Città i neceſſarij prouedimenti; vſaua ſeuerità co' Maluagi, piaceuolezza co' Giuſti; della Nobiltà moſtrauaſi riſpettoſo, della Plebe beneuolo; a tutti ſtudiauaſi d'eſſer grato, nè punto ſi abuſaua dell'autorità in compiacimento delle paſſioni. Errore facile ad introdurſi ne' Giouani, i quali hanno in man propria le redini del comando.

Così reggendo Faſello, ed Erode i carichi loro con lode, e ſodisfazione de' Popoli, creſceua a tanta eminenza l'eſtimazione d'Antipatro, che veniua onorato, ed vbbidito nella Paleſtina, non altrimenti, che s'egli ſteſſo ne foſſe ſtato aſſoluto Re. Laonde alcuni degli Ottimati del Regno, moſſi ò dall' inuidia, che ha per coſtume di tingere le ſue ſaette con più potente veleno, doue i ſucceſſi ſono più proſperi, ò da prouido auuedimento di raffrenare l'eccesſiua potenza d'Antipatro, e della ſua Caſa, entrati vn giorno all' vdienza d'Ircano con oſtentazione di zelo gli dimoſtrarono.

Eſſere al Principe di Popolo numeroſo neceſſaria non men, che diceuole l'elezion de' Miniſtri, che ſottentrino al peſo del Principato. Non poter mai chi domina ben ſoſtener il dominio della Moltitudine, ſe non congiunge alla propria l'altrui virtù,

tù, che cooperi. Stimarsi machina di grauissima mole il gouerno de' Regni; onde s'ascriuerebbe a temeraria audacia, e presunzione opposta all'vmana fiacchezza, il pensar di muouerla con la man d'vn Huom solo. Iddio istesso, che col semplice suo volere puo gouernar le cose create, seruesi in esse del ministero degli Angioli, per darne forse la norma a' Grandi, che ha collocati sul Trono. Ma non conuenir giamai loro, che ne abbandonino tutta l'autorità nel Ministro. Il Suddito solleuato ad eminenza pari a chi regna, ageuolmente presumere d'essere immune dall'obligazione del Vassallaggio; peroche l'animo libero per natura negli atti della volontà non li contiene in suggezione, che per temenza di forza superiore. Qualora vien'innalzato a soprema potenza, per lo più imita que' vapori; che tratti in alto alle regioni dell'Aria, diuenendone quasi Tiranni, la squarciano, e la dibattono d'ogn'intorno, e portano rouine, e stragi alla Terra. Potea ben'egli quindi auuedersi, che la sua podestà conceduta tutta ad Antipatro, minacciaua a lui precipizio, alla Palestina Tirannide. Omai scoprirsene le prime mosse; hauendo Antipatro spediti a Cesare i tributi del Regno come suoi proprij; fermata lega con gli Arabi senza l'assenso reale. Tener pendenti a' suoi cenni co' donatiui le Legioni Romane, che facean presidio alla Siria. Cattiuarsi i

Popo-

Popoli nella diuozione, e nell'ossequio con l'affettata abbondanza, e con le promesse di benefizi maggiori. Andarsi fortificando la propria Casa con le sostanze, che apparteneuano al regio Erario, e per trouar pronte le migliori forze dello Stato all'ambiziose sue voglie, hauer commesso il comando di Gierusalemme a Fasello, e mandato Erode al gouerno della Galilea; doue temerario, e gonfio di pensieri torbidi, e ferali, negli stessi primi feruori dell'adolescenza con la morte d'Ezechia, e de' seguaci senza sentenza di Giudice, già conculcaua la Santità delle leggi, ed esercitaua le violenze da Tiranno. Il confortauano dunque a riparar senza indugio al pericolo, che gli sourastaua, ritirando in suo potere l'autorità abbandonata in colui, che staua negli aguati per opprimerlo. Gli poneuano in considerazione, che'l mezo per allora opportuno era di far chiamar' Erode in giudizio, e punirlo delle violate leggi nella morte d Ezechia, e de' seguaci. Imperoche Antipatro alla veduta del supplizio del figliuolo haurebbe depressa l'alterigia, riconosciuta la condizione di Vassallo, e posti i limiti alle sue vaste speranze. *Ne' casi auuersi* (gli soggiungeuano) *moderarsi l'animo de' Mortali insuperbiti nella prosperità della fortuna. Con far vedere vn' orrida scena di seuera giustizia nelle Case de' Sudditi souerchiamente possenti, tremarne*

ne le cupidigie, che s'animauano dianzi all' occupazione del Regno, e diuenuta funesta l'ambizione, prender in odio quelle grandezze, che le apportan cagione di dolore, e di pianto.

Turbarono Ircano queste ragioni; apprendendo di leggieri il Principe di poca abilità ogni sinistro sospetto; e perche veniua stimolato in oltre a punimento della crudeltà d'Erode da' clamori, e dalle lagrime delle Madri di alcuni degli Vccisi, le quali scarmigliate, e piangenti gridauano da molti giorni nel Tempio altamente giustizia contra l'Autore della morte de' lor Figliuoli, comandò Ircano, che si chiamasse Erode in giudizio. Antipatro, come sagace, in nulla s'oppose al regio comandamento; sapendo douer lasciar il Ministro, che in alcuno sfogo trascorra nel suo primiero bollore l'ira del Principe; si che non prorompa compressa con maggior' empito. Ammonì bene il Figliuolo, che venisse armato al giudizio, e notificò a Sesto Cesare la deliberazione del Re. Ordinate perciò da Erode le cose della Galilea, secondo che gli pareua poter que' Popoli in ogni sinistro accidente accorrere a sua difesa, incaminossi a Gierusalemme con poca sì, ma valorosa squadra d'Armati, basteuole alla sua sicurezza, e che non poteua costituirlo in colpa di muouer guerra al suo Principe. In tanto peruennero lettere

tere di Sesto Cesare al Re, ripiene di minacce, e di spauento dell' Armi Romane, se hauesse Erode patito vn menomo danno per tal'accusa. Quindi Ircano per suo naturale pauroso, e dimesso d'animo, e che amaua per altro Erode per la viuacità dell' ingegno, come se gli fosse stato Figliuolo, ageuolmente disponendosi a compiacer le voglie di Sesto, appena hebbe auuiso dell' ingresso d'Erode in Gierusalemme, che conuocò i Giudici al suo cospetto in vna gran sala con proponimento di farlo assoluere, e di rimandarlo poi libero al suo Gouerno. Comparso fra quel Consesso il Giouane baldanzoso con chioma colta, ed ornata, vestito di porpora riccamente, spirando in mezo della sua Guardia dal volto giouanile audacia feroce, ne rimasero i Giudici atterriti in guisa, che nè pur quegli stessi, i quali l'haueano accusato assente, osauano di profferire parola, e l'vno nel pallore dell' altro osseruando lo sgomento comune, non sapeano a qual partito attenersi per isfuggire le violenze, che pauentauano. Ma commosso dal tacito terror de' Compagni il zelo d'vno appellato Samea, a cui la rettitudine della coscienza seruia d'vsbergo contra l'audacia d'Erode, con voce alta, e con animo intrepido in somiglianti sentimenti parlò.

Quando mai, o Re, fu permesso, quando mai, o Giu-

o Giudici, tollerato, che i Malfattori dinanzi a voi conuenuti per vdir dalla vostra sentenza de' lor misfatti l'estrema pena vi comparisser feroci; e sì temerarij, com' hora veggioui questo Giouane per tante fiate degno di morte, per quanti furono nella schiera degl' Infelici, che condannò senza legge, allorche affidaste nel suo potere la maestà delle leggi! Se ciascun Reo di menoma colpa chiamato al vostro giudizio vi fu veduto squalido in volto per ispauento del suo pericolo, rauuolto in vmili vestimenta per eccitarui a pietà, dimesso, e quasi che assorto nel pentimento per conciliarsi il vostro perdono; com' or si soffre ch' Erode compaia in faccia al vostro Consesso con ricco ammanto di porpora, con crine adorno, e guardia d' Armati, qual trionfante orgoglioso delle sue sceleraggini; si che rassembra, ch' egli presuma applausi festosi, e vani di gloria, doue la vostra giustizia dee promulgar' il decreto della sua morte! Pur' io con esso lui non m'adiro, che alla sua propria saluezza posponga il vostro rispetto. E documento insegnato dalla Natura all' vmanità, valersi delle violenze per sottrarsi a que' rischi, che le sourastano della vita. Sdegnomi ben fortemente con tutti voi, che al solo sguardo d' vn temerario Dispregiatore delle costituzioni vmane, e Diuine, restiate immersi, e sepolti in vergognoso silenzio, e che l'ardor di quel zelo,

che vi ha d'accender' il cuore, e rinuigorir la mano a' supplizi, doue l'autorità de' diritti più si diturpa, vadan' estinto nella viltà del timore. Ma vdite attentamente, o Re, ciòche ne publica il Cielo per la mia voce. Non vi distolga da' sentimenti del mio parlar per superno afflato la confusion del vostro terrore, o Giudici. Permette Iddio che cadano i Regni sotto le forze della Tirannide, qualora i Re ne abbandonano alle licenze degli Empi la venerazione, e la podestà. E giudizio celeste, e perciò infallibile, che s'opprimano i Giudici della Terra, che non han petto da sostenere in ossequio, ed in riuerenza l'onore della ragione. Arma la sourana possanza l'insolente destra agl' Iniqui per vendicare le ommissioni di chiunque pose in superiorità a rattenere dalle vie praue i Mortali col rigor de' gastighi. Voi consigliati da' vostr' indegni riguardi trasandate già il punimento d'vn Omicida ferale, che calpestati i precetti de' vostri Santi Legislatori, fecesi legge della sua ferità. Forza è che annunzi a ciascun di voi, che'l sangue impunito di tanti Vccisi da questo Giouane senza disamina della causa, alza nel Diuin Tribunale contro a voi tutti i clamori della vendetta. Muoue l'alta giustizia, ch'è incommutabile a destinarne la spada vltrice su i vostri capi. Già vi dà in preda alle voglie della crudeltà di colui, che vscira

rà di qua libero, e ſenza emenda. Di quanti raunati qui ſiete, o Giudici, ſarà Erode vn' orrido ſcempio; con gli vrti del voſtro Scettro, o Re, vi precipiterà egli dal Trono; col ſangue, che trarrà empiamente dalle voſtre vene, ritingerà quelle porpore, che hor l'ammantano, perche ſien regie, e ſenza Compagno, e Competitore.

A queſte parole dettate a Samea da profetico ſpirito, e da lui profferite in quell' adunanza con l'efficacia, che ſomminiſtra al zelo de' Giuſti l'innocenza del cuore, ch'è imperturbabile, ſi riſcoſſero alcuni de' Giudici dal timore, e già a vicenda ſi confortauano alla condannagione d'Erode a morte. Ma Ircano, che dal comune ſuſurro ſe n'auuedeua, e più temea le minacce dell' Armi Romane, che i vaticinij di Samea, prorogò nel vegnente giorno il giudizio, e fece in tanto auuertir' Erode, che ſi ſottraeſſe al pericolo con la fuga. Miſero Principe, che pauentando lo ſdegno di potenza terrena, ſprezzò l'auuiſo del Ciel'irato, che nelle voci d'vn ſuo Miniſtro fè ſtrepitare il tuono del fulmine, che con tutti que' Giudici il douea poſcia percuotere, ed incenerire. Egli (come vedremo nel proſeguimento di queſta Storia) con traſandare il gaſtigo d'Erode, ſeruì di cote, doue affiloſſi il ferro crudele, che vcciſe lui, e coloro, che preſedettero in quel Tribunale,

toltone Samea, e lasciò scritto col sangue suo, e di que' Giudici l'auuertimento a chiunque regge le bilance della giustizia. Che l'applicarci robustamente la mano senza che punto vacilli alle altrui minacce, truoua rispetto, e venerazione anche nell' animo de' Tiranni, quantunque offesi, e che per l opposto i riguardi vmani, ne quali lasciasi in abbandono l'autorità delle leggi da coloro, che debbono sostenerla, in vece di gratitudine rinuengono nocumento; parendo sempre a' Maluagi armato, e terribile chi ha santo zelo nella difesa della ragione, ed inerme, e vile chi col consiglio del proprio, ò dell' altrui interesse ò la contamina, ò non la cura.

Sfuggito Erode il pericolo, al quale temerariamente erasi esposto, si ricouerò in Damasco appresso di Sesto Cesare, e rauuolgendo per l'animo con furor giouanile l'offesa d essere stato conuenuto in giudizio di morte, alimentauane il fuoco della vendetta co' suoi superbi, ed efferati pensieri. Era egli e vago, e grato d'aspetto, di maniere auuenente, vigoroso di corpo, viuace, e pronto d'ingegno. Nell' esterno appariua tutto rispetto verso i Maggiori, nell' intimo nudriua somma alterezza, ed ambizione di dominare. Ma sapea così ben celar' i suoi vizi, come adulare a tempo gli altrui. Doue trattauasi d'imprese ardue se ne osten-

oſtentaua volenteroſo, e magnanimo; doue de' precetti, e degli eſercizi della guerra, ne diſcorreua con maſſime d'ottima diſciplina; doue delle regole del Gouerno, ſe ne moſtraua prouetto, e ne facea pompa, memorando ſagacemente gli applauſi, che gliene dauano i Galilei.

Queſte qualità, che s'oſſeruauano in Erode con marauiglia per gli anni, ne' quali ancor la creſpa lanugine non gli occupaua le guance, gli coltiuauano profondamente gli affetti di Seſto Ceſare, e cooperandoui in oltre l'amicizia, e l' eſtimazione del Padre, e varij doni, che Erode ſteſſo haueuagli preſentati, Seſto gli vnì al Gouerno della Galilea quello della Celeſiria, che s'appellaua anche la Siria Caua, ed Inferiore. Preſo ch'egli hebbe il poſſeſſo della nuoua Prouincia, auuiſato che gli Auuerſarij non ceſſauano di porre in conſiderazione ad Ircano, che dall' aumento della grandezza d'Erode ſi minacciaua rouina al ſeggio reale, e che confeſſando il Re di conoſcere l'imminente ſuo riſchio, ne ritardaua il rimedio per fiacchezza, e dappocaggine di ſpirito, ſi propoſe di non permettere agli Auuerſarij tempo maggiore d'inſidiarlo. Adunate dunque con la celerità poſſibile le Milizie d'amendue le Prouincie, a cui comandaua, moueuale alla volta di Gieruſalemme per isfogar l'ira nel ſangue nemico, ed abbattere

battere

battere anche Ircano dal Trono; nulla ſtimandone la clemenza in hauerlo ſottratto dalla ſentenza di morte, a rincontro della chiamata al giudizio: tanto è più valido in vn'animo altero il penſier d'ogni offeſa, che la memoria d'ogni gran beneſizio. Ma precorſo vn Corridore a Gieruſalemme, recando auuiſo, che Erode vi ſi accoſtaua con Eſercito poderoſo, Antipatro, confortando il Re a non temere, vſcì da Gieruſalemme a trattenere l'empito del figliuolo, ed hauendo condotto ſeco Faſello, l'vno, e l'altro s'affaticarono di mitigarlo, e farlo tornar' addietro con inſinuargli. *Che non poteuano rimirare ſenza grauiſſimo diſpiacere quell' Armi, ch'egli moueua intempeſtiuamente a danni del proprio Principe, e delle ſue ſteſſe venture. Lo ſdegno cieco rettore delle vmane azioni, far che habbian termine nelle cadute, e ne' precipizi. Qual più deforme imprudenza, che cimentar le ſperanze tra i flutti voraginoſi della ribellione, qualora per lo Mare tranquillo, e placido della politica ſagacità ponno condurſi nel Porto. Inſegnare i precetti della guerra di renderla ſpecioſa con l'apparenza almeno della giuſtizia. Le offeſe di Maeſtà ſare abbomineuole a' Popoli, odioſo a' Grandi, contumace a Dio colui, che le commette; nè giuſtificarle punto il motiuo d'eſſere conuenuto dal Principe a render ragione d'alcuna imputazione;*
tuttoche

tuttoche irragioneuole, e maligna. Per la sola Tirannide demeritar i Regnanti il giuramento, e la fede del Vassallaggio. Il Re Ircano non hauer maggior colpa nel gouerno del Reame, che l'ageuolezza a porger l'orecchio alle calunnie degl'Inuidi, e de' Maluagi. Se agli stimoli di costoro haueuagli comandato di presentarsi in giudizio, doueuasi rammentare, che per atto di clemenza, e d'amore, haueagli anche permesso di sottrarsi alla pena, alla quale si confortauano i Giudici di condannarlo. Bastar per allora, che hauesse atterriti i Nemici della sua fortuna, e reso celebre il proprio nome in quegli anni, ne' quali chiunque promette di se medesimo altissima espettazione, fa comparire appena qualche scintilla dell' animo valoroso. La Casa loro essersi solleuata nella Corte di Palestina a potenza superiore a' fulmini dell' inuidia. Il Re trouarsi in età cadente senza successione adulta, ed abile al Regno. Il Dittatore perpetuo dell'Imperio Romano, arbitro della Corona Giudaica, e'l Presidente della Siria hauer riuolta la piena del fauor loro in Antipatro, e nella sua Discendenza. Si che stolta deliberazione riputata sarebbe auuenturare a' casi incerti della guerra quella grandezza, che poteuano assicurarsi con le arti della pace. Il consigliauano dunque, che raffrenata l'ira volgesse addietro l'Esercito, e s'applicasse a dar nobili

proue

proue dello ſpirito coraggioſo, e guerriero, oue le Legioni Romane tentaſſero nuoue impreſe; dilatandoſi le vie più ampie delle vmane proſperità nelle occaſioni d'operar vtilmente in ſeruigio de' Potenti, e godendoſi le conquiſte de' Principati con fermezza maggiore, qualuolta ſi ſtabiliſcono ſu le fondamenta del merito, e della gloria.

Placoſſi Erode a tali ammonizioni del Padre, e del Fratello; e parutogli che foſſe per allora baſteuole d'hauer manifeſtata a'Nemici la ſua potenza, ſi ritirò con l Eſercito nelle Prouincie, che comandaua. Ma la Fortuna, che quando inclina a ſolleuar lo ſtato degli Huomini ne ſomminiſtra inceſſantemente le opportunità fauoreuoli, gli allargò ſubito il campo all' acquiſto di que' meriti, che furono poi la cagion principale della ſua eſaltazione al Trono di Paleſtina.

Cecilio Baſſo ſeguace della Fazione Pompeiana nella battaglia Farſalica, partito che fu Giulio Ceſare dall' Oriente, raccolte ſegretamente le reliquie degli Amici, e corrotti alcuni Tribuni delle Legioni, che preſidiauano la Siria per l Imperio Romano, concitolli all' vcciſione di Seſto; occupando quindi vn gran tratto di quella Prouincia. Vnironſi all'auuiſo di queſti moti i Capitani Ceſariani delle Regioni d intorno per opprimere la ſolleuazione di Baſſo, in aiuto de' quali

inuiò Antipatro Fasello, ed Erode con poderose forze; così per meritar maggiormente il fauore, ch'egli godeua di Cesare; come per dimostrarsi memoreuole de' benefizi riceuuti da Sesto, e conseguir quella gloria, che dà nel Mondo la gratitudine co' Defunti di nome egregio. Procedendo dapoi le cose di quella guerra per alcun tempo con varij euenti, Erode vi dilatò sì ampiamente la riputazione della sua virtù militare, che peruenutoui Stazio Murco spedito da Cesare a comandar la Siria, il celebraua fra' Guerrieri piu prodi dell' Esercito suo, e valeuasi di lui, non men ne' consigli, che nelle imprese più ardue, e più malageuoli.

Ma variandosi lo stato della Dominazione Romana per la morte di Giulio Cesare, vcciso in Senato da' Congiurati, e risorgendone la Republica fra la confusione di nuoue guerre ciuili, volgeano il pensiero i piu possenti Cittadini sopra le forze delle Prouincie soggette per prouedersi di denari, e d'Armati. Caio Cassio, vno degli Vccisori di Cesare si trasferì nella Siria, e giunto in vicinanza dell' Esercito di Murco, che cingea Basso d'assedio nella Città d'Apamea, pacificatigli insieme, e l'Armi loro congiunte, le trasse tutte all' Insegne sue. Erode pertanto, al quale (secondo il costume degli Ambiziosi d'arrischiarsi volentieri,

doue i Principati ſono in tempeſta, ed i naufragij degli vni ſeruono agli altri di galleggiare ſul fauor della ſorte) piacea d'ingolfarſi nel Mar turbato della Romana Potenza, offerì a Caſſio ſe ſteſſo, e le ſue Milizie con le forze del Padre, e l'opera del Fratello. Caſſio l'accolſe con molta vmanità, ed eſtimazione per le relazioni, che vdiua del ſuo valore, e per gli aiuti, che gli prometteua del Padre, da eſſo tenuto in conto per la chiarezza della fama. Nè eſſendo ſpiaciute ad Antipatro l'eſibizioni del Figliuolo, l'vno, e l'altro nudriuano tuttauia le ſperanze della Corona nella protezione di Caſſio, che nella morte di Ceſare ſi videro, ſe non eſtinte, almeno men vigoroſe. Attentamente dunque applicati a conſeguir nuoui meriti appreſſo colui, che haueua occupata la ſuprema podeſtà della Siria, oſſequiauano, e fauoriuano l'Omicida del loro antico Benefattore, e ſeppelliuano indegnamente ogni obligazione douuta all' Autor principale della loro grandezza nelle ſue ceneri. Queſt'è il coſtume di chiunque è cupido con iſmoderata affezione d'auanzar la ſua ſorte, volgerſi ſempre all'adorazione de' Dominanti, e calpeſtando la ricordanza medeſima delle paſſate fortune, tener pendente con venerazione lo ſguardo dagli ſplendori del Sol naſcente.

Andaua ſcorrendo Caſſio dopo hauer preſo il coman-

comando dell' Armi di Murco, e di Baſſo, per le Città della Siria, aumentando l'Eſercito, ed ordinando ſuſſidij per mantenerlo. Fra gli altri impoſe agli Ebrei la contribuzione di ſettecento Talenti, ed Antipatro tuttoche la ſua Nazione n'andaſſe grauata ſopra le forze, applicò prontamente all' eſazione di quella ſomma, ripartendone la cura fra'ſuoi Figliuoli, ed altri Grandi di Paleſtina, vno de'quali fu Malico, che l'emulaua nella grazia del Re. Toccatane ad Erode la riſcoſſione nella Galilea, egli, ò per l'affettuoſa ſollecitudine, c'hebbero i Galilei nell' eſecuzion de'ſuoi ordini, ò perche con le proprie facoltà ſolleuò i Debitori dalla grauezza del pagamento, fu il primo, che portò a Caſſio interamente il danaio, che gli apparteneua d'eſigere, quando gli altri Eſattori ſtimolati da' minacceuoli comandamenti di Caſſio, poneuano in vendita alcune Città, ed in miſera ſchiauitudine i Cittadini, per ritrarne l'impoſizione a qualunque prezzo. Ciò rendeua la prontezza d'Erode tanto più grata a Caſſio, e tanto più commendeuole a'Popoli, quanto più l'altrui traſcuraggine accendeua in Caſſio lo ſdegno, ed aumentaua ne' Popoli il nocumento. Era fra tutti Malico, come il più contumace, così il più rigido, e'l più ſpietato Eſattore, per ricoprire con la ſeuerità le ſue negligenze. Si truouano certi Mi-

nistri de' Principi sì maluaggi, che quando s'incolpano di trascuranza in alcun'affare, diuengon feroci contra que' Miseri, che son soggetti al lor ministero, e sfogano su gl'Innocenti la passione d'hauer mancato alle ordinazioni de' Principi, ed irritatane l'ira: quasiche l'altrui pena habbia a seruire di maschera alla lor colpa. Malico adunque rimprouerato di negligenza da Cassio nell' esazione del tributo, e minacciato di punimento, inferociua ne' Debitori, e traeua auuinti per le publiche vie, come per pompa del suo furore, anche coloro, che non pure haueua ammoniti alla sodisfazione del debito. Ma Cassio più fortemente sdegnatone, era deliberato di condannarlo alla morte, se Antipatro, procurando che Ircano pagasse a Cassio per Malico cento Talenti del regio Erario, non gli comperaua la vita, ed alimentaua con sì gran beneficio quel Serpe, che poi l'vccise.

Haueua acquistata in questo mentre Cornelio Dolabella, perseguitando gli Vccisori di Cesare, quasi tutta la Cilicia, ed auanzatosi nella Siria, erasi fatto padrone di Laodicea, Città maritima, e molto opportuna a riceuere da varie parti i sussidij della guerra. Cassio v'accorse di subito per reprimere gli auanzamenti nemici, hauendo Erode fra' suoi seguaci, e combattuto Dolabella, il ruppe, e'l cinse poscia d'assedio in Laodicea; doue

con alcune reliquie delle ſue Genti campate dal combattimento, eraſi ricouerato. Auuenuti quiui altri conflitti terreſtri, e nauali, Erode con ammirazione di Caſſio vi ſegnalò il ſuo valore; ſich'eſpugnata Laodicea, ed vcciſoſi Dolabella di propria mano per ſottrarſi all'ingiurie del Vincitore; Caſſio in guiderdone delle glorioſe proue d'Erode vedute con gli occhi proprij, gli confermò il Gouerno della Celeſiria, gli conſegnò molte ſquadre così di Terra, come di Mare; accioche manteneſſe nel ſuo Partito quella Prouincia, e gli promiſe in oltre di farlo Re,terminata la guerra di Marc'Antonio, e d'Ottauio Ceſare, alla quale ſi preparaua.

Creſceuano con rigoglio a queſta promeſſa nell'animo ambizioſo d'Erode le ſperanze del Diadema. Adognimodo diſſimile da coloro, che confidati nell'eceſſiuo fauore della Fortuna, par che abborriſcano di premer l'orme faticoſe del merito, bramaua di ſeruir Caſſio ne'cimenti delle battaglie, ed adunaua prouiſioni, e nuoue Milizie per eſſer pronto a ſeguirlo ouunque il chiedeſſe l'occaſione. Ma di rado ſi calca il ſentiero della proſperità con piè sì veloce, che non s'incontri veruno intoppo, che nol rirardi. Par quaſi neceſſità preſcritta alle coſe vmane, che tra'felici s'intreccino i caſi auuerſi. Mentre penſaua Erode di correr

rer libero da ritegno con la grazia di Cassio alla sperata grandezza, videsi auanti il cadauero del Padre vcciso, che n'ingombraua la via. Malico, al quale (come dicemmo) era stata conceduta la vita da Cassio per opera d'Antipatro, macchiato di quella ingratitudine, che nasce, e diuien' adulta nel cuore vmano fra la noiosa rimembranza d'esser tenuto a corrispondere ad vn gran benefizio, odiaua Antipatro a morte. Laonde dopo hauergli tramate più volte indarno l'insidie, corrotto finalmente il Coppiere del Re, presso cui amendue vennero conuitati, sortilli d'vcciderlo di veleno nella mensa reale, e di conseguir, come in premio del tradimento per lo dolore, che ne ostentaua, il primo grado del Regno, che Ircano dopo la morte d'Antipatro incontanente gli conferì, Che forza non ha vna praua simulazione nelle Corti de' Principi malaccorti! Gli Autori stessi delle sceleraggini, coprendo il volto di mestizia, e di pianto, quando hanno il cuore inuolto nel giubilo, e nella gioia per l'altrui danno, son giudicati degni di sorgere su le rouine, che han procurate maluagiamente degli Emuli, e di porre in auge la propria felicità su le miserie de' Competitori iniquamente abbattuti.

Malico, vcciso Antipatro, come se hauesse perduto vn carissimo Amico, mostrauasi da vn

canto

canto per passione immerso nel pianto; dall'altro ordinaua qual furibondo, che si adunassero gli Armati per vendicarne la perdita, della quale volea apparire inconsolabile, insinche non ne hauesse immersa mortal vendetta col proprio ferro nelle viscere dell' Vccisore; ed a tali dimostrazioni Ircano, a cui era sommamente spiacciuta la iattura d'Antipatro, abbandonaua per la sua debolezza in potere del perfido Omicida del suo Fauorito tutt'il gouerno del Regno. Non ritrouaua già la mentita afflizione di Malico ageuol'adito negli animi sagaci d'Erode, e di Fasello; mentre rinuenuta da essoloro la traccia del tradimento, e del Traditore, s'andauano preparando a farn'efferato, e memorabile risentimento. Ma erano intorno alla maniera d'intraprenderlo le opinioni loro in diuario. Erode agitato dal naturale feroce, ed hauendo in pronto valide forze preparate per Cassio, volea condurle al manifesto esterminio del suo Nemico. Fasello di pensieri men feruidi, consigliaua, che s'infingesse di prestar fede alle simulate lagrime di Malico, e s'attendesse a que' passi, doue fosse sortito loro d'offenderlo, senza pericolo alcuno d'esser' offesi. Preualeua ad ognimodo al consiglio la passione della vendetta, e l'armi nelle mani dell' Audace rigettauano dalla sua mente i precetti d'infingere. Erode dunque

niente

niente curante il parer di Fasello conduceua velocemente l'Esercito assoldato nella Celesiria, e nella Galilea sopra Gierusalemme, ansante, e rabido di far'iscempio di Malico. Ma Fasello vscito a quest'auuiso dalla Città, e fattosi incontro al Fratello, gli rappresentaua. Che Malico munito di Soldatesche, protetto dal supremo Ministero, e dalla grazia del Re, non poteua atterrarsi con l'Armi senza manifesta guerra ciuile. Che tuttauia piangendo in publico la perdita del lor Genitore, tiraua seco il compatimento, e'l fauor del Popolo; onde il cimento d'assalirlo dentro la Reggia era ripieno di sanguinosi pericoli, ed haurebbe arrecato forse graue discredito all' Armi loro. Teneua Erode Fasello in gran venerazione per la maggioranza fraterna; siche alla forza della viua voce di esso piegossi alquanto all'opinione d'infingere, e dimesso per allora il pensiero d'entrare in Gierusalemme, n'andò in Samaria per non dilungarsi dalle occasioni d'appagar l'animo irato, e vendicatiuo.

Si trouauano in quel tempo i Samaritani non poco oppressi, ed afflitti dal peso grauissimo de' tributi, e mostrando Erode di compatir la loro miseria, li solleuò generosamente con vn publico donatiuo, e vedendo in oltre, che molti de'Cittadini dissipauano le sostanze loro in litigij, riconcilíolli

liolli in grata concordia. Quindi l'applauſo, che i Samaritani innalzauano della generoſità, e prudenza ſua, riempieua le trombe della Fama, ed in lui il contento d'hauerſi obligata la Città più illuſtre del Regno dopo Gieruſalemme,dilataua le ſperanze della Corona, che gli ferueuan nel cuore. Ma dibatteualo adognimodò fra la dolcezza di queſti affetti il tormentoſo penſiero di vendicar la morte del Padre, nè più poteua co' riguardi fraterni tenerlo a freno.

Preparauaſi nel Tempio di Gieruſalemme vna ſolennità, alla quale concorreuano le Tribù d'Iſraello da tutta la Paleſtina, e parendo ad Erode, che'l motiuo della Religione, e della pietà v' haurebbe reſa non diſdiceuole la ſua andata,partì con l'Eſercito a quella volta, deliberato di cimentarſi in qualunque guiſa all' vcciſione di Malico. Ma queſti alla fama, che ne precorreua, non lieuemente atterriuaſi; nè il popolare applauſo del ſuo apparente rammarico ſopra la morte d'Antipatro, nè l'Armi reali, che'l proteggeuano, faceano ſchermo baſteuole al tremolante ſuo cuore. Minacciaualo internamente il proprio peccato, ed ogni ſtrepito, che vdiua dell' Armi nemiche, gli pareua il tuono del fulmine, che già cadeſſe ſopra il ſuo capo. Conſigliaua pertanto il Re, che proibiſſe ad Erode l'ingreſſo in Gieruſalemme, e ne

adduceua per argomenti assai confaceuoli. Che la militare insolenza, ed in particolare di molti Idolatri, che militauano agli Stendardi d'Erode, haurebbe ageuolmente contaminata la sacra solennità, e ch'essendo lui tuttauia contumace della morte d'Ezechia, e de' seguaci, quando se gli fosse permesso di venir' alla Reggia, n'andrebbono conculcate le leggi, e la real autorità notabilmente oltraggiata. Mossero Ircano queste ragioni a secondar' il consiglio di Malico, e fece intimare ad Erode il diuieto della Città. Ma egli nulla stimandolo, v'entrò di notte, e la pose in molta confusione, e terrore. Venuto poi a colloquio con Fasello, e con altri della sua Fazione, ed essendosi ristretto Malico con validissime Guardie dentro il Palazzo reale forte di sito, gli poneuano in considerazione, ch'era troppo pericoloso lo sperimento d'assaliruelo con la forza. Laonde informati che non cessaua d'affligersi in publico della morte d'Antipatro, deliberarono di superare l'arte con l'arte, ed infingendo con esso lui vicendeuoli affetti, attendere la congiuntura d'opprimerlo senza rischio.

Non piaceua molto al coraggioso Erode la deliberazione di tener nascoso lo sdegno; quantunque dello sfogo, al quale (posposti tutti i riguardi) ardentemente anelaua, fosse più cauta. Ad-

ogni-

ognimodo non riprouandola per non opporsi alle sodisfazioni di Fasello, fatta allontanare la maggior parte delle sue Squadre dalla Città, trattò amicheuolmente con Malico, ostentando di prestar fede al suo mentito dolore, e presentossi al Re con ossequiosissima sommessione, lusingandolo con apparente pentimento delle trasgressioni passate, e con reiterate promesse di contenersi per l'auuenire in rigorosa osseruanza dell' vbbidienza, e della fede douuta al Principe. Era Ircano per proprio istinto inclinato agli atti della clemenza, e a non turbarsi il riposo. Risuegliauasi nel suo cuore l'antico amore verso d'Erode all'aspetto delle doti prestanti, che in lui fioriuano, e diponendo la rimembranza degli errori andati, l'accolse benignamente, e si compiaceua non poco delle vmiliazioni, che gli faceua, e del pentimento, che simulaua. Frequentando dapoi Erode per alcuni giorni la Reggia con gradimento del Re, e continuando a trattar con Malico, e con gli altri Auuersarij, vestendo le parole, e'l sembiante d'affezioni placide, e serene, auuezzaua l'animo alla pratica della Corte di mostrarsi tranquillo, oue si brami di muouer tempeste, e procurar naufragij.

Dimoraua allor Casio in Laodicea, doue ne andauano molti Regnanti dell' Asia a rendergli

ossequio,e ad offerirgli i sussidij, ch'essi poteuano per l'apparato della guerra. Deliberato Ircano d'andarui anch'egli, Erode, che hauea gia data contezza a Cassio dell'vccisione del Padre con molti indizi del Reo, ed era quasiche certo, che n'haurebbe ordinata seuerissima giustizia, esibissi al Re di seruirlo nel suo Viaggio per non trasandare l'opportunità d'abbatterui Malico, che conueneuolmente doueua essere vn de' Seguaci della persona reale. Ma sapea Malico d'esser'incorso nell'indegnazione di Cassio per la cagion de' tributi, e non voleua esporsi al cimento di comparire alla sua presenza. Haueua bensì proposto nel suo pensiero di seguir' il Re insino a Tiro per trafugarne vn suo Figliuolo, che staua quiui in ostaggio, e ritornando poscia a Gierusalemme, occuparne il Principato; quando Cassio (come publicaua la Fama) passasse in Grecia per venire à battaglia con Antonio, e con Cesare, i quali dopo hauer fatta con Lepido la diuisione del Dominio Romano nel celebre Triunuirato contra il Partito di Cassio, e di Bruto, in Macedonia adunauano l'Armi loro.

Mà fabbricano i Maluagi machine al vento, che già gli spinge a que' scogli, doue hanno a rompere allorch'il Cielo ha destinata la pena del lor peccato. A Malico fra i disegni, che andaua facendo del

del Principato, era imminente l'estrema rouina, e doue pensaua di trar d'ostaggio il Figliuolo, si preparaua la morte. Hauea Casio all' auuiso dell' vccisione d'Antipatro esortato Erode a vendicarsi dell'Vccisore.ed ingiũto a'Tribuni d'alcune Coorti Romane, ch'erano in Tiro a presidio, che foſſer pronti all' esecuzione de' suoi voleri. Peruennero appunto le lettere di Casio ad Erode nel procinto, che staua il Re per partire alla volta di Laodicea; siche tantopiù ricopriua l'interno cruccio della vendetta, quantopiù l'opportunità di sfogarlo, che n'osseruaua vicina, il consigliaua a non perderla. Nel viaggio penetrò il pensiero di Malico d'entrar' in Tiro, e parendogli il luogo per lo fauor de' Tribuni molto propizio all' adempimento delle sue brame, per togliere la sospezione al Nemico dell' ordine, che volea farne precorrere, inuitò quiui a Conuito il Re co' Grandi della sua Corte, e speditiui all' auantaggio i Serui, sotto pretesto, che'l preparasero, mandò commesione a' Tribuni, che vscissero incontro a Malico, e che ouunque il trouassero l'vccidessero senza rispetto veruno alla presenza del Re. Non furono nè renitenti, nè neghittosi punto i Tribuni a' comandamenti d'Erode; onde con molti Armati vsciron da Tiro, ed incontrato Malico per la spiaggia del Mare, ferocemente il trafissero su gli occhi

occhi ſteſsi d'Ircano finch'eſalaſſe lo Spirito. Il deboliſſimo Principe ſuenne a cotal'aſpetto per lo ſgomento. Ma ritornato in ſe medeſimo a'pietoſi vffici de' Serui, dopo hauer interrogato Erode della cagione del funeſto ſucceſſo, ed vdito dalle ſue riſpoſte, che Caſsio l'hauea ingiunto a' Tribuni in punimento della morte d'Antipatro, e ch'egli ſteſſo per debito filiale haueuaci cooperato (foſſe ò per timore di maggior male, ò per gradimento del gaſtigo dell' Vcciſore d'Antipatro) eſclamò. *Adunque Caſſio ha voluto ſaluarmi il Regno, togliendo da' Viuenti colui, che mel' inſidiaua, e già con barbaro tradimento m' hauea priuato di quel Miniſtro, che col valore mel conſeruò nella guerra, e con la giuſtizia mel felicitò nella pace? Rendo le grazie douute a Caſſio della pena data al Fellone, che coſpiraua alla mia rouina. Lodoui Erode giuſtiſſimo vendicatore delle mie, e delle voſtre offeſe. Prendetene in guiderdone la ſopraintendenza al Reame; alla voſtra virtù confido la mia Corona.*

Non capiua Erode nel giubilo a queſte parole per la fortuna, che gli arrideua oltre l'eſpettazione. Ma ritardandoſi fra la nouità di tali ſucceſsi il viaggio d'Ircano a Laodicea, Caſsio partì dall' Aſia, ed allontanata quella potenza, che tenea pauroſi, e quaſi naſcoſti i Nemici della proſperità

d'Erode,

d'Erode, oſarono alcuni d'vſcir' in campo in guiſa di turbini procelloſi a conturbarne il ſereno. Vn certo Felice eletto al comando delle Soldateſche di Gieruſalemme nell'aſſenza del Re, vdita la lontananza di Caſsio, le moſſe a ſedizione contra Faſello, ed Elico Fratello di Malico, per iſdegno, e vendetta della morte fraterna, occupò alcune Caſtella di Paleſtina, fra le quali Maſada fortiſsimo propugnacolo della Giudea nel confine dell'Arabia. Preparandoſi Erode ad accorrere con ogni ſollecitudine a queſti moti, cadette infermo, e ſcemãdoſi la ſua riputazione per la languidezza, che cagionauagli il male, e per le forze, che ſi aumentauano negli Auuerſarij, ardì anche Antigono, il quale ſtaua oſſeruando ogni congiuntura da rimetterſi nel paterno Reame, d'inuadere all'improuiſo la Galilea con gli aiuti ſomminiſtratigli da Tolomeo Signor di Calcide ſuo Suocero, e da Marione Tiranno di Tiro. Faſello adognimodo niente ſmarrito in tali vicende della ſua Caſa, valoroſamente s'oppoſe alla ſedizione di Felice, e riſtrettolo dentro vna Torre, ed acchetato il tumulto, permiſe, ch'egli n'vſciſſe libero a patti. Ircano per lo contrario abbiettiſſimo d'animo, ſecondo il coſtume de' Deboli, pieghceuole ad ogni ſcoſſa, parea che volgeſſe l'inclinazione a fauorire il Partito de' Nemici di Faſello, e d'Erode, e

godeſſe

godesse degli auanzamenti non meno d'Elico, che d'Antigono. Quindi ritornato nella Reggia, lasciato Erode infermo in Damasco, il rimprouerava Fasello d'ingratitudine a que' pericoli, ne'quali tante fiate egli, ed il Padre, ed vltimamente anche il Fratello nell' vccisione di Malico, s'erano esposti per sostenergli sopra le tempia la vacillante Corona. Ma racquistata da Erode la primiera salute, ed vscito con l'Esercito in campo, ripigliò Ircano gli affetti verso i Fratelli, lasciando in arbitrio loro gl'interessi del Regno, e rimettendosi in auge la riputazione d'Erode, e della sua Casa. La prima impresa, ch'egli facesse fu contra d'Elico; peroche scacciatolo dalla maggior parte delle Castella occupate, e finalmente assediatolo dentro Masada, obligollo ad abbandonarla salua la vita. Riuolto poscia a reprimere i progressi d'Antigono, ricuperò tre Fortezze della Galilea, nelle quali erano entrati i Tiriani a presidio, permettendo loro il ritorno alla Patria con vmanissime dimostrazioni per coltiuar la beniuolēza, ch'egli mostraua a quella Città, la quale poteua essere profitteuole alle sue fortune, e venuto dapoi a fronte d'Antigono ne'cōfini della Giudea, vel trouò disposto a combattere. Le forze non molto disuguali, i Capitani amendue arditi, e sagaci, l'inclinazione de' Popoli varia, gli affari de'
Roma-

Romani rauuolti nelle guerre ciuili, teneuano la maggior parte della Paleſtina pendente dall' euento di queſta battaglia, e preparata a ſeguir la proſperità di colui, ch'ergeſse le palme. Il Re, quantunque odiaſſe il Nipote per le conteſe hauute col Padre; adognimodò, non hauendo Figliuoli maſchi, ed eſſendo in età auanzata, vacillaua nella riſoluzione di deſignarſi il Succeſſore allo Scettro. Laonde era in certa l'opinione, s'ei diſiaſſe più la vittoria d'Erode, ò d' Antigono: ma non già in dubbio che per la fiacchezza dello ſpirito haueſſe a prender le leggi dal Vincitore. Attaccataſi tra i due Eſerciti la battaglia, e dopo lunga, e dura fortuna ceduto Antigono il Campo, perſeguitato da Erode ſino a' confini di Paleſtina, commendaua la Fama alle grida feſteuoli de' vittorioſi Soldati i pregi d'Erode; ſi magnificaua altamente in ogni parte del Regno la virtù ſua, ed erano aſtretti gli Emuli ſteſſi a ſecondarne le publiche acclamazioni. La gloria naſce nel Mondo dal fauor de' ſucceſſi. La ricerchi vn'Anima grande con tutti gli ſperimenti del ſuo valore, nelle miſerie non la ritroua, nelle felicità le viene incontro, e ſe le getta nel ſeno. N'è la cagione il giudizio degli Huomini, che nella lode, e nel biaſimo delle altrui azioni per lo più prende regola dagli euenti, nè giuſtamente

mai pesa il merito, se non gli arride intorno la sorte. Venuto pertanto Erode in Gierusalemme, ostentando le numerose spoglie de' Vinti, hebbe l'onor del Trionfo, e fra le palme, e le corone, che in varij luoghi della Città la Nobiltà, e la Plebe gli presentaua, Ircano fermamente risoluto di lasciar' il Reame, e tutto se stesso in balìa d'Erode, publicò, che destinaualo Sposo di Marianne, nata da Alessandra sua Figliuola, e da Alessandro Figliuolo d'Aristobolo suo Fratello.

Fioriua nel sembiante di Marianne sino allo stupor di chiunque la rimiraua la bellezza, e la grazia. Con le perfezioni del volto suo, e con lo splendore della Prosapia le virtù dell' animo faceuano vn'armonia mirabile, e possente a guadagnarle i cuori di tutt' il Mondo. In lei volgeua le sue inclinazioni Ircano con pienezza d'amor paterno, in lei fra gli altri Personaggi della Casa reale riguardauano i Sudditi, come nel Sol tra' Pianeti, e ne sperauano influenze benefiche, e salutari. Designato Erode Marito di sì degna Principessa ne' suoi trionfali applausi, e preso da lui il possesso del primo ministero della Palestina, non dubbiaua punto, che la congiunzione alla Stirpe reale, il comando del Regno, che intraprendeua quasi sourano, e'l fauore di Cassio, che pienamente godeua, non gli seruissero di gradi basteuoli da

pog-

poggiar' all'erto del Trono col progreſſo almeno del tempo. Adognimodo meditando ſagacemente tutti gli oſtacoli, che ſi poteuano opporre alla ſua grandezza, deliberò per quanto gli foſſe poſſibile di rimouerli, ſenza riguardo che la gratitudine de' benefizi, la congiunzione del ſangue, e qualunque legge n'andaſſe offeſa, e contaminata. Fermata diſordinatamente la brama di dominare nel cuore vmano, ella lo ſpoglia d'ogn' altro affetto, che le poſſa contendere, e le ſteſſe naturali inclinazioni, che non mai ſi dipongono, fa che diuengano ſerue dell' ambizione.

Hauea già egli vna Moglie appellata Doride, Donna di nobiltà non diſdiceuole alla ſua primiera condizione, dalla quale eragli nato vn Figliuolo, che nomauaſi Antipatro. Ma gli ſembraua che le ragioni del Primogenito, le quali regolarmente traono ſeco il Principato paterno, per hauerlo generato nello ſtato di Suddito, e con quella Moglie, che non haueua nè titolo, nè altre prerogatiue di Principeſſa, ſcemar poteſſero così l'amore, come là venerazione nella ſua Diſcendenza, allontanò da ſe Doride col Figliuolo, e li mandò ad abitare in vn piccolo Villaggio; volendo oſtentare, che deſtinaua tutte le ſue fortune alla ſucceſſione, che haueſſe hauuta da Marianne. Preuedendo in oltre, che la Progenie virile degli

Aſſamonei gli haurebbe conteſa infinche duraua ſempremai la Corona, quantunque aſſunta, andaua diſponendo le coſe per ſacrificarla alla ſua praua, e tirannica cupidigia. Erano in eſſa Ircano, che hauea gittato ſe ſteſſo, e tutto il Reame nelle voglie d'Erode, non altrimenti, che'l cibo nelle fauci dell' affamato Leone; Antigono, che non ceſſaua d'ordir le trame degli aiuti ſtranieri all'inuaſione della Paleſtina, nè di fomentarui diſſenſioni interne col mezo de' Fazioſi; ed Ariſtobolo Fratello di Marianne, ancora fanciullo.

Deliberato di fabbricarſi le fondamenta della grandezza reale con le rouine di queſti tre Principi, volgea primieramente il penſiero alla morte d'Antigono, che potea più degli altri ſchermirſi dalla ſua perfidia, e con la potenza di Caſſio, del quale Antigono era dichiarato nemico, ne ſperaua ben toſto il maluagio effetto. In tanto per iſtabilirſi nell' amor degli Ebrei, ne reggeua il gouerno con gran giuſtizia, teneua a ſtrettiſſimo freno le ſue peruerſe affezioni, e diſpiegaua ampiamente le popolari, e le plauſibili. Tuttauia non potendo moderar ſempre l'arte sì fattamente l'iſtinto della Natura, che non traſpaia tal fiata alla cognizione de' Perſpicaci, alcuni Grandi del Regno ben comprendendo, ch'egli affettaua la Tirannide; che ſotto la maſchera delle apparenti virtù ricopri-

copriua la praua intenzione d'vsurpare il Trono, e si andaua ageuolando la via di giungere al prefisso scopo, ne concepiuano odio, e con segretezza si disponeuano a contrastargli la maluagità di tal pensiero.

Auuenne intanto nella famosa battaglia de' Campi Filippici la morte di Cassio, e di Bruto, doue s'inaridirono le speranze della Corona, che verdeggiauano nel cuor d'Erode al fauore delle promesse di Cassio. Diuisa tra i Vincitori la cura di stabilirsi il possesso del Dominio Romano con la vittoria, Antonio si fermò in Oriente, Cesare in Occidente tornò. I Giudei, che odiauano Erode, lieti, e baldanzosi nella mancanza del suo Protettore, vantauano d'accusarlo ad Antonio, come machinatore della Tirannide. Ma egli, non disperando di rimettere in corso la sua fortuna, preuenne gli Accusatori, e presentossi prima di essi nella Bitinia ad Antonio con ricchissimi doni. Non era immemore Antonio degli onori riceuuti da Antipatro Padre d'Erode, alloraquando militò in Siria sotto Gabinio, e tuttoche hauesse il Figliuolo seguite l'Insegne del suo Nemico; scusandolo con la necessità d'vmiliarsi alle forze di Cassio, che sourastauano all'Asia, benignamente l'accolse, e giunti poscia in Bitinia gli Accusatori, nè pur gli ammise alla sua Vdienza. Andatone appresso

preſſo in Efeſo, e venuti quiui gli Ambaſciadori d'Ircano a preſentargli vna corona d'oro, volle Antonio ch'Erode aſſiſteſſe a quell' Ambaſciata, e ſupplicato dagli Ambaſciadori per la libertà d'alcune Città, e Caſtella di Paleſtina, e d'vn gran numero di Giudei, che per ſodisfare alle impoſizioni di Caſſio, erano ſtati venduti in ſeruitù a' Tiriani, a' Sidonij, agli Antiocheſi, ed agli Arabi, non ſi diſpoſe mai a concederla, ſinoch'Erode non v'interpoſe le ſue preghiere; e quindi ordinandola con publiche, ed autentiche lettere a' Maeſtrati de'Popoli mentouati, e riſpondendo all'Ambaſciata d'Ircano con gradimento della ſua amicizia, fe con gli vni, e con gli altri commemorazione de' meriti, che hauea la Caſa d'Erode nella Romana Republica, e dichiarò che gli ſarebbono ſempre ſtati di grand' impulſo a beneficar' i Giudei. Ma s'abborriua, e ſi deteſtaua la beneficenza d'Antonio alla Nazione Ebrea a contemplazione de' meriti della Caſa d'Erode, da coloro, che l'erano auuerſi. Proprietà maligniſſima dell' inuidia, hauer in odio anche il ben proprio, allorache n'è la cagione chi vorrebb' ella veder' aſſorto nel male, ed amar più toſto in ſe medeſima le miſerie, che le proſperità, purche coſpirino alle ſuenture del ſuo Nemico.

Inoltratoſi Antonio nella Cilicia, ed alle perſuaſioni

ſuaſioni d'Erode venutoui Ircano per venerarlo, vi comparuero poco appreſſo cento Giudei di nobiltà, e di grado fra i più coſpicui, per accuſare ad Antonio così Erode, come Faſello. Si compiacque Antonio dopo reiterate iſtanze d'vdirli, e ſalito in Trono nella Città di Dafne, ſedendogli Ircano a lato, il più eloquente fra i cento Ebrei fecę l'accuſa contra i fratelli in tal guiſa.

La Nazione Ebrea, inuittiſſimo Antonio, fra l'altre, che rendono oſſequio alla ſouranità de' Romani, di queſta felicità altamente ſi gloria, che le permetta di viuere ſotto le leggi, e l'vbbidienza del proprio Re. Ella hebbe in dono dal Cielo per via d'oracoli de' ſuoi Profeti le ragioni del Regno; ſiche miſte a' precetti della Religione le cuſtodiſce, e le venera. Qualuolta dunque ardiſce alcuno de' Sudditi d'arrogarſi la potenza reale, non ſolamente (com'è coſtume in tutte le Genti) ne diuien reo di maeſtà; ma faſſi anche preſſo di noi ſacrilego a Dio. Or due Fratelli Erode, e Faſello ſenza riſpetto alcuno alle leggi vmane, e Diuine più venerande, ſenza menoma ſtima alla ſourana Dominazione di Roma, hanno ſpogliato il Re noſtro d'autorità, e di ricchezze, e laſciandolo appena in Trono col nudo nome di Principe, diſpongono a proprio comodo delle ſoſtanze del regio Erario; a lor capriccio tolgon le Cariche agli Ottimati; ſconuolgono le Ordina-

dinazioni santissime de' Maggiori, e vansi agevolando tutte le vie per far servir finalmente la Palestina alla lor Tirannide. Vditene, giustissimo Antonio, dal Re medesimo, che v'assiste la sua infelice condizione, che trae seco i Vassalli nel patimento di servitù deplorabile, e miseranda. Erode conuocato in giudizio per hauersi intrise barbaramente le mani nel sangue dell' innocenza, comparue armato nel Consesso de' Giudici a minacciar la giustizia. Sfuggita la sentenza mortale del suo reato, tornò nel Regno sedizioso, e nemico per occuparne la Reggia. Estinto Antipatro suo Padre, entrò ribelle in Gierusalemme con simulazione di vendicarne la morte; obligò le forze reali a tollerare la temerità delle sue, e dopo hauer fatt' vccidere con ferale, ed orrido scempio il principale Ministro, che cooperaua al sostegno della Corona, astrinse Ircano alla necessità di lasciar' il comando, e'l decoro regio in balìa della violenza, che tuttauia gli sourasta, e mantien lui nel timor continuo di perder la vita col suo Reame, noi nel terrore d'esser forzati a penar sotto barbara suggezzione. Fasello dall' altro canto perfidamente infingendo diuozione, ed ossequio alla regal podestà, aumenta per vie nascose vigore alla ribellione fraterna; sollecita i Faziosi di Gierusalemme; va corrompendone i Cittadini più fidi, e con mostrarsi d'animo dedito

alla

alla tranquillità, ed alla pace, lusinga le inclinazioni del Principe, e de' Suggetti insinche armata possentemente la Tirannide, non più pauenti l'altrui contesa. In sì euidente pericolo, che peggiorino i mali del nostro Re, e la nostra oppressione non habbia poscia luogo a sollieuo, siam noi ricorsi al vostro fauore, potentissimo Antonio. Se con la mano vittoriosa non raffrenate l'audacia di questi Giouani: se con la spada trionfatrice non v'opponete allo sterminio imminente al Regnante, ed al Popolo degli Ebrei, nella comune fortuna, che hanno i Reami dell' Asia di dar' omaggio alla vostra Vittoria, donde deriua il publico bene, va abbandonata la Palestina al giogo durissimo del Dominio Tirannico. Le vostre generose beneficenze, che liberarono di seruaggio i nostri Cittadini, e ne ridonarono le nostre Città vendute a Genti straniere, a noi saran vane, e senza profitto; ad essi faranno più calamitosa la libertà, che la schiauitudine, quando gemerem tutti in preda al furore di due Tiranni.

Vdiua Antonio la troppo libera, ed audacissima accusa con impazienza di punirla. Tuttauia, hauendo precedentemente commessa a Valerio Messala Senator Romano la difesa d'Erode, e di Fasello, frenò lo sdegno sino alla declamazione di Messala, che, com'è fama, sì l'intraprese.

G *Non*

Non è cosa nuoua, ò Antonio, che ne' Ministri supremi del Principato vibri i suoi strali l'emulazione, e la maldicenza. Il gouernar' i Popoli rettamente ha sempre questa sueutura d'eccitar l'odio, e la detrazion de' Maluagi; essendo proprio del vizio perseguitar la virtù. Giulio Cesare, che col valore dell' Armi sue distese la Dominazione di Roma oltre i confini del Sole, allorache con l'arti della pace si studiaua di stabilirle l'Imperio del Mondo nella durazione di tutti i secoli, a' colpi de' ferali Nemici del ben comune nel Senato Romano cadde da ventitre ferite trafitto. Voi stesso, ed Ottauio Cesare per vendicare la morte del grand' Eroe fortemente pugnaste co' Micidiali più ingrati, e più detestabili della Patria; nè della vostra vittoria vedeste nascer le palme senza hauer prima a fronte le spade de' perfidi Congiurati. Laonde non recami marauiglia, che sopra l'inclita fama d'Erode, e di Fasello la rabbia, e l'astio di costesti pessimi Ebrei vomiti il suo veleno. M'obliga a risentirmi giusta querela, che nel vostro Consesso insolentiscane la calunnia, e che in giudizio sì retto, e sì venerabile sien tollerati più lungamente impuniti gli Accusatori, che altro non prouano, che la malignità dell' accusa. E quali, e doue son le ricchezze, di cui Erode, e Fasello dispogliano il regio Erario! Qual la potenza, di cui s'abbusano, oue

gli

gli Ottimati, à quali tolgon le Cariche, oue ne vanno sconuolte le ordinazioni santissime de' Maggiori, e si veggon punto le vie segnate non pur dall' orme della Tirannide! S'interroghi il Re medesimo, se quando Erode comparue armato nel cospetto de' Giudici, ne oltraggiò in nulla la maestà; mentr' egli stesso gli diè consiglio, e campo alla fuga per liberarlo dall' iniqua sentenza, che meditauano i Giudici nella sua causa. Dica, se allorach' entrò nel Regno con le sue Squadre, fu per reprimere la baldanza delle nemiche imputazioni, e se tostoche vdì il reale comandamento, non ritirò vbbidiente le Genti sue nelle Prouincie assegnategli. Confermi, se vcciso il Padre fu mai ribelle alla Corona di Palestina, ò se s'accinse a vendicarne la morte per mitigar' con la sua la doglia insieme d'Ircano nella iattura d'Antipatro con gastigarne lo scelerato Omicida. Attesti, se mai Fasello sollecitò i Faziosi, se mai corruppe la fede de' Cittadini di Gierusalemme, ò pur li mantenga in venerazione soaue della santità delle leggi, stia tutt' intento a nudrirgli in douiziosa affluenza, e tanto più renda florida quella Reggia, quanto più vi concilia con sincerità, e rettitudine del suo cuore la tranquillità, e la giustizia. Chiedasi à Popoli di Galilea, e di Celesiria, come sottrassegli Erode col suo valore fin dalla tema de' Ladroni feroci, che

nelle loro sostanze lungamente infierirono baldanzosi, e senza ritegno. Odasi quel di Samaria, come da somma miseria il solleuò con vn publico donatiuo; come sedati i litigij, e spentiui gli odij, che incrudeliuano fra gli Abitanti, fece risorgerui la concordia, e vi raccese lo scambieuole amore, che hora il tien lieta, ed il prospera. Vada scorrendosi il Regno tutto; ne ridiran le Turbe gli applausi per li Faziosi scacciati, che il perturbarono; n'esalteranno di nuouo il grido della vittoria ottenuta contra d'Antigono, che l'inuase. Vedransi in Gierusalemme le pompe del suo trionfo. S'ammirerà Marianne degna Nipote d'Ircano, ch'è destinatagli per Isposa. Confesserà ciascun, che per merito di virtù militare, per generosità di beneficenze, per istretta attinenza alla Prosapia reale, altri non veneri la Palestina nè più prestante, nè più applaudito d'Erode. A che più dunque sospendette, Antonio, il gastigo de' mendacissimi Accusatori? Egli è istituto prescritto a tutte le Genti, che l'imputazione mendace sia condannata alla pena di quel delitto, di che incolpò l'innocenza. Egli è precetto agli Ebrei inuiolabile, e sacro; peroche il loro Legislatore il promulgò co' Diuini afflati. Nuoua materia quindi di gloria han preparata cotesti perfidi Calunniatori alla vostra giustizia nel punimento della calunnia. Rinnalzeranno i Popoli i vostri enco-

mij;

mij, continuando voi la vendetta degli offesi Innocenti da' Persecutori, e Nemici della virtù.

Terminata da Messala questa difesa, Antonio, tuttoche hauesse deliberato il gastigo degl'Impostori, volle adognimodo innanziche profferir la sentenza vdirne i sensi d'Ircano per assicurar' il fauor reale ad Erode, ed a Fasello. Addimandò pertanto egli al Re, se veramente Erode, e Fasello, ò pure gli Accusatori fosser più vtili al buon gouerno del suo Reame; e poiche Ircano hebbegli commendati sopra degli altri que' due Fratelli con molte lodi, e principalmente Erode, Antonio ingiunse, che quindici degli Accusatori, i quali gli erano paruti più audaci nell' istanza d'esporgli le lor querele, fossero rattenuti, e consegnati a' Carnefici. Ma Erode, che con tutti gli sforzi dell' astuta sua mente cercaua d'ageuolarsi il corso alle grandezze, che disiaua, distese la remission dell' ingiuria, come vn gran velo sopra la ferità del suo naturale vendicatiuo, e sanguinario, ed intercedette da Antonio con efficacissimi prieghi perallora la vita a que' Condannati; diuisando per auuentura tra se medesimo, che con la maluagità di rado si giunge a suprema fortuna, se non va ben nascosa sotto la maschera di regie virtù, tra le quali il perdonar' le offese, e l'ostentarsi dedito alla clemenza, sono altamente plausibili, e popolari.

Anto-

Antonio creò poi Tetrarchi Erode, e Fasello; confermò all' vno il primo Ministero di tutta la Palestina, all' altro il Gouerno di Gierusalemme, dichiarolli amendue Procuratori nella Giudea della Romana Republica, e diuolgò tali grazie lor dispensate, scriuendone lettere a' Maestrati, così di Palestina, come delle conuicine Prouincie per accrescere a' due Fratelli la riputazione, ed il seguito.

Entraua in questo tempo nella Cilicia Cleopatra Reina d'Egitto con ricca, e pomposissima Corte, cupida del colloquio d'Antonio. Ella veniua vaga, e maestosa fra gli splendori della propria bellezza per cimentare i dardi, che scoccaua il suo volto, con l'armi del vittorioso Triunuiro. Veduala appena Antonio, restò cattiuo dell' amor suo, e quando già dominaua a molti Regni dell' Europa, e dell' Asia, e posta in auge la fama del suo robusto, e sperimentato valore, souastaua di molto al Giouane Cesare, e fondatamente potea aspirare all' Imperio del Mondo, diuenne seruo della libidine dell' Egizia Reina. Quindi inuitato da lei alle delizie della sua Reggia, trasandaua i pensieri dell' Imperio, affrettaua il viaggio, e se alcuna cura vi fraponea verun'indugio, non ne lasciaua senza rammarico chiunque ne fosse stato l'autore.

Erode

Erode pronto, e viuace nell' adulare opportunamente gli affetti altrui, andaua corteggiando i nouelli Amanti nel lor camino con tutte le dimoſtrazioni più oſſequioſe, che ſapea rinuenire. Si ſtudiaua maniere varie, d'ageuolar'ad eſſi il viaggio; non riſparmiaua a queſto fine danaio; facea loro ſpeſſo godere di Muſiche, di Conuiti, e di tuttociò, che di raro, e di diletteuole potea far traportar dalla Paleſtina, e dalle Regioni d'intorno; e così s'aumentaua il fauor d'Antonio, e conciliauaſi inſieme la protezione di Cleopatra. Non erano già d'vguale ſagacità i ſuoi Auuerſarij: turbauano anzi le contentezze d'Antonio, e'l concitauano a ſdegno; miſchiando fra'ſuoi diletti la noia di reiterate querele: poco intendenti, che i Grandi alloracheſon dominati dal ſenſo, odiano perlopiù le faccende, e chi le propone.

Giunti gli Amanti in Tiro, dou'era pronta l'Armata per tragittargli in Aleſſandria, comparuero quiui mille altri Ebrei, i quali rinnouarono sì audacemente le accuſe contra i Fratelli, che adiratone fortemente Antonio, comandò al Maeſtrato di Tiro, che gaſtigaſſe quegl'importuni, come maluagi, ſedizioſi, e nemici della publica pace, e che ſecondaſſe con ogni sforzo poſſibile le fortune d'Erode. Ma fu il rigore di queſto comandamento, vna fiamma; che fe auuampare la rabbia de'

malconſigliati Accuſatori. Vdirono appena l'ordine d'Antonio, che vnironſi a ſtrepitare, ed a sfogarſi in clamori ſul lido del Mar di Tiro, e quantunque Ircano, ed Erode iſteſſo vſciti dalla Città gli ammoniſſero dolcemente a sfuggir (dipartendoſi da quel lido) l'eſtremo pericolo, che lor minacciaua il furor d'Antonio, alzauano adognimodo con maggior pertinacia le ſtrida; inuocando i fulmini della giuſtizia Diuina, giache non rinueniuano l'adito dell'vmana. L'odio molto più infiammaſi alla veduta dell'Odiato. Prende vigore ogni paſſione ſu la materia, che ne fu la cagione. Que' Sfortunati in vederſi Erode d'auanti, che s'oſtentaua compaſſioneuole della loro ſciagura, diedero ſtrida sì orribili, che rimbombonne tutto il contorno. Laonde ſpedita a tanto fragore incontanente da Tiro vna Squadra d'Armati, la quale inueſtì ferocemente i mille Giudei, ne reſtarono molti vcciſi, molti feriti ſul lido, pochi ſaluaronſi con la fuga; inuolgendo nel loro ſcempio quegli altri quindici rattenuti; peroche Antonio impazientiſſimo per ogni picciolo indugio, che frapponeuaſi al ſuo viaggio, infuriò anche in coloro, e ſenza riguardo della precedente interceſſione d'Erode, li fece vccidere.

Partì allaperfine Antonio da Tiro con Cleopatra, e ritornato Erode più che mai autoreuole in Gieru-

Gierusalemme col Re, vedeaui gli Emuli costernati, e per timore di maggior male pronti a seruire. Coltiuando pertanto con l'arte più industriosa, che gli fosse possibile, la tranquillità del Gouerno, giouеuolissima a' suoi disegni, accresceuasi le aderenze, accumulaua denari, e lusingaua sopra'l tutto con maniere piaceuoli, e popolari l'affetto publico per ageuolarsi la scelerata impresa d'estinguere la Stirpe reale, che non cadeua dal suo pensiero. Ma frapone souente la Misericordia Diuina ostacoli al male, hor per difesa degl' Innocenti, hor per dar tempo a' Maluagi di rauuedersi.

Antonio nel corso d'vn anno della sua dimora in Egitto, perdette immerso nelle lasciuie di Cleopatra l'estimazione del suo valore, e volandone per ogni Regione la fama, tentaua Cesare in Roma d'arrogarsi la souranità dell' Imperio, e Tito Labieno, che abitaua in Partia, commouea la ferocia di quella Nazione ad inuader la Siria. Fu Labieno seguace degli Stendardi di Cassio, e di Bruto, e trouossi in Partia nel tempo della battaglia Filippica, essendoui stato spedito da Cassio ad Orode, che n'era Re, per impetrarne soccorsi. Vdito quiui l'annunzio dell'esterminio totale della sua Fazione, si propose di viuere esule dalla Patria, anzi fra' Barbari, che sofferir, ritornandoui

il durissimo giogo de' Vincitori. Ma inteso poscia l'ignominioso ozio d'Antonio; informato che Sesto Pompeo dopo hauer occupata la Sicilia scorreua senza opposizione d'Armata nemica, tutta la costa del Mar Tirreno; auuisato che in Roma stessa si contendeua insino all' effusione del sangue ciuile tra Cesare, e Fuluia Moglie d'Antonio, la quale ripiena di spiriti generosi, e guerrieri, cingendo al fianco la spada, sostenea più che poteua la vacillante fortuna del lasciuo Marito; solleuò Labieno l'animo alle speranze di far progresso contro a' Nemici, e persuase il Re Partico a muouer guerra a' Romani, dandogli il pegno della sua fede, che condotto da lui l'Esercito sino a' confini della Siria, haurebbe tirate a se immantinente molte reliquie, che v'erano della Fazione di Cassio, e di Bruto, e con poca difficoltà soggiogato tutto quel Regno.

Vscito dunque Labieno in campo con vn possente Esercito de' Parti, e con Pacoro Figliuolo del Re, s'impadronì ageuolmente, e senza contesa della Fenicia, toltane Tiro; peroch' essendo (sicome hauea diuisato) presidiata quella Prouincia in gran parte da' Soldati di Cassio, e di Bruto, i quali estinti i lor Capitani s'erano arrolati sotto l'Insegne d'Antonio, per la rimembranza dell' antica amicizia, e confederazione, spontaneamente si die-

si diedero a Labieno. Riuolto poscia a perseguitare Decidio Saffa Legato d'Antonio, che comandaua alla Siria; lasciando Pacoro all' assedio di Tiro, dopo hauer obligato Saffa a fuggir d'Antiochia, raggiuntolo, combattuto, ed vcciso nella Cilicia, scorse vittorioso pocomenoche tutta l'Asia Minore. Pacoro intanto, ordinato a parte dell' Esercito suo, che mantenesse l'assedio a Tiro, la quale valorosamente da Presidio Romano venia difesa, marciauane col maggior neruo alla conquista di Palestina. Haueualo a questa impresa istigato Antigono con la promessa di mille Talenti, e di cinquecento Donne della Corte reale, quando hauesse a lui consegnato lo scettro d'Ircano, ed oppresso Erode co' suoi seguaci. Mouendosi a tali stimoli il Principe de' Parti sopra la Palestina, Antonio sospinto dall' ignominia di tante perdite ad vscire dalle proprie Lasciuie, partì d'Egitto per accorrere all' Asia, e quindi passarne a Roma per raffermarui la sua fortuna, che traballaua alle scosse degli Auuersarij. Dirizzate primieramente le vele della sua Armata a Tiro con animo di souuenirla, ed osseruatiui i Parti assai ben muniti, e fortificati d'intorno, per non consumarui senza profitto l'opera, e'l tempo, promettendo al Presidio della Città, che haurebbe spedita in breue più forte Armata a soccorrerla, e facendo

altresì trapassare ad Ircano, e ad Erode infino a Gierusalemme le sue promesse, trascorse frettolosamente i Mari di Siria, di Cilicia, di Pamfilia, e di Caria, e nelle sole speranze de' suoi sussidij abbandonò tutta l'Asia.

Così derelitta la Palestina dall' Armi Romane, quando già l'assaliuano i Parti; non hauendo con le sue forze vigor bastante a contendere l'ingresso a' Nemici ne' confini del Regno, Erode, a cui s'appoggiaua il carico della guerra, fortificaua più che potea Gierusalemme per conseruarla, finche giungessero i souuenimenti, che Antonio haueua promessi. Da Pacoro era stato diuiso in due parti l'Esercito; vna ne conduceua egli stesso per le vicinanze del Mare; Barzafarne Satrapa della Partia guidaua l'altra fra terra. Antigono raccolti alle sue Bandiere i Giudei abitanti nel Monte Carmelo, haueuagli vniti alle Soldatesche di Calcide, che gli erano venute in aiuto, e con tali forze entraua anch'egli nella Palestina dalla banda della Galilea. Ma perche molti Fautori, che hauea nel Regno, la venerazione del regio sangue, e le sue ragioni alla successione della Corona, dauano a credere più ageuoli i suoi progressi, che quelli degli Stranieri, Pacoro fece precorrergli vna Squadra della Caualleria Partica, a dilatargli, ed assicurargli le strade, doue i Nemici potessero

accorre-

accorrere a fargli gagliarda opposizione. Inol-
trandosi pertanto Antigono nelle viscere della Pa-
lestina, ed aumentandosi di forze per gli Ebrei,
che alle sue Insegne concorreuano a stuoli, disce-
se sopra Gierusalemme a guisa di Torrente, che
abbatte, ed inonda ciò, ch' incontra, e niuna cosa
gli puo resistere. Accolto quiui con molto applau-
so dal Popolo, per lo più auuerso a coloro, che il
gouernano, preparauasi a dar l'assalto alla Reggia,
dou'Erode, e Fasello col Re, con la Corte, e con
tutta la lor Fazione s'erano posti in difesa.

Era la Reggia in sito erto, e rileuato, poco men-
che nel centro della Città, che nominauasi infe-
riore. La cingeuano per ogn' intorno mura assai
forti, e ben munite d'intanto intanto di Torri;
onde il prospetto esterno hauea figura molto più
di valida Rocca, che di Palazzo reale. Erode nel-
la repentina commozione del Popolo a fauor
d'Antigono, non hauea mal diuisato di poter resi-
stere agli empiti del Nemico per alcun tempo
da quella Reggia. Tuttauia, non sofferendo il suo
gran coraggio d'aspettar neghittoso gli assalti osti-
li, lasciato Fasello a custodir la Reggia, vscì con
parte delle sue Squadre in vna piazza vicina, e
combattendoui Antigono, poselo in fuga sino al
recinto del Tempio, ch'era pur forte per lo van-
taggio del sito, e per la struttura. Munì egli po-
scia

ſcia di Soldateſche le caſe eſpoſte al proſpetto del Tempio, per contener in eſſo ſtretto il Nemico. Ma le Turbe tutte già armate a fauor d'Antigono auuentarono il fuoco alle caſe, donde pugnauano i Soldati d'Erode, e non potendo lui ſouuenirli, con clamori, ed vrli terribili periuano nell'incendio. Ardeua d'ira il valor d'Erode alla veduta di quelle fiamme, ed alle ſtrida de' moribondi Soldati fremeua la ſua ferocia; onde giache lo ſcempio erane irreparabile fatt' empito per vendicarlo, ne' Cittadini armati, ne laſciò ſtrage in più luoghi della Città, ed hora incontrandoſi con Antigono, hora con altre Squadre del Popolo, in varie, e fieriſsime zuffe ſi bagnarono le vie di Gieruſalemme di ſangue ciuile, e ſi riempierono orribilmente di trucidati cadaueri.

Erano in queſto tempo imminenti le feſte di Pentecoſte, quando a celebrarne la ſolennità conueniuano in Gieruſalemme a numeroſe ſchiere gli Ebrei, che altroue abitauano, e quantunque lo ſtrepito ſparſo della ſedizione, e della vicinanza dell' Oſte ſtraniera, ne ratteneſſe molti fra via; adognimodo così Antigono, come Erode altamente ſtauan ſoſpeſi in qual Partito foſſe per volgere il Popolo foreſtiere l'inclinazione, e'l fauore. Antigono ſollecitaua perciò Pacoro ad accelerare la ſua venuta a Gieruſalemme, per mantenergli propizio

pizio il Volgo al terrore dell' Armi Partiche, ed Erode che'l preuedeua, per non dar tempo al Nemico di rinforzarsi, vnito seco Fasello, col maggior neruo delle lor Soldatesche, inuestirono Antigono ne' suoi alloggiamenti, collocati ne' Borghi della Città, e fatto quiui vn generoso conflitto, obligollo a volger le spalle, e confusamente quindi fuggendo ricouerarsi con parte delle sue Squadre in vna trincea vicina a Gierusalemme; lasciando l'altra al confugio de' nascondigli della Città, ed alla franchigia del Tempio, non senza gran detrimento della riputazione dell' Armi sue, e del fauor popolare, che haueualo secondato.

Pacoro vdito lo stato di Gierusalemme, lasciò l'Esercito addietro, e v'accorse di subito con pochi suoi Caualieri; facendo publicar dalla Fama, ch'egli v'andaua per acchetar la sedizione, ed introdur trattato di pace tra Ircano, ed Antigono; mentre speraua d'opprimere più ageuolmente Erode, e Fasello, tolto loro il pretesto di sostener la difesa delle ragioni del Re. Inclinaua molto Fasello al trattato della concordia, e volle perciò incontrare cortesemente Pacoro, ed accoglierlo con ogni sorte d'vmanità nella propria casa; tuttoch' Erode vi ripugnasse col suo parere, e consigliasse più tosto, che s'vccidesse Pacoro, dicendo, che restarebbono confusi i Parti, e forse dispersi,

per-

perduto il Principe, e che hauendo essi forze bastanti a resistere alle Soldatesche d'Antigono, potrebbono attendere a piu bell' agio i promessi aiuti da Antonio.

Ma sono da alta, ed ineuitabile disposizione sospinti tal fiata gli Huomini a cooperare al mal proprio, e co' mezi, che abbracciano per diuenir prosperi, si fanno artefici della loro rouina. Fasello riceuuto Pacoro nella sua casa, lusingato dalle promesse del barbaro Principe, s'affaticaua di persuadere Ircano, ed Erode ad accettare le condizioni della concordia, che offeriua Pacoro, ed indusse il Re a condiscenderui. Ma Erode detestando l'incauta deliberazione del Re, e del Fratello d'auuenturarsi alla Partica fede, e dolendosi palesemente dell' euidente pericolo, oue si gittauano, confortaua gli altri del suo Partito a tenersi armati con essolui nella Reggia.

Non erano ignoti a Pocoro tali sentimenti d'Erode; onde auuedendosi essere vane, ed infruttuose l'insidie, che gli tendeua, giudicaua necessaria per vincerlo la violenza dell' armi. Quindi esortati Ircano. e Fasello, che seco n'andassero a Barzafarne per istabilire col Satrapa le condizioni di pace, dapoic'hebbe lasciati in Gierusalemme dugento suoi Caualieri con ordine, che cautamente osseruassero le azioni d'Erode, in compagnia del

del Re, e di Fasello si dipartì. Trouauasi Barzafarne con l'Esercito Partico in Galilea, ed auuisato da Pacoro del fine, al quale vi conduceua Ircano, e Fasello, fece auanzar con bella ordinanza alcune schiere dell' Esercito, per incontrarli con tutte le dimostrazioni possibili di militar' onore, ed vscendo poi in persona da' suoi Padiglioni, non lasciò veruna ostentazione d'vmanità, nè d'allegrezza, nè di sontuosità di spese in accoglierli: allettamenti, che s'intrecciauano nella trama ordita per tradir' anche Erode.

Fasello non era sì poco accorto, che fra questi eccessi di beniuolenza non rauuolgesse per l'animo sospezione di fede. Sapea ben' egli non esser sincera quella riconciliazione, che subito soprabbonda negli atti d'estimazione, e d'amore; hauendo gli affetti vmani la proprietà di non passar da vn contrario all' altro, se non per mezo di quelle disposizioni, che apocoapoco debilitando l'antico, rinuigoriscono il nuouo. Esaminaua più specialmente, che i Parti, Nazione di costumi incolti, e feroci, non potessero praticar tratti così gentili, se non per maschera di perfidia, e di frode. Quindi spiandone sagacemente i consigli, vdì, che Antigono hauea lor promessi mille Talenti, e cinquecento Donne della Corte reale in prezzo dell' esterminio totale della sua Casa, e della depres-

 sione

ſione d'Ircano, e che intanto indugiauano d'incatenar' eſſo, e'l Re, inquanto temeuano, che al gran rumore, che ne ſpargerebbe la fama riuſciſſero di niun profitto gli aguati, che tenean teſi in Gieruſalemme per cattiuarui Erode.

Deteſtaua Faſello a queſte notizie la malconſigliata riſoluzione di fidarſi de'Barbari, ed alle eſortazioni d' alcuni Amici, principalmente d'vn certo Ofilio, che offeriuagli il comodo di Nauigli nelle riue del Mare, ſi diſponeua a cimentarſi allo ſcampo. Ma s'auuedeua, che ſotto preteſto d'onoranza, e di ſtima, cuſtodiuano le Guardie oſtili sì lui, che'l Re, e che a qualunque ſperimento d'amendue inſieme alla fuga, hauerebbon' oppoſta la violenza. Laonde non curante della propria ſaluezza, ſe laſciaua il Re fra' Nemici, andò a Barzafarne, e diceuagli. *Qual'onore penſaua egli d'accreſcere alla vittoria de' Parti, quando copriuala d'ignominia con abbomineuoli inſidie! Qual Principe, qual Popolo haurebbe mai più cercata confederazione con l' Armi loro, ſe fra i legami ſantiſſimi dell'amicizia preparauano i lacci del tradimento, e ſotto accoglienze beneuoli couauan l'odio, e ſi ſcorgeua nelle mani loro armata la pace all'oppreſſione, e rouina degl' Innocenti!* Se *Antigono haueua promeſſi a Pacoro mille Talenti in prezzo della perfidia, hauer' Ircano piu ricco Erario, ed i figliuoli*

gliuoli d' Antipatro più douiziose le facoltà da comperar la concordia, e con maggior'affluenza rimunerarne la fede, alla quale obligaua dal canto suo la corrispondenza del cuore con giuramento inuiolabile, e sacro. Ma Barzafarne negaua costantemente l'insidie, studiauasi di celarle con gli spergiuri, e per rimouerne ogni sospezione dall' animo di Fasello, infinche si fosse prouata l'opera d'vn Eunuco spedito ad Erode per trarlo a colloquio fuor della Reggia, e farlo cattiuo, gli soggiungeua con sagacità molto colta, e non punto barbara. *Che dubbiaua senza ragione di quella fede, che gli era stata promessa con euidente, e notabil profitto di coloro, che gliela diedero. Nelle deliberazioni, doue concorrono il ragioneuole, e l'vtile non dee supporsi mutazione di volontà, quando deprauato, ò diuenuto stolto non fosse l'intendimento, che le propose, e le consigliò. Poter la forza dell' Armi Partiche soggettare ad ogni sua voglia la Palestina, che hauea già inuasa, ed obligare chiunque ne presumeua il comando all' vbbidienza senza alcun vopo di tendere aguati al Re, ed à' Primati del Regno. Hauer Pacoro omai fatta serua alla sua potenza tutta la Siria, nè conuenirgli d'oscurar lo splendore delle sue vittorie nella viltà dell' insidie. Bramar di strignersi in confederazione, ed amor sincero col Re, e col Popolo Ebreo per ab-*

baſſare con l'vnione del comune valore la Romana ſuperbia, che non contenta di premere con vn piè l'Occidente, e d' hauer diſteſo già l'altro ſopra gran parte dell' Oriente, anelaua all' vſurpazione del Mondo intero, per poſcia immergerne la tranquillità nel ſangue ciuile, del quale s'andaua già orribilmente bagnando ogni Regione, che le ſeruiua.

Così parlato dal Satrapa a Faſello, ſubitamente n'andò a Pacoro, e ponendogli in conſiderazione, che ſuelate l' inſidie non era tempo d'indugiarne l'effetto, fecero incontanente legar'Ircano, e Faſello con rattenerli naſcoſi, e marciar l'Eſercito in diligenza a Gieruſalemme per giugnere improuiſi ſopra d'Erode. Fatti precorrere gli Eſploratori, ad oſſeruar d'intorno la Reggia, ed informati, che fortemente era munita, e che'l valore d'Erode non n' haurebbe permeſſa l'eſpugnazione, che a prezzo di molto ſangue, conſultauano, ſe foſſe più ſpediente d'aſſaliruelo alla ſcoperta, ò praticar nuoui inganni per luſingarlo ad vſcirne. Haueuano intercette alcune lettere di Faſello, con le quali auuiſaua egli Erode, che ritrouauaſi auuinto inſieme col Re dalla perfidia de' Parti; onde perſuaſi, che per altra via non haueſſe potuto fargliene peruenir la contezza, applicauano alla ſeconda opinione; publicando intanto ch'Ircano, e Faſello veniuano trattati nel Campo loro con molta vmanità,

nità, ed estimazione. Ma traporta spesso la Fama per ignoti sentieri l'annunzio de' casi auuersi a coloro, che li pauentano, ed era penetrato ad Erode (non si sà per qual parte) il rapporto della prigionia del Re, e del Fratello. Egli perciò colmo di cruccio, e d'affanno, ondeggiante tra i moti dell'ardire, e della prudenza, staua sospeso, se douesse fermarsi nella Reggia, facendo fronte a' Nemici, ò cimentarsi alla fuga primache gliene fosser precluse tutte le vie; quando Alessandra Madre di Marianne, Principessa di spiriti coraggiosi, e d'eleuato intendimento, gli parlò in somigliante guisa.

A che si pensa Erode? A che si ritarda quella deliberazione, ch'è vnica al nostro scampo, e per noi diuenuta necessità, se vogliam cercar la salUezza? E già vicino, e s'auanza vn poderoso Esercito di Barbari per assediarui in questa Reggia, senza lasciaruici altra speranza d'vscirne, che ò prigioniero, ò estinto; e presumerete ancor'al consiglio, che vi propone incauto coraggio, confondere l'ignominia, ò intimidire la morte? S'incolpa di temerità l'ardimento, che stimola all'euidenza del precipizio. L'Huom grande, nella conseruazione della cui vita l'altrui s'affida, qualor l'arrischia a' pericoli certi, lascia di se infamia, e non gloria nella rimembranza de' Posteri. Ammetto, che'l taglio della vostra spada habbia tempera da ribattere i colpi di molti

Nemi-

Nemici, e che'l valor vostro sia scudo da rintuzzare la punta di mille saette. Ma a che prò! se all' empito della Moltitudine, all'aperfine ciascun, ch'è solo, costretto è a cedere, e se hauendo questo di proprio ogni forza umana d'illanguidirsi nella continuazione della fatica, dapoiche haurete conteso con molte Squadre, v'assaliranno le nuoue sempre feroci, e col numero stesso degli atti vittoriosi stancandoui la vittoria, vi conuerrà abbandonarla alla discrezione nemica. N' andrete forse co' pochi vostri Soldati trattenendo gli assalti ostili infinche vi soccorrano gli Amici? E quali sono, e donde s'attendono? La Siria è tutta omai preda della potenza de' Parti; i Romani tra essoloro contendono della souranità dell' Imperio; gli Arabi non sono in forze da cimentarsi con Oste sì poderosa. Crederete perauuentura di ritrouare compassione in Pacoro, che calpestato il giuramento santissimo della pace, ha già spiegate l' insegne della sua ferità, e fra le leggi venerabili dell'ospizio v'ha incatenati barbaramente il Re, ed il Fratello? Spererete pietà da Antigono? Egli è quel fellone, che ha machinate l' insidie contra d' Ircano, ch'è sitibondo del vostro sangue. A che dunque perdete irresoluto que' momenti, che vi rimangono da condurre in sicuro voi, i Parenti, e gli Amici? A Erode? haurete cuore d'esporre alla lascivia de' Barbari Marianne vostra

Sposa,

Sposa, Salome vostra Sorella; alla militar insolenza Cipri vostra Madre, mè vostra Suocera? Nè darauui stimolo alcuno la prigionia del Re, e del Fratello da trapassare in luogo opportuno a prouederui d'aiuti per liberarli? Alla fuga Erode; serbate a tempi migliori il vostro grand'animo, le vostre speranze, la vostra Casa.

Haueua Erode in gran venerazione Alessandra, e secondauane ossequiosamente i consigli. Dagl' inuiti alla concordia, che gli faceano Pacoro, e Barzafarne conoscea, che stauan perplessi d'assalirlo dentro la Reggia. Deliberò pertanto d'vscirne all'imbrunir della sera, e condur seco tutti coloro, che s'hauean fatte comuni le sue miserie, infino a Masada, doue per la fortezza di quel Castello speraua di sostener lungamente l'oppugnazione nemica, e per essere sul confine dell'Arabia, ricouerarsi presso quel Re, che si persuadeua di sperimentare Amico grato, e cortese, quando nuoua necessità l'hauesse astretto a partirne. La Gente, che dimoraua dentro la Reggia, giungeua al numero di noue mila. De'Parenti vi hauea la Madre, la Sposa, la Sorella, la Suocera Alessandra, il Cognato Aristobolo, e vn Figlio di Fasello in età di sett'anni. Degli Amici v'erano i più fidi, che non l'haueano abbandonato nell'auuersità di quella fortuna. Le soldatesche si restrigneuano

a po-

a poche, ma ſcelte, aſſai ben guernite, e di ſperimentato valore. La turba de' Serui, delle Donne, e de' Fanciulli (notabiliſſimo impedimento alla celerità della fuga) formaua il corpo maggiore di quella Gente. Adognimodo recandoſi a diſonore, ſe ne laſciaua pur vno in preda à Nemici, applicò alla ſaluezza di tutti l'ardimento del ſuo cuore.

Preparate dunque le coſe più biſogneuoli alla partenza, fece primieramente nell'oſcurare del giorno vſcir dalla Reggia con gran ſilenzio alcune ſchiere d'Armati, che gli ſeruirono di vanguardia; indi animando i Parenti, e la Turba imbelle al camino con la neceſſità di ricercar' altroue ſalute, e con la fidanza del vicino ricouero; poic' hebbe poſti tutti in viaggio, egli con gli Amici ſeguì la marcia di retroguardia. Ma dopo eſſer' vſciti da Gieruſalemme ſenza conteſa, mentreche Antigono, e' Parti tutt'altro penſauano delle riſoluzioni d'Erode, che la tacita fuga con tanta Gente, cominciò la Turma delle Donne afflitte, traendo alcune i lor figliuolini per ſentieri ignoti, ed oſcuri, a romper co' gemiti, e co' ſoſpiri i ſilenzi dell'ombre, e fortemente a lagnarſi dell'abbandonamento delle ſoſtanze, e della Patria, non ſenza graue ſpauento, che perſeguitate da' Parti, lor ſouraſtaſſe peggior miſeria. Nè fra queſto fragore

re

re orribile, e miſerando tacean le Donne della Caſa reale, e degli altri Nobili, che andauan' eſule dalle antiche grandezze, null'altro ſeco portando, che pochi arredi da renderne più ſenſibile, e ſempre preſente la rimembranza. Auuenne che rouerſcioſſi fra via il Cocchio, che conducea la Madre d'Erode;onde accorſo egli di ſubito,all'annunzio del caſo, per ſouuenirla, vedutala in pericolo di perire, fu sì ſorpreſo dal dolore, e dalla tema d'eſſere ſouragiunto in quella tardanza da' Nemici, i quali auueduti della ſua fuga già l'inſeguiuano, che sfoderata la Spada ſe l'immergeua dentro le viſcere, ſe non gli veniua fermato il colpo da' Circoſtanti, dicendogli. *E a qual rimedio v'induce Erode la diſperazione? Non è da Huom forte, e guerriero laſciar' i Parenti, e gli Amici agli oltraggi oſtili per liberar ſe medeſimo con inconſiderato colpo di morte dagl' infortunij. La coſtanza è quella, che vince, e che domina alla perfine la contrarietà della ſorte. Frenate la paſſione, che vi conturba l'intendimento; ripigliate il coraggio; deſtate in voi la prudenza, che n' aſſicura a tutti lo ſcampo.*

Vergognauaſi Erode alla violenza, con la quale gli Amici gli ratteneuano il braccio, e agli oggetti, che gli rappreſentauano del diſonore, e degli ſcherni nemici, ne'quali haurebbe laſciata la

ſua memoria, e la vita de'ſuoi Parenti, riſcoſſe l'animo dall'empito della diſperazione, e reſtituillo a'dettami della ragione. Quindi fatta medicar la Madre nel miglior modo, che gli permiſe la neceſſità della fretta, riordinaua con tutta la ſollecitudine poſſibile il proſeguimento del ſuo viaggio. Ma il ſouragiunſero intanto i Parti, e venne coſtretto a volger più fiate loro la faccia per rintuzzarne gli aſſalti, e vedendo nello ſpuntare dell'Alba, lungi ſeſſanta ſtadij da Gieruſalemme, che gli correuano addoſſo molte migliaia di Giudei armati per impedirgli il camino; fermoſſi a combatterli; nè ritirò il ſuo valor dal combattimento, infinche non laſciaſſe il campo coperto di corpi eſtinti degli Auuerſarij, e ne ſcorgeſſe vn miſero auanzo andarne alla fuga.

La proſperità del ſucceſſo rincorò molti, che per timore s'erano ſeparati dal ſuo Partito, e ſe gli aggiungeuano nel camino nuoui ſeguaci, e nuoui Soldati. Laonde diſperando i Parti di rattenerlo, tornarono addietro, e continuò egli il viaggio ſenz'altra oppoſizione a Maſada. Eragli per la via venuto incontro dall' Idumea Giuſeppe ſuo Fratello, e conſultato tra eſſoloro ciòche più foſſe opportuno a ſoſtenerſi lungamente in Maſàda; mentre non era il luogo capace di tutti i loro ſeguaci, ne ripartirono il maggior numero nelle Caſ-

tella

tella d'intorno, e introdotti in Maſada i Parenti, gli Amici, e le Donne di maggior conto con tutte le ſchiere de' Soldati, e prouedimenti baſteuoli alla diuturnità della difeſa, ne reſtò Giuſeppe al gouerno, ed Erode paſsò in Arabia per ſupplicar d'aiuto quel Re; menando ſeco il Figliuol di Faſello per laſciaruelo in pegno della ſua fede.

I Parti intanto metteuano a ſacco in Gieruſalemme la Reggia con tutte le ſoſtanze d'Erode, e de' Partigiani, e quantunque Antigono (mentre le Donne della Corte deſtinate da eſſo alla libidine de' Barbari, erano ſalue in Maſada) non adempieſſe delle promeſſe lor fatte, che lo sborſo de' mille Talenti; il collocarono adognimodo ſul Trono della Giudea, e gli conſegnarono prigioni Ircano, e Faſello, accioche a ſuo volere ne diſponeſſe.

Antigono hauuto Ircano nel poter ſuo, e fattolo condurre alla ſua preſenza, auuentoſſegli addoſſo come vna Fiera, e troncolli l'orecchie co' proprij denti. Tanto diuien brutale talora l'odio diuturnamente nudrito nel cuor' vmano, che al primo aſpetto dell' oggetto odiato, non ſi dimoſtra punto diuerſo da quell' iſtinto, che hanno le Belue più rabide, e più ſpietate. Sfogati così da Antigono i primi moti del beſtial ſuo furore, ò vergognandoſi d'hauer le labra lorde del ſangue del

proprio Zio, ò perche, ſicome la legge Ebraica rendeua i Mutilati incapaci della dignità del Pontificato; così non temea, ch' Ircano più l'emulaſſe nella Tiara Sacerdotale, che haueua aſſunta ſopra il ſuo capo con la Corona del Regno, non attentò in eſſo altro male, e'l riconſegnò a Pacoro, affinche il tramandaſſe cattiuo in Partia.

Ma a Faſello condotto con mani, e con piè legati in ſegreto carcere, ſembraua d'hauer' auanti l'imagine d'ignominioſiſſima morte, in cotal guiſa trouandoſi nelle forze d'Antigono, ch'era il più fiero Nemico della ſua Caſa. Quindi per toglierne a queſti il vanto, e sfuggirne l' obbrobrio ſuo, giache non poteuaſi vccidere di man propria, percoſſe il capo ad vn ſaſſo finc' hebbe lena da reiterarne i colpi, e così infranto, e grondante ſangue, eſalando gli vltimi fiati; perche vna Donna entrata nel carcere il conſolaua, dicendogli, eſſerſi Erode condotto ſaluo a Maſada co' ſuoi Parenti; come ſe con laſciar libero in vita il vendicatore della ſua diſgrazia, la ſperanza della vendetta gli faceſſe dolce la morte, trapaſsò lietamente.

Mentre ſuccedeuano queſti auuenimenti in Gieruſalemme, Erode giunto alla Reggia d'Arabia, diponeua ogni confidanza del ſouuenimento, e fauore, che n' haueua ſperato. Conſigliauano quel Re i ſuoi Ottimati, che non dee il Prin-

cipe

cipe esporsi al proprio pericolo per l'altrui bene, nè per gratitudine de' benefizi passati andar' incontro al danno presente. Diceuano, che in ragione di Stato era sempre onesta la massima di prepor l'vtile all'amicizia, e al Dominante non mai disdire d'accomodar le vele del Dominio al Vento, che spira, e nauigar' a seconda della corrente, e del tempo; principalmente quando si veggono fluttuanti gli Amici fra le tempeste, e con la pietà di soccorrergli entrerebbe nel rischio di rimanere con essoloro sommerso in vgual naufragio. Persuaso perciò il Re Arabo a star lontano dall' infortunio d'Erode, come se fosse mal contagioso, fece intimargli, che vscisse tosto d'ogni confine del suo Reame, non volendo esso prouocarsi l'ira de' Parti vittoriosi con dargli quiui ricouero. Protestaua Erode a colui, che intimauagli tal diuieto, non essere ricorso al Re Arabo per arrecare al suo Regno alcun nocumento; ma a supplicarlo, che gl'imprestasse trecento Talenti per la redenzione di Fasello (che credea tuttauia prigioniero de' Parti senz' altro male) dicendo di hauerne seco il Figliuolo per lasciarlo agli Arabi in pegno con la sua fede amica, ed inuiolabile. Auuedeuasi adognimodo che non men l'offerte, che i prieghi erano indarno. Quindi riuolse l'animo a' soccorsi della Reina Cleopatra, ed intraprese il camino

verso

verſo l'Egitto. Per la via hebbe auuiſo della morte di Faſello, e della mutilazione d'Ircano; onde dimeſſo il penſiero dell' vno, e conſiderato l'altro incapace di racquiſtar' il Pontificato, e per conſeguente vie più difficile a reſtituirlo nel Regno, mancatagli con la deformità l'eſtimazione; deliberò d'andare a Roma per chiedere il Pontificato, e'l Regno a fauor d'Ariſtobolo ſuo Cognato, e procurar ſuſſidij da ſcacciar dalla Paleſtina Antigono, e i Parti, e da ripor la ſua Caſa nelle perdute fortune; mentreche nella calamità della ſua preſente condizione pareuagli temerario troppo il preſumere la Corona per ſe medeſimo.

Ma proſeguiua, ruminando per l'animo tai penſieri, il viaggio d'Egitto a fine di ſupplicar Cleopatra, che l'accompagnaſſe ad Antonio col ſuo fauore. Arriuato a Peluſio in qualità di ramingo, e di fuggitiuo, quantunque foſſe iui celebre il grido del nome ſuo, e i Marinai, che nauigauano ad Aleſſandria non ne poneſſero in dubbio la conoſcenza; ricuſarono nondimeno con rozze, e ſpregieuoli riſpoſte di tragittarlo a quella Reggia. Va ſempre dietro alle calamità degli Huomini illuſtri la diminuzione del lor riſpetto. Ma perlopiù ſono aſtretti a ſofferirla fra la Gente plebea, che regola il ſuo giudizio a'dettami della fortuna preſente, e di rado la ſperimentano fra la nobile, che oltre

il

il gentil' iſtinto di compatir gl' Infelici, ſa che ſi cangiano le ſorti vmane,e che non deeſi mai tanto diſprezzar' alcun nell'auuerſa,che ne rattenga l'odioſa memoria nelle viceſſitudini della proſpera.

Sperimentauà queſto diuario Erode in Peluſio; peroche diſpregiato villanamente da'Marinai, ricorſe al Maeſtrato della Città, il quale in oſſequio della ſua paſſata fortuna, fè accompagnarlo in Aleſſandria con molt' onore, doue altresì la Reina benignamente l'accolſe nella ſua Reggia,e ſplendidamente il trattò, e ſconſigliandolo dal viaggio di Roma per eſſere la ſtagione nel cuor del Verno, il tempo aſſai tempeſtoſo, e gli affari d'Italia (ſecondo i rapporti, ch'ella n' hauea) tuttauia molto ſconuolti fra le ciuili diſſenſioni, eſibilli per trattenerlo in Egitto il ſupremo comando dell'Armi ſue. Ma egli coſtante nella riſoluzione d'andarne a Roma, e forſe per non cadere dalla grazia d'Antonio, temendo vie più l'inſidie, che gli tendeuano le bellezze di Cleopatra, che le tempeſte, impaziente d'attendere, che ſi placaſſero i Venti (tuttoche la Reina il diſapprouaſſe) ſi poſe in Mare. Appena haueane preſo l'alto, che sbattuta la Naue, che il traportaua, da furioſa boraſca; lungamente agitandolo per varij golfi con pericolo di naufragio ſempre imminente, dopo hauer fatto getto del ſuo bagaglio, hebbe gran ſorte di

pren-

prender terra nell'Isola di Rodi, e d'incontrar quiui Sapinio, e Tolomeo suoi Amici, che'l souuennero di nuoui prouedimenti per la nauigazione d'Italia. Tuttauia non era a tante disgrazie la generosità del suo cuore sì fortemente abbattuta, che trasandasse le occasioni da farne pompa. Nel tempo, che la continuazione della borasca obligollo a fermarsi in Rodi; osseruando quiui, che la Città principale di quell'Isola, spogliata da Cassio nelle guerre passate de'suoi primieri ornamenti, gemeua in somma miseria, applicò l'animo a ristorarla con dispendij eccedenti le forze sue, e la marauiglia medesima, che vn'Huomo molto sagace, ed altamente auueduto, in gran penuria delle facoltà conueneuoli alla propria condizione, diffondesse la maggior parte del poco, ch' egli n' haueua, ad altrui sollieuo. Se dunque vorrassi porre a confronto della prudenza vmana questa azion sì magnanima, sembrerà ella perauuentura e difettuosa, e biasimeuole; non douendo il Saggio nelle auuersità sì presumere del cangiamento della fortuna, che negli atti della liberalità ecceda i limiti del proprio stato. Ma se riuolgerassi la considerazione al profitto grande, ch' Erode poscia ritrasse da tanta beneficenza, si crederà ageuolmente, che i Destinati dalle Diuine disposizioni a'gradi supremi, vengano spinti oltre

i det-

i dettami dell'auuedutezza mortale a fatti incliti, e generosi da segreta cagione, che lor dà regola, e moto, e vela il frutto di tali operazioni con l'oscurità degli auuenimenti, che ancora s'ascondono nel cupo seno del tempo.

Risplendeua in Rodi la grandezza dell'animo d'Erode ad onta della persecuzione della sua nemica fortuna, quando per la morte di Fuluia sedate in Roma le dissensioni ciuili, passaua in Asia Publio Ventidio Legato d'Antonio con valide Legioni per frenar l'orgoglio de'Parti, e di Labieno. Non era punto consapeuole Erode, nè della concordia Romana, nè della spedizione di Ventidio, allorache tranquillatosi il Mare sciolse da Rodi in compagnia degli Amici sopra rinforzata Galea, e con seconda nauigazione peruenne a Brindisi. Intesa quiui la riconciliazione tra Antonio, e Cesare, la pace tra questi, e Sesto Pompeo, e'l Matrimonio d'Antonio con Ottauia Sorella di Cesare; onde le gare de'Competitori dell'Imperio pareuano racchetate, e la loro amicizia ben raffermata, se gli dilatarono le speranze nel cuore d'ottener dal Senato col fauore d'Antonio ciò, che propose per fine del suo viaggio, e'l proseguì frettoloso per via di terra. Giunto in Roma si presentò incontanente ad Antonio, e narratogli lo stato infelice di Palestina per l'inuasio-

ne de'Parti,esagerandogli la perfidia d'Antigono, esaltato al Trono da'Nemici di Roma; deplorando la morte di Fasello, la deformità, e prigionia del Re Ircano, la fuga sua con gli altri Parenti,ed Amici fra l'orrore dell'ombre, e gli assalti ostili,e finalmente il pericolo, nel quale gli haueua lasciati dentro Masada; arrischiandosi esso a lungo viaggio tra i disagi della stagione, e la furia delle procelle, appellaua Antonio suo Nume tutelare, suo Sole benefico, speranza vnica del suo sollieuo in tante suenture.

Così fiera vicissitudine di fortuna, non solamente commosse la compassione d'Antonio, ma ne ferì insieme l'onore. I Grandi attribuiscono a propria ingiuria l'abbattimento, che altri faccia di coloro, che hanno esaltato, e nel solleuargli a'gradi maggiori, stiman d'opprimere e l'Offensore, e l'offesa con gloriosa, e degna vendetta. Si propose pertanto Antonio di procurar, che'l Senato creasse Erode Re De'Giudei,ed vnita allo stimolo di vendicare il suo onore, l'opinione,che ottenuto Erode quel Regno, gli haurebbe giouato molto nelle guerre d'Oriente, ne comunicò a Cesare il suo pensiero. Erano notissime a Cesare le azioni prodi d'Antipatro militando pel Diuo Giulio nella conquista dell'Egitto. Alla fama del valore d'Erode pareuagli conuenirsi il pre-

mio de'meriti del Genitore. A'tutto ciò s'aggiugneua la sodisfazione d'Antonio, alla quale per l'amicizia, e la parentela con esso lui raffermata di fresco, non volea punto opporsi. Siche prontamente promise l'aiuto suo, e degli Amici per l'esaltazione d'Erode al Trono di Palestina. Conuocato dunque a tal'effetto il Senato, ed introdottoui Erode da Valerio Messala, e da Sempronio Atratino, per commessione d'Antonio, e di Cesare, vno di essi sì disse a'Padri.

Questi, che habbiamo introdotto alla maestà del vostro Consesso, Padri Coscritti, è Erode, esaltato da Marc'Antonio alla dignità di Tetrarca della Giudea per li meriti proprij, e degli Antenati nella Republica. D'Antipatro suo Padre presso di voi si rammenterebbono indarno le imprese illustri, mentre n'hauete incise le glorie a memoria eterna de'Posteri in Campidoglio. D'Erode ve n'haurà data contezza spesso la Fama: tuttauia perche souente ella erra così nel vero, come nel falso, ne faccian lecito commemorarle. Egli per vendicare la morte di Sesto Cesare, vcciso da'Turbatori della publica tranquillità, comparue armato negli anni della sua adolescenza a militare fra le nostr' Aquile. Sotto le mura della Città d'Apamea Stazio Murco ammirò il suo valore, cimentandolo agli assalti nemici, adoperandolo per reprimerli. Peruenuto Cassio

nella Siria, il souuennè di denari, e di Gente per venerazione portata al nome Romano. Ma nol seguì già alloraquando ritornò in Grecia per insierir nuouamente ne' Personaggi più incliti della Patria col ferro intriso nel sangue del Diuo Giulio. Serbò se stesso, e gli ossequij suoi a miglior fortuna di Roma. Contenne in Siria le sue Milizie, fermò le proue dell'animo generoso per obligarle, come poi fece sotto l'Insegne d'Antonio; meritandone in guiderdone la Tetrarchia, e la Procurazione suprema della Republica in Palestina. Ma hora, Padri Coscritti, in odio di tanta diuozione, di tanta fede, e degli onori, ch'ei ne godeua in compenso, i Parti ostinati persecutori della vostra souranità, e della riuerenza, che tutte l'altre Nazioni le rendono, l'hanno costretto ad abbandonar la Patria, i Parenti, lo Stato, le dignità, le vostre beneficenze, ed arrischiarsi nel rigore del Verno a lunghi tratti di Mare fra le tempeste, per far ricorso alle forze del vostro Imperio. Hanno que' Barbari collocato nel Trono di Palestina Antigono, che gli anni addietro vedeste a' vostri piè incatenato come Nemico. Gli han consegnato Ircano cattiuo, che n'era col vostro assenso legitimo Re, contra cui subito s'è auuentato qual fiera Belua, e gli ha sbranate le orecchie co' proprij denti; affinche sì deformato nel corpo, rimanga per disposizione delle leggi Giudaiche, del

Pontificato incapace, e dispregieuole a' Sudditi nel Reame. Gli han dato auuinto Fasello Fratel d'Erode, anch'egli eletto Tetrarca da Marc' Antonio per fatti egregij in vostro seruigio, il qual vedutosi destinato dalla fierezza nemica a morte ignominiosa, l'ha preuenuta con magnanimo cuore, rompendo il capo ad vn sasso. Han manumessi i Palazzi, gli Erari, qualunque sostanza d'Erode, e degli Attenenti, e per final' esterminio delle miserande reliquie de' trafugati Congiunti, gli cingono di strettissimo assedio in vn Castello della Giudea. Or' egli in tali, e tante suenture, che fanno oltraggio alla vostra potenza, Padri Coscritti, vi supplica di sollieuo. Qual debba attendersi dalla vostra generosità, a quali esempli debba attenersi la gratitudine vostra, souuengaui di Massinissa, che quantunque prima Auuersario della grandezza Romana, quando poi spogliato da Siface della Numidia, vnì vn' auanzo infelice delle sue Squadre sconfitte a Scipione Africano, gli fu per ordine del Senato ricuperato il Reame, e per munificenza de' Consoli aggiunta in dono vna gran parte dell' Africa. Vengaui in mente Pleurato, che seben non hebbe altro merito, che della fede serbata a' vostri Maggiori, il beneficarono in guisa, che auanzò poscia nell'estimazione, e nella potenza ogn'altro Re dell' Illirio. Vi si raccordi d'Eumene, al di cui Tro-

no di Pergamo confederato con le vostr' Armi, allorache vacillaua alle scosse del Grand' Antioco, non solamente souuennero i vostri Eserciti; ma superato il Nemico da Scipione Asiatico, per deliberazione de' Padri gli fu accresciuto ampiamente lo Stato, e premiata la sola confederazione con tutto ciò, che dal Monte Tauro, insino al Fiume Meandro fu posseduto dal Principe debellato. Quindi le vestigia calcando de' magnanimi vostri Predecessori quel, ch'essi fecero in premio ò d'amicizia, ò di fede, in retribuzione de' benefizi d'Erode, cagliaui d'imitare. Tra i Personaggi della Casa reale della Giudea Ircano deformato di corpo, è diuenuto incapace di riassumer su' Popoli la venerazione, e la maestà; Antigono, sì per le colpe passate, come per le offese presenti, si è reso indegno della vostra clemenza; Aristobolo per la sua fanciullezza ancor non è in forze da sostenere lo Scettro. Solamente in Erode vnito al sangue regale per le sue nozze con Marianne, Nipote d'Ircano, vanno accoppiati i diritti, ed i meriti della Corona. Per atto dunque di gratitudine, per costanza di magnanimità nel vostro amplissimo Ordine, e finalmente per ragion di retaggio douete, Padri Coscritti, il Regno di Palestina ad Erode, e comandando alle vostre Legioni di liberarlo dall'insolenza de' Barbari, e di punir l'arroganza di colui, che a vostr'onta tentò d'assu-

d'assumerlo, è vostro carico procurare, che alla fama della generosità Romana in solleuar, chi coopepera, ed in deprimere chi s'oppone alle glorie del Campidoglio, habbiangli Amici maggior motiuo da secondarle, i Nemici cagion più valida da temerle.

Inclinaua a queste ragioni tutto'l Senato alla concessione del Regno di Palestina ad Erode; tanto più, ch'erane noto a ciascun de'Padri il desiderio d'Antonio, e la disposizione di Cesare. Ma ripigliando Antonio gli encomij delle virtù d'Erode, ed aggiungendo, che la riputazione del suo valor militare, aumentata dalla real podestà, haurebbe notabilmente ageuolata l'impresa di scacciare i Parti dalla Siria, gli fu di subito, e senza menomo indugio decretato il Regno a voce publica dal Senato, e concorrendo ogni Padre a gara a congratularsene non men con Antonio, che col medesimo Erode; dapoiche furono terminati gli vffici di congratulazione, venne condotto in mezo d'Antonio, e di Cesare in Campidoglio, precedendo i Consoli, e gli altri Maestrati ne' loro Ordini; doue pomposamente furongli date l'insegne, e l' onoranze di Re. Passati poscia secondo il costume nella creazione di vn nuouo Re a' Sacrifizi nel Tempio di Gioue Capitolino; Erode conculcò quiui i santi precetti della legge Mosaica, non discostandosi punto dall'Idolatria di quel-

le

le Vittime. Egli diedeui a diuedere, che veneraua tutti gli Altari, ancorche profani, presso de' quali si dispensauano le grandezze con liberalità manifesta a' sensi; che seguiua la vera Religione, e la fauolosa, qualunque d'esse cooperasse alle sue brame di dominare; che non alzaua lo sguardo al Cielo, che per rimirarne le apparenti bellezze, e nel rimanente riputaua empiamente vana, e chimerica quella potenza, che non vedeua. Compiuti i Sacrifizi, Antonio introdusse Erode a publico Conuito nella sua Casa, dou'è forza di credere, che la magnificenza dell' apparato, e'l lusso delle viuande corrispondessero alla maestà del supremo comando, che con l'vguaglianza solamente di Cesare allor sosteneua su la Republica, e non fosser niente diuersi dal prodigo suo costume, a diffondere in pompe le sue ricchezze, nè disdiceuole punto alla solenne creazione d'vn Re, che principalmente per secondar le sue voglie, fece il Senato.

Così la Corona della Giudea nel corso di dieci secoli più d'vna volta abbattuta; ma sempre poi raffermata ne' Personaggi delle Tribu d'Israello, intorno a trentasette anni auanti il nascimento del Saluatore del Mondo, fu traportata dalla podestà de' Romani nel Consolato di Domizio Caluino, e d'Asinio Polione sul Capo d'Erode nominato

l'Asca-

l'Ascalonita, Figliuolo d'Antipatro Idumeo discendente dagli Arabi, i di cui Padri passati al rito Giudaico, costituirono la lor Discendenza nel numero di coloro, che fra gli Ebrei eran chiamati Proseliti, ch'è quanto dire stranieri venuti nella legge della Circuncisione dal Paganesimo. Ma è degna di particolar'osseruazione l'ageuolezza, con la quale ottenne Erode in Roma lo Scettro; peroche giunto quiui con proponimento di chiederlo per Aristobolo Fratello di Marianne, e supplicar' Antonio, ed i Consoli a souuenirlo nella liberazione de' Parenti, venne per lui conuocato incontanente il Senato, e interceduto fuori della propria espettazione il Regno; fù coronato di Diadema, e cinto solennemente di regal Clamide; l'onorarono, e'l riuerirono nell'auge della Romana Dominazione i primi Personaggi, che la reggeuano; n'hebbe commiato con ordini a' Legati delle Prouincie dell'Asia d'vnire le Legioni, e le forze loro per introdurlo, e mantenerlo in possesso del Trono di Palestina, e tuttociò nello spazio di sette giorni. Quindi in cangiamento sì ageuole, e repentino da calamitosissimo stato a felicità sì inaspettata, e sì grande, non deesi fermare il pensiero in quel concorso ordinario, che hanno dal Cielo tutti gli auuenimenti terreni. Conuiene, che solleuiamo la considerazione all'efficacia della Diui-

na volontà allorche dà moto con veementi impulsi all' vmana, affinche cooperi agli effetti infallibili de' suoi decreti; hauendo Noi in successo tale cagione altissima da contemplare, che con l'esaltazione d'Erode al Trono degli Ebrei, volesse Iddio punir quella Nazione delle grauissime colpe, che commetteua a que' tempi, dandole vn' astuto, e crudelissimo Re, che con le violenze della più sagace, e più efferata Tirannide, fosse Ministro delle sue giuste vendette, e che auuicinandosi la pienezza de'Secoli, ne'quali il Verbo Increato hauea stabilito d'assumere in Palestina carne mortale per la redenzione del Mondo, vi permettesse vn Regnante, nel di cui animo fecero pompa le sceleraggini; accioche tra le più dense tenebre del male, maggiormente risplendessero i beni della sua Diuina misericordia, e quando dominaua fastosamente la malizia più detestabile, questa per l'vmile condizione, alla qual s'abbassaua la suprema sapienza, rimanesse prima confusa, ed indi a poco (come l'osseruaremo) abbattuta.

IL

IL REGNO D'ERODE

L'Afcalonita, e'l Grande

DELL' ABBATE FRANCESCO MILONI.

LIBRO SECONDO.

Artiſſi Erode da Roma con gli ornamenti del titolo, e delle inſegne reali, accompagnato da Lucio Gellio, che per commeſſione d'Antonio portaua gli ordini del Senato a Publio Ventidio, Legato dell' Eſercito d'Oriente, d'introdurlo con la forza dell'armi in poſſeſſo del Regno; e fauorendo i Venti la ſua grandezza, felicemente il condusſero a Tolemaida, Città della Fenicia preſſo a'con-

fini di Paleſtina. Hauea nel tempo del ſuo viaggio la fortuna de' Parti cangiata faccia; peroche dopo varij, e ſempre auuerſi conflitti tentati con Ventidio, era rimaſto prigionier Labieno, e diſperſo per la Siria in miſerabili reliquie l'Eſercito di Pacoro.. Nè Antigono ſarebbe andato immune dalle ſuenture de' Confederati, ſe Ventidio, venduto il frutto della vittoria alla propria auidità, per buona ſomma di danaio donatogli da Antigono, non haueſſe ritirato dalla Paleſtina il maggior neruo delle Legioni vittorioſe ſotto preteſto di ricuperare alcune Città vicine all'Eufrate, che rimaneuano in poter de' Parti; laſciando nella Giudea (per non coſtituirſi reo appreſſo il Senato, quando ne haueſſe rimoſſe affatto le Soldateſche Romane) Vpedio Silone con alcune Coorti, il quale nulla men' auido del Legato, corrotto anch' egli dall' oro nemico, manteneuale neghittoſe. Or giunto Erode in Tolemaida, ſedendo nel Trono concedutogli da' Romani per auarizia de' Condottieri dell'Armi loro, Antigono ſuo capitale Auuerſario, ed eſſendo dalle Squadre oſtili aſſediati tuttauia i ſuoi Parenti in Maſada, alla fama dell'eſaltazione, e della venuta del nuouo Re per gli ſperimenti del valore molto ſtimato, e per la Potenza, che'l fauoriua inſieme temuto, concorreuano a lui con ſollecitudine, non meno i Cupidi

pidi di nouità, che gli Amici, co'quali s'andaua armando per intraprendere la conquiſta del Regno. Era con diligenza trapaſſato Gellio a Ventidio a preſentarli gli ordini del Senato, e le commeſſioni d'Antonio. A Silone n'haueua data contezza Erode medeſimo, pregandolo a portar ſoccorſo a' ſuoi Parenti ſenza dimora; peroche a cagione di penuria d'acqua tollerauano grauiſſimi incomodi nell' aſſedio. Ma ſi auuedeua di poter nulla, ò poco ſperare ne' ſouuenimenti ſolleciti così dell' vno, come dell' altro; argomentando dalla maniera del campeggiar di Silone inutilmente per la Giudea, che ſe la intendeſſe col Nemico, e conſiderando, che impegnato Ventidio a liberare affatto la Siria dall' Armi Partiche, non haurebbe abbandonata l'occaſione, che hauea propizia a terminar quella guerra. Dimeſſa dunque ogni ſperanza d'hauer perallora aiuto da'Capitani Romani, che militauano in Siria, e minorati gl' incomodi de' Parenti, per eſſer venuta copioſiſſima pioggia, che haueua loro ſomminiſtrata abbondanza d'acqua, deliberò di farſi ſtrada alla Reggia ſenz' altro indugio con l'Armi proprie. Ma perche s'haueranno hora a narrare molti auuenimenti di guerra, che per lo corſo di tre anni turbarono tutto il Reame di Paleſtina, non ſarà diſdiceuole, che ne deſcriuiamo primieramente il

il ſito, ne annoueriamo le Città più coſpicue, e le Fortezze più celebri, che v'erano a que' tempi, e diamo vna piena notizia della Fazione, a cui s'atteneuano, e de' Preſidij, co' quali ſi cuſtodiuano; onde diuengano i racconti più chiari, e più manifeſte le vie, che calcò Erode per ſolleuarſi, e ſtabilirſi quindi ſul Trono.

Compongono la Paleſtina tutta quattro Prouincie; due ne contiene nel ſeno; due le fan termine a' lati di Mezogiorno, e di Tramontana. Da Mezogiorno ha l'Idumea, che la diuide da vna gran parte dell' Arabia Petrea, e da vaſtiſſime ſolitudini, che ſi diſtendono nell'Egitto; da Tramontana la Galilea, che le preſcriue i confini con la Celeſiria, e con la Fenicia; la Giudea, e la Samaria ſon le due altre, che le ſedono in ſeno. Verſo Leuante ſe l'erge incontro vna lunga ſchiera di Monti, i quali s'inoltrano nell' Arabia, e verſo Ponente ſi dilatano innanzi alle ſue riuiere i vaſti ſpazi del Mar Siriaco. La ſcorre per vn gran tratto con acque limpide il Fiume Giordano, che ſi meſce nella Galilea con vn Lago denominato Mare di quella Prouincia per la ſua ampiezza, e perdeſi poi a' confini della Giudea nel Lago Aſfaltite, che pure ha nome di Mare per la grandezza, ma morto; eſſendone l'acque puzzolenti, e bituminoſe, e non agitate

punto

punto da' Venti. Furono quiui le Città di Sodoma, e di Gomorra, con le tre altre della nefanda Pentapoli arſa dal fuoco, che ſcagliò in eſſa il Diuino ſdegno, e tiene anche oggi la campagna d' intorno arida, ed infruttifera; riducendoſi in atra cenere tuttociò, che vi naſce, quando è creſciuto infino all' apparenza d'erba, ò di frutto; volendo forſe tenere Iddio i contraſegni de' ſuoi tremendi gaſtighi a publico documento, doue l'vmana natura cangiato iſtinto, diuenne più che brutale negli appetiti della libidine. Il rimanente del Paeſe è fertiliſſimo, diuiſo vagamente in pianure, ed in Colli ameni, e fu ſempre abitato da Popoli numeroſi per la fecondità del terreno, e per la dolcezza del Clima.

Capo delle altre Prouincie era in que' ſecoli la Giudea per lo ſplendore, che le arrecaua Gieruſalemme, Metropoli del Reame, vaſta di giro, ripiena d'Abitatori, ornata di ſontuoſi edifizi, e celebre in ogni parte del Mondo per la magnificenza del ſuo Tempio. Nella ſteſſa Regione era Gierico, Città altresì famoſiſſima ſin dall'età più remota. Nella campagna, che hauea d' intorno produceuaſi il Balſamo, fioriuan Roſe di gran rinomanza per la rarità della bellezza, verdeggiauano intere ſelue d'eccelſe Palme, e manteneuaſi in eſſa la fertilità per miracolo fatto da Eliſeo Profeta,

feta, quando riceuuto cortesemente da'Giericontini in ospizio, per darne loro grata mercede; versando vn vaso d'acqua aspersa di sale in vna fonte nociua, e pestilenziale, ne cangiò la sorgente d'amara in dolce, di mortifera in salutare; siche poi diramata da'prouidi Agricoltori in vasta pianura, vi nudrì sì grand'afluenza, che tanto per copia, quanto per eccellenza de'frutti gareggiò di feracità con qualunque parte più fertile della Terra. Nelle riuiere del Mare rileuauasi Gioppe su l'eminenza di fortissimi scogli, e valea quiui di propugnacolo alle incursioni maritime, e di scala a ciò, che apportaua la nauigazione a tutto il Reame; aprendo il seno all'vnico Porto, che allor godeua la costa di Palestina. Là doue correua il lido di Gioppe per Mezogiorno, vedeansi Giamia, Acarona, ed Azoto, tutt' e tre munite a difesa del medesimo lido. Volgendo da Gioppe a Gierusalemme trouauansi Lida, Rama, Gabaon, ed Emaus. Oltre Gierusalemme si discopriuano Ebron, Macheronta, e l'eletta Betleme al nascimento faustissimo del Saluatore del Mondo, e nel confine orientale Masada, delle quali seruiuano alcune a presidio de'monti, altre del piano.

Teneua il secondo luogo delle Prouincie Samaria; peroche la Città di questo nome, che'l daua alla Regione, essendo stata fioritissima Reggia

de'

de'Re d'Israello, contendeua di nobiltà con Gierusalemme, e per l'abbondanza, che generaua d'Animali, e di frutti diletteuoli al vitto vmano, era creduta la Terra promessa agli antichi Padri col lieto encomio, che vi scorressero il latte, e'l mele. Dilataua la Samaria i suoi termini di là dal Giordano con Gamala, fortificata sopra d'vn'erto, e sassoso Colle, e sino al'Mare con Appollonia, cinta d'altissime mura; e fiancheggiata di Torri; onde seruiuanle in que' confini a riparo delle inuasioni straniere. S'ergeua quasi nel centro d'essa l'antica Sichen, che se ben più fiate distrutta, riteneua contuttociò preclare memorie della vetusta sua fama, e nelle proprie rouine serbaua celebre ancora l'onoranza del nome.

Il terzo luogo s'attribuiua alla Galilea, del cui Lago intorno alle sponde molte Città, e Castella si solleuauano nobilmente. Doue il Giordano entraua nel Lago, era s'vn lato Cafarnaon, su l'altro Corozaino, ne' tempi appresso detta Giuliade; donde ne vsciua compariuano Scitopoli, e Dios. Ne ornauano la ripa destra Betsaida, Tarichea, e Genasara, la quale a gloria di Tiberio Cesare denominossi poi Tiberiade, e ne diede il nome anche al Lago. Nella sinistra fioriuano su l'eminenza di Colli ameni Gerasa, Ippene, Gadara, che apparteneuano allora alla Dizione della Celesiria;

ma furon poſcia vnite da Auguſto alla Galilea. Si diſtendeua fino alla ſpiaggia del Mar Siriaco con la Torre Stratonica, che le facea poſſente frontiera negli aſſalti nemici da quella banda, ed arricchita quindi da Erode d'vn Porto molto ſuperbo, e d'altre fabbriche ſommamente ſpettabili, e ſontuoſe, fu la Città rinomata di Ceſarea. Fra terra la muniuano Zabulon, Neftali, Sefori, Giotopate, Cana, e Nazaret, che dopo i natali di Dio fatt' Huomo, i quali tanto illuſtrarono Betleme, hebbe l'onore, e la prerogatiua d'eſſergli Patria; abitando, ed alleuandolo in eſſa la gran Reina delle Vergini, che'l generò.

Venia per vltima l'Idumea, non già perch'ella foſſe inferiore nè per grandezza, nè per douizia d'Abitatori, e feracità di terreno all'altre Prouincie; ma perche aggiuntane la maggior parte alla Dominazione degli Ebrei dapoiche le dodici Tribu hebbero ſtabilita la ſede loro nelle tre mentouate, erano quegli, che l'abitauano per lo più Proſeliti, e riputati men nobili. Scorgeaſi Gaza nel ſuo confine co'Deſerti arenoſi, che traſcorreuano nell'Egitto, e poco a dentro ſi rauuiſaua Aſcalona, donde traeua Erode i natali, e'l cognome d'Aſcalonita, amendue poſte ſu le ſponde del Mare. Con internarſi poi nelle viſcere ſue s'incontrauano Get, Modin, Betzames, Raffia, Reſſa,

e nel

e nel termine estremo verso l'Arabia Petrea, Rinocorura, tutte Città di non picciola estimazione ò per moltitudine de' Popoli, ò per fortezza de' ripari, che v'vnì l'arte a' fauori della Natura.

Erano queste le parti, che componeuano il Regno di Palestina donato da' Romani ad Erode; ma posseduto interamente da Antigono, toltane Masada, ed alcune Castella della Giudea, fra le quali andaua campeggiando Silone con permission del Nemico, che gli contribuiua denari, e viueri; accioche s'astenesse dalle ostilità, e da' progressi. Veggiamo hora con quali forze sel custodiua, e poteua far fronte all'Armi, che l'infestassero, ò s'adunassero per priuarnelo. Egli sotto Masada manteneua vn Campo sì numeroso, e sì forte, comandato da Pappo suo Capitan Generale, che hauea ridotto Giuseppe (tuttoche ben munito di Difensori) in necessità da cimentarsi alla disperazione della fuga fra le trincee, e spade nemiche, se la pioggia auuenuta, come poco anzi dicemmo, e la speranza, ch'Erode s'auanzasse à soccorrerlo, non l'hauessero confortato ad esser costante nella difesa. Teneua in fede, e ben'armata Gierusalemme con la presenza del valor suo, e col maggior neruo delle sue Squadre. Gli assicurauano la Galilea gli Abitatori del Monte Libano, huomini bellicosi, e fautori antichi del suo

Partito. Erano a guardia delle Fortezze del Mare i ſuoi Amici più fidi, e principalmente di Gioppe, e della Torre Stratonica; eſſendo importantiſſima in quella la conſeruazione del Porto, e temendoſi in queſta de'primieri sforzi d'Erode. Samaria, e Gierico gli ſomminiſtrauano abbondantiſſime vettouaglie; i Popoli ſi moſtrauano pronti, ed oſſequioſi a'ſuoi ordini per la venerazione, che gli conciliaua la maeſtà della Proſapia reale; i Sacerdoti, ed i Leuiti per la dignità del ſommo Sacerdozio, che ſoſteneua, pendeuano da'ſuoi cenni, e ſe alcuni per inclinazione, ò per gratitudine de'benefizi, erano partigiani d'Erode, ne diſſimulauano per timore gli affetti interni.

In tale ſtato ſi ritrouaua la Paleſtina, apparecchiandoſi Erode di conquiſtarla con l'Armi proprie; giache i Condottieri delle Romane poſponeuano a'doni dell'Auuerſario non meno gli ordini del Senato, che le commeſſioni d'Antonio. Aſſoldato dunque l'Eſercito, inueſtì primieramente la Galilea, e preſa col primo feruor de'Soldati la Torre Stratonica, ſe gli aumentò dalla proſperità del ſucceſſo la riputazione, e la Gente in guiſa, che internandoſi nelle viſcere della Prouincia ſenza conteſa, e fauorendolo l'affettuoſa rimembranza, che tuttauia ſi conſeruaua in que'

Popo-

Popoli de'primi ſperimenti, ch'iui hauea dati di valore, e di ſenno, ne diſcacciò i Libaneſi, e ſoggettolla tutta al ſuo imperio, toltane Sefori, e pochi altri luoghi di lieue conto, ne'quali più per le anguſtie aſpriſſime de'ſiti, che per la forza dell' oppoſizione militare non curò Erode di cimentar per allora la ſua fortuna. Auanzandoſi poſcia nella Giudea per trapaſſare a Maſada, e liberare i Parenti, gli fu interrotto il camino dal Preſidio di Gioppe. Laonde per fiaccharne l'ardire, ed aprirſi gli aditi del Mare con l'opportunità di quel Porto, obligato il Preſidio a ritirarſi dentro le mura della Città, vi poſe il Campo d'intorno, e con validiſſime batterie, applicaua vigoroſamente à ridurla nelle ſue forze.

Silone intanto hauea fermati gli alloggiamenti delle Coorti Romane in luogo non guari lungi da Gioppe, e parendogli che'l tratteneruele in ozio, battendo Erode vna Fortezza vicina, il condannaſſe di manifeſta pratica col Nemico, intimò loro la moſſa con apparenza d' vnirle al Campo d'Erode, e ſecondarne l'impreſe. Ma oſſeruando Antigono attentamente gli andamenti nemici, e ponderando il danno, che gli ſarebbe auuenuto dall'vnione di Silone ad Erode, mandò per impedirla vn neruo gagliardo delle ſue Squadre contro a'Romani, che già marciauano. Furono

rono vrtati dalle Squadre d'Antigono con gran brauura i Romani nel lor viaggio, e vi farebbono. senz'alcun dubbio rimasti vinti, e disfatti; s'Erode auuisato del lor pericolo, e cupido d'obligarsi Silone, non si spiccaua prontamente dal Campo con vna parte dell'Esercito suo, e giunto opportunamente à soccorrerlo, non costrigneua gli Antigoniani a prender partito di ritirarsi.

Credette Erode, che a tanto oltraggio hauesse Silone affatto rotte le pratiche col Nemico, e che lo stimolo di vendicar l'offesa più acutamente quindi il pungesse, che l'auarizia. Laonde studiandosi d'irritarlo a tutto potere all'esterminio d'Antigono, e dimostrando Silone d'esserne acceso da ferocissima voglia, giurata tra essoloro la fede; l'vno di sussidio continuo, ed inuiolabile; l'altro di guiderdone grato, e magnanimo, si condussero concordi al Campo di Gioppe, e v'applicarono tutto il vigor delle forze loro per espugnarla.

Era fortissima la Città dalla parte del Mare; peroche situata su rileuati, e scoscesi scogli, e distendendone nell'onde due braccia asprissime, e curue, che componeuano il Porto, parea da tutto quel lato quasiche inaccessibile, e giusta le tradizioni Poetiche, fu questo il luogo dell'auuenimento d'Andromeda allorch'esposta ignuda al Mostro mari-

marino, incatenata ad vno ſcoglio, fu liberata da Perſeo con l'vccisione del Mostro. Dalla banda di terra riuſciua meno difficile l'eſpugnazione della Città; perche ſe ben la muniuano mura, e Torri aſſai valide, vi ſi poteuano adognimodo accoſtar le machine ageuolmente, ed applicar le ſcale. Ma non hauendo Antigono prouiſioni di Nauigli nel Porto, che andaſſero altroue a ricercar Gente per aumentarle il Preſidio; nè eſſendo Principe alcuno in tutto il tratto di quelle riuiere, a cui premeſſe di portarle ſoccorſo con Armata marittima, dimeſſo da Erode, e da Silone il penſiero dell'oppugnazione dalla parte del Mare, atteſero valoroſamente a quella di terra, e ſoggiogarono in breue tempo la Piazza, prendendone Erode il dominio.

Queſta impreſa ageuolò molto il corſo alla fortuna d'Erode; peroche atterriti i Popoli dalla preſtezza dell'eſpugnazione di Gioppe, e degli altri acquiſti, che hauea già fatti nella Galilea, ouunque giugneua s'vmiliauano all'Armi ſue, e quantunque Antigono gli tendeſſe frequenti aguati ne' ſentieri ſtretti, e difficili, trapaſsò nondimeno ſenza verun nocumento inſino a veduta di Maſada, e del Campo oſtile, che ſtrettamente premeuala con l'aſſedio. Oſſeruò Pappo (benche da lungi) le poderoſe forze d'Erode, e quando vide

vide auanzarlo verso le sue trincee con ordinanza da combattere, non osando di cimentarsi al conflitto, leuò l'assedio, ed Erode per ritrar frutto maggiore dal timor del Nemico, che si partiua quasi fuggendo, seguillo nell'Idumea, per oue marciaua; ed inuestendoui Ressa, vi solleuò per assalto l'insegne della vittoria. Fra l allegrezza poi di riuedere i Parenti, e gli Amici salui, e fra le scambieuoli congratulazioni de'superati pericoli, e della Corona ottenuta, cominciò a sostener con molto decoro in Masada, ed in altre Piazze, che se gli rendeuano spontaneamente dell' Idumea, l'autorità di Re. Impercioche dilatando la Fama il grido della sua virtù militare, e secondandone la Fortuna i successi, allettati i Popoli da queste imagini di fausta Dominazione, concorreuano quiui a gara a prestargli omaggio; promettendo alcuni tributi, altri offerendoli, e molti giurando di seguitarlo sotto il peso dell'armi, infinche nol vedessero stabilito nel possesso pacifico del Reame.

Così aumentandosi la potenza d'Erode, e scemandosi la nemica, giudicò egli opportuno di sciogliere ampiamente le vele all'aure prospere, che spirauano, e dirizzarle al Porto della grandezza reale. Comunicatone dunque il suo pensiero a Silone, che l'approuò, n'andarono vnitamente

a Cam-

a Campo a Gierusalemme, e piantati i Padiglioni, doue la Città si volge all' Occaso, s'auuide Erode, che la ferocia de' Difensori rendeuagli non meno incerta, che malageuole quell' impresa, e che haurebbe forse intiepidito in essa il feruore de' suoi Soldati con pericolo di perdere il frutto, che in altre parti del Regno si prometteua. Quindi primache auuenturarsi alle fazioni, volle far proua, se poteua eccitare i Cittadini di Gierusalemme a sedizione contra d'Antigono, spedendo Araldi attorno alle mura, i quali altamente vi publicarono. *Ch'Erode creato dalla souranità de' Romani Re di Palestina guerreggiaua per apportare la giocondità della pace a' proprij Vassalli, non già gl'incomodi della guerra. Ch'era venuto armato a Gierusalemme per ageuolarsi il possesso della Reggia occupatagli da' suoi Nemici, e liberarne gli Abitatori dalle oppressioni, e calamità, che vi tollerauano. Non hauer quiui altri Auuersarij, che i Turbatori del ben comune; peroche s' alcuno hauessélo offeso nella condizione di Priuato, ne tenea spenta la rimembranza in quella di Principe. Esser ben certo, che chiunque presunse di gareggiare con esso lui, come compagno nel Vassallaggio, non hebbe mai animo d'oltraggiarlo quando regnasse. L'ingiurie fatte nell'vguaglianza della seruitù, se si detestano dagli Autori con pentimento, non ascendono col*

O Prin-

Principe generoso all'eminenza del Trono. L'ubbidienza, e la fede generar nell'animo del moderno Regnante l'amor de' Sudditi, ed obligarne il pensiero alla rimunerazione de' loro meriti senza veruna riflessione a' motiui antichi dell'odio, che non contrasse giamai demerito con la real maestà. Saper Erode, che al Principato va vnito il debito d'applicare ogni sforzo al publico prò, ch'era lo scopo, oue affissauansi le sue voglie, e che le passioni de' Grandi sfogate a danno de' Popoli, son gli argomenti della Tirannide, contra la quale volgeuansi le sue Armi. Che fauoriua pertanto il Cielo la rettitudine della sua mente, e la giustizia della sua causa; hauendo infusa nel cuore del maggior numero de' suoi Vassalli la venerazione, e l'vbbidienza, che già rendeuano al nome suo. Sperare che n' imitassero l'esempio i Cittadini di Gierusalemme, parte più nobile, e principale del suo Reame, doue bramaua di far risplendere su tutte l'altre l'amore, e la beneficenza reale, e donde speraua di far' alzare il volo alla fama dell' antica gloria, e prosperità degli Ebrei, che si sarebbe rinouellata, ed anche accresciuta, regnando Erode.

Antigono per l'opposto, dispensando in Gierusalemme doni agli Arditi, souuenendo a' Bisognosi, moltiplicando vittime a' sacrifizi, e facendo abbominare per la Città da' Cittadini autoreuoli

uoli la bassezza del nascimento d'Erode, indegna troppo della Corona, ed oltraggiarne con titolo di perfidia, e di fellonia l'ambizione d'vsurpare il Regno alla Schiatta reale, procuraua di mantenersi il Popolo in diuozione, e le Milizie in fede, e per contraporsi più fortemente agli artifizi d'Erode, mandò Ambasciadori a Silone a fargli offerire in segreto notabile somma d'oro, e d'argento, e rappresentargli in palese. *Che trauiaua egli dalla giustizia, che si pregiauano di mantener incorrotta l'Armi Romane, guerreggiando per traportar la Corona degli Ebrei sopra le tempia d'Erode nato Idumeo. Esser douuto per ragion delle Genti lo Scettro di successione alla regia Prosapia, allorche in essa non mancano i Personaggi da sostenerlo. Se per hauer Antigono riceuuto il Regno da' Parti, riputauasi lesa l'autorità di quella Potenza, che si veneraua nel Mondo come sourana, era degnissimo di perdono il fallo da lui commesso per necessità di ricuperar lo Stato degli Auoli da vn Esercito barbaro, e vincitore; massimamente allorache n'offeriua soggezione tributaria alla grandezza di Roma. Ma quando pure non fosse in grado al Senato la riuerenza, e l'omaggio, che fermamente gli prometteua, esserui altri nella sua Stirpe senza demerito alcuno con la Republica; anziche cercar tra' Proseliti il Re de' Giudei, e profa-*

O 2 *narne*

narne alla Nazione il religioso costume di riuerir la Tiara del Sacerdozio, e la Corona del Regno insieme congiunte.

Adoperandosi questi mezi da' Capi delle Fazioni per debilitar la nemica, s'oltraggiauano con molti improperij i Soldati della Città schierati sopra le mura, e quelli del Campo, rattenuti da lanciar l'armi dalle narrate spedizioni. Ma non potendo più Antigono raffrenar l'ira, agl' ingiuriosi clamori delle Milizie d'Erode, comandò alle proprie, che coraggiosamente fiacchassero l'ostile orgoglio. Quindi volando dalla Città vn nembo improuiso di saette, e di sassi, che percossero gli Erodiani con grauissima strage, abbandonati i posti, e confusi gli ordini, vergognosamente fuggirono. Silone, che corrotto di nuouo dalle offerte d'Antigono ,andaua osseruando la congiuntura da rallentar' i progressi d'Erode, seruissi di tal' occasione per farlo ritirar da Gierusalemme. Perciò imponendo ad alcuni suoi Famigliari d'andar publicando per le Tende Romane , ch' iui mancauano le prouisioni di vettouaglia, chiedeuano le Coorti con militare insolenza d'esser condotte in luogo più comodo, e più abbondante: Ma Erode, il qual' era accorso a fermare i suoi dalla fuga, e già gli haueua rimessi in buona ordinanza, inteso il commouimento de' Romani, si

spinse

ſpinſe ſopra vn veloce Deſtriere fra le Coorti, e dapertutto ſcorrendo con grande sforzo di voce, e di preghiere, ſcongiuraua non meno i minori Soldati, che i Tribuni,e i Centurioni a non abbandonarlo preſſo la meta della vittoria, e del premio loro. Eſageraua l'obligazione, che haueuano di ſouuenirlo ſino all'intera conquiſta del ſuo Reame da'comandamenti d'Antonio, di Ceſare, e del Senato; prometteua loro ogni affluenza di viueri in breue tempo; ſpediua Proueditori a veduta publica, accioche preſtamente conduceſſero al Campo frumento, vino, olio,pecore con gran copia; ed inuiaua Meſſi a'Parenti con ordine, che ſenza intermiſſione veruna tramandaſſero anch' eſſi ogni abbondanza di vettouaglia ſino alla campagna di Gierico, per doue facea marciare Squadre baſtanti ad aſſicurarla dalle oppoſizioni di quel Preſidio.

Fu ſedato il tumulto con tali ſpedizioni non ignote punto ad Antigono, il quale fece occupare anticipatamente i paſſi di Gierico per impedirgli al Nemico. Ma Erode vegghiante, e pronto a tutte le moſſe, che faceuano gli Auuerſarij,andò in perſona alla volta di Gierico con cinque Coorti Romane, e cinque ſue proprie, e trouatà la Città ſproueduta di Difenſori,per eſſerne vſcita la maggior parte alla cuſtodia de'paſſi, v'applicò le ſcale,

e la

e la conquistò; concedendo a'Romani la preda di molte ricchezze, che quiui haueuano ragunate sì i Cittadini, che i Popoli de'contorni. Ciò mosse le altre Coorti, che non parteciparono della fortuna de' Predatori, non meno alle indolenze di Silone, che n'incolpauano, che agli encomij della liberalità d'Erode, che le allettaua. Quindi ostentandosi feruorosissime tutte a secondarlo in qualunque impresa, chiedeuano instantemente d'esser condotte a' cimenti; nè per qualunque renitenza di Silone si sarebbe intiepidito l'ardore degli animi loro: tanto è il coraggio, che ne'Soldati si sueglia dall'amor della preda. Consideraua Erode nulladimeno, che vnita all'infedeltà di Silone l'inclemenza della Vernata, che sourastaua, sarebbegli riuscita in tale stagione difficilissima l'espugnazione di Gierusalemme, deliberò di prorogarla a tempi migliori, e porre intanto le Coorti Romane a riposo; assegnandone loro le Città, e Castella più abbondanti, e più comode delle conquiste già fatte, per mantenersele in fede.

Per questa ritirata d'Erode dall'assedio di Gierusalemme, Antigono proseguiua più comodamente le pratiche con Silone, e conuennero insieme, che le Coorti Romane suernassero in Lida; facendoui Antigono comparire vn grand'apparato di

vettouaglie,per lusingarne l'auidità militare, e intiepidirne gli affetti, che agli sperimenti della generosità, e beneficenza d'Erode, eransi accesi nelle Coorti. Ma si sdegnaua Erode molto acremente all'auarizia, e perfidia manifestissima di Silone, e quasiche gli seruisse l'ira di cote per affinar' il valore, abborriua l'ozio; nè al freddo della stagione scemaua punto l'ardore di guerreggiare co' suoi Soldati. Laonde dopo hauer condotti i Parenti nella Città di Samaria, che s'era dichiarata per la sua Fazione, e spedito il Fratello Giuseppe nell' Idumea con buone Squadre di Fanti, e di Caualli, per assicurarsene la diuozione, e la fede, egli col rimanente dell' Esercito andò nella Galilea a tentar la conquista delle Fortezze, che tuttauia iui si teneuano nell' vbbidienza d'Antigono. Giunto a veduta di Sefori, ancorche l'ingiurie del tempo per le neui allora cadenti, rallentassero l'opere militari; ne discacciò nondimeno a viua forza il Presidio, inducendo alla sola fama di questo successo le altre Fortezze a soggezione. Riposati poic'hebbe quiui alquanto i Soldati, gli applicò a reprimere l'insolenza d'alcune migliaia di Ladroni, che faceano incursioni continue in quella Prouincia,e con le rapine notabilmente danneggiauano gli Abitatori. Ordinata dunque la mossa contra i Ladroni, non s'atterrirono questi al comparire

del

del regio Eſercito; ma vniti con ottima diſciplina, ſi dimoſtrarono auidi di combattere, e quindi alzato il grido della battaglia, fu tanta la lor ferocia nell'azzuffarſi co' Regij, che fiacchatone il ſiniſtro lato di già piegaua alla fuga; ſe ſoccorrendolo Erode iſteſſo nol rimetteua in vigore, ed aſſalendo i Ladroni per ogni parte, non gli obligaua a volger le ſpalle, e prender la carica ſino alle riue del Giordano, doue ne fece ſanguinoſiſſima ſtrage, e gli haurebbe affatto diſtrutti, quando nelle ſpelonche d'vn Monte alpeſtre, e malageuole alla ſalita, nelle quali abitauano con le proprie Famiglie, non ſi foſſero ritirati, e col vantaggio del ſito poſti in difeſa.

Conſeguì Erode a queſta vittoria l'vbbidienza non men de' Popoli, che l'intero poſſeſſo delle Fortezze di Galilea, e premiò le fatiche de' ſuoi Soldati con cento, e cinquanta dramme d'argento per ciaſcheduno; aumentandone proporzionalmente a' Capi la ſomma. Laonde magnificauaſi con alta acclamazion militare la beneficenza, e la gratitudine ſua, e concorreuano agli allettamenti del premio ad aumentargli l'Eſercito numeroſe Milizie così ſtraniere, che del Paeſe.

Silone intanto con le Coorti, ch'erano in Lida, deluſo dalle promeſſe d'Antigono, trouauaſi in gran penuria. Non volle Antigono contribuirgli

più

più viueri trascorso vn mese, èd hauea comandato agli Abitatori de' contorni di Lida, che trapor-tassero ne' luoghi forti, ed eminenti tutte le lor vettouaglie; onde già sourastaua a'Romani, che iui suernauano, la penuria con graue obbrobrio dell' incauta fidanza del Capitano nell' esibizioni nemiche. Erane colmo Silone di confusione in se stesso, e di rabbioso sdegno contra d'Antigono, ed astretto dalla necessità a richieder' Erode, che'l souuenisse, v'interponeua l'intercessione de' Tribuni;come se'l mancamento della sua fede il rimprouerasse, e facesse conoscergli, che le sue sole preghiere fossero immeriteuoli, e temerarie nel dimandar soccorso da Erode offeso. Ma in Erode la cupidigia di dominare soprauanzaua ad ogni altro affetto, e dirizzando tutti i pensieri a conseguir prontamente il possesso del Regno intero, a questa voglia sacrificaua qualunque ingiuria. Per obligarsi dunque Silone, e i Tribuni, e conciliarsi tanto più l'amor de' Soldati, soccorrendo all' vrgenza del lor bisogno, commise la cura a Ferora suo Fratello minore d' adunar con sollecitudine vettouaglie per le Coorti Romane, e di riedificare il Castello Alessandrio, distrutto nelle guerre passate,ch'era molto opportuno ad assicuraruele dagl' impedimenti nemici; essendone il sito in vn Colle ferace, e forte per sua natura nelle vicinanze di Lida.

P Men-

Mentre in tal guiſa ſi procedeua nelle coſe di Paleſtina, Antonio peruenuto in Atene, hauea ordinato al Legato della Siria, che preparaſſe vigoroſamente la guerra contra Pacoro, il quale s'era rimeſſo in Campo con nuouo Eſercito, e già il mouea verſo le ſponde del Fiume Eufrate. Ingiungendo perciò Ventidio a Silone, che adempiuti tutti i ſuoi sforzi con la ſollecitudine poſſibile a prò d'Erode, conduceſſe poſcia le Coorti Romane con gli Auſiliarij di Paleſtina alla guerra Partica; Erode, il qual preuedeua, che l'auarizia di Silone haurebbe anzi depreſſe, che ſolleuate le ſue fortune, e che diſiaua l'eſterminio de'Parti, al cui vigore creſceuano le ſperanze d'Antigono, perſuaſe Silone, che andaſſe a congiungerſi ſenz'altro indugio a Ventidio, ed egli pensò d'eſtinguere intanto il fuoco, che i Ladroni celauano per timore dentro le proprie ſpelonche: ma ad ogni occaſione della lontananza dell'Armi ſue, haurebbono nuouamente portato fuor di quegli antri, e dilatatolo forſe in vampe di vaſtiſſimo incendio.

Partito dunque che fu Silone di Paleſtina, e ſi fu Erode condotto contro a'Ladroni, fermò l'Eſercito alle falde del Monte, doue habitauano, per oſſeruar da qual lato foſſe men malageuole d'aſſalirli. Erano le abitazioni a mezo il pendente

del

del Monte in cauerne oscure, ed orribili, su l'adito delle quali le rupi acute, e tutto all'intorno gli stretti, e scoscesi calli, agli Abitanti stessi precipitosi, dauano agli altri col solo aspetto terrore. Traboccauano dall'erto acque spumanti, e strepitose, che n'impediuano da molte parti le vie. Haueuano i Ladroni dopo la disfatta de' Compagni ritirate nelle spelonche le prede, che lor bastauano a viuerui lungamente; siche non pauentando per l'asprezza del sito, e per la temerità propria de' Malandrini, nemico insulto, dileggiauano a cenni, e a gridi il Campo reale, e ne inuitauano per disprezzo le fortissime Squadre alla salita di quelle balze, empiendo l'aria di strepito. Stette Erode alquanto dubbioso di questa impresa; non trouando modo da vincere le difficoltà, che opponeuane la Natura. Tuttauia fabbricate alcune Casse capaci di molti Armati, si propose di farle trarre con catene di ferro a' gioghi del Monte, e calarle poscia piene d'Armati alle bocche delle spelonche. Conuocata a se pertanto vna squadra de' più agili, e più arditi Soldati. *Con voi* (disse loro) *Giouani valorosi mi son proposto di sormontar queste balze, che rendono temerariamente orgogliosa la viltà di poca Masnada. L'asprezza de' siti, le vie scoscese, non debbono intiepidir l'imprese de' Forti. La gloria trouasi nel diffi-*

cile. Il merito tanto è maggiore, quanto più dura si proua l'occasione, che'l porge. Non freni in voi l'vsitato coraggio ciòche all'aspetto sembraui inaccessibile. Benespesso l'esperienza dà a diuedere, ch'è ageuole quelche parea faticoso all' apprensione. Quando sarete tra que'dirupi ritrouerete alcun calle, che condurrauui su l'erto. Intanto i vostri Commilitoni terranno stretti con gli empiti delle saette nelle spelonche loro i Ladroni; e così liberi da contesa ascenderete senza pericolo. Fermato poscia, che haurete il posto su l'eminenza del Monte, se tuttauia si fraporranno altre balze, onde habbia schermo la temerità de'Ladroni, le Casse, che qui vedete, sono gli ordigni, che v'apriran la via del trionfo. Tratte alle cime, e dimesse quindi alle bocche delle spelonche v'introdurran con voi la vittoria. Allo splendore delle vostr'armi non sosterranno nè pur lo sguardo quei, che ripongono la difesa loro nell'ombre delle cauerne. Poggiate dunque generosamente alla gloria. Calcherà le vostr' orme vna parte dell'Esercito per alleuiarui il trauaglio. Sarà compagna alla vostra virtù la beneficenza d'Erode. La regia fede ven giura con la ricchezza l'onore insieme del guiderdone.

Furono accesi gli animi de' Soldati dalla maestà della voce, e dalle promesse del Re al malageuole sperimento; onde arditamente s'accinsero alla

salita

ſalita. Ma poggiando tra le balze taluolta attaccati con le mani alle rupi, taluolta pendenti alle funi, che vi lanciauano, dalla forza del peſo de' corpi loro commoſſi ſpeſſo ſaſſi grauiſſimi, e cadenti rouinoſamente pel Monte, ſi vedeuano alcuni languir feriti dalle percoſſe, ed altri vrtati, e ſpinti ne'precipizi miſeramente perirui infranti. Era perciò calamitoſo, ed altresì orribile l'aſpetto delle Squadre primiere, che vi poggiauano. Nondimeno, eſſendo auuezzi i Soldati a ſuperare i pericoli in faccia della Morte, nulla rimeſſi d'animo a tale ſtrage, la maggior parte ne ſormontò ſu le rupi, che ſouraſtauano agli abituri de'Malandrini, e tratte quiui le Caſſe, e fortemente raccomandate a catene di ferro, calate poſcia ſino alle bocche delle cauerne, piene d'Armati, ne tentauan'eſſi l'ingreſſo, afferrando le Caſſe con vncini, ed aſte falcate alle rupi vicine, e ſaettando intanto i Ladroni, che s'opponeuano. Ma queſti, tuttoche ſoprafatti dall'improuiſa vicinanza de'Combattenti, e quaſiche attoniti all' inuſitato ordigno di guerra, faceano coraggioſa difeſa con la ferocia, che in lor s'accendeua dalla diſperazione eſtrema della ſalute, e dando frequenti ſcoſſe alle Caſſe, che s'appreſſauano alle bocche degli antri, tennero pendenti, e vacillanti i Soldati nello ſgomento d'altiſſimo precipizio, infinche vno

d'eſſi

d'essi spinta gagliardamente la Cassa, che'l sosteneua, su l'adito d'vna spelonca, e scagliatosi tra' Nemici, combattendo, e molti vccidendone, diede l'esempio a' Compagni d'vscir dalle Casse, e di non tener di vantaggio la lor vittoria sospesa, e come dubbiosa. Arse, e moltiplicossi a tal successo in vn subito in varie bocche delle spelonche la pugna. Fremeuano con alte strida da disperati i Ladroni; si vedeuano estinti, e feriti insieme precipitanti dal Monte; vsciuano dalle cauerne clamori orribili di Fanciulli, e di Donne, e d'altri inabili alla difesa, e la sourastante notte aumentaua il terrore di tanta strage. Erode ingiunse perciò a' Soldati, che rallentassero le ostilità sinò all'apparire del nuouo giorno per tema del precipizio loro tra l'ombre, e fece publicar dagli Araldi il general perdono a' Ladroni; onde se ne vmiliarono alcuni alla sua clemenza. Ma spuntata l'Alba, e rinouato da' Soldati il combattimento con graue scempio de' Malandrini più pertinaci, e con dar' il fuoco a gran parte delle prouisioni raunate nelle spelonche, accettarono tutti il regio perdono, toltone vn solo inuecchiato con gli anni nella ferocia. Hauea questi in vna delle cauerne la Moglie, e sette Figliuoli, ch'l supplicauano piangenti a placarsi agl'inuiti del Vincitore per non irritarne lo sdegno. Nondimeno preua-

lendo

lendo in lui la fierezza all'affezione del sangue, venuto alla bocca della cauerna, e chiamatiui ad vno ad vno i Figliuoli, e la Moglie in vltimo, scannolli tutti con precipitarne i cadaueri pe' dirupi, e bench'Erode per compatimento d'eccidio tanto efferato, appressatosi alla falda del Monte, l'esortasse a godere della clemenza reale, che già sperimentauano i suoi Compagni, egli, dopo hauere villanamente oltraggiato il Re dell'vsurpazione del Regno, e della bassezza del nascimento, gittò se stesso nel precipizio; riputando la soggezione dell'incallito coraggio, e la seruitù peggior della morte.

Poiche da Erode furono vinti con tal valore i Ladroni, distrussene le spelonche, affinche con l'opportunità del ricouero (fomento de' Maluiuenti alle sceleraggini) non venisse nuouamente turbata la quiete de' Popoli co' ladronecci, e lasciò il gouerno della Galilea a Tolomeo, vn degli Amici più intimi, per andare in Samaria a discacciarne Antigono, il quale scorrea licenziosamente quella Prouincia, e molto n'angustiaua la Città principale, doue abitauano i suoi Parenti. Ma perche le cose, che ageuolmente s'acquistano non si ritengono nel principio senza gran virtù, e ciò addiuiene principalmente negli Stati, ne' quali, ò senza forze ben vigorose, ò senza l'amor de' Sud-

diti

diti verſo il Principe, che per eſſere ſtabile, dee eſſere diuturno, ſi cede di leggieri a tutte le auuerſità; partito Erode dalla Galilea, e diuenutiui per la ſua aſſenza audaci, e feroci i Malcontenti nella creſcente proſperità della ſua fortuna, aſſalirono improuiſo Tolomeo, e l'vcciſero, ed occuparono alcune Fortezze, che circondate da paludi, erano quaſiche inacceſſibili.

Erode all'annunzio di queſta ribellione ritornò prontamente con l'Eſercito in Galilea, per reprimerla, e dati in preda al furor de'Soldati tutti i Ribelli, che vennero in poter ſuo ne'primi incontri, ed eſpugnate poi le Fortezze, doue gli Autori della ribellione s'erano muniti, li fece appendere in publico da'Carnefici ſopra ignominioſi patiboli. Contuttociò non baſtando alla ſua grande accortezza, che al terror de'ſupplizi ſi raffrenaſſero gl'Inquieti, nè d'hauere appianate le Fortezze, che i Ribelli haueuanó occupate per lor rifugio, condannò anche le Città della Galilea a pagare al Fiſco reale cento Talenti; conſiderando che le raunanze degli Huomini tanto piu inſolentiſcono, quanto più all'inſolenza loro puo dar calore l'affluenza delle facoltà, e così eſſere ſpediente taluolta al Principe d'aggrauarle col peſo de'tributi, e d'impouerirle.

Intanto dall' Eſercito di Ventidio vcciſo Pacoro,

ro, e l'Armi Partiche diſſipate, veniuano in Paleſtina due Legioni Romane, e mille Caualli in aiuto d'Erode per comandamento d'Antonio, ed Antigono a tal rapporto ſi preparaua agli vſati artifizi di corromperne il Capitano. Era queſti Machera Tribuno, che col preteſto d'oſſeruar da vicino le forze del Nemico, aſpirauane a' donatiui. Inuitatolo Antigono a Gieruſalemme con ricche offerte, e magnificando, che diſiaua di paleſarſi oſſequioſo veneratore della ſouranità del Senato, e della grandezza d'Antonio, e che hauendo Erode manomeſſa con le vcciſioni, e con le grauezze la Galilea, facea tralignare in Tirannide la beneficenza Romana, s'andaua accoſtando Machera a Gieruſalemme. Tuttauia perche i doni, che preſentauagli Erode erano ſuperiori a quelli d'Antigono, e gli vni, e gli altri fortemente l'allettauano, diceua ad Erode, che volea infingere amicizia col Nemico per eſplorarne lo ſtato, e con ageuolezza maggiore poterlo opprimere. Ma diſapprouaua Erode il penſiero di Machera, temendo che l'auarizia haueſſelo conceputo a ſuo nocumento, e per deuiarnelo gli dimoſtraua. *Non conuenirgli, che s'auuicinaſſe a Gieruſalemme, ſenon con Armi, e prouedimenti baſteuoli ad eſpugnarla. Che a queſto fine ſi doueano principalmente raunar vettouaglie, preparar machine, ed vnir poi le forze*

 comu-

comuni per piantare intorno a quella Reggia il Campo con ordine, abbattere i ripari fortissimi, che la cingeuano, e fiaccar l'ardimento delle numerose Soldatesche, che la muniuano. Presentarsi auanti al Nemico senza proponimento di combatterlo, deprimere quella riputazione, che tanto gioua agli Eserciti. Supporsi indarno, che Antigono per la sconfitta de' Parti si fosse da perfido Auuersario cangiato subito in ossequioso veneratore della virtù, e fortuna Romana, e sinceramente ne condescendesse alla soggezione. Hauerne tratto dagli Antenati l'odio in retaggio, nudritolo nell'età tenera, essendo in Roma cattiuo, sfogatolo nell'adulta qualunque fiata gli fu propizia l'occasione, e poterséne solamente sperare, ò che per timor di gastigo l'vmiliasse, ò che l'esalasse con l'anima. Esser egregio machinatore di frodi; hauer auuezzato il cuore a rendere ossequio, e prestar tributo anche a coloro, che odiaua, qualora dalla necessità veniuaci consigliato. Ma ad ogni picciolo cangiamento di sorte volger la mano alle offese, e dall'inganno istesso risorgere così più duro Nemico, come più vigoroso. L'esempio di Silone, che dopo hauer concitate le Coorti, che comandaua ad ammotinarsi, per liberare Antigono dall'assedio, trouossi in Lida tra le angustie della fame, nella quale il ridusse, douerlo rendere aueduto, e certo, che le promesse, le offerte, i giuramenti dell'

vbbidien-

vbbidienza, e del Vassallaggio d'vn Huom sì infido, tendeuano a scanzar per allora la forza delle sue Legioni, e prender tempo a debilitarla, e poscia deluderla.

Tutte queste ragioni in Machera men valide dell'auidità de' doni d'Antigono, nol deuiarono dal Viaggio di Gierusalemme. Ma vedutolo Antigono comparire con le due Legioni, perche la presenza del pericolo eccita apprensione diuersa nell'animo vmano di quella, che muoua allorch'è lontano; non confidando, che le sue offerte gli hauessero assicurata la beniuolenza di Machera; anzi temendo, ch'egli venisse con la maschera dell'amicizia deliberato d'offenderlo, fece schierar le sue Squadre auanti le porte della Città, per impedirgliene l'ingresso, e nell'auanzar de'Romani trattaronli da Nemici, scoccando in essi saette, e frombolando sassi. Non potea tentar Machera vendetta di tal perfidia con la sua Gente sotto le mura di Gierusalemme, che con manifesto disauantaggio; onde rodendosi di vergogna, e di rabbia prese il camino d'Emaus, facendo strage di quanti Giudei s'abbatteuano nelle sue Legioni, senza distinguere da' Nemici gli Amici. Erode all'auuiso del furor di Machera sfogato anche ne' suoi Vassalli, spezzaua i vincoli della sofferenza, e del rispetto, ed esagerando altamente, che i Capitani

ſpediti a fauorir le ſue impreſe vie più d'Antigono gli noceuano, e che ſe la Fortuna gli haueſſe permeſſo di combatterlo ſolamente con l'Armi proprie, l'haurebbe già vinto, e depreſſo dal ſeggio reale, diceua d'eſſere riſoluto d'andare ad Antonio per querelarſene, e preparauaſi con celerità a tal viaggio.

Era Machera nella confuſione del mal ſucceſſo grauemente abbattuto, e per ſolleuarſene, e mitigar lo ſdegno d'Erode, bramaua di ſecondarne le voglie negli ſperimenti più ardui. Quindi accorſo a trattenerlo dalla partenza, eſponeuagli il pentimento, che grauemente l'affliggeua, d'eſſerſi allontanato da'ſuoi prudenti conſigli; rammaricauaſi del danno apportato a'ſuoi Parteggiani ne'primi moti dell'ira; prometteuagli d'applicar fedelmente le Legioni ouunque più gli piaceſſe, e quando il vide tuttauia perſiſtere nel meditato viaggio, pregaualo inſtantemente a laſciare almeno in Paleſtina Giuſeppe con l'Eſercito ſuo, giurando in faccia del Cielo, che anche nella ſua aſſenza haurebbe intrapreſa contra d'Antigono vigoroſamente la guerra. Moueuano Erode a non laſciare amareggiato l'animo di Machera, i timori di peggior mal del paſſato nella ſua lontananza. Laonde moſtrando d'eſſer placato, e dandogli la fede di non ire ad Antonio

nio, che per supplicarlo di forze maggiori, e proporzionate alla grande impresa dell'espugnazione di Gierusalemme, vnì sotto la condotta di Giuseppe l'Esercito suo alle due Legioni Romane con segreta istruzione al Fratello, che non si cimentasse a general battaglia, e sfuggisse le occasioni di contendere con Machera; ma andasse trattenendo gli affari della guerra senza pericolo di graue detrimento sino al suo ritorno; e dopo hauere così disposte, ed ordinate le cose sue, si pose in viaggio con Guardie assai riguardeuoli di Caualli, e di Fanti.

Antonio in questo tempo inuido, che Ventidio conseguisse tutto l'onore della vittoria Partica, era passato da Atene all'assedio di Samosata, Città ne'confini della Siria su le sponde dell'Eufrate, doue Antioco Comagene hauea dato ricetto alla maggior parte delle reliquie de'Parti. Peruenuto Erode in Antiochia, e trouate quiui alcune Coorti Romane, destinate a rinforzare il Campo d'Antonio, le quali non osauano di proseguir'il camino per timore d'alcune Squadre di Barbari, che n'occupauano i passi angusti, fece lor'animo alla marciata con offerirsene Condottiere. La fama della virtù del Capitano, l'aspetto delle sue Guardie ben'armate, e di valor celebre, affidarono le Coorti, e sotto al di lui comando volentieri

si mos-

si mossero al lor viaggio. Le andauano per la via in varie guise insidiando i Barbari. Ma osseruandone l'ordinanza stretta, e difficile a rompere, non ardirono d'assalirle infinche non fossero trapassate ad vna pianura, doue la Caualleria, nella quale preualeuano i Barbari, erasi posta in aguato, ed ampiamente potea spiegarsi. Vsciti pertanto i Barbari dall'insidie tostoche videro le Coorti nella pianura, ferocemente le inuestirono, e le sospinsero a fuggitiuo disordine. Ma accorso Erode con le sue Guardie, doue ferueua il furor nemico, l'intiepidì, e rincorò i Fuggitiui in modo, che ritornando alla pugna rintuzzarono i Barbari; nè cessò Erode di perseguitarli con loro strage insino a tanto, che le copiose prouisioni di vettouaglia, che conduceuano le Coorti ad Antonio, fossero state riposte ordinatamente in camino. Non rese adognimodo questo felice successo del tutto liberi gli aditi della via, che restaua per giugnere a Samosata; peroche fortificatisi di nuouo i Barbari nelle angustie d'altri siti, che per necessità doueuano valicarsi, fu forza al Re di combatterli, e farsi strada con l'armi in mano. Superati nulladimeno tutti i pericoli, e posti in fuga con gran valore in qualunque calle i Nemici, l'acclamauano le Coorti non meno loro liberatore, che guida della Fortuna, e della vittoria alle Ten-

de

de d'Antonio, e fattoui precorrer l'annunzio del vicino soccorso col militare applauso dell' egregie proue d'Erode, che'l conduceua, Antonio magnificaua il frutto delle beneficenze sue giustamente diffuse ne'meriti del Re, e sicom' è piu diletteuole il bene, che s'attribuisce alla propria cooperazione, di quello, che totalmente si rapporta alla liberalità altrui; così godeua altamente della venuta d'Erode accompagnato da sperimenti sì illustri di gratitudine alla Corona ottenutagli; onde spedita vna parte dell'Esercito ad onorarlo fra via, egli schieratone il rimanente fra le sue Tende in lieta, e bella ordinanza, facendo commendare la virtù del Re dà'Soldati, con somma estimazione, e magnificenza l'accolse in Campo. Vdita poi la cagione, che gli haueua dato impulso al viaggio, e lo stato insieme delle cose di Palestina, confortandolo a tollerare la dilatione, che richiedeua l'impresa di Samosata, gli prometteua di souuenirlo senz'altro indugio di basteuoli forze all' intera conquista del suo Reame.

Sofferiua Erode a queste promesse con passione interna di cuore tuttociò, che l'effetto ne ritardaua. Quindi nulla considerando i pericoli, che fauoriuano le sue speranze, si cimentaua, doue le fazioni dell'assedio pareano più ardue, e più sanguinose, per terminarlo; e così giouando molto

alla

alla celerità dell'impresa, Antioco dopo la venuta d'Erode in Campo, fu in breue tempo costretto a rendere se medesimo, e Samosata all'vbbidienza d'Antonio.

Abbandonarono dopo la resa di Samosata affatto i Parti la Siria, e depressi di forze per la perdita del Principe, e del fiore delle Soldatesche, non daua per allora apprensione veruna la lor ferocia a'Romani, com'era solita in que'confini. Quindi volendo Antonio compiacer' Erode col totale abbattimento d'Antigono, impose a Caio Sosio, al quale hauea commesso il gouerno della Siria, che conducesse tutto l'Esercito in Palestina, per applicarlo all'espugnazione di Gierusalemme, e n'andò egli in Egitto, doue gli amori di Cleopatra il traeuano per sua rouina. Era Sosio in esecuzione degli ordini d'Antonio fedelmente inclinato a' vantaggi d'Erode; nè all' esempio degli altri Capitani, che'l precedettero, moueualo a pensier contrario la fama de' douiziosi tesori del Tempio di Gierusalemme, de' quali Antigono, come SommoPontefice disponeua. Deliberato adunque d'incaminarsi con sincerità di volere all'assedio di quella Reggia, consegnò due Legioni ad Erode, affinche'l precorresse a far'i preparamenti opportuni alla grandezza dell'impresa. Ma accelerando Erode il viaggio, fra la contentezza d'auuicinarsi

narsi alla meta delle sue prosperità, veniuagli ingombrato l'animo da pensieri torbidi, e funesti per certe larue notturne, che gli dinotauano la morte del Fratello Giuseppe. Egli è senza dubbio d'intendimento debole, e vano chi fà presagio co'sogni. Tuttauia l'imaginazione fortemente applicata ò alla speranza, ò al timore d'auuenimento futuro, ne scorge taluolta tra'suoi fantasmi le scintille del vero.

Giuseppe posponendo in Palestina gli ordini fraterni agli stimoli della gloria, aumentato l'Esercito lasciatogli dal Re con cinque Coorti nuoue, e di poca sperienza, concedutegli da Machera, il condusse ne'contorni di Gierico per raccoglierui i frutti di quelle amene campagne auanti che se n'impossessassero le Genti d'Antigono, che al medesimo effetto vi s'auanzauano. Ma costretto quiui a battaglia in luoghi difficili, ancorche combattesse ferocemente, vi perì con la maggior parte dell'Esercito, e non contento Antigono dell'onore della vittoria, sfogò anche l'ardore della sua rabbia nel freddo cadauero di Giuseppe, facendolo percuotere co'flagelli, e troncargli il capo, che riscosse poi Ferora per cinquanta Talenti.

A questa perdita cadette in così gran detrimento la riputazione dell'Armi d'Erode, che molti

luoghi della Giudea passarono nel Partito d'Antigono, e la Galilea si ribellò nuouamente, e da'Faziosi furon sommersi nel Mare di quella Prouincia tutti coloro, che costantemente vollero mantenersi nella diuozione del Re. Hebb'Erode l'annunzio di quest'infortunij in Dafne d'Antiochia, quando gli ondeggiauano per la mente i suoi funesti fantasmi, ed andaua applicando l'animo alla riparazione del male, che grauemente gli presagiuano. Vdendoli dunque auuerati, anelaua colmo d'affanno a vendicar la morte fraterna, ed a rimettere in credito la riputazione molto depressa dell'Armi sue. Quindi sellecitando il camino con la più spedita delle due Legioni consegnategli da Sosio, ed aggiungendosi nel passaggio pel Monte Libano ottocent' Homini di quell' esperte Milizie, entrò nella Galilea con marauigliosa prestezza. I Ribelli se gli fecero incontro preparati, e pronti a combattere; ma vinti, e perseguitati sino alle mura delle Fortezze, dalle quali erano vsciti; mentre nell'apparire del nuouo giorno riordinaua il Re le sue Squadre per assalirli nelle Fortezze medesime, vna furiosa procella l'obligò a ritirarsene. Venuta indi l'altra Legione lasciata addietro, disperati i Ribelli di far'opposizione alle forze reali, abbandonarono le Fortezze, saluandosi col fauor della notte, e

quan-

quantunque rimaneſſe la Galilea alla diſcrezione d'Erode, egli adognimodo, frenando la ſua feroce inclinazione con la politica, non vi commiſe danno veruno; auueduto forſe, che i ſuoi rigori nella primiera ribellione haueano dato l'impulſo a queſta ſeconda, e che non ſempre il ferro, nè il fuoco ſono iſtrumenti opportuni a curar le piaghe. Contento dunque di laſciar munita con buon Preſidio la Galilea; impazientandolo la vendetta della morte di Giuſeppe, conduſſe a Gierico frettoloſamente l'Eſercito, doue vn' auuenimento fortuito reſtituìlli di ſubito la popolare propenſione, che nella perdita del Fratello, e nella ſconfitta dell' Armi affidate alla cura di eſſo, notabilmente gli era mancata. Haueua onorato in Gierico delle ſue menſe i piu riguardeuoli Amici, quando licenziati i Conuitati, e ritiratoſi appena nell'appartamento del ripoſo, rouinoſamente cadde la Sala, nella quale il Conuito eraſi celebrato. Laonde, ſicome de'graui, e vicini riſchi campati da'Principi van ſempre i Popoli giudicando con marauiglia, è per lo più credono, che quando il Diuino fauore li ſerba illeſi negl'imminenti pericoli della vita, habbiali deſtinati a quelle grandezze, che taluolta lor ſi contendono: così vdendo i Paleſtini, ch'Erode eraſi miracoloſamente ſottratto al memorato pericolo, andauano perſuaſi,

ſuaſi, che'l Cielo l'haueſſe eletto a regger lo ſcettro di Paleſtina; che indarno ſi fraponeſſero oſtacoli alle diſpoſizioni infallibili, e quindi inclinaua la maggior parte degli Ebrei a venerarlo qual Re, deſtinato loro da Dio, e nel valore, e nella generoſità d'animo, che n'oſſeruauano, concepiuano non ordinarie ſperanze di felicità, e di gloria nel ſuo Reame.

Scendeuano intanto dalle Montagne di Gierico ſei mila ſcelti Soldati della Fazione d'Antigono, per impedire i tentatiui d'Erode già vſcito in campo con le due Romane Legioni, e mentre gli Eſerciti ſi vanno incontro, e la Caualleria Antigoniana auanzata in ſito vantaggioſo, ferocemente battea i Romani con le ſaette, e co'ſaſſi, accorrendoui Erode per animare i ſuoi alla pugna, vi fu ferito in vn fianco. La ferita del Re, quantunque leggiera, rattenne nulladimeno il combattimento, e vago Antigono d'oſtentar le ſue forze, e di far vedere al Nemico, che gli poteuano ſtare a fronte in campagna aperta, le ſpedì con Pappo a ſcorrere la Samaria, che quaſi tutta teneuaſi nella diuozione dell'Auuerſario. Ma Erode riſanato in breue della ferita, inueſtì cinque Caſtella della Giudea, le quali nella morte di Giuſeppe s'erano ribellate dal ſuo Dominio; vi trucidò due mila Soldati trouatiui a preſidio, e condannò

le

le Castella alle fiamme, affinche non rimanesse della ribellione altra memoria, che l'infelici lor ceneri. Accresciuto poscia l'Esercito con le Milizie de' Giericontini, e d'altri Popoli di Giudea, che conueniuano alle sue Insegne, n'andò contra Pappo.

Erasi questi accampato nella Samaria presso a vn villaggio appellato Isana, e vedutosi venire auanti il Nemico pronto a combattere, accettò con vgual coraggio l'inuito della battaglia. I prim'incontri furono fieri, sanguinosi, e con varia fortuna. Ma anelando Erode a vendicar la morte di Giuseppe vcciso da Pappo, e premendogli di rimettere in credito l'Armi sue, tolta dall' animo per cupidigia di vendetta, e d'onore la considerazione d'ogni pericolo, scagliossi oue osseruò il Capitano dell'Oste auuersa, e combattutolo a corpo a corpo, il lasciò estinto sul campo, e diede a'suoi Soldati col proprio esempio ardimento tale, che da pertutto facendo strage, altri Nemici non rauuisauano, che i fuggitiui nella Villa d'Isana, e tuttauia non contenti della vittoria, se lasciauano in vita qualunque auanzo infelice de' Fuggitiui, perseguitandoli fin nelle case, che lor seruiuano di riparo, con trarne i Timidi da'nascondigli, e con seppellire nelle rouine delle case medesime alcuni Audaci a resistere fin da'tetti, allor

allor cessarono dalle morti, che la moltitudine degli Estinti ingombrò gli aditi delle vie, e la mancanza de'Viui non die'più luogo, nè oggetto alla lor ferocia.

Erode dopo questa preclara, e felice Giornata sarebbe corso immantinente a Gierusalemme, e v'haurebbe introdotte l'insegne della vittoria; peroche Antigono all'annunzio della sconfitta totale dell'Esercito suo, temendo della venuta del Vincitore, era in pensiero d'abbandonarla. Ma finito il combattimento, la furia d'vna gran tempesta obligò Erode a piegar l'insegne, e dar riposo a'Soldati. Egli intanto intriso di sangue, e di loto, fe' preparar da lauarsi in vna casa d'Isana, doue stauano tuttauia rappiattati tre de' Nemici. Entrato ignudo nel Bagno con l'assistenza d'vn Paggio solo, vscì da segreto ricouero vn de' Nascosi, impugnando la spada per auuentarsi nella persona del Re. Ma sgomentato dal reale aspetto, che spira, quantunque inerme, maestoso terrore anche agli Audaci, abbassata la spada, rintracciò con la fuga la sua saluezza, e ne seguirono l'esempio gli altri Compagni con pari animosità, e niente vario spauento, e voglia di trouar'aditi, che aprisser loro la via allo scampo.

Volaua in questo mentre per ogni parte di Palestina la fama della vittoria col glorioso rimbombo

bombo del gran valore d'Erode, e ſuccedendoui il grido del caſo de' tre Soldati naſcoſi; doue il terrore dell' Armi ſue non obligaua a ſoggezione le Città, e le Caſtella, che tuttauia ſi manteneuano nella diuozione d'Antigono, le conſigliaua a non rifiutarlo in Principe l'alto decreto di Dio, che con l'annunzio del reiterato ſucceſſo della ſua prodigioſa ſaluezza, trouandoſi inerme, e nudo fra tre Nemici armati, chiaramente n' vdiuano publicato. Egli perciò, che non traſandaua punto le occaſioni propizie, le quali ſe gli offeriuano, e che all' aure ſeconde della vittoria, e della inclinazion popolare ſperaua d' abbattere ageuolmente Antigono dentro la Reggia medeſima, dopo hauer raccolte le ſpoglie dell'Eſercito vinto, e mandata la teſta di Pappo a Ferora in pompa della vendetta fraterna, ſi conduſſe a Gieruſalemme, e vi ſi poſe a Campo per la ſeconda fiata con fortuna molto più proſpera della prima, correndo il terz' anno da che i Romani l'haueuano creato Re.

Rendeuaſi dalla Natura, e dall'arte difficiliſſima l'eſpugnazione di Gieruſalemme. Ella ſedeua ſopra due Monti ſeparati da vna Valle, che le ſcorreua pel mezo, vno de' quali auanzaua l'altro d'altezza; onde il piu eminente detto il Sion, godeua nel ſuo recinto il titolo di Città ſuperiore, e al contenuto dell' altro appellato Acra, e della

Valle,

Valle, ch'era interposta, lasciaua denominazione di Città inferiore. Il giro tutto di Gierusalemme, ampio cinquanta stadij, formaua figura quadra, della quale occupaua il Sion il lato intero di Mezogiorno, parte di quel d'Oriente, e parte di quel d'Occidente. Si volgea l'Acra con tutt' vn fianco a Settentrione, e co'due, che riguardauano l'Orto, e l'Occaso, dechinando verso la Valle, s'accostaua alle falde del Sion, e componeua il quadrato della Città. Da ogni lato esterno del Sion sourastauan dirupi, e balze scoscese, che vel faceuano quasiche inaccessibile, e perciò circondaualo vn muro solo. Ma la Città inferiore, come più esposta all'ingiurie ostili, ne hauea tre ordini, fiancheggiati da spessissime Torri. Cingeua il primo tutto l'esterior prospetto dell'Acra, e perche nella costa di Tramontana piegaua l'Acra assai dolcemente, le mura quiui, e le Torri eran più forti, e più rileuate, che altroue. Comprendeua il second'ordine vna gran porzione interna dell' Acra, che si denominaua Bezetta, cioè Città nuoua, e correua il terzo per tutta la Valle, separandola dalle falde del Sion. Si rileuauano su l'Acra tre altri piccioli Monti, che vi pareuano eretti dalla Natura per propugnacoli. Dall'vno nomato Moria facea pompa superbissima il Tempio, che oltre alla sublimità della machina fabbricata di smisu-

rati

rati marmi, hauea da tre lati altiſſimi precipizi. Dall'altro s'ergea vna Rocca quadrata chiamata Barim, che ſeruia di difeſa al Tempio medeſimo, ed a Bezetta. Dal terzo riſplendeua la Reggia degli Aſſamonei, capace anch'ella di confugio, e d' oppoſizione alle violenze nemiche, come narrammo nell'inuaſione de' Parti.

Antigono dopo la diſfatta dell'Eſercito ſuo, nel tempo che la tempeſta rattenne la vittoria d'Erode, e volle queſti raccogliere le ſpoglie vinte, hauea munita gagliardamente la Città tutta, e le mentouate Fortezze con quante Milizie, e prouiſioni potè trouar ne' contorni, e non mancandogli alcuna coſa per ſoſtenerui la diuturnità dell'aſſedio; ancorche i Cittadini foſſero in circa a ſeicento mila, faceuali confortare da' ſuoi Fautori a non temer delle forze degli Auuerſarij, e confidar' anzi, che'l Cielo haurebbe protetto il ſuo Santuario, e la Dominazione reale nell' inclita Stirpe de' Santi Maccabei; mentre che militaua per l'Oſte nemica Gente idolatra, e cupida della profanazione del Sacro Tempio. Quindi con gran coraggio s'animauano i Cittadini a far fronte alla fortuna d'Erode, ed alla potenza, tuttoche formidabile de' Romani.

Contra Gieruſalemme così ſituata, e così munita piantò Erode le Tende dell' Eſercito ſuo, e cir-

S con-

condandole,all'esempio di Pompeo allorache l'espugnò, con tre ordini di trincee,e fatte occupar le vie più battute, per oue poteano introdursi souuenimenti agli Assediati, cominciò a far' erger Torri, e fabbricare altre machine, dalle quali le mura opposte si combattessero. Egli intanto lasciando per sourastanti a quell' opere i suoi Capitani più sperimentati, e più fidi, ò perche volle dar tempo che gli giugnesse Sosio in aiuto con tutt' il corpo delle Romane Legioni, ò perche considerò che'l suo Matrimonio con Marianne haurebbe forza di conciliargli la venerazione, e l'amore del Popolo di Gierusalemme, n' andò in Samaria per consumarlo, non hauendone per l'addietro contratto, che gli sponsali. Compiute c'hebbe le nozze, fulli auuisato, che Sosio s'auuicinaua; onde vscì da Samaria con nuoue Genti, quiui accresciute all' Insegne sue, e con liete espressioni, che gli conducesse Sosio armata la sorte,laqual doueua introdurlo al possesso della sua Reggia, il rincontrò, e stabilita fra essoloro la maniera, che hauean da tenere nell' espugnazione, s'auanzarono concordi al Campo, ripartirono i posti alle Legioni, ch'erano vndici con sei mila Caualli, oltre molti Ausiliarij di Siria, e diedero principio a battere la Città dalla banda settentrionale, come men forte. Ma s' opponeuano con robusto valore alle

batterie

batterie nemiche le Soldatesche d'Antigono. Alcune schierate sopra le mura lanciauano saette, e sassi; altre n' vsciuan fuora a reprimere gli auanzamenti, hora auuentando il fuoco alle machine fabbricate, hora alla materia disposta per fabbricarle, e così rendeuano agli Assalitori gli sforzi loro difficili, e sanguinosi. Diuerse Turme di Masnadieri parteggiani d'Antigono, insidiauano i passi, per doue i viueri si traportauano al Campo, e per alcun tempo la maggior parte ne tolsero a' Condottori. Correua allora l'Anno Sabatico, quando agli Ebrei non era lecito il coltiuar le campagne, ed hauendo Antigono a bello studio distrutti ne' contorni di Gierusalemme tutti que' frutti, che vi produceua il terreno senza continuata coltura, penuriarono spesse fiate gli Oppugnatori di vettouaglia, e sinoch' Erode non liberò gli aditi da' Masnadieri, e li munì di forte Presidio, non si fece mai nell' assedio verun progresso. Ma abbondando poscia con la libertà delle strade le prouisioni; facendole il Re condurre in grand'affluenza anche da'luoghi molto discosti; moltiplicandosi nella fabbrica delle machine gliOperai, e preualendo le Legioni Romane di sperienza militare agli Assediati, diroccauano in varie parti le mura alle percosse degli Arieti, ed alla furia dell' armi lanciate dalle Catapulte, e dalle Baliste, pe-

riuano non pochi de'Difensori. Nientedimeno celebrandosi nella Città altamente le glorie di chiunque per la salute della Patria nelle rouine andaua sepolto, e non intermettendo i Sacerdoti mai l'vso de'Sacrifizi, con predicar'eglino al Popolo, che gli Estinti a difesa del Sacro Tempio erano passati a'godimenti eterni de'loro meriti, e che mai sarebbe mancato il fauor Diuino a'Veneratori, e Custodi del santo luogo, spargeasi lietamente il sangue de'Cittadini con quel dell'Ostie, e si vedean le Turbe miste a'Soldati animose, e pronte ad accorrere ouunque ardeua l'oppugnazione nemica. Alzauano prestamente nuoui ripari, doue le mura si diroccauano; sopra gli Arieti, che le batteuano, gittauan sassi, traui, e bitumi ardenti; e fin ne' lauori sotterranei, doue l'ingegno vmano va in traccia delle occulte vie della morte, e gli Assedianti tentauano nascos' entrate, scauando aditi opposti, ed incontrandoui gli Auuersarij, ferocemente pugnauano tra quell' ombre.

In tali fazioni erasi già consumato lo spazio di cinque mesi, quando scemati notabilmente i viueri nella Città, cominciauano i Cittadini ad esser languidi per la fame, e gli Oppugnatori dalla debilezza nemica fatti più audaci, moltiplicauano le batterie, e reiterauano con empito più furioso gli assalti, per istancar di vantaggio i debili Difensori.

ſori. Samea, di cui parlammo, e Pollione Fariſeo di lui Precettore, eſortauano il Popolo ad vmiliarſi agl'ineuitabili decreti, che già l'haueuano deſtinato al Vaſſallaggio d'Erode. Ma Antigono, e i ſuoi eletti Soldati traeuano l'eſtremo vigore dalla diſperazione, e tingeuano furioſamente l'armi nel ſangue de' più coraggioſi Aſſalitori. Tuttauia non baſtando la lor difeſa a reprimere le violenze de' numeroſi Nemici, che gli vni agli altri ſuccedeuano negli aſſalti, ſormontarono il primo muro venti Soldati d'Erode con vn Centurione Romano, che apriron gli aditi alla vittoria; e ſeguiti da nuoue Squadre, poſero in fuga gli Antigoniani, e nella perſecuzione de' fuggitiui ſuperarono anche le mura di Bezettà, e corſero infino a' Portici eſteriori del Tempio, vna parte de' quali auuampò di ſubito in orribiliſſimo incendio. Seruiron quiui le fiamme come di nuouo, e più forte muro a rattener' il furore de' Vincitori, e fratanto Antigono, e i ſuoi Soldati variamente diuiſi, altri nella Città ſuperiore, altri nell' interne parti del Tempio, altri nella Rocca di Barim, ed altri nella Reggia, a rinnouarui difeſe ſi rincorauano. Non dimetteuano i Sacerdoti nè al terror dell'incendio, nè alle ſtrida di Turbe numeroſiſſime, che concorreuano co' Soldati al confugio del Tempio, la continuazione de' Sacrifizi. V'aumentauano anzi l'Oſtie,

e con-

e confortando il Popolo a ſperar gli aiuti del Cielo, moltiplicandone le preghiere, ſpedirono Araldi a richieder' Erode, che permetteſſe l'introduzione delle Vittime dentro il Tempio. Compiacque il Re tal richieſta, e perſuadendoſi d'ammollir la durezza de' Sacerdoti, e conciliarſi l'amor del Popolo all' oſtentazione del zelo ſuo nel culto Diuino, mandò per molti giorni con l'aſſenſo di Soſio copioſamente le Vittime a' Sacerdoti, e procuraua fratanto di rendere odioſo Antigono, facendolo publicar per autore dell' incendio de' Portici. Ma auuedutoſi, che alle ſue grazie e i Sacerdoti, e le Turbe più diueniuano pertinaci, e che i Parteggiani d'Antigono, alla ſoſpenſione della vittoria, più il rinforzauano, dato all' Eſercito il ſegno d'aſſalire i Nemici in ogni riparo, rimaſe in preda la Città tutta della militare inſolenza de' Vincitori. I Romani inferociti per la lunghezza, e per gli ſtenti dell' aſſedio, sfogauano la lor ferocia in qualunque ſcempio, non perdonando nè a età, nè a ſeſſo. I Giudei ſeguaci d'Erode infuriauano nel total' eſterminio della Fazione auuerſa, rintracciandola per le caſe, e per li più intimi naſcondigli; ſiche ripiene le abitazioni, e le vie d'immanità, e di ſtrage, arrecaua l'aſpetto della ſoggiogata Gieruſalemme funeſtiſſimo orrore, ed Antigono, che rauuiſauane la deplorabile condi-

zione

zione da vn alta Torre, ſceſene diſperato di trouar più ſcampo alla vita; e perche la morte gli raſſembraua troppo feroce nelle mani d'Erode, corſe a proſtrarſi a'piedi di Soſio per iſperimentarla men cruda, e forſe men ſubita fra le catene Romane, alle quali ſi conſegnò. Parue a Soſio la dedizione d'Antigono molto indegna della ſua grandezza paſſata, e rimprouerandogli la viltà, che opprimeuagli l'animo già guerriero, l'appellò Antigona per ludibrio. Ma nol laſciò nello ſcherno della codardia femminile. Fe' incatenarlo, e come real prigioniero conſegnarlo a valide Guardie, che'l cuſtodiſſero con fedel vigilanza, per offerirlo poſcia alle pompe del Trionfo d'Antonio.

Premeua Erode fratanto a mantener con gli sforzi poſſibili la Città immune dalla militar cupidigia, e ſcorrendone le contrade, hora pregando, ed hor minacciando i Romani, che in ogni guiſa più fiera la diſolauano; poiche nè pure nel Tempio potè frenarli co' prieghi, e con le minacce, che non tentaſsero di manometterui le coſe ſacre, ne ferì alcuni di ſua man propria, e con la ſpada roſseggiante di ſangue ricorſo a Soſio, dicea: *A che permettere che ſi diuaſtaſſe quella Città con tanto immane diſolazione? Non eſſer già voler del Senato, nè comandamento d'Antonio di coſtituirlo Re d'vna ſolitudine? Non curarſi eſſo pun-*

to della Corona reale, quantunque fosse del Mondo intero, quando le sostanze, e la vita della parte più nobile de' Vassalli, che la douean far risplendere, erane prezzo sì barbaro, e sì esecrando. Rispondeua Sosio a tali querele. *Conuenirsi al benefico Capitano lasciar che scorran gli Eserciti nelle licenze per le Città espugnate con generoso assalto dopo le fatiche, e gli stenti di lungo assedio. Marauigliarsi, che vn Re guerriero, e magnanimo contendesse il premio del merito a que' Soldati, che per vie aperte dall'armi loro l'hauean portato alla Reggia non mai posseduta, ed obligato il Nemico, che l'occupaua a gittarsi nelle catene della schiauitudine.* Ribatteua Erode questi motiui con argomenti molto diceuoli a far proibire le militari licenze, e v'aggiugneua tutto il feruor delle sue preghiere per muouer Sosio a pietà de' crudelissimi eccidij, che in ogni parte i Romani andauano commettendo. Ma auuedutosi, che non giouauano nè ragioni, nè prieghi, doue la vittoria bramaua di trionfare con la rapacità, promise a Sosio, che haurebbe rimunerata la virtù di ciascun Soldato, purche cessassero dall' insolenze, e comandò allora Sosio alle Legioni, che si ritirassero prontamente all' insegne delle lor' Aquile, ed a tal'ordine del Capitano fu dato termine alle vccisioni, ed alle rapine.

Così

Così cessata la diuastazione della soggiogata Gierusalemme, il principal pensiero d'Erode, per fondar bene il Trono acquistato, era di procurar la morte d'Antigono. Diuisaua egli fra se medesimo, che sel lasciaua andare in Roma cattiuo, allo splendore della Prosapia, e alla memoria della primiera fortuna si sarebbe forse auuiuata alcuna cōpassione a fauor di quel Principe nel Senato, ed a se stesso posto il Reame in nuoua contesa. Ma non sapeua rinuenir la maniera di priuarlo di vita tra le Guardie di Sosio, che il custodiuano con diligenza per condurlo ad Antonio, e'l domandarlo ad arbitrio delle sue voglie, gli sembraua troppo odieuole alla Romana superbia, che sommamente si compiaceua d'ostentare i Principi debellati nell'onor de'Trionfi. Dimessone pertanto a miglior tempo il pensiero, adempiè largamente le sue promesse co'Soldati Romani, e con tutti i Capi, ed abbondò con Sosio medesimo di munificenze reali. Laonde celebrandole Sosio con alti encomij, dopo hauer dedicata vna corona d'oro nel Tempio, partì da Gierusalemme con tutte le sue Legioni, e con Antigono prigioniero; lasciando Erode (giusta le commessioni del Senato, e d'Antonio) in possesso pacifico della Reggia, e dell'intero Reame di Palestina.

Rimasto dunque Erode in Gierusalemme con

lo Scettro in mano senza Competitore, moueualo sopra i suoi Sudditi a que' precetti, che la sagace politica gli dettaua. Egli andaua esaltando alle dignità i principali Fautori del suo Partito, e con varij pretesti, che studiosamente faceua nascere, onde rimanesse celata la sua maluagia intenzione, spogliaua i Capi della Fazione, che gli era stata contraria, hor delle facoltà, hor della vita, e così debilitaua, ò annichilaua coloro, che l'odiauano, e con le sostanze nemiche fortificaua la sua possanza. Confermaua inoltre le antiche ordinazioni venerate dal Popolo; ma con le nuoue, che n' istituiua cangiaua gli ordini del Gouerno. Facea numerare con diligente rassegna tutti gli Abitatori di Gierusalemme, e secondo che gli osseruaua ò pronti, ò duri a seruire, si dimostraua con essoloro ò grato, e piaceuole, ò minaccioso, e seuero. Con la fede, che predicauano d'esser tenute a serbargli le valorose sue Soldatesche douiziosamente rimunerate, teneua in timore sì la Nobiltà, come la Plebe, e con le magnifiche oblazioni, che diffondea spesso nel Tempio, e co' sontuosi ripari, che daua a molte rouine auuenute nella Città in occasion dell' assedio, si studiaua di lusingare il publico amore. Erano da lui con particolar maniera di rispetto, e di stima accarezzati, e tenuti in conto Samea, e Pollione non men per

la

la fama del zelo, e della rettitudine de' lor costumi, che per far pompa della sua gratitudine all' esortazione, la quale haueuano fatta al Popolo nel tempo dell' assedio, d'vmiliarsegli, come a Re destinato agli Ebrei dalle Diuine disposizioni, e perche non mai dubbiasse alcuno, che Samea gli fosse punto odieuole per li rimproueri fatti alla temenza de' Giudici in condannarlo, allorche fu conuocato in Giudizio, egli esageraua, che al solo nome dell' altrui virtù s'aboliuano dal suo cuore tutte l'ingiurie, e che ad ogni nuouo, e picciolo benefizio seppelliua le antiche, e le graui offese nell' obliuione perenne della sua mente.

Ma la pratica di queste massime per lo più vtilissima ne' Principati, che ancor' han teneri i lor natali, non era bastante ad acchetar gli animi de' Faziosi di Gierusalemme, viuendo Antigono, tuttoche prigioniero. Le speranze del ritorno del Principe, a cui s'è tolto lo Stato, ritengono sempre il vigor d'alcuna radice nella diuozione antica de' Sudditi, infinche dalle ceneri d' esso non veggonsi ricoperte; onde l'Occupator dell' altrui Dominio ha gran cagion da temere, che vi risorga il primier Dominante, senon n' appende le spoglie opime sul suo sepolcro. Erode, il qual rauuisaua l'amor di gran parte del Popolo di Gierusalemme, tuttauia propizio ad Antigono,

e non era incauto nella considerazione, che gli potea turbare il possesso della Reggia in qualunque picciola auuersità, adunato tuttociò, che di prezioso, e di riguardeuole potè raccogliere nel Reame, mandollo in dono ad Antonio con nobilissima Ambasceria, ingiungendo agli Ambasciadori d'esporgli. *Che gloriandosi Erode di regnare sul Trono di Palestina per beneficenza d'Antonio meditaua di far trapassare a' Posteri i segni della sua gratitudine, e lasciargli impressi in ogni parte del Regno suo all'ammirazione del Mondo. Ma riuscirgli assai malageuole l'esecuzione del suo diuoto pensiero fra le sediziose voglie de' Sudditi, fomentate dalla speranza del ritorno d'Antigono nello Stato. Con l'autorità, che non teme più de' Competitori, e con la pace diuenuta incontrastabile stabilirsi le nuoue conquiste de' Principati, acquistarsi l'amor de' Vassalli, nudrirsi le buone arti, arricchirsi l'Erario; donde deriua al Principe la possanza di riconoscere le generosità de' Benefattori, e di souuenir con valide forze nelle occasioni gli Amici. Non potendo da Erode nulla di ciò conseguirsi finche nel sepolcro d'Antigono non si vedeano spente le scintille della sua Fazione, supplicaua Antonio a non lasciare in vita colui, che in qualunque modo viuesse, gli contendeua le riconoscenze della sua*

gran-

grande obligazione con somma magnificenza già designate all' Autore della regal sua fortuna. Se perauuentura haueſs' egli destinato di menar cattiuo Antigono in Roma, per accrescer la pompa del suo Triunfo, suggeriua alla sua prudenza, che già condottoui da Pompeo, e riceuuta la libertà dalla clemenza del Diuo Giulio, era diuenuto a sì gran benefizio peggior Nemico della grandezza Romana. Osaua di rammentargli, che nella sua partenza dall' Asia haueua Antigono eccitati i Parti all' inuasione di Palestina, rapitane con mani barbare la Corona, corrotti con arti inique, e poscia delusi, hora i Legati, hora i Tribuni; nè rallentata mai punto l'ira, e la rabbia d'offendere la souranità della Republica, infin'atanto, che disarmato, e vinto non vmilioſsi a' piedi di Sosio per sua fiacchezza. Non douersi adunque sperare, che le catene della seruitù ne raffrenassero la perfidia; ma temer'anzi, che alleuiasse più fiero l'odio fra' patimenti, corrompesse i Custodi con le sue frodi, mouesse i Padri a compassione con lo splendore del nascimento, dilettasse il Senato con lusinghiere promesse, per poi mentirle, e godere il vanto di non lasciar mai in pace ad altri il Regno degli Auoli, che con la morte.

Compiaceuasi Antonio della grandezza d'Erodè, esſendogli argomento della propria; le ric-

chezze de' doni, che gli presentarono gli Ambasciadori nudriuano le sue brame della continuazione; le promesse di memorie magnifiche al nome suo in Palestina, gli allettauano la mente superba, e vaga di gloria; sapea ben' egli per proua quanto fosse pungente nel cuore vmano la gelosia d'Imperio. Piegossi quindi vditi gli Ambasciadori, a contentar le voglie d'Erode, e comandò la morte d'Antigono, facendogli troncare il Capo nella Città d'Antiochia, ò come scrissero alcuni, flagellarlo prima, e scannarlo poscia sopra vna Croce; affinche nelle ignominie della sua morte restasse assorta la chiarezza della sua rimembranza, e ne sorgesse la fama del suo Nemico più illustre, ò meno odieuole.

Fu Antigono il primo Personaggio reale condannato da' Romani a tali supplizi, e l'vltimo degli Assamonei, che hauesse retto in Gierusalemme lo Scettro. Egli per valor militare non tralignò dalla Prosapia di que' generosi Maccabei, che riempierono la Terra, e'l Cielo di gloria; nè infieuolissi mai d'animo nel contendere con le forze formidabili de' Romani, e con l'eccessiua fortuna d'Erode, infinche perduto tutto lo Stato non vide, cinto da' vittoriosi Nemici dentro vna Torre, mettersi a sacco, e a sangue la sua Reale. Ma trauiato dalla religiosa pietà, per la quale impugna-

pugnarono la ſpada gl'incliti ſuoi Maggiori, ſe innalzeremo l'intendimento alla Diuina giuſtizia, che a vendicar le colpe degli Huomini per lo più impugna l'armi medeſime, con che peccarono; troueremo argomento, onde dedurre, che terminò la vita con pena sì vergognoſa, e ſeppellì con fine sì obbrobrioſo il Principato della ſua Caſa per hauerlo voluto aſſumere, e rattenere, rendendo diſpregeuole a' Sudditi il Re Ircano ſuo Zio con l'atto barbaro, e brutale di deformargli il ſembiante co' proprij denti.

Stimaua Erode, che'l ferro, che die' la morte ad Antigono inchiodata haueſſe la ruota della propria fortuna, e raffermata nelle ſue tempia la Corona reale infin' allora agitata ne' varij euenti dell' Armi. Pareuagli ageuole di precipitar nel ſepolcro per vie naſcoſe Ariſtobolo, che accarezzandolo fra le ſue braccia, incautamente ſi compiaceua con puerile allegrezza dell'eſaltazione nemica, e di trarui altresì Ircano, allettandolo al godimento dell'antica Reggia con luſingheuoli apparenze, che l'haueſſe per eſſo ricuperata.

Ritrouauaſi Ircano cattiuo ancora de' Parti, e perche Faarte ſucceduto in quel Reame ad Orode, compatendo alla chiarezza de' natali d' Ircano, e all' afflitta vecchiezza ſua, gli permetteua di viuere in Babilonia con ogni libertà, e con la

più

più splendida magnificenza, che gli fosse possibile, molti Giudei, che abitauano quiui, ed in altri luoghi oltre l'Eufrate, il souueniuano di sussidij basteuoli a sostenere il regio decoro, e'l venerauano con tant' onore, ed ossequio, che parea che hauesse trouata nella stessa cattiuità vna nuoua specie di Regno. Laond'Erode, il qual pauentaua, che alla fama di quella venerazione si risuegliassero ne' Palestini gli antichi affetti verso d'Ircano, e che in qualunque commouimento dello Stato, seruisse loro d'impulso a richiamarlo al Trono, risoluto d'hauerlo nelle sue forze per priuarlo di vita, spedì vn Ambasciadore a Faarte con molti doni; affinche permettesse il ritorno d'Ircano al possesso della sua Reggia, scriuendo al medesimo Ircano vna lettera ripiena di sentimenti lusingheuoli in questo tenore.

Dapoiche l'immanità del perfido Antigono hebbe a voi tolto il Regno, il Pontificato, la maestà del sembiante, la libertà; a me le vostre beneficenze, vn Fratello, e per eccesso delle sventure ogni forza da poterui redimere dal seruaggio, fuggitiuo, e ramingo con Marianne, Alessandra, Aristobolo, e pochi Amici costanti nell' auuersità della sorte, trouai possente sollieuo nella generosità de' Romani. Chiedendo in Roma souuenimenti opportuni a liberarui dalla Partica cattiuità, essi

per

per aumentarmene con l'autorità la possanza, trasferirono in me le ragioni della vostra successione; mi dichiararono Re de' Giudei; armarono Legioni, che pugnassero meco alla conquista del Regno, e all' esterminio del barbaro Occupatore. Tre anni s' è combattuto: alla perfine si è vinto Antigono. Condotto in Antiochia cattiuo, ha voluto la giustizia di Marc' Antonio, che pagasse iui il fio delle sue sceleraggini con la morte. Seggo vittorioso hora in Trono nella Città di Gierusalemme; possieggo tranquillamente la Palestina: Ma non mi sembra di possederla infin'a tanto che non ne godo con essouoi il possesso. Riputerei a mia perdita la conquista di sì bel Regno quando non mi fosse permesso di comunicaruene il Diadema, obligandomi a riuerirui Re la Natura, e a riconoscerui Padre la vostra elezione benefica, e generosa. Spedisco perciò Saramalla (tal' era il nome dell' Ambasciadore) *al Re Faarte con douiziosissimi doni, affinche mi conceda di renderui la venerazione, e riconoscenza, che strettamente vi deggio. All' vmanità, ch' ei vi mostra nella suentura stessa seruile, in me germogliano le speranze, che non contenderà con le vostre le mie fortune. Tornate o Re alla Reggia ricuperataui, venite o Padre al godimento della vittoria comune. V' attendon meco ansiosamente la Figliuola, i Nipoti; vi bramano i Sudditi, e chi loro impera per vbbidirui.*

 Faar-

Faarte, che disiaua l'amicizia d'Erode adagiato all'ombra della Potenza Romana, della quale temea, ne compiacque di subito le dimande, e lasciando Ircano in libertà di ritornare alla Patria, questi letta la lettera d'Erode, e inteso dalla viua voce di Saramalla lo stato di Palestina, tolleraua mal volentieri ogn' indugio della partenza. Ma considerando i Giudei, ch'erano in Babilonia, che andaua egli a gittarsi nell' vltima perdizione, e compatendo all' euidenza del suo pericolo, per dissuadernelo, gli commemorauano l'amore, e gli ossequij loro, e gli prometteuano la costanza di mantenergli il regio decoro insino alla morte. *Con qual motiuo* (gli diceuano) *confidaua di rinuenire la primiera riuerenza ne' Sudditi, quando le leggi stesse per la mutilazione delle sue membra dalle dignità l'escludeuano? Quali argomenti l'induceuano a credere, hauergli Erode destinato il possesso dell' antica Reggia, acquistatasi nel cimento dell' armi, se insin dagli anni puerili hauea sdegnata la soggezzione, e sempre tentato di solleuarsi dalla fortuna priuata. Sperarsi indarno dagli Ambiziosi la restituzione degli Stati guadagnati col prezzo del sangue loro, se non per tema, ò per violenza di maggior forza ben preparata, e pronta ad inuaderli. La gratitudine, la parentela, sostegni fieuoli alla speranza di rihauer*

l'Im-

l'Imperio perduto, non mai, ò di rado trouarsi in colui, che'l prese, e che puo in premio della propria virtù giudicarsi a ragione di ritenerlo. Douersi per lo più le gran promesse de' Possessori de' Regni, fatte a chiunque v'ha alcun diritto, attribuire a' nemici inuiti, co' quali ascondono le maluage insidie, che tendono alla giustizia, ed al merito de' legitimi Principi.

Non erano tali, ed altre somiglianti ragioni basteuoli a rallentar le voglie d'Ircano. Il disio della Patria, de' Parenti, della posseduta Dominazione; intenso troppo in vn lungo esilio, difficilmente dà luogo nell'intelletto vmano al consiglio opposto, quantunque saggio, e più profitteuole. Partissi quindi di Babilonia Ircano, ed incontrato da Erode con affettuosissime dimostrazioni fra via, e condotto con somm' onore, e simulata allegrezza in Gierusalemme, cedeuagli il primo luogo nelle adunanze publiche, e nelle priuate; obligaua i Vassalli a venerarlo col regio nome; egli appellaualo Padre, e fra queste belle apparenze meditaua nascostamente l'insidie, per condurle al bramato fine senza pericolo d'odio, e di popolar mouimento. Ma opponeuasi all'orditura delle sue trame l'ambizione d'Alessandra, e quando pensaua egli d'assicurarsi il Regno, estinguendone i legitimi Eredi con attribuirne il reato all'auuersità del

Destino, ella introdusse dentro il Palazzo reale quella discordia, che cangiollo spesso in Teatro d'orribilissima barbarie, e fu potissima cagione, ch'in tutto il corso del Reame d'Erode debaccassero nella sua Reggia svelatamente le Furie; mentre al di fuori anche gli affari, che nel lor principio pareuano colmi di calamitosi pericoli, e che gli portassero descritta in fronte la morte, gli succedeuano poi tutti prosperi; nè cessaua mai la Fortuna di palesargli nel progresso di essi il viso ridente con grand' aumento d'estimazione, e taluolta insieme di Stato.

Era fra gli Ebrei legge fondata nella primiera istituzione del Pontificato in persona d'Aron, e del Sacerdozio ne' suoi Figliuoli, che di tal dignità niun'altro, che i Discendénti dalla sua Stirpe fosse capace; e perche traendone gli Assamonei l'origine loro, dieci di essi per continua successione erano stati Pontefici, tra' quali Mattatia, e Giuda, e gli altri Maccabei, che illustrarono la Casa loro di trofei, e di gloria, e cinqu' altri poscia; i quali haueano congiunto alla Tiara del Sacerdozio il Diadema del Regno, parea che dopo l'inabilità d'Ircano, e la morte d'Antigono, giustamente fosse douuto, per lo splendore, e retaggio di così chiara Prosapia, il Pontificato ad Aristobolo, che vnico germe ne rimaneua.

Ma

Ma Erode, ch'era deliberato d'estinguerla, non volea con le dignità accreditar maggiormente il giouanetto Aristobolo; onde tuttoche Alessandra ardentemente il supplicasse del Pontificato per suo Figliuolo, e v'interponesse l'intercessione di Marianne; egli nulladimeno, sotto pretesto che per la tenerezza degli anni non fosse Aristobolo ancora in forze da sostenerlo, il conferì ad vn certo Ananello, ch'era si bene della Progenie Sacerdotale; ma nato dalle reliquie di quegli Ebrei, i quali erano rimasti ad abitar di là dall' Eufrate dopo la loro antica cattiuità, viueua allora in Babilonia pocomeno che incognito a' Palestini, e così douea riconoscere la promozione a quel grado dalla beneficenza sola del Re. Era perciò l'allegrezza d'Alessandra di veder ritornato il Padre dalla seruitù alla Reggia, amareggiata troppo acremente dalla repulsa del Figliuolo, e non sofferendone il torto senza tentare le arti possibili da vendicarsi, fece ricorso a Cleopatra, così scriuendole.

La protezione degl' Infelici, ò Reina, è gloria de' Grandi; dar sollieuo a' Principi oppressi, è ageuole alla potenza di Cleopatra. Io Figliuola di Re, destinatane Madre dalla Natura, tollero pazientemente l'ingiurie della Fortuna, che han tolto il Regno degli Auoli ad Aristobolo mio Figliuolo. Ma non m'è lecito di sofferire, che gli venga insieme

me vſurpata la Tiara del Sacerdozio per diuturna ſucceſſione onore, e pregio de' miei Maggiori, e che Ananello reliquia ignominioſa dell'antica ſeruitù d'Iſraello, hora ne fregi la viliſſima fronte, poſpoſto l'vnico Erede della Stirpe preclara degli Aſſamonei, parte più cara delle mie viſcere, in cui raramente fan pompa le doti del naſcimento, e l'indole generoſa rimprouera la peruerſità della ſorte. In tanta ingiuſtizia vi ſupplico del fauor voſtro appreſſo Antonio, o Reina. Nè chiedo il Regno della Giudea già conceduto dalla ſouranità Romana ad Erode; nè mi rammarico, ch' egli ſi goda le preminenze reali della mia Caſa. Sien degno premio del ſuo valore. M'è grata la ſua grandezza per l'vnion maritale, partecipe a Marianne, altresì conceputa nel ſeno mio. Nient' altro cerco per mio Figliuolo, che la dignità meritata dalle ragioni del ſuo retaggio, conferita per aſtio delle ſue illuſtri prerogatiue indegnamente ad vn Seruo. Souuenite, vi prego, queſta mia giuſta dimanda, generoſiſſima Cleopatra. Degnateui d'intercedere ad Ariſtobolo il Pontificato da Antonio. Sarà più chiara la fama della voſtra gloria, ſolleuati con la poſſente mano dall' oppreſſione i diritti d'vn Principe abbandonato, ed inerme. Aggiugnerete a' titoli della voſtra beneficenza le oſſequioſe obligazioni, ch'eternamente vi renderanno Ariſtobolo, ed Aleſſandra, non ignobili

bili auanzi della legitima Reggia di Palestina.

Cleopatra odiaua Erode per sospezione, che hauesse consigliato Antonio ad abbandonarla, e forse ad vcciderla, siche sciolto da'lacci dell'amor suo si applicasse più vigorosamente all'acquisto dell'Imperio del Mondo. Ella prese pertanto dalla lettera d'Alessandra opportunità di sfogar l'odio contra d'Erode, e diceua ad Antonio. *Ch'Erode per tirannica inclinazione di tener' abbattuto il giouane Aristobolo, haueualo rigettato dalla richiesta giustissima del Pontificato. Che mancherebbe egli molto all'onore, ed alla giustizia della Romana souranità, se permetteua ad vn Re tributario l'oppressione dell'ereditarie ragioni dell'vnico Successore della nobilissima Famiglia degli Assamonei. Che verrebbe ascritto a sua graue colpa, s'Erode hauesse introdotta in Palestina la Tirannide in vece del Regno dal suo fauore ottenutogli; onde i suoi Nemici trarrebono argomento di malignarlo appresso il Senato*, ed aggiugnea la Reina a questi motiui, il sommo compatimento, ch'ella sentiua dell'addolorata Madre d'Aristobolo, ricorsa alla sua intercessione, e pregaua Antonio istantissimamente a consolarne le sue dimande.

Antonio a tal preghiera di Cleopatra rauuolgeua per l'animo considerazioni opposte. Egli da vn canto era tirato dalla veemenza dell'amore

a non

a non attriſtare le voglie della diletta Reina; dall' altro ſi vedea rattenuto dal nocumento, che potea auuenirne all'amico Re, e così rimaneuane altamente ſoſpeſo, ed ondeggiante ne' ſuoi penſieri. Intanto vn certo Delio ſuo intimo confidente, il quale annoueraua ſi fra coloro, che tentano d'auanzarſi alla grazia de' Grandi per la via delle ſceleraggini; ſpiando le bellezze più rare, che fioriuano in Oriente per ſacrificarle alle libidini del laſciuo Triunuiro, paſsò per Gieruſalemme. Veduti i volti venuſtiſſimi di Marianne, e d' Ariſtobolo, oſtentò di parerne ſorpreſo dallo ſtupore, e come vſano i Corruttori della pudicizia di commendar la bellezza con efficace adulazione intorno a coloro, che bramano di farne pompa, predicaua Delio non poter'eſſere, che feliciſsima la Madre di quella Prole, la qual ſembraua più che terrena. Animoſsi Aleſſandra per queſte lodi a ſperar, che Delio foſſe per eſſerle fauoreuole, e commiſeraſſe le ſue diſgrazie. Laonde venne con eſſolui a colloquio, e narratagli l'onta fattale da Erode nella repulſa d' Ariſtobolo dal Pontificato; egli la perſuaſe d'inuiar le imagini de' Figliuoli ad Antonio, e confidare, che anche alla forza delle bellezze delle lor mute ſembianze, n'haurebbe ottenute tutte le grazie, che diſiaua. Non fu tarda l'ambizioſa Donna a mandar per Delio al Triunuiro

i Ri-

i Ritratti de' Figliuoli, e di cattiuarsi più fortemente lo scelerato Ministro co' donatiui, e con promessioni maggiori, quantunque ben s'auuedesse, che le bellezze di Marianne haurebbono ageuolmente potuto accendere la gelosia di Cleopatra, e cangiarne in odio il fauor valido, che ne godeua. Cotanta è la leggierezza dell'animo femminile in correre a tutti i mezi, che gli lusingano i proprij affetti.

Erode in questo tempo per contener'in officio il Popolo di Gierusalemme, e raffrenare le commozioni, che i Faziosi potessero eccitar nel Tempio, riedificaua la Rocca di Barim con istruttura più forte di quel che fosse in addietro, e perche voleuala insieme costituire in diuturna, e superba memoria delle sue obligazioni verso d'Antonio, mutandone l'antico nome di Barim nella denominazione di Rocca Antonia; rendeuala non solamente inespugnabile, ma anche speciosa, e magnifica. Fu questa Rocca fabbricata già da Giouanni Ircano Pontefice in vicinanza dell'angolo del Tempio, che riguardaua gli aspetti di Ponente, e di Tramontana, per custodirui la Stola Sacerdotale preziosissima di gemme, e d'oro. Hauea per sue fondamenta vn gran sasso formato dalla Natura trarupato, e scosceso per ogni lato, che s'innalzaua cinquanta cubiti, e nel contorno circa a vno sta-

dio si dilataua. Erode primieramente ne coprì l'asprezza delle falde insino alla cima di pulitissimi marmi, e così fattala non meno vaga, ch'inaccessibile, circondonne poscia la sommità con vn muro alto tre cubiti, nel cui recinto erse di nuouo la Rocca, che sourastaua sul muro quaranta cubiti. Era l'esterior suo prospetto di forma quadra, rassomigliante a quella del Tempio; l'interiore parea vna piccola, ma gioconda, e bella Città; essendo diuiso in molte, e ben regolate abitazioni con Piazze, e Vie comodissime al commercio degli Abitanti; con Ridotti, e Portici destinati a stazioni, e guardie di Gente d'armi; e con Bagni, e Giardini ameni coltiuati a diporto della persona del Re, e della Corte reale. Muniuala in ciascheduno de' quattro angoli vna gran Torre, tre in eminenza di cinquanta cubiti, vna di settanta; peroche rileuata doue la Rocca più auuicinauasi al Tempio, fu auuedimento saggio del Re, che'l superasse quiui la Torre per osseruare tutto ciò, che in esso faceuasi, principalmente ne' dì festiui, allorche'l Popolo con gran frequenza vi conueniua. Nelle sue falde si disserrauano due porte, che per due anditi ricoperti da eleganti, e ben consistenti ripari, rendeuan libera d'ogni contesa la via nel Tempio, e potean quindi le soldatesche, che presidiauano la Rocca prontamente discendere, e

segre-

ſegretamente introdurſi nel ſacro luogo ad ogni ſtrepito di commozioni, e di tumulti per acchetarli, ò reprimerli.

Faceua Erode con fabbrica sì ſontuoſa, moſtra ſuperba della ſua gratitudine verſo d'Antonio, quando vagheggiaua queſti le imagini di Marianne, e d'Ariſtobolo preſentategli da Delio, e per l'auuenenze, che Delio andauagli magnificando di que' due volti, da' quali l'arte non hauea potuto ritrarre tutte le grazie, che vi fioriuano della Natura, concepiuane Antonio l'impura voglia di chiamare in Egitto sì Marianne, come Ariſtobolo. Ma pauentando le geloſie di Cleopatra al comparire della belliſſima Marianne nella ſua Corte, e parendogli anche ſconueneuoliſſimo eceſſo il togliere ad vn Re amico la Moglie, applicò il ſuo diſio ſopra Ariſtobolo ſolamente; perſuadendoſi, che non diſpiacerebbe a Cleopatra il chiamarlo alla Reggia ſua con alcuna ſpecie d'onore, e dar fratanto all' età di lui troppo tenera il tempo da creſcere nelle abilità del Pontificato, che l'Egizia Reina gli procuraua. Scriſſe perciò Antonio ad Erode. *Che mantenea collocata fra' più ſublimi, e graui penſieri della ſua mente la conſeruazione in lui del Reame di Paleſtina, così per decoro della ſua propria potenza, che gliel'hauea prima ottenuto in dono dalla ſouranità del Senato, e poi conquiſtato*

 co' ſan-

co' ſanguinoſi cimenti delle ſue Legioni; come per li ſouuenimenti, che ne ſperaua nelle occorrenze dell' Imperio Romano. Diſconuenirgli, ch'egli laſciaſſe le beneficenze d'vn Regno, e l'Amico, che'l poſſedeua in euidente riſchio di perdita, alloràche potea ripararne il male imminente con ageuoliſſimo mezo. Hauer' vdita la fama delle doti, che s'ammirauano nell' adoleſcenza d'Ariſtobolo, e della grand' inclinazione degli Ebrei a venerarlo Re. Poterſi di leggieri comprendere, che l'affezion popolare verſo d'vn Principe d'età ancor tenera, diuerrebbe ſempre maggiore, auanzandoſi nell' adulta, e creſcendo in forze le doti, che la nudriuano. Douerſi oſtare a tempo a' pericoli, che minacciaua l'indole generoſa dell' vnico Erede degli antichi Regnanti, e l'amor, con che i Popoli il vagheggiauano. Niun rimedio poterſene giudicare più oneſto, e meno apparente in ordine al fine, che allontanarlo dal Regno con oſtentazione d'onore. La preſenza di colui, il quale ha ragioni ereditarie nel Principato, che altri poſſiede, accreſcer' animo a' Fazioſi, ſolleuar le ſperanze agli Oppreſſi, e mantener ſempre in moto gli vmori torbidi, ed inquieti. La lontananza per lo contrario infiacchir le forze all' amore, che'l vorrebbe venerare ſul Trono; intiepidir gli ardimenti de' Parteggiani, che ſono cupidi d'innalzaruelo, e così ſcemandoſi a pocoapoco gli affet-

ti auuersi al nuouo Regnante, ha questi tempo migliore da stabilirsi con fermezza più solida la Corona. Antonio dunque esortaua Erode con tai motiui a mandare Aristobolo alla Reggia d'Egitto col pretesto plausibile d'esercitarui negli anni giouanili l'eminenza dello spirito; promettendogli, che vel'haurebbe fatto educare con insegnamenti affatto alieni dalla Dominazione, e non mai permessagli corrispondenza veruna co' Palestini.

Ma Erode non lieuemente turbossi a'sensi di questa lettera. Egli era auuisato dell'altra, che Alessandra hauea scritta a Cleopatra, e de'Ritratti della Moglie, e del Cognato trasmessi ad Antonio per Delio. Temendo quindi che vn'Huom procliue agli appetiti della libidine, il qual sosteneua tutta l'autorità dell'Imperio Romano nell'Oriente, infiammandosi nell'amore d'vn Giouane di real nascimento, bellissimo nello spontare degli anni floridi, e soauissimo ne'costumi, fosse non solamente per esaltarlo al Pontificato; ma al Regno insieme, rispose alla lettera d'Antonio. *Che non sapeua bastantemente esprimere le riconoscenze douute al suo magnanimo Benefattore, quando non contento d'hauergli fatto dono d'vn Regno, andaua inuestigando i mezi possibili a conseruargliene in pace, e giocondità la durazione.*

Che

Che vmiliauasi a que' motiui, co' quali s'era degnato d'esortarlo ad allontanare dalla Palestina Aristobolo per deuiarlo dagli affetti, che i Popoli tenean pendenti dalla sua sublim' espettazione. Che se giamai le ragioni di quell' Erede reale hauessero minacciato nocumento alcuno al Diadema d'Erode, egli ben conosceua di non poterne trouare l'immunità più sicura, che nelle mani della potenza d' Antonio, che osseruaua come sua fortuna, e adoraua come suo Nume. Ma il supplicaua a permettergli, che gli ponesse dall' altro canto in considerazione, che nel partir d'Aristobolo dalla Patria, sarebbesi nel suo Reame armata di subito la sedizione; giudicando impossibile il persuadere a' Popoli, che ardentemente l'amauano, alla Madre, all' Auolo, alla Sorella, che il riguardauano come oggetto delle lor più care delizie, che per gelosia, e per astio ei nol mandasse altroue a fine di perderlo. Se poi ponderata la grauità, e rauuisata l'euidenza di tal', e tanto pericolo, persisteße nell' ordine, che gl'inuiasse Aristobolo alla Reggia d'Egitto, esser prontissimo a posporre al debito d'vbbidirlo la quiete del Regno, la Corona, ogni sua sostanza, la vita stessa.

Non erano radicati ancor fortemente nel cuor d'Antonio gli affetti verso Aristobolo. Le piante tenere con lieue stento si suelgono. Quindi

appa-

appagato dalla risposta d'Erode, suanì quel turbine, che hauea solleuato per gran rouina vn'insensato esemplare d'eminente bellezza, ed vna lingua lusingheuole in celebrarla. Ma Erode più attentamente riflettendo, che l'ambizion d'Alessandra gli haurebbe commosse nuoue procelle, condiscese a contentarla; concedendo al Figliuolo il Pontificato; tanto più che dubbiaua, che senza questa dignità l'haurebbe alla perfine allontanato dagli aguati, che andaua egli preparando alla vita dell'innocente, e misero Principe. Conuocata perciò l'adunanza de' più Confidenti alla presenza d'Ircano, d'Alessandra, e di Marianne, aggrauando il contenuto della lettera della Suocera a Cleopatra per infingersi ageuole a perdonarle, e far apparire, ch'ella era indegna delle sue grazie, parlò in questa guisa.

La mia fortuna, Amici, trascorsa fra le tempeste senza naufragio, ritroua in Porto i suoi maggiori pericoli. Nel Palazzo reale veggiomi irati i più furiosi Venti d'intorno, per farmi rompere a piè del Trono di Palestina, e rendere tra le conquistate grandezze più memoreuole a' Posteri la mia perdita. Dicalo chi è l'ostinata, e dura cagione delle disgrazie, che mi sourastano, e con gli affetti del cuore tuttauia torbidi, ed ondeggianti nella sua propria maluagità ode le mie querele. Confessi

Alessan-

Alessandra i suoi trattati con Cleopatra per farmi priuar del Regno da Antonio, e qui doue scorge da' mortali cimenti della mia vita riposti in saluo i Figliuoli, il Padre, se stessa, siale di pena la confusione d'essermi ingrata. Io non rammento, che per liberarla dalla fierezza de' Parti, le feci scudo col mio petto alle saette di que' Barbari. Tralascio d'hauerla assicurata in Masada dall' insolenza nemica, e ricondotta per via bagnata dal sangue, che versarono le mie ferite, come in trionfo alla Reggia. Fatene voi condegni rimprouerì Marianne, che ne' miei benefizi le siete stata compagna, e nelle sue insidie nulla curò, che io rouinando (calpestate le leggi della Natura) fosse a voi parimente necessità di cadere infelicemente dal Trono. Piacciaui Ircano d'assumerne a vostra cura l'emenda. La maestà del Reame, che vi partecipo, ven fan comune l'offesa, e la podestà reale, e paterna obliga voi sopra tutti a correggere i falli della Figliuola. Erode per tranquillità, e per quiete della sua Casa condona qualunque colpa alla Suocera, ne seppellisce nell' obliuione ogn' ingiuria; vuol far proua di vincere l'ingratitudine, accumulandole i doni dell' vsitata beneficenza; le concede la disiata dignità del Pontificato per Aristobolo, tuttoche intempestiua nella tenerezza degli anni.

Questa diceria vdita da Ircano, e dagli Amici

con la mente confusa per lo stupore; intesa da Alessandra, e da Marianne con gli occhi immersi nel pianto: poiche Alessandra hebbe raccolti alquanto gli spiriti, agitati prima dal dolore d'essere maluagiamente imputata, che hauesse trattato di far priuar' Erode del Regno, e poscia sorpresi dall'allegrezza della inaspettata esaltazione del Figliuolo al Pontificato, rispose.

Non niego Erode d'hauer supplicata Cleopatra ad intercedermi il Pontificato da Antonio per Aristobolo. Il mio cuore non fu capace delle vostre repulse. L'amor materno non è sì debole, che nelle sue giuste, e disprezzate preghiere possa tenersi stretto dentro i confini di tacita sofferenza. Non hebbi forza da vincere la passione, che mi fluttuaua nell'animo, allorche vidi alla mia Prole reale diuenuta già pegno per l'eccellenza delle sue doti di non volgari speranze; nella dignità a lui douuta per retaggio degli Auoli, anteporsi vn vil Seruo, nato, nudrito, e scelto tra le vergognose memorie delle nostre antiche suenture. Tuttauia non fu giamai vero, che habbia tenuta con Cleopatra trattazione, che vi facesse priuar del Regno da Antonio. Alessandra non è immemore de' benefizi d'Erode. Riconosce l'onore, la Patria, i Parenti, la vita dal valore della sua destra. Non ambisce per altri il Diadema, che regge egli col merito della propria

 virtù.

virtù. Le basta di gloriarsi, che regni con essolui Marianne, e con la Tiara del Sacerdozio sia venerato Aristobolo. Obligata da queste grazie, chiede perdono all' errore; doue l' affetto di Madre violentolla a trascorrere. Ne compenserà in auuenire la colpa con la prontezza della vbbidienza, e dell' ossequio. Le sarà sempre d'inuiolabile legge così il volere, come ogni cēno d'Erode.

Cangiossi a tali sommessioni in giubilo la mestizia dell'adunanza; i rimprouerì terminarono in congratulazioni; fu giurata tra Erode, ed Alessandra la fede, e la costanza di vicendeuole beniuolenza. Fatti poi chiamare da vna parte Aristobolo, dall'altra Ananello, dimostrò a questi il Re, che la necessità di sedar le discordie domestiche l'hauea costretto alla risoluzione di priuarlo del Pontificato, e'l confortò a confidare, che la sua reale beneficenza l' haurebbe rimunerato con altri gradi. A quegli furono date l'insegne Pontificali, ed ouunque passaua giuliui encomij, e festosissimi applausi.

Ma sì eccessiue voci di gioia trafiggeuano il cuor d'Erode, come acutissimi dardi. Laonde col lieto aspetto, che simulaua nell' allegrezza comune per l' esaltazion d'Aristobolo, ardeua d'astio, e d'odio nell'intimo, e rauuolgendo tutte le voglie dell' animo fra le ceneri del giouanetto

uanetto Pontéfice, penſaua a'modi, ch'egli poteua celatamente tenere, per applicarci la mano. Non era libero dal timor, che Aleſſandra concepiſſe nuoue ſperanze di maggior fortuna al Figliuolo col fauor, che godeua di Cleopatra, e dell' acclamazion popolare. Egli trattenendola pertanto con varie, e nobili ricreazioni quaſi continue dentro la Reggia, le manteneua intorno Spioni, che n' oſſeruaſſero gli andamenti, e chiunque con lei trattaſſe, così in paleſe, come in ſegreto. Nè riputauaſi diſdiceuole ad vn Principe accorto l'inueſtigar le azioni di colei, che haueualo poſto in graue timore di nouità pregiudiziali molto al ſuo Stato. Ma la ſuperba, e riſentita Aleſſandra, la quale ben comprendeua da varij indizi, eſſere la ſua fede tuttauia ſoſpetta ad Erode, e ſotto ſpecie d'onore venirle tolta la libertà di trattar con gli Amici, ritornò a'primieri turbamenti. Quindi raccesa dalla rabbia nella conſiderazione di vederſi cuſtodita, come in ſeruitù nella Reggia, ſdegnandone l'ignominia, ſcriſſe di nuouo a Cleopatra. *Che la generoſa protezione, che hauea aſſunta di lei, e del Figliuolo, veniua loro attribuita da Erode a grauiſſima colpa. Che dopo l'eſaltazione d'Ariſtobolo al Pontificato col fauor ſuo, l'odio tirannico minacciaua lor precipizio da quell' altezza, e già ſi vedea la malignità*

tutt'armata per fulminarli. Ch'ella trouauasi rattenuta quasiche prigioniera dentro la Reggia, spogliata della primiera autorità, priua del commercio degli Amici, e sempre cinta da maligni Spioni, i quali andauano in traccia non men de' pensieri, che dell'opere sue, per costituirne rea l'innocenza con alcun verisimile, ma perfido ritrouamento. La pregaua dunque in sì miseranda condizione di pronto, e d'autoreuole aiuto.

Le rispose Cleopatra, inuitandola alla Reggia d'Egitto con Aristobolo, ed assicurandola, che haurebbe ascritto a sua gloria il darui loro rico uero in così dura persecuzione. L'inuito piacque ad Alessandra, e la speranza di ritrouare in grembo all'autorità dell'Egizia Reina la fortuna d'Aristobolo, e la sua pace, rendeuala impaziente d'ogni dimora in Palestina; onde deliberò di partirne con la possibile celerità. Ma nella maniera d'intraprendere la partenza senza pericolo di ritegno, se le opponeuano molte difficoltà; non sapendo, come sottrarsi agli occhi nemici, che le vegghiauano intorno. Pur finalmente con inuenzione ingegnosa sì, ma di funesto presagio prese partito alla fuga.

Soleuano gli Ebrei seppellire i cadaueri degli Estinti fuori delle Città, e traportarli coperti dentro le Bare al sepolcro. Si persuase perciò Alessandra

ſaridra di ſottrarſi alle Spie, che la oſſeruauano;
con porſi ella in vna Bara, e'l Figliuolo in vn'altra, per eſſere celatamente portati al Mare, dou'
era pronto vn Nauiglio da tragittargli in Egitto.
Non comunicò tal deliberazione, nè a Parenti,
nè ad Amici, e nè pure ad Ircano, nè a Marianne
diede vn menomo ſegno d'hauer penſiero d'allontanarſi; eſſendo certa, che la piaceuolezza
del lor naturale, aſſai più inclinato alla tolleranza d'ogni ſciagura, che a violenti rimedij, ſarebbeſi oppoſta al tentatiuo di sì precipitoſa riſoluzione. Fecene conſcij ſolamente que'Serui, che
le doueano ſeruire nel miniſtero della fuga, ed
hauea ſcelti tra i più fidati, ed antichi. Ma vn
di coſtoro appellato Eſopo, trattando con Sabbione Amico ſtrettiſſimo d'Aleſſandra, e credendo, che gli foſſe nota la deſtinata partenza, con
eſſolui ne diſcorſe. Sapea Sabbione d'eſſere da
lungo tempo ſoſpetto ad Erode di complicità
nella morte d'Antipatro ſuo Padre, e così temendo della vendetta, s'era ſempre attenuto gagliardamente alla protezione d'Aleſſandra. Ora
offerendoſegli l'occaſione di placar l'animo del
Re con manifeſtargli il proponimento della Suocera, cercò la propria ſaluezza nelle rouine della
ſua Protettrice, e die' a diuedere, che gli Auidi
qualora lor s'offeriſce l'opportunità del ben proprio

prio, nulla ſi curano, che ne vada oltraggiata la gratitudine, e bruttamente rimanga infranto il ſantiſſimo nodo dell'amicizia. Erode commendato l'auuiſo di Sabbione con promeſſa di rimunerarlo, glien'impoſe il ſilenzio, e permiſe, che Aleſſandra, ed Ariſtobolo intrapendeſſero la fuga dentro le Bare; facendoli poi fermar dalle Guardie per far plauſibile la clemenza di condonarne loro apparentemente l'errore, come ſuccedette. Ma gli pullulauano nel cuore vie più pungenti le ſpine de' ſuoi timori, mentre affiſſaua la mente all'ambizione d'Aleſſandra, alle doti d'Ariſtobolo, che andauano creſcendo con gli anni nell'ammirazione, e nell'amor publico, e meditaua il gran patrocinio, che n'hauea aſſunto Cleopatra. Andaua quindi con la maggior'attenzione oſſeruando le congiunture di far morire Ariſtobolo ſenza indugio con maluagità, che poteſſe aſcriuerſi al caſo, e ſimulando intanto di non tenere alcun conto della intentata fuga, accarezzaua così la Madre, com'il Figliuolo con tutte le dimoſtrazioni d'vmanità, che poteua; accioche dimetteſſero la voglia d'allontanarſi dalle ſue forze.

S'auuicinaua la Feſta de' Tabernacoli, che per otto giorni coſtumauano di ſolenneggiare gli Ebrei con molta giocondità in memoria de' quarant'an-

rant'anni, che i Padri loro abitarono nel Diserto, pasciuti con vn continuo miracolo della Manna, ch'iui diffuse la prouida, e prodigiosa mano di Dio. Fabbricauano i Tabernacoli a Cielo aperto, alcuni con tele, altri con pelli d'Animali, la maggior parti co'rami d'Alberi ne'Giardini, ne' Cortili, nella sommità delle Case, e taluolta anche nelle Piazze, secondo il comodo, che le sostanze ne permetteuano a ciascheduno. Faceano in essi lietamente i Conuiti; d'intorno, si solazzauano in danze, in giuochi, ed in altri somiglianti piaceri, e trattenimenti. Erode si propose di celebrar queste feste con istraordinaria allegrezza per mascherare in publico l'animo suo internamente agitato, e render men cauta in priuato la sagacità della Suocera. Perciò inuitando alla dimestichezza delle sue mense, e d'altri diletti i Parenti, e gli Amici nel real Tabernacolo con sereno, e giuliuo aspetto, mostrauasi vago, che ne seguissero tutti a vicenda l'esempio suo. Egli meditaua di rinuenire tra'l comune, e vicendeuole giubilo alcun funesto successo per l'infelice Aristobolo, che ne potesse nascondere la sua colpa. Arte vsitata da'Tiranni, ordir, e celar l'insidie contra coloro, che li tengono in gelosie di Stato, co'diuertimenti, e solazzi publici.

Era vfficio d'Aristobolo d'ascendere in questi giorni,

giorni, come Sommo Sacerdote all' Altare, vestito degli abiti Pontificali. Hauea compiuto il dicisettesimo de'suoi anni. La statura diritta, e rileuata oltre l'età; l'aspetto grato, e giocondissimo, tra gli ornamenti delle vesti ricche, e colme di magnificenza maggiormente in lui risplendeuano. Laonde al suo comparir su l'Altare ne paruero presi dallo stupore, e soauemente violentati alla venerazione gli occhi, e gli affetti tutti del Popolo numeroso. Dato poi principio a' sacri ministeri con atto nobile,maestoso,e pien d'auuenenza, non capiua la gioia nel cuor degli Ebrei, i quali da molto tempo bramauano di vagheggiarlo nelle funzioni della dignità, che gli era douuta per eredità de'Maggiori, e così esalandola nelle acclamazioni, e negli applausi; altri gli presagiuano fortunatissimi auuenimenti; altri rammentauano le glorie degli Auoli in esso trasfuse; tutti publicauano, che in sì bella, e verdeggiante giouanezza, germogliauano le speranze faustissime della Patria; che la sua espettazione era l'anima, per cui viueua il corpo mistico d'Israello,e taluno osaua di dire, che per sì rare prerogatiue doueua Erode cedergli il Regno. Ma erano troppo licenziosi in vna Dominazione tirannica tali encomij, e tali presagi. Erode feritone profondamente nel più delicato, e più intimo de'suoi sensi;
benche

benche nascondesse l'interne ferite con la mentita giocondità del sembiante, deliberò di non sofferir di vantaggio il suo graue cruccio, tanto più veemente, quanto più faticaua di tenerlo compresso ne'nascondigli dell'animo. Risoluto adunque di dar sollecita esecuzione al maluagio pensiero dell'vccisione d'Aristobolo; terminate che furono le funzioni sacre del Tempio, presene l'opportunità dal Conuito parato negli appartamenti d'Alessandra con sontuoso splendore per li Personaggi reali. Chiamò a se quiui alcuni Giouani nobili, i quali solleuano conuersare ne' trattenimenti giouanili con Aristobolo, e allo stimolo di promesse ricchissime comandò loro, che vedendolo riscaldato ne'diuertimenti faticosi, che gli haurebbe a bello studio proposti dopo la mensa, l'inuitassero all'esempio loro a'Bagni vicini, doue per essere la stagion calda, hauea per vso di rinfrescarsi, e che con apparenza di trastulli, e di giuochi, l'affogassero tra quell'onde. Le inique risoluzioni de'Principi ritrouano ageuolmente gli Esecutori. Ripongono gli Huomini di Corte la lor fortuna, oue si presenta l'occasion d'obligarsi il fauore de' Dominanti. Que'Giouani furono pronti all'opera della esecranda immanità, e compiuto il Conuito, condotto Aristobolo da Erode a giucar seco alla veduta de'Bagni; poiche l'osseruarono

 asperso

aſperſo di ſudore, ed affaticato nel giuoco; corſero all'acque, e ſollazzando le membra negli ondoſi rauuolgimenti con gli animi molto più immerſi nella perfidia, l'inuitauano con parole giouanili, e feſtoſe de'lor diletti al conſorzio, e vel perſuadeua anch'Erode. Egli pertanto allegramente anelando a quelle luſinghe, gittoſſi in ſeno della fellonia, e dell'acque, ed accolto fra le braccia micidiali de' traditori Compagni, ſotto ſembianza d'atteggiamenti piaceuoli, tante fiate l'immerſero dentro l'onde, che finalmente v'eſalò l'anima.

Così hebbe Ariſtobolo la morte fra le tradite delizie, e per le doti, delle quali a marauiglia haueualo arricchito il Cielo, per aſtio, e per impietà d'vn Regnante barbaro della Terra, diuenne nel più bel fior dell' adoleſcenza funeſto ſcherzo dell'acque. A queſto ſpettacolo i Giouani omicidi s'agitauano altamente in ſimulate querele; accuſauano d'infedeltà il mobil'elemento, d'inconſiderazione ſe ſteſſi, di malignità la Fortuna. Proruppe incontanente Erode in mentite ſtrida della ſciagura più deplorabile, che foſſe potuta auuenire alla ſua Corona. Malediceua i ſuoi giuochi; minacciaua di pena gli allettamenti, e i traſtulli inconſiderati de'Giouani; chiamaua i Serui, le Guardie a ſouuenimento ſollecito di quel

corpo,

corpo, che lietamente vedeua estinto; ma perche non era ancor freddo, volea parere di richiamarlo alla vita con la pietà degli vffici. Alzauano gli Astanti tutti lagrimose le voci, e colmi d'ambascia, gridando aiuto, e cercandolo, amaramente si dibatteuano. Quindi peruenutone lo strepito ad Alessandra, ed a Marianne, precipitose corsero al Bagno; donde tratto gia à riua il morto Aristobolo, gittatene sul cadauero, versauano inconsolabili amarissimo pianto, e disfogando, secondo la fragilità del sesso, l'immensa doglia in lamenti, oltraggiauano d'impietà i Compagni, di fierezza il Destino, e Alessandra taluolta con parole tronche, e sommesse incolpaua Erode di tradimento, e d'immanità. Il vecchio Ircano accorso anch'egli all' infelicissimo auuenimento, piangeua l'vnico germe della sua Casa, e lo sperato sostegno della sua debil vecchiezza in troppo strana, e troppo acerba suentura sì d'improuiso mancato. La Città in ogni parte cangiata in lutto, deploraua la perdita d'Aristobolo come publica; la Plebe afflitta, e commossa; la Nobiltà mesta, e sospettosa d'insidie, fluttuanti nelle risoluzioni andauano inuestigando l'origine del caso infausto. Ma Erode attento a' moti del Popolo, sagace nel mascherare la sua perfidia, esponeua a veduta di ciascheduno le proprie lagri-

 me,

me, accompagnaua con ogni studio il comun dolore, diceua d'hauer perduta la sicurezza e'l vigore del Regno suo, e per trouar fede al suo falso affanno, ingiungeua a chiunque, ò degli Amici, ò de' Serui compariua alla sua presenza alcun' officio di pietà per l'Estinto. Riuolto poi ad infingersi con la Moglie, e con la Suocera pien d'angoscia, esagerando vie più altamente la miseria ferale della sua Casa, confondeua i suoi gemiti co' pianti loro. Esecraua i giouanili diuertimenti, detestaua i diletti mal consigliati, e publicando, che non haurebbe mai più quiete il suo giustissimo duolo nell'aspetto odiato dell'acque infide, confortaua le sconsolate al ritiramento con esso lui nella Reggia, e comandaua intanto a veduta loro, che si preparassero per Aristobolo pompose esequie; s'adunassero odori, e balsami di raro pregio per farne immune dalla corruzione le membra esangui; si fabbricasse vn sepolcro d'eletti marmi, e per lo spazio d'vn mese intero ne celebrasse la Corte, e'l Popolo tutto pia, e magnifica rimembranza.

Tali, ò somiglianti son gli artificij, co' quali studiansi i Tiranni astuti d'ascondere le percosse fieramente auuentate alla vita infelice degl' Innocenti. Onorano le fredde ceneri, quando hanno già spento il fuoco, che osseruato, viuendo, dall'altrui sguardo, risplendente qual lume di benignis-

nignissima Stella, sembraua loro minacciosa Cometa. Poiche hanno intrise le mani, e'l cuore nel sangue di colui, che col proprio merito rapiua loro la diuozione de' Sudditi, violentano le pupille alle lagrime su quella Bara, doue giuliui il veggion cadauero. Innalzano senza risparmio d'oro Simulacri, Piramidi, qualunque imagine di gloriosissima pompa, quando son mute, ed insensate memorie dell'emola, ed odiata virtù. Ma se tentano d'appagar con false apparenze i sospetti vmani, non fanno inganno agli occhi di Dio, che distendono i raggi fin dentro a' cupi nascondigli degli animi più fallaci. La sourana giustizia non lascia impunite le colpe degli Empi, ancorche nascoste. Toglie nel suo rettissimo Tribunale la maschera alla Frode, e danna a' degni supplizi i Delinquenti publici, ed i segreti.

IL REGNO D'ERODE

L'Ascalonita, e'l Grande

DELL' ABBATE

FRANCESCO MILONI.

LIBRO TERZO.

L'Afflizione, e la pietà infinta da Erode nella morte d'Aristobolo, rinueniuano quella fede; ch'ei ne bramaua dalla comune opinione: Alessandra sola, la quale non ammetteua conforto nell' intensissima passione del cuor materno, alimentaua i sospetti della maluagità commessa da Erode con la grauezza del suo dolore. Ma non imperita, che sotto Dominazione tirannica si dee sofferire pazien-

zientemente il male auuenuto per non irritarla ad altro peggiore, ostentaua d'hauer' alleuiato il suo graue rammarico con le dimostrazioni officiose d'Erode, e meditaua intanto fra se medesima l'opportunità, ed i mezi della vendetta. Compiuti dunque i Funerali, inuiò di nascosto per vn fedelissimo Seruo a Cleopatra vna lettera di questo tenore.

La fierezza d'Erode ha voluto finalmente annouerare fra' suoi trionfi la morte di mio Figliuolo Aristobolo. Inuitatolo il Barbaro con non più intesa perfidia alle delizie d'vn Bagno, m'ha quiui estinta la vita, per cui confidaua di viuere fortunatissima Madre, ed hora veggiomi, misera, funestissimo auanzo della crudeltà d'vn Tiranno. Ma soffre Alessandra in tanta sciagura fortemente l'aspetto del nemico Omicida, frena le lagrime, dissimula il tradimento, confortata dalla vendetta, che spettane a Cleopatra. Erode caduto in sospezione, che'l vostro incontrastabile fauore tendesse a far coronare Aristobolo col Diadema di Palestina, ha priuato voi dell' oggetto della vostra generosità, mè del possesso delle vostre beneficenze. La mia perdita è vostra offesa. L'auanzo, che mi rimane d'infelicissima vita, resta bersaglio agli scherni dell' insanguinata Tirannide, se la Reina potentissima d'Egitto non vendica i proprij oltraggi

Baſtauano motiui meno efficaci a concitare lo ſdegno di Cleopatra contra d'Erode. A riſentirſi d'ogni picciola ingiuria ſon facili i Potenti, e tanto più ſe ſon proſperi. Cleopatra riſplendeua nell'auge delle ſue fortune; haueа in ſua balìa l'animo d'Antonio, a cui s'inchinaua gran parte dell' Imperio Romano. Era d'vn naturale ſuperbo, vendicatiuo, ed auidiſſimo, all'vſo donneſco, di tuttociò, che di delizioſo, e di raro ſi celebraua nel Mondo. Facendo ſeueramente punir Erode dell'omicidio d'Ariſtobolo, ella oltre alla vendetta dell'offeſa fatta alla ſua maeſtà, ed oltre allo sfogo dell'odio antico, anelaua ad ottenere da Antonio il Reame di Paleſtina, a que'tempi delizioſiſſimo per la gran copia de'Balſami, che producea. Riceuuta dunque la lettera d'Aleſſandra, preſe per cauſa propria il tradimento d'Ariſtobolo, ed è fama, che con queſti ſentimenti iſtigaſſe Antonio al gaſtigo d'Erode.

Che vale a Cleopatra eſſere riuerita Reina da tanti Regni dell'Oriente, hauer comune la potenza, e la gloria con Marc' Antonio, ſe vien ſpregiata, ed offeſa ſenza vendetta! Che proporzione gli oſſequij de' Popoli numeroſi, l'vbbidienza di fortiſſime Legioni, co' graui oltraggi d'vn Tiranno viliſſimo di Giudea! Indarno haureſte Antonio aggiunti alla mia Corona i fregi di tanti titoli, ſe tol-

lererete le macchie, che vi s'imprimono da vn barbaro Ascalonita. Ha Erode vcciso Aristobolo, perche il protessi presso di voi nella dimanda giustissima della Tiara del Sacerdozio. In odio delle mie grazie lusingatolo a' diletti d'vn Bagno, l'ha fatto quiui perire in misereuol naufragio. Egli non contento per vostra sola generosità d'esser Re, nè di possedere tranquillamente il Reame all' aure prospere, che gli spira il vostro fauore, ha temerario presunto di stabilirsi nel Trono con la ferocia della Tirannide, e facendo scempio del legitimo Erede de' Re passati, in alcun modo ha voluto render ministre della sua esecranda maluagità le vostre istesse beneficenze. Se lascerete adunque impunito lo scelerato Omicida, il vostro fauore darà baldanza alle sceleraggini; la Romana giustizia nelle man vostre sarà bersaglio alle saette degli Empi; n'andrà schernita l'autorità dell' Imperio, il vostr' onore auuilito dalle accuse degli Emuli, la vostra fama oltraggiata dalle detrazioni de' Popoli. S'auuedrà ben Cleopatra, che dopo hauerui assunto al possesso di se medesima, si son gelati nel vostro cuore gli atti scambieuoli del suo feruido amore. Rauuiserà, che l'eccesso de' suoi affetti ha infastidito il vostr'animo, se mirerà abbandonata dal valor vostro a' ludibrij la sua grandezza, e dalle preghiere, ch'ella vi fece a prò degli Oppressi permetterete, che

ſorga vittorioſa l'inuidia, tragga i trionfi l'immanità, e la barbarie innalzi le ſpoglie dell' abbattuta innocenza.

Antonio, quantunque vdiſſe mal volentieri l'accuſa, e con diſpiacere non lieue applicaſſe l'animo a porre in turbazione il Reame d'Erode per li ſuſſidij, che ne ſperaua; adognimodo non hebbe cuore da ſcontentar Cleopatra. All'indegnazione di colei, che reggeua il dominio de'ſuoi affetti, vmiliauaſi la politica di mantenerſi grati gli Amici, e amore armato degli ſtrali, che ſi fabbricauano nell'incendio dell'adorata bellezza, hauea più forza, che la ragione di Stato. Laonde giurò a Cleopatra, che haurebbe fatta eſaminare diligentemente la morte d'Ariſtobolo, è che trouandone Erode colpeuole, non ſarebbene andato immune da ſeueriſſimo punimento. Ingiunſe quindi ad Erode, che a purgar gl'indizi, che l'incolpauano della morte d'Ariſtobolo, ſi preſentaſſe a Laodicea, doue n'andaua con Cleopatra per ordinarui l'Eſercito alla ſpedizione contra gli Armeni.

Tal comandamento fù vn colpo molto ſenſibile alla coſcienza d'Erode. La ſua gran ſagacità non era baſteuole a trouar' armi, che'l difendeſſero dalle punture de'ſuoi graui rimorſi; nè a fargli rauuiſare vn menomo ſplendore, che gli raſſere-

nasse l'imaginazione ingombrata dal timore d'esser punito. Non poteua fabbricar machine atte a resistere alle forze d'Antonio. I pretesti da differire il viaggio haurebbono accresciuti gl'indizi della sua colpa. La disubbidienza, quando pure risoluto si fosse di procacciarsi lo scampo con volontario esilio, gli haurebbe tratta dietro per pena la manifesta perdita del Reame, meno a lui tollerabile dell'euidente pericolo della vita. Andando a Laodicea, già da vna parte pareuagli di vedere in giudizio l'imagine del suo misfatto, e d'vdir la voce del sangue innocente d'Aristobolo, che l'accusaua, senza che rinuenisse ragioni da discolparsi. Consideraua dall'altra l'odio, e la potenza di Cleopatra, che già affilauano la spada, che douea troncare il suo capo. Oltre tuttociò atterriualo più fortemente il sospetto, che la rara bellezza di Marianne facesse violenza alle lasciue voglie d'Antonio, e che co'vaghi lineamenti del Ritratto della Moglie, presentato da Delio al libidinoso Triunuiro, fosse già scritta l'irreuocabile sentenza della sua morte. Ma quali deliberazioni d'immanità non muoue nell'animo vmano la gelosia! Ella allorche non truoua lenitiuo alla sua graue passione si congiura con le Furie, e rende più truce, e spietata l'vmanità, della rabbia stessa de'Bruti.

Erode

Erode non ſofferendo di laſciar Marianne, che amaua ardentiſſimamente, a'godimenti d'Antonio, deliberato di partir per Laodicea, celò nell' intimo (per quanto gli fu poſſibile) la vera cagione del ſuo viaggio. Preſe congedo ſenza turbamento di volto da Aleſſandra; ancorche la ſupponeſſe motrice della tempeſta, nella qual fluttuaua. Si licenziò con affettuoſiſſime eſpreſſioni da Marianne, che ſe ben non era ſenza. ſoſpetto della maluagità, che hauea commeſſa il Marito nella morte del Fratello; nulladimeno ſaggiamente il diſſimulaua. Raccomandò con gran ſegretezza a Cipri ſua Madre, e a Salome ſua Sorella, che vegghiaſſero ſopra le azioni della Suocera, e della Moglie. Commiſe il gouerno del Regno a Giuſeppe, che gli era Zio, e Cognato inſieme, come Marito di Salome, e trattolo in diſparte gli parlò in queſta guiſa. *Crederete voi forſe, che la mia chiamata a Laodicea habbia cagione dalla morte d'Ariſtobolo, che da taluno mi vien' imputata. Ma è queſta vn velo, che cuopre la libidine d'Antonio amante di Marianne. L'imagine di lei, che gli mandò Aleſſandra per Delio, ha infiammato il cuore di quel laſciuo, e gli rende odieuole la mia vita. Se dunque intenderete di me caſo funeſto, e che dall'oppreſſione della mia innocenza habbia voluto cominciare i ſuoi trionfi l'impurità,*

che

che mi fa guerra, vccidete Marianne primache vada in potere del fiero Amante. Il mio Regno rimanga a voi in guiderdone di vostra fede. L'onore del Letto congiugale segua l'anima d'Erode, ed in memoria della sua passata grandezza habbia tra le pompe del sepolcro la Moglie incontaminata per vittima.

Inorridì Giuseppe a sì efferata risoluzione: tuttauia, compatendo alla veemenza dell'amore del Re, promise d'eseguirne l'ordine, quando l'infausta necessità il richiedesse. Ma il confortaua a confidare di far ritorno in breue alla Reggia vittorioso dalle imputazioni nemiche; non potendo mai la calunnia hauer tanta forza d'opprimere la regal' innocenza, nè d'oscurar lungamente la chiarezza de' meriti de' Regnanti. La stessa curiosità della Fama, che fa disamina rigorosa delle azioni de' Grandi, trar la menzogna velocemente ad vmiliarsi alla verità, e lo splendore della virtù, che si diffonde dal Trono, souraftar sempre all' oltraggio di que' vapori, ch'esala la malignità dell' emulazione, e dell'inuidia. Se le bellezze di Marianne haueßero forse accesa nel cuor d'Antonio alcuna scintilla d'impura voglia, conueniua pur credere, che'l vergognoso pensier d'offendere nell'onor della Moglie vn Re per altro amato molto, e tenuto in conto pel suo valore da quel

Triun-

Triunuiro, la ſpegnerebbe per confuſione alla ſua preſenza, e che per vn volto auuenente veduto ſolo in imagine, la paſſione amoroſa nol renderebbe sì cieco da trauiar totalmente dal ſentiero dell'vtile, e dell'oneſto, e nulla curarſi di quegli aiuti, che dalla grata riconoſcenza del Principe di Paleſtina nelle opportunità della guerra, più d'vna fiata s'era vantato d'hauer fiducia certiſſima di conſeguir pienamente.

Valeuano poco queſti motiui al timor d'Erode, internamente commoſſogli dalla coſcienza del ſuo peccato. Si poſe adognimodo in camino per Laodicea, guernito delle più prezioſe ricchezze de'ſuoi Teſori, per arriſchiarle alla compera del fauore de'Giudici della ſua Cauſa, infingendo giocondità nel ſembiante, come s'andaſſe a riceuere nuoui Regni da Antonio, quando hauea il cuore quaſiche aſſorto nella diſperazione d'eſſer perduto. Arriuò egli a Laodicea allorche Antonio già v'era giunto con Cleopatra, e diſpenſando di ſubito le douizie de'doni ſuoi così ad Antonio, come a'Perſonaggi più incliti, che'l ſeguiuano, vide raſſerenarſi allo ſplendor delle ſue ricchezze l'aſpetto della ſiniſtra fortuna, che pauentaua, e che la giuſtizia nelle mani di coloro, i quali doueuano giudicarlo, ſi diſarmaua alla forza dell'argento, e dell'oro, che andaua egli diſtribuendo.

Ma

Ma più adirauasi Cleopatra per li frequenti colloquij, che permetteua Antonio ad Erode senza discuter la causa del suo reato. Laonde Antonio, per acchetare in alcun modo lo sdegno della Reina, ammise nel suo Consiglio i Ministri di essa, i quali cominciarono l'accusa con l'esagerazioni dell'astio, e del rancore, che nudrì Erode contra l'infelice Aristobolo, e n'adduceuano in proua, sì la repulsa datagli dal Pontificato douutogli per diritto di successione; come la chiamata a quella dignità d'Ananello dalla vile, ed obbrobriosa condizione di natio, e lontan seruaggio; ancorche per l'addietro gli fosse incognito, e di niuna attenenza. Confermauano tal rancore con la diceria fatta da Erode contra Alessandra, per hauer supplicata Cleopatra ad intercedere gli ordini da Antonio a fauore delle ragioni del Figliuolo. Manifestauano gli aspri timori, che alterarono più grauemente l'animo d'Erode, dapoiche Alessandra, ed Aristobolo furono assunti nella protezione di Cleopatra, ed egli, forzatone a cangiar consiglio, priuò Ananello del Pontificato, e'l conferì ad Aristobolo; recandone per argomento le Spie, che di continuo mantenne loro d'intorno, e i varij pretesti di non lasciargli vscir dalla Reggia, nè trattar con gli Amici. Proponeuano per congettura molto euidente della fierissima voglia, ch'erasi accesa

nel

nel cuor del Re d'vccidere il giouanetto Pontefice,le rare doti di esso,dalle quali s'era veduto rapire alla real maestà la diuozione, e l'amor de'Sudditi, e le accresceuano vigore con l'eccessiue voci d'applauso, che ne'publici ministeri del Sommo Sacerdozio esercitati con adulta, e marauigliosa attitudine nel fiorire degli anni, s'erano vdite miste co'voti,che gli augurauano il Regno. Apportauano per grauissimo indizio dell' vccisione d'Aristobolo,premeditata da Erode,l'inubbidienza d'inuiarlo in Egitto a'comandamenti d'Antonio, e l'hauer fatto sorprendere dentro le Bare lui,e la Madre senza mostrar per allora risentimento veruno della lor fuga; quando con mandarlo,ò lasciar che andasse lontano dalla Palestina, potea dimettere la sospezione,e'l timore, che fossero per sua cagion' eccitate, e intraprese nouità nel Reame. Diceuano, ch'era euidente la morte orditagli dalla ferità de'suoi ordini, per hauerlo condotto egli medesimo al luogo dell'insidie, persuasolo ad entrar nel Bagno, essere stato presente allorch' i Compagni l'affogauano, senza nè pur'ostentar d'impedire (sicome di leggieri haurebbe potuto) così esecranda maluagità. Allegauano la publica fama,che l'accusaua di quel delitto;n'autenticauano l'accusa, mostrando le lettere d'Alessandra,ed aggrauando l'oltraggio fattone alla maestà di Cleo-

patra,e finalmente chiedeuano ſentenza,e pena capitale del Reo, come ſe foſſe conuinto; offerendo a veduta de'Giudici la bella imagine dell'eſtinto Ariſtobolo, portata da Delio ad Antonio, che con muta facondia perſuadeua pietà, e vendetta dell'efferata, e troppo acerba ſua morte.

Sarebbono ſtati molto poſſenti cotali indizi addotti a'Giudici in nome dell'adirata Cleopatra; ſe le luſinghe delle ricchezze d'Erode non gli haueſſero vie più allettati, che la ragione, e gli oſſequij, che per altro rendeuano volentieri ad ogni voglia della Reina. Quindi (ſicome auuiene ne' Tribunali, doue riceuute le offerte de'Malfattori, piacciono i mezi apparenti a traſandarne le colpe) bramauan tutti que'Giudici,ed Antonio iſteſſo, ch'Erode ribatteſſe i motiui oppoſti,per appagarne Cleopatra. Aſſegnatogli adunque tempo a far le difeſe, fu introdotto alcuni dì dopo dinanzi a'Giudici, i quali faceuano maeſtoſa corona intorno ad Antonio, e quiui con efficacia d'eloquenza, della qual'era eminentemente dotato dalla Natura, e con modeſta, e compaſſioneuole meſtizia, che a bello ſtudio ſpiraua dal ſuo ſembiante, cominciò in tal maniera la ſua diſcolpa.

La cupidigia di rattenere lo Scettro di Paleſtina, generoſiſſimo Antonio, conſegnato alla mia deſtra dal Senato Romano per fauor della voſtra interceſ-

tercessione, da me impugnato sul pacifico Trono di Gierusalemme per valore delle vostr' Armi, m'haurebbe indotto senza lume d'intendimento al timor vano di perderlo. Qual potenza hauea forza nel Mondo di priuarmene, quando la vostra mel sosteneua! Se la mia fortuna era nata dalla vostra grandezza, e stabilita dalla vostra autorità sopra tante Nazioni, chi mai haurebbe presunto di contrastarmela! Morto Antigono, abbattuti i seguaci della sua Fazione, restauano perauuentura altri nel Regno, che non amassero d'vbbidirmi, ò che manifestassero voglia d'alzar l'insegne de' Re passati, per riportar nel Seggio reale gli Eredi di quella successione! Non hò io chiamato Ircano dal seruaggio de' Parti per venerarlo in grado di Padre, e di Re, e participargli tutte le preminenze del Regno, fuorche le cure! Non hò io tenuto Aristobolo vnito sempre al mio seno, e fattolo onorare nella mia Reggia, come se generato l'hauessi col sangue mio! M'oppongono per argomento d'inuidia, e d'odio, le rare doti, di ch'era stata in quel Giouane liberalissima la Natura, e la somma diuozione, con che degnamente i miei Sudditi l'osseruauano; onde io temendo della sua eccessiua eminenza, e della publica affezione crescente con gli anni suoi, il rigettassi dalle domande del Sommo Sacerdozio, e vi chiamassi Ananello, incognito

per l'addietro nella Giudea, e nato da vilissima Stirpe oltre l'Eufrate in seruitù obbrobriosa. Ma fuui mai nella Palestina, chi più di me si pregiasse della grand' espettazione di quel Principe! Chi coltiuasse le sue naturali prerogatiue con educazione più nobile e più regale, e con maggior godimento ne facesse pompa alle Turbe, e alle acclamazioni de' Popoli l'ostentasse! Nol feci forse Pontefice tosto che vidi concorreruì l'vniuersale approuazione, che non diedemi a credere per l'avanti la giouanezza sua troppo tenera, spogliando allora degli abiti Pontificali Ananello; tuttoche non n'hauesse verun demerito! S'ascriua pure a mia colpa se nol mandai in Egitto al cenno de' vostri ordini o Antonio. Dannisi pure la mia indulgenza, se dalla fuga il rattenni, e da vn' istromento di morte ritrassi lui, e la Madre per riportargli alla vita tra i dolci amplessi de' lor Congiunti. Ma siami lecito d'abbominarne con pentimento il Destino; detestarne l'affetto publico, e'l proprio, che non permisero di sofferir quella fuga, la qual n'haurebbe da tutti portato in bando il pegno più nobile della comune allegrezza. S'esageri, che le sue insidie furon' ordite da' miei maluagi pensieri, e col mio sangue faccinsi pure arrossire dell' elemento infido l'onde spietate, che mel rapirono. Non habbian termine le mie querele, che col gastigo de' giouanili tratte-

nimen-

nimenti, e delle delizie d'vn Bagno, troppo odiose, che generarono il mio dolore. Vadane in fine con la mia morte la rimembranza del giorno, che sempre mai mi sarà lagrimosa, e di continuo funesta. Rimarrà solo allo spirito mio, alloraché giugnerà nuouamente nella compagnia d'Aristobolo, l'afflizione d'hauer lasciate nell' opinion de' Viuenti macchiate d'ingratitudine le beneficenze d'Antonio nel supposto disprezzo di Cleopatra, ch'è la sua anima. Questa memoria mi terrà errante, e non mai quieto tra l'ombre degli Estinti. Nè mi dorrà la mia innocenza perseguitata, ed oppressa dalla rabbia d'Alessandra, Donna fiera, ed insopportabile, che ne' furori dell' alterigia perde anch'il lume della ragione. Nè haurò riuolto il pensiero all' abbandonamento dell' vmane fortune, alla iattura del Regno, alla priuazione del consorzio de' Parenti: felicità, che trapassano con la vita. Parrammi di veder'aggirarmi attorno l'imagini della generosità d'Antonio, e della maestà di Cleopatra, a torto rimprouerandomi il mancamento della riconoscenza loro douuta; percche il disonore, e la fama egregia seguon gli Spiriti separati, e rimangono impressi a caratteri indelebili nelle ceneri sepolcrali con tormento, ò con gioia de' Trapassati.

Erode infinse in questa diceria tant'apparenza di passione per la perdita d'Aristobolo, e special-

cialmente quando ne proferì il nome, e la morte, che seppe bagnarsi visibilmente il volto di pianto. Laonde compatendolo Antonio, e commiserandolo i Giudici, approuarono la sua giustificazione, ed accogliendolo quegli amicheuolmente fra le sue braccia, nel suo consorzio il ritenne con la primiera estimazione, e decoro di Re. Passò poi Antonio dal Consesso alle stanze di Cleopatra, e le disse, ch'era Alessandra troppo sospettosa, e troppo inquieta; Erode innocente, e molto veneratore della sua maestà. Che non conueniua a'loro interessi di perdere l'amicizia, e gli aiuti d'vn Re valoroso; nè di trattar come Suddito chi portaua in capo Corona, e per mitigarla con miglior motiuo, le fece dono di tutta la Siria Inferiore; molto ben consapeuole, ch'ella anelaua assai più alla preda di nuouo Stato, che al punimento d'Erode nella persona.

Ma preualendo in Laodicea la sagacità d'Erode all'indegnazione di Cleopatra, Giuseppe in Gierusalemme, al fuoco, che gli accendeuano in seno le bellezze di Marianne, fabbricaua l'armi, ch' impugnate poscia dalla crudeltà fecero quelle stragi, che inorridirono il Mondo, non che la Reggia di Palestina. N'andaua egli souente alla visita della Reina, hora per darle contezza degli affari del Regno, hora per dimostrarle diuozione, ed

ed osséquio, ed allaperfine (sicome di leggieri addiuiene all'vmana fralezza con le moltiplicate osseruazioni d'vn aspetto auuenente) per goder la veduta delle bellezze di Marianne, delle quali andaua imprimendo dolcemente l'imagine nel suo cuore. E perche Amore nella suafanciullezza è sciocco, e procliue di lingua, vn giorno, che Giuseppe magnificaua a Marianne, e ad Alessandra il congiugale affetto d'Erode, e ne derideuano le Principesse, ed in particolare Alessandra con alcun motto pungente la credula espressione, per darne egli proua infallibile, disse, ch'Erode nè pure nella separazione dell'anima dal corpo volea tollerare di star disgiunto dalla Moglie, e propalò loro il segreto, che gli hauea lasciato d'vccidere Marianne, quando per sua suentura nel viaggio a Laodicea fosse perito.

A queste voci le Donne reali impallidirono d'orrore, ed Alessandra, la quale n'applicò subito la cagione alla Tirannide arrabbiata d'Erode, che anelaua ad inferocire, quantunqu' estinta, ne'più stretti Congiunti, proruppe in tal' esclamazione. A barbaro, nè pur perduta la vita indegna sarai satollo del sangue mio! Anche la Moglie, che ti generarono le mie viscere, vuoi che ti serua per olocausto alle Furie, che t'agiteranno nell' ombre del cruccio eterno?

Intanto

Intanto vn rumore ſparſo per Gieruſalemme da' Nemici d' Erode, che foſſe ſtato dannato a morte, ed eſeguitane la ſentenza, appagaua alquanto la collera d'Aleſſandra, e nient'altro temendo, che alcun commouimento popolare nella morte del Principe, pregaua inſtantemente Giuſeppe, che ſenza indugio la conduceſſe con Marianne per loro aſilo, agli alloggiamenti d'vna Legione Romana, che hauea ſpedita Antonio in Giudea ſotto il comando di Giulio Tribuno, per mantenerla in officio, mentre ſi diſcuteua la Cauſa del Re; ſperando d'aſſicurar tra quell'armi la vita propria, e della Figliuola, e d'eſſere condotte quindi ad Antonio, appreſſo del quale dal vago aſpetto di Marianne (quantunque andaſſene ingeloſita Cleopatra) ogni fortuna maggiore ſi prometteua. Ma ſeruiuano così gli sfoghi dell'ira ſua, come le ſperanze del fauore d'Antonio, ad inuolgerla in più gagliarde paſſioni; peroche ſouragiunſero lettere d'Erode, le quali auuiſauano. Hauer'eſſo conuinta la calunnia, e giuſtificata la ſua innocenza. Eſſere onorato da Antonio de'ſuoi Conuiti, e delle primiere confidenze. Cleopatra hauer'ordine dal Triunuiro di non ingerirſi più negli affari de'Re, a'quali laſciauaſi libera podeſtà ſopra i Sudditi, e di già accingerſi a far ritorno con miglior ſua ſorte alla Reggia.

Can-

Cangiaua a questi auuisi Alessandra in terror graue la voglia di far ricorso al Capitano della Romana Legione, e non rinueniua, nè confugio, nè pace alle sue disgrazie. Pareuale, che tal risoluzione seruirebbe di proua appresso d'Erode, ch' ella hauesse voluto comperare col prezzo delle bellezze della Figliuola la grazia de' Romani, e ne pauentaua seuero risentimento. Laonde esalaua l'interno affanno con Marianne, e diceuale. *Doue n'andremo, misere, ritornato nel Regno con la vittoria dell' oppressa giustizia vie più che dianzi arrabbiato, e feroce chi è auuezzo a pascersi dell' altrui morte! Qual sicurezza ritroueranno le nostre vite sotto la scure di quel Tiranno, che hà per delitti i sospetti, ogni picciola gelosia per cote, doue s'affina la sua fierezza! L'hauer' io pregato Giuseppe a condurne a ricouero nelle Tende Romane, ne farà ree di mancanza di fede, n' accuserà d'impudiche, e per ombre vane di colpe verrà dannato, e punito con la nostra innocenza insieme l'onore, che fa sostegno alla debolezza del nostro sesso nella stima del Mondo. Suenturata Alessandra! sfortunatissima Marianne! Pensate voi, che l'amor congiugale v'habbia a valer per ischermo dalla sua crudeltà, e che a' raggi della vostra bellezza si dileguino i nembi dell' ira sua! E precetto della Tirannide, sueller dall' animo la corrispon-*

 denza

denza degli affetti, e armare il cuore contra gli strali, che vibra l'auuenenza d'vn volto. S'egli commise a Giuseppe d'vcciderui alla sua morte, e di far compagna alla pena delle sue sceleraggini la vostra stessa purità, crederete, che voglia tollerarui in vita, dubbioso della vostra fede, e che habbiate bramate altre nozze? A inauueduto consiglio! A Madre incauta! Questa sola mancaua alle mie sciagure, che m'inducesse l'amor materno a procurarmi la perdita della Figliuola, quando pensai di condurla all'asilo della salute! Potea pure la peruersità del Destino satollarsi appieno allo scempio mio, senza costituirmi ministra, per pietà di sottrarui dalla sua dura persecuzione, anche del vostro, e dopo hauermi priuata d'Aristobolo, voler che almeno lasciassi in luce l'vnico parto, che mi rimane delle mie viscere, in cui a pompa della possanza nemica restasse viua l'imagine della Genitrice, già destinata per vittima all' immanità d'vn Tiranno.

Marianne, quantunque afflittissima a queste disperate querele della Madre, e alle riflessioni del barbaro ordine lasciato dal Marito a Giuseppe; adognimodo, solleuando l'animo su le speranze, che le suggeriua l'innocenza, e la fiducia del suo cuore nella Diuina protezione, proponeuale per oggetto di conforto alla Madre, e le rispondeua.

Se

Se le cose vmane, o Madre, fossero regolate senz' alcun' ordine di superior prouidenza, potrebbono le nostre disgrazie non hauer termine, che nella disperazione di viuere al ritorno d'Erode. Ma non è l'vmanità abbandonata alla disposizione del caso, nè l'innocenza è lasciata sempre a bersaglio delle saette di potenza mortale. Empiamente s'oppone alle promesse infallibili della santità della Fede, che adoriamo, l'opinione, che fonda solo le speranze del bene in forza visibile. Noi non dobbiamo sì diffidar del Diuino aiuto, che la nostra incolpabile risoluzione d'hauer applicata la volontà a ricorrere al fauor de' Romani, ne costituisca in reato d'impudicizia, e ne condanni alla pena. La purità del cuore è vn vsbergo, che temperato al fuoco del Cielo, può rintuzzare ogni colpo. Così ne turba vanamente l'animo, o Madre, il timor del gastigo, qualora è libero dal terror del peccato. Tornerà Erode alla Reggia trionfator baldanzoso del suo misfatto. Vdirà, che al rumore della supposta sua morte habbiam voluto in compagnia di Giuseppe cercar confugio ne' Padiglioni Romani. Nientedimeno di qual difetto ne farà ree quelche fu giusto motiuo d'assicurarci dalla popolar' insolenza nella mancanza del Principe, sotto la scorta di colui, che ne diede per Direttore, e Custode! Voi m'opporrete, che Iddio permette taluolta, che l'impietà

 incru-

incrudelisca nelle membra de' Giusti, ò per suoi giudizi inescrutabili, ò per fregiarli di corona più nobile, e gloriosa ne' suoi eterni riposi, poiche han sofferti gli strazi de' tormentatori Tiranni nella caduca mortalità. Quando perciò fosse lecito di trasandare il pensiero della protezione del Cielo, della quale non mai sia vero, che si distolga dalla mia mente nè speranza, nè fede; per qual motiuo, anche terreno, haurem cagione di pauentare l'indegnazione d'Erode? Forse, perche tentammo di sottrarci dall' esecuzione del suo comando ferale? Se mentre fu error l'auuiso del suo supplizio, non potrà mai dispiacergli la disubbidienza della mia morte, che volea compagna alla sua per eccesso d'amore, quantunque atroce. Facciamo noi perauuentura alcun' ombra alla sua Corona, ò com' Eredi della grandezza reale habbiam ragion di priuarnelo? Se col riguardo della nostra nobiltà, e del mio consorzio al suo Letto, gliel' inuestirono i Padri del Senato Romano, gli resero omaggio i Sudditi, e se dopo estinto Aristobolo, e l'infiacchita vecchiezza del Padre Ircano, restiam noi sole Donne inesperte, debole auanzo dell' eredità de' Maggiori, vnito alle sue fortune, e per mia necessità congiugale con l'vnica sicurezza di mantener la Stirpe degli Auoli nella sua Prole, che han conceputa, ò concepiran le mie viscere. Questi argomenti habbiamo, o Madre,

dre, da solleuar dal timore l'anima afflitta. Hora che giace Aristobolo nel sepolcro, nè con accender fuoco a vendetta dell' insidiata sua vita, nè con l'ardor de' nostri sospiri s'auuiueran le sue ceneri. Non essendo in noi dunque poter veruno da vendicare il nostro dolore, donsi alla virtù, che'l soppríma. Seguiamo, senza nudrirne maggiormente il trauaglio con applicarci il pensiero, le sorti di colui, nelle quali ci ritrouiamo necessariamente rauuolte. Baciamo ossequiose il flagello, che ne percosse, per non prouocarlo a colpo peggiore. Accarezziamo Erode nel suo ritorno. Del mal passato si raddolcisce la rimembranza nella considerazione del ben futuro. Almeno con far soggetta la libertà dell' arbitrio alla sofferenza degl' infortunij diuenuti ineuitabili, acquisterem merito presso colui, che sin dal principio de' secoli li decretò, e per calamità, che trapassano, ha preparate gioie immortali a chiunque con vmile rassegnazione ne' suoi decreti infallibili, le riceue, e le tollera.

Tali erano i sentimenti, con che la saggia Marianne racconsolaua se stessa, e si studiaua di mitigar nella Madre le passioni della paura, e dell'odio, che l'agitauano. E tali, ò somiglianti son le dolcezze, che stilla il Cielo sul cuor de' Giusti nelle amaritudini della Terra. Ma con gran diuario operauano nell' animo d'Alessandra, e di Marian-

ne,

ne; peroche rassegnata, e sommessa l'vna con rettitudine di pensieri al voler Diuino, era capace de' suoi celesti conforti; l'altra commossa, e fluttuante nella coscienza d'hauer voluto seruirsi delle bellezze della Figliuola, per guadagnar la grazia d'Antonio, non daua luogo a migliori affetti, che di confusione del suo peccato, e di terror del gastigo.

Già rapportauano nuoue lettere d'Erode, che s'auuicinaua alla Reggia, e Marianne libera d'ogni sospetto de' risentimenti del Marito, e superiore alle cagioni, che hauea di querelarsi, era preparata, e pronta a riceuerlo lietamente; quando Alessandra con maggior trauaglio rammaricauasi per la vicina venuta dell'odiato, e temuto Genero. Tuttauia al giubilo vniuersale del Popolo adulatore delle prosperità del Principe, comprimeua con la dissimulazione l'interna pena, e ricopriua con le apparenze dell'altrui contento le sue profonde ferite. Così riceuuto con dimostrazioni di publica allegrezza il ritorno del Re in Gierusalemme dal periglioso conflitto con l'ira di Cleopatra, egli imaginandosi, che fossero abbattuti all'applauso di sì fortunato cimento tutti gli Auuersarij della sua grandezza, si persuadeua di possederla in seno della quiete, e della pace. Ma gli restaua per inimico incontrastabile il Cielo, che, rauuisandolo

lo ostinatamente arrolato all'insegne della maluagità, gli bandiua guerra implacabile in tutto il corso della sua vita con l'armi stesse del suo peccato.

Cipri per gare con la Nuora, Salome per gelosia del Marito, ed amendue per odio del rimprouero dell'ignobiltà de' Natali, che bene spesso loro faceuano nelle competenze donnesche sì Marianne, come Alessandra, accusarono la Reina al Re di troppo segreta, e quasi continua dimestichezza con Giuseppe nel tempo della sua assenza, e querelarono anche Alessandra del tentatiuo di condur la Figliuola a'Padiglioni Romani. Punto pertanto il Re dal sospetto della fedeltà della Moglie, introdottala a solo a solo nelle camere reali, le addimandò, donde fosse nata la sua segreta, e molto frequente pratica con Giuseppe. Ma non potendo la Reina alla sospezione della sua incontaminata onestà, contenersi tra'limiti della gran tolleranza, che s'era perfissa per qualunque eccesso del Marito, arse nel volto, auuentò lampi dallo sguardo, e parole sì pungenti dalla voce contra d'Erode, che vmiliato egli nella confusione d'hauer offesa la pudicizia della Moglie, ne le chiedeua perdono, rendeuale ossequiose grazie della serbata fede, magnificaua la corrispondenza dell'amor suo, e (com'è solito degli

Amanti

Amanti in tali contese) prorompeuano entrambi in lagrime, ed in faccia al Cielo giurauano l'inalterabile costanza de' proprij affetti. Tuttauia non volendo fra queste tenerezze l'affezione della Reina parer d'esser vinta, le vscì incautamente di bocca il segreto notificatole da Giuseppe, dicendo. *Non essere contra segno del vero amor congiugale il comandamento del Marito, che accadendogli la disgrazia del fato estremo, gli fosse fatta compagna l'innocentissima Moglie.* A tali parole, che penetrarono quasi lance il cuore d'Erode, non potendo credere, che Giuseppe hauesse propalata sì stretta commessione a Marianne senza l'impulso di poc' onesta intelligenza, cangiossi di subito l'amorosa scena in furore. Egli ripinse da' suoi amplessi Marianne, diede vn rugito, come di Leone; si strappaua i capelli, percoteuasi il petto, gridando per l'appartamento reale, che gli era stata violata la fede, macchiato il Letto, ch'era adultera la Moglie, e poco mancò, che di propria sua mano non la suenasse. Ma non perdendo l' intenso amore ne' primi moti dell'odio affatto le forze, difese allor Marianne dalla ferocia del Re, che dissfogossi sopra Alessandra, e sopra Giuseppe; ordinando, che questi immantinente venisse vcciso, senza volerlo non pur vedere, nè vdirne menoma giustificatione, e colei, che hauea per autrice

di

di tutte le sue disgrazie, fosse legata, e ben custodita sotto seuerissime Guardie. Il palesar gli arcani de'Grandi è rischio mortale. Ogni Ministro, specialmente di Stato dee tener sempre nelle segrete commessioni del Principe in rigoroso freno la lingua; peroche mossa ò per inauuedutezza, ò per fellonia, si cangia per lo più in ferro, ch' impiaga, e fa colpi immedicabili. Se ne veggono nelle Corti molto frequenti gli esempli con tragici, e funestissimi apparati, e se non sono vguali a quelli, che la crudeltà rappresentò nella Reggia d'Erode; vi comparisce adognimodo con la sua falce spesso la Morte a sostenerui l'vltime parti della Tragedia.

Non era contenta intanto Cleopatra del dono fattole da Antonio della Siria Inferiore. Alla cupidigia di questa Reina, dedita alle lasciuie, e ad ogni sorte di sontuose delizie, che le suggeriua l'imaginazione, appena sarebbono state basteuoli le ricchezze del Mondo, adunate insieme a compiacimento delle sue voglie. Ella di continuo sollecitaua Antonio a togliere, come mercede dell'amor suo, quanto di più spettabile possedeuano i Principi dell'Asia, tributarij dell'Imperio Romano, senza ritegno non pure da luoghi sacri. Nè sapeua il Triunuiro affascinato dagli sguardi di quella bellezza, per lo più dinegarle cioche

chiedeua. Ma dimandandogli con grand'instanza il possesso della Giudea, e dell'Arabia, rammaricauasi Antonio d'essere incitato all'offese di due Re amici, illustri per merito, e non dispregeuoli per le ricchezze de'lor Reami. Pur finalmente con l'assenso d'Erode assegnò alla Reina le campagne di Gierico, che produceuano il Balsamo, e con l'approuazione d'Areta Re Arabo, le rendite della parte più florida, e più ferace del suo Dominio.

Godendo Cleopatra il possesso delle delizie di Gierico, mostraua d'hauer dimessa la brama del rimanente della Giudea, e perch'Erode procuraua che le fossero rispost i con molta puntualità que'prouenti: sicome ostentaua ella (mandate in oblio le cagioni d'odio) d'hauerlo assunto nella primiera amicizia: così egli, spento lo sdegno contra Alessandra, liberolla dal carcere, e la trattaua nella sua Reggia con le preminenze, e'l decoro di Principessa, e di Suocera.

Antonio conduceua fra questo tempo l'Esercito nell'Armenia, e Cleopatra dopo hauerlo accompagnato insino all'Eufrate, ne ritornaua in Egitto, cupida di rimirar nel passaggio i suoi fecondi campi di Gierico; onde prendea la strada per Palestina. Erode all'auuiso, che la superba, ed auidissima Donna veniua nel Regno suo, si pre-

preparò a dilettarla col più nobile, e ſontuoſo accoglimento, che gli permetteſſe la ſua potenza. Egli incontratala ne' confini del Regno, condottala in Gieruſalemme, e dapoi in Gierico, faceuale in ogni parte godere con magnificenza d'apparati tuttociò, che di diletteuole ſomminiſtraua la Paleſtina, ed hauea potuto in tal congiuntura far traportarne d'altri Paeſi. Cleopatra ſi vide, e trattò ſpeſſe fiate con Aleſſandra, ammirò le bellezze, e le altre doti, che riſplendeuano in Marianne. Ma faceua con molto ſtudio apparire d'hauer penſieri in tutto alieni dal detrimento d'Erode; nè punto tra alcun di loro ſi diſcorreua dell' odio andato. S'oſſeruaua anzi, non ſenza eccesſo la confidenza, e dimeſtichezza di Cleopatra col Re, e fu perciò fama, ch'ella bramaſſe di trarlo ne' ſuoi amori, ò per ſodisfare al libidinoſo appetito, ò per hauer motiuo più valido d'inſidiarlo appreſſo d'Antonio. Ma abborriua Erode gli atti non leciti della laſciua Reina, e tuttoche n' infingeſſe l'abborrimento, e non ceſſaſſe verſo di lei dagli oſſequij posſibili, era fermamente deliberato di rigettare ogni inuito, doue con l'impudiche ſue voglie foſſe traſcorſa.

A queſta deliberazione, che gli riſuegliaua la rimembranza de' pericoli corſi fra l'ira di Cleopatra, chiamò gli Amici a conſiglio, e propoſe loro,

ſe mentre haueuala in poter ſuo, foſſegli ſpediente d'vcciderla, e liberarſi non men dal danno, che in auuenire potea temerne, che far vendetta di que' riſchi, ne' quali ſino alla vicina perdita della vita l'hauea condotto. Aggiugneua, che arrecherebbe molto vantaggio alle fortune d'Antonio, che negli amori di quella Donna ignominioſamente languiuano, e dauan baldanza a' Competitori di eſſo d'oſcurarne con le detrazioni la fama per altro egregia, e di non tenerne in gran conto il primier valore. Ma il diſtornauano dall' eſecuzione di tal penſiero col parer loro gli Amici, e diceuano. *Non conuenirſi giamai al Principe, che gode in pace lo Stato, auuenturarlo all' impreſe, le quali ſe ben da vn canto par che promettano di ſtabilirlo con fondamenta più conſiſtenti, minacciano dall' altro precipitoſa rouina. Non eſſere per piacer mai ad Antonio la morte (tuttoche profitteuole) di colei, ch'era l'oggetto delizioſo del ſuo cuore. La mente ottenebrata nel fuoco caliginoſo della concupiſcenza, non diſcernere i vantaggi, che ſono per deriuarle dalla priuazione della materia, che le mantiene l'amabile incendio. Far per lo più maggior forza all' animo vmano il diletteuole, che l'vtile, il ſenſo, che la ragione. A Cleopatra amata, e riuerita da Antonio con opinione, che haueſſe il vanto della più bella, e più*

gran

gran Reina del Mondo, non poterſi fare vn menomo oltraggio, non che dar morte, ſenza grauiſſimo riſentimento di quel Triunuiro. Tuttociò, che s'oppone al compiacimento de' Potenti, eſſerne offeſa; nè laſciar' eſſi inuendicate le violenze nemiche de' proprij affetti, quantunque ſieno intrapreſe a titolo di ſeruigio, e di notabile prò. In qualunque danno, che attentiſi contra coloro, che altamente hanno aſſunto nel proprio amore, ſtimano vilipeſa la potenza, e tolto il decoro alla maeſtà dell' Imperio. Quindi per reſtituirlo al primier' onore, s'impongono ad obligo l'eſterminio di chi traſcorſe in tal nocumento.

Fu raffrenato da queſte, ed altre ſomiglianti ragioni il deſiderio, che haueua Erode di dar la morte a Cleopatra; onde continuaua nelle dimoſtrazioni più generoſe, e più grate, che rendere le poteua, ed aſſumendoſi il carico di riſcuotere l'entrate, che le ſpettauano nel Reame d' Arabia, e cumulandole ricchiſſimi doni nel ſuo partire di Paleſtina, l'accompagnò verſo l'Egitto per lungo tratto, e ne racquiſtò pienamente la beniuolenza, e'l fauore. Nè traſandò da indi innanzi di mantenerſela amica; peroche le riſpondeua interamente le rendite di Gierico, e l'altre, che con eſattiſſima diligenza faceua eſigere nell' Arabia. Ma ſupponendo poco appreſſo il Re Arabo,

che appartenesse ad Erode cioche l'Arabia contribuiuagli per Cleopatra, n'impediua a tal segno l'esazione, che appena Erode vna picciola parte ne ritraeua. Egli nulladimeno, che non volea mancare di puntualità con la Reina, suppliua all'altrui difetto con le ricchezze del proprio Erario, e dopo hauerle data contezza della contumacia dell' Arabo, con l'assenso di essa, assoldaua Gente per ispedirla a reprimere gl'impedimenti dell' esazione.

Fra tanto in Italia Ottauio Cesare preparaua potentissima Armata contra d'Antonio, e per onestar la sua mossa a nuoua guerra ciuile, che tendeua al fine d'arrogare a se solo tutto l'Imperio, vestiuala col pretesto plausibile di vendicar l'onor della Patria, che nelle azioni ignominiose d'Antonio si deturpaua. Haueua Antonio nella guerra d'Armenia preso per frode, ed incatenato Artauasda, che n'era Re, e l'hauea presentato in dono a Cleopatra con tutte le spoglie più nobili del Regno Armeno. Erasi fatto più d'vna fiata vedere per le Città dell'Egitto corteggiar la Reina assisa in vn Cocchio d'oro, seguitandola a piedi con molti Eunuchi, che la seruiuano. Le hauea assegnata Guardia Romana, che portando scolpito il nome di lei negli scudi, denigraua la virtù di sì chiara Milizia con le vilissime insegne d'vna Donna lasciua. Le daua

luogo

luogo al suo lato ne'Tribunali, e la volea sempre assistente ad ogni Consesso delle deliberazioni, che proponeua a'Senatori di Roma, che con esso lui dimorauano nell'Egitto. Nelle spedizioni egli si soscriueua co'nomi di Bacco, e d'Osiride; ella con quelli di Luna, e d'Iside; ed a tali ignominie, che non haueuano infin'allora macchiata la moderazione Romana, aggiunse Antonio il suo Testamento, col quale smembrando non pochi Regni dalla Dizione della Republica, ne facea mercede a' Figliuoli di Cleopatra.

Principiauano questi moti nel tempo appunto ch'Erode armauasi, per reprimere gl'impedimenti, che daua l'Arabo all'esazione delle rendite di Cleopatra. Perciò l'vrgenza maggiore facea ad Erode differire il pensiero delle cose d'Arabia a migliore opportunità; e si applicaua ad vn grande apparato di Soldati, e d'altri prouedimenti militari in aiuto del suo Fautore, e con magnificare le forze, che hauea nel Regno per la pace goduraui da sett'anni, abbondantissimo d'Abitatori, e di ricchezze, prometteua ad Antonio, che le haurebbe in breue condotte all'Insegne sue. Ma s'era accesa ardentemente in Cleopatra l'indegnazione contra d'Areta, e ripululandole nel cuore la cupidigia dell'intero possesso, ò dell'Arabia, ò della Giudea, che stimaua ageuolissi-

mo

mo di conseguire nella sconfitta, che fosse auuenuta dell'Arabo, ò del Giudeo, volle, che Antonio mandass'Erode con l'Armi sue al punimento della perfidia d'Areta. Antonio dunque priuandosi dell'Armi di Palestina, e del valor di quel Re, doue l'Imperio del Mondo proponeuasi in premio della vittoria; per secondare le voglie dell'auidissima Donna, ingiunse ad Erode, che volgesse la guerra a'danni dell'Arabo, con accettar solamente delle sue magnanime offerte alcune somme di denari, e di vettouaglia. Mosso pertanto Erode il suo Esercito assai numeroso di Caualli, e di Fanti, il condusse a Dios, che confinaua all'Arabia, e perche gli Arabi auuisati, che la spedizione d'Erode era ordinata a lor nocumento, furonui pronti per ripararlo, si fece quiui vn gran fatto d'armi, nel qual'Erode vinse i Nemici. Ma accorrendo vn'altro Esercito più possente, a fermare gli auanzamenti del Vincitore, e rincorare i Vinti, e trapassando a Canata, Città della Celesiria per rattenere la guerra fuor dell' Arabia, seguillo Erode per cimentarsi a nuoua battaglia. Giunto a veduta del Nemico, mentre con regola d'esperto Capitano volea trincerare il suo Campo, e far riposare alquanto i Soldati, questi baldanzosi per la prosperità del primo successo, chiedeuano animosamente, che rotti gl'indugi fosser condotti al

con-

conflitto; onde il Re per non perdere il vantaggio del feruor militare, e non moſtrare minor virtù de'Soldati; marciando a fronte delle ſue Squadre, ſeruiua loro di ſcorta, e d'incitamento al valore. Rimaſero ne'prim'incontri atterriti gli Arabi dal gran coraggio non men del Re, che de' Soldati Ebrei, e dopo breue, e leggieriſſima conteſa piegarono con loro ſtrage alla fuga, ed haurebbono ſenz'alcun dubbio ceduto il Regno alla diſcrezione d'Erode; ſe donde temeuano, che veniſſero altr'Armi alla diuiſion della preda del lor Paeſe, non le vedeuano vſcite al danno, e all' oppreſſione della vittoria nemica, allorche più gl'incalzaua ferocemente alla fuga.

Gouernaua la Celeſiria per Cleopatra Artemone, il quale raunate molte Milizie di quella Prouincia con apparenza d'accompagnarle agli Ebrei nella inuaſion dell'Arabia; perche odiaua ſegretamente Erode, e couaua gran diſpiacer delle ſue fortune, haueua infin'allora tenute in ozio le raunate Milizie, oſſeruando i ſucceſſi de'Combattenti. Ma poiche vide correr'Erode, e l'Eſercito ſuo trionfatore de'fuggitiui Nemici, e dell'Arabia medeſima; ardendo d'aſtio nella proſperità, che abborriua, concitò i ſuoi Soldati ne' Vincitori, i quali affaticati, e ſtanchi nel combattere, e licenzioſi, e ſenz'ordinanza nell'allegrezza della vitto-

ria tra siti aspri, e malageuoli, cadeuano a'colpi delle Milizie vigorose, ed esperte delle difficoltà di que'siti. Trucidandosi gli Ebrei adunque in tal guisa per malignità d'Artemone su l'aspetto degli Arabi fuggitiui, questi ripigliarono l'animo, e la fortuna già abbandonata al Nemico, e ritornando audacemente su i Vincitori, vendicarono la strage loro con istrage peggiore dell'Esercito auuerso, e tuttoch'Erode acceso di sdegno, e crucciosо d'affanno, in varie parti corresse, per rimettere in ordinanza, e vigore le Squadre sue; nulladimeno ne lasciò estinte la maggior parte col suo bagaglio in poter degli Arabi, e non fu piccola proua del suo valore, e del suo consiglio, che ne ritirasse saluo l'auanzo nell'eminenza d'vn monte, e l'ponesse quiui in sicuro schermo della baldanza degli Auuersarij.

Trionfauano gli Arabi col fauore dell'inuidioso Artemone della vittoria non propria. Ma non lasciaua già Erode goderne loro interamente il profitto. Tenendo gli alloggiamenti ne' monti, doue non era astretto a combattere, ed aspettando intanto la venuta d'vn nuouo Esercito ordinato nel Regno, scendeua spesso co' più Spediti dall'erto; faceua varie, ed improuise incursioni nell'Arabia, ne diuastaua il Paese, ed auuezzaua alla fatica i Soldati proprij, e al timor gli Auuersarij; onde in

in

in alcun modo risarciuasi dalla perdita, e solleuauasi dall'ignominia passata; e contuttociò non haueuano termine le disgrazie, che gli auueniuano senza difetto della sua virtù militare.

Era partito Antonio con Cleopatra d'Egitto, e condotta l'Armata nel seno Ambraccio, prouocaualo Cesare alla battaglia; quando (non potendo sperar' Erode souuenimento alcuno da Antonio, nè ordine da Cleopatra; onde raffrenasse Artemone l'inuidia, e l'odio delle sue imprese) auuenne vn Tremuoto sì furioso, e terribile in Palestina, che vi diroccò diecimila case, seppelli nelle rouine trenta mila Huomini, con infinito numero d'Animali necessarij al sostentamento de' Popoli, e alla coltura delle campagne, e fu gran sorte, che l'Esercito nuouamente preparato per ordine del Re, trouandosi a Cielo aperto, restasse illeso in quella sciagura.

Aumentaua la Fama (com'ella suole ne' casi graui) l'eccidio del Tremuoto, e credeuano gli Arabi, che distrutte, e fatte sepolcro degli Abitatori le Città tutte di Palestina, non restassero loro altri Nemici, che le poche, ed al funestissimo annunzio di tale infortunio, auuilitissime Squadre, che ne rimaneuano in campo col loro Principe. Erode dall'altro canto, quasiche disperato di far più fronte a' Nemici, haueua lasciati i monti, ed era

accorſo nel Regno per prouedere, in quanto gli foſſe poſſibile, alla calamità vniuerſale de'ſuoi Vaſſalli. Nondimeno vedendo l'Eſercito intero, e ſenza alcun male, n'ingiunſe ſubito la marciata, per ritornare alla faccia degli Arabi, riporre in credito l'Armi ſue, e opporſi a'danni maggiori, che gli Auuerſarij tentaſſero nel ſuo Stato. Ma meſti, e coſternati d'animo i ſuoi Soldati; chi per la morte de'Parenti, chi per la perdita delle ſoſtanze, chiedeuano al Re, piangendo, la pace, e moſſo egli dal compatimento dell'afflizion loro, ſpedì Ambaſciadori a'Nemici per dimandarla. Trepudiauano gli Arabi con temerità, e con orgoglio ſu la miſeria Giudaica, e tuttociò, che ſe n'imaginauano immune dal Tremuoto, già nel penſiero ſel diuideuano, come preda. Laonde veduti gli Ambaſciadori del Re Giudeo, ſpietatamente gli vcciſero, ed accelerauano il viaggio del loro Eſercito alla ſouuerſione totale di Paleſtina. Non trouaua Erode all'auuiſo dell' immanità di sì grau'eccidio, e dell'auanzamento ſollecito de'Nemici, altronde riparo, che dal coraggio in lui rauuiuato nella diſperazione, e forzandoſi d'eccitarlo anche ne'ſuoi Soldati; poiche vide ſolleuarſi alquanto l'ardire ne'più generoſi e confidò all'eſempio di queſti di confortarlo inſieme negli altri, conuocò a Concione tutto l'Eſercito, e sì gli diſſe.

Molte

Molte ſuenture, fortiſſimi Soldati, che in pochi giorni ne ſono occorſe, hanno potuto intiepidire il vigore de' voſtri animi valoroſi; onde non è marauiglia, che vi s'ingombri il penſiero d'alcuna imagine di timore. Sarebbe colpa di temerario non pauentare il pericolo, ſe ſouraſta; nè haurebbe lode di buon conſiglio il fuggire, quando per altro faſſi conoſcere ineuitabile il male. Ma le diſgrazie infinqui a noi auuenute non ſono tali, che la voſtra virtù non habbia lena da ſuperarle, e da vincerle. I Nemici non hanno ancor poſto piè ſopra i confini del noſtro Regno: la Fortuna non ci ſi è fatta ancora contraria per opera del valor loro. V'hò conuocati alla mia preſenza, per additarui, come dobbiate riſorgere agli ſperimenti della fortezza con iſperanza certiſſima di ricuperar la vittoria. Sta tuttauia ſpalancata vna ſtrada ampia, per la quale n'è ageuole di ricondurci alle palme. Vò farui io ſteſſo prima d'ogn' altro la ſcorta; oue l'inſegne auuerſe ſpargonſi all'aure, sì per ſollieuo delle calamità, che n'aggrauano; come per pompa di quel trionfo, che ne rendrà diletteuole la memoria delle andate sfortune. Vi ſi rammenti chi ſono gli Arabi. Gente altrettanto timida, quanto perfida, che ſenza legge, nè militar diſciplina è ſempre intenta più a' ladronecci, che alla nobiltà della guerra. Nazione, ch'è barbara, e temeraria, doue

fuor

fuor de' cimenti del ferro ostile puo satollarsi di strage; abbietta, e senza coraggio, doue l'ardir di Squadre guerriere fà mostra appena d'offenderla. Ella, che per appagar solamente l'auaro istinto delle rapine, esce taluolta con l'armi in campo, oltre i confini del proprio Regno, non sa far fronte a quei, che le impugnano per generosità di conquiste, e vanto di gloria. Se fu nemica, e persecutrice del nome Ebreo; n'hebbe l'impulso dalle brame, e dall' astio delle ricchezze di Palestina, non da magnanima voglia di sottoporla al suo Imperio. Delusa quindi dal rumor della Fama, che sien le nostre sostanze sotto le scosse del Tremuoto distrutte affatto, e ridotte in cenere, la trouerete mesta, e dispersa per lo dolor della perdita della preda, non già parata a farui contesa. Ma passiamo alla giustizia, che ne diè la cagione a tentar d'inuaderla, e n'astrigne hora a necessità di vendetta: Io dopo hauer diffuse ampiamente le beneficenze mie al Re Areta, ne ritrouai guiderdone d'ingratitudine, e d'odio: Quando cercai ramingo aiuti stranieri per deuiar dalla Palestina la ferocia de' Parti, mi discacciò dal suo Regno: quando gl'intercedetti da Antonio la libertà, e la Corona, che già cedeua alle dimande di Cleopatra, egli procuraua la perdita della mia. Presomi poscia il pensiero di quelle rendite, che alla Reina d'Egitto douea l'Arabia;

bia; mentre, per discolparne la contumacia d'Areta, pagai per lui dugento Talenti de' miei Erari, e per altri dugento offersi il pegno della mia fede, frodommi il debito in vece di sodisfarlo; ruppe il santissimo nodo dell' amicizia, per non vederla tenuta alla corrispondenza delle mie grazie, e m'obligò per difesa del regio onore a sfoderar la mia spada, e confortar tutti voi a' colpi validi della vostra. Non v'ha pertanto dubbio, o Soldati, che n' habbia indotti giusto motiuo alla guerra. Iddio, che sempre protegge chiunque pugna con la ragione, ne sarà propizio in abbattere chi n'offese, e contra coloro, che con enormità non più udita si sono intrisi nel sangue de' Ministri di pace, armerà il Cielo irato le vostre mani co' proprij fulmini, per punirli. Qual prosperità auuerrà mai più per quegli Empi, che vccisero gli Ambasciadori, che spedij per vostro consiglio a dimandar lor la concordia! Sono le missioni de' Legati de' Principi inuiolabili, e sacre. Ogni Nazione, qual siasi immane, e feroce, e che non rattenga d'vmanità, che l'aspetto, venera, e non contamina questo commerzio fra Grandi, che la prouidenza superna detta, e mantiene per ben comune de' Popoli, e de' Regnanti. Se alcun di voi rispondesse, che la giustizia milita a nostro prò: ma la violenza dell' Oste più numerosa quasi sempre atterra, e calpesta il diritto di Squadre opposte. Con-

cetto indegno della Giudaica fede, e di tanti esempli, che tuttauia fan chiaro, ed inclito il nome de' nostri illustri Maggiori, pauentar della Moltitudine, doue la Diuina possanza combatterà per la causa, ch'è sua non meno, che nostra. Adognimodo ponderiamo le nostre geste, e le nostre forze. Nel primo incontro con gli Arabi felicemente alzammo i trofei su' lor cadaueri: nel secondo li seguiuamo abbattendogli, allorche andauan dispersi in vergognosissima fuga. Se la perfidia dell' inuidioso Artemone non s'opponeua alle percosse delle vostre destre, non haureste altri Auuersarij, che vi contendessero il possesso dell' Arabia. Sareste già in quel Reame, godendo con le ostili ricchezze il premio douuto al vostro valore, e celebrando con le spoglie de' Vinti il vostro trionfo. Ma non è spenta la speranza in noi di questa ventura. E ritardata, non tolta alla vostra virtù. Voi nel Tremuoto, non hauete perduto, nè pure vn menomo fregio del militare apparato. L'armi, che voi cignete son le medesime, che preparaste animosi per l'eccidio degli Arabi. Sono vgualmente sane, e robuste le vostre membra, quali già furono nella gagliardia, che ostentaste alla souuersione nemica, primache vi turbasse la miseria domestica. Non fu ella inutile disposizione, nè casual prouidenza, trouarui in campo alla caduta de' vostri alberghi, e restarne illesi

nella

nella rouina, e nel precipizio. Se i Parenti, e gli Amici vostri fossero stati con essoui parati, e pronti alla guerra, di niun'hora ne piangereste la funesta iattura. L'alto consiglio, che pria determina, e muoue poscia le imprese contra i Maluagi, ama, e conserua chi vi coopera, e le conduce a prospero fine. Null'altro dunque vi manca per trionfar dell'Arabia, che inuigorire, e rassumere l'intrepidezza del cuore infieuolita, e dimessa senza cagione. Perciò seguitemi generosi ad assalire vn Nemico fiero, e costante, qualora vccide gl'inermi Nunzi di pace; ma qualor si vede alla fronte di Schiere armate, timido sempre, e sempre fugace.

Si rincorò grandemente l'Esercito a questa Concione del Re. Laonde innalzando le grida, e l'armi, mostrossi cupido dell'incontro con gli Arabi, ed Erode fatti prima offerire i sacrifizi, per aumentare a'Soldati con l'inuocazione della Diuina assistenza la speranza della vittoria, li condusse di là dal Giordano, dou'era il Campo degli Auuersarij. S'ergeua fra l'vno, e fra l'altro Esercito vn Castello, che alla veduta nemica per essere vantaggioso di sito, amendue s'accinsero ad occuparlo, e contendendolo prima da lontano con le saette, poi da vicino con l'armi corte, cadettero numerosi gli Estinti per ogni parte, finoche gli Arabi ceduto il luogo al valor degli Ebrei, con-

 detri-

detrimento di riputazione si ritirarono. Aumentaua questo successo sì le speranze, che l'animo negli Ebrei, e perche vsciti da' Padiglioni presentaron più fiate agli Arabi la battaglia, i quali si conteneuano nella difesa delle loro trincee, s'auanzauano coraggiosi a combatterli nelle trincee medesime. Vedendosi pertanto obligati gli Arabi a reprimere l'auanzamento nemico, vscirono da' ripari, ed attaccata con vgual ferocia la nuoua pugna, durò lungamente con vicendeuole strage. Ma preualendo allaperfine assai più il coraggio, che'l numero de' Combattenti, fuggiron gli Arabi con gran disordine, e così trà i Soldati, che lasciarono estinti sul campo, e tra gli altri, che nella confusion della fuga sino alla pressura del fiato estremo si calpestarono, rientrando nelle trincee per gli aditi molto angusti, ne mancò loro da cinquemila. Fuggiti gli Arabi nelle trincee, il cumulo de' cadaueri de' lor Compagni, alzatosi su le porte, n' impedì l'ingresso a' Nemici, che gl'inseguiuano, e seruì quiui la strage stessa de' Vinti alla difesa, c'hebbero tempo di ripigliarui, per rintuzzarne l'ardire de' Vincitori. Ma cingendogli Erode poscia con istrettissimo assedio, e priuandoli de' luoghi, da' quali traportauano l'acqua, ne li ridusse in penuria tale, che spedirono Ambasciadori a trattar d'accordo, e dimandargli

gli la pace. Non volle egli, che li vedeua condotti all'vltima necessità, non pure ammettere gli Ambasciadori, che trattazione di pace; siche ardendo dopo cinque giorni fieramente la sete negli Assediati, e più non potendo tollerarne il tormento, se n'offerirono quattro mila spontaneamente a'lacci degli Ebrei, e nel dì vegnente risoluti gli altri di perir piùtosto pugnando, che nell'obbrobrio, e nella viltà dello stento, vsciro-no con l'armi in mano dagli steccati, e s'azzuffarono co'Nemici. Nella zuffa i corpi languidi, ed infieuoliti dal patimento della sete, con niuna, ò con poca lena fecero resistenza alle percosse de' vigorosi, e de'feroci, e trucidati perciò degli Arabi settemila, s vmiliarono tutti gli altri alla vittoria d'Erode, ed a quelle leggi, ch'ei volle imporre alla loro dedizione, ed al lor Paese.

Ritornaua Erode superbamente in Gierusalemme con le spoglie degli Arabi dibellati; quando nella famosa battaglia d'Azio tirato Antonio dall'amata Cleopatra, che ne fuggiua, combatteuã l'amore della fuggitiua Reina per la fortuna di Cesare, e lasciaua Antonio, seco fuggendo, in abbandono al Nemico l'Armata sua, e la competenza medesima dell'Imperio del Mondo. Portando quindi dall'Azio la Fama il grido della vittoria di Cesare in ogni parte, vdinne Erode il rim-

bombo tra gli applausi della propria, ed al glorioso, e felice aspetto delle sue Insegne, che trionfauan degli Arabi, consideraua quelle d'Antonio, che l'auuolgeuano strettamente con esso nelle infelicità, e nelle perdite. Egli nulladimeno non si smarriua talmente d'animo, che non andasse pensando a tutti i ripari, che potesse fraporre all' imminenza del suo pericolo. Spedì primieramente Nunzi ad Antonio a dargli contezza de' suoi faustissimi euenti nella guerra degli Arabi, ed a confortarlo a risorgere non men dagli affetti dell'Egizia Reina, che gli teneuano profondamente oppresso il valore, che della suentura della battaglia d'Azio, doue non s'erano totalmente abbattute le forze sue. Poi non lasciando di ruminar per la mente, cioche gli fosse valeuole a ritener la Corona ne' progressi maggiori della vittoria di Cesare, n' haueua pronta la mano all'opera, quantunque barbara, ed ispietata.

Restaua della Progenie virile degli Assamonei Ircano solo in età decrepita, nè v'era altri in tutta la Palestina, a cui con ragioni legitime potessero applicare i Popoli le inclinazioni del Principato. Erode dunque per non lasciare le altrui ragioni del Regno non pure appoggiate alla decrepitezza appena viuente, quando da Antonio non si fossero vnite con celerità nuoue forze, per ricondurle a

le a fronte dell'Emulo vincitore, si propose d'vccidere Ircano, e d'andar poscia supplicheuole a' pie di Cesare con la speranza, che suggeriuagli la sua fortuna campata da tanti rischi, e l'estimazione, nella quale sapea esser tenuto da Cesare il valor suo. Ma deliberata così da Erode l'vccisione d'Ircano, Alessandra gli presentò l'opportunità di venirne all'effetto con apparenza d'altro motiuo. Ella, che se ben'aggrauata da continuate calamità, non seppe giamai spogliarsi dell'ambizione di veder ritornato lo Scettro nella sua Casa, persuadeuasi, per gli auanzamenti, che tuttauia si publicauano dell'Armi di Cesare, che fossero le grandezze d'Erode in manifesta rouina, e si lusingaua, che ne douesse risorgere la fortuna del Padre. Laonde a fine di veder risplendere nella sua vecchiezza la Corona reale, l'esortaua a sottrarsi per breue tempo dalle violenze della disperazione d'Erode, e'l consigliaua a scriuere a Malco, che reggeua il gouerno dell'Arabia, come Luogotenente di quel Regno, a dargli quiui ricetto. Ircano, che per la sua natural dappocaggine, aumentata con la decrepitezza degli anni, era contento della condizione priuata, rintuzzò da principio gli stimoli della Figliuola. Ma vinto alla perfine non meno dall' importunità femminile, che dall'euidenza, ch'ella gli dimostraua della

perdi-

perdita della vita, lasciandola esposta alla rabbia del disperato Tiranno, scrisse vna lettera a Malco, con la quale il pregaua a spedire al Lago Asfaltite vna Squadra di Caualieri, che da quel luogo l'accompagnassero nell'Arabia, doue speraua ricouero dal suo fauore. Fu confidata tal lettera alla diligenza di Dositeo, di cui Ircano, ed Alessandra per l'antica attenenza al Partito loro, e per molte cagioni, che hauea d'odiar'Erode, riputauan certa la fede. Ma Dositeo per acquistar la grazia del Principe, tradì gli Amici, e fece dono della passione dell'odio alla mercede del tradimento, dando contezza della lettera al Re. Gl' infidi han sempre per principal lor' oggetto l'vtile proprio, e quando scorgono, che gli Erari reali spalancansi alle perfidie, vi corrono nelle opportunità di commetterle frettolosi, senza nè pur mirar quegli affetti, che ne contendono loro il corso. Erode promessa a Dositeo altissima ricompensa, gl'impose di portar con sollecitudine la lettera a Malco, e ritornarne speditamente con la risposta. Laond'eseguendo Dositeo gli ordini del Re, e rescritto da Malco ad Ircano, che volentieri l'haurebbe accolto con tutti i Famigliari, e seguaci suoi, e che si sarebbe trouata al luogo, e dì destinato, la Squadra de'Caualieri armati per seruirlo di scorta; dapoiche peruenne questa lettera in

mano o

mano d'Erode, chiamato da lui Ircano nel Consiglio reale, ed interrogatolo della trattazione, che teneua con gli Arabi, gli spiegò in faccia(mentre che la negaua) alla presenza de'Consiglieri la risposta di Malco, e senz'altra forma, nè regola di giudizio, come machinatore d'insidie alla sua Corona, fece suenarlo.

Era Ircano già peruenuto sopra l'età d'ottant' anni. Fin dalla sua giouanezza hauea mostrati costumi placidi, inchinati all'ozio, e al riposo, e totalmente rimessi nelle disposizioni della Fortuna. La mente sua non fu capace giamai del gouerno del Regno, e quando nel vigor dell'età portò la Corona in capo, e strinse lo Scettro in mano, sottopose sempre ogni suo volere all'arbitrio de'Fauoriti, che gli stauano intorno, e non sostenne del Principato ch'l nudo nome. Siche mentre aggrauaualo la decrepitezza, e constituiualo nella più estrema dappocaggine, non haurebbe potuto palesare nel Trono altra figura, che d'vna Statua rouinosa, e cadente. Ma Erode andandone a Cesare, non volle adognimodo, che Ircano restasse in vita, ed arrischiando la sua fortuna in potere del Vincitore del Mondo, si persuase di faruela comparire più ragguardeuole, e in maggior conto, se non lasciaua fra'Palestini vn menomo auanzo della legitima successione al

Reame

Reame, che incenerito all'ardore della ſua crudeltà.

Niun'Iſtorico fa menzione del diſdegno de' Popoli nella morte d'Ircano, e nè meno tratta delle querele, e de'pianti, conche n'vdirono Aleſſandra, e Marianne il funeſto annunzio, ſino al ritorno d'Erode dal mentouato viaggio. E pur'eſſendo per vniuerſal ſentimento la ſua potenza ſu l'orlo di traboccare nelle diſgrazie d'Antonio, ò nulla, ò poco douean'i Sudditi pauentarla, e per conſeguente riſcuoterſi da'terrori, che la Tirannide minacciaſſe a'lor mouimenti. E' dunque molto probabile, ch'Erode ingiugneſſe con la ſegretezza poſſibile la morte d'Ircano, per ſottrarſi dall'odio, e dall'alterazione de'Popoli, e de' Parenti, e che gli ſortiſſe per alcun'interuallo di tempo di tenerla naſcoſa ſotto il ſilenzio di que'Miniſtri, che n' eſeguirono il barbaro comandamento.

Egli poi certificato da'Nunzi, che haueua ſpediti in Egitto, che tuttauia languiua Antonio più negli Amori di Cleopatra, che nelle perdite ſue, ſenz'apparati valeuoli a ſolleuarſene, publicò nel Reame, che con ferma fiducia d'acquiſtar la grazia, di Ceſare, n'andaua a Rodi (doue trouauaſi) a ſecondarne la Fazione. Ma perche facea temerlo Aleſſandra, ch'ella alteraſſe gli affetti popolari

polari nella ſua lontananza, ed in euento, che non haueſs'egli trouata clemenza in Ceſare non volea laſciar Marianne alla diſcrezione del Vincitore, nè che ſopraiueſſe Aleſſandra al godimento delle ſue ſuenture, mandolle amendue nel Caſtello Aleſſandrio, ſottopreteſto di manteneruele immuni d'ogni nemica inſolenza, e dando la cura di cuſtodiruele a Giuſeppe Prefetto dell'Erario reale, ed a Soemo Itureo, ſperimentati Miniſtri di ſomma fede, i quali con l'eminenza de'primi gradi, che ſoſteneuano nella ſua Corte, recauano alcun'apparenza d'onore al carcere delle infelici Principeſſe; comandò loro, che le vccideſſero incontanente, quando foſſe mai auuenuto alla ſua perſona in cotal viaggio caſo ſiniſtro. Fatte quindi condur la Madre, i Figliuoli, la Sorella, e gli altri Congiunti nella Fortezza di Maſada, e raccomandato il gouerno del Reame a Ferora ſuo Fratello con quelle maſſime, che ſtimò confaceuoli a rattenerlo nella ſua Caſa, ſe Ceſare l'haueſſe fatto cattiuo, ò dannato a morte, partì per Rodi.

Non era fratanto Ceſare ſenza penſiero di non hauer vinto del tutto Antonio ſinoch'Erode reſtaua illeſo, ò s'atteneua alle parti del ſuo Nemico; principalmente poic'hebbe vdito, che trionfaua degli Arabi. Laonde auuiſato, ch'era perue-

nuto a Rodi, e che accolto quiui, e corteggiato da'Rodiani con grati, e numerosissimi ossequij per le beneficenze ne'tempi andati loro diffuse, dimandaua d'essere ammesso alla sua presenza, Cesare altamente se ne compiacque, e fattolo a se introdurre, Erode souraſtando con la grandezza dell'animo allo sperimento del suo pericolo, senza diporre de'fregi reali nient'altro, che la Corona dal capo, non supplicò di perdono, com'è costume in condizione di tal fortuna; ma apportò le ragioni, che l'haueuano obligato all'amicizia d'Antonio, intrepidamente dicendo.

Confesso, Cesare, d'essere stato fedel' Amico d'Antonio; l'hò consigliato; gli hò dato aiuto, accioche le sue Armi vincessero le vostre, doue pugnarono per l'Imperio Romano. Voi stesso haureste fatto nella battaglia d'Azio con gli occhi proprij giudizio dell' amicizia, e della fede, che gli ho serbata: haurebbono le vostre Squadre prouati i colpi della mia spada, se non fossi stato astretto dagli Arabi ad altra guerra, e se per sodisfar alle brame di Cleopatra, non mel' hauessero ingiunta i comandamenti d'Antonio. Non mi rammarico d'esserui stato Nemico per non essere ingrato a chi mi fu autore della beneficenza d'vn Regno. Detesto i vizi, non le virtù. Se hor comparisco al vostro cospetto, non mi ci ha indotto il timore della vostra vittoria, nè a'soli

a' soli sforzi delle vostre valide Schiere, m'atterriron le perdite dell' Amico; onde habbia preso consiglio d'abbandonarlo. Quando le vostre Naui vittoriose già dominauano il Mare, e le vostre Legioni, fattaui serua l'Europa, scorrendo trionfatrici molte Prouincie dell' Asia, ve le obligauano a suggezione, il confortai a risorgere a nuoua guerra, vccidendo Cleopatra, che l'hauea tratto co' lacci indegni alla vergognosa fuga dall' Azio. Gli dimostrai, che arricchito de' copiosi tesori, accumulati dall' auidissima Donna, potea adunare altre Armate, ò da tenere a fronte alle vostre, ò da impetrarne condizioni oneste di pace. Gli esibij il mio Esercito, e mè Compagno indiuiso, finche durasse alcun vigor nella Palestina, e nello spirito mio. Pur'egli sordo agli auuisi vtili, ama più tosto di viuere, e morir soggiogato dalla lussuria di Cleopatra, che nelle magnanime imprese. Immerso nelle libidini d'vna Femmina, non ha più lena il valore. Spetta a voi lo Scettro del Mondo, o Cesare. Ogni potenza dee vmiliarsi alla vostra. Io, che con Antonio mi reputo vinto, son venuto a diporre a' pie vostri la mia Corona. Ma se la depressione d' Antonio sotto le glorie di Cesare vincitore, è gastigo douuto alle sue lasciuie; fate rigoroso giudizio, se la sommessione, ch' Erode hora vi rende senza colpa, e senza discapito dell' onor suo, meriti pena, ò pur guiderdone. Co-

munque piacciaui di giudicarne, non mi torrete giamai il vanto della fedeltà, e della gratitudine verso l'Amico, e'l Benefattore, che gli ho serbate costantemente sempre incorrote, finche fu lecito.

Questi generosi sentimenti d'Erode allettarono fortemente la magnanimità di Cesare, e gli rispose. *Salui il Cielo il vostro grand'animo, Erode. E hora in voi molto più stabile, e certo, che non fu dianzi il godimento del Regno. Alla virtù non toglie Cesare il premio. Siete degnissimo a dominare, giache sì ben serbate agli Amici nelle sventure loro la fede, e negli stessi vostri pericoli ne dimostrate sì illesa, ed imperturbabile la costanza nel cuore. Io con Antonio non vi giudico vinto. Il valore fa sempre fronte a' Vittoriosi. Se superando io il Nemico, soggiogaste voi gli Arabi, Gente barbara, ed odieuole, fu disposizione sourana, protettrice del merito, che mentre io vinsi (quantunque allor mio Contrario) pur voi vinceste; affinche v'assumessi all'onoranza della vittoria. Ascriuo alla giustizia fauoreuole all' Armi mie, che non habbia abbracciati Antonio i vostri profitteuoli consigli. Dalla sua perdita nelle lasciuie di Cleopatra ho tratto il dono, che pregio della vostra persona. Egli di Compagno nell' Imperio, mi si fec' Emulo; ripudiò Ottauia; odiò la Patria, per le libidini d'vna Femmina Egizia. Venni costretto a combat-*

combatterlo per vendicare l'ingiurie della mia Casa, e liberar dagli obbrobrij la gloria del nome Romano, che diturpò. Nella preclara giornata d'Azio lasciai frà'l sangue delle sue Squadre sommersa, e naufraga l'ignominia, che attentò di portare nelle Famiglie de' Cesari, e degli Ottauij col suo ripudio; restituij a Roma lo splendor della Fama, che le hauea tolto. Alla clemenza, che hor son disposto di palesare su l'Auuersario vinto, e depresso, vi bramo Erode nel mio consorzio. Seguite Cesare nelle prosperità sì fedele, qual siete stato nelle disgrazie verso d'Antonio. Allo sperimento delle benificenze mie non haurete a desiderar più le sue.

Cesare ciò detto, gli pose in capo la Corona, e conuocati alla sua presenza i Senatori Romani, ch'erano in Rodi, dopo hauer celebrate con molte lodi la fede, e'l valor d'Erode, gli confermò il Regno con amplissimo decreto. Egli poi ammesso nelle dimestichezze di Cesare, andauasi maggiormente auanzando nella sua grazia, e si conciliaua l'amicizia di tutti i suoi Fauoriti; specialmente di Marc' Agrippa, sì con l'eminenza dello spirito, che facea risplendere in ogni sua azione, come con la generosità de' doni, che loro offeriua. Laonde si commendauano da' seguaci di Cesare i meriti del Re, e si predicauano superiori alla

confer-

confermazione del Regno, e non indegni d'altre beneficenze. Rallegrauansi i Rodiani di veder solleuata la sua fortuna, e con voti eccelsi gl'implorauano grandezze pari alla generosità del suo cuore, e rendeuano grazie a Cesare di que' fauori, che dispensaua dalla mano vittoriosa al loro antico Benefattore. Ma fra queste prosperità, che contro alla comun' espettazione gli auueniuano fuor della Reggia, in essa ripullulauano i semi di quelle calamità, alle quali dalla propria fierezza era dannato a viuere, rodendo il freno della disperazione, e della rabbia, come vna Belua posta in catene. Marianne non meno, che Alessandra, vedendosi racchiuse nel Castello Alessandrio senza veruna libertà di trattar con gli Amici, sospettauano d'essere quiui tenute, non per sicurezza loro nell'assenza d'Erode; ma per esser serbate ad alcuna esecuzione de' suoi ferali comandamenti; rammentandosi dell' ordine lasciato a Giuseppe, quando fu chiamato da Antonio a Laodicea. Tentauano perciò con varie maniere l'animo de' lor Custodi per accertarne il vero, e Marianne principalmente sino a quel segno, che permetteuale l'onestà, accarezzaua Soemo, e ne combatteua la fede con quella forza, che ha su l'vmana fragilità Donna auuenente, che supplica, e che lusinga. Durò per alcuni giorni la fedeltà di Soemo a rintuzzare

gli

gli ſtrali della ſupplicante, e luſinghiera bellezza. Ma finalmente, come adiuiene a chiunque vuol cedere nella tenzone del fallo, che ſel va formando nell'imaginazione nemico men'orrido di quel che ſia, e con alletteuole appariſcenza ne maſchera la deformità, e la bruttezza; dandoſi a creder Soemo, ò ch'Erode non foſſe per ritornare con la real podeſtà, ò ch'egli non correrebbe graue pericolo, benche foſſe tornato col Diadema in capo, e non l'haueſse trouato in fede del ſegreto ingiuntogli ſopra la morte di Marianne; mentre amata ella dal Marito con poſſentiſſima affezione, l'haurebbe difeſo col fauor ſuo, le manifeſtò pienamente le commeſſioni d'Erode. Marianne dunque, a cui parue, che quel ſecondo ordine d'vcciderla non deriuaſſe dall' eceſſo dell' amor congiugale, come nel primo eraſi perſuaſa, e ch'Erode oſtentaſſe d'amarla per intereſſe delle ragioni del Regno, che dal ſuo Matrimonio gli proueniuano, cominciò a perdere la coſtanza, con la quale s'era prefiſſa di ſopportare le maluagità del Marito, e non le ſarebbe ſpiaciuto, che Ceſare l'haueſſe punito, per non vederſi più a lato vn' Huom sì crudele, e ricolmo di ſceleraggini. Participò poſcia non ſenza diſdegnoſo pianto alla Madre tutto il ſegreto propalatole da Soemo; onde Aleſſandra non traſandò l'occaſione d'inaſprir l'odio della Figliuola

contro

contro al Marito; dimoſtrandole con molte ragioni, che ſarebbe ſtata ſempre pendente la ſpada del Tiranno ſopra il ſuo capo finch'ei viueua, e così concordemente pregauano, e faceano voti, che non ritornaſſe ſaluo da Ceſare.

Ma intanto giugneua in Paleſtina l'auuiſo, che Ceſare haueuagli confermato il Regno, e daua egli ordine a'Miniſtri reali, che con ogni poſſibile ſontuoſità, e magnificenza preparaſſero l'alloggiamento in Tolemaida al vittorioſo Imperadore, il quale conduceua l'Eſercito per la Siria verſo l'Egitto. Rimaneua a tal' annunzio tutta la Paleſtina, ma con diuario d' affetti quaſiche attonita per l'inaſpettata fortuna del Re. Gli Amici ſoprafatti dall'allegrezza celebrauano con iſmoderata baldanza le ſue virtù protette dal Cielo. I Nemici aſſorti nella confuſione,e nel timore,ſolo in ſegreto deteſtauano quella ſorte, che ſi moſtraua così propizia a'Maluagi.Aleſſandra, e Marianne,ancorche ſe n'infingeſſero giuliue co'lorCuſtodi,ſe n' affligeuano internamente, e s'appartauano ſpeſſo ne'ritiramenti più intimi per eſalarne la lor graue paſſione, che non trouaua altro conforto, che dalle lagrime. Contuttociò precorrendo già Erode al viaggio di Ceſare, per eſſer pronto opportunamente ad accoglierlo in Tolemaida, ed eſſendo venuto in Paleſtina, trouò diſpoſti tut-

tutti i Soggetti,chi per amor', e chi per temenza a secondar'il fauore della sua sorte, ed egli ripigliò dopo breuissimo indugio il camino per Tolemaida, accompagnato da numerosa, e nobilissima Corte con i più splendidi, e più abbondanti prouedimenti, che potea seco condurre dal suo Reame. Riceuutoui Cesare, e gli Amici con ricca pompa, e superbissima douizia, donati all' Imperadore ottocento Talenti,e compartite a tutto l'Esercito copiose viuande,prouide anche nell' aride solitudini fraposte tra la Palestina, e l'Egitto, per oue marciò l'Esercito, il vino, e l'acqua ad ogni Soldato insino a Pelusio; riportandone tal vanto di liberale, e di magnanimo, che confessaua Cesare medesimo,hauer'Erode superate le proprie forze, e publicauano altamente i Soldati, che alla sua inclita munificenza era vn sol Regno piccolo dono, e di troppo angusti confini la Palestina.

Mentre proseguiua poi Cesare fra gli applausi militari di sì generose dimostrazioni il viaggio d'Egitto, ritornò Erode nel suo Reame; e perche l'amore ardente rende gli Amanti vaghi, e solleciti di dar' esatta contezza agli Amati de'lor felici successi, egli n'andò primamente a Marianne, che hauea fatta ricondurre a Gierusalemme dal Castello Alessandrio,e le narraua con sommo giu-

bilo le ſue venture, e la piena grazia di Ceſare conquiſtata, onde ſperaua l'aumento di ſue grandezze. Ma ella quanto più vdiua i ſucceſſi proſperi, e fortunati, che raccontauale il crudel Marito; tanto più s'attriſtaua, ed eſſendo già conſapeuole dell'vccisione d'Ircano, non hauea cuore di rimirare in sì alta proſperità l'Omicida dell' Auolo, e del Fratello; nè la paura di prouocar'in ſe ſteſſa il barbaro ferro già per due volte parato alla morte ſua, la conſigliaua a naſcondere l'interna doglia. Quindi all'eſpreſſioni, con le quali Erode la vezzeggiaua, dicendole, che a lei s'accomunauano quelle felicità, non era atta a contenerſi dal pianto, e daua a conoſcere, che ogni parola, donde il Marito traeuale lietamente il fauore della comune lor ſorte, le ſembraſſe dardo nemico, che l'anima le trafiggeſſe. Andaua l'amor d'Erode facendo forza allo ſdegno, che la maniſeſta auuerſione, che rauuiſaua in Marianne da' ſuoi giuliui ſucceſſi, gli commoueua nel cuore, e così combattendolo contrarij affetti; hora per natural ferocia inclinaua allo sfogo dell'ira, hora per dubbio di pentirſi poſcia, e di piangere a' colpi, ch'egli auuentaſſe ſu la diletta Conſorte, teneua a freno il furore.

In queſt' agitazione del Re non ignota a' Domeſtici, Cipri, e Salome rabbioſe nemiche di

Ma-

Marianne, non trasandarono l'opportunità di renderla odieuole al Marito, e con varie calunnie incolpauano in lei la fede, ed incrudeliuano in esso la gelosia. Egli perciò tanto più fluttuando nel turbamento de' suoi pensieri, ed ella di vantaggio manifestando la sua graue afflizione, e tacciando Erode publicamente d'inumanità, e di Tirannide per la morte d'Ircano; cospirauano l'vno, e l'altra a cangiar' in odio l'amore, e se ne sarebbe forse veduto infin d'allora l'orrido effetto, che poi n'auuenne, se graue cura, che al Re premeua, non l'obligaua a partir dal Regno.

Era venuto ad Erode auuiso della morte d'Antonio, e di Cleopatra; onde col possesso preso da Cesare dell'Egitto, e delle forze, che vi rimaneuano dell'estinto Nemico, haueua quegli impugnato senz'altri Competitori lo Scettro dell'Imperio Romano. Stimando pertanto Erode d'essere in debito di prestargli ossequio in quella fortuna, lasciati gli affari domestici nello stato, oue si trouauano, intraprese con sollecitudine la via d'Egitto. Marianne nel procinto della partenza mostrolli volto men torbido del passato, e raccomandolli sì viuamente il merito, e'l guiderdone di Soemo, per la sollecitudine, e la fede, con le quali l'hauea seruita nel Castell'Alessandrio, che'l Re conferì a Soemo il dominio d'vna parte della

Giudea, e n'andò al ſuo viaggio con quel diletto, che va miſchiando tra le inquietudini degli Amanti ſdegnati il compiacimento, e'l fauore d'vna bramata richieſta. Venerato poi Ceſare in Egitto, ed inſinuatoſi con le ſue generoſe maniere più ſtrettamente nelle confidenze di eſſo, donolli l'Imperadore quattro cento Soldati Galli, i quali con fama di valoroſiſſime ſoldateſche haueàn ſeruito di Guardia alla perſona di Cleopatra; gli reſtituì le campagne di Gierico poſſedute dall' Egizia Reina; ordinò che foſſero laſciate nella ſua podeſtà le Città di Samaria, di Gaza, d'Antedona, di Gioppe, e la Torre Stratonica, che ratteneuano i Romani co'lor Preſidij, e gli aggiunſe al Regno Geraſa, Gadara, ed Ippene, nobili, e principali Fortezze della Celeſiria ne'confini di Galilea: accreſcimenti non piccoli di riputazione, e di ſplendore alla ſua Corona. Ma per quanto permetteuagli il poter ſuo, egli gareggiaua di magnanimità con Ceſare, preſentandogli tuttociò, che potea rinuenire di pregiabile, e di raro, e faceua trattare con accoglienze sì nobili, e sì superbe quanti Ottimati Romani, ritornando d'Egitto, paſſauano per Paleſtina, che con ammirazione vniuerſale ne riempieua la Fama le trombe ſue. Così ſtabilita con Ceſare l'amicizia, e l'opinione, che per la grandezza dell' animo non foſſe inferiore a

qualunque Principe, che viueſſe a que'tempi, era creduto comunemente, che dopo Agrippa godeſs' Erode la beniuolenza, e l'eſtimazione di Ceſare ſopra d'ogn'altro, e che dopo Ceſare niuno foſſe amato, nè venerato da Agrippa al pari del Re Giudeo.

Con tanta eminenza di fortuna, e d'onore, dopo hauer' accompagnato Ceſare nel ritorno, che fece a Roma, inſino ad Antiochia, ſi riconduſſe nella ſua Reggia, e non trouata la Moglie niente rimeſſa dalla ſua paſſione; anzi piùtoſto di vantaggio irritata a deteſtare le proſperità del Marito, per le diſcordie aumentate tra lei, e la Madre da vn canto, e la Suocera, e la Cognata dall'altro; egli non ſapeua oue gittar l'ancore, nè a quali Venti ſpiegar le vele della propria ſagacità, per ſuperar le tempeſte, che gli moueuano le diſſenſioni della ſua Caſa: quando di fuora nelle più graui procelle, che gli minacciarono euidentiſſimo naufragio, rinuenne l'arte non più vſitata di valicarle, ſeruendoſi nella nauigazione delle Stelle ſteſſe, che giudicaua nemiche, ed arriſchiandoſi ne'flutti più voraginoſi per trouar Porto. Erano quaſi continui, e ſempre più veementi i rimproueri, che tra eſſoloro ſi faceuano quelle Donne, e bene ſpeſſo traſcorreuano anche alle contumelie. Aleſſandra, e Marianne rinfacciauano a

Cipri,

Cipri, e a Salome l'ignobiltà de' natali, ed oltraggiauano la Stirpe loro di fellonia, e d'impietà co' Principi naturali, per le vccisioni d'Aristobolo, e d'Ircano. Cipri, e Salome tacciauano Alessandra, e Marianne d' ingrate all'onore, ed alla vita, che conseruò loro il valor d'Erode nell'inuasione de' Parti, e di sconoscenti delle grandezze del Regno, alle quali haueuale solleuate. Incolpauano particolarmente Alessandra d' insidiatrice, e di maluagia contra del Re, che l'hauea sempre tenuta, e tuttauia manteneuala in decoro di Principessa. Accusauano Marianne di nemica a se stessa, ed a' proprij Figliuoli, d'infedele al Marito, e d'indegna d'esser Reina, e per questi improperij, diuisa in Fazioni la Corte, ondeggiaua la mente d'Erode fra inestricabili vortici, e turbamenti. Adognimodo, perche'l suo cuore era ancor feruido nell'affezione di Marianne, e non dubbiaua più, che Alessandra gli potesse porre in pericolo il possesso del Regno, tolleraua pazientemente, e con moderazione contraria al suo naturale quelle inquietudini; sperando forse, che le costanti dimostrazioni dell'amor suo verso la Moglie, e la comune consolazione di cinque loro Figliuoli, che cresceuano in bellezza, ed espettazione marauigliosa, rasserenassero l'animo di lei, e quindi haueſsero a goder giuntamente del Regno

gno (per altro quieto, e florido) con tranquillità, e corrispondenza d'affezioni.

Continuarono nel Palazzo reale per vn'anno intero dopo il ritorno d'Erode, le dissensioni in tal guisa. Ma finalmente per calunnie della malignissima Salome, e per sospetti del fierissimo Re, sfogarono nell'abbomineuol'eccesso dell'vccisione della Reina. Ella chiamata dal Marito vn dì sul meriggio nella sua camera, v'andò prontamente. Ma essendo richiesta del debito congiugale, gliel negaua dicendo, esserle vietata dalle leggi stesse della Natura la congiunzione con colui, ch'erasi dissetato nel sangue del Fratello, e dell'Auolo. Inasprirono acerbissimamente queste parole le profonde ferite della coscienza del Re, e perche i sensi diuengono stupidi alla minor passione nella veemenza della maggiore, perdette amore nel cuor d'Erode la forza, doue le piaghe de' suoi rimorsi il tormentauano a que' rimproueri. Quindi spumando di rabbia, sbattendo i piedi, alzando le grida irate, e schermendo nell'appartamento reale con la propria indegnazione, che l'istigaua a percuotere la Reina; Salome osseruatrice delle occasioni opportune a scoccar le saette dell'odio suo nella Cognata, vdito lo strepito, e la cagione dell'ira del Fratello, non trasandò il tempo, che fauoriua la sua maluagia inten-

intenzione. Haueua già ella precedentemente corrotto il regio Coppiere a diporre, hauerlo sollecitato la Reina a dare al Re vn'ammaliata beuanda, e spintolo in quella congiuntura a portarne l'accusa, entrato il Coppiere dal Re col volto infinto nell'apparenza di notificargli vn grauissimo arcano, gli disse. *Salui lungamente il Cielo la vostra vita, o Re. Chi dee sopra tutti desideraruela vel insidia. La Reina con promesse di ricchissimi doni m'ha sollecitato a portarui ammaliata beuanda. Che forze habbia, m'è ignoto. Ella presso di se la ritiene. A questa espressione della mia fede, pregoui o Re, d'assicurar con la vostra la mia saluezza.*

Erode nell'vdir tale auuiso diuampò maggiormente nel conceputo furore. Non ricercò dal Coppiere altra giustificazione del suo rapporto. Non disaminò punto, se la querela fosse maligna. L'animo furibondo non è capace d'affaticar l'intelletto fra la dubbiezza di quella colpa, che opponesi alla cagione del suo furore. Impugnò Erode subito l'armi dell'efferata vendetta, e fece mettere in crudelissimi crucciati vn' Eunuco fidissimo a Marianne, che riputaua partecipe dell'insidie. Il corpo fieuole, e delicato rendeua l'Eunuco inabile a sostener la fierezza di que' tormenti. Adognimodo nulla rispose alle interrogazioni della

calun-

calunnia, che non fosse argomento dell' innocenza della Reina. E perche dopo il lungo strazio propallò solamente, ch'erasi offesa di certo segreto comunicatole da Soemo; Erode, come se fosse assicurato, che Soemo non hauesse confidati i suoi ordini a Marianne senza lasciuo commercio, comandò incontanente, che fosse vcciso, e conuocato alla sua presenza il consiglio degli Amici, con alterazione di sembiante, e di voce così esclamò.

Vendetta Amici. Mi veggio appena tolto all' insidie d'vna Femmina iniqua, ch'è sitibonda del sangue mio. Senza la forza d'incontrastabile prouidenza, che al guiderdone de' vostri meriti mi vuol saluo; piangereste l'onore, il Regno, la vita, ogni fortuna del vostro Principe in vn sol punto perduta. Doue per troppo credula corrispondenza dell' amor mio viueua inerme, e senza difesa, m'ho veduta auanti vna Furia, che dopo hauermi contaminata la fama egregia, distillò gli Aspidi per consumarli nella mia morte. Ordì le insidie, lasciua dentro il mio letto, volea eseguirle, crudele nelle mie mense. Se la fedeltà d'vn mio Seruo, che fù costante alle lusinghe de' doni, che gli offerì per corromperlo, e trarlo al consorzio dell' impietà, non mi additaua il sourastante pericolo; altro conforto non trouareste al presente nella mia perdita, che'l

punimento dell' Empia ſul mio ſepolcro. Ma a ſuo mal grado viuendo, hò ancor la ſorte di chiedere dal voſtro amor la difeſa del mio eſtremo pericolo, e dalla voſtra giuſtizia ſperarne la mia vendetta. Chi ſia la Rea della maeſtà inſidiata, l'animo mio, che ne fu amante con diuturna, e con feruida paſſione, inorridiſce a penſarne l'odio, non che a ridiruene il nome. Egli tuttauia non mi lice di celar nel ſilenzio i Congiurati al mio danno. Offende il Principe il ben comune, ed abbandona alla ſouuerſione le leggi; ſe laſcia correre nell' impunità le ſue inſidie per indulgenza d'amore. E forza dunque, che vinca la violenza de' miei priſtini affetti, e che vi denunzi l'Inſidiatrice alla vita del voſtro Re. Marianne ſpietata, e perfida Moglie, e indegna Reina, è la Donna nefanda, che ha coſpirato ad vccidermi. Immemore dell' infelice depreſſione, donde ſolleuai lei, e la Caſa ſua; per ricompenſa della reale proſperità, e di tutta la beniuolenza del mio cuore, che le verſai pienamente nel ſeno, da lungo tempo nudre le brame, e tenta Miniſtri, che congiurino ſeco a darmi la morte, per mantener ſenza tema di punimento nelle mie ceneri il fuoco delle ſue nefande libidini con Soemo. Ecco il mio Coppiere, che atteſta com' il ſollecitò a prepararmi ammaliata beuanda. Ecco la confeſſione del ſuo fidiſſimo Eunuco, che prouando il commer-

cio adultero, che ritenea con Soemo, fa manifesto l'esegrando motiuo della congiura, e se dalla regale mia sede ne bramate, Amici, argomento; giuro per la Corona, e lo Scettro mio, che insin da quando tornai col capo cinto di gloria dalle benificenze di Cesare, altro non isperimentai da vna Moglie poco men che adorata, che ripulse, che rabbie, che auuersioni maligne nella felicità del mio Stato, e meco appena s'infinse in vno sguardo ridente, se mi chiedette mercedi per l'illecito Amante. Col sangue dell'Adultero, ho già lauate le macchie del Letto mio congiugale. Nel promulgare le pene della Moglie adultera, e cospiratrice alla morte del regnante Marito, non vo' che Popolo alcuno, nè che la Posterità mi rinfacci l'appassionata mia mente. Ne costituisco voi Giudici, e vendicatori senza disdegno. Ma siaui a cura, che la clemenza non superi la ragione. Fate, che apprenda la Palestina, ch'Erode eletto a sostenerne lo Scettro, non lascia nè pure i falli de' più Congiunti impuniti, e che al terror de' supplizi vuol conseguire i douuti ossequÿ, ed esser temuto.

Intesero i Giudici da sì ferali sentimenti d'Erode cioch'ei bramaua contra la misera Marianne; onde la giudicarono concordemente rea di morte. Manifestato dal Principe il desiderio, che si gastighino gli Accusati, anche l'imputata inno-

cenza per lo più si riguarda come colpeuole, e si condanna. Il timore d'irritar lo sdegno, e la speranza di conquistar la grazia de' Grandi inchinati alle pene, fan bene spesso, che ne' Tribunali si venda all' iniquità la giustizia. Conosceua il Consiglio d'Erode, che Marianne era innocente; secondò nondimeno la passione del Re. Ma profferita poi la sentenza, considerando alcuni de' Consiglieri, che fosse per dispiacere ad Erode sedata l'ira; a fine d'adularne anche gli affetti in euento di cangiamento, proposero di non correre precipitosamente all' esecuzione, e di far rattener la Reina per alcun giorno in sicuro carcere. N'approuauà egli il parere, facendo contesa, quantunque debile, l'amor' antico con le sue furie, e se l'iniqua ragion di Stato non si fosse fatta consorte dell' infuriata Tirannide, e le hauesse aggiunto vigore, sarebbe perauuentura saluatasi Marianne.

Salome auuertita, che'l Re inchinaua a far rattener la Reina in carcere, entrò da esso co' più autoreuoli Parteggiani, e rappresentandogli, che'l Popolo daua già non piccoli segni di tumultuare per liberarla, e che ogn' indugio potea commouere i suoi Fautori a graue attentato; Erode posponendo tutti gli altri riguardi al pericolo della sedizion popolare, comandò l'esecuzione sollecita della

senten-

ſentenza. Fu perciò portato l'annunzio alla Reina dell' imminente ſua morte. Ma ella altrettanto magnanima, quanto innocente, non ſi turbò; non temette; non quereloſſi dell' ingiuſtiſſima condannagione, non rimprouerò l'immanità del Marito, non profferì menoma voce, nè eſalò non pure vn ſoſpiro. Die' a diuedere che l'era ſtato lieto l'auuiſo della funeſta ſeparazione dal conſorzio di quel Barbaro, e che diſiaua con celerità maggiore la morte, che i Carnefici ſteſſi non l'affrettauano. Serbaua il volto ſereno, e nulla rimeſſo dal natural ſuo colore. Spiraua con vn giocondo, e maeſtoſo ſilenzio il generoſo diſpregio della vita caduca, e paleſaua d'hauere diſtaccata già l'anima totalmente da' penſieri terreni. Condotta poſcia al ſupplizio, dimoſtrò proue aſſai più eminenti dell' imperturbabile ſua coſtanza; non alterandole punto la giocondità del ſembiante, nè la giuliua taciturnità, i vergognoſi improperij, che ſino all' abbominazione de' Miniſtri efferati nella ſua morte, videſi far dalla Madre, che l'era pure ſtata compagna in ogni fortuna, depoſitaria de' ſuoi penſieri più intimi, e ſempre vnita al ſuo cuore in qualunque vicenda d'auuenimenti, ò di tempo. Aleſſandra, poic'hebbe inteſo, che ſi conduceua Marianne al ſupplizio, pauentando d'eſſere giudicata complice d'ogni delitto imputato alla Figliuola,

gliuola, e fouraſtarnele non diſugual punimento, ſi perſuaſe di rinuenirne l'impunità nell'eſecrazione delle colpe, delle quali era imputata Marianne. Laonde corſe con empito a farſi ſtrada tra le Guardie, che la cigneuano d'ogn'intorno, ed in vederla tra le ritorte de' Manigoldi, caricolla con alte ſtrida di queſti oltraggi.

A ſcelerata ſei pur condotta dall' oſtinazione della tua peſſima maluagità a quel paſſo, che t'additarono tante fiate i miei ſalutari conſigli per deuiartene? Indegna di quel Marito, che meritando gli oſſequij d'ogni gran cuore, tollerò lungamente l'odio del tuo, che le douea per obligazione l'amore, va a prouarn' hora il ſuo giuſtiſſimo ſdegno? Molto più rettamente della Corona, ch' impoſe egli ſopra il tuo capo ci auuenterà vn Carnefice il ferro. Se fu miniſtra delle tue colpe quella bellezza, che haueſti in dono con raro eſempio dal Cielo, ben'è douere, che ſi deformi nell' orror del tuo ſangue. O haueſſi conceputa anzi vna Vipera, che nel darla alla luce m'haueſſe vccisa, che sì peruerſa Figliuola, la quale con l'ignominia della ſua morte mi priuerà doppiamente di vita, opprimendomi l'anima di dolore, e denigrando le glorie della mia Caſa, che nella memoria de' Poſteri mi facean certa di non perire! Volgi, volgi, ò Carnefice i colpi tuoi nel mio ſeno? Aleſſandra prima di Marianne gli ha meritati

ritati con partorir quest' empia nel Mondo. E come s'vsa pietà alla Madre, che nell' educar la Figliuola non seppe porle in orrore l'esecrando reato di maestà, che si venera! Ma perche perdo in querele le forze, che nel tormentato mio spirito ancor rimangono! Lasciate o Ministri, che faccia io stessa vendetta memorabile a tutti i secoli della Donna nefanda, che generai? Ho cuor, che basta allo scempio di colei, che attentò la morte d'Erode. Vo' che sia vanto della mia fede il degno supplizio di chi hebbe l'essere nelle viscere mie, e fu infedele al Marito, e perfida al Re.

In profferir quest' vltime voci si scagliò Alessandra come vna Furia adosso la pazientissima Marianne, e già le auuentaua le mani al capo per istrapparle i capelli, se non la ratteneuano i Ministri medesimi del supplizio, ch'inorridiuano alla deformità, e bruttezza di sì nefanda simulazione. Ma la Reina tranquilla, ed immutabile nella sua sublime tolleranza, rimprouerò appena con la maestà dello sguardo l'obbrobriosa indegnazione alla Madre, e contenuta sino all'estremo nel suo giuliuo silenzio, s'espose con inuitto coraggio al ferro del Carnefice, e lasciò della sua innocenza vie più loquace la Fama di cioche haueße potuto ridir con mille, e ben mille proue la lingua sua: volando anche oggi sopra la penna d'ogni Scrittore, che

di

di questa Reina fa menzione, inclito il grido della sua gran pudicizia marauigliosamente accoppiata alla rara eccellenza della bellezza del suo sembiante. Nè punto meno furono in lei ammirabili molt' altre doti, che le illustrarono l'animo; peroche fiorì il candor ne' suoi sensi, e ne' suoi costumi. Gli tenne vniti alla temperanza ne' prosperi auuenimenti, e li soggettò negli auuersi alla sofferenza. Con la fortezza fe' fronte più che virile agli affetti del suo sangue tirannicamente suenato; con la mansuetudine fiaccò gli stimoli de' superbi, e vendicatiui pensieri della Madre, e con la prudenza si rassegnò per lo spazio di dieci anni continui alle voglie del Marito; ancorche lo sperimentasse d'vn naturale perfido, crudele, e totalmente contrario alla clemenza del suo. Se poi a tali virtù, che (per quanto conuenne alla condizione del sesso) manifestarono, ch'ella fu germe non tralignante dalla Schiatta de' valorosi Maccabei, si vorranno porre in confronto gli sdegnosi rimprouerí, che verso il fin della vita fece al Marito, e le contese, nelle quali scorse tal volta con la Suocera, e con la Cognata, non saran certo disdiceuoli in nulla alle lodi sue; mentre non hebbe cagion' ingiusta di alcun risentimento di parole contro a' Parenti, che andauan tentando di denigrarle il candore dell' onestà, pregio il più nobile delle

Donne;

Donne; nè di rigettar co' rimproueri dal talamo congiugale il maluagio Marito, che per hauerla destinata due volte vittima delle proprie disgrazie, ed vccisole prima il Fratello, e poi l'Auolo, le mostraua non men' il cuor, che le mani intrise barbaramente del sangue suo. S'aggiunga dunque alle glorie di Marianne ogni contenzione, ch' ella intraprese per mantenersi illibata la rinomanza dell' onore. Descriuasi fra' suoi elogi l'abborrimento, in che prese le prosperità, e le fortune del micidiale Marito. Habbiasi a testimonio molto probabile de' suoi eterni riposi, l'abbominazione, che fece delle grandezze reali, doue regnaua l'iniquità; e noi dalla vita caduca, che disprezzò senza non pure vn menomo segno d'affezione terrena, e dalla morte, che accolse con fronte allegra, e petto magnanimo, traggiamo l'insegnamento della quiete, che i Giusti godono nel passo estremo. Consideriamo che l'affluenza della grazia Diuina, che si dilata loro nell' anima, qualor si senton chiamati a sodisfare il comunale, ma sempre duro, e malageuole omaggio alla necessità della morte, sceura da essi la rimembranza de'beni della Terra, che, quantunque frali, son grauemente molesti all' vmanità nel punto d'abbandonarli; e che solleuando loro la mente alla contemplazione de' sempiterni, si veggono raddolci-

ta a' godimenti, che prouano col penſiero già aſ-
ſorto nelle delizie del Cielo, la ſeparazione
dello Spirito del conſorzio del
corpo, naturalmente
amara; e piena
d'orro-
re.

IL

IL
REGNO D'ERODE
L'Ascalonita, e'l Grande
DELL' ABBATE
FRANCESCO MILONI.

LIBRO QVARTO

Rasi estinta appena con Marianne la cagione in Erode della sua feral gelosia; quando l'amore non più depresso dalla nemica sospezione, risorse subito a diuamparsi nel cuore. Riandandogli allora per l'imaginazione men torbida le bellezze dell'amata Reina, ed i diletti con lei goduti, e nell'auuenir disperati, pentiuasi della commessa impietà, inorridiua, fremeua, e daua adito nella sua mente a

 mille

mille furie di paſſioni, che'l tormentauano. Pareuagli, che l'immanità del ſuo colpo foſſe ſtata permiſſione dello sdegno del Cielo, che gli haueſſe tolto in quell'atto l'intendimento; affinche pazzamente ſommerſa la propria proſperità nel ſangue ſuenato delle ſue più care delizie, traeſſe quindi vna vita ſempre infelice, e colma d'affanni. Temeua l'ira implacabile de'Vaſſalli, e pauentaua, che diueniſſe adulto con l'età l'odio de' Figliuoli laſciatigli dall'vcciſa Conſorte. Giudicaua d'hauerſi ſpento lo ſplendor della fama, e d' hauer perduta la grazia, e l'eſtimazione di Ceſare. Sembrauagli, che non foſſe la Corona più ſtabile, nè diceuole ſul ſuo capo, e che ogni potenza vmana, e Diuina gli ſteſſe intorno armata di fulmini per deteſtazione, e vendetta del ſuo peccato. Cercò ſouuente fra tali larue di terrore, e di cruccio alcuna quiete ne'Conuiti con gli Amici, ed in ogni ſorte di diuertimenti poſſibili. Ma non trouaua luogo, che foſſe immune dal ſuo graue ſpauento, nè lenitiuo, che mitigaſſe la cruda pena del ſuo pentimento. Eragli ouunque n'andaſſe il penſier ſempre fiſſo nelle ſue acerbiſſime rimembranze. Inuocaua frequentemente il nome dell'infelice Marianne, ſoſpiraua, ſtrideua, ſi dibatteua qual Forſennato; ſiche perturbategli finalmente le potenze interne dell'animo da'continuati

tinuati fantasmi del suo dolore, e l'imaginatiua corrotta dalle torbide specie, che l'agitauano, ordinaua taluolta a'Serui, che gli chiamassero la Reina, non altrimenti che s'ella ancora viuesse.

In tanto la Diuina giustizia, che per inescrutabili arcani alcune fiate punisce le colpe de'Principi col gastigo de'Popoli, scagliò sopra la Città di Gierusalemme vna pestilenza sì fiera, che v' vccise gran parte della Nobiltà, e della Plebe, e'l Re abbandonato il gouerno del Regno, e datosi affatto in preda alla grauezza del suo dolore, ne fu condotto tra le foreste per isfogaruelo nelle Caccie. Ma crescendo fra gli orrori della solitudine i deliri della sua mente, e cedendo il vigore del corpo alla veemenza delle passioni dell' animo, cadette infermo, e portato in Samaria si giudicaua poco meno che disperata la sua salute. Era l'infermità vn'infiammazione, e dolor graue nella ceruice, il quale tanto più s'inaspriua, quanto più se gli applicauano lenitiui, ed essendo la mente dell'Infermo sconuolta, ed in esso difficile l'inghiottimento del cibo; così per la contumacia del male, come per l'euidente pericolo, che minacciauagli la diuturnità della dieta, gli permetteuano i Medici cioche appetiua, e lasciauano la sua vita alla disposizione del caso.

Dimoraua in questo tempo Alessandra in Gierusa-

rusalemme, e non essendole ignoto lo stato d'Erode, ella, che nella morte di Marianne per la paura d'esserle fatta compagna, volle ostentare d'hauer sepolta la natia alterigia, e cangiato in amore l'odio del Re; credendone poi disperata la vita, ripose in mostra l'inclinazione superba, e col motiuo di conseruare il Regno a' Figliuoli nati d'Erode, e di Marianne, tentò i Prefetti delle Fortezze di Gierusalemme a consegnarne il gouerno nel poter suo con somiglianti ragioni. *Che non doueuasi lasciar esposto il Reame alla cupidigia di violenta, e d'ingiusta occupazione nel pericolo della vita del Re. Conueniene in tal contingenza la custodia, e'l comando al Personaggio, a cui conferiualo la ragion delle Genti, e della Natura. Essa Auola de' comuni Figliuoli d'Erode, e di Marianne, nella lor' età pupillare per la mancanza d'amendue i Genitori, rappresentarne la principal podestà, e non hauer' altri più prossimi al sangue suo, onde dubbiar si volesse de' suoi affetti in custodire a' Nipoti l'eredità de' Maggiori. Se l'infermità, nella quale languiua il Re grauemente, destinato l'hauesse al necessario tributo dell' vmana mortalità, non poters i dar' argomento di fede, nè proua d'amor più intenso alla sua memoria, che nel serbar lo Scettro a' suoi Posteri. Se alla Diuina clemenza fosse piacciuto di restituirlo alla primiera salute, non v'era*

v'era luogo a temere, che haueſſe preſa a mal grado quella deliberazione, che tendea a mantenergli in vita, ed in morte il giuramento incorrotto del Vaſſallaggio. Moltiplicarſi a' Regnanti gli atti d'omaggio, e d'vbbidienza, qualor ſi rendono alla lor Prole, come all'effetto per riuerenza, e per merito della cagione. Eſſer' adunque non meno vtile a' Prefetti ſteſſi, che conueneuole, e giuſto alla tutela dell' Auola il conſegnare a lei le Fortezze, che faceano difeſa all' ereditaria Corona de' ſuoi Nipoti, e douern' eſſi certamente ſperare, ò rimunerazione dal Re, ſe per ventura foſſe riſorto a nuoua ſalute, ò mercede ricchiſſima da' ſuoi Figliuoli, quando per isfortuna la veemenza del male l'haueſſe tolto a' Viuenti.

Erano i Prefetti di ſomma fede verſo d'Erode; l'hauean ſempre ſeguito in ogni fortuna; vno di eſſi nomato Achiabo, n'era Nipote Odiauan tutti grauemente Aleſſandra, per hauer tante fiate turbata la felicità del Re, e poſtogli il Regno in pericolo; onde riputando indegna la richieſta delle Fortezze, e non diſperando com' ella della ſalute d'Erode, per l'ageuolezza, con la qual ciaſcun ſi luſinga nell' euento, che brama, gliene dieder contezza per Nunzi eſpreſſi. Il trouarono appunto i Nunzi ſolleuato alquanto dal male, e riſuegliandogli nell' animo il rapporto loro gli antichi,

chi,ed i recenti motiui dell'abborrimento d'Alesſandra, che ſupponeua eſſere ſtata l'iſtigatrice delle repulſe, e conſeguentemente cagione della morte di Marianne, comandò, che foſſe ſubito vccisa. Guardiſi ſempre da qualunque menoma colpa chiunque ſi è concitata vna volta l'ira d'vn Principe ſenza prouarne i riſentimenti. Ogni leggiere apparenza di nuouo fallo rapporta alla ſua memoria il traſcorſo ſotto ſeuera diſamina, ed vgualmente puniſce con pena atroce l'offeſa graue, ò traſandata, ò rimeſſa, e la picciola inſieme, che la rauuiua. Sapea ben'Aleſſandra, che i ſuoi ricorſi alla protezione diCleopatra haueuano condotto Erode al riſchio di perdere non men la vita, che la Corona. Non l'era ignoto, che le morti del Figliuolo, e del Padre foſſero ſtate ſollecitate dalle ſue altiere, e odioſiſſime dimande, e che a quella di Marianne le ſue veementi perſuaſioni a farle negare al Marito il debito congiugale, haueſſer dato il crudeliſſimo impulſo. Adognimodo campata dalle più graui furie d'Erode, e credula poſcia d'hauerne racquiſtata la grazia con gli obbrobrioſi rimprouerì fatti alla Figliuola, quando i Carnefici la conduceuano al ſupplizio; per hauer' indi ricercati i Prefetti a rimettere le Fortezze di Gieruſalemme nel ſuo potere, ad effetto di conſeruarle a'Figliuoli del Re (dimanda

ambi-

ambiziosa si, ma non già sconueneuole conside-ratone il fine, e la ragione della tutela reale, che le spettaua; mentr' essendo già morta la Madre d'Erode, non v'era altri d'attenenza più prossima, che la potesse giustamente pretendere) ella, vltimo auanzo de' nobilissimi Assamonei, fu condannata con la ferocia medesima, che i suoi Parenti, ad insanguinare la spada del Tiranno, che ad vno ad vno finalmente tutti gli estinse.

Erode, ancorche empiamente caduto in tanti, e sì esecrandi misfatti, che dauano a credere la sua infermità vn dardo mortale, scoccatogli dalla Diuina giustitia; risorse contuttociò alla primiera salute. Egli parue che'l Cielo volesse lasciarlo in vita, ed in abbandono alla propria maluagità, accioche gli stesse, come spietato Carnefice col colpo teso sempre sul capo, e tardamente auuentandolo gli prolungasse le pene sue. Quindi ritornato da Samaria in Gierusalemme con l'immanità del suo cuore niente dimessa dall'estremo pericolo della vita, nel quale s'era veduto; nè punto ammolita dalle amarissime lagrime, che tuttauia spesso spargeua alla dolorosa memoria di Marianne, la fe' di subito rimirare armata allo scempio degli Amici più intimi, e de' Personaggi più illustri della sua Corte.

Costobaro, huomo di nobiltà, e di riputazione

molto chiara, ed eminente fra tutti i Grandi dell' Idumea; era ſtato nella guerra d'Antigono vn de' ſeguaci più riguardeuoli dell'Inſegne d'Erode. Haueagli commeſſo il Re nella conquiſta di Gieruſalemme, che ne guardaſſe diligentemente le porte, e datogli ordin'eſpreſſo di rattener dalla fuga i Capi della Fazione auuerſa, e principalmente i Figliuoli di vn certo Baba, che diſiaua cattiui ſopra d'ogni altro; peroche con l'autorità ſoſtenuta ſul Popolo, l'haueano diſtolto in tempo dell'aſſedio dalla ſpontanea dedizione, che diſegnaua della Città. Nientedimeno auido Coſtobaro di trarre a ſe alcun frutto della vittoria reale, offerendogli i Figliuoli di Baba molte ricchezze, delle quali abbondauano; non ſolamente ne permiſe la fuga; ma contra i diuieti rigoroſiſſimi del Re, che con tutte le diligenze n'andaua in traccia, diede loro ricouero in certe ſue Ville dell'Idumea, e lungamente ve li mantenne incogniti, e traueſtiti. Stette naſcoſa tal' infedeltà di Coſtobaro lo ſpazio di dodici anni, e fra queſto tempo vide rauuolta la ſua fortuna hora in felici, hora in auuerſe vicende. Da principio gli diede Erode il gouerno dell'Idumea. Eſtinto poſcia Giuſeppe Marito di Salome, ſel fece Cognato, aſſegnandogli Salome per Iſpoſa; onde diuien paleſe a quant'inganni ſoggiacciono i Principi anche ſagaci nel diſpenſar

pensar le beneficenze. Ma hauendo Costobaro tentato d'occupar l'assoluto dominio dell'Idumea col fauore di Cleopatra appresso d'Antonio, ed essendo ciò peruenuto a notizia d'Erode, il priuò d'ogni preminenza, e della sua grazia, ed appena alle intercessioni della Madre, e della Sorella gli concedette la vita. Entrato alcun tempo appresso in congiugali dissidij con Salome, ella il ripudiò, tuttoche fosse illecito tra gli Ebrei alla Moglie il ripudio del Marito, ed andatane al Fratello, per onestare il diuorzio vietatole dalle leggi, gli esageraua. *Che preualendo nel suo cuore l'affezione fraterna alla congiugale, era stata costretta a sciorre il vincolo maritale di Costobaro; peroche congiurato con Lisimaco, Antipatro, e Dositeo, tendeua insidie alla persona reale; onde non potendo lei tollerar piu lo sguardo, non che la comunanza del letto con colui, ch'era reo di fellonia nel proprio Fratello, e Re, veniua a denunziarne il reato, e adduceuane in proua l'occultazione de' Figliuoli di Baba, che tuttauia dimorauano rappiatati nelle Ville di Costobaro.* Fu quest' indizio bastante appresso d'Erode a render colpeuoli non men Costobaro, che gli altri tre nominati; e quantunque Lisimaco, Antipatro, e Dositeo godessero pienamente della real confidenza, e de' principali gradi del Regno, egli rinuenuti ne' nascondigli notificati

 da

da Salome i Figliuoli di Baba, ſenza riguardo alcuno nè al merito dell'amicizia, nè all'eminenza de' Perſonaggi accuſati, e ſenza cercare alcun'altra giuſtificazion dell'accuſa, fece ſuenar da'Carnefici sì Coſtobaro, e i Figliuoli di Baba; come Liſimaco, Antipatro, e Doſiteo, e quanti gli vennero in ſoſpetto, che foſſero ſtati conſcij di quella occultazione.

Venerauano i Popoli di Paleſtina al terrore di sì precipitoſe, e crudeli eſecuzioni la Tirannide d'Erode. Ma egli temente l'odio, che conoſcea d'hauer acceſo nell'animo de'Vaſſalli, penſaua a ſpegnerlo con le regie magnificenze, e publiche feſte, che ſogliono dilettare il Volgo, e diuertirlo da'tentatiui di coſe nuoue nella Dominazione tirannica. Applicò dunque tutte le ſollecitudini ſue alla fabbrica d'vn Teatro dentro Gieruſalemme nella Città inferiore, e d'vn'Anfiteatro in vn Campo fuor del recinto d'eſſa, che Campo Maſſimo s'appellaua; ed indi condottane la ſtruttura à perfezione, e marauiglia magnifica, e ſontuoſa, v'iſtituì i giuochi Circenſi all'vſo Romano in onore d'Auguſto; conuocandoui le Nazioni conuicine, e lontane al grido di douizioſiſſimi premij per qualunque ſorte di quegli Atleti, che più rendean dilетteuole, e curioſo a'Gentili il coſtume degli ſpettacoli. Ricercò in oltre tutte le ſpecie di

quelle

quelle Fiere, che s'esponeuano ne'Teatri a prouar la Fortezza de'Combattenti, e concorrendo da varie Prouincie a Gierusalemme all'annunzio di tali apparati, ed alla fama della splendidezza del Re, numerosissimi non meno gli Spettatori, che gli Atleti, rimanean tutti come sorpresi dallo stupore alla superba veduta del Teatro, e dell'Anfiteatro, e de'preziosissimi addobbi, che gli abbelliuano. Vi risplendeuano tutt'intorno elegantissimi fregi d'argento, e d'oro, e varie imagini, che rappresentauano vagamente le vittorie di Cesare. Vi s' ostentauano le vesti ricchissime, e i premij di rara estimazione per gli Atleti, e vi spiraua ogni cosa splendidissima pompa giocondamente confusa di maestà, e di vaghezza. I Gentili godeuano sopramodo di così belle, e sontuose apparenze, e non cessauano di farne applauso alla grandezza dell' animo del Re. Ma gli Ebrei comunemente se n' affligeuano, e considerando, che si alterauano i venerati istituti de lor Maggiori, principalmente con l'introduzione dell'vso delle imagini vietate da patrij riti, abbominauano quelle pompe, e le detestauan come sacrileghe; onde in vece di spegner l'odio conforme Erode s'era persuaso, più viuamente l'accendeuano, e s'armaua l'ira de'Coraggiosi a contendere la scandalosa profanità. Auuedeuasi il Re del dispiacer

de'

de'Vaſſalli, e temendo, che prorompeſſero in alcun graue commouimento, faceua pratica d'allettarli con piaceuoliſsimi colloquij a ſperimentare almeno per vna fiata la giocondità degli ſpettacoli. Adognimodo oſſeruando gli vmori ſempre più torbidi, e fluttuanti; e che molti traſandato il riſpetto della real Maeſtà, ſdegnoſamente già ſuſurrauano, che non voleuaſi tollerare l'oltraggio della Religione, s'appreſe a queſto partito per racchetarli. Conduſſe ſeco dentro il Teatro i piu Autoreuoli della Moltitudine, che ondeggiaua, e facendo alla lor preſenza ſpogliar l'imagini d'ogni ornamento, e rauuiſarle in nudi tronchi di legno, ò in altri ſtipiti rozzi, ch'internamente le componeuano, cangiò la publica alterazione in riſo, e così la maggior parte degli Ebrei lietamente godette degli ſpettacoli, e fra le acclamazioni de'Gentili ſolleuarono anch'eſſi voci giuliue, e fecero plauſo a piu valoroſi Atleti, ed alle magnificenze del Re. Ma i più zelanti delle leggi ſi manteneuano in diſparte, immuni da tali abbominazioni, e vedendo, che s'eſponeuano gli Huomini nell'Anfiteatro à cimentarſi con le Fiere, deplorauano maggiormente la corruttela della pietà nella Patria, e vicendeuolmente s'animauano a ſouuenire ſenza temenza delle fierezze d'Erode, alla cadente diſciplina de'loro antichi, e religioſi iſtituti.

Alza-

Alzarono fra gli altri il capo dieci generosi Cittadini,che non curanti di se medesimi per vendicare i comuni oltraggi, congiurarono d'vccidere il Re nello stesso Seggio reale,che haueasi eretto superbamente tra gli spettacoli. Vno di essi, il qual'era cieco, cupido d'illustrar la sua cecità, immergendo il proprio ferro nelle viscere del Tiranno, pregaua instantemente i Compagni, che gli facessero scorta fedele, e che a lui solo lasciassero il piu graue pericolo dell'impresa. Ma seruiua il coraggio del Cieco d'incitamento al valor degli altri, e tutti accesi di spiriti imperturbabili, armati di daghe sotto le vesti, andarono nel Teatro; osseruando quiui il tempo opportuno all'animoso sperimento. Soleua Erode mandare attorno nel tempo degli spettacoli alcuni Spioni per rintracciar gli andamenti de' Faziosi, e scouerta da vn di coloro la congiura de' dieci, n'auuisò il Re allor' appunto, che stauano per cominciarsi le feste, ed egli s'era auuiato verso il Teatro. Laonde ritornato a tal'auuiso, per riparare al pericolo, nella Reggia, ordinò,che si catturassero i Congiurati, e li fece condurre alla sua presenza. Di rado è facile a rallentarsi l'ardimento, ch'è giusto, e degno di gloria; tuttoche ne souasti atrocità di supplizio. L'azione inclita per se stessa fa impenetrabile il cuor de'Forti alle nemiche ferite. Que' valorosi

Citta-

Cittadini condotti auanti d'Erode, ed interrogati della congiura, mostrando l'armi, che teneuano ascose sotto le vesti col viso più atto a far temere, che timido, intrepidamente risposero. *Essersi accinti alla gloriosa impresa d'vcciderlo non per isfogo di passione priuata, nè per disio di comodo proprio. Hauerne dato agli animi loro generosissimo impulso il puro zelo di vendicar quelle offese, ch'egli facea alla patria Religione, introducendo in Gierusalemme i riti barbari, ed inumani degl' Idolatri. Irritata la Diuina giustizia dalle abbomineuoli profanità, nelle quali si compiaceua il Popolo eletto per istigazione del Principe, hauean creduta necessità di placarla con sacrificarle per vittima l'Autor della publica colpa nel luogo stesso, dou'il trionfo ne celebraua; e n'hauea eretto l'indegnissimo Trono. Ma giache a Dio non era piacciuto di secondare il loro coraggio insinche hauessero mondata dalle abbominazioni del Paganesmo la Città santa, non hauer petto men forte a tollerare le pene, che preparasse l'adirata Tirannide al loro giusto ardimento, di quello, che fosse stata magnanima, e generosa la mente in concepirne il pensiero. Esporsi al rischio di punir l'impietà, e non curar i tormenti, ch'ella minacci, essere risoluzioni compagne, e fatte ad vn tempo. Ciascun che anela a vendicar gli oltraggi del Cielo, ha già sprezzati i supplizi*

plizi d'ogni potenza terrena. Benche non giunga al bramato intento, ha conſeguito già il merito della palma appreſſo a Dio, che rimunera la prontezza del cuore; allorche in ſanta riſoluzione incontra oſtacoli, che s'oppongono al vigor della mano.

Per così franco, ed animoſo parlare de' Congiurati Erode non era libero dal terror dell'inſidie; tuttoche foſſero auuinti, e ben cuſtoditi dalle Guardie reali. Spauentaualo l'eſempio del perduto riſpetto alla Maeſtà, e l'atterriua il penſiero, che foſſe maggiore il numero de' Congiurati. La praua coſcienza Giudice formidabile anche a' Principi, quantunque immuni dalle leggi, gli facea parer, che le lingue di quegl' Inuitti foſſero dardi atti a trafiggerlo. Comandò quindi, che con atrociſſimi crucciati ſi deſſero ſenz' altro indugio alla morte. Ma intanto il Popolo, che al rumor diuulgato del magnanimo zelo de' Congiurati, pentiuaſi del ſuo fallo, e ſi rammaricaua d'eſſer concorſo all' applauſo degli ſpettacoli, andaua tumultuariamente cercando l'Accuſatore della congiura per farne ſcempio, e trouatolo appena, fu incontanente dilaniato, e gittatine i pezzi in paſcolo a' Cani per le vie di Gieruſalemme. A tanto giugne fra la Moltitudine la forza d'vn buon'eſempio, che il mal commeſſo tacitamente le rimprouera.

Fremeua Erode dentro la Reggia, eſſendogli

rapportato lo ſtrazio dell' infelice Accuſatore, ed ordinaua rigoroſiſſime inquiſizioni per rinuenirne i Capi, e punirli. Ma era tale la coſtanza del Popolo in mantenerli nell' immunità della pena con denegarne la colpa, che indarno i Miniſtri reali affaticarono le minacce, ed infiacchirono gli ſteſſi ſtromenti de' ſupplizi per trarne la confeſſione; finoche alcune miſere Donnicciuole ſopra i tormenti quaſi ſuenute, non propalaron gli Autori del furor popolare. Si catturarono quindi ſubito i nominati da quelle Femmine, e crudelmente tormentati, ed vcciſi, dell' immane lor morte non paga l'ira d'Erode n'eſterminò le Famiglie. Volea egli appreſſo continuar gli ſpettacoli. Tuttauia oſſeruando, ch'era la Plebe più che mai audace, e parata a farne conteſa, licenziò gli Atleti, ſpogliò il Teatro, e l'Anfiteatro de' loro ricchi ornamenti, e ſi prefiſſe nell'animo di moltiplicar le Fortezze così in Gieruſalemme, come nelle altre Città più importanti del ſuo Dominio, per hauer' indi forze maggiori a reprimere le alterazioni de' Popoli.

Erano in Gieruſalemme (come narrammo) vantaggioſi per ſito, e per iſtruttura tutto il recinto del Sion, e di Bezetta; la Rocca Antonia, e la Reggia edificata dagli Aſſamonei, ed a preſidio di queſte Fortezze teneua Erode non men' eſperte, che numeroſe Milizie. Ma giudicaua nulladimeno di

non

non hauer ben' in freno la Città tutta, e che specialmente la Reggia degli Assamonei, dou'egli abitaua, non desse basteuole sicurezza ad vn Principe molto odioso a' Suggetti, si com'egli era. Ne disegnò pertanto vna nuoua sul Monte Sion verso il confine del lato settentrionale, che dominaua alla maggior parte dell' Acra, e si propose l'edificazione di tre gran Torri là doue il Sion piegaua sopra la Valle; accioche quiui alla nuoua Reggia seruissero di propugnacoli. Fatta ch'egli hebbe la deliberazione di queste fabbriche, impiegò lo sforzo de' suoi Erari, e del suo magnanimo cuore, per eccitarne la marauiglia a celebrarne il suo nome. Costrusse la Reggia nell'esterno prospetto vagamente ornata di Torri, e nell' interno scauata in Portici. Le pietre, che tutta la componeuano, erano varie, e di molto pregio; l'ordine delle Stanze vniua alla maestà la vaghezza; la moltitudine ne confondeua il pensiero. Le Sale ricche d'adornamenti, e capaci di cento seggi: ogni Camera risplendente all'intorno d'argento, e d'oro; ogni sommità sostenuta da così grandi, lunghe, e pulitissime traui, che ne tenean sospeso lo sguardo dallo stupore. S'apriuano nel seno d'essa Giardini, e Selue, che tra di loro si ripartiuano in amenissime vie, d'intanto intanto abbellite di Cisterne colme di Statue, dalle quali sgorgauan'

 acque

acque perenni con giocondità d'artifizi. Tutta la machina rappresentaua due gran Palazzi, che per mezo d'amplissimi Corridoi si congiungeuano insieme, e poiche furon compiuti, Erode impose ad vno il nome di Cesare, all' altro d'Agrippa, per illustrarne la fama alla magnificenza dell' opera, e costituirla in venerazione alla rinomanza del Principe della Romana Monarchia, e di colui, che reggeuane il principal ministero. Le Torri poscia, che destinò a propugnacolo di sì gran Reggia, superauano di beltà, e di fortezza quante se ne vedean' allora nel Mondo. Tutte tre fabbricate di candidissimi, e vasti marmi, sembrauano d'vn solo; peroche l'arte delle commisure niente appariua. La forma loro esteriormente era quadra; ma nel di dentro si diuidea vagamente in Camere, e Loggie adorne di Cisterne e di Bagni; onde seruian non meno a delizia, che a comodo delle Soldatesche elette a munirle. Le dedicò Erode al nome di tre Defunti carissimi nella sua rimembranza. Died'egli ad vna denominazione di Fasello, per onorarne la virtù del Fratello di questo nome; ad vn' altra d'Ipicos, per render celebre la fedeltà, che vn suo carissimo Amico, così appellato, gli hauea serbata fino all' estremo nelle battaglie; ed alla terza di Marianne, per tramandare alla posterità la memoria, che tuttauia manteneua, dell'estinta

tinta Reina negli appassionati pensieri dell' amor suo. Ma perche le dedicate al valor militare de' due Guerrieri, volle che fossero diceuolmente più forti, e vie più munite; adornò l'altra consacrata alla gloria delle bellezze di Marianne, di prospetti sì vaghi, e sì speciosi, che non saziauasi giamai l'occhio de' Riguardanti, esaminandone a parte a parte la sontuosità, e l'eccellenza.

Attendendo Erode in Gierusalemme a munirsi, ed a far più chiaro il suo nome con tali fabbriche, non differiua già l'edificazione delle disegnate à sicurezza delle altre parti del Regno. Dilataua le mura della Città di Samaria, e le aumentaua con opere sontuosissime, fortificazione, e splendore. Cigneua Gamala di ripari più validi. Daua principio ad vn Porto là doue bagnaua il Mare la Torre Stratonica; n' aggrandiua il recinto in ampia Città, e lungi sessanta Stadij da Gierusalemme ergea su l'eminenza di Colle ameno vn Castello forte, e diletteuole insieme, per pronta, e facile ritirata fuor della Reggia ne' commouimenti ciuili, che mai in essa auuenissero d'improuiso; e per suo giocondo diporto, quando gli piacesse di prendersi alcun sollieuo, e diuertimento dalle cure del Regno. Ma in primo luogo premeua con molta sollecitudine alla perfezione delle nuoue mura gittate attorno a Samaria; deliberato di traportar-

portarui il ſuo Trono, qualunque fiata ſi foſſe moſſa ſedizione in Gieruſalemme; eſſendone il ſito erto, e difeſo dalla Natura, e i Cittadini d'animo auuerſo a' Gieroſolimitani per emulazioni, e per gare antiche. Compiute, che ne furon le mura, poſeui vn gran preſidio di Soldateſca ſtraniera; v'innalzò vn Tempio magnifico; n'ampliò le vie, e n'abbellì le caſe in tal guiſa, che potè poi gareggiare con le Città più rinomate a que' tempi; mutandone il nome di Samaria in Sebaſte, ed allettandoui il concorſo de' Popoli conuicini con ripartire agli Abitatori i Campi pingui, e feraci di quel contorno.

Ma fra tante ſpeſe, che gli rendeuano non poco eſauſto l'Erario, ſouraſtaua vna gran miſeria a tutto il Reame. La lunga ſiccità dell'aria haueua arſe, e ſterilite sì le campagne, che non produceuano frutti; onde dapoiche ne furono conſumate le ricolte antiche, eſſendo coſtretti i miſeri Popoli a paſcer la fame di cibi molto nociui, aggiunſe la prauità del nutrimento all'infortunio della penuria vn morbo fetido, e contagioſo, che facea della Plebe orribiliſſima ſtrage. Vedeanſi a ſtuoli per le publiche vie andar languendo ſtentatamente i Meſchini, e non pochi ſpeſſo perirne. Vdiuanſi dagl' infelici abituri querele, e gemiti de' più Infiacchiti, e de' Moribondi, e procurando ciaſcuno

curro di prouedere alla propria saluezza, lasciauansi in abbandono gli Amici; rade volte i Congiunti si souueniuano; periuano per lo più i Languenti nella disperazione di non trouare nè compatimento, nè aiuto nel passo estremo. Si mormoraua (giusta il costume d'applicare a colpa de' Principi il mal comune) in ogni Città, in ogni luogo senza verun rispetto, del Re, e s'attribuiua a gastigo' delle sue sceleraggini l'vniuersale sciagura. Afflittissimo perciò Erode in così graue calamità del suo Reame, e nel detrimento della real venerazione, l'vno, e l'altro difficilissimi a riparare per la pouertà dell'Erario, e per la carestia, nella quale gemea gran parte delle conuicine Prouincie, prese consiglio dalla generosità del suo cuore, e fatto disfare tutto l'argento, e l'oro, che risplendeua nella regale magnificenza; non perdonando nè pure all'opere d'eccellente lauoro, nè a' vasi stessi, che seruiuano all' vso delle sue mense, cuniollo tutto in danaio, e spedì diligenti Proueditori in Egitto a comperar grani.

Gouernaua allora l'Egitto per l'Imperio Romano Caio Petronio, e la feracità del suo Nilo non haueua in quell' anno sì largamente fecondata quella Prouincia, onde potesse Petronio compiacer tutta la Moltitudine, che vi concorreua a chièder frumenti. Adognimodo per la grand' estimazione,

ne, ch'egli faceua d'Erode, non solamente permise a' Proueditori di esso la compera de' grani con abbondanza superiore alla richiesta; ma ingiunse anche con rigoroso comandamento a' Capitani delle Naui Egizie, che con la diligenza, e prontezza possibile li traportassero in Palestina. Peruenne nell'eccesso più graue della penuria sì copiosa vettouaglia agli Ebrei, e distribuita di subito dagli ordini magnanimi dal Re per tutto il Reame, dipose la general mestizia il suo lutto; si cangiarono le querele in giubilo, le detrazioni in preghiere per le felicità del prouido Principe. E perche alcuni non hauean forze a prepararsi il cibo; altri languiuano ne' morbi loro senza rimedij opportuni da medicarli; altri eran laceri, ò nudi di vestimenta, e sourastaua l'Inuerno, costituì in ogni Città, ed in ogni Villaggio Ministri publici, che souuenissero di cibi, di medicine, e di vestimenta senza ritegno di spesa, a chiunque si fosse de' Bisognosi. S'vdiuan quindi per tutta la Palestina acclamazioni festose, e voti giuliui per la beneficenza, per la pietà, e per l'amore d'Erode verso i Suggetti. Nè tenendo lui stretta fra' limiti del Reame la generosità del suo cuore: ma prouedendo d'alimenti le conuicine Città, e quanti Stranieri ricouerauansi in Palestina, ò numerosamente vi conueniuano à ricercarlo di souuenimento, e d'aiuto;

non

non rimaneuano gli applausi di sì gran prouidenza, e liberalità rattenuti a' confini del Regno suo. Volauano per la Siria, e per molt'altre Regioni dell'Asia, e sopra gl'ingrandimenti della Fama peruennero infino a Roma ad eccitarne in Augusto la marauiglia, e gli encomij.

La vigilanza de' Principi nel riparare all'infortunio della publica fame, è vn'imagine della Diuina Prouidenza nella produzione de' cibi necessarij all'vmana vita. Si come per riconoscere, e adorar la grandezza del Creatore, n'ha l'Huomo dalla Natura vn grand'argomento nella benefica influenza de' Cieli, nella fecondità della terra, ed in tante specie d'Animali disposte con ordine marauiglioso alla sua conseruazione: così i Popoli per venerar, ed amare la maestà de' Regnanti, ne traggon motiuo sopra d'ogni altro efficace, dalla sollecita attenzione, con la quale applica chi regna a nudrir l'abbondanza del comun vitto, e sostentamento. Se dunque accade tal volta, che in alcuna Regione non rendano le campagne i soliti frutti per l'ingiurie de' tempi, e che opponendo il Principe tutta la sua possanza all'imminente sciagura della penuria, godano i Sudditi alla profusione de' tesori reali fra la sterilità l'affluenza; allora quantunque si fosse il Principe con le azioni passate reso odieuole, parche spariscano,

come l'ombre all'apparire del Sole, le cagioni tutte dell'odio. Dipongono nell'opinion popolare allo splendore della procurata opulenza la deformità de'lor' abiti i vizi de'Dominanti. Si scusano le licenze già detestate, con le ricreazioni diceuoli alle cure graui della Dominazione; le violenze s'attribuiscono al sostegno del rispetto donuto alla maestà del comando; le oppressioni si scolpano con la necessità delle spese; le crudeltà, e gli scempi negl' Innocenti si ricopron col zelo della giustizia; la Tirannide insomma assume il nome di Principato.

Godeua Erode altamente di tal ventura, e dentro, e fuora del Regno suo per hauer saziati i morsi rabidi della fame. Quante maluagità haueua egli commesse non s'ascriueano più a sua colpa; su le occisioni de'Parenti, e degli Amici, su le contaminazioni delle patrie leggi spiegauasi il velo d'alcun apparente pretesto. Riputauasi ben compensato ogni mal trascorso col beneficio dell' abbondanza nella comune penuria. Non si parlaua del suo gouerno, che con lodi di Padre pietoso, e di Re magnanimo, in vece delle mormorazioni di Nemico, di Barbaro, e di Tiranno, che per l'addietro l'haueuano abbominato.

Ma l'istinto tirannico nol facea degno, che diuturnamente durassero i Popoli in tali encomij.

La felicità adulaua le ſue paſſioni, e l'aura delle publiche lodi gli corrompeua la ſorte di meritarle. Fioriua in Gieruſalemme con rarità di bellezza vna Figliuola di Simon di Boeto, la quale, come l'vcciſa Reina,appellauaſi Marianne. S'inuaghì Erode di poſſederla, e nel fauore della proſperità, quando gli affetti de'Potenti vogliono per lo piu appagarſi con le violenze, ſi propoſe da principio di trarre queſta Marianne ne'ſuoi ampleſſi con offeſa d'onore. Erane il Padre Sacerdote di meriti aſſai coſpicui, e di nobil Proſapia, ed anzi che ſofferire la macchia della diſoneſtà nella Caſa ſua, haurebbe precipitato ſe ſteſſo, e ogni ſua fortuna, cimentandoſi con la poſſanza reale. Conſiderando pertanto il Re, che la nobiltà dello ſpirito di Simone ſarebbeſi oppoſta a' ſuoi amori con la Figliuola,menoche leciti, ed infiammandoſi nel ſuo cuore più ardentemente le voglie di goder l'amata bellezza, ſi diſpoſe di prendere Marianne in ſua legitima Spoſa. Ma parendogli di tralignare dal decoro di Principe, abbaſſandoſi alle nozze priuate, e già dimeſſo il penſier d'offendere l'oneſtà dellaCaſa di Simone; per ſodisfarſi gli affetti col minor diſcapito, che gli foſſe poſſibile della regal maeſtà, riuolſe l'animo ad altra ingiuſta, e tirannica violenza. Haueua egli dopo la morte d'Ariſtobolo, e d'Ana-

nello conferito il Pontificato a Giesù di Febete, che'l sosteneua con lode; onde non gli era conueneuole di priuarnelo senza grauissimo oltraggio della giustizia. Tuttauia volendo promouer Simone a quella dignità, per rendere il suo Matrimonio con la Figliuola men disdiceuole, che si potesse, al real decoro, depresse agli stimoli della concupiscenza Giesù di Febete dal sommo Sacerdozio, per solleuarui Simone, e così assunto questi al grado supremo della preminenza Sacerdotale, n'esaltò la Figliuola alle regie nozze.

Ripigliarono i Popoli di Palestina le mormorazioni contra il lor Principe, già dimesse sotto le glorie della sua prouidenza nella penuria, allorche videro depresso dal Pontificato Giesù di Febete senza demerito, e ch'Erode facea indegnamente seruire il ministero supremo della Religione alle amorose sue passioni. Quindi si ridiceuano dapertutto le sue crudeltà, e detestauasi senza rispetto la sua Dominazione, che se tal fiata mostrauasi generosa a prò de' Vassalli, con le violenze, e con l'ingiustizie addoloraua di subito il ben comune. Ma non eccedeuano i Popoli in queste detrazioni lo sfogo delle parole, ed Erode poco curandole per allora, purche ne' fatti vbbidissero, procurò d'aumentarsi il fauor di Cesare, donde pendeua la sua fortuna, e risuegliò nella sua

mente

mente il pensiero d'obligar gli Ebrei à seruire al timor delle forze sue; terminando la fabbrica delle Fortezze principiate, e per occasione della penuria non proseguite interamente nel Regno.

Haueua riceuuti auuisi da Roma, essersi Augusto compiaciuto non poco de' suoi applausi, ed hauergli data lode di Principe molto auueduto, e pietoso nelle necessità, e miserie de' suoi Vassalli. Laonde non trascurando il precetto de' Politici, che conferisca al vantaggio del merito commendato da' Grandi, l'vsar con essi alcun'atto di singolar' ossequio, quando nella loro memoria n'è vigorosa, e recente ancora la commendazione; mandò Erode in dono ad Augusto cento Soldati delle sue Guardie reali, ch'erano stati condotti da Valerio Largo ad vn'impresa nell'Arabia Felice, e v'haueano date proue sì eccelse di virtù militare, che in Roma stessa veniuano rinomate fra le Milizie piu inclite di que' tempi. Applicando poscia al proseguimento delle fabbriche, destaua ogni sua possanza a compir l'opera del Castello principiato nel Colle sessanta stadij discosto dalla Città dominante.

Signoreggiaua l'eminenza del Colle ameno a soggiacente, e vaga pianura, che'l circondaua d'intorno. Haueua quiui Erode fatta la strage di quelle Squadre, che l'assalirono, quando fuggia

da

da Gierusalemme inuasa da'Parti; onde per tramandare a'Posteri la memoria di sì gran fatto, v'edificaua il Castello, come superbo trofeo del vittorioso successo, atto a contendere con le violenze del tempo. Cigneuane la circonferenza di tutta la sommità con validissime mura fiancheggiatte di Torri. Da vn lato ageuolauane la salita con vna scala di bellissimi marmi infino a dugento gradi, e sul termine della scala apriua vna porta intagliata di militari ornamenti, e di gloriose inscrizioni, che memorauano le pompe della sua vittoria, ed imponeuano al Castello denominazione d'Erodio. Il riempieua di dentro di varie fabbriche elegantissime di prospetto, e giocondissime d'abitazione. I tetti stessi ne risplendeuano in lontananza riccamente coperti. Gran copia d'acqua condottaui con somma spesa da luogo molto discosto, vi coltiuaua tutti gli allettamenti, che bramar si poteuano in regal Villa. Nè contento di porre in tanta magnificenza l'erto del Colle, edificaua intorno alle falde varij Palazzi, per ricettarui gli Amici in grata accoglienza, e trattenerui con ogni comodo la maggior parte della numerosa sua Corte, e tutti coloro, che sogliono per alcun'interesse seguire il Principe allorche dimora fuor della Reggia. Costrutto c'hebbe in eccellenza tale il Castello dedicato alla gloria del

nome

nome ſuo, ſi perſuaſe d'hauer frenata l'audacia de' Cittadini di Gieruſalemme con le Fortezze erette nella Città, e nel contorno, e nulla più pauentandone le commozioni, ogni qual fiata egli haueſſe contaminata con le Idolatrie de'Gentili la patria Religione, riuolſe i ſuoi sforzi al Porto, ed alla Città cominciata nel lido della Torre Stratonica, con far portar da per tutto altiſſimo il grido della ſontuoſità dell'opera, e del ſuo propoſito di conſacrarla all'immortalità della Fama, ed alla venerazione di Ceſare; dandole il nome di Ceſarea, la quale noi a ſuo tempo deſcriueremo condotta a perfezione.

Creſceuano intanto i Figliuoli dell'eſtinta Marianne, rauuiuando ne' volti loro l'imagine delle materne bellezze, e publicando con l'indole generoſa, ch'eſſi n' haueuano ereditate le perfezioni dell'animo. Rimirauagli Erode come cariſſimi pegni laſciatigli dall'amore dell'innocente Reina, e giache verſo la Madre non v'era luogo a rimedio del ſuo gran fallo, andauane ſtudiando la poſsibil'emenda a prò de' Figliuoli. Deliberò dunque di mandarne i tre maſchi a Roma, accioche nella Corte d'Auguſto (a què tempi nobiliſsima Accademia delle reali diſcipline) illuſtraſſero a ſe medeſimi le naturali prerogatiue, ed a lui coltiuaſſero allo ſplendore dell' egregia eſpettazion

zion loro il fauor dell'Imperadore.

Si mantenea tra'l Re, ed Asinio Pollione, huom consolare d'inclita fama, non volgare amicizia, per la gratissima rimembranza, delle insegne reali date ad Erode nel Consolato di Pollione. Inuiò pertanto i Figliuoli a Roma sotto la cura di esso, e preparò questi a'Giouani diceuolissimo accoglimento nella sua casa. Ma Augusto volle dar loro abitazione in Palazzo, ed ammirandone la singolarità delle doti, e l'eminenza, alla quale le solleuauano con l'educazione nella Reggia di Roma, le comendaua col Padre in qualunque opportunità, che hauesse di scriuergli, e per l'affetto, e per l'estimazione, che con esso lui n'aumentaua, aggiunse con l'occasione, che ne diremo qui appresso, al Reame suo, la Traconitide, la Batanea, e l'Auranitide, Prouincie della Celesiria, che distendeuano i lor confini alla Galilea.

Possedeua l'Abilina altra Prouincia contigua alle mentouate vn tal Zenodoro con titolo di Tetrarca, huomo auidissimo di guadagno, e di preda. Erano molti Abitanti di que' contorni auuezzi a viuere di rapina, per l'opportunità del confugio nelle numerose cauerne de'monti alpestri della Celesiria, e Zenodoro ne proteggeua, e ne fomentaua le incursioni, per la contribuzione, che gli faceuano i Malandrini del loro infame

gua-

guadagno. Presedeua alla Siria allora Quintilio Varo, e non trouando modo a reprimere le scorrerie de' Ladroni; nè cessando Zenodoro d'ageuolarne lor la baldanza, Varo ne die' contezza ad Augusto. Haueua l'Imperadore piena notizia dell' ingegnoso ritrouamento praticato da Erode nel soggiogare i Ladroni, che l'infestarono ne' primi anni del suo Reame; prometteuasi dall' industria, e dal valor suo l'ageuolezza d'ogn' impresa, ancorche difficile; l'inclinazione di fauorirlo, e d' aggrandirgli lo Stato gli ferueua nell' animo all' aspetto dell' indole generosa de' suoi Figliuoli. Laonde rispose a Varo. *Douer sperarsi che 'l Re Giudeo fosse per purgar facilmente da' Ladronecci la Celesiria; hauendone in altri tempi mostrata con ammirazione di coraggio, e d'ingegno la sua virtù. Commetterne perciò ad esso la cura, ed aumentare al suo Regno la Traconitide, la Batanea, e l'Auranitide, che ageuolar gli poteuano quell' impresa.* Scrisse parimente ad Erode istesso, *Che confidaua all' inclito suo valore l'oppressione di que' Ladroni, e per la certezza che n' haurebbe ottenuta la gloria, e conseguito il merito, il rimuneraua col dono delle memorate Prouincie, e teneuasi attento a fargliene nuoue mercedi, che le opportunità gli proponessero.*

Riempieuasi d'alterigia, e di fasto l'ambiziosa

mente d'Erode fra tali felicità; e perche il Superbo, maſſimamente s'è procliue alle fierezze, allora più inſanguina la ſpada, che più la Fortuna gli viene incontro fauoreuole, e benigna; entrato Erode nelle Prouincie donategli non ſolamente fece vna ſtrage grauiſſima de'Ladroni: ma vi rauuolſe molt' Innocenti, i quali non haueuano altra colpa ne' Ladronecci, che d'hauerli tollerati pazientemente con ſouuerſione, ò con preda delle proprie ſoſtanze. Quindi quantunque i Popoli di Celeſiria haueſſero racquiſtata la libertà del commercio, e viueſſero nel tranquillo poſſeſſo de'beni loro; piangeuano adognimodo non pochi, in grembo alla pace la crudeliſſima ſtrage de' lor Parenti, e de'loro Amici, e Zenodoro con la ſciagura, e con le querele di que' Meſchini armò le ſue priuate paſſioni dell'aſtio, e dello ſdegno, che per lo guadagno mancatogli, il crucciauano, e n'andò a Roma ad accuſar'Erode di Tirannide appreſſo Auguſto per lo ſcempio commeſſo negl'Innocenti. Ma l'accuſa, ch'è ſempre fieuole, quando l'Accuſatore ha nome d'eſſer maluagio, e che per lo più da'Grandi ſi abbomina, ſe va a ferire i lor Fauoriti, fu rigettata da Auguſto, e Zenodoro non ne ritraſſe ſe non aumento di rabbia, che andò nudrendo infino all'vltima ſua mal'hora.

Viaggiaua Agrippa in queſto, mentre da Roma

in Grecia, ſpedito colà da Auguſto a gouernar le Prouincie dell' Oriente. Il gran bollore d'inuidia, e d'odio, che per competenza nella ſucceſſione dell' Imperio, ſi rauuiſaua in Marco Marcello Nipote dell' Imperadore, contra d' Agrippa, che n'era Genero, e per la maggioranza del fauore Imperiale parea diſegnato alla ſucceſſione della Romana Monarchia, hauea conſigliato Auguſto a ſeparare i Competitori, ed allontanare dal capo dell' Imperio quella cagione, che potea generargli alcun turbamento. Fermò Agrippa la ſua dimora in Mitilene, per accorrere con la celerità poſſibile alle coſe di Roma qualunque fiata l'opportunità il richiedeſſe, ed Erode ſi trasferì prontamente a quell' Iſola per viſitarlo. Le dimoſtrazioni tra eſſoloro di munificenze, e d'onori vicendeuolmente gareggiarono; l'amicizia ſi raffermò con vincoli più forti; la ſtima crebbe a tal ſegno con le oſſeruazioni della grandezza dell'animo, che nell'vno, e nell' altro raramente riſplendeua; che ritornato Erode nel ſuo Reame, ed andati ad Agrippa alcuni Cittadini di Gadara per querelarlo; non concedendo lor' nè pur l'adito d'eſprimere le querele, mandolli tutti incatenati ad Erode, e die'a diuedere, che le lamentazioni de' Miſeri fra la potenza de' Proſperi ſono fuſcelle gittate al dibattimento de' Venti. Ricorſero altresì gli Arabi ad Agrippa,

esponendogli, ch'Erode ingiustamente tenea occupata vna porzione dell'Auranitide, non compresa nella donazione Imperiale, e ceduta loro da Zenodoro. Pur chiunque si fosse parlaua inuano ad Agrippa a danno d'Erode, e nulla valeuano le ragioni, doue preualeua la forza dell'amicizia, e l'opinione dell'egregia fama del Re.

Auuenne intanto la morte di Marcello, e tornò Agrippa in Italia; onde tentarono gli Arabi con la violenza dell'Armi il possesso di quella parte dell'Auranitide, che non hauean potuta ottenere con la giustizia. Correuano a rassegnarsi a' loro Stendardi molti Vassalli d'Erode, che nelle vicissitudini della guerra sperauano alcun sollieuo dalle miserie, che sofferiuano, e'l maggior numero erane delle nuoue Prouincie, e de' Gadaresi. Ma rifletteua il Re a cotali moti con maturità di consiglio, e non giudicaua spediente nudrir la guerra a' confini di nuouo Stato. Diuisaua, che l'autorità de' Regnanti per lo più è debole, e vacillante doue ha recenti i natali, e che la suggezione per esser pronta, e costante nell'vbbidienza de' Principi, dee hauer l'amor per compagno, con cui di rado ella si congiugne, se non è adulta. Consideraua, che ne' primieri splendori della Corona dominatrice vuol farsi pompa a' Vassalli della clemenza, e darsi loro a vedere come da lungi il rigore armato,

mato, doue mancasse alcuno di fede, e suscitasse alterazioni. S'auuedea finalmente, che degli aumenti agli Stati, vero sostegno, e stabilimento sono la pace, e le leggi vtili; imminenti rischi di perderli, ò rouinarli, gl'incommodi, e le licenze de' Popoli, che portan seco l'armi impugnate all' opposizione delle violenze, massimamente di conuicina Potenza. Poneua quindi ogni studio in rallentare i mouimenti degli Arabi con negoziazioni piaceuoli, accarezzaua più che poteua i Sudditi nuoui, e reprimendo l'istinto di vendicare seueramente l'ingiurie, differiua anche il gastigo degli Accusatori, che Agrippa gli hauea mandati cattiui.

Ma a questi precetti suggeriti ad Erode dalla Politica, pareua, che sdegnasse di cedere la sua benigna Fortuna. Ella, che in solleuarlo alla grandezza reale dimostrò sempre di gareggiare con la sagacità, e col valore di lui medesimo, volle dar'a conoscere, che anche nel raffermargli l'ampliazione dello Stato concorrea con la piena del suo fauore. Turbandogli il possesso gli Arabi delle nuoue Prouincie soprauenne auuiso, che Augusto erasi posto in viaggio verso la Grecia, e che di là poscia sarebbe passato in Siria. La vicinanza della maestà dell' Imperadore tolse di subito a' Nemici d'Erode l'armi di mano, e cioche osarono pri-

prima d'attentar con la guerra, sperarono di conseguir supplicheuoli dalla giustizia d'Augusto con la ragione. I Gadaresi fomentati da Zenodoro, il quale haueua giurato di perseguitar' Erode infinche le Prouincie donategli fossero ritornate sotto l'Imperio Romano, furono i primi, che si presentarono in Antiochia ad Augusto. Vi comparue poi Zenodoro co' Deputati degli Arabi, e d' altri offesi da Erode, i quali senza verun rispetto della sua gran possanza, concordemente l'imputauano. Che haues' empiute le Prouincie nuouamente donategli, di violenze, e di desolazioni. Che nè pure i sacri Templi erano rimasti immuni dal suo furore. Che le case degl' Innocenti si vedeuano bagnate di sangue al pari di quelle de' Rei. Che non v'era condizione nè d'età, nè di sesso senza piaghe della sua fierezza, nè legge vmana, ò Diuina non violata dalla sua impietà. Fuui talvno, che rinfacciandogli le tante abbominazioni commesse nella sua Reggia medesima, e tanti Amici, e Parenti barbaramente suenati, il chiamò nemico della Natura, e finalmente con audaci, ed immoderate esclamazioni vnitamente tutti chiedeuano, che si rimettessero le Prouincie all' vbbidienza Romana, giache sperimentauano mali maggiori nella Tirannide d'Erode, che nella rapacità de' Ladroni. Era egli precorso in Samo a venerar'Augusto,

gusto, ed ammesso presso di lui nelle più intime dimistichezze, e nel continuo consorzio del suo viaggio, veniua appieno informato delle dicerie degli Accusatori. Ma nulla dimesso dalla franchezza, e sublimità del suo animo; tuttoche fossero assai rileuanti le accuse, diceua ad Augusto. Che haueua proue fortissime da confondere la calunnia, e l'inuidia, e fratanto andaua osseruando advno advno gli Accusatori per farne poscia opportunamente vendetta. Troppo temerario è quell'ardimento, che presume d'abbattere alla scoperta il Nemico più forte. La ragione, benche habbia l'armi di finissima tempera, non ha da esporsi senza i douuti riguardi alle saette di superior possanza. Souente nel giudizio degli Huomini la stessa temerità la fa rea. Non intiepidì miga Augusto il suo fauore verso d'Erode, nè cessò di trattarlo con la primiera confidenza, ed estimazione per quelle accuse. Tacciò gli Accusatori d'importuni, di queruli, d'inuidiosi. Non volle dopo la primiera fiata più vdirli, nè applicar non pur la considerazione alle lor querele. Quindi pauentando gli Accusatori d'essere consegnati alle forze d'Erode; per sottrarsi agli strazi delle sue crudeltà, alcuni si scannarono di man propria, altri si precipitarono ne' dirupi, altri ne' Fiumi, e Zenodoro ne' fremiti della rabbia, e nelle pressure del suo dolore scop-

piatagli.

tagli internamente vna vena, nel flusso del proprio sangue fece naufragio.

Rallegrauasi Augusto con maggior gioia forze d' Erode, dell' vccisione spontanea de' suoi Nemici; parendogli, che'l gastigo presone da loro stessi giustificasse l'iniquità dell' accusa; ladou'Erode haurebbe voluto sfogare, la natia sua fierezza, condannandoli tutti a morte ignominiosa, e di duro stento. Conuocati perciò da Augusto nel suo Consesso il Presidente della Siria, i Senatori, e gli altri Ottimati, che seguiuano la Corte Imperiale; è fama che alla presenza d'Erode così fauellasse.

I meriti d'Erode Re di Palestina son' omai così noti dall'vno all'altro confine dell' Imperio Romano, che ombra veruna di maligna imputazione non può scurarne la chiarissima fama. Pentiti, e rientrati in se stessi i suoi medesimi Calunniatori han conosciuto d'essere indegni di viuere dopo tentato d'imputarne a colpa il valore, e di sottoporlo alla pena. Quindi non han cercato altro Giudice, che la cognizione della calunnia in promulgar la sentenza della lor morte; nè altro Carnefice in eseguirla che la man propria. Il Tribunale più retto di chiunque pecca è la coscienza; i più seueri Ministri del meritato supplizio sono gl'interni rimorsi, che rendono a' Malfattori odiosa la lor medesima vita. Contuttociò non ripara bastantemente all'onor degli

gli Huomini illustri il punimento, ancorche spontaneo, di que' maluagi, che gli oltraggiarono. L'offesa non riman sempre sepolta coll'Offensore. Doue la temerità si presunse di denigrare la rinomanza inclita de' Grandi, poiche n'è quella punita, dee procacciarsi, che non ne passi l'esempio a' Posteri senza notabile aumento d'autorità, e d'eminenza alla calunniata virtù. Egli conuien, che l'inuidia scorga che vibra le sue saette a vantaggio del merito, allorche il prende in protezione vna suprema, ed incorrotta Potenza. S'aggiunga dunque alla grandezza d'Erode la Tetrarchia posseduta dal perfido Zenodoro: L'Vlata, e la Paneade sieno Prouincie vnite al suo Regno. Ogni Pretore delle Città della Siria; ogni Tribuno delle Legioni, che la muniscono; i Legati, che lor souraftano, stian sempre pronti a' suoi cenni, e'l Presidente istesso di questo propugnacolo dell' Imperio sia ossequioso a' voleri del Re di Palestina. Nulla eseguisca senza i suoi ordini, il tutto regoli a suoi arbitrij. Così la giustizia di Cesare confonde la calunnia, rimunera il merito. Così Augusto confida la prosperità Romana a' Principi prodi.

Da questi ingrandimenti di Stato, e di potenza si diffondeua più ampiamente in ogni parte del Mondo la chiarezza del nome d'Erode. Non v'era Principe tributario alla Monarchia di Roma,

che non bramaſſe la ſua amicizia, nè Proconſole, nè Preſidente delle Prouincie, che non cercaſſe d'hauerlo beneuolo. Gli Arabi ſteſſi, che per la vicinanza alla Paleſtina ſi vedeuano in continue occaſioni di conteſe con eſſolui, atterriti da sì ſmiſurata fortuna, andauano diſſimulando l'ingiurie, e raffrenando l'odio; ed egli non mai neghittoſo in ſeruirſi delle opportunità a ſuo vantagio, per ritrar maggior frutto della piena, che gli ſcorreua d'intorno della grazia d'Auguſto, e ſtabilire la felicità ſua anche ſu l'aggrandimento de' Parenti, impetrò dall' Imperadore per Ferora ſuo Fratello la dignità di Tetrarca con cento Talenti di rendita. Accompagnato poi Auguſto nel ritorno, che fece in Italia ſino a' confini dell' Aſia; ritornò egli pur nel ſuo Regno, riuerito, ed ammirato ouunque paſſaua dal concorſo de' Popoli per l'eminenza della ſua gloria. Entrato nella Paneade, vi fermò per diletto alquanto il viaggio, ed allettato quiui da vn Monte colmo d'amenità, e di delizie, diſegnò d'innalzarui vn Tempio ad Auguſto, e d'adularui ſacrilegamente le beneficenze di quel Monarca con l'adorazione, che offendeua la vera Diuinità.

Souraſtaua il Monte vagamente veſtito di belliſſime piante in ogni ſtagione, a diletteuole Valle. S'apriua in vn de' ſuoi lati ombroſa ſpelonca

ripie-

ripiena d'acque, le quali esalauano all'aure di quel contorno marauigliosa fraganza. Scaturiuano dall'inferior parte della spelonca le fonti limpide del Panio, che fecondando la soggiacente Valle, attribuiuano a tutta la Regione denominazion di Paneade, e ne sgorgauano insieme le sorgenti di Gior, e di Dan, che insino ad oggi ancora adunate, portan tributo dell'onde, e del nome loro alla Palestina col famoso Giordano. Or'introducendo Erode in sito sì ameno l'adorazione d'Augusto, quando per li confini dilatati al Reame, e per la chiarezza della sua rinomanza, che conferiua molto alla gloria dell'Ebraica Nazione, abbondauano i Sudditi di contento; egli confondeua lor le cagioni di mischiar le indolenze con le sue lodi. Vdiua quindi, proseguendo il viaggio a Gierusalemme dalla Paneade, i festosi applausi, che dauano i Popoli al nome suo, e ne lusingaua la sua alterezza. Ma riferendogli i Confidenti le querele grauissime, che publicamente strepitauano fuori del suo cospetto, per la struttura del Tempio all'adorazione d'vn'Huom mortale; consigliaualo la politica alla continuazione di promulgar giuntamente beneficenze, e rigori; onde n'andassero diuisi gli animi de' Vassalli negli argomenti della speranza, e del timore, e ne'motiui dell'amor, e dell'odio. Giunto pertanto in Gierusalemme rimise a tutto

il Reame vna terza parte de'tributi, e proibì nel medesimo tempo con seuerissime pene i discorsi, é le conuenticole delle sue azioni; e perche pareuagli di veder gli vmori non ben composti, e molto più vigorosi al moto, che dimessi alla calma, mandaua attorno le Spie per rintracciare i publici sentimenti, ed egli stesso taluolta, vestito d'abito vile, ed infinto, si framischiaua di notte tempo pel volgo; notando cioche di lui discorreuasi, e tutti coloro, che con troppa licenza ne mormorauano. E'cosa assai malageuole raffrenar le lingue del Popolo alterato, ed offeso dal Principe, che non vuol togliere la cagione dell'alterazione, e dell'offesa. Puo ben chi regna mitigar l'odio delle sue maluage operazioni con le vniuersali beneficenze; ma non reprimerne totalmente le publiche dicerie, quando va framischiando nell'vtile il nocumento del suo gouerno; peroche l'vno s'attribuisce a difetto di trascuraggine, ò di malizia; l'altro s'ascriue ad obligo della Dominazione. Erode, praticando trauestito, ed incognito fra la Plebe, vdiua più abbominazioni, ch'encomij delle sue azioni, e perciò secondo che andaua osseruando da se medesimo i Detrattori, ò gli accusauano gli Spioni; altri in segreto, altri in palese veniuano catturati, e senza dilazione veruna posti a' supplizi. Nè bastandogli di punire sì fieramente l'au-

l'audacia de'Maldicenti, ingiunse a tutti i Vassalli vn nuouo, e rigorosissimo giuramento d'omaggio alla sua maestà, e se qualcuno scorgeuasi ò renitente, ò men che sollecito in offerirlo, si consegnaua al Carnefice incontanente. Sembraua pertanto la Palestina, e principalmente Gierusalemme, per lo spauento, e per l'orrore della ferocia de' Ministri reali, che sourastauano al giuramento, e delle Turbe, che afflitte, e timide s'affollauano ad eseguirlo, vna soggiogata Moltitudine, che per sottrarsi allo scempio dell' Armi vittoriose, frettolosamente concorre all'vbbidienza degli ordini del Vincitore. Ma Samea, e Pollione con alcuni de'lor Discepoli si conteneuano in disparte, e con intrepidezza di cuore ripugnauano a quell' omaggio. Spiaceuane l'esempio al Re, per l'autorità, e per lo credito, che Samea, e Pollione haueuano appresso il Popolo, e ricercaua da essi in maniera piu autentica il giuramento. Nulladimeno indurati nella lor ripugnanza, Erode non li punì, nè gli assolse; confuso forse dallo splendore della virtù, onde la crudeltà n'andaua abbagliata. Dichiarò ben'immuni dal giuramento gli Essei per onoranza, e rispetto della lor Setta, e non sarà quindi fuor del proposito nostro l'esporne qui l'Istituto, a fine di manifestar la cagione, per la quale in vna Dominazione, doue ogni volere del Dominante

minante ſi publicaua con general'Editto di morte, ne concedeſſe ad alcuni l'immunità, non per temenza, che gli poteſſero contendere; ma per puro motiuo d'eſtimazione, e d'onore.

Furono gli Eſſei huomini di pia, e religioſiſſima profeſſione nella legge Moſaica, i quali ſprezzando le ricchezze, e gli agi, vnitamente viueuano in vincolo di fraterno amore, ſeparati dall' altrui commercio;ed applicati hora allo ſtudio delle tradizioni antiche de'Maggiori, e de'ſacri Libri de Profeti; hora all' inueſtigazioni delle qualità naturali così dell'anime, come de'corpi, ed in alcuna parte del giorno alla coltura delle campagne, donde traeuano il comun vitto. L'abito loro era pari, e ſenza alcun fuco; il vitto parco, e come da'Proueditori, che s'eleggeuano dal lor conſorzio, ſi preparaua. Non haueuano nè Mogli, nè Serui; giudicando, che queſti dall'Huomo non ſi teneſſero, ſe non con onta della comune Natura, e quelle, che con diſturbo della tranquillità della vita; peroche ſi dauano a credère con graue oltraggio di tante Donne, che s'ammiraronoin ogni tempo negli onori della pudicizia, che non ſerbaſſero le Conſorti giamai la fede a'Mariti. S'aſteneuano dall'vſo del vino, e dalle vnzioni aſſai frequentate allor fra gli Ebrei, e nudrendo a bello ſtudio lo ſquallore del volto, attribuiuano

no a fascino perniciosissimo le delizie, che al corpo si procurauano. Appariuano sopra il tutto molto zelanti della giustizia, praticauano con affetti vmanissimi l'ospitalità, coltiuauano attentamente la pace, manteneuano con gran rigore la fede; onde non asseuerauano mai, nè mai negauano con giuramento; riputandolo assai peggiore della menzogna; come se non fosse sincero il cuore, doue si cerca d'autenticarne i sensi con l'inuocazione del Cielo. Nelle ordinazioni de' Principi erano ossequiosi, ed vbbidienti; dicendo, che senza efficacia del Diuino volere non sourastauano a' Popoli. Ne' precetti della Religione si dimostrauano austeri, e rigidi, principalmente nell'osseruanza della festa del Sabato. In vno differiuano da' sacri riti degli altri Ebrei, non sacrificando nel Tempio di Gierusalemme, ma offerendo in appartato luogo le vittime; peroche stimauano i costumi loro di tutti gli altri più puri, più religiosi, e più santi. In vno anche ripugnauano agli oracoli de' Profeti, non ammettendo la risurezione de' corpi, ed errando con l'opinione de' Gentili, che dopo morte l'Anime degli Amatori della virtù, sempre mai separate dal consorzio del corpo godessero i Campi Elisi, quelle de' seguaci del vizio penassero in vn' abisso d'eterno cruccio. Nel rimanente i lor sentimenti candidi, ed innocenti; la professione con

loro

loro ſteſſi ſempre ſeuera, con gli altri ſempre parata a tutti gli atti di carità; l'abborrimento dalle ricchezze, e da'comodi ſuperflui, e proprij; la ſcienza delle Lettere ſacre li manteneuano in ſomma venerazione appreſſo gli Ebrei, e concorreuano ad eſſi, come ad Oracoli de'più profondi miſteri della Diuinità, e della predizione delle coſe future; e furono alcuni Scrittori d'opinione, che i Fondatori della vita Anacoretica, e Monaſtica fra' Chriſtiani, prendeſſero l'eſemplare da queſta Setta in quelle iſtituzioni, che non ripugnauano alla Cattolica Fede,

Viuea ne'tempi d'Erode fra i Profeſſori più accreditati, e più celebri della Setta degli Eſſei, vno che nominauaſi Manaemo. Queſti, eſſendo Erode ancora fanciullo, entrato vn giorno doue apprendeua le Diſcipline, ed oſſeruatolo attentamente tra gli altri ſuoi Condiſcepoli, ſalutollo Re de' Giudei. Erode credette, che Manaemo il dileggiaſſe, e con la natia viuacità del ſuo ingegno rimprouerandogli il creduto ſcherno, riſpoſe, che gli baſtaua, ed era contento di viuere nella condizione preſcrittagli dalla Natura di Suddito. Ma Manaemo con vaticinio aſſai più diffuſo preſe a ridirgli. *Regnerai Erode ſenz'alcun dubbio nel Trono di Paleſtina, e la tua condizion di Vaſſallo cangeraſſi felicemente in quella di Principe, Così ha diſpo-*

disposto il voler del Cielo. Rammentati delle parole di Manaemo, che hor t'ammoniscono. A niuna cosa più ti conuiene d'attendere, che ad imparare le regole della giustizia, della clemenza, e dell' equità, virtù valeuoli a formar l'ottimo Principe. So nondimeno, che da te verran conculcate, e che nell'eminenza della prosperità, e della gloria sarai immemore, ed anzi oppressore d'ogni ragione vmana, e Diuina. Ma non pensar già d'ire immune dalle percosse dell' alta mano vendicatrice, che ti sourasta. Ne' tempi estremi della tua vita ti feriranno ferocemente i suoi fulmini, e gemerai morendo in grauissimi crucci, punito de' tuoi misfatti.

Erode non hebbe allora in considerazione veruna il presagio di Manaemo. Cominciò bene a tenerlo in conto, quando si suegliò nel suo cuore la cupidigia di dominare, e nella fortuna de' suoi felici successi alimentauane le speranze, e n'aumentaua le brame. Auuenuta poi la predizione del Regno credette per infallibili tutti i pronostici di Manaemo, e perche gli auuersi, che haueuagli annunziati, doueano auuenir dopo i prosperi, la speranza del bene in animo audace ha forza maggiore che'l timore del male, ed a' Tiranni pare che basti la diuturnità del tempo, doue si sfoghino i lor maluagi pensieri senza curarsi, che ne succeda la pena; Erode chiamato a se Manaemo,

 l'in-

l'interrogò, ſel ſuo Regno haueſſe a durare almen per dieci anni, come ſe alla ſua vaſta, e ſuperba preſunzione d'aggrandirſi nel Mondo, non foſſero ſtati poco due luſtri. Ma riſpondendogli Manaemo, che haurebbe regnato per lo corſo di venti, e trent'anni ancora; egli molto contento di poter trionfar nella ſua malizia per iſpazio sì lungo, onorò, e fauorì Manaemo, e la Setta Eſſea in tutto il tempo del ſuo Reame, e fecela eſente dal publico giuramento, che ripugnauane all'Iſtituto.

Egli è molto probabile, e che Manaemo in far tal preſagio, che ſi auuerò, foſſe illuſtrato da quella luce, con la quale taluolta Iddio ſi compiace di far veder gli euenti futuri ad alcun Mortale; affinche annunzi anche agl'Iniqui così le buone, come le ree fortune lor deſtinate, per deuiarli dal male. Adognimodo Erode ſe ne ſeruì prauamente; peroche fondata ſu le parole di Manaemo la ſicurezza di regnar per trent'anni, parue che ſcioglieſſe le redine a tante ſceleraggini, che commiſe, ſenza timore delle Diuine vendette, e ſenz'hauere altro ritegno in mal'operare, che dal riſpetto della Romana ſouranità, che ſouraſtaua alla ſua Corona. Ma non è riſtretto ad Erode ſolo l'eſempio di que' Potenti, che creduti infallibili i vaticinij de' Profeſſori d'indouinazione, i quali prediſſero la diuturnità della potenza nelle man loro infino agli

anni

anni della vecchiezza, ſi diedero in preda ad ogni licenza più deteſtabile; nè più ſolleuarono lo ſguardo all'Onnipotenza, nè più la ſtimarono. Pur troppo ha prouato il Mondo i Regnanti, che ſtabilita nell'animo la certezza de'fauſti, e dureuoli euenti, che lor promiſero gl'Indouini, imperarono a'Popoli ſecondo i dettami dell'amor proprio, pel diletteuole ſpregiarono l'oneſto, per l'vtile conculcarono il giuſto; ſotto le violenze fecero gemere l'innocenza, ſotto le oppreſſioni ſeppellirono la virtù; ſolleuarono machine con l'altrui rouine, accumularono ricchezze con l'altrui pouertà, e purche s'ergeſſe la proſperità della lor fortuna, non curarono il precipizio della tranquillità publica; anzi pàr che godeſſero veder che a fronte del proprio bene n'andaſſe ogni altro in confuſione, e diſtruggimento. Da qui traggiamo a conforto della comune mortalità queſt'vtiliſſimo documento. Che l'incertezza della vita dell'Huomo è dono beneficentiſſimo della Prouidenza Diuina; peroche ſe non foſſe in qualunque inſtante ſempre imminente a chi viue in Terra, con la ſua tremenda falce la Morte, non vi ſarebbe argine atto a contenere la piena de'mali, che deriuerebbono da'vizioſi Potenti, e ſe i Grandi dati in balìa alla maluagità de'coſtumi, ſi poteſſono credere immuni dalla neceſſità di perire, mancherebbe

be per le lor violenze l'vmana società, e non haurebbe il Mondo altre Popolazioni, che d'Huomini erranti, a guisa di Belue per le Foreste.

IL

IL REGNO D'ERODE

L'Ascalonita, e'l Grande

DELL' ABBATE

FRANCESCO MILONI.

LIBRO QVINTO

Ra la contrarietà delle azioni d'Erode, hora benefiche, e per conseguente plausibili, hora crudeli, e per necessità detestabili, s'andauano rauuolgendo gli Ebrei nell'amore, e nell'odio, nella venerazione, e nella maldicenza del loro Principe. Ma perche le dispiacenze, e l'offese s'imprimono più altamente nel cuor' vmano, che le beneficenze, e le grazie, e i nocumenti, che deriuauano dalle crudeltà d'Erode

nel

nel suo Reame, erano di gran lunga superiori al profitto, che ne proueniua dalla magnanimità; assai più l'vbbidiuano i Sudditi per timor seruile, di quello che'l venerassero per amore dell'vtile, che ridondaua alla Nazione Ebrea dalla grandezza dell' animo del Dominante. S'auuedeua ben'egli dell'abborrimento, in che l'haueuano molti, e dell'affezione, che pochi gli conseruauano; onde giusta il sagacissimo suo costume d'andar gittando tra le passioni de' Malcontenti alcun motiuo di lusingheuole compiacimento, e di far vedere coperto di magnificenze il terreno orribilmente bagnato dal sangue di tanti Vccisi; si propose di riedificare il Tempio di Gierusalemme con maggior'ampiezza, e sontuosità di cioche fosse a quel tempo; massimamente che gli strali più pungenti, che haueuano auuentati le lingue de' Mormoratori puniti, e che tuttauia auuentauano altri contra il suo nome, traeuano la maggior forza dal Tempio eretto ad Augusto nella Paneade, e dall'altre profanità del Gentilesimo, che hauea mischiate con la Religione della Patria.

Correua l'anno diciottesimo del suo Regno, e già passato era il quinto dall'infortunio della penuria. In questo lustro, che gli era stato molto felice per la douizia delle ricolte, e per lo dono d'Augusto delle nuoue Prouincie, hauea arricchi-

to

to pienamente l'Erario, e non poteua in lui giudicarsi ardita in eccesso qualunque applicazione ad opere sontuose. Tuttauia essendo arduissima l'impresa della rinnouazione del Tempio, e sapendo ben'esso d'esser tenuto in publica opinione di niuna, ò pochissima fede nelle cose spettanti alla Religione; accioche non venisse preso tal proponimento in sinistra parte, e non attentasse il Popolo moto alcuno ripugnante a' suoi ordini, per renderlo persuaso della sincerità sua in sì gran pensiero, conuocati a se i Capi della Nobiltà, e della Plebe, in tali sensi loro parlò.

E molto noto a ciascun di voi, ò Huomini d'Israello, quanta pienezza v'habbia io sempre contribuita delle mie proprie fortune nelle comuni disgrazie, per solleuaruene. So che de' miei benefizi, co' quali feci goderui del dolce ben della pace negli stessi pericoli della guerra; trassiui ne' tremuoti con riparazioni sollecite dalle rouinose cadute de' vostri alberghi; vi profusi ricche affluenze nelle sterilità della terra; vi restituij alla salute co' medicamenti opportuni nelle infermità contagiose, è sempre mai memoreuole l'amor vostro, e sempre mai pronta ne' vostri affetti la gratitudine. Nè d'vopo è già, che v'annoueri cioche di splendore, e di gloria ho conquistato alla Nazione Ebrea da che ne reggo lo Scettro. V'è ageuolissimo d'osseruarlo così in varie

parti

parti del Regno , come nella Città dominante. La magnificenza de' Palazzi, la fortezza de' Propugnacoli, l'eccellenza de' Porti, di Città, e di Prouincie, che ci ho aumentate, altrettanto a voi danno di sicurezza dentro la Patria, e d'estimazione ne' Paesi stranieri, quanto a me recano di rispetto, e d'applauso dall' vno all' altro confine dell' Imperio Romano. Ma non ho qui fissi i limiti a' vostri comodi, nè qui prescritte l'vltime mete alla rinomanza, ed a' vanti delle Tribù d'Israello. Ne guarda vn segno assai più sublime l'animo mio. Mi son pur'hora proposta vn' opera già terminata nel mio pensiero, non inferior punto a quella, onde trasse a se la Giudea ne' tempi andati l'ammirazione del Mondo. Al Tempio a Dio consacrato, che qui innalzarono i nostri Padri ritornati dalla cattiuità di Babilonia, mancano la vastità, l'eminenza, e molti ornamenti sel porremo al confronto delle tradizioni, che habbiam del primo, che v'edificò Salomone. La condizione infelice del lor. seruaggio, e i comandamenti di Ciro, e di Dario Istaspe, sotto quali essi vissero, alla loro pietà prescrissono le misure. Hora che prouidenza di Ciel benigno vuol che sostenga con prosperità la Corona di Palestina; che l'abbondanza, e la pace mi somministrano in copia grande l'argento, e l'oro, e ciò che più conuien di stimare l'amicizia, e'l fauor

d' Au-

d'Augusto secondano i miei pensieri, supplirò all' impotenza degli Antenati, e per quelche manca in Gierusalemme della primiera grandezza al Diuin' onore, in grata, ed ossequiosa riconoscenza delle sue grazie, porrò in forse il giudizio di voi, e de' Posteri tutti, se stata sia superiore in Erode ò la possanza sua nella Terra, ò la pietà verso'l Cielo; aumentando pregi alla Patria, encomij alla Nazione, decoro, e culto alla Religione Mosaica.

Vdì l'adunanza non senza sommo stupore tal proponimento d'Erode, tutt' altro aspettando da vn Principe empio, e conculcatore della Diuina legge, che sentimenti religiosi in ordine a Dio. N'era perciò la parte maggiore in graue dubbiezza della sua fede, e temeua, che sotto l'ostentazione dell' ingrandimento del Tempio couasse la cupidigia sacrilega di demolirlo, e di tenerlo poscia distrutto. Ma egli, che dal silenzio, e dal volto mesto degli Vditori ben giudicò, che vacillassero nella credenza delle sue promesse, riprese a dire.

Non v'atterisca, Vassalli amati, la difficoltà dell' impresa; nè sia tra voi chi pauenti, che demolita qualunque parte del Tempio non sia basteuole a rinnalzarla assai più magnifica il poter mio. Tutto l'antico edificio rimarrà intatto, insinche non vedrete ben preparata a contemplazione pienissima degli occhi vostri la materia tutta del nuouo, e per-

 che

che punto non vacilliate nella mia fede, prima degli argomenti, onde dubbiarne alcun di voi mai volesse, mostrerouui del proposito mio, e della grandezza dell'opera, l'euidenza.

Contendono gli Scrittori, s'Erode secondo queste promesse edificasse di nuouo tutto il Tempio di Gierusalemme, ò se solamente ne dilatasse l'ampiezza de' Portici, e degli Atrij; e n' aumentasse gli adornamenti del Santuario. Flauio Giuseppe chiarissimo, e molto accurato compilatore delle memorie Giudaiche, seguito da non pochi Istorici sacri, e profani, rapporta, ch'Erode insino dalle fondamenta sul disegno medesimo di quello di Salomone il rinnouò, e che per assicurare al Popolo la sincerità dell'intenzion sua, auanti di demolire alcuna parte del vecchio, fece fabbricar mille Carri, sopra i quali si videro con marauigliosa sollecitudine traportare i marmi con gli altri preparamenti opportuni alla magnificenza del nuouo, e conuocati inoltre da varie parti dieci mila eccellenti Artefici, e scelti mille Sacerdoti molto periti, vestiti a sue spese di Stole Sacerdotali, nel corso d'ott' anni e mezo, il conducesse a perfezione.

Nacque Giuseppe nella Giudea di nobilissima Stirpe Sacerdotale nel primo anno dell'Imperio di Cesare Caligola, e sotto quel di Nerone per la

gran

gran riputazione acquiſtataſi nella Patria non men con l'armi, che con le lettere; allora quando la Paleſtina ribellò da' Romani, fu eletto Gouernator della Galilea, la purgò ſpeſſo da' Fazioſi, difeſe valoroſamente la Città di Giotopate, aſſediata da Flauio Veſpaſiano, infinche preſa per aſſalto rimaſeui prigioniero. Laonde hauendo potuto con molta opportunità, ed ageuolezza, e come Sacerdote, e come Cittadino tra' più illuſtri, e più eruditi di Gieruſalemme, contemplare ſpeſſiſsime fiate viſibilmente il Tempio in tutte le parti ſue, e rintracciare il vero dell' edificazione fattane da Erode intorno a ſettant'anni auanti la ſua prigionia; l'andremo noi deſcriuendo conforme a quella grandezza, e magnificenza, che n' attribuiſce egli ad Erode in varij luoghi delle ſue Iſtorie, e giuſta il ſentimento d'altri Scrittori, che conformandoſi all'opinion di Giuſeppe, più particolari, e diſtinte ne tramandarono alla Poſterità le notizie.

Era edificato il Tempio ſul Monte Moria, ampliato ne' fianchi dell'Oriente, e del Mezogiorno inſino alla cima ſopra vna parte di ſoggiacente, e profonda Valle, empiuta dentro il recinto d'vn muro altiſsimo, il quale per la grandezza de' bianchi, e pulitiſsimi marmi, che'l componeuano con perfezione dell'arte, ſuegliaua la marauiglia, e per l'altezza, che'l rileuaua inſino a quattrocento cu-

biti, mouea terrore allo ſguardo di chiunque dall' erto volea mirarlo. Fu neceſſaria queſt'ampliazione del Moria allorache Salomone gittouui le fondamenta del primo Tempio; non eſſendo ſtata capace la natia cima della vaſtità del diſegno di quel gran Re. Tutta la machina del ſecondo, ch' Erode vi rinnouò in forma quadra ſu la miſura ſteſſa del primo comprendeua in giro lo ſpazio d' vn mezo miglio. Ella conſiſteua per ogni lato in quattro ordini di Portici, che ſoſteneuano varij ordini d'abitazioni con le ſpecie tutte più nobili di maeſtreuole Architettura. Tra i quattro Portici ſi framezauano tre Atrij, e gli vni, e gli altri inſieme ſeruiuano a coſtituire in magnificenza, e venerazione maggiore la parte intima, e principaliſſima del Tempio, la quale per la ſantità de'miſteri, che racchiudeua denominauaſi il Santuario. S'ergeua ſuperbamente ſul mezo appunto dell'orientale proſpetto del primo Portico, vna gran Torre quadrangolare, che ſouraſtando agli Atrij, ed a'Portici, parea di tutti vn validiſsimo propugnacolo. Il ſito di ciaſcun Portico ſi dilataua per trenta cubiti, e conteneuaſi nella lunghezza, che preſcriueuagli l'intermezo degli Atrij. Lo ſpazio del primo; e del ſecond'Atrio, che ſi diſtendeua per ogni lato, ſerbaua vguale la latitudine a'Portici. Del terzo, che con perfetto, e vaſto quadrato am-

pliaua

pliaua pompoſamente la moſtra della facciata più nobile del Santuariò, era lungo, e del pari largo per cento. L'altezza del muro eſterno del primo Portico, il qual cigneua tutta la machina, ſorgeua a cinquanta cubiti;del ſecondo, che rauuolgeua le parti, che ſuccedeuano al primo Atrio, ſi rileuaua a ſeſſanta; della Torre perueniua infino a nouanta; del Santuario giugneuane a cento, e venti. Vedeuaſi qualunque aſpetto fabbricato di fini, e candidiſſimi marmi, commeſſi tutti con tal lauoro, che ſe lo ſguardo attentamente, e ben da vicino non gli oſſeruaua, credea ogni aſpetto d'vn marmo intero. Gl'intagli, e le figure varie, ed induſtri, che gli abbelliuano; le cornici, che ne diſtingueuano gli ordini; le colonne ed i fregi,che n' adornauano le fineſtre, e le porte, teneuano pendente l'arte dall'ammirazione ſul pregio della materia. I tetti de' Portici, e della Torre eran coperti di graui piaſtre di bronzo miſto d'argento, e d'oro; quelli del Santuario di lamine di puriſſimo, oro; onde qualora il Sole illuſtrauali co' ſuoi raggi in molte miglia ſtendeuano lo ſplendore, e ſembrando a chiunque da lungi applicaua l'occhio a tutta la machina per la bianchezza de' marmi vn monte di neue, e per lo ſplendore de' tetti vn gran fuoco, cadea nella primiera apprenſione de'Riguardanti, che con prodigio della Natura e neue,

e fuoco

e fuoco congiunti insieme si mantenessero senza offesa. Tal'era l'apparenza esterna del Tempio: ma nell'interna diuien confusa la mente, se aparteaparte presume d'esaminarla; peroche il numero delle magnificenze non può comprendersi; la copia, e la varietà delle pietre di sommo pregio, e la douizia degli ornamenti d'argento, e d'oro, offuscano l'imaginatiua medesima. Siche fa qui di mestieri, che la descrizione trasandi molte minori magnificenze, e lasci supporle dall'auueduto Lettore in leggerne le maggiori, per l'eccellente proporzione, con la quale ogni parte corrispondeua al suo tutto. Nel primo Portico, che fabbricato su le fondamenta di quello, che già costrusseui il sapientissimo di tutti i Re, prendeuane la denominazione di Portico di Salomone, entrauasi per sette porte. Haueane quattro in faccia all'Occaso, doue il prospetto più nobile della Città compariua in figura d'vn bel Teatro; vna volgeuasi a Mezogiorno, vna offeriuasi all'Oriente, vna guardaua a Settentrione. N'erano sei ricoperte di piastre d'argento, e d'oro; vna composta di metallo Corintio. Ma perche questa, ch'era l'orientale, vincea l'altre con la struttura molto più vaga, e vie più magnifica, ella appellauasi la speciosa. Sosteneuano questo Portico quattr'ordini di colonne d'opera Corintia, venticinque cubiti alte, tutte d'vn

d'vn marmo intero,e bianchiſſimo;ſplendeuane il pauimento di pietre miſchie,e di rariſſimo pregio; parea il ſoffito vn miracolo della Natura, e dell'arte; eſſendo tutto di cedro con iſtupendo artifizio. Per gli archi quindi del primo Portico vaghi altrettanto, quanto ſuperbi paſſauaſi nel prim'Atrio, Atrio delle genti appellato; imperciochè finò quiui ſi concedeua d'entrar nel Tempio ad ogni ſorte di Nazione, ancorche idolatra. Era, quantunque eſpoſto all'ingiurie dell'aria aperta, laſtricato tutto con ſomma induſtria di varie ſpecie di marmi nobili, e pellegrini, ed hauendo in fronte il proſpetto eſterno, che circondaua il ſecondo Portico con iſtruttura aſſai più eccellente, e ſontuoſa del primo, laſciaua eſtatico ogni Straniero, che vi giugneua, nella veduta della ſua pompa. Di qua aſcendeuaſi poſcia al ſecondo Portico per ſette porte eleuate ſopra quattordici gradi, altresì che le mentouate coperte a lamine d'argento, e d'oro. N'erano tre nell'aſpetto di Mezogiorno, tre nella faccia di Tramontana, vna alla fronte dell'Oriente; eſſendone priua totalmente la banda dell'Occidente. Ma ſi leggeua così a caratteri Greci, come a Latini in alcune colonne errette preſſo di queſte porte, la proibizione ad ogni Gentile di paſſar più oltre nel Tempio ſotto pena di morte, e v'era inoltre deſcritta l'ammonizione agli Ebrei, che non

osseruauano le leggi della pudicizia a non attentarui l'ingresso sotto il diuieto della medesima pena. Laonde permettendosi l'adito solamente agl' Israeliti casti, e pudichi nel secondo, ed anche nel terzo Portico, i quali sporgendosi alcune braccia distese nel second'Atrio frapposto tra esso loro, si congiugneuano insieme; tanto amendue questi Portici, quanto l'Atrio haueuano denominazione d'Atrio, e di Portici d'Israello. L'ordine, la qualità, la materia delle colonne, il pauimento, il soffitto, ogni struttura, ed adornamento de' Portici d'Israello, non eran punto dissomiglianti dalla figura, che habbian descritta del Portico di Salomone. Nè l'Atrio altresì d'Israello in nulla era diuerso dall'Atrio delle Genti, fuoriche doue dalla congiunzione, che vi faceuano i Portici, si ripartiua in Atrij minori per separazione degli Huomini dalle Donne, e darui luogo proprio, e distinto da ciascun'altro anche alle Vergini. Ma il terzo Atrio, nel quale s'offeriuano le vittime, e non ad altri, che a' Sacerdoti era lecito di porre il piè; onde appellauasi l'Atrio de' Sacerdoti, compariua de' mentouati d'ogni gran lunga vie più magnifico, e maestoso. Il suo perfetto, e vasto quadrato superbamente coperto di ricchissime pietre, si vedea cinto in ciascheduno lato da vna balustrata alta tre cubiti, fabbricata di marmi mischi, proporzionati

nati nel pregio alla ricchezza del ſito, che circondauano. Scorgeuaſi nel centro d'eſſo l'Altare degli olocauſti quindici cubiti alto, e dieci largo in ciaſcuna faccia di quattro, ch' egli n' hauea. Copriuano le pietre ruſtiche, ed impulite, che ſecondo la legge il componeuano internamente, piaſtre grauiſſime di metallo Corintio ſcolpito nelle faccie, e negli angoli con foggie varie, e sì induſtrioſe, che haurebbono lungamente tenuto aſſorto lo Spettatore in vagheggiarne l'eccetto; quando chiunque entraua in queſt'Atrio non foſſe ſtato rapito a vòlgerſi nella màggior marauiglia, che s'offeriua dal lato, oue percoteuano i raggi del Sol naſcente. Spiegauaſi qui la moſtra dell' anteriore proſpetto del Santuario, che all' eminenza, la qual ne dicemmo di cento, e venti cubiti, corriſpondeua con la ſtenzione di cento nella larghezza. Vedeaſi eretto a tre ordini di ſcanalate colonne da vaghi intagli a ſomiglianza di rami d'alberi elegantemente diſtinte. Hauea vna porta eleuata ſopra dodici gradi con le fronti ſue tutte d'oro. L'andito quindi, che conduceua al di dentro riſplendeua in ogni ſua faccia incroſtato d'oro, e laſciando aperto a' ſuoi fianchi il quarto ordine de' Portici, che con pari ſtruttura a tre già narrati, ſi rauuolgeuano attorno del Santuario, continuaua infino ad vn' altra porta d'ogni gran lunga ecce-

dente il pregio della primiera, per la quale si penetraua nell' intimo del Santuario. Ornauano i lati di questa porta alta sessanta cubiti, due gran colonne di purissimo oro. S'intrecciauano nella sua sommità i tronchi, e i pampini d'vna gran Vite pur d'oro, donde pendeuano grapoli di preziosissime gemme. Se le stendeua innanzi vn gran velo riccamente contesto di croco, di porpora, di giacinto, e di bisso, che con lauoro ingegnosissimo all'vso de' Babilonici adornamenti, rappresentaua tuttociò che di vago (tolte le imagini de' Viuenti) la Natura comprende nella Terra, e nel Cielo. Ma dapoiche s'era giunto per così splendida, e ricca entrata nell'intimo del Santuario, superando quiui se stessa la marauiglia, non sapea l'occhio oue primieramente haueste a fissarsi per contemplarne le parti, che tutt' eran' oro, gemme, ed opere di douiziosissimo splendore. Nell' altezza, e nella lunghezza, che si conteneuano vgualmente in sessanta cubiti, e nella latitudine, che non eccedeuano venti, il pauimento, i lati, la volta, coperti tutti a lamine d'oro, fitte su tauolati di cedro da gemme varie legate in oro, rappresentauano vn Cielo d'oro sparso di gemme, in vece di Stelle. Accresceuano ne' lati la maestà al Santuario dodici simulacri d'oro, che figurauano dodici Cherubini, eleuati in atto d'adorazione, e ne aumentauano la vaghez-

za

za piante grossissime di Palme d'oro, che framezauansi a' Cherubini, e solleuandosi co' lor tronchi sino al confin della volta, spandeuano quiui i rami con ingegnosa varietà. Da vn'altro velo simile a quello, che habbiam descritto diuideuasi la lunghezza del Santuario in due parti. La prima, che ne comprendeua quaranta cubiti, denominauasi il Santo; la seconda, che'l terminaua col rimanente di venti cubiti, s' appellaua il Santo de' Santi. In questa, doue al solo Sommo Sacerdote era l'ingresso lecito vna volta l'anno, e nel primo Tempio custodiuasi l'Arca prodigiosa del Testamento; credeuano gli Ebrei, che si degnasse Iddio d'abitare, e col mezo del sommo Sacerdote ricercauano quiui i Diuini oracoli. In quella, doue veniua ammesso in qualunque giorno vn numero prefisso degli altri Sacerdoti, vestiti con gli abiti Sacerdotali, per adempirui le sacre funzioni, che prescriueua loro la Legge, erano poste tre opere, che celebraua su tutte l'altre con grido altissimo nell'Vniuerso la Fama, per la ricchezza della materia, e per l'eccellenza dell'arte. Haueuane il primo vanto l'Altare de' Timiami, su cui fumauano preziosissimi odori, formato d'oro, e di gemme rare, e variamente scolpito di figure, e di fregi, collocato appunto nel mezo del Santuario. Commendauasi poscia il Candelier d'oro, che sopra d'vna gran ba-

se parimente scolpita a figure varie, dilatandosi in sette braccia, fiammeggiaua non meno per lo splendor delle gemme, che l'adornauano, che per le sette lucerne, che sosteneua, ed era a destra all'Altare de'Timiami. Faceua quindi l'vltima pompa nella sinistra vna Mensa d'oro, interziata di grosse gemme, e tutta fregiata d'elegantissimi intagli, sopra la quale santificauansi i dodici pani, che per ordinazione Mosaica si poneuano auanti l'Arca, e si nominaua perciò la Mensa della Proposizione. Erano queste le parti, che seruiuano tutte alla venerazione, ed a'ministeri sacri del Tempio. Ma quelle, che furonui edificate per abitazione de'Sacerdoti, de'Leuiti, e de' Cantori, che v'assisteuano di continuo; delle Vergini, che vi si dedicauano; delle Guardie, che 'l custodiuano, e quelle, che furonui destinate per le publiche Lezioni della Legge, per Erari della sacra pecunia, per conseruazione de'vasi, e d'altri strumenti necessarij nelle oblazioni, e nella celebrità de'giorni festiui, non rendeuano il Tempio men ragguardeuole, e sontuoso. In ogni lato interno de'Portici s'apriuan Sale lucenti d'oro frà la varietà di bellissime pietre, che le incrostauano. Sopra ad ogni ordine de'medesimi Portici reggeuansi frà la diuisione d'amplissimi Corridoi, Camere, e Sale non men' adorne di quelle, che mentouammo, e gli Scrittori,

che

che furon vaghi di rintracciarne alcun numero, n'annouerarono intorno a settecento di figura quadrata, lasciando inuolto il pensier dell'altre nella difficoltà di contarle. Nè a tal', e tanta ricchezza, e magnificenza, nella qual compariua quel ch'era stabile, e consistente nel Tempio, ciò ch'era mobile, e nelle publiche funzioni da vn luogo all'altro si trasportaua, cedea punto proporzionalmente di pregio. De'vasi sacri di bronzo, d'argento, e d'oro; de'musicali, e d'altri strumenti; degli abiti de'Leuiti, e de'Sacerdoti, pareua il numero senza numero. L'artificio, la varietà, il valore ingombrauano ogni mente in considerarli. Qualunque cosa destinata al seruizio di sì gran machina, qualunque picciola parte, che singolarmente in essa osseruauasi, facea pomposa relazione all' eccellenza delle maggiori. Nè haurebbe mai potuto l'animo vmano sì fissamente in vna fermarsi, che tratto a forza di stupore nella contemplazione dell'altra, non rattenesse voglia più ardente di ritornare a riflettere su quel di più, che in ciascuna hauea lasciato di marauiglia senza compiuta considerazione, ed intendimento.

Questa fu la struttura, e la magnificenza del Tempio di Gierusalemme, rinnouato da Erode nel corso d'ott'anni, e mezo, come dicemmo; e per argomento, che gradì Iddio così grand'opera dedi-

dedicata alla venerazione del nome ſuo, è fama, che con vn miracolo continuato in tutto quel tempo, aſſai chiaramente il deſſe a conoſcere. Imperciochè ne rapportano le memorie, che ſopra la Città di Gieruſalemme non piobbe mai, che di notte, finche durò quella fabbrica, e con ragione eſſerſi ciò attribuito a ſpeciale, e marauiglioſa aſſiſtenza, con la quale il Cielo la fauorì; affinche dall' ingiurie de'tempi non veniſſe punto interrotto il lauoro degli Operai, nè ritardata la perfezione dell'opera. Se vogliam dunque oſſeruar la cagione del compiacimento, che v'hebbe Iddio, e del ſingolar', e prodigioſo fauore, che v'interpoſe; quantunque foſſe maluagia, e più che idolatra l'intenzion dell'Autore, fiſſiamo alquanto l'intendimento nelle ammirabili diſpoſizioni della Diuina ſua Prouidenza.

Egli è certiſſimo, che quando l'Huomo in azione per ſe medeſima ottima, e degna di merito in ordine a Dio, tende col ſuo penſiero ad vn fine prauo, ed iniquo; ſi fabbrica i fulmini di quella materia, che gli potrebbe eſſere ſalutare, e ſi compera l'eſtrema perdizione col prezzo proporzionato alla ſua eterna felicità. Nè v'ha dubbiezza veruna, ch'Erode, rinnouando il Tempio di Gieruſalemme in tanta eccellenza, applicaſſe l'animo a tranquillare all'aure ſeconde della gloria ſpi-

rante

rante alla ſua rinomanza , gli affetti de' Sudditi malcontenti, ed a render'eſsi in tanto ſplendore recato al culto della vera Religione , poco curanti oue il lor Principe trauiaſſe ſacrilegamente a venerare anche la falſa; giache nell' intimo del ſuo cuore non adoraua egli altra Diuinità , che quella, che gli parea confaceuole alla fermezza, e all'aggrandimento della ſua Corona; onde ſempre mai ricercolla nella poſſanza terrena ſenza riguardo, che la celeſte n'andaſſe offeſa, e grauemente irritata. Adognimodo di continuo vegghiando la Prouidenza ſuperna al comun profitto degli Huomini, e ſapendo da certe vmane operazioni indrizzate al male, ritrarre il bene, aſſai meglio, che non ſi caua dalle Vipere l'antidoto del veleno; poſſiamo Noi con molta probabilità affermare, ch'ella aſſiſteſſe miracoloſamente all' edificazione fatta del Tempio di Gieruſalemme con le ricchezze, che vi profuſe vn maluagio, e ſacrilego Principe; peroche l'onore, che deriuonne alla grandezza del Diuin nome, ed il decoro, che ſe n'accrebbe alla ſantità della Religione Moſaica, inſtillò ſenſi maggiori di diuozione, e d'oſſequio verſo la maeſtà di Dio nell' Anime pie del Popolo amato, e fauorito allora dal Cielo. Ma ſolleuiamo a più alto ſguardo la conſiderazione, e tegniamola attenta in miſteri aſſai più profondi delle marauiglie

glie dellaProuidenza su la costruzione nobilissima di questo Tempio.

Volgeuansi gli vltimi anni,ne' quali Erode andaua conducendo ilTempio a perfezione, e preparauane con abbondanza di vittime, e con pomposa, ed vniuersale allegrezza la dedicazione solenne; quando Iddio die' principio a spalancare i tesori della sua somma Misericordia, per la redenzione dell'Huomo dalla schiauitudine della colpa contratta nella trasgresione de' primi Progenitori. Creò egli allora quella bellissima Anima, che senza menoma ombra della macchia comune, infusa in corpo purissimo, concepire douea nelle sue viscere virginali la Salute stessa del Mondo, e poco dopo,che'l Tempio fu disserrato alla publica adorazione, venneui ella da' santi suoi Genitori Gioachino,edAnna presentata a seruirui,e'l rese quindi col suo diuoto,ed vmil seruigio d'vndici anni,molto più grato al Diuino aspetto, e alle Intelligenze sourane più venerando.Santificarlo poscia il volea la persona medesima del Verbo Eterno in carne mortale; permettendo prima d'esserui offerto Bambino dalla sua santissima Madre; poi da se stesso manifestandosi quiui alla Sinagoga, con annunziarle l'adempimento delle sue Diuine promesse agli antichi Padri, della saluezza, e felicità sospirata per tanti secoli in Israello. Egli è

perciò

perciò assai conueneuole, che ascriuiamo a tali misteri il miracoloso concorso della Prouidenza alla fabbrica del Tempio fatta da Erode, e veneriamo gli arcani, ch' Iddio volea palesarui della sua ineffabile Incarnazione. Ma la maluagità, e la perfidia n' offuscaua alla maggior parte degli Ebrei il conoscimento, e l'intelligenza, e per lo solo motiuo, che fosse rinnouato il Tempio in Gierusalemme allo stupor di tutta la Terra, si rallegrauano, e dandone incessanti encomij alla magnanimità del Re, ne celebrarono con festosissima pompa la dedicazione in quel giorno appunto, nel qual soleua commemorare fastosamente il dono fattogli da' Romani della Corona.

Godeua Erode l'intento alla marauiglia di tanta machina, d'hauer mitigato in alcuni de' Sudditi l'odio, ed aumentato in altri l'amore. Adognimodo non applicaua a mantenersegli grati per mezo della clemenza, che n'è il più stabile, e più dureuole fondamento. Era in lui (come accade a' Tiranni) sempre mai l'animo fluttuante nel dubbio della perdita del Reame, e temendo che'l Tempio dalla nuoua costruzione reso più forte, non seruisse di ricouero valido a' Faziosi ne' commouimenti ciuili; fece scauare vna via sotterranea, per la quale dalla Rocca Antonia potesse spedir di nascosto le Soldatesche, che la presidiauano ad occu-

pare la Porta ſpecioſa del Tempio, e quindi la ſouraſtante Torre, che ne dominaua i Portici, e gli Atrij. Nè pago di queſta preuenzione, volle con legge nuoua, e molto diſcordante dagl' inſtituti Giudaici, frenar l'audacia de' Ladri, huomini fazioſi, e ſempre ſolleciti a ſecondar qualunque tumulto, ed aumentarne forze agli Autori per cupidigia di guadagno, e di preda.

Obligaua fra gli Ebrei la legge del furto alla reſtituzione moltiplicata ben quattro volte, ed in certi caſi anche cinque, della coſa furata, e quando non eran baſteuoli le ſoſtanze del Ladro all' oſſeruanza di queſta legge, douea ſupplire alla mancanza delle facoltà il prezzo della perſona, vendendoſi in ſeruitù: ma non già fuori della ſua Nazione, fra la quale nell' anno Sabatico alla primiera libertà ſi reſtituiuano i Serui. Tuttauia Erode, a cui dettaua la ſua politica di fiaccar l'inſolenza, e minorare il numero de' Fazioſi, alterò la legge della ſeruitù de' Ladri; rendendola di temporale perpetua, con la permiſſione, che ſi vendeſſero agli Stranieri. Tale innouazione riputata iniqua, e tirannica, non ſofferiuaſi dagli Ebrei ſenza diſdegno; onde ripigliauano l'antico odio contra del Re, e lo sfogauano in eſecrazioni, ed in maldicenze. Ma egli, che con tante Fortezze, e Preſidij aggiunti in ogni parte del Reame, e principalmente

mente nella Città reale, erasi assicurato d'hauergli vmili, ed vbbidienti alla forza, non curante per allora di farne risentimento, pensò di lasciarli nello sfogo, che prendeuano con le detrazioni, ed allontanandosi dal Regno per alcun tempo, suegliare con la sua assenza il desiderio delle spese magnifiche, e gloriose, che tutto giorno andaua accrescendo, non senza molta vtilità de' Vassalli; considerando per auuentura, che i vizi più attentamente s'osseruano in presenza, e le virtù in lontananza si fan maggiori di quelche sono, se le seconda la Fama.

Il viaggio propostosi nel pensiero era di Roma, a fine di riuerir Cesare dopo la gratitudine dimostratagli in tante opere egregie, erette al suo nome; riuedere i Figliuoli, della cui inclita educazione hauea di continuo lietissimi annunzi, e conseguire nella Città dominatrice del Mondo gli applausi di quella gloria, che della sua gran magnanimità celebraua la publica rinomanza. Preparate dunque le cose della partenza con isplendore adeguato alla grandezza, e ricchezza sua, ed alla condizione del Principe, a cui n'andaua, sciolse dal Porto di Cesarea con la sua Armata reale. Seguiualo fra la Corte nobile, e numerosa Nicolò Damasceno, huomo in quel secolo di chiarissimo nome per l'eminenza della dottrina in qualunque scienza.

Fu questi Scrittore di cento, e quaranta libri delle Storie vniuersali, che per l'ingiurie de'tempi (toltine pochi frammenti) non trapassarono all' età nostra. Aderì con fama di gran Filosofo alla Scuola Peripatetica; meritò la Laurea d'Oratore, e di Poeta, ed oltre a tali adornamenti dell'animo, la bellezza dell' aspetto, e la piaceuolezza de' costumi il resero grato, e molto giocondo nel consorzio de' Grandi. Ora seguendo Erode nel viaggio di Roma, per lo più il solleuaua dal tedio della lunga nauigazione con gli eruditi, e piaceuoli ragionamenti, ed essendo auidamente cupido il Re di qualunque specie di gloria, souente applicò, non senza profitto, per la viuacità dell' ingegno, a' precetti dell' arte oratoria, a'dogmi della Filosofia, ed alla notizia delle Storie, nelle quali andaualo il Damasceno diligentemente instruendo. Degno diuertimento, e non poco vtile al Principe, allorche'l prende con fine d'illustrar l'animo d'abiti nobili, e scientifici, e ridurli poscia alla pratica nelle azioni del Principato a giouamento de' Popoli. Pur riesce in due casi notabilmente perniciosо, e biasimeuole. L'vno, se di souerchio allettato il Principe dall' amenità delle lettere, trasanda per esse le cure publiche, che son l'oggetto, per cui s'è resa venerabile agli Huomini la maestà de' Regnanti; l'altro, se diuien vago delle scienze,

non

non per seruirsene di luminoso splendore, e di fedelissima scorta nella via retta della virtù, e del buon gouerno del Regno: ma per conoscere più chiaramente i mali della Terra, e trarne massime praue, e maliziose da tener' oppressi i Vassalli sotto tiranniche passioni.

Erode oltre alla gloria, che amaua di conseguire dagl' insegnamenti, che andaua ageuolmente apprendendo da Nicolò Damasceno, fissaua lo sguardo al peggiore scopo, che possa proporsi nell' acquisto delle scienze chi regna. Quindi nel corso lunghissimo del suo Reame fu sempre vn duro, ed aspro flagello de' Sudditi per sottilissima intelligenza della più sagace, mà più peruersa politica di Dominio, e di Stato.

De'tre Figliuoli, che hauea inuiati alla Corte d'Augusto, il minimo v'era morto, e gli Scrittori non ne rapportano non pure il nome. Gli altri due, de'quali il maggiore s'appellaua Alessandro, il minore Aristobolo, vdito, che veniua a Roma il Re loro Padre, vscirono ad incontrarlo con molti Amici per lunga via, ed accompagnatolo a Cesare, l'accolse questi con somm'onore nel Palazzo Imperiale; e mentre il Re gli esponeua con le ginocchia a terra l'ossequiosa cagione del suo viaggio, Cesare il solleuò con gli amplessi, e parue, che l'vno con le dimostrazioni della stima e dell'amo-

re,

re; l'altro con l'espressioni dell' obligazione, e della riuerenza, ambissero di contendere la superiorità delle scambieuoli onoranze. Agrippa quindi, e gli altri Amici, e Conoscenti del Re congratulauansi di riuederlo in fiorita prosperità. 'I Figliuoli già peruenuti alla giouanezza con aspetto grato, statura eleuata, costumi nobili, ed auuenenti, empieuano di contento, e di gioia l'amor paterno. Ammesso ne'dì vegnenti da Cesare in famigliari colloquij, ne'quali andauagli il Re mentouando le memorie erette in Palestina a gloria del nome suo; mostrandone Augusto pienissimo gradimento, il compiacque in tutte le dimande, che gli fece, e specialmente nell'arbitrio di disegnarsi per successore della Corona qual de'Figliuoli più gli aggradàsse. Nè tralasciando di condurlo seco pomposamente per Roma, nè di ricrearlo con solenni Spettacoli, e sontuosi Conuiti publici, si vedea ouunque passaua per la gran fama del suo valore, e delle sue celebri magnificenze, incitata la Corte, e'l Popolo agli applausi, ed alla curiosità d'osseruarlo. Laonde mirandosi perlopiù attorno la calca de'Riguardanti, ed vdendo risonar le sue lodi con voci d'ammirazione; tuttoche temperasse gli affetti con la maestà del sembiante, l'animo altiero, ed auidissimo di gloria, non capiua nel giubilo di conseguirla così alta-

mente

mente nel maggior Teatro del Mondo.

Con tali sodisfazioni, ed onori per molti mesi trattato in Roma, non seppe forse bramar di più fauoreuole sopra la propria fortuna. Pertanto cupido di stabilirla fermamente nella sua Reggia, dopo hauer'ottenuta licenza da Augusto di ricondurui i Figliuoli, prese commiato, e con esso loro ritornò in Palestina. Appena vi peruenne l'auuiso della vicinanza del Re co'giouani Principi, che s'affollarono i Sudditi alle riue del Mare, vaghi non meno d'ammirar le preclare prerogatiue, che d'Alessandro, e d'Aristobolo rapportaua la Fama, che di palesare il giubilo loro alla voce precorsa de'gloriosi applausi, che hauea Erode goduti in Roma. Entrata l'Armata reale nel Porto di Cesarea, alle acclamazioni festose del numeroso concorso scesene Erode co'Figliuoli sul lido. La presenza giuliua del Re, la bellezza de'Principi maggiore dell'espettatione, le lor maniere affabili, e popolari, rapiuano gli Ebrei nella venerazione, e nell' eccesso dell'allegrezza, e di faustissimi annunzi. Presa poi la via di Gierusalemme si vedeuano dapertutto Turbe festanti, s'vdiuano lieti voti per la durazione della prosperità della Casa reale, e giunti nella Città dominante, doue per l'affluenza degli Abitatori, e per la magnificenza delle abitazioni, e delle vie, soprabbondaua la pompa della publi-

blica contentezza, parue che'l Popolo ostentar non potesse compiacimento superiore delle venture, e della gloria del Principe; nè che'l Principe hauesse a desiderare nel Popolo atti più intensi d'amore, e di riuerenza. Ma sopra tutto scorgeuasi la Nobiltà, e la Plebe spettatrice gioconda dell'alte doti, che in Alessandro, ed in Aristobolo fioriuano a marauiglia. Rauuisauano gli Ottimati nella lor'indole generosa le virtù regie, con le quali s' haueuano veramente illustrati gli animi nell'educazione di Roma. Sembraua alla Moltitudine, che nella venustà dell'aspetto, e nell'auuenenze de'lor costumi verdeggiassero le speranze della dureuole felicità d'Israello. Stimauano tutti, osseruando effigiate ne'lor sembianti dalla Natura le fattezze materne, che fosse piaciuto a Dio di scolpirui l'ereditarie ragioni della Prosapia reale degl'incliti Assamonei, e se qualcuno tuttauia rammentauasi del ferale istinto d' Erode, si confortaua su la considerazione, che haurebbe alla fine la fierezza del Re trouato il suo termine nella clemenza d'vn di que'Principi.

Erode in tanta letizia del suo ritorno, ed in tali applausi, che conseguiuano i Figliuoli, deliberato di congiugnergli in matrimonio, procurò per isposa d'Alessandro, Glafira Figliuola d'Archelao Re di Cappadocia, e ne disegnò ad Aristobolo

Bere-

Berenice nata di Salome sua Sorella. Le nozzē accrebbero la publica consolazione. I Principi, e la Corte diffusi nelle splendidezze, il Popolo nelle feste, ogni via di Gierusalemme ricolma di giocondità, la costituirono gran Reggia delle delizie, e della gioia. Ma o quanto ogni allegrezza vmana velocemente corre all'Occaso! Ella rassembra il fiore, che nasce nelle rigidezze del Verno, e l'aura, che dolcemente spirando nello spirare istesso trapassa.

Salome timida, che la prosperità, e la potenza de'Figliuoli di Marianne, della cui morte erano state le sue calunnie il principale strumento, non eccitassero in essi qualche pensiero della vendetta materna, osseruaua con profondo rammarico la lor fortuna; tuttoche diuenuta Suocera d'Aristobolo. Ne'Maluagi il timor della pena del mal commesso quasi sempre consiglia ad ogni altro male, per deuiarla; nè vagliono le conuenienze del sangue a rigettarne la prauità del Consiglio; essendo più tenace, e più valido l'amor proprio, che non è quel de'Congiunti. Salome risoluta di fiaccar'e d'abbattere con ogni studio la fortuna non men d'Aristobolo, che d'Alessandro, congiurata con coloro, ch'erano stati partecipi del suo delitto nella morte di Marianne, i quali fluttuauano in vgual tempesta, cominciarono a spargere astutissima-

 mente

mente, per la Corte, e pel Volgo, che i due Figliuoli reali dauano segni di couar la vendetta dell'vccisor della Madre; onde la luce, che vagheggiauano i Sudditi nelle prerogatiue di que' due Principi, folgoraua con raggi di Cometa infausta sopra la vita del Re. Trapassauano queste voci per opera della malignità industriosa alle orecchie d'Erode, e ruminauale egli fra' suoi rimorsi. Ad ogni modo l'amor paterno, che si debilita con fatica, non daua fede a tali rapporti, e ripigneuali dal suo pensiero con le riflessioni, che andaua facendo su l'ottima indole de' Figliuoli.

Peruenne in questo tempo in Gierusalemme l'auuiso, che Agrippa tornaua in Grecia. Ambizioso pertanto Erode d'accoglierlo con sontuosissimo ospizio nel suo Reame, partì con sollecitudine ad inuitaruelo, lasciando la Reggia, e i Figliuoli esposti all'incendio, che fomentauaci la nemica calunnia, e maluagità. Rincontrò Agrippa in Lesbo, ed instantemente pregatolo ad onorar la sua Reggia, compiacque Agrippa l'amico Re, e nauigarono giuntamente alla volta di Palestina. Le dimostrazioni d'estimazione, e d'amore, ch'Erode quiui gli fece, furono le più superbe, e le più magnifiche, che potesse suggerirgli lo sforzo della generosità, e della potenza. Gli addobbi de' Palazzi, gli apparati de' Conuiti, le ricrea-

creazioni, e i diuertimenti d'ogni ſpecie, il concorſo de'Popoli feſteggianti, da'quali facea dapertutto acclamarlo, ſormontano la fede della narrazione. Trattollo primieramente in Ceſarea; il conduſſe poſcia in Gieruſalemme, in Sebaſte, nel Caſtello Erodio, nell' Aleſſandrio, nell'Ircanio, nelle campagne douizioſe di Gierico, ne'Colli ameni della Paneade; facendogli in ogni luogo, doue infino allo ſtupore oſtentauanſi le magnificenze delle ſue fabbriche, moltiplicar le giocondità, ed apparire varij gli oggetti delle delizie. Talche confeſsò Agrippa, eſſere la veduta delle ſontuoſe opere d'Erode, ſuperior di gran lunga agli accreſcimenti, che di tutte le coſe grandi va componendo nel corſo de'ſuoi rapporti la Fama, e luſingatone da piacer quaſi immenſo, haurebbe ben volentieri fra tanta copia di ſuperbi, e ſplendidi diuertimenti, ne'quali ſtudiauaſi di ricrearlo il Re, quiui allungata la ſua dimora. Ma ſouraſtaua l'Inuerno, e l'annunzio, che vn certo Scribonio, il quale, vantandoſi Nipote di Mitridate, celebre Rè di Ponto, eraſi arrogate le ragioni ereditarie del Bosforo Cimerio, ed haueualo ribellato dall' Imperio Romano, obligaua Agrippa a preparar l'Armata, per andarne a reprimere la ribellione. Perciò temendo, che la ſtagione contraria non ratteneſſe poi troppo la ſua partenza, ſe differiuala

di vantaggio, dopo hauer' offerte nel Tempio di Gierusalemme a Dio cento vittime, e dato al Popolo tutto vn solennissimo Conuito, per corrispondere a'magnanimi trattamenti riceuuti dal Re, carico così egli, come gli Amici, che hauea seco, di preziosissimi doni reali, prese congedo, e si pose in Mare verso l'Ionia.

Erode passò la Vernata nella sua Reggia, facendo forza a se stesso nel rintuzzare gli strali, che s'auuentauano tuttauia al suo cuore dal maligno susurro, che i Figliuoli l'odiassero mortalmente. Ma giunta la Primauera, ed inteso che Agrippa haueua in pronto l'Armata da condurla nel Bosforo all'oppressione de'Ribelli, cupido d'accompagnarlo, e d'assisterlo in quella impresa, nauigò con alcuni ben proueduti Nauigli alla volta di Lesbo, doue speraua di ritrouarlo, e tranquillò il suo pensiero de'diffidij domestici col viaggio. Il tempo auuerso il sospinse in Scio, e fu costretto ad attendere per alcuni giorni in quel Porto il fauor del Mare. Concorreuano quiui intanto i Cittadini piu nobili a venerarlo con tutte le dimostrazioni piu ossequiose, ch'essi poteuano, per lo celebre grido del nome suo, e diuertendosi per la Città col corteggio loro, nell'osseruarui le rouine d'vn Portico già famoso, che non haueuano gli Scioti per impotenza mai ristaurato, die'loro denaro soprab-

bon-

bondante a rinnalzarlo nel primiero ſplendore,ed a quanti Cittadini vſarono con eſſolui vffici d'oſſequio, laſciò argomenti molto plauſibili della ſua regia munificenza.

Cangiaronſi poſcia i Venti, e placoſsi il Mare, e proſeguendo Erode il viaggio, vdì, che Agrippa già nauigaua con la ſua Armata oltre lo Stretto di Bizanzio; onde con la poſsibile celerità s'auanzò a quella via, e vel raggiunſe ſu le Riuiere di Sinope. Alla veduta del Re, e dell'aiuto, che conduceua altrettanto piu grato, quanto piu improuiſo, inaſpettato, e molto propizio alla guerra del Bosforo, non hebbe Agrippa parole, nè ſentimenti baſteuoli a celebrar l'eminenza, che rauuiſaua in Erode dell'amiſtà,e dell'amore; onde laſciati gli affari del ſuo Reame, gli era venuto opportunamente in ſoccorſo.Pertanto dopo gli accoglimenti,e gli amplesſi,co'quali al cuor ſe lo ſtrinſe,auuinti gli affetti tutti al penſiero di paleſarne la gratitudine,onorollo delle impreſe piu ardue, e piu lodeuoli della guerra; con eſſo ſolo deliberonne i conſigli piu rileuanti; nè rallentò mai la mano, ò ſolleuò l'animo dalle fatiche in alcun giocondo diuertimento, che nol voleſſe ſempre compagno, per magnificarne la ſtima, e coſtituire in grado eminente la ſua ſcambieuole beniuolenza.

Fu poſcia vcciſo Scribonio, la ribellione rimaſe

se oppressa, e i Popoli del Bosforo ritornarono all' vbbidienza Romana. Ma la vittoria si celebraua non meno al grido del valore d'Erode, che della virtù d'Agrippa, e ritornando amendue per via di terra fin nell'Ionia con le comuni spoglie de' Vinti; nel trascorrere a guisa di Trionfanti, la Cappadocia, la Paflagonia, la Bitinia, la Misia, la maggior, e la minor Frigia, non s'vdirono mai gli applausi dell' vno, senza le glorie dell' altro; nè vi fu Città, nè Maestrato di Popolo, nè Priuato, che accadendo loro di supplicar Agrippa per alcuna necessità non ricorressero primamente all' intercessione d' Erode, e non la sperimentassero così pronta, come benefica. Imperoche niuna cosa da esso s'addomandaua ad Agrippa, ancorche malageuole, che incontanente conceduta non fosse, e se taluolta non giudicaua egli diceuole la richiesta, souueniua co' proprij doni al bisogno de' supplicheuoli.

I Troiani fra gli altri grauemente caduti nell' indegnazione d'Agrippa, furono condannati alla pena di cento milla dramme d'argento, e già rauuisauano la seuerità de' Questori, che lor sourastaua, per eseguirla. A tal rigore hauea data cagione il pericolo di naufragio corso da Giulia Moglie d'Agrippa, tragittando il Fiume Scamandro nelle vicinanze di Troia, senza trouarui pronti i Troiani a souuenirla in quel rischio. Erano l'acque dello

Sca-

Scamandro per lo più ageuoli a tragittarsi; nè haueano i Troiani nel pericolo di Giulia altra colpa, che dell'innocente lor vicinanza. Egli è gran sorte trouarsi prossimo a' casi auuersi d' vn superbo Potente, e non contrarne verun reato. L'alterigia de' Grandi, che si presume di viuere nell' immunità della colpa; nè mai ascriue le sue suenture al proprio demerito, fa rea l'istessa innocenza di chi è propinquo alla sua disgrazia, quando non ne rauuisa singolarmente l'Autore.

I Troiani adunque sì condannati, e quasiche oppressi dalla disperazione per la condannagione ingiusta, ed insopportabile, supplicarono Erode di patrocinio, e fauorendo lui la lor causa, l'espose appena ad Agrippa, che subito ne gli assolse, e cangiò l'odio in beniuolenza verso i Troiani. Gli Scioti anche duramente vessati da'Questori di Cesare per quantità notabile di pecunia, ch'essi doueuano all' Erario Imperiale senza possanza di sodisfarla, confidati nelle beneficenze d'Erode, che già godeuano, narratogli solamente lo stato della loro miseria, ne sperimentarono la liberalità sì magnanima, che pagò il debito per essoloro a'Questori, ed intercedette da Agrippa, che fossero immuni nell' auuenir da' Tributi. Peruenuti poscia, che furono nell' Ionia, e fermato in Efeso il termine del viaggio, concorse quiui vna moltitudine di

Giudei,

Giudei, i quali abitauano per l'Asia minore, e confortati dalla speranza della possente protezione del Re, eran venuti ad Agrippa per querelarsi, che ad onta de' priuilegi di Cesare, fossero da' Gentili non men'offesi, che beffeggiati negli esercizi de' religiosi lor riti, ed impediti nella missione a Gierusalemme delle oblazioni, ch'essi adunauano per souuenimento de' Pupilli, e delle Vedoue, e per aumento del culto di quel gran Tempio. Vdinne Erode le giuste loro querele, e per farle esporre con vanto della Nazione, e del nome suo ad Agrippa, diedene il peso a Nicolò Damasceno, ed ottenutagli in dì prefisso vna solenne vdienza, assiso Agrippa in nobilissimo Consesso di molti Principi dell'Asia, assistendogli Erode a lato, declamò così il Damasceno alla presenza di que' Giudei, ch'eran venuti per querelarsi.

Il ricorso alla podestà de' Maggiori, giustissimo Agrippa, è la speranza vnica di sollieuo, che nelle oppressioni hanno i Deboli, e gl'Infelici. Ma noi, a' quali vien conceduta oggi la sorte d'essere ammessi a manifestarui le violenze, e le offese, che sofferiamo, n'habbiam già certo il rimedio; niun' altro da voi chiedendone, che vn beneficio già dispensatoci dalla clemenza di Cesare, e dalla vostra; nè altri osando di frastornarne il nostro possesso, che gli obligati, e soggetti al pari di noi all'vbbidienza del

vostro

vostro Imperio. La beneficenza de' Principi non senza oltraggio lor si contende; offende il loro giudizio chi ne disamina il merito. Nulladimeno egli m'è forza di far conoscere, se la Nazione Ebrea, per cui fauello in sì venerando Consesso, sia fatta degna delle grazie Romane. Cesare, il Senato, voi stesso, generosissimo Agrippa, ordinaste già con publici Editti, che nelle Prouincie tutte, che seruono alla vostra Potenza, venga permesso agli Ebrei di viuere senza contesa coll' osseruanza, e co' riti delle lor leggi. Per argomento di questa permissione, dopo l'instinto vostro benefico, al qual ne rendo il primier' onore, mi conuerrebbe d'annouerare la grata riconoscenza dell' opere non men' antiche, che nuoue della diuozione Giudaica al Campidoglio; mentre altamente ne splendono in quella Reggia moltiplicate memorie all' eternità della gloria. Basterà a me adognimodo di rammentarne vna sola; peroche quiui scolpita con decreto pienissimo del Senato alle valorose imprese d' Antipatro sotto le Insegne del Diuo Giulio, fa più mirabile il pregio di tutte l'altre, e trasfondendo la virtù per retaggio verso l'Imperio Romano nel nostro Re, m'obliga quindi ad applicar l'animo, e la fauella alle sue preclare azioni. Ma doue, ed appresso cui mi presumo di celebrarle? Sarammi lecito forse di predicarne d'auanti a voi il valor nella guerra, seguendo

do l'Aquile delle vostre Legioni; se poco dianzi voi stesso fra le vostre vittorie sietene stato l'ammirator, e'l compagno? Commenderò la magnificenza de' Templi, e delle Città, ch'egli eresse alla venerazione di Cesare; se vagheggiandone la sontuosità, e lo splendore con gli occhi proprij, giudicaste ogni lingua inabile a rapportarne degnamente a Cesare il vero? Esalterò l'eccellenza della sua fede serbata in qualunque tempo alla souranità de' Romani sel testimonio, e gli encomij vostri ne danno fiato alle trombe della publica Fama? Contuttociò a che ne vagliono pregi sì eccelsi del nostro Re, e a che ne seruono, o grande Agrippa, le vostre benefiche concessioni, quando con temeraria insolenza le conculcano gli Empi? Gli Ebrei son tratti senza veruna necessità a viua forza ne' giorni loro festiui alle cure profane de' Tribunali, e de' Fori. A lor si toglie con rapina sacrilega l'argento, e l'oro già consacrato al culto Diuino. Ne' riti loro Santissimi son concitate le Turbe a beffeggiarli, ed offenderli. Facciasi pur' esatta disamina de' religiosi costumi di ciascun d'essi, se danno altrui la cagione di giusta offesa. Ogni settimo giorno cessan dall' opere, dedicando gli affetti tutti del cuore alla venerazione di Dio. Festeggiano i tempi, che lor rinnouano le memorie di que' fauori, che'l Ciel diffuse con larga mano su gli Antenati. Vanno adunando il

dana-

danaio, che hor la pietà lor consiglia di contribuire al souuenimento de' Miseri, e de' Mendici; hor la diuozion persuade di tramandare in Gierusalemme alla conseruazione dello splendor di quel Tempio, ed hor gl'impulsi Diuini li fan solleciti, e cupidi di moltiplicarui le vittime, e gli olocausti. E qual Città, qual Prouincia, qual Nazione gode la sorte di rendere omaggio allo Scettro Romano, che non habbia libero il culto de' proprij Altari! Portisi pure il pensiero nel più remoto confine, trascorra o'l Clima piu feruido, o'l piu gelato, doue sien Popoli, che vbbidiscano a Roma; ciascun v'onora senza veruna contesa il creduto Nume. Solamente adunque agli Ebrei, i quali adorano vn Dio, che co' prodigij non limitati giamai dal numero fe' manifesta l'onnipotenza del suo volere, verrà impeditane l'adorazione nelle più amene parti dell' Asia, e nella comune felicità d'osseruar' i sacri instituti de' trapassati Maggiori, toccherà a loro soli di viuerne gl'infelici? S'interroghi qualunque d'essi se brama anzi la morte, che la priuatione dall' vso della paterna Religione? Quante guerre non intraprefero coraggiosi per mantenersene sceura la libertà dall' ingiurie. Quanti Tormentatori non istancarono per non mancarne punto a' precetti, e per serbarsene illesa, ed incorrotta sempre la fede. In questa pongono la speranza del sommo bene, da

questa traggono gli argomenti da trapassare a beatitudine eterna, per la quale non cale loro nulla la perdita delle mortali grandezze. Poco anzi vdimmo, pijssimo Agrippa, riferir da coloro, che son venuti da Gierusalemme, che alla venerazion d'Israello verso il suo Dio piacque a voi pure d'accoppiar la vostra pietà; onorandolo quiui nel sontuoso suo Tempio co' vostri voti, e con cento vittime. Vdimmo insieme, come graditi i diuoti ossequij, che allo splendor della regia ospitalità vi dedicarono i Cittadini, fu a Voi diletto magnanimo il compensarne gli affetti, accogliendo il Popolo tutto in generale Conuito. A tali onori, che ha dati alla Religion d'Israello chi è assunto a regger le veci dell' Imperadore Romano, oserà pur di contendere chi dee vbbidirne i minimi cenni? e doue quegli, ch'impera i voti, e l'ostie religiosamente offerì, si tollererà che quegli, che serue, siane maluagio, ed empio Offensore? Niuna cosa più scema, potentissimo Agrippa, l'estimazione de' Grandi, che l'autorità dispregiata. Mancata l'vbbidienza ne' Sudditi, è vn vano titolo la maestà dell' Imperio.

A questa Orazione di Nicolò Damasceno, ò fosse per la giustizia, che hauea la causa in se stessa, ò per lo rispetto, che si conciliaua la presenza d'Erode, non s'oppose veruno degli Auuersarij. Di rado s'ergono gli Huomini a tanta temerità, che

che doue la ragione vien sostenuta dalla potenza; non pauentino il rischio di contrastarla. Agrippa conoscendo, ch'erano ingiuste le violenze, che patiuano gli Ebrei nell'vso delle lor leggi, e volendo in tal congiuntura magnificare la sua amicizia verso d'Erode, così parlò in quel Consesso.

I meriti, che con l'Imperio Romano nel lungo corso di preclare azioni hà conquistati a se stesso Erode Re de' Giudei; l'estimazione, e l'amore, che tiengli auuinti da molto tempo al cuore di Cesare; la gratitudine dell'amicizia, l'obligo della fede, che dolcemente si nudre nel mio pensiero de' suoi gratissimi affetti, mi rendon pronto a tuttociò, che senza suantaggio della Dominazione Romana puo influire benignamente nelle prosperità, e ne' contenti della sua Nazione. Ma quelche hora gli Ebrei ne chiedono, è giustizia non meno che benefizio. Se l'vtile de' Soggetti dee sempre mai preualere nelle consulte degl'interessi del Principe, molto più quando è conueneuole, e giusto. Augusto Cesare ama singolarmente di gratificare i Giudei per riconoscere la virtù del lor Re. E qual minore riconoscenza de' Benemeriti, che lasciargli immuni nell'vso della Religione paterna! Se più i Giudei mi haueßero addimandato, sarei tenuto più lor concedere. Mentreche hor' essi nulla ricercano, che l'osseruanza del priuilegio già conceduto di viuere

co' religiosi instituti degli Antenati, mantengasi inuiolabile. Si farà reo della più graue indegnazione di Cesare chiunque attenterà di turbarla. Prouerà i rigori della giustizia d'Agrippa ogni temerario, che in parte alcuna, quantunque minima, paleserà nè pur voglia di beffeggiarla.

Agrippa dette tali parole licenziò l'Adunanza, ed incontanente alzossi Erode a rendergli grazie così dell'osseruanza de' priuilegi, assicurata con ordini sì autoreuoli alla sua Nazione, come de' benignissimi affetti verso di lui celebrati. Andati poi da Efeso in Lesbo, continuando fra essoloro nelle scambieuoli dimostrazioni della piu perfetta amicizia, alcuni giorni appresso, reiterati in publico vicendeuolmente gli amplessi, si dipartirono.

Ritornò Erode nel suo Reame, gonfiandosi le vele della sua Armata da fauoreuoli Venti, e molto piu forse il suo cuore dall'aure prospere della gloria; peroche giunto in Gierusalemme non potè contenersi d'esprimerne a tutt' il Popolo l'ambiziosa allegrezza. Laonde conuocatine i Capi, narrò loro con meditata Concione il felicissimo corso del suo viaggio. Commemorò le grazie d'Agrippa, e specialmente il libero esercizio de' patrij riti agli Ebrei, in qualunque Prouincia dell'Imperio Romano. Rammentò lo splendore, e la felicità del suo Regno, superior di gran lunga a quello de'

de'Re passati,ed ostentando con affluenza di popolari, e d'affettuose parole, di non hauer nell'animo suo sollecitudine pari all'aggrandimento dell'vtile, e della giocondità de' Vassalli, condonò a tutti vna quarta parte de'tributi.

Fra questa beneficenza, fra le speranze dell'altre, che'l Re promettеua, e fra gli encomij, che risonauano dapertutto della grandezza dell'animo, e del valore, ch'in lui s'ammiraua, parea che'l suo Reame viuesse in grembo della prosperità, e della gloria. Ma intanto per l'odio della maluagia Salome contra i Figliuoli di Marianne, s'andauano aumentando nel Palazzo reale le forze della discordia, e la gran felicità del Reame d'Erode duramente si combatteua, e si pigneua a precipitare nell'immanità degli eccidij.

Alessandro, ed Aristobolo già rauuisauano l'odio nemico; onde per lo feruor dell'età, per la natia schiettezza d'animo, e per l'eminenza del Lignaggio;qualità, che rendono malageuole la tolleranza dell'ingiurie, suelatamente rimprouerauano con oltraggiose parole, così la maluagità di Salome, come di Ferora, ch'erasi vnito con la Sorella in procurare la depressione de' due Nipoti. Ma la malizia, che negli oltraggi, co' quali alla suelata gli Auuersarij pretendono di fiaccarla, fa diuenir più robusta, e principalmente nelle Corti,

doue

doue per lo più tutte le cose concorrono al suo vantaggio, seruiuasi del parlar troppo libero d'Alessandro, e d'Aristobolo, per farli cadere nella disgrazia del Re lor Padre. Salome, e Ferora considerata la naturale ingenuità, e l'ardor feruente de' Giouani in querelarsi, li faceuano prouocar bene spesso da certi astuti lor Parteggiani a detestar acremente il grauissimo eccesso della morte materna, per mettergli appresso il Padre in sospezione, che l'odiassero, e ruminassero nella mente alcun pensier di vendetta. Essi perciò, i quali oltre alla forza, che facea lor la Natura, tanto più s'infiammauano negli affetti, quanto piu vdiuano commendate da' perfidi Instigatori con lodi eccelse le prerogatiue rarissime, che fiorirono nella Madre; non poteano rattenersi d'abbominarne la spietatissima vccisione; nè di deplorar la propria sfortuna, che necessitauagli a viuere con que' medesimi, che l'haueano commessa. Quindi nell'assenza del Re moltiplicarono sì apertamente tali indolenze, che non meno per la Città, che per la Reggia se ne moueano discorsi publici, e commiserauano i Prudenti al graue rischio, in che poneua que' Principi l'inconsiderazione, e la libertà del lor fauellare.

Al ritorno d'Erode in Gierusalemme sotto l'allegrezza, e gli applausi del Popolo, dopo la real

Concio-

Concione, rimaneuano quasi che ascose le dicerie delle querele d'Alessandro, e d'Aristobolo. Ma Ferora, e Salome, che non vollero perdere l'opportunità d'irritarne il Re, gliene diedero la contezza; falsamente aggiugnendo, che Archelao Re di Cappadocia nudriua la praua intenzione de' Giouani, e li confortaua con promessa d'aiuto ad accusare a Cesare il Padre della ferale ingiustizia della morte materna. La supposta instigazione d'Archelao fu gran motiuo ad Erode da non trasandar quel rapporto. Il sospetto, che inuidiasse il Re Cappadoce la sua fortuna, e come Suocero d'Alessandro bramasse a questi la celere successione del Regno, indusselo a ruminare attentamente l'auuiso. Immersone pertanto in grauissima turbazione, e certificatosi delle indolenze de' Figliuoli, gli riandauano per l'animo le cagioni, che dal supplizio della Madre, e degli altri Parenti haueuano d'odiarlo. Consideraua la sorte sua altrettanto maligna nelle dissensioni domestiche, quanto più prouauala prospera in qualunque altro affare. Non era senza pensiero dell'ottima opinione, che hauea Cesare dei due Giouani; nè dell' eccessiua venerazione, e beniuolenza, con la quale vedeuagli osseruati da' Popoli del Reame. Dall' altro canto l'amor paterno mouea il suo cuore a compatirne i trascorsi di lingua nell'età giouanile.

 I costu-

I costumi loro per altro placidi, ed ossequiosi, il persuadeuano a non temere di risoluzioni ardite, e feroci, e'l funesto rammarico, che gli risorgeua spesso nell'animo di Marianne, e mitigauasi poi nell'aspetto de'comuni Figliuoli, il confermaua nel proponimento di raddolcirne la dolente memoria, trasfondendo in vno di essi la successione della Corona.

Fluttuaua Erode in queste opposte imaginazioni, quando gli cadde in mente, che a racchetarle sarebbe stato opportuno il chiamar alla Reggia Antipatro suo Primogenito, il quale con Doride di lui Madre hauea tenuto sempre lontano, ed in poco conto fin dalle nozze di Marianne. Egli diuisaua, che chiamando a se, ed ostentando di fauorire il Figliuolo, che portaua seco la prerogatiua della maggioranza degli anni, sarebbono diuenuti Alessandro, ed Aristobolo men baldanzosi, e più riuerenti in parlare delle azioni paterne; vedendosi a'fianchi vn'Emulo nelle speranze del Regno. Era già Antipatro in età virile; l'ingegno suo, tuttoche non isperimentato negli affari di Stato, haueane ampia capacità. Ma le astuzie, le adulazioni, le frodi, ogn' iniquità mascherata dalla simulazione, reggeuano l'imperio del suo cuore. Chiamato adunque da Erode Antipatro alla Reggia, e collocato nelle preminenze del go-

uerno,

uerno del Regno, spandeuane le abilità non senza vniuersale ammirazione, in qualunque ministero, e studiauasi sopra il tutto di non apparirne inferiore punto a'Fratelli. Osseruate poi le inclinazioni del Padre, lusingauane la beniuolenza con gli atti più rimessi, e più pronti nel compiacerle. Conosciuti gli odij di Ferora, di Salome, e degli altri Aderenti, vnissi loro nascostamente all'oppression de'Fratelli, e procurando di continuo, che venissero mosse contra di essi nuoue calunnie, e fossero portate al Re dagli Amici di maggior fede; egli esortaualo, hora a non crederle di leggieri, hora a non affaticarui la mente; ma a lasciarle a'rimproueri della prudenza, che ne'Fratelli sarebbe cresciuta con gli anni, e tuttociò consigliaua per acquistar credito di lor beneuolo, e poter'a tempo opportuno con man robusta cooperarne all'vltimo esterminio.

Da principio Erode non fissante ad altro scopo, che ad vmiliare l'alterezza d'Alessandro, e d'Aristobolo con le dimostrazioni della sua grazia nel più ossequioso de' Figliuoli, non hebbe giamai pensiero di togliere le ragioni della Corona alla Prole di Marianne. Ma dapoiche le proue dell'abilità, e le lusingheuoli sommessioni d'Antipatro, hebbero acceso feruentemente il suo amore, e furono intiepiditi, e quasiche spenti gli affetti anti-

chi verso Alessandro, ed Aristobolo dalle continuate querele, che si bagnassero questi d'acerbo pianto qualunque fiata profferiuano il nome di Marianne; allora Erode cominciò a ruminare fra' suoi pensieri, di stabilire l'eredità del Trono ad Antipatro, ed a tale opinione il confortauano così gl'incessanti rapporti della calunnia, come le adulazioni d'vna gran parte de' piu autoreuoli Cortigiani, che secondo il costume di volgersi alla venerazione del Sol nascente, gli commendauano altamente le prerogatiue del Primogenito. Inclinando dunque all'esaltazione d'Antipatro, scrisse piu volte a Cesare degli sperimenti eccelsi, che daua quegli nel gouerno del Regno; celebraualo spesso appresso d'Agrippa, che tuttauia trouauasi in Grecia, e quanto piu procuraua d'eccitarne gli encomij e dentro, e fuori della sua Reggia; tanto più studiauasi di deprimere le speranze, che dell'aggrandimento degli altri già per l'addietro s'erano concepute.

Da questa parzialità d'Erode verso d'Antipatro s'aumentauano i motiui delle indolenze d'Alessandro, e d'Aristobolo, e doue prima le haueano rattenute negli sfoghi del dolore della morte materna, allora le dilatauano ne' rimproueri dell' ingiustizia del Padre, che togliendo loro le preminenze auanti godute, pienamente le diffondeua nel Fratello

men

men nobile. Quindi moltiplicandosi agli Auuersarij le occasioni d'auualorar la calunnia, ed essendo il cuore d'Erode, incallito già alle punture degli affetti paterni, parato sempre in accoglierla, quello che in lui fu prima pensiero di fiaccar l'alterezza d'Alessandro, e d'Aristobolo; poi risoluzione di tenerli depressi sotto la grandezza d'Antipatro, diuenne odio; e quantunque la lor disgrazia quasi innocente, trouasse in molti compatimento; adognimodo non v'era pur'vno, che s'arrischiasse a far loro schermo contra la forza della malignità, che dentro la Reggia alla scoperta già trionfaua. Misera innocenza allora quando par che sia posta in abbandono dal Principe. Ella non ha chi la miri senza spauento d'accomunarsi le sue suenture, e se tal vno conoscendola, la commisera, chiude bene spesso la commiserazione nell'intimo del suo petto; molto piu temendo la perdita della grazia d'vn Grande, che la iattura della gloria del vero.

Salendo in auge la fortuna d'Antipatro su la disgrazia de' suoi Fratelli, egli non contento di vagheggiarla munita dalle forze di Ferora, di Salome, e dal maggior numero de' più possenti Amici, e Cortigiani del Re, disiauale l'asiistenza, e l'aiuto di Doride sua Madre. Quindi tanto supplicò il Padre, che finalmente ottenne permisione, ch'el-

la

la venisse alla Reggia. Doride nulla men sagace, e maluagia del suo Figliuolo; tuttoche auanzata negli anni, e per cinque lustri tenuta sbandita dall' affezion del Marito, seppe con gli artificij, e gli allettamenti donneschi racquistarne così altamente l'amore, che giunse al segno d'esser fatta partecipe de' reali consigli più intimi, e più segreti. Laonde trattando con lei Erode souente delle praue intenzioni, che supponea nudrirsi da' Figliuoli di Marianne a suo detrimento; il confermò Doride con tanta fermezza in questa falsa opinione, che fatto il Testamento reale, destinouui a fauor d'Antipatro l'eredità dello Scettro.

Preparaua fratanto Agrippa il suo ritorno in Italia, ed Erode vditone l'annunzio, n'andò in Mitilene a risalutarlo, conducendo Antipatro seco. Introdottolo in tal congiuntura nell' amicizia d'Agrippa, ed a questi notificata la deliberazione di lasciarlo Erede del Regno, così per l'eminenza delle abilità, come per le ragioni della primogenitura; pregollo a menarlo a Roma in sua compagnia, e quiui concigliargli la beniuolenza di Cesare. Accettaua Agrippa di buona voglia ogni occasione di compiacere ad Erode, e gli promise la pienezza del suo fauore verso d'Antipatro. La Corte, che diede Erode al Figliuolo, le ricchezze da farla risplendere in Roma, i doni da presentare

ad

ad Augusto, ed agli Amici, furono tutti adeguati a magnificenza, e pompa di Re; nè altro lasciò mancargli, che la Corona sul capo.

In questo stato d'onore, e decoro regio, Antipatro studiossi a tutto potere di mantener vigorosa la sua fortuna. Egli con l'altezza dello spirito, che manifestaua in tutte le sue azioni, e con la sagacità di mascherare i suoi vizi, si stabilì nell' estimazione d'Agrippa, conquistò la grazia d'Augusto; con la splendidezza comperò gli applausi sì della nobiltà, come della Plebe Romana, e facendone trapassare con le Lettere degli Amici gli auuisi al Padre, raffermaualo nel proponimento di lasciargli il retaggio della Corona. Ma non era senza timore, che per la sua lontananza s'intiepidisse con lui l'amore, e co' Fratelli l'odio paterno. Quantunque le corrispondenze, che tenea con la Madre, con Ferora, con Salome, e con altri Maleuoli d'Alessandro, e d'Aristobolo, il certificassero di continuo, che la beniuolenza verso di lui sempre più s'aumentaua nel cuor del Padre, e che l'odio de' Fratelli in ogni picciola occasione prouocaualo all'ira; adognimodo era agitato grauemente nel suo pensiero, che si cangiassero tali affetti. L'ambizione nell'animo d'vn Maluagio non è mai paga a bastanza del fauor della sorte. Se le appresenta incessantemente auanti il proprio demerito

a farle

a farle temere, che la prosperità si riuolga a'Competitori più degni. Antipatro pertanto sempre ondeggiante nella considerazione del pericolo di perdere l'amor del Padre, e con esso il Regno infinoche non vedeua i Fratelli estinti; cominciò a machinarne l'estrema rouina. Finse, che tenessero i Fratelli pratiche in Roma col mezo degli Amici del Re Cappadoce, di deprimer'Erode dalla grazia di Augusto, e che in Palestina insidiassero alla sua vita; inuiando con le proprie sue Lettere la calunnia inuolta di filiali tenerezze, e d'argomenti possenti ad auualorarla; nè gli fu malageuole d'introdurla nella credenza del Padre. L'amor dell' Accusatore, l'odio degli Accusati congiurarono gagliardamente con la maluagità dell' imputazione, e di poco mancò, che ne' primi moti dell'ira, che diuampò nel barbaro Padre, l'innocenza de'Figli non prouasse il naufragio nel sangue loro. Ma il dubbio, che fosse per dispiacere ad Augusto sì precipitosa risoluzione, raffrenò la ferocia paterna, e poich' Erode hebbe ruminate fra mille punture di sdegno, e di timore, le credute insidie; deliberò di condurre i Figliuoli a Roma, per accusargli a Cesare del parricidio, e domandarne il gastigo.

Rauuolse la cagion vera del deliberato viaggio in altro verisimile pretesto, per non dar campo a' Figliuo-

Figliuoli di ricercar' alcuna difesa dagli Aderenti, e nel lungo corso della via rattenne sempre nascoso sotto la dissimulazione l'animo irato. Non sapeuano Alessandro, ed Aristobolo a che attribuire la lor condotta a Roma dal Padre, ed hora pauentauano d'alcun male; hora si consolauano d' andar lontani da' lor Nemici, e di rinuenirne sicuro asilo appresso d'Augusto.

Era in questo tempo passato Augusto da Roma in Aquilea per dar calore con la sua vicinanza a Tiberio, che hauea spedito a sedare certa ribellione de' Dalmati, ed era insieme andatoui Antipatro, corteggiando l' Imperadore. Proseguì pertanto Erode il viaggio verso Aquilea, e vi fu accolto da Cesare, e dagli Amici con onoranze proporzionate alla sua grand' estimazione. Ma Antipatro, ancorche s'infingesse molto giuliuo per la venuta del Padre co' suoi Fratelli, ne rimase nell' intimo del suo cuore grauemente turbato; temendo, che si suelassero le sue frodi. Nientedimeno, poic'hebbe inteso dal Padre, che'l disio d'accusare a Cesare i Fratelli del tentato parricidio, era stato il motiuo della venuta, fece coraggio, e persuase al Padre, essere spediente, per non interessar nella Causa il Re Cappadoce, di non addur con l'accusa gli argomenti del delitto: ma di contenerla nell' esecrazione dell' impietà del reato, e de' Rei;

ben conoscendo, che se disaminati si fossero gli argomenti, di leggieri sarebbesi posta in luce la maluagità della sua calunnia. Addomandò dunque il Re ad Augusto vn'vdienza publica per affare di gran rilieuo, ed introdottoui co' Figliuoli, sedendo Augusto in mezo d'vna corona di chiarissimi Senatori, in cotal guisa prese a parlargli.

Sono, o grande Augusto, per le vostre magnanime beneficenze felicissimo Re; ma per destino ferale della mia Casa, infelicissimo Padre. Fra i doni doviziosi della Fortuna mi truouo astretto a rimprouerar la Natura, che m'habbia fatto nella generazione fecondo. Se hauessi meno Figliuoli non sarei misero. La generosità del vostr' animo ha in me adunato cioche di prospero puo dispensare il maggior Monarca del Mondo. Regno fiorito, onori vguali, e (se m'è lecito dirlo) superiori ad ogni altro Principe del vostro Imperio. Nulla di più mi rimarrebbe a disiderare, che la diuturnità di goderli, doue fa saggio la mortalità della beatitudine eterna, e che la fermezza dell'occasione propizia a rendere il merito de' benefizi all' Autore, doue l'animo grato ritroua il colmo de' suoi contenti. Ma mentre per acquistarne la sorte, e possederla nel corso della mia vita, e nella discendenza anche de' Posteri, ho dato stimolo a' miei Figliuoli col proprio esempio, di venerarui, e seruirui, come dobbiamo, e per impri-

merne

merne fortemente il pensiero nella mente loro ancor tenera, v'ho supplicato a permettere, che s'educassero in Roma allo splendore della vostra potenza; veggio (sfortunatissimo Padre) traditi gli ossequij miei, frodate le mie corrispondenze alle grazie dell' Imperadore Romano, tralignati i natali regij, e l'eccelsa educazione della mia Prole in abbomineuoli obbrobrij, combattuta, e mortalmente impiagata ogni mia ventura da que' medesimi, c'hebber la vita dallo spirito mio. Questi due empi, che ho generati, o Cesare, hanno tentato d'vccidermi, e fra le mie ceneri seppellir le memorie che viuono in me de' vostri fauori, e che per diuota riconoscenza vo procurando, di consacrarui nel Regno di Palestina all'eternità della gloria. Non sia chi incolpi di crudeltà il mio cuore, se ve gli accuso, ed a' piè vostri gli espongo rei. Non è crudele il Padre, ch'è giusto; s'anzi demerita le prerogatiue di Padre quando è pietoso nell'enormità de' Figliuoli. Essi allorache anelaua io a condurli per la via dell'onore all'altezza del Trono, di cui la vostra clemenza mi fece arbitro, nemici della propria fortuna, dell'vmanità, di se stessi, congiurarono d'occuparlo con la mia morte. Nè preminenze reali, nè copiose ricchezze, nè nozze illustri, che diedi loro per pegno dell'amor mio, e della successione del Regno, furon basteuoli a deuiarli dall'orror dell'eccesso, che concepirono. Più

fieri degli Aſpidi, e delle Vipere han conuertito in veleno il nutrimento della loro felicità, per conſumarlo nelle mie viſcere col Parricidio. Se al punimento di tanta colpa, che alza le ſtrida della vendetta ne' Tribunali della Terra, e del Cielo, non impugnai nel mio Solio la ſpada vltrice, piacciaui, benigniſſimo Auguſto, di condonarne il traſcorſo alla mia dubbiezza di trapaſſare i giuſti confini della commiſerazione, ò dell'ira. Da queſti eſtremi ſpeſſo traſcendono i Genitori, e gli Offeſi. Io mi ſon fatto lor guida in vn viaggio malageuole, e lungo, per offerirgli alla voſtra giuſtizia. Spetta a voi hora Giudice retto, e Signor ſourano, di gaſtigarne con la voſtra ſentenza l'atrocità del misfatto. Sottraetemi, inuitto Auguſto, dal furor di due Moſtri, che aprirono le fauci orrende per disfamarle nelle mie membra. Che puo ſperarſi da que' Maluagi, che calpeſtarono ferocemente le leggi piu venerabili, e ſante della Natura. Non viuon'eſſi, che per moltiplicare i mali all'vmanità; non hanno i Principi maggior'obligo, che di gittargli in cibo alla morte col miniſtero de' Carnefici. Inchina omai la mia età alla vecchiezza. Se in vn Reame, che ottenni prima con infiniti pericoli, dapoi la voſtra clemenza con riputarmene non indegno, me ne fè dono; mi ſi conuiene negli anni eſtremi ripoſo alcuno, pregoui, o Ceſare, a liberarmi dall'impietà, che m'in-

m'insidia, e non lasciare due Parricidi sotto a' vostr' occhi, impuniti; quando non ponno aprire i loro alla luce, che per hauerne più manifesto rimprouero da Voi, dal Mondo, da Dio.

Parlando Erode con tal veemenza contra Alessandro, ed Aristobolo, eglino colmi di dolore, e d'ambascia si bagnauano con frequenti singhiozzi il volto di pianto. Ma terminata che fu l'accusa, e secondo la varietà degli affetti, all' inaspettata querela della grauissima colpa rimasero gli Astanti taciti, chi per commiserazione, e chi per orrore; allora i miseri Giouani fra l'vniuersale silenzio vie piu aggrauati di confusione, e d'affanno, non ricercarono la lor discolpa, che nell' accrescimento de' gemiti, e delle lagrime, e se intanto intanto andauano profferendo alcuna parola, la interrompeuano co' singhiozzi, ò la soffogauano col pianto. Augusto Principe prudentissimo, considerando, ch'erano i Giouani costernati non meno dalla natia modestia, che dal timore riuerenziale del Padre, fece lor' animo alla difesa. Laonde Alessandro sì confortato da Cesare, raccolti alquanto gli spiriti nella viuacità dell' eloquenza, della quale haueualo la Natura dotato, e l'arte istrutto non volgarmente co' suoi precetti, a difesa sua propria, e del Fratello Aristobolo cominciò così a dire riuolto al Padre.

Grand'

Grand' argomento, o Padre, dell' amor vostro verso di noi, e l'hauerci condotti pretesi rei di Parricidio a Tribunale sì venerabile, e giusto. Se con l'opinione di tal', e tanta sceleratezza vi fosse caduto in mente il pensiero di sacrificarne per vittime alla vendetta, non ci haureste con istentato, e lungo viaggio spontaneamente guidati al Santuario della clemenza. Trarre agli Altari della comune conseruazione i Colpeuoli, fa manifesta la brama della loro salute, non della perdita. Era pure in arbitrio vostro così per regio, come per paterno potere di gastigare il delitto nostro là in Palestina. Qualora dunque compiaciuto vi siete d' esporne a' piedi d' Augusto Cesare, voleste encomij dal primo Principe della Terra al benigno intento d'assoluerci, e'l maggior Teatro del Mondo agli applausi, ed a' vanti della vostra pietà. Nulladimeno disaminiamo quali ragioni ne costituiscano rei, e quali calunnie ne opprimano l'innocenza. Se haurem la sorte di disuelarle allo splendor della verità, ne verrà reso, e riparato senza dubbiezza alcuna l'onore dalla giustizia di chi presiede alla nostra Causa. Se non potremo purgarci dall'ignominia d'hauer' offeso vn glorioso Re, che n'è Padre; riputandoci non meno indegni della sentenza di Cesare, che della luce del giorno, ci danneremo da noi medesimi all' ombre della morte, e volentieri, anzi che viuere nella sospezio-

pezione d'empi Figliuoli, discacceremo da' nostri corpi di propria mano l'anime innocenti. Voi ne accusate di cospirazione nella vostra vita per cupidigia di priuarui del Regno, ed hanno i nostri Nemici arrecato in proua di sì esecrando delitto, l'esser noi nati d'vna Reina, che sofferì ne' vostri supplizi l'vltimo fato. Che giudizio non mai vdito nè pur fra Barbari, incolpare i Figli di Parricidio per lo materno infortunio! Chiunque ha Prole di Moglie vccisa, dourebbe tutta con tal motiuo incontanente nel sangue istesso della Genitrice sommergerla, e non tramandare al sepolcro le funeste reliquie della Consorte se non coperte dalle ceneri filiali. V'ha intendimento capace d'vmanità, che à sentimenti tanto ferali non resti preda di raccapriccio, ed'orrore! Confessi ciascun, che brama la nostra morte; attesti chi è il più spietato Auuersario d'ogni nostra fortuna. Euui altro indizio basteuole a rileuare il resto che ci s'oppone? N'è manifesto, che ne imputarono alcuni, hauer noi corrottiui i Serui, sollecitati con Lettere i Congiurati, e già preparati i veleni, al detestabile intento. Ma quando, e doue potranno mai profferire i più insolenti Impostori, che non pur vna d'iniquità sì nefande ne sia trascorsa per l'animo, che insieme insieme non si riprendano di maluagità, e di menzogna! Ferue nel grauissimo incendio d'arrabbiata discordia la vostra Reggia. La speranza

ranza del Regno in noi nudrita dal vostro amore, ha concitata l'inuidia ad impugnare i suoi fulmini più maligni per annientarci. Egli è destino della prosperità vedersi a' fianchi l'astio nemico, che a suo poter la combatta. Fra questi colpi, che duramente con ostinazione ferendoci, alterarono alla perfine la nostra lunga sofferenza, talor parlammo, dolendoci con libertà. Demmo frequentemente (nol neghiamo) il tributo di lagrime alla disgrazia di nostra Madre, non perch'estinta d'ordine vostro; ma perche quegli, che la perseguitarono viua, ne tormentano ancora la sua memoria dentro il sepolcro. Sappiam noi bene non esser lecito a' Sudditi, nè a' Figliuoli giudicare delle risoluzioni del Principe, nè del Padre, e non mai veruna licenza habbiamo osato d'assumerci, ogni qualuolta ne fu palese la legge del voler vostro. Le preminenze reali, alle quali ne solleuaste; le copiose ricchezze, che ne versaste nel seno; le nozze illustri, per cui faceste risplenderne su gli altri nostri Fratelli, furono forse l'impulso a farne attentare l'vsurpazion dello Scettro nell'enormità della vostra morte, alloraché n'era certo già nel possesso delle vostre beneficenze? Visero, non ha dubbio, ne' tempi andati Figli maluagi di Principi, che per disio immoderato di dominare vestirono le regie porpore intinte ferocemente nel sangue de' Genitori. Ma ò l'aderenze d'altri Regnanti,

gnanti,

gnanti, ò'l fauor de' Vassalli conuennero nella loro impietà. Quali assistenze straniere, quali aiuti de' Popoli cercati mai habbiam noi, per occuparui lo Stato col Parricidio? Quali Terre, quai Mari ne potean valer di confugio dopo la morte data ad Erode, viuendo Augusto? Forse che haurebbe permesso la santità de' precetti, e dell' Ebraica Religione, che si venerasser nel Trono di Palestina gli empi Vccisori del Re lor Padre, e nel Santissimo Tempio da lui a Dio rinnouato, ed alla marauiglia del Mondo reso sì celebre, si sarebbono tollerati perauuentura due Parricidi, ch'il profanassero? Se adunque la nostra Causa non ha altra proua, che vn giusto, e miserando dolore, che tuttauia si contamini l'inclita fama di nostra Madre; nè alla memoria del suo funesto successo manca in noi punto l'ossequioso rispetto ad ogni vostra deliberazione, vi preghiamo, o Padre, a diporre i sospetti, che noi v'habbiamo giamai offeso con l'opere, ò col pensiero. Quando poi vi sia in grado di ritenerli qui innanzi a Cesare Signor del Mondo, e di qualunque nostra azione sourano Giudice, ci confessiamo rei di morte; perochè ne sarà sempre molto più acerba la vita stessa, se osseruarem, che sia di rammarico, e d'afflizione a chi ce la diede con generarci.

Mentre che con queste ragioni Alessandro ribatteua l'accusa, s'auuedea ben' il Consesso de' Se-

natori, che la sincerità, e l'innocenza parlauano per la sua bocca, ed August o staua attentissimo su tutti i moti degli affetti d'Erode, per indagarne il vero da' segni, che suole dar la Natura in somiglianti accidenti. Quindi scorgendo che lo sdegno d'esso alle forze della pietà s'andaua fiaccando, presupposta e con quest' indizio, e con gli argomenti addotti da Alessandro, erronea l'accusa; dopo hauer tenuto dalla sua mente pensosa, sospeso alquanto il giudizio, e l'adunanza intanto tutta rapita dalla commiserazione de' Giouani, parea nella dilazione della sentenza molto sollecita, ed anziosa della loro innocenza: Augusto fissato maestosamente lo sguardo sopra Alessandro, ed Aristobolo, disse lor, che haueano errato, non operando in guisa, che tolta hauessero ogni sospezione dal Padre. Poi riuolgendosi verso Erode esortollo a diporre qualunque rea opinion de' Figliuoli, e restituirgli al paterno amore. *Non esser lecito* (gli diceua) *nè a Re, nè a Padre dar facil fede alle accuse di sceleraggini enormi. Conuenir sempre a chi impera di ponderar' esattamente, ch'i suoi giudizi non prendan moto dall'astio, ò dall'odio altrui. Sperar, che i Giouani in auuenire haurebbon dato pieno compenso de' lor trascorsi con la filial riuerenza, e che sarebbesi tra essoloro ben rannodato quel santo vincolo, che la Natura sa far*

tra

tra gli animi del Padre ottimo, e de' Figliuoli d'ottima indole. Dato quindi cenno ad Alessandro, e ad Aristobolo, che si prostrassero a piè del Padre, eglino prontissimi all'ingiunta vmiliazione; mentre il voleuano supplicar di perdono, bagnando il volto di lagrime, Erode pianse al lor pianto, ed abbracciolli l'vn dopo l'altro con tenerezza tale d'affetti, che ne rimasono gli Astanti per compassione palesemente commossi. Auuicinatisi poscia tutti e tre a Cesare, gli resero grazie della riconciliazione, e licenziato che fu il Consesso, ne vscirono vnitamente fra gli amplessi degli Amici, che si congratulauano, ed implorauan loro dal Cielo la durazione della concordia, e del vicendeuole amore. Ma Antipatro, il quale hauea ordite le trame di questa Tragedia terminata con fine lieto, e contrario allo scelerato suo intento, ne partì lacerandosi internamente di rabbia; tuttoche accompagnasse il Padre, e' Fratelli con apparenti espressioni di giubilo, e di contento.

Hauea fratanto estinta Tiberio la ribellione de' Dalmati, e discacciati dalla Pannonia i Daci, che l'haueuano inuasa. Laonde Augusto ritornò da Aquilea a Roma corteggiato da Erode, e da' suoi Figliuoli, e diuidendo iui giunto per lo felice successo dell'Armi Romane, al Popolo il Congiario; Erode presentolli in tal congiuntura trecento Ta-

lenti, e Cesare, come se non volesse lasciarsi vincere nella corrispondenza de' suoi affetti verso del Re, gli donò la mètà delle Miniere di Cipro, e'l costituì su l'altra metà Procurator dell' Imperio. Confermolli in oltre la podestà d'eleggersi per successor del Reame qual de' Figliuoli gli fosse in compiacimento, ò di farne loro la diuisione in parti, se più il suo grado gliel consigliasse.

Questa seconda permissione non chiesta punto da Erode, eccitollo per vanità d'ostentar, che ne veneraua il pensier d'Augusto, a mostrarsi cupido d'eseguirla di subito: e così parea, che alla presenza dell'Imperadore volesse diuidere incontanente il Regno a' Figliuoli; mentre rendeuagli ossequiosissime grazie dello stato tranquillo, e libero dalle cure del Regno, che concedeua alla sua vecchiezza, e magnificaua la generosità del Cesareo amore, che gli dispensaua la sorte d'andare incontro con pace alla vicina necessità della morte. Strana adulazione del cuor più inuolto nella cupidigia di dominare, che giamai habbia veduto il Mondo, e che per non mai dispogliarsene, armossi sempre insino all' vltimo fiato delle più orribili crudeltà, che sien cadute nell'imaginazione de' più efferati Tiranni. Ma Augusto tanto più dilettaua l'ambizione del Re, quanto più questi fingeua d'hauer'a grazia il ripartir fin d'allora a' figli lo

Stato,

Stato, e perciò dicendogli, voler che fosse in tutto il corso della sua vita Signor de'Figli, e del Regno, empieua l'animo gelosissimo dello Scettro del più giocondo conforto, che sostener gli potesse l'età cadente.

Prese congedo non indi a molto Erode da Augusto, e n'andò con la gioia del fauor grande, che sempre più dimostraua alle sue fortune l'Imperadore; menando seco nel Regno tutt'e tre i Figliuoli in soaue quiete di què timori, alla commozione de'quali n'era partito. Per lo viaggio diuertì il corso delle sue Naui in Eleusa, Città della Cilicia; attendendolo quiui il Re di Cappadocia per congratularsi con esso lui della riconciliazione sua co'Figliuoli, e confermare tanto più il Genero negli affetti del Padre. Passaronui alcuni giorni in varie giocondità preparate dal Re Cappadoce, ed in espressioni gratissime di vicendeuole amore; esagerando Erode medesimo con Archelao l'egregie discolpe, con le quali Alessandro s'era riposto auanti d'Augusto nella beniuolenza paterna, e facendo la malignità istessa d'Antipatro applauso all'innocenza de'Fratelli, che laniaua il suo cuore, e con altrettante ferite gliel trafiggeua, quant'erano le lodi, che simulaua d'vdirne, ed affermar lietamente, per non esporre a contesa i pensieri enormi, che ruminaua di nuouo a perfido eccidio degl'Innocenti.

Era

Era auuenuta nel tempo della lontananza d'Erode dalla Palestina la ribellione di non piccola parte della Traconitide dal suo Dominio. Ma i Capitani lasciati alla guardia del Regno, hauean costretti i Ribelli a ritornare alla primiera vbbidienza, e suggezione. Laonde peruenuto Erode nella sua Reggia con vniuersale allegrezza della ribellione oppressa, e della riconciliazione tra'l Principe, ed i Figliuoli, conuocò egli a Concione nel Tempio gli Ordini principali della Città di Gierusalemme, delle Milizie del Regno, e della sua Corte, e narrando lor le cagioni moleste del suo viaggio, cangiate nella tranquillità della Casa reale, e del suo cuore, vi tramischiò la commemorazione delle beneficenze con essolui continuate da Cesare, e di tuttociò, che gli era auuenuto nell'assenza dal Regno di fauoreuole, e confacente all'aumento della grandezza, e della gloria. Commendati poi lungamente i beni, che dalla concordia, e dalla pace prouengono ad ogni Stato, e quelli, che per la prudenza del Principe acquistata nella diuturna pratica del gouerno de' Popoli, fioriscono ne'Principati, disse, che dopo di se haurebbe regnato primieramente Antipatro nel suo Trono, come il maggiore de'suoi Figliuoli; dopo questi Alessandro, e poscia Aristobolo. Ma che frattanto douean tutti lui riconoscere, e

vene-

venerare per Signore, e per Re, fino che'l Cielo gli concedesse di viuere. Quantunque fosse nella grauezza degli anni, non mancargli punto le forze d'aumentar a'suoi Sudditi le fortune. Lo Scettro reggersi felicemente vie più col senno, che con la mano. L'esperienza miglior Maestra d'ogni altra, delle regole vtili alla Dominazione, hauerle infuse, e ben'impresse nella sua mente; ond'era posto in risoluzione costante, ed incontrastabile di non alterarle giamai per qualunque accidente, che fosse insorto a turbarle. Riuolto quindi a'Figliuoli ammonilli a contenersi nel filiale rispetto, ed a nudrire fra essoloro la beniuolenza fraterna. Esortò i Sacerdoti agli accurati ministeri del Tempio, e de'sacrifizi; i Maestrati al zelo, ed all'osseruanza delle leggi; i Capi della Milizia alla custodia, e quiete del Regno; i Cortigiani a dipor le gare, e l'emulazioni, e finalmente tutti alla fede, ed alla riuerenza douuta al Principe: soggiugnendo, che adempiute ciascun le parti del proprio vfficio, godrebbe a proporzione del merito, delle beneficenze reali, si menerebbe comunemente vita gioconda, e stabilita vedrebbesi la Palestina in prosperità, e fortuna agli Amici grata, a'Nemici terribile, alla memoria de'secoli sempre plausibile, e gloriosa.

Il disio della pace, e della quiete della Reggia, e del

e del Regno lusingò vna parte degli Vditori, e commendarono i sentimenti del Re. Ma i più Intendenti ne presagirono turbazione grauissima nella Casa reale, e per conseguente nel Regno; peroche la prelazione d'Antipatro ad Alessandro, e ad Aristobolo per lo materno Lignaggio molto più illustri, e più grati a'Sudditi nella successione della Corona, daua motiuo a considerare, che non sarebbesi tollerata senza disdegno, e senza alcuna alterazione de'Fratelli, ed anche de'Popoli.

Intanto dopo il lauoro continuato per due lustri con sontuosità infino allo stupore celebratissima dalla Fama, erasi terminata la costruzione della Città, e del Porto di Cesarea. Del Porto haueua Erode tratto il disegno dal Pireo d'Atene, capace di grande Armata; e perche tutto il lido della Torre Stratonica era scoperto alle furie de'Venti australi, ed a superar le difficoltà, che s'opposero dalla natura del sito, furono al Re necessarij i sommi sforzi dell'arte, assicurò la circonferenza del Porto soggetta al Mare; gittando nel suo profondo numerosi macigni di smisuratissima mole, fino che hauessero condotto vn muro alla superficie dell'acque in latitudine di dugento piedi. Lasciando poscia vna parte di questo muro esposto a fiaccare i flutti delle procelle, rileuò sopra l'altra altri ripari di bellissimi marmi, fiancheggiati da varie

rie Torri, la maggior delle quali nominò Drusia in onor di Druso Figliuolo di Liuia, Moglie d'Augusto. Aprì la bocca del Porto in faccia al Settentrione, donde spirauano i più sereni, e più placidi Venti in quelle riuiere; ornandone la sinistra, e la destra con tre Colossi, a' quali faceano altrettante colonne sostegno, e base. I lati interni erano tutto all'intorno rauuolti, e scauati in archi per opportuno riparo de' Marinai dall'ingiurie de' tempi. Lungo alla riua si distendea spaziosissima via lastricata di finissime pietre, a giocondo diporto degli Abitanti, ed a raro comodo delle merci, e de' Nauiganti, che v'approdauano. La Città quindi eretta, e dilatata ampiamente su la veduta del Porto, hauea le case per lo più vguali d'altezza, e di candidissimi marmi. Tutte le vie con nobile proporzione diuise da vaghissime piazze, erano ingegnosamente scauate da sotterranei Acquedotti, per mantenerle purgate sempre d'ogn'immondezza, ed accioche qualora cresceano l'onde del Mare scorresser queste dentro gran parte degli Acquedotti ad allargarli, e pulirli. Sopra ad vn Colle, che s'offeriua a' primieri sguardi de' Nauiganti allor ch' entrauano in Porto, sorgeua vn Tempio dedicato al nome di Cesare, specioso, e superbo per vastità, e per bellezza fra tutti i Templi. Vi s'adorauano due Simolacri vno di Cesare, che pareggiaualo a Gioue

 Olim-

Olimpico,l'altro di Roma rassomigliante à Giunone Argiua. Facea pompa al Tempio da vn lato vn vago Teatro, dall' altro vn' Anfiteatro, che diffondeua la maestà del prospetto negli ampi spazi del Mare,ed accresceua a marauiglia il diletto agli Spettatori negli atti stessi degli spettacoli.

Con questa perfezione, e nobiltà fabbricata Cesarea da Erode, egli per dedicarla solennemente a gloria di Cesare (correndo l'Olimpiade centesima nouantesima seconda) fe' conuocarui all' inuito di ricchissimi premij i più famosi Atleti de' Giuochi Olimpici, e de' Circensi di Roma; preparandoui cibi in qualunque specie, e qualunque copia; addobbi d'ogni più splendida, e maestosa eccellenza, e tuttociò, che di delicato, e di peregrino potè raccogliere nell' Imperio Romano, e nelle Nazioni anche barbare l'immoderata ambizione, e generosità del suo cuore. Al chiaro grido del sontuoso apparato gli conferiuan gli Amici quanto il potere suggeriua loro di comodo, e d'opportuno. Liuia medesima mandolli varij, e preziosi doni da Roma; Genti rimote gli conduceuano Fiere per gli spettacoli; Principi, e Re conuicini ò conueniuano al godimento di quelle feste, ò vi spediuano nobili Ambasciarie; Musici, Istrioni, Gladiatori di primo grido tutti concorsero a Cesarea. La moltitudine non confuse l'accogli-

glimento reale, che ciascun v'hebbe, proporzionato al proprio decoro. Chiunque si fosse ò Atleta, ò Spettatore, appena giunto vi ritrouaua casa parata, ed imbandita mensa alla regia. Dato poi principio alle feste, di giorno godeuan tutti degli spettacoli, di notte veniuano ricreati con altre varie magnificenze. A' Vincitori si dauan premij dopo a' primieri, anche a' secondi, ed a' terzi. Ad vna solennità succedeua sempre mai l'altra con maggior pompa. In giorni quindici, che durarono, le acclamazioni, e le marauiglie s'andauano per cagion nuoua sempre aumentando su le trascorse, e'l danaio, ch'Erode in sì breue tempo vi consumò, giunse alla somma di cinquecento Talenti. Laonde portatane la relazione a Cesare, e ad Agrippa, concordemente affermarono esser' Erode degnissimo per la grandezza dell' animo non sol del Regno di Palestina; ma insiememente di quel' d' Egitto, e di quel di Siria.

Volaua perciò la Fama in ogni parte del Mondo, alzando il grido degli encomij d'Erode, e gli stessi Giudei, ancorche si fosse contaminata la loro Religione in quegli spettacoli, ed alcuni d'essi hauesser veduta nel Tempio costrutto a Cesare in grand' onore l'Idolatria, molti per adulazione, molti per timore dauano applauso alle rinomanze del Re, e pochi, che conseruauano inibata la fede

 douu-

douuta a Dio ; mentre non haueano forze da esporsi alla contesa di tali abbominazioni, piangeuano in segreto la lor priuata, e la comune calamità della Patria.

Ma le lodi eccelse seruiuano all'ambizione d'Erode, d'eccitamento ad opere nuoue di liberalità, e di magnificenza, e dentro e fuora del suo Reame. E perche se vorremmo a parte a parte, e secondo i tempi andarle narrando, ne sembrerebbe forse noiosa, e troppo frequente la narrazione al Lettore; Noi per alleuiargliene il tedio, le andremo quì restrignendo, e le rappresenteremo co' lineamenti di que' Geografi, i quali additano in breue foglio i vasti spazi di Prouincie, e di Regni.

Dispieghiamo adunque primieramente la Carta di Palestina, e scorriam quiui le Città, e le Castella, ed altre opere molto spettabili, e sontuose, ch'Erode v'erse oltre le fabbriche memorate. Vedremo alle riue del Mare fra Gioppe, ed Appolonia la Città d'Antipatrida, che sin dalle fondamenta edificouui alle glorie d'Antipatro suo Padre. Soura d'vn Colle eminente à Gierico vagheggeremo il Castello Cipri diletteuole, e forte insieme, che dedicouui alla Madre. Presso alla Valle Gierìcontina osserueremone vn'altro denominato Fasello, che v'innalzò per rendere illustre la rimembranza al Fratello, che n'hebbe il nome. Farà indi

di nuoua, e pompofa moftra la Città d'Antedona, che al cangiamento della vetufta appellazione in Agrippia, per teftimonio de' fuoi offequij verfo d'Agrippa; fece riforgere dalle ceneri, nelle quali per le guerre paffate giacque fepolta. Nè mireremo Afcalona, che gli hauea dati i natali, fe non co' vanti della generofità del fuo cuore; peroche la refe sì celebre, e rinomata con Laghi, e Bagni cinti di Portici, e di colonne, che corfero i Curiofi da' Paefi lontani a contemplarne la grandezza non meno, che l'artificio con lo ftupore.

Se applicheremo poi l'animo a molte Prouincie dell'Afia Minore, ed a non poche Città delle più nobili della Grecia, ne fembrerà, che le varie fontuofità, le quali Erode in effe diffufe formontino quella fede, che pur conuiene agli Storici di nom'egregio, che le defcriffero. Scorgeremo in Rodi il Tempio d'Appoline Pitio diftrutto dal fuoco, rinnouato da Erode in forma più nobile dell'antica, e da lui riftaurate più d'vna fiata le Naui guerriere de' Rodiani. Rauuiferemo la Città di Nicopoli edificata da' Augufto d'incontro al Promontorio famofo d'Azio, per la vittoria, che quiui ottenne di Marc'Antonio, fregiata tutta d'ifcrizioni, e di titoli del fuo nome per hauerui condotte tutte le fabbriche publiche a perfezione sì vaga, come fuperba. A cofto de' fuoi Erari ne moftrerà Antio-

chia

chia vna Piazza distesa nella lunghezza di venti sta dij, tutta coperta di pulitissime pietre, e d'amendue i lati ornata di Portici. Per la sua splendidezza ne verranno offerti alla considerazione da Laodicea Acquedotti; da Berito, e da Tiro, Portici, Porte e Templi; da Tolemaida, da Sidone, da Tripoli, e da Damasco, Bagni, e Teatri. Compariranno ripiene de'doni suoi Atene, Sparta, e Pergamo della Misia. Pocomeno che tutte le Città dell' Ionia, e della Cilicia rappresenteranno gli effetti della sua inclita munificenza, ò co' lor debiti, che sodisfece, ò con le rendite, che assegnò loro ad vniuersal benefizio; ed in contrasegno, che'l Mondo intero participò delle sue ambiziosissime profusioni, darà a diueder la Città d'Olimpia, che a' Giuochi Olimpici abbandonati per mancanza de' premij, costituì entrate perenni a rimunerazione del merito degli Atleti, che vi concorsero poscia a stuoli da qualunque parte del Mondo, e l'acclamarono Principe, e Protettore della virtù; Giudice, e Moderatore supremo del valor'Atletico, e di quelle celebrità, alle quali obligò l'eminenza de'suoi applausi l'antica Fama.

Ma tante spese, che per cupidigia di rinomanza andò Erode sempre facendo, lo stimolarono a procacciarsi denari per vie illecite, e tal volta empie, e sacrileghe. Sapeua egli, che Giouanni Ir-

cano

cano Pontefice per liberare Gierusalemme da quell'assedio, che le pose d'intorno Antioco il Pio, Re della Siria, haueua estratti dal sepolcro di Dauide tre mila Talenti, ed essere tradizione, che ve ne rimanesse somma maggiore, ripostaui da Salomone per onorar le paterne ceneri. Anelò quindi per appagar la superba, ed auida splendidezza, a rapir dal santo Deposito le ricchezze, che di tanti Trionfatori di Gierusalemme, anche barbari, non haueua osato pur'vno di ricercare; venerando perauuentura l'vltimo asilo assegnato dalla Natura all'vmana mortalità. Era il sepolcro di Dauide nel Monte Sion in vicinanza della Reggia, ch'Erode v'hauea costrutta, e risoluto di furarne i ricchi tesori, scelse gli Amici, e le Guardie più fide, che nelle tenebre della notte cautamente seco n'andassero nell'auello; temendo l'odio del Popolo qualor ne fosse trascorsa per la Città la notizia. V'entrò pertanto nascoso al fauore dell'ombre più tacite, e più segrete, e non ritrouandoui subitamente il danaio come speraua, ne tolse addobbi, e vasi preziosissimi in molta copia. Inoltrandosi poscia ad inuestigare con maggior brama doue giaceua il Corpo di Dauide, all'improuiso ne vscì vna fiamma, che vccise in pena del temerario, ed empio attentato, due de'Soldati delle sue Guardie, e corsegli a tal portento per l'intimo lo spauento, e l'or-

l'orrore; onde rimaſene gelida, e quaſiche interizzita l'auidità, che gli ardeua dentro del cuore. Ma quantunque fuggiſſe poſcia tutto confuſo, tremante, e pauido dal ſepolcro, non reſtituì le ſpoglie rapite al ſacro Depoſito. Amò piutoſto di conſumarne il prezzo con vanto del nome ſuo in ornamento di quell'auello, ed anzi che inclinare punto a mondarſi dalla ſacrilega contaminazione, riponendo pentito nel venerabil Sacrario le furate ricchezze, profuſe queſte, ed altre maggiori in vna nuoua ſtruttura del ſepolcro eſterno di Dauide, molto più nobile dell'antica, giuſta il coſtume delle fabbriche ſue, che tutte ſpirauano magnificenza, e moltiplicauano marauiglie.

Se piaceſſe dunque ad alcuno d'indagar la cagione, per la qual le voglie eceſſiue di rapire, e di ſpendere, che al primo aſpetto ſembrano oppoſte, ſi foſſero vnite quaſiche amiche compagne nel cuor d'Erode, fermi il penſiero ſopra l'inſtinto dell'ambizione, che amendue le fa ſcorrere dalla ſua fonte. Ella, che nella vana ſua cupidigia di rinomanza, e di grido, non truoua oggetto, che pienamente giamai l'appaghi, non è nè men giamai ſazia d'applicar le ſue brame à qualunque coſa, che vegga di fauoreuole, e confacente all' eminenza della ſua fama, e volge tutti gli sforzi a trarre a ſe gl'altrui beni per diſsiparli nella

vanità

vanità degli applausi. Quindi se passione sì smoderata dominā all'animo de' Potenti, e de' Grandi, si vede nelle man loro la rapacità sempre armata inferocir nelle spoglie de' Douiziosi, e de' Ricchi. Promulgano Editti pieni di lacci da condurre auuinti i Possessori di facultose sostanze dietro le pompe delle sregolate profusioni. Condannano ogni delitto alla pena di gemere sotto i pesi dell' Erario sempre grauissimi per le sontuosità de' dispendij, e fan trionfare il genio prodigo, e dissipatore fra le querele d'altri, che opprimono, e d'altri, che pongono nel seruaggio della lacera, e nuda mendicità.

IL REGNO D'ERODE

L'Ascalonita, e'l Grande

DELL' ABBATE

FRANCESCO MILONI.

LIBRO SESTO.

Odeua Erode altamente dell'ambita gloria alla publica acclamazione delle sue sontuose beneficenze; quando la discordia, che diueniua insolente nella sua Reggia, aguzzaua l'armi della crudeltà per abbatterlo nella detestazione, e nell'odio di tutti i secoli. Erane Antipatro il principale stromento; peroche non istimandosi certa, mentre viueuano Alessandro, ed Aristobolo, la successione della

Corona, tuttoche fossegli destinata in primo luogo dal Padre, si studiaua d'assicurarsela su la rouina estrema de'suoi Fratelli, che l'emulauano. Ma proseguiuane lo studio suo a que'precetti, che con nefanda maluagità s'insegnano nelle Corti, di ferir gli Auuersarij con armi da Difensore, e di porsi in credito d'amarli allorche più s'odiano; onde inuentando, ed istigando le accuse appresso del Padre contro a'Fratelli, infingeua di prenderne sempre più la difesa, e render piegheuole il paterno affetto a condonarne i trascorsi, per hauer campo d'auualorare poi la calunnia, qualuolta hauesse gittate profundamente le sue radici nell'opinione d'Erode. Salome anche per l'odio, che continuaua a nudrire all'esterminio de' Figli di Marianne, staua attentissima ad aggrauarli di colpe; e così dopo hauer procurato con tutti gli artificij possibili d'intiepidir la Figliuola nell'amor del Marito, e farnele prendere l'abborrimento, sollecitauala sempre mai a ridirle tuttociò, che Aristobolo discorresse, e trattasse col Fratello Alessandro, e specialmente in proposito della persona del Re.

Rapportaua Berenice alla Madre, che quando il Marito, e'l Cognato trouauansi insieme soli, hora faceano menzione di Marianne, hor detestauano molte azioni del Re, hor minacciauano disdegnosi, che se impugnauano vna volta lo Scettro, hau-

haurebbono costituiti Scribi de'Villaggi gli altri Fratelli, e riserrate le Mogli del Padre, doue non mai giugnesse raggio di luce, vestite d'aspri cilicij in vece degli abbigliamenti reali di Marianne, co'quali andauan pompose. Quindi non era Salome mai neghittosa in rifferire ad Erode tali rapporti, per risuegliargli l'antica sospezione, che Alessandro, ed Aristobolo couassero nell'animo pensieri auuersi alla vita sua. Nè meno della Sorella applicaua Ferora all'oppresione di que'due Principi; mentre vedea, che'l Re rassunti i primieri sospetti, escludeuali dalle consulte degli affari del Regno, e niuna deliberauane senza il parere d'Antipatro, e di Doride di lui Madre. Ferora dunque per far diuampare visibilmente auanti gli occhi d'Erode la fiamma dell'odio, che gl'Impostori supponeuano ne'Figliuoli, tentò d'accenderla in Alessandro con la gelosia congiugale.

Onoraua Erode Glafira più che le proprie sue Mogli. Il facesse ò per istima dell'alto nascimento, ch'ella traeua per istirpe paterna dalla serie continuata di quattrocento, e piu anni de'Re Cappadoci, e per materna da Dario Istaspe Re della Persia; ò per la bellezza del corpo, e per le doti dell'animo, che sommamente la rendeuano amabile, ed auuenente: Ferora dalle onoranze, che daua il Re a Glafira, prese motiuo di sdegnar graue-

uemen-

uemente Aleſſandro contra del Padre, dicendogli vn dì in ſegreto. *Aleſſandro le dimoſtrazioni di voſtro Padre a Glafira trapaſſano i caſti affetti di Suocero. Se non ha egli appagate l'inceſtuoſe ſue voglie di goder negli ampleſſi di voſtra Moglie, ſeruono nel ſuo cuore. Oſſeruate da voi medeſimo le maniere, con le quali ſempre mai la luſinga al compiacimento del ſuo diſio libidinoſo, e nefando. Voi ſiete nato alla Corona con le ragioni degli Auoli. Le macchie del Letto congiugale vi oſcureran lo ſplendore con perpetua ignominia.*

Queſte parole dette ad Aleſſandro amantiſſimo della Moglie, e di ſpiriti nobili, e generoſi, l'agitarono in mille penſieri di precipitoſe riſoluzioni. Adognimodo, frenandoli con la filial riuerenza, andò per alcuni giorni ſpiando con guardo geloſo le carezze del Padre verſo Glafira, le quali erano inuero continue, e non ordinarie, ma non impure. Contuttociò, facendo il timore apprendere l'ombre per corpi, e la geloſia, ch'è timida paſſione di perdere la coſa amata, creder la colpa, doue n'è il ſolo ſoſpetto, non potè finalmente Aleſſandro tener più aſcoſo il ſuo crucciato, e mentre il paterno riſpetto reprimeualo tuttauia da riſentimenti animoſi, entrato nelle Camere reali diſcoprì al Padre la piaga, che'l tormentaua, bagnandola con le lagrime.

Erode

Erode in vdire d'essere incolpato di sì esecranda libidine non pur cadutagli nell'imaginazione, fremette d'ira contra l'Autore, e nel sentirne da Alessandro nominar Ferora, fattolo incontanente chiamare alla sua presenza con guardo, e voce spiranti cruccio, e furore, così sgridollo. *Pessimo fra tutti gli Huomini più maluagi. E come osasti mai di pensare, non che ridire, essere io cupido di contaminare la Moglie di mio Figliuolo? A ben comprendo l'iniquità del tuo cuore. Non ti bastò di attentare il disonore della mia fama: volesti stigare insieme Alessandro a diturparsi le mani nel sangue mio. Qual'altro che vn Figlio ottimo, ed amantissimo del Genitore scoperte haurebbe senza vendetta le macchie della paterna libidine credute impresse nel proprio talamo congiugale! Debbo l'onore, e la vita mia alla sua pietà, che si contesa con l'odio, e con la malignità del tuo animo. Potesti ingrato tramar la morte al Fratello fra tanti suoi benefizi, che hauran pur fatto rimprouero a'tuoi pensieri nefandi, ed abbomineuoli? Vattene lungi a perpetuo esilio dagli occhi miei. Quantunque conuenga a me l'emenda de' Rei con publica pena, abbandono te ne' tormenti della tua praua, e detestabile coscienza; perochè non saprei condannarti a più spietato supplizio, nè l'esecuzione commetterne ad altro Carnefice più crudele.*

Ferora

Ferora all' vſo de' Colpeuoli, i quali allorche non ponno ſottrarſi alla confeſſion della colpa, n'accuſano i primi Autori, diſſe d' hauer inteſa da Salome l'imputazione del Re, e ch'ella haueualo ſollecitato alla notizia datane ad Aleſſandro. Ma Salome, che perauuentura ſi ritrouaua preſente, eſclamò altamente, che Ferora ne mentiua, che ogn' vno la perſeguitaua, per inuidia della beniuolenza, che dimoſtrauale il Re; e perche ſopra tutti i Parenti ſerbaua ella la fede, e la gratitudine de' benefizi al Fratello, ſi ſtudiauano di renderla odieuole, e le inſidiauano alla vita. Aggiunſe, che Ferora erale capitale Nemico, per hauerlo eſortato ad abbandonare gli amori indegni d'vna viliſſima Serua, ne' quali teneua inuolta l'impurità del ſuo cuore, e tali, ed altre coſe per ſua diſcolpa dicendo rabbioſa, e piangente, ſtrappauaſi le chiome, e dibatteuaſi il ſeno; tuttoche foſſe ſtata veramente inuentrice della maluagia imputazione. Ferora per l'oppoſto adduceua nuoui, e maggiori argomenti della colpa di Salome, ed ella con eſecrazioni, e ſpergiuri cercaua d'acquiſtar fede alla ſua mentita innocenza. Laonde annoiato il Re dalla pertinace conteſa diſcacciolli amendue dal ſuo coſpetto, e commendando l'ottima indole, e'l candore dell' animo d'Aleſſandro nella manifeſtazione della ſua geloſia ſenza attentarne riſentimento,

ritirossi in disparte alla considerazione della discordia della sua Casa, che profondamente l'affligeua.

Haueua egli, secondo la permission di que'tempi, noue Mogli viuenti, le quali tutte concordemente odiauano Salome per l'inquietudine, e malignità del suo genio, e de'suoi costumi. Abbracciata per tanto la congiuntura dell'indegnazione del Re, nella quale la vedeano caduta, a fine di farla almeno esiliar dalla Reggia, l'accusarono di lasciuò commercio con vn'Ambasciadore d'Oboda Re degli Arabi, che per affari di Stato era venuto ad Erode. S'appellaua quegli Silleo, huomo d'autorità suprema in Arabia; peroche Oboda dedito alle delizie, ed all'ozio, hauea rimesso a Silleo il gouerno tutto del Regno. Era egli nell'età più robusta, bellissimo, e manieroso; onde hauuta opportunità di parlar taluolta con Salome, che ritrouauasi in vedouile condizione, s'accesero scambieuolmente d'amore, e si disiarono per Isposi. Riuedeuansi amendue spesso nelle mense reali, e non potendo contener quiui nascoso il fuoco, che loro ardeua nel seno, faceanlo sfauillar negli sguardi, ed apparir ne'sorrisi; siche auuedutesi de'loro amori le Mogli del Re, imputarono Salome di lasciuia con l'Arabo. Ma Erode, che applicaua a suellere la dissensione dalla sua Ca-

 sa,

sa, non abborriua gli amori di Salome con Silleo, purche tendessero al Matrimonio; parendogli, che allontanata la Sorella inquieta, ed odiosa agli altri Parenti, douessono cessar le gare, e tranquillarsi la Reggia. Trattato dunque il maritaggio di Salome con Silleo, e l'vna, e l'altro lietamente ne diedero il loro assenso. Ma ricercato Silleo a professare la Religione Giudaica per rendere le nozze lecite, e dicendo lui, che non potea passare a Setta straniera senza cadere in pena d'essere lapidato dagli Arabi, restò disciolto il trattato del Matrimonio, rimase Salome nella comune opinione macchiata d'impurità, ed in se stessa colma d'angoscia, e fremente di rabbia contro al Fratello, che non mai curante della Religione, douunque entraua la ragione di Stato, se n'ostentaua zelante, e rigido osseruatore nella contesa delle nozze bramate dalla Sorella. Dissimulaua Salome adognimodo la passione, che la rodeua nell'intimo del suo cuore, e procuraua con ogni studio di riconciliarsi (come speraua) all'affezione del Rè; sapendo bene, che quelle colpe, le quali non influiuano al danno della Corona, non erano da lui tenute in gran conto.

Non ottenuto Erode l'intento d'allontanar la Sorella dalla sua Reggia col Matrimonio di Silleo, riuolse l'animo ad acchetarui le contenzioni, e le

gare

gare tra' ſuoi Parenti con altre nozze. Le due Figliuole, che gli hauea laſciate Marianne, eran già adulte, ma ancora ſenza Marito. Perſuadendoſi dunque, che con maritarne vna a Ferora, e l'altra ad vn Figliuolo di Salome, così il Fratello, come la Sorella pel nuouo vincolo di parentado con Aleſſandro, ed Ariſtobolo, ſi ſarebbono tra eſſoloro pacificati, e congiunti in ſincera, e dureuole affezione, ſtabilì queſte nozze. Ma Erode andaua errato ne' ſuoi conſigli. Egli non conoſceua il principale Autore della diſcordia; nè s'auuedeua, donde ſi ſcoccaſſero i dardi più validi, e velenoſi, che volauano per trafiggere Aleſſandro, ed Ariſtobolo. L'aſtuto Antipatro dall'auge del fauore paterno mirauali con occhio liuido, e ſanguinario, come preda bramata dalla ſua ſcelerata ambizione, e daua moto naſcoſtamente a tutte le machine della ſua iniquità per farli cader cadaueri. Teneuali ſempre mai cinti da beneficati Spioni, e con larghe mercedi hauea corrotti alcuni lor Serui; onde ſapea minutamente tuttociò, che operauano, e che diceuano, e ne facea rapportare ſubito al Re non ſenza alcuna alterazione del vero, quanto ſtimaua valeuole a riſuegliargli nell'animo le ſoſpezioni, ò gli ſdegni.

Godeuano appieno del fauore d'Erode tre ſuoi Eunuchi. Vno ſeruiuagli di Coppiere, l'altro di

Scalco, il terzo di Custode della Camera, e tutti e tre sopraintendeuano a'ministeri delle delizie reali, e s'ammetteuano anche nelle deliberazioni degli affari del Regno. Esempio non raro, e forse spesso pernicioso, che i Cortigiani partecipi de' piaceri, sian grati a'Principi nelle consulte di Stato. Auuertito Antipatro, che gli Eunuchi trattauano frequentemente in segreto con Alessandro, fe'rifferire al Re, che corrotti da gran danaio tramassero la sua morte. Niuna cosa più ageuolmente crede il Tiranno delle cospirazioni nella sua vita. La conoscenza istessa delle cagioni d'esser' odieuole,gli è vn gran motiuo a non trascurar rapporto veruno degli effetti dell'odio. Furono presi incontanente gli Eunuchi d'ordine del Re, e posti a'tormenti. Ma i corpi nudriti nel lusso non sofferirono lungamente gli strazi de'Tormentatori, i quali per far cosa grata ad Antipatro, gli aggrauauano con barbarie, e perciò diposero. *Che Alessandro odiaua con naturale auuersione d'animo il Padre. Che gli haueua esortati ad abbandonarlo per essere vn vecchio inutile, e vano, il qual procuraua di ricoprire le mende dell'età cadente con le tinture del crine. Che vnendosi eglino alla fazione di esso poteuano sperare in brieue le dignità primarie del Regno; peroche anche a mal grado del Padre haurebbe assunta fra poco tempo la Corona*

rona, douutagli per retaggio degli Auoli; essendo già pronti, e disposti molti Offiziali delle Milizie, e molti degli Amici stessi del Re a porsi in qualunque sperimento per la sua regale fortuna, ed esaltazione.

Propalarono gli Eunuchi con questa diposizione assai più, che non bisognaua a far'infierire vn Regnante gelosissimo dello Stato, com'era Erode. Ma fremendo di sdegno per la vendetta, e nel medesimo tempo temendo, che i Congiurati fossero attorno alla sua persona, egli non osaua d'impugnar l'armi della sua crudeltà nello spauento di hauere a canto i Ministri della sua morte, e così ondeggiante fra'l terrore, e la rabbia, non trouaua partito ò che il rileuasse dalla sua graue paura, ò che gli aprisse campo allo sfogo della sua ferale indegnazione.

Agitandosi Erode in sì contrarie passioni, Antipatro il confortaua alle risoluzioni sollecite, ed animose, della seuerità; e del rigore; parendogli l'occasione molto opportuna ad auuentare l'vltimo colpo su l'infelice Alessandro. Ma Erode tuttauia combattendo col suo timore, giudicaua pericoloso troppo il cimento d'incrudelire palesemente ne'Congiurati, e di attentar violenze contra l'istesso Alessandro; onde allor solamente, che si fu ben munito nell'appartamento reale di validissime

Guar-

Guardie, e quiui più non temette gl'insulti de' Congiurati, mandò d'intorno segretissime Spie a rintracciare gli aguati della congiura, ed ancorche non rinuenissene alcuno, fe' nondimeno carcerare, e porre a'tormenti molti Famigliari, e Dimestici d'Alessandro, e quanti gli entraro no in menoma diffidenza, ò sospezione.

Fluttuaua a violenze, e fierezze tali in tempestosa confusione, e sbigottimento tutta la Corte, e la parte maggiore de'Cortigiani andaua inuestigando le maniere possibili a non lasciarui la vita naufraga. Nè rauuisandone frà l'iracondia immane del Re la più fauoreuole, e propizia, che la preuenzione della malignità altrui nell'accuse, s'affollauano a gara nel Palazzo reale gli Accusatori; i Calunniati si studiauano le lor discolpe, grauando altri di calunnie maggiori; gli odij priuati sfogauansi con imputazioni dell'offese del Principe; tutti i Maligni sforzauansi d'abbatter gli Emuli denunciandoli rei della creduta congiura, quantunque proua veruna non n'adducessero. Fra qualunque accusa accettata ed accolta ben volentieri ò dal Re, ò da'Ministri reali; onde non più in segreto, ma alla scoperta moltiplicandosi le carcerazioni, e i tormenti; per li puri sospetti, in che cadeuano alcuni de'rattenuti, e per le confessioni, che altri faceuano su lo spietato rigore de'crucciati,

ti, vedeuansi in varie parti di Gierusalemme condurre a stuoli i miseri Condannati. Periuano spesso in vno stesso supplizio con gli Accusati gli Accusatori. Chiunque veniua esposto al Tribunale della cospirazione con qual si fosse ombra di colpa, non n' hauea sentenza più mite, che della morte sollecita, e senza strazio.

Su questa tragica, ed orribilissima scena, Antipatro mascherato di perfido zelo, sosteneua le parti del Ministro piu fiero, che hauesse Erode del suo furore; e perche a proseguirne il ministero sino alla morte d'Alessandro, e d'Aristobolo, ch'era lo scopo, al qual s'affissaua, giudicò confaceuole la proibizione della Reggia agli Amici più fidi, e più accreditati del Re, procurò che se n'intimasse a molti il diuieto, e principalmente ad Andromaco, ed a Gemello, onorati, e vecchi seguaci del Re nelle più preclare azioni, i quali sì per le nobili Ambasciarie, che per le primiere dignità del Reame egregiamente sostenute, godeuano dell' vniuersal' estimazione, e per essere stati amendue Precettori de'costumi d'Alessandro, e d'Aristobolo nella fanciullezza, e Gemello anche Rettore nel viaggio di Roma, si riputauano lor Fautori, e lor Consiglieri. La presenza degli Huomini illustri, e di venerata riputazione ella è formidabile agli stessi Tiranni, e gli fa taluolta guardinghi, e

lenti nel male; oue correrebbono per altro con precipitosa carriera. Esclusi adunque Andromaco, e Gemello, e altri incliti Personaggi dalla Reggia d'Erode, contra de' quali per l'eminenza della fama non ardì egli di sfoderare la spada della sua immanità, imperuersò incontanente con atrocissime pene senza motiuo d'accusa, ò di proua alcuna in tutti i Serui, e Famigliari d'Alessandro, ed altresì d'Aristobolo, che col solo pretesto dell'affezione fraterna si giudicaua consorte della cospirazione. Ma non traeua dalle parole de'Serui non pure vn menomo indizio della congiura, e ne perirono molti con argomento raro di fede sopra i tormenti, anzi che offendere la verità, e tradir l'innocenza de'lor Padroni.

Rodeua l'indegnazione, e la rabbia tanto più il cuore d'Erode, quanto più dalla costanza de'Tormentati riputaua schernita l'istessa sua crudeltà; onde ordinando, che s'aumentassero a que'meschini gli strazi con maggior, e varia fierezza, fuui vn de'Serui, che allaperfine dipose. *Hauere vdito dir da Alessandro allorche lodaualo alcuno della sua ritta, e rileuata statura; dell'eccellente sua maestria nello scoccare dell'Arco; e d'altre doti, che raramente l'adornauano, douerne l'obligo alla Natura, non già alla paterna beneficenza; peroche il Padre ne l'odiaua per astio. Laonde qualor gli acca-*

deua di passeggiar giuntamente con essolui a bello studio di non parerne più rileuato, e non irritarne la passione, rannichiaua alquanto le membra, e quando in occasione di Caccia alla sua presenza scoccaua l'Arco, torceua ad arte le saette dal segno; ben rauuisando, che'l merito della sua lode era rammarico, e pena del Genitore.

Confessione tale, ancorche ridicola, pur giouò al Seruo nell'intermissione de' crucciati, e dalla rabbia d'Erode si predicaua come reato non lieue; onde vedendosi il Seruo tolto a' tormenti, e vdendo che'l Re andaua magnificando detto sì friuolo, ò fosse cupido della grazia reale, ò pauroso d'esser riposto a' supplizi, primache d'altro l'interrogassero i Giudici falsamente soggiunse. *Che Alessandro, ed Aristobolo haueuano risolutamente stabilito d'uccidere il Re nella Caccia, qualuolta discostato quiui si fosse dalle Guardie reali, e andarne poscia subito a Roma, per dimandare a Cesare il Regno.* A questa nuoua diposizione giudicò Erode non essere necessaria altra proua, per hauer rei di parricidio i Figliuoli. Quindi parendogli, che rimarrebbono giustificati appresso di Cesare i suoi rigori contra Alessandro, lasciato per allora in disparte Aristobolo, che nol supponeua complice dell'insidie, che per aderire alle voglie del Fratello maggiore, fe' carcerare Alessandro, e la-

cerare ne' crucciati gli Amici loro più intimi, e più cospicui, fra'quali vn solo attesto. *Che Alessandro tenea parato in Ascalona certo veleno, ed hauea scritto a Roma a' suoi Confidenti di procurare, che Cesare a se il chiamasse, per vdire i rincontri, che gli haurebbe dati d'alcune pratiche, che tenea il Padre co' Parti a detrimento dell' Imperio Romano.*

Erano queste attestazioni estorte dalla violenza del dolore, che facea mentire a quell'Infelice. Ma credendole il Re senza dubbiezza veruna, smaniaua tra le sue furie, e quantunque ricercato diligentemente in Ascalona il veleno non si trouasse; nulladimeno continuaua a far' vn' orrido scempio de' più grati Amici de' Figliuoli, e tanto differiua la morte dello suenturato Alessandro, quanto la necessità di sincerarsi con Cesare delle supposte trattazioni co' Parti, obligaualo a tollerarne l'indugio; tuttoche internamente ne'l laniassero le sue brame. Ma trapassauano ad Alessandro nelle strettezze del Carcere le notizie dell' eccidio grauissimo degli Amici per cagion sua. Laonde come se hauesse in odio la propria vita, per la quale periuano i suoi più Cari, si propose di perderla sotto la spada della paterna fierezza; purche non andassene immune la maluagità de' Nemici. Scrisse pertanto egli al Padre. *Che non affati-*

fati-

faticasse più le sue furie in crucciar gl'Innocenti. Hauergli esso machinate l'insidie sì nella vita, come nel Regno. Esserne complici Ferora, e Salome co'suoi più intimi Consiglieri Tolomeo, e Sapinnio: Che Salome venuta furtiuamente di notte tempo nelle sue Camere, erasi seco giaciuta con incestuosa libidine. Tutt'i prenominati hauer bramato concordemente di toglierlo da'Viuenti, per compiacere senza verun rispetto a'lor sensi, e goder le delizie della sua Reggia senza contese d'vn Vecchio barbaro, ed inumano, diuenuto a tutti odieuole, ed a'Figliuoli stessi nemico. Che dissetasse adunque l'ardore delle sue crudeltà nel sangue del proprio Figlio, de'Parenti più stretti, e degli Amici più grati. Qualunque d'essi impedito negli sperimenti della congiura abborrir di viuere, e giache la Fortuna non era stata loro propizia nell'vccision d'vn Tiranno, haurebbono per fauoreuole, e cara la Morte, che sottrarrebbeli finalmente dal patimento continuo di serità, tanto più intollerabili, quanto più esecrande.

Peruenne alle mani d'Erode questa lettera d'Alessandro, moltiplicata in quattro esemplari; onde agitandolo l'ira con turbamento maggiore, e trascorrendone la contezza tra'Complici mentouati nell'infinta congiura, in vece d'addur gli argomenti, che pur poteuano della loro discol-

pa, ò di ſottrarſi a'prim' empiti delle ſmanie del Re; credendo l'vno, che foſſe l'altro partecipe dell'inſidie, acremente tra eſſoloro fin nel coſpetto reale ſen rampognauano, e dauan vigor co'rimproueri, che ſi faceano di queſto infinto, e d'altri veri misfatti, all'inuenzion d'Aleſſandro. La diffidenza entra ageuolmente negli animi de'Conſorti nel male, e doue s'apprende il dubbio, che manchi il Complice di fede, di ſubito ſi rinfaccia, e s'accuſa reo d'ogni più enorme ſceleraggine. Ma Erode ſi confondeua nello ſpauento, e nell'ira, per la qualità, e per lo numero degli Accuſati; e parendogli, che rinaſceſſero da'teſchi de'già puniti, nouelli, e più fieri Moſtri, che s'auuentaſſerò alla ſua vita, non ſapea rinuenir più ſupplizi valeuoli all'appagamento del ſuo furore, nè difeſa baſtante alla ſicurezza della ſua ſalute. Egli non haueua ardire di condannare a morte Aleſſandro ſenza'l conſenſo d'Auguſto. L'incrudelir nel Fratello, e nella Sorella, quando in penoſiſſimo carcere teneua auuinto il Figliuolo, poneualo in apprenſione, che tutti gli altri Parenti il prendeſſero in abborrimento. Mancata negli Amici la fede ſperimentata per lunghezza di tempo, non rauuiſaua oue ritrouarla. Quindi racchiuſo ne'più ſegreti gabinetti del ſuo Palazzo ſenza riſoluzione ne'commouimenti interni della vendetta,

che

che l'agitauano come vna Furia, e ſenza punto riſcuoterſi dal timore, che in ogni luogo gli ſourastaſſe la moltitudine de'Congiurati; diffidaua de'Serui steſſi più intimi, i quali s'affaticauano in conſolarlo; imaginauaſi ad ogni strepito d'vdir rumore d'Armati, che s'animaſsero ad aſsalirlo, e giorno, e notte fluttuandogli la mente in così tormentoſe imaginazioni, ſembraua poco diuerſo da vn Forſennato.

Era fratanto giunto in Gieruſalemme Archelao Re di Cappadocia, venuto quiui all'auuiſo della carcerazione del Genero, ſollecito, ed anſioſo della ſaluezza di lui, e della Figliuola. Oſseruata l'infeliciſſima condizione di quella Reggia, e fatto conſapeuole delle ſmanie, e delle paure, che teneuano il Re quaſiche priuo di ſenno; conſiderando, che la mente alterata da furioſa paſſione, ſe ſubito ſi contrasta, più s'inaſpriſce, stimò riſoluzione poco proficua, e molto intempestiua, ne'prim' incontri ammonire il Re di credulità ſouerchia alle accuſe de'maligni Impostori, e d'inconſiderato rigore contra il Figliuolo. Applicando perciò Archelao tutti gli affetti ſuoi a luſingar nel principio la paſſione dell'adirato Principe, per fargliene quindi rauuiſar meglio opportunamente l'errore; introdotto nelle Camere reali, s'infinſe furibondo, ed auido di gaſtigare Aleſsandro, ed in-

conta-

contanente che vide Erode altamente gridò. *Eccomi Amico venuto a voi per Ministro delle vostre vendette. Doue doue vien rattenuto lo scelerato mio Genero, che subito nol rinuenga per isuenarlo con la mia spada? Come si tollera ancora tra' Viuenti quell'Empio, c'hebbe pensiero di tor la vita all'Autor della sua? Ad onta graue recomi Erode, che più s'indugi a punirlo. Quai mali non dee temer del Genero il Suocero, poiche ha tentato quegli il delitto del Parricidio! Tolgasi omai di carcere il Parricida, se pur' ei v'è. Venganе qua trascinato, perche'l sacrifichi su gli occhi vostri al mio ben degno, e giusto furore. Siaci condotta insieme Glafira. Tuttoche non sia complice del delitto, ella non è senza colpa; se potendo comprendere la sceleraggine del Marito, non hebbe zelo da deuiarnelo. Su Amico spogliamoci di pietà. Non lice al Principe abbandonar la giustizia, ancorche vel consigli l'instinto della Natura. Quando l'amor paterno tuttauia vi renda men'atto ad impugnare la scure, che vi presenta per necessità di difesa la maestà delle leggi, cangiamo vfficio. Voi auuentatela sopra colei, c'hebbe vita dal sangue mio; son'io già accinto a replicarne i colpi su la ceruice del Perfido, che generaste col vostro.*

A tal'escandescenza d'Archelao mitigossi alquanto lo sdegno, e dipartissi affatto il timor dal

cuore d'Erode. Credendo, che veramente venisse asſunto il riſentimento della ſua offeſa dal Re Cappadoce, pregaualo, sfogando in pianto la ſua grauiſſima doglia, che non precipitaſsè nell'iracondia contra Glafira, e che per lo fallo del Marito punita a torto non foſse l'innocente Conſorte. Datagli perciò a legger la lettera d'Aleſsandro, affinche s'accertaſse, che non era in colpa Glafira; Archelao, leggendo la lettera, s'auuedea, ch'Erode piegaua l'animo alla paterna pietà, e dopo hauerla ben letta, e conſiderata, ripreſe à dirgli. *Ponderiamo maturamente Erode i ſenſi di queſta lettera. A me raſſembra, che ſien più toſto ſcritti a vendetta della nemica calunnia, che per confeſſione di voſtra offeſa. Se ben m'appongo, diſperato Aleſſandro nella tenzone con gl'Inſidiatori della ſua vita, va non curante di perderla; purche i Nemici non ne trionfino, e nella ſua morte la loro malignità non ſia ſalua. Bene ſpeſſo la diſperazione è prodotta dall'anguſtiata innocenza. Per qual cagione potè egli mai congiurare nella voſtra Perſona? Gli donaſte pur con gli onori la ſicurezza della ſucceſſione allo Scettro. Che altro conſeguito haurebbe vccidendoui nell'ineſperta ſua giouanezza, che l'euidente pericolo della fortuna reale, che voi viuendo non dee temere. A gran fatica l'età matura de' Principi inſtrutta dalla pruden-*

za,

za, che si auualora lungamente operando, sa far contrasto agl' inganni, che di continuo cingono il trono del Principato. I Popoli si piegano duramente all'vbbidienza. Senza il concetto del merito, che rade volte godono i giouani Dominanti, ò son mancheuoli, ò lenti i Sudditi nell'ossequio; nè mai lor rendon l'omaggio con la suggezzione del cuore, ch'è il fondamento più stabile della felicità di chi domina. Non ha Alessandro l'intendimento si debole, che non conosca l'vtilità, che può deriuargli dalla durazione della vita del Padre conquistator del Reame di Palestina, ammirato dal Mondo pel suo valore, e strettamente congiunto a Cesare nella più perfetta amicizia. Giudico adunque, che gl' Inuidi della sua grandezza e gli Auuersarij della vostra quiete l'habbiano consigliato ne' bollori del sangue ad alcun trascorso, per far lui reo della disgrazia del Padre, voi stesso Giudice delle sfortune del Figlio; onde feruendogli nel cuor l'ardore di vendicarsi della malignità de' perfidi Instigatori, sia trasportato allo sfogo della vendicatrice passione; anzi che a ricercare il vostro perdono, e la sua saluezza.

Mentre dicea Archelao tali ragioni, s'andaua Erode placando verso Alessandro, e s'inaspriua contra di Ferora; riputandolo artefice di tutti i mali della sua Reggia con l'argomento dell'inuenzio-

uenzione maluagia degli amori suoi con Glafira. Souraltando pertanto al capo di Ferora la maggior forza della ferocia d'Erode, fu quegli a supplicare Archelao, che'l riconciliasse al Fratello col suo fauore. Ma il Re Cappadoce per istabilire la salvezza del Genero, dimostraua a Ferora la disperazione del suo perdono; quando confessandosi autor delle colpe, che s'opponeuano ad Alessandro, non ne chiedesse pentito vmilmente mercè, promettendogli allora opportunamente l'intercessione, e l'aiuto suo. Ferora dunque accettato questo consiglio, vestito d'abito vile in contrasegno di pentimento, andò a prostrarsi a' piedi d'Erode, ed accusandosi con volto squalido, e mesto machinatore di tutti i mali, che perturbauano la sua Reggia, non n'aduceua altro in discolpa, che la sua insania, e singhiozzando pregaua il Fratello a condonargliene la grauezza del fallo. Trouauasi a bello studio Archelao presente alla confessione di Ferora, e giusta la sua promessa, consigliaua Erode al perdono, dicendogli. *Non poter, che commiserare l'acerbissima doglia del pentimento di Ferora; tuttoche fosse enormissimo il suo delitto. La detestazione spontanea del peccato commesso allegerirne molto la colpa, ed esser' atto sì accetto al Cielo, che toglie di mano i fulmini all'ira sua. Non conuenir sempre a' Principi d'adoperare la*

 spada

ſpada vltrice col rigor delle leggi; nè per l'iſteſſo misfatto douerſi in qualunque tempo, e contra qualunque perſona promulgar l'iſteſſa ſentenza. I morbi de' Regni medicarſi a guiſa di quelli de' corpi. Qualora alcune membra diuengon putride ſenza rimedio poſſibile a riſanarle, è neceſſità di reciderle. Quando promettono la ſperanza di ritornare alla primiera ſalute, è di meſtieri, che dolcemente ſi curino, e tanto più ſe ſon membra nobili. In Cappadocia hauergli pure il Fratello ſuo machinate mortali inſidie; ma da lui volentieri eſſerſi al ſangue ceduto cioche doueuaſi alla ſua giuſta vendetta, e l'indulgenza hauer nel Reo introdotta l'emenda del commeſſo reato, riſtabilitolo al fraterno amore, ed aſsicurata la tranquillità nella Caſa reale. L'euento ſimile ſperarne in Ferora, e nella Reggia di Paleſtina; mentreche deſſegli il Re generoſamente il perdono, giache con eſtremo dolore delle contratte iniquità pentito, ed vmile ne'l ſupplicaua.

Erode alle perſuaſioni d'Archelao non ſeppe negare l'aſſoluzione a Ferora d'ogni colpa; onde ammonitolo a dimoſtrarſi nell'auuenire miglior Fratello, l'accolſe tra le ſue braccia, e dimeſſa tutta l'indegnazione della creduta congiura, ordinò che ſi liberaſſe Aleſſandro di Carcere, e che ne veniſſe alla ſua preſenza. Ma Archelao, che

che tuttauia ſtaua anſioſo di raffermare dureuolmente il Genero nella grazia del Padre, continuaua nella ſimulazione d'hauerlo in odio, e quantunque con la ſagacità dell'infinta ſua colera haueſſe fatto apparirlo innocente della congiura; nulladimeno col motiuo, che le azioni di lui non foſſero ſtate sì oſſequioſe, e sì riuerenti da togliere ogni ſiniſtra ſoſpezione dall'animo del Padre, eſageraua di non volerlo vedere, d'abbominarne il parentado, e d'eſſere fermamente riſoluto di ricondurre in Cappadocia Glafira per prouederla d'altro Marito.

Supponeua Erode ſincera queſta riſoluzione d'Archelao, e fortemente gli diſpiaceua, che diſſentiſſe in pratica dal conſiglio della pietà a lui perſuaſa. Quindi affaticandoſi di rimouerlo dal penſiero di ſciogliere il Matrimonio, e di menar via Glafira, più mitigaua la ſeuerità del ſuo cuore, e v'introduceua ſoaui affetti a prò d'Aleſſandro, ad Archelao così eſprimendoli. *E perche priuare il Genero del conſorzio della cariſsima Moglie, dapoich'era venuto con diſagioſo viaggio a reſtituirlo alla beniuolenza del Padre? A che hauer fatta conoſcere la ſuentura, che l'Innocente patiua, ſel condannaua poſcia alla perdita della porzione migliore delle proprie fortune? Che lagrime non haurebbe egli verſate ſu l'aſpetto infelice degli*

amatissimi Figliuolini, tolta da loro con violenza la Madre, e condotta in lontana parte! Che scontentezza dell'Auolo vedersi auanti i Nipoti e'l lor Genitore queruli sempre, e sempre piangenti la lor comune, e non mai mancante sciagura! Essere pure i consigli delle ottime Mogli (qual'era Glafira) efficaci, e valeuoli più d'ogn'altro a rattenere i Mariti dalle vie illecite, e praue! Gli auuertimenti, che danno a tempo, e ne' segreti riposi suellere bene spesso dall'animo congiugale le passioni più contumaci, e più ree. Glafira Principessa di rare, e d'amabilissime doti, tener del cuor d'Alessandro pieno possesso, e poter dolcemente adattargli il freno, per arrestarne da corso precipitoso la giouanile ferocia, e restituirlo nel buon sentiero, quando di nuouo ne'l trauiassero l'inconsiderazioni, e le gare.

Ostentaua Archelao a tali parole, che non seruiuano nè ragioni, nè prieghi a fargli diporre la pertinacia di non volere Alessandro mai più per Genero, e per accertar'Erode che non daua rifiuto al suo parentado, gli offeriua le nozze della Figliuola per qualcun'altro de'suoi Parenti. Quindi, sicome i disij delle cose vie più s'accendano, se son negate senza ragione; così Erode s'inferuoraua con tal'ardor nelle instanze verso Archelao, che non priuasse Alessandro della diletta Consorte, che rassembraua tutto pietà, tutto amore,

e tutto

e tutto efficacia per la consolazion del Figliuolo. Cangiati dunque gli affetti del cuor d'Erode da quella infinta seuerità d'Archelao, e parendo a questi, che fosse fondata solidamente la riconciliazione del Genero col Re suo Padre, mostrò d'ammollire la sua durezza, non per compiacerne Alessandro; ma per non attristarne il voler d'Erode, ed acciochè l'ottimo effetto della salutar finzione si confermasse con la suprema autorità Imperiale, e tanto più fosse stabile; con porre ad Erode in riflessione, che per hauere trasmesse a Cesare le informazioni della supposta congiura, era diceuole che l'accertasse del vero; il persuase d'andarne a Roma con Alessandro, per discolpare appresso l'Imperadore sì l'onor proprio, che del Figliuolo dalle sinistre sospezioni mal concepute.

Era la Reggia d'Erode per opera della prudente sagacità del Re Archelao dall'orror de' supplizi restituita all'espressioni di lietissimi affetti; onde venuto che fu Alessandro agli amplessi paterni, si prepararono solennissime mense per festeggiarui la comune concordia. Antipatro, face pestifera d'ogni male, pur vi sostenne le parti di Conuitato con giuliua apparenza; mentre laceraualo il cruccio nell'interno del cuore, e quanto più vedea i Fratelli gioir di giubilo, tanto più ruminaua

minaua nuoui pensieri della sua escecranda perfidia, che suscitò in quella Reggia nuoue procelle molto più orribili, e più funeste. Ma a Noi conuiene, che ne sospendiamo alquanto il proseguimento, torcendo il filo di questa Storia in altro successo, che non agitò lieuemente la quiete d'Erode.

Partissi Archelao di Gierusalemme, onorato da Erode d'vna sedia d'oro tempestata di gemme, di sessanta Talenti, di tre Eunuchi, e d'vna bellissima Concubina appellata Paniche. Gli presentarono anche tutti i Parenti reali per comandamento espresso del Re, preziosissimi doni, e l'accompagnò il Re medesimo insino ad Antiochia, oue il riconciliò col Preside della Siria, che per auanti gli era nemico.

Fe' poi Erode il viaggio a Roma, che il Re Archelao gli hauea persuaso. Ma mentre che si ritrouaua assente dal Regno, Silleo, il qual mantenea viua l'offesa della repulsa del Matrimonio di Salome, eccitò per vendetta quaranta Forusciti di Traconitide ad arrolar seguaci, e depredare ferocemente tuttociò, che poteano nel Reame d'Erode. Furono quegli in compagnia della parte maggiore degli altri Abitatori di Traconitide, auuezzi infin da Fanciulli a viuere di rapina, ed allorche da Cesare fu aggiunta alla Corona di Palestina

quella

quella Prouincia, obligolli la prouida vigilanza del Re a procacciarsi il vitto nella coltura delle campagne. Quando nauigò poscia Erode in Italia per accusar' i Figliuoli a Cesare, correndo vn certo susurro della sua morte; con la natia inclinazione al male, che tolto il timor del gastigo incontanente prende rigoglio, tornarono i Traconiti a' ladronecci in Turme sì numerose, che ne poser sossopra tutto il Paese d'intorno. Ma oppressane la temerità da' Capitani reali, s'vmiliarono i Traconiti agli abbandonati lauori delle campagne, eccettuatine que' quaranta, che mentouammo, i quali ò per terrore della seuerità del Re nel ritorno suo, ò per abborrimento dalla fatica, n'andaron'esuli volontari, e rincorati quindi da Silleo nel nuouo viaggio d'Erode a Roma, adunaron seguaci, e conducendogli a depredare fin nelle viscere della Giudea, vi commisero estremi danni, e ne lasciarono i Popoli in grand' orrore.

Vdì Erode tornato dall' vltimo suo viaggio alle querele, ed a' pianti de' danneggiati Vassalli, l'insolente attentato de' Forusciti, e che Silleo concedeua loro il confugio in Retta, Castello assai ben munito presso al confine della Giudea all'Arabia. Laonde non potendo quiui assalirli senza l'Esercito, e temendo che spiacesse ad Augusto l'entrare armato senza l'assenso Imperiale dentro

vn Reame tributario al Romano Imperio, andò in Traconitide, e feceui vccidere tutti i Parenti de' Forusciti, quantunque in nulla fossero complici de' lor misfatti. Ma cangiarono i Forusciti all'annunzio di questa strage l'auidità di rapine in furor di vendetta; siche sprezzanti d'ogni pericolo, nè rattenuti dall' Armi reali, entrarono in varie parti della Palestina, mettendo a fuoco e a sangue quanto veniua loro d'incontro, in maniera chè più tosto a guerra feroce, che a ladroneccio l'incursione loro rassomigliaua. Erode in tanta insolenza, che opprimere non poteua; mentre ad ogni mossa dell'Armi sue si ritirauano i Forusciti dentro l'Arabia, le conteneua con riuerenzial rispetto d'Augusto ne' suoi confini, e datane contezza a Senzio Saturnino, ed a Lucio Volunnio, quegli Legato, e questi Procuratore Romano in Siria, pregauali di procurare, che gli Arabi gli consegnassero i Malandrini per gastigarli. Trattarono i Romani con gli Arabi sopra l'instanze del Re Giudeo. Ma negandone gli Arabi l'esecuzione con varij pretesti, e continuando intanto i Ladroni a disolare con le fierezze delle incursioni i poueri Popoli, Erode in odio della pertinacia degli Arabi addomandaua giudicialmente al Tribunale del Preside della Siria, oltre i Ladroni, anche la restituzione di cinquecento Talenti imprestati al Re Oboda per mezo

di

di Silleo, e dopo vna lunga contesa fra i Ministri dell'vno, e dell'altro Re innanzi al Giudice, si conuenne finalmente in questa sentenza giurata da entrambi in nome di Cesare. Che dentro il termine di trenta giorni rendesse l'Arabo il debito al Re Giudeo, e che i Forusciti dall'vno, e dall'altro Regno scambieuolmente si consegnassero, e quando alcuna delle Parti mancasse alla conuenzione, fosse lecito all'altra, trascorso il prescritto termine a viua forza prenderne il pegno nell'altrui Stato.

Non furono trouati fra questo tempo nella Giudea Arabi forusciti, nè contumaci. Furono bene conuinti gli Arabi del ricouero, che concedeuanò a'Malandrini di Traconitide. Ma nondimeno Silleo ricusaua l'adempimento del patto, ed appellandone a Cesare partì per Roma. Erode intanto facea richiesta a Saturnino, e Volunnio dell'esecuzione della sentenza, e permettendolo essi entrò armato con buon'Esercito nell'Arabia. Condottolo sotto Retta, oue i Ladroni abitauano, e dalla fortezza del luogo fatti animosi, ferocemente opponeuansi all'Armi regie; Erode soggiogollo al prim'empito militare, e fatto quiui terribilissimo supplizio di quanti potette hauerne nelle sue forze, distrusse affatto il Castello; contenendo nel rimanente in disciplina sì rigida le sue Squadre,

che verun'altra ostilità non commisero nell'Arabia. Ma venuto poscia Nacebo Capitano degli Arabi a recar soccorso a'Ladroni, e ritrouandogli estinti, e Retta distrutta, obligò Erode a battaglia, nella quale alle prim'armi lanciate restando vcciso Nacebo, piegò l'Esercito Arabo incontanente, e fuggendo con la sola perdita di venticinque Soldati inuolti nell'infortunio medesimo del Capitano; Erode rattenne il corso della vittoria, e si ritirò nella Palestina, notificando a Saturnino, e Volunnio la moderazione dell'animo, e dell'Armi sue, contenute rigorosamente ne'limiti della giustizia permessagli su i Ladroni, e della stretta necessità di battaglia, alla quale Nacebo l'haueua indotto.

Era intanto peruenuto a Roma Silleo, ed onestata con infinte ragioni appresso d'Augusto l'appellazion del Re Arabo, attendeua Augusto le informazioni della Causa da'Giudici della Siria. Ma souragiugnendo diligenti Nunzi a Silleo, che gli recarono auuiso della distruzione di Retta, e della morte di Nacebo, egli vestitosi alla lugubre, ed introdotto a Cesare con ostentazione d'hauer il cuore colmo d'ambascia, narrò piangendo. *Ch'Erode inuasa l'Arabia con poderosissimo Esercito, dopo saccheggiato, e distrutto il Castello di Retta, doue si custodiuano copiose ricchezze, l'hauea*

ripie-

ripiena di desolazione, e d'orrore; trucidatiui con Nacebo due mila, e cinquecento degli Ottimati del Regno, e che a tanto eccesso era trascorso alloraché Oboda confidato nel ricorso suo alla Cesarea souranità, viuea come sicuro in seno all'asilo della publica pace senz' Armi parate, e senza Capitano esperto a condurle all'opposizione nemica. Vdì Augusto con graue commozione questa querela, stimando offesa la maestà dell'Imperio con la mossa dell'Armi senza il suo assenso contra l'Arabia da vn Re obligato a tributo. Fatti perciò chiamare a se i Ministri d'Erode, ch'erano in Roma, ed interrogati sel loro Re hauea condotto fuora del proprio Reame Esercito alcuno; mentre non osano di negarlo, non volle Augusto sentire le giustificazioni, che n'adduceuano, e fortemente adirato scrisse ad Erode. *Che infin' allora haueuagli fatta grazia della sua amicizia: ma poiche con essere vscito armato oltre i confini del proprio Regno senza i suoi ordini, n'era caduto in graue demerito, tratterebbelo inauuenire non altrimenti, che suo Vassallo.*

Trionfaua Silleo all'indegnazione d'Augusto contra d'Erode; e fattone consapeuole Oboda, ne prese questi tale ardimento, che negaua ad Erode i cinquecento Talenti, e manteneua nell'impunità alcuni Ladroni di Traconitide, che tutta-

uia dimorauano per l'Arabia; ancorche Saturnino, e Volunnio la restituzione degli vni, e degli altri strettamente gl'ingiugnessero. Erode dall'altro canto riceuuta la lettera di Cesare parue percosso da orribilissimo colpo. Sicome i suoi principali pensieri s'aggirarono sempre attorno alla conseruazione della Corona, e tante le crudeltà, che commise ne'suoi Parenti, e ne'suoi Vassalli, hebbero quasi sempre la scaturigene da questa fonte: così non potè prouare il più doloroso, nè il più terribile annunzio, che la iattura dell'amicizia di Cesare, da cui pendeua la sua fortuna reale. Spedì pertanto subitamente Ambasciadori a giustificarsi, e pregati Saturnino, e Volunnio a cooperare alle sue giuste discolpe, proibì sotto rigorosissime pene a tutti i Suggetti, che non ardisse veruno d'offender gli Arabi; tolleraua tutte le ingiurie, che gli venissero da quel Reame, ed i Traconiti, i quali di nuouo haueano tumultuato, e discacciati tre mila Idumei, che manteneua il Re di presidio nel lor Paese, viueuano in balìa della propria baldanza, e la naturale ferocità del cuore d'Erode parea gelata alla temenza d'incorrere maggiormente nella disgrazia d'Augusto. Ma in Roma i suoi Ambasciadori non erano non pure vditi dall' Imperadore. Credeua questi, che le informazioni di Saturnino, e di Volunnio fossero comperate col

prezzo

prezzo di ricchi doni, e la verità incontrastabile, che hauess' Erode condotto ostilmente l'Esercito nell'Arabia, tenea lontane dal Tribunale di Cesare le ragioni, che ne scolpauano le ostilità. Laonde si verificaua, che le primiere impressioni sinistramente riceuute da' Principi con apparente motiuo, sono difficili a scancellarsi, e che la giustizia truoua negli animi loro impedito l'adito, qualuolta vi s'è introdotta già la calunnia mascherata di zelo.

Cresceua l'afflizione, e'l dolor d'Erode a' rapporti, che gli veniuano da Roma della durezza di Cesare in non ammettere le sue discolpe, e cresceua insieme l'insolenza degli Arabi, e de' Traconiti alle sue sofferenze. Quindi rimprouerandolo i Popoli danneggiati con publiche mormorazioni dell'autorità, e del rispetto reale, che abbandonaua sì vilipeso, deliberò di spedire a Cesare nuoui Ambasciadori, vno da' quali fu Nicolò Damasceno; persuadendosi, che per essere gratissimo a Cesare l'haurebbe vdito, e per esser' efficacissimo nell' eloquenza haurebbe tolta la maschera all'esagerazioni del menzogniero Silleo.

Mentre che nauigauano verso Roma i nuoui Ambasciadori d'Erode, morì il Re Oboda, e prendendone lo Scettro Areta, Nemico capitale di Silleo, mandò solleciti Nunzi a riconoscere la soura-

nità

nità di Cesare con vna corona d'oro, e commessione d'esporgli. *Che piangeuano gli Arabi il Re Oboda ucciso di veleno per opera dello scelerato Silleo. Che dopo hauersi questi arrogato con arti inique il ministero supremo del Reame d'Arabia, vsurpata la maggior parte delle rendite reali, e soggettate alle sue libidini le Matrone più nobili, erasi empiamente indotto a sperare, che gli seruisse di grado al Trono il funesto cadauero del suo Signore; allorache trouauasi in Roma auanzato con mentite amplificazioni, e calunnie à danni del Re Giudeo, nella Cesarea beniuolenza. Haueuano in oltre i Nunzi ordine di soggiugnere, che i Popoli dell'Arabia erano con prontezza, e vniuersale acclamazione concorsi all'elezione d'Areta in Principe loro: ma che douendo lui riconoscere il Regno dalla sourana podestà dell'Imperadore, ne tenea in puro deposito il Diadema, fino che dalla sua alta beneficenza fossegli conferito.*

Giunsero in Roma con poco diuario di tempo gli Ambasciadori d'Erode, e i Nunzi d'Areta; e non lasciando Silleo all'auuiso della morte d'Oboda, mezo veruno intentato, per conseguire il Regno d'Arabia; comperaua con gran danaio gli aiuti de'Fauoriti di Cesare; esageraua la temeraria audacia d'Areta d'essersi posto in possesso del Trono pria dell'assenso Cesareo; nè dimetteua

punto le pratiche di tenere in disturbo gl'interessi d'Erode. Ma non essendo vietato l'adito del Palazzo Imperiale a Nicolò Damasceno, nè ricusatagli l'vdienza d'Augusto; ancorche da principio ingiunto gli fosse di non trattare degli affari d'Erode; adognimodo agitandosi in varie opinioni fra le publiche dicerie della Corte, de' Fori, e di Roma tutta, gli sconuolgimenti della Giudea, e dell'Arabia, e non trapassandone le voci a Cesare senza sua graue apprensione; dapoiche il Damasceno si fu vnito a' Nunzi d'Areta contra Silleo, hebbe (essi assistenti) permissione d'orare in publico auanti a Cesare per le discolpe d'Erode, che sì intraprese.

Se vi sembrasse perauuentura, giustissimo Augusto, che ammesso io benignamente alla vostra presenza per discolparui Erode Re di Palestina, applichi fuor del proposito mio l'orazione a Silleo d'Arabia, vi supplico a sostenerne sospeso tanto il giudizio, quanto che in brieue spazio vi tragga qui dispogliata di sue fallacie la frode. La verità di rado va schietta, e libera nel cospetto de' Principi, se la nemica menzogna, che per lo più le precede, e la tien'ascosa tra l'ombre sue, non rendesi nota, ed alle proprie deformità non deprime la temeraria baldanza. Di quanti mali fu Erode presso di voi imputato spero di faruene senza fatica veder Silleo

l'iniquo

l'iniquo artefice con euidenti calunnie. Solleuato questi da Oboda al ministero supremo del Reame d'Arabia, n'oppresse il Trono con le sostanze degl'Innocenti, corruppe con violenze le Matrone più nobili, adunò seguaci co'ladronecci, e per rinforzare la maluagità della sua potenza, prese in prestanza da Erode cinquecento Talenti a nome d'Oboda con patto espresso, che al Re Giudeo fosse lecito a proprio arbitrio torne il compenso ouunque hauesse voluto dentro l'Arabia, quando nel tempo tra esso lor conuenuto resi non fossero interamente i Talenti. Trascorse il tempo della conuenzione senza che fosse dato non pur principio alla restituzion de' Talenti, e pagando anzi Silleo d'ingratitudine il benefizio, fomentò alcuni Ribelli, e Forusciti di Traconitide ad infestar con rapine la Palestina, e diè franchigia, e ricouero a' ladronecci, e a' Ladroni nelle Fortezze d'Arabia. Abborrì Erode nientedimeno in offese tali la violenza dell'Armi tra le Corone soggette al Romano Imperio, e fè conuenire Oboda, e Silleo al Tribunal del Legato, e del Procurator della Siria. Agitata quiui la Causa con le ragioni de' Principi litiganti, alla sentenza, che ne promulgarono i Giudici, solennemente nella venerazione del nome vostro, e nella prosperità della vostra fortuna la restituzione del debito de' Talenti Oboda giurò, e s'obligarono

rono

rono entrambi alla consegnazione de' Fuggitiui dall'vno all'altro Reame nel termine di trenta giorni, con iscambieuole patto che nella contumacia dell'vno; douesse l'altro sofferire la forza, e la violenza dell'Armi auuerse nel proprio Stato. Non ritrouossi per tutta la Palestina alcun' Arabo fuggitiuo nello spazio prescritto de' trenta giorni. Conculcò ben' Oboda per instigazion di Silleo le promessioni sagrate alla fortuna d'Augusto; spergiurò empiamente nella maestà del nome di Cesare, mantenendo in Arabia l'impunità a' ladronecci, ed a' Foruſciti di Traconitide, e non pur pensando alla sodisfazione del debito de' Talenti. Astretto Erode pertanto a far difesa alla fede delle sue giurate ragioni con l'armi in mano, vel confortarono così il Legato, come il Procurator della Siria. Ma non passando con le sue Squadre oltre al Castello di Retta, oue la parte maggiore de' Malandrini ribelli sosteneuano armata la propria temerità; dapoiche l'hebbe spugnato, e i Malandrini puniti col meritato supplizio, contenne in rigido vfficio le sue Milizie, e l'Arabia immune d'ostilità; insinche Nacebo non l'inuestì con l'Esercito Arabo, ed obligollo a combattere. S'auuide poscia egli appena, che alle prim'armi lanciate era caduto estinto Nacebo, e che'l Nemico volgea le spalle alle forze sue; quando rattenne il corso della vittoria su i Fuggitiui, e

non curante di prenderſi nella fortuna vittorioſa di propria mano menoma parte della ſodisfazion de' Talenti, laſciò ſul campo della vittoria le ſpoglie ſteſſe de' Vinti, e ritirò in Paleſtina le Giudaiche Squadre; commiſerando la morte dello sfortunato Naccbo, e di venticinque Soldati, che ſolamente mancarono nell'Eſercito Arabo. E queſta quinci la guerra, ò Ceſare, per la qual' Erode s'incolpa della diſolazione d' Arabia. Queſta è la ſtrage di que' due mila, e cinquecento Ottimati. Queſt'è l'eceſſo in ſeno all'aſilo della publica pace; trouandoſi Oboda inerme, e ſenza penſiero di far conteſa con l'ardimento nemico, che tanto eſagera con ſue menzogne lo Sprezzator deteſtabile della voſtra fortuna, e lo Spergiuro ſacrilego del voſtro nome. Se dunque meriti Erode l'indegnazione d' Auguſto, ò ſe ſia degno di punimento graue Silleo, chiedetelo per conſiglio dalla giuſtizia, che regna con eſſouoi incorrotta nella maeſtà dell' Imperio. Eccone ſcritto ſu queſti fogli (ch'eſpoſe allora il Damaſceno agli occhi di Ceſare) *il contratto del debito de' Talenti. Eccone il giuramento contaminato con eſecranda perfidia, e la ſentenza de' Giudici a voi tacciuta; affinche ſul voſtro coſpetto haueſſe luogo di fauellare con infinto zelo la frode. Mentita la fede al Principe, egli dee ſapporre a ſuo danno ogn' intenſione più praua nel Mentitore; pe-*

roche

roche manca in questi quel lume, donde si scorga l'obligazione del Suddito col suo Signore. Non isto qui a dimostrarui la sceleraggine di Silleo nell'vccisione d'Oboda per vsurparne co' suoi inganni, non altrimenti che in premio del tradimento, il Reame. Spetta ciò a' Nunzi d'Areta, e ven daranno quella contezza, che lor conuiene nello sfortunio del Parricidio del proprio Re. A me rimane d'esporui la gran baldanza, che quegli accrebbe all'insolenza de' Forusciti di Traconitide. Vna schiatta d'Huomini fieri, e naturalmente rapaci hà la sua sede da lungo tempo in quella Prouincia, ed alloráche ne faceste generoso dono ad Erode, egli per diuezzarli dalle rapine, gli obligò alla coltura delle campagne. Ma ritrouandosi lui lontano dalla sua Reggia, essendo venuto a voi co' Figliuoli, in odio della fatica, gl' Imperuersati nel male tumultuarono, e preser l'armi contra i Ministri reali. Furon forzati nulladimeno da' Capitani del Re a restituirsi all'vbbidienza, eccettuatine quaranta d'essi, ch' andaron'esuli volontari in Arabia; più amando il viuer ramingo fuor della Patria, che'l coltiuarne il terreno. Tornato poscia il Re a venerarui fu fomentata l'inclinazione degli Esuli a' ladronecci dal fauor di Silleo, e conuocando Compagni, cresciuti a mille, cominciarono a depredare ouunque poteuano la Palestina, e participaua Silleo delle infami

lor prede, che traportauano come in asilo sicuro nella Forteʒʒa di Retta; tuttoche ne vedesse bagnate alcune di pianto, altre di sangue de' miseri Depredati. Non volle Erode contuttociò muouer l'Armi all'oppression di costoro oltre i confini del Regno suo, che alla sentenza de' Giudici, e alla contumacia degli Arabi, che v'ho narrata. Nè hora a nuoue rapine, e maluagità esecrande, che si commettono sin nelle viscere della Giudea, ardisce punto d'opporsi, infinche certo non sia, che conosciuti habbiate gl'inganni, e le imputaʒioni maligne dello scelerato Silleo, e restituita a se la fortuna, che ha lungamente goduta della vostra beniuolenʒa. Egli obligatoui dello Scettro, e di quante felicità, e grandezze ha mai possedute, brama più tosto lasciare ad altri (voi ingiugnendolo) ciò c'hebbe in dono dalla vostra beneficenʒa, che mancar punto a quelche vi dee di sommessione, ed' ossequio. La fede, e la gratitudine son doti, e prerogatiue inseparabili dal suo cuore.

Questa difesa di Nicolò Damasceno a fauor d'Erode commosse Cesare molto acremente contro a Silleo. Laonde fissato in esso il ciglio torbido, e minacceuole, ed interrogatolo del numero e della condizione degli Arabi vccisi; mentre rauuilupauasi quegli nelle risposte, e di Nunzi d'Areta ne contestauano il vero, pareua assorto nella

con-

confusione delle manifeste menzogne, che'l rinfacciauano. Lesse poi Cesare l'obligazione de' cinquecento Talenti, la sentenza de' Giudici, e le lettere di alcune Città, che si querelauano della disolazione, che hauean patita nelle scorrerie de' Ladroni, ed oltre tutto ciò persuaso senza che nè pure parlassero i Nunzi d'Areta, che fosse morto il Re Oboda per opera di Silleo, il condannò primamente al pagamento del debito de' cinquecento Talenti, indi alla diuisione del rimanente delle sostanze sue fra i Popoli danneggiati, e finalmente ad essere decapitato. Molestandolo appresso non lieuemente il rammarico d'hauer mancato all' amicizia d'Erode, e d'esser trascorso in troppo seuero risentimento con la lettera scrittagli, in tal tenor gli rescrisse.

Mi duol' Erode profondamente, che sia stata valeuole la calunnia ad ammareggiarmi i diletti della vostra amicizia, e farmi temer, che l'irriuerenza haueße oscurato il bel candor della vostra fede. I Principi obligati a lasciar la via libera alle querele, che d'espor loro bramano i Sudditi, a questa sventura van sottoposti, di non poter rauuisare sempre mai la malizia di colui, che ricorre alla lor giustizia con aspetto di misero, e d'oltraggiato. Ma non andrà gran tempo impunito nè de' suoi inganni, nè delle vostre offese il fraudolente Silleo.

Dopo

Dopoche le sostanze sue saran diuise nella sodisfazione de' cinquecento Talenti, che vi si debbono, e nella possibile indennità de' vostri Popoli danneggiati, pagherà egli alla morte col proprio sangue l'vltima pena delle sue sceleraggini. Vo io fratanto, amico Erode, meco pensando di dar compenso a voi del trauaglio d'hauer sofferta l'opinione della mia mancata beniuolenza, a me del rammarico d'haueruela rattenuta per altrui colpa.

Pensaua infatti Augusto d'accrescere al Dominio d'Erode il Regno d'Arabia; giache sdegnato tuttauia con Areta per hauerne assunta prima di chiederla la Corona, ne rigettaua aspramente la confermazione, che i Nunzi d'esso con le più vmili instanze n'addomandauano. Ma nuoui Ambasciadori spediti da Erode a Roma con ordine, che quando trouassero placato Augusto il supplicassono a dargli permissione di condannare a morte Alessandro, ed Aristobolo, i quali per la fede impressa nel suo cuore di recenti calunnie, supponea conuinti del Parricidio, frastornarono la magnificenza di sì gran dono. Parue ad Augusto non esser tempo d'aggrauar l'animo agitato nel delitto grauissimo de' Figliuoli, e nell' età poco men che cadente dell' Amico Re, con l'applicazione al gouerno d'vn'altro Regno. Laonde cangiò pensiero, e'l concedette incontanente ad Areta, con rendere

re manifesto, per quanto picciole considerazioni de' Principi le gran fortune del Mondo ad vno si tolgano, ed all' altro si donino in vn momento.

Ora per proseguire da qual cagione prendesse Erode nuoui sospetti d'Alessandro, e d'Aristobolo, e ne bramasse la morte, è necessario, che ritorniamo alla trama, che andaua Antipatro ordendo sopra la vita degl' infelici Fratelli. Questo peruerso Ministro d'ogni iniquità, non potendo dopo la riconciliazione fatta per mezo del Re Archelao valersi più a facile profitto delle sue praue intenzioni, dell'opera di Ferora, e di Salome, ch'erano caduti in diffidenza del Re sopra gli affari d'Alessandro, e d'Aristobolo: nè giudicando gran cosa ageuole far comparir la calunnia armata di zelo auanti del Padre contra i Fratelli, seruendosi de' Cortigiani, i quali nelle dissensioni passate s'erano scoperti alcuni inclinati a fauorir l'vno, altri il contrario Partito; arrollò all' insegne della sua perfidia vn tal' Euricle Spartano d'alto Lignaggio, che venuto da poco tempo a Gierusalemme con pretesto d'ammirarne le magnificenze, era onorato da Erode nel Palazzo reale com' Ospite riguardeuole. Andaua questi peregrinando fuor della Patria, con insinuarsi nelle Corti de' Principi, adulandone le inclinazioni per auidità di guadagno. Ma sapea mentir con tal'arte la sua auarizia, che mandauale

per

per Foriera la prodigalità, e da principio quando giugnea ne' Palazzi de' Grandi, gittauaci le sue ricchezze, com'esca da ritrarle a se con copia maggiore. Peruenuto Euricle nella Reggia d'Erode, donde la Fama spiccaua il volo a que' tempi alla publicazione delle più sontuose beneficenze, vi fece pompa di molti doni, presentandone il Re medesimo, i Personaggi del real sangue, ed i Cortigiani più fauoriti in commendeuol douizia. Egli perciò dalla regia munificenza ne riportaua, secondo le brame sue preziosissimi guiderdoni, e non trascurando nell'adito, che gli apriua l'efficacia della sua apparente liberalità, d'accoppiare ad essa la forza della più sagace adulazione, s'auanzò in breue sì nella grazia d'Erode, che funne ammesso nel numero degli Amici più famigliari, e più grati. Antipatro osseruato Euricle in gran fauore del Padre, ed indagatone il genio auido, e venale, il tirò di nascosto nel suo Partito contro a' Fratelli; e perche lo Spartano si publicaua parzialissimo del Re Archelao, e con tal motiuo prestaua spesso diuoti ossequij a Glafira, e lusingaua le confidenze del Marito, gli sortì ageuolmente d'andar tracciando nell'intimo de' pensieri d'Alessandro, e di porsi in credito di depositario fidissimo delle sue segrete passioni. Sfogaua l'incauto Principe col Greco infido gl'interni affetti, che l'affliggeuano;

osser-

osseruando il Padre quasi alieno dalle sue fortune, inchinar l'animo con pienezza d'amore alle grandezze d'Antipatro. *A questi* (dicea) *già ha conferita la preminenza sopra i Fratelli: a questi partecipa tutti i consigli degli affari del Regno, dà a piena mano la distribuzion delle grazie, pone in arbitrio l'autorità; nè altro lascia mancare, che la Corona sul capo, e lo Scettro in mano per vsurpar le ragioni della Progenie reale di Marianne. Per lo contrario a se, ed al Fratello Aristobolo hauer poco men che interdette le regie mense, denegati i colloquij, e tolta ogni stima. Contra di essi fauorir l'emulazioni, accarezzare le diffidenze, nudricar gli odij; come se la memoria infelice della lor Madre, a cui pur'il Padre douea la ventura del Regno, non solamente li tenesse in colpa della disgrazia dell'ira sua: ma douesse porgli in auuersione de' Cortigiani, ed in abborrimento de' Popoli.*

Era tuttociò rifferito da Euricle incontanente ad Antipatro non senza molto aggrandimento anche del vero, per ricauarne maggior mercede, si come ben gli auueniua; e non trascurando d'abbracciar sempre le opportunità, che potea, di suscitar le nuoue doglianze d'Alessandro, e di trarre altresì nell'insidie sue le querele d'Aristobolo, rapportauale sempre all'iniquo Fratello con esagerazione dell'odio, che argomentar conueniua

da que'rapporti; e così preparaua al fuoco, che ardeua nel cuor maluagio, nuoua materia da dilatar le sue vampe. La tenne Antipatro adogni modo come nascosa, finche durò la mossa dell'Armi per occasione de' Forusciti, e spesso spesso trouossi in Campo col Padre. Ma poiche il Re si fu ritirato nella Reggia, e per l'indegnazione di Cesare sofferiuaci neghittoso le temerità de' Ladroni, allora Antipatro concitò Euricle con maggior ricchezza di doni ad accusare i Fratelli al Padre, rauuolgendo le loro lamentazioni nell'enormità del Parricidio con somiglianti sentimenti.

I benefizi, o Re, legano con tenacissimi nodi al Benefattore l'animo grato, e fanno quindi, che scorga il male a quegli imminente non altrimenti che'l proprio. Io Ospite della vostra gran Reggia poco meno che assorto nel godimento de'generosi fauori, che mi ci abbondano, sto fluttuante in angoscioso pensiero dell'estremo pericolo, che vi minaccia con l'impietà la perfidia. Hor'hora, che dopo hauer tentato più fiate d'indagar l'intimo a vostro prò d'Alessandro, e d'Aristobolo, mi son partito dal lor colloquio, ho chiaramente compreso, che si fanno cuore ad ucciderui. Reputan'essi a lor gran peccato, non hauer presa infin qui ferale vendetta dell'uccision della Madre, dell'Auola, del Bisauolo; parendo loro di rauuisarsi sempre d'intorno

torno

torno erranti gli Spiriti di que' Defunti, rimprouerandoli di codardia, e di mancanza d'amore in vendicar gli vccisi Parenti dall'immanità d'vn Tiranno, ed in attendere neghittosi l'ereditaria Corona da chi l'ha lor diturpata col sangue illustre de' trucidati Maggiori. Van persuasi, che i proprij risentimenti verran protetti, e diffesi dal Re Archelao, e che per qualunque auuerso accidente hauranno presso quel Re sicuro confugio. Si danno a creder, che Augusto approuerà le lor risoluzioni; comparendo al suo Tribunale non già più vmili, e costernati qualmente quiui si videro allora che gli accusaste: ma declamandoui come offesi, e strettamente obligati a contestarui la Causa non meno publica, che priuata della vostra Tirannide. Vantano inoltre, che dopo hauer conuocati a quel supremo giudizio infin dagli Abissi l'Anime della Madre, dell'Auola, e del Bisauolo ad asseuerare l'immane eccidio della lor morte, e l'vsurpazione del Trono degl'incliti Assamonei, per anteporui a' legitimi Eredi l'ignobilissimo Antipatro; sapran ben dire, che le vostre ricchezze sono adunate con l'esterminio de' Poueri, le vostre dissipazioni in dispendij vani, e premij di sceleraggini, costano il sangue degl'Innocenti, e che dalle vostre magnificenze stillano i pianti de' Popoli angariati, e stanno pendenti le rouine del Regno.

Ardeua Erode d'arrabiatiſſima ſmania alle parole d'Euricle,e niente guardingo,e quaſi non memore di tante menzogne, che hauea pur diſuelate nell'altre accuſe, premiò l'inganno d'Euricle con cinquanta Talenti, e publicaua larghiſſime rimunerazioni a'nuoui Impoſtori col ſolo oggetto di ſincerarſi con Ceſare d'hauer cagione a condannare i Figliuoli. Perciò Antipatro, a cui la ſorte arrideua col rapporto d'Euricle, e non volea perdere, come altre fiate gli era auuenuto, l'opera dell'iniquità, introduceua dal Padre nuoui Accuſatori, de'quali alcuni diceuano, che già i Fratelli haueano corrotti i Capi delle Milizie; altri ch'erano in pronto l'inſidie, e veniuano tutti accolti, ed accarezzati da Erode, come ſe gli arrecaſſono lieti annunzi, e deſſer conforto alla ſua immane alterazione con la grauità delle accuſe.

Peruenne in Gieruſalemme, quando ferueuano alla ſcoperta sì inique imputazioni contra que' miſeri Principi, Euarato da Coo amico ſtrettiſſimo d'Aleſſandro, e credendo il Re di poter trarre da Euarato proue maggiori da conſolar l'ira ſua, interrogaualo dell'inſidie, e'l luſingaua con tutte l'eſpreſſioni poſſibili de'ſuoi affetti, accioche le atteſtaſse.Ma Euarato con quella fede,e coſtanza d'animo, ch'egli profeſsaua alla verità, ed all'amicizia, negauane ogni contezza, e difendeua,

deuà anzi quell'innocenza, che l'ottime qualità d'Alessandro gli assicurauano fermamente. Amando Erode nulladimeno le sue sdegnose passioni, e nient'altro cercando, che di giustificarle appresso di Cesare, rigettò aspramente la deposizion d'Euarato, e sempremai ruminaua nell'animo, oue potesse rinuenire nuoui argomenti da grauare il reato de'due Figliuoli.

Gli cadde in sospezione che potessero esser complici dell'insidie due valorosi Soldati, feroci d'animo, e di statura, e di robustezza di corpo non comunale. Haueuano questi per alcun tempo seruito nelle Guardie reali con pienissima grazia, e fauor del Re: ma per certi falli commessi, n'erano stati licenziati, e non senza nota di poco rispetto alla risoluzione paterna gli haueua accolti Alessandro nel numero de' suoi Serui. S' appellaua l'vno Giocondo, l'altro Tiranno, e nello sdegno smaniante del Re, gli entrarono di leggieri in sospezione di complicità dell' insidie per la tema vsitata, che l'amore dimesso sia riputato ad offesa, e generi l'odio; e tanto più che Alessandro mostraua loro non ordinaria beniuolenza, e spesso spesso li beneficaua con larga mano. Comandò dunque Erode, che Giocondo, e Tiranno fosser condotti alla sua presenza, e dapoiche allettati con la promessa d'essere restituiti al fauore, e al possesso douitioso delle

grazie

grazie reali, accioche conteſtaſſero il Parricidio il contradiſſero arditamente; fe'tormentarli con pene tanto più atroci; quanto più il vigore de gli animi, e la forza de'corpi gli facea creder coſtanti, ed imperturbabili nell' immanità de' ſupplizi. Stancarono per vn pezzo i petti robuſti con ammirabile ſofferenza l'atrocità de'Tormentatori. Mà vinti alla perfine dalla continuazione de'fieriſſimi ſtratij dipoſero. *Che Aleſſandro gli haueua ſollecitati ad vccidere il Re nella Caccia, allora quando (come ſoleua) ſpinto il Cauallo dietro le Fiere n'andaua lungi dalle ſue Guardie, e perche l'vcciſione poteſſe aſcriuerſi al caſo, che l'armi ſue proprie haueſſero trafitto il Re, precipitando dal Corridore nella velocità della carriera; ſoggiunſero, che Aleſſandro haueuali fatti armare dal General della Caccia con l'armi iſteſſe, ch'eran parate pel Re.* Giubilaua Erode a queſta dipoſizione, giudicandola aſſai confacente al ſuo deſiderio d'appagar Ceſare, e tuttoche nelle confermazioni, che andauane ricercando la conoſceſſe molto mancheuole, e ben s'auuedeſſe, che Giocondo, e Tiranno tradiuan ſe ſteſſi, e'l proprio Signore per impotenza di far difeſa alla verità combattuta da tante pene; adognimodo faceua applauſo al lor detto, non altrimenti che ſe foſſero voci dell'Inimico vinto, ed vmiliato alle glorie del Vincitore.

Mà

Ma non contento d'hauer praticata la sua tirannica inquisizione in questi Soldati, la mosse contro al Prefetto del Castello Alessandrio, e fecelo cattiuar per puro sospetto, che aderisse a' Figliuoli, e costituirlo nel cospetto de' Giudici, come reo. Si custodiua dentro il Castello il real tesoro, e dubbiando il Re, che Alessandro, ed Aristobolo hauessero applicato il pensiero ad impossessarsene, per rinforzar l'attentato del Parricidio, fece opporre al Prefetto la conuenzione di accoglierli nel Castello, e di consegnar loro il danaio affidato alla sua custodia. Confondeua il Prefetto con possenti ragioni la maluagità dell'accusa nella presenza istessa del Re, quando gli venne auanti il proprio Figliuolo nulla curante l'infamia di se medesimo, ed auidissimo della condannagione del Genitore per conseguir la grazia del Principe; peroch'empiamente al Padre dicea. *Mentire indarno d'hauer tradita la fede douuta al Re. Conuincere senza alcun vopo di maggior proua la colpa sua, vna lettera scrittagli da Alessandro,* ch'espose allora a veduta de' Circostanti, e lesse in questo tenore. *Ben presto (fauorendone il Cielo) hauremo mandate all'effetto le nostre giuste deliberazioni, e verremo a voi senza indugio. Vi caglia d'esser parato, e sollecito alla nostra accoglienza, ed all'osseruanza delle vostre promessioni.*

Erode

Erode vditi i sensi di questa lettera non affaticò l'animo in altre proue; ma ordinò incontanente, che fossero carcerati così Alessandro, come Aristobolo, e spedì a Roma con le informazioni delle insidie Volunnio, ed Olimpio, l'vno Prefetto delle sue Armi, l'altro confidentissimo di tutti i segreti del suo cuore, a supplicar Cesare di lasciargli l'arbitrio di far morire i Figliuoli; mentre trouassero, che Nicolò Damasceno hauesse placato l'Imperadore sopra gl'affari d'Arabia.

Nel tempo, che n'andauano a Roma gli Ambasciadori, Alessandro anche dalle strettezze, e dall'oscurità della sua prigione daua a diueder chiaramente la falsità della lettera, accusandone con argomenti assai euidenti la malizia d'Antipatro, che hauea instigato Diofante regio Cancelliere a falsificare in quella lettera il suo carattere. Adognimodo la passione acciecaua Erode nell' euidenza del vero. S'inferociua come vna Tigre qualunque fiata gli era parlato a fauore de' miseri Carcerati; nè la difesa dell'innocenza trouaua vn menomo adito nel suo cuore; quando per lo contrario le continuate calunnie il dilettauano, e le imposture più enormi appagauano le sue furie.

Aristobolo, il quale sicome in tutte le accuse non era punto disgiunto dagl'infortunij d'Alessandro; così lasciaua per lo più a questi il pensiero

della

della comune difesa, preualendo à lui molto nell'eloquenza, oltre la superiorità, che gli conferiua la maggioranza fraterna. Tuttauia vedendosi carico di catene, e nell'imminente pericolo della vita, pensò di ricorrere alla commiserazione della Suocera Salome, e fecele dire da vn Confidente. *E perche ſtarne sì neghittoſa ne' mali eſtremi delle perſecuzioni del Genero? Douerle pure eſſere a cuore ſe non le miſerie ſue, le calamità almeno, che ne deriuerebbero a Berenice. Non eſſere affatto eſtinta nel Re la rimembranza odioſa di quelle nozze da lei cercate con l'Arabo Silleo. Dopo l'vcciſione de' Figliuoli per ſoſpetti vani d'inſidie haueа pur' ella cagion grauiſſima, onde temere, ch' Erode non tollerebbe impunite le voglie della Sorella di contrar maritaggio col capital ſuo Nemico:* Non comprendeua lo ſuenturato Ariſtobolo, che confidando il ſuo cuore alla compaſſion della Suocera, daualo nelle mani di quella Furia, che niente meno del Re bramaua di lacerarlo.

Salome inteſi appena tai ſentimenti d'Ariſtobolo, li ridiſſe ſubito al Re; eſagerandoli per indizi dell'inſidie, e rapportandoli intriſi di quel veleno, che ſempre mai vomitò ſu la Prole infelice di Marianne, finche non videla incenerita. Credette il Re, che Ariſtobolo haueſſe tentato l'animo della Suocera non ſenza conſiglio d'Aleſ-

ſandro; onde ordinò, che foſſero ſeparati, e cuſtoditi più ſtrettamente in diuerſo carcere, e non permiſe, che da indi innanzi v'entraſſe altri, che Spiatori ad oſſeruar le querele, e l'opere loro, e ad iſtigargli a manifeſtare i penſieri, che rauuolgeuano per la mente. Così trouandoſi gl'infelici fra quegli orrori, abbandonati da qualunque amica aſſiſtenza, e priuati anche della conſolazione di confortarſi ſcambieuolmente alla generoſa ſofferenza della nemica maluagità, comparue in Gieruſalemme vn' Ambaſciadore ſpedito quiui dal Re Archelao per la difeſa del Genero.

Era l'Ambaſciadore, che Mela ſi nominaua, huom d'eminente ſtimazione, e de' Principali del Regno di Cappadocia, e non mancauagli punto nè ſagacità, nè prudenza per dimoſtrare opportunamente ad Erode l'errore, ch'egli prendeua, trattando con indegnazione, e ferocia la Cauſa de' ſuoi Figliuoli. Ma l'odio, che preualeua in Erode a tutti gli sforzi della prudenza, nol rendeua capace de' ſalutari conſigli, e quanto l'Ambaſciadore gli andaua rappreſentando per mitigar l'ira ſua, ſolamente ſeruiua per aumentarla; attribuendo il tutto ad inganno del Re Cappadoce, che ſupponea partecipe dell'inſidie, non meno per emulazione, e per aſtio della grazia di Ceſare, che per auanzamento delle fortune del Genero. Proponen-

ponendosi perciò di far'apparire la praua intenzione, ch'egli credeua nell' Ambasciata d'Archelao, fece condurre auuinto Alessandro presente Mela nel suo cospetto, ed interrogatolo, s'hauea meditato il confugio nella Reggia del Suocero, gli risposе. *Consapeuole il Re mio Suocero delle calunnie degl'Iniqui, che tuttauia non desistono da combattere a morte l' innocenza mia, e d' Aristobolo, n'esortò a cedere alla nemica maluagità, ricouerandoci nel suo Regno, per farne quindi condurre a Roma all'asilo di Cesare. Nel rimanente noi non habbiamo mai conceputo pensiero alcuno, che n'habbia punto distolti dall'vbbidienza de'vostri cenni, non che tentato di machinarui l'insidie, che tanto esagera la menzogna, e la malizia tanto solleua per suo trionfo. Spogliateui pure, ò Padre degli affetti paterni; diponete la clemenza di Principe, vestiteui di rigore, impugnate la spada di seuerissimo Giudice. Ma esaminate sagacemente le colpe, che ci si oppongono. Non vi trouerete di consistente, e di vero, che la maluagità di chi ne perseguita, e la fatalità di chi non volendo senza ragione, tuttauia per inganno ne fa infelici. Souuengaui dell'altre fiate, che tollerammo le accuse degli Auuersarij. Fra la tempesta dell'odio loro, che imperuersaua, galleggiò alla perfine con gran contento del vostro cuore la purità delle nostre azioni. Quando pur'hora sia*

à vostro grado di considerarle libero dal disdegno, che v'hanno acceso gl' Ingannatori nell'animo, non le vedrete men' oltraggiate dalla perfidia di quel che fossero nelle passate sfortune. Tuttoche Antipatro per astio solo di quelle doti, che n'hanno date i natali, e'l vostro amore con l'educazione n'accrebbe, sia il più pestifero autore de' nostri mali, e per mentirne la frode, che non puo viuere lungamente alla luce, l'habbia nascosa dentro i sepolcri con la sollecita morte di molti pretesi Complici dell' infinta congiura; adognimodo non mancano al vostro Regno fedelissimi Sudditi, che ponno darui testimonianza sincera di nostra fede, e dell'altrui fellonia; quando frenata l'iniquità, che baldanzosa trascorre la vostra Reggia, non renda quiui piu timida la discolpa, e la vostra giustizia istessa altrettanto confusa, quanto più duramente v'è combattuta.

Erode non si rimise già punto dal suo rigore per tal parlar d'Alessandro. Le ragioni, che apporta per se medesimo l'Odiato han poca, e per lo più niente di forza in persuadere. Trouano in guardia gli affetti tutti, che le ripingono come sospette dalle riflessioni su la giustizia. Egli, che alla presenza dell'Ambasciadore bramaua di costituire in alcun dolo dell'insidie il Re Archelao, per hauere apparente motiuo di dichiararlo suo diffidente appresso di Cesare; dapoiche dalle parole

d'Aless-

d'Alessandro non hebbe tratti gl'indizi, che disiaua, fece condurlo auuinto com'era, all'appartamento di Glafira; imaginandosi, che dalla lingua lubrica della Donna, la quale credeua conscia de' segreti del Marito, e del Padre, nel graue affanno di vedersi auanti il Marito ristretto in dure ritorte, gli sarebbe stato più ageuole di conseguirne l'intento. Ma ella in rauuisare Alessandro nella deplorabile condizione di Reo quasi già condannato; alzando penosissime strida, battendosi il seno, e scarmigliandosi il crine, non risponde-ua alle interrogazioni, che faceuale Erode. Confondea anzi le sue querele col pianto, e non esprimeua altre voci che d'vn'estremo dolore. Non ratteneua Alessandro in veder la Moglie oppressa d'angoscia, nè anch'ei le lagrime, nè hauea parole, se non che rotte da gemiti, e da singhiozzi, e gli Astanti tutti (eccettuatone Erode, che conseruaua in vigore la sua ferocia) pareano attoniti nella commiserazione de' due Consorti, ed alle dimande, che'l Re replicaua per vn buon pezzo scorse nell' animo di ciascuno vn tacito orrore. Fra tal silenzio Tolomeo, il qual comandaua a' Satelliti, che tenean legato Alessandro, il confortò a confessare s'era informata Glafira de' suoi consigli, ed egli con voce addolorata più dall'affanno di veder languente la Moglie, che dalla propria calamità, sì rispo-

risposе. *E come non sarà conscia de' miei consigli quella Consorte, che pregio più della vita! Come non haurà parte ne' miei segreti Glafira, s'ella è congiunta agli affetti più intimi del mio cuore! Sen traggano gli argomenti dallo scambieuole amore; si consideri il pegno de' comuni Figliuoli; s'osseruino le sue doti, che son l'oggetto, doue s'acquetano le mie voglie.* A tali parole destaronsi i sentimenti di Glafira quasi suenuti nel suo dolore; onde intraprese a dir tutt' ansante. *Non ho contezza, nè posso hauerla dell'esecrando misfatto, del quale incolpasi mio Marito, s'egli non mai il commise. Nientedimeno mi chiamo rea d'ogni delitto, che se gli opponga dalla maluagità de' Nemici. Non disconuiene il mentire per eccesso d'amore. Virtù è magnanima della fede, farsi seguace, sempre costante del suo Consorte, qualunque siane l'ostinazione, e l'euento della nemica fortuna. Amato, e caro Alessandro, quest' anima, che per voi viue nel Mondo, ha tal vigore d'abbandonarlo vnitamente con voi. Ouunque pingaui l'immanità di quel Giudice, che vuol dannar la vostra innocenza, v'accompagnerò a suo mal grado, e con gli estremi vostri respiri trapasserà la mia vita. E perche a me non si fanno comuni i lacci, che duramente (ai troppo) vi stringono; e vi fan seruo de' Manigoldi? Se la fierezza, e la rabbia degli Auuersarij vi*

straz-

strazzia come colpeuole, perche la Compagna indiuisa delle vostre azioni si lascia libera dalla pena? Mela rapportate al Re mio Padre, che Glafira data in Moglie ad Alessandro con isperanza d'esser Reina, il piange cinto nella Reggia d'Erode dalle ritorte de' Carnefici in vece della Corona. Ma risferitegli insieme, che non tralignando lei punto dal real sangue de' suoi Maggiori; dianzi che viuere dispregiata, e vedoua Principessa, andrà congiunta generosamente al Marito negli atroci supplizi della più spietata Tirannide.

Ratteneua Erode molto difficilmente i fremiti dell'ira sua, mentre parlaua in tali, ed altri somiglianti sensi Glafira. Adognimodo lasciandole per indulgenza del sesso, in ogni arbitrio lo sfogo della sua passione; poiche cessò dalle sue querele, le ridomandò che dicesse, se 'l Re suo Padre le haueua offerto di dar ricouero in Cappadocia al Marito, ed aiuto alcuno appresso di Cesare. Ma rispondendo prima di lei Alessandro, che non tanto ricouero in Cappadocia, ed aiuto appresso di Cesare, quanto Comitiua decente ad accompagnarlo con Aristobolo a Roma, e tuttociò confermando poscia Glafira, riputò Erode d'hauer conuinto di nemistà il Re Cappadoce. Laonde licenzionne sdegnosamente l'Ambasciadore; ordinò, che si riconducesse Alessandro nella prigione, e rabbiosamen-

ſamente agitandolo le ſue ſmanie, e la crudeltà del ſuo naturale, penaua molto in tenerle a freno ſino alle riſpoſte di Ceſare.

Fratanto in Roma, dapoiche Nicolò Damaſceno l'hebbe ripoſto talmente in grazia dell'Imperadore, che già penſaua (come dicemmo) d'accreſcere al Reame di lui la Corona d'Arabia, erano giunti Volunnio, ed Olimpio, i quali con le informazioni del Parricidio ſupplicauano Ceſare di concedere al Re la licenza di gaſtigarne i Figliuoli. Commiſeraua Auguſto la diſgrazia d'Erode in hauer generati Figliuoli, che sì frequentemente il poneuano nella perturbazione di crederli parricidi. Ma dall'altro canto, eſſendogli nota l'indole d'Aleſſandro, e d'Ariſtobolo, dubbiaua, ch' Erode foſſe ingannato ò da alcuna ſua paſſione, ò dalla malizia altrui. Stimando dunque non conuenirſi negar l'arbitrio ad vn Re di punire i proprij Figliuoli, nè a ſua balìa laſciarlo correre nell' alterazione degli affetti, gli ſcriſse in queſta maniera. *Eſſer ben giuſto, che ſe Aleſſandro, ed Ariſtobolo haueano coſpirato nella ſua vita, foſſer puniti con pena degna del Parricidio, e perciò a lui concedeuane libera podeſtà. Tuttauia eſortarlo a ben' oſſeruar, che in sì graue Cauſa non foſſe miſta menoma ombra di fallaccia, ò di frode, e quando nient' altro ne riſultaſſe, che 'l fallo de' Giouani, meditando la*

fuga

fuga dalla sua Reggia, impugnasse la sferza con la paterna pietà, e lieuemente li correggesse. Proponeuagli, che per non errare conuocasse a general Consesso nella Città di Berito auanti di Saturnino Legato, e di Volunnio Procurator della Siria, il Re di Cappadccia congli altri Principi, e Personaggi suoi confidenti dell'Asia ad esaminarui diligentemente il reato de' suoi Figliuoli, e promulgarne con maturo consiglio, e con discussione rettissima la sentenza.

Tripudiaua Erode, accarezzando con la sua crudeltà questa lettera, e quantunque la racquistata grazia d'Augusto nella manifestazione delle menzogne di Silleo gli colmasse l'anima di contento; adognimodo soprabbondaua la sua allegrezza per la podestà concedutagli di gastigare i Figliuoli. Alle primiere apprensioni, che gliene scorsero per la mente, inclinaua alle sodisfazioni del suo barbaro cuore, dannando a morte i Giouani senza indugio. Ma vniti poscia i suoi più graui pensieri in consulta politica, e ponderando maturamente la lettera d'Augusto, per non disprezzare il consiglio di colui, ch'era l'arbitro del suo Regno, e per comparire alla faccia del Mondo con le spoglie almeno di quella giustizia, che persuadeuasi di corrompere col suo rispetto, e comperare da' Giudici co' suoi doni; deliberò di conuocare in Berito alla sentenza de' suoi Figliuoli l'adunanza

de'Principi confidenti, e d'altri Amici di credito ragguardeuole, che haueua per l'Asia; giustificando con Cesare la cagione d'escluderne il Re Cappadoce. Auuisò pertanto di questa sua deliberazione Saturnino, e Volunnio, e spedì Messi per l'Asia a conuocar gli Amici in Berito. Egli poi auuicinandosi il tempo dell'adunanza, quasiche fosse per andarne a viaggio di segnalatissima impresa, con apparato di Soldatesche feroci, per dar terrore a'Fautori d'Alessandro, e d'Aristobolo, e con ricchissima mostra de'suoi tesori, per allettarne l'auarizia de'Giudici, si pose in camino; menando seco gli sfenturati Figliuoli auuinti, non altrimenti, che vittime già destinate alla morte, e conducendo nel suo consorzio il maluagio Antipatro, il perfido Ferora, e la malignissima Salome, come i Compagni più fidi della sua impietà, e come i Ministri più atti a cooperare al detestabile intento. Per la via gli cadde in sospezione, che l'auuenente aspetto de'Giouani haurebbe forse destata la compassione ne'Giudici, e l'eloquenza d'Alessandro infieuolite tutte l'accuse. Laonde lasciolli in Platane di Sidonia ben custoditi da fortissime Guardie, e peruenuto, che fu in Berito, trattando priuatamente (secondo ch'iui giugneuano) co'Giudici della Causa; studiossi con tutte l'arti possibili di corrumperli, e ben disporli al-

la

la ſpietata condannagione,che diſiaua. Nel giorno poi deſtinato alla diſcuſsion della Cauſa, entrò egli ſteſſo nel Conſeſſo de'Giudici (che numeraronſi con Saturnino, e Volunnio infino a cento, e cinquanta) e v' aſſunſe l'vfficio di ferociſsimo Accuſatore. Narraua anſante, e ſpirante cruccio l'inſidie; nominauane i Complici; aduceuane le dipoſizioni,e le lettere; eſagerandone l'euidenza dell'impietà; chiamando i Figliuoli peggiori più delle Fiere, immani più delle Furie, Moſtri i più orribili dell'Inferno. Inuocaua dal Cielo la giuſtizia Diuina, pregaua i Giudici a non indugiarne l'vmana; chiedeuane l'vna, e l'altra per la ſalute di Ceſarè,e dell'Imperio,per conſeruazione della comune ſocietà, e per raddolcimento del paterno dolore, in sì nefanda colpa de' Figli, acerbo più che la morte. Ma nella narrazion dell'inſidie ſi confondea, nelle proue contradiceuaſi; nulla apportaua con fondamento di vero, che la riſoluzione ne'Giouani della fuga, e le querele degli animi afflitti, ed alquanto audaci, e irriuerenti alle azioni del Padre, qualhor trattarono della morte materna, e delle preminenze d'Antipatro.

Conoſceuano i Giudici chiaramenre, ch'era offuſcato l'intendimento d'Erode da' ſuoi furori, e ben volentieri per mitigarli, tutti ſarebbono condiſceſi alla riſoluzione di correggere con alcun

 gaſtigo

gastigo Alessandro,ed Aristobolo;purche non fosse troppo seuero, nè disdiceuole con eccesso alla rettitudine della giustizia. Ma osseruando Erode, che stauano sospesi i Giudici nel promulgar la sentenza, che addomandaua, più che mai furioso proseguì l'accusa, dicendo. *Che Cesare haueuagli conceduta l'autorità di far morire gli empi Figliuoli, e che in tanto non l'erasi assunta nel suo Reame, in quanto hauea confidato, che tant'illustri, e zelantissimi Personaggi sarebbono speditamente conuenuti nel gastigare vn reato, che inorridiua l'vmanità, e la Natura.* Soggiugneua, *prescriuere le leggi Ebraiche, che i Parricidi fossero lapidati, e d'hauer rattenuti i Popoli a se soggetti dalla sollecita esecuzione, che ardentemente ne bramauano, finche ne hauesse ottenuto il consentimento prima d'Augusto, e dapoi vditane l'approuazione dal venerando Consesso quiui adunato; accioche trapassase a contezza del Mondo, e de' Posteri tutti la graue punizione, che merita la sceleraggine enorme di cospirar nella vita de' Genitori.* Ma misera ed infelice giustizia qualuolta è posta in discusione ne' Tribunali alla presenza d'vn Grande, che vi fa comparir la sua pasione! Ella vien fatta per lo più serua dello sdegno, ò dell'odio, ò d'altre praue affezioni, ed a rincontro della maluagia potenza, che la combatte, rauuisa pochi, che la difendano,

no, e scorge molti, che si fan' animo, e si confortano a conculcarla.

Di tutti i Giudici della Causa d'Alessandro, e d'Aristobolo, i quali osseruauano Erode arrabbiato più che vna Furia anelare alla morte loro; ancorche nulla costasse dell' opposto reato, Saturnino huom consolare, e prudente, pieno di meriti e d'onoranze nella Republica, moderò in tal tenore la sua sentenza. *Giudicar, che Alessandro, ed Aristobolo non fosser rei di morte. Approuar ben, che si correggessero con alcuna pena valeuole a far lor conoscere la venerazione douuta a qualunque deliberazione del Padre. Abborrir d'accrescere alle passate suenture d'vn Re stimato da Cesare; ed a se stesso congiunto con istrettissimi vincoli d'amicizia, infortunio nuouo, e maggiore, non rauuisato ne' bollori dell' ira; mà sedato l'animo sel vedrebbe sempre d'intorno con sensibilissima doglia fino all' estremo respiro. Hauere anch' esso Figliuoli. Essergli noto quelche conuenga di commiserazione, e di sofferenza con gli empiti giouanili. Saper che strali s'auuentino di pentimento, di perturbazione, e d'angoscia al cuore de' Genitori qualhor si veggon caduti nel precipizio di troppo seuera, ed irreparabile risoluzione.*

Seguirono questa sentenza di Saturnino tre suoi Figliuoli non tralignanti dalla paterna virtù.

Ma

Ma per lo contrario Volunnio, e gli altri adulatori delle paſſioni d'Erode, condannarono i Giouani all'vltimo ſupplizio; laſciandone l'elezione al reale arbitrio. Egli perciò partito diſubito da Berito con l'iniqua ſentenza, ne corſe a Platane, e trattine i miſeri Condannati: a guiſa di crudeliſſimo Vincitore, che gode nell'oſtentazione della nemica cattiuità, e ſciagura; andauali conducendo legati per varij luoghi, facendo pompa nonmeno della loro condannagione, che della propria fierezza, e ruminaua fratanto la qualità del ſupplizio, che foſſe per renderne l'eſecuzione più memoreuole, e più temuta.

S'auuenne in Tiro in Nicolò Damaſceno, che ritornaua da Roma, e narratagli la deciſione de' Giudici conuenuti in Berito, interrogollo minutamente di cioche Auguſto credeſſe, e gli Amici in Roma ſentiſſero di quella Cauſa: ſopra tutto queſto premendogli, che l'Imperadore, ed i Perſonaggi più illuſtri del Senato Romano approuaſſero que'rigori, che'l dilettauano. Non era il Damaſceno diuerſo da'Miniſtri de'Principi, che van guardinghi di non contrar mai diſcapito, nè pregiudizio nella grazia, e nel credito de' Dominanti. Laonde in parte adulaua l'inclinazione del Re, in parte cercando d'inſinuargli ſoauemente le dicerie della Corte di Roma, si gli riſpoſe.

Che

Che Cesare, ed i Senatori, che gli professauano amicizia, facean tutti grauissima detestazione dell'immane attentato de' suoi Figliuoli. Ma commendauano insieme, che dopo la lor carcerazione douesse ponderar'egli con maturità di consiglio, e con mente placata tutte le proue di quell'eccesso; acciochè nel giudizio del Mondo non rimanesse mai dubbio alcuno, che se ne fosse secondata più l'ira, che la ragione. Diuisar'essi inoltre, che senza chiara, ed euidente certezza del supposto delitto, non dee mai correre il Principe alle ferite, che poi diuengono immedicabili. Alla gran violenza, che fa il disio della vendetta nelle apprensioni primiere delle notabili offese, per lo più succeder rammarico, e pentimento. Riflettere anche all'amor paterno, che fiaccati i suoi dardi nel rigor delle leggi, li ritempera poscia nel dolor, e nel pianto d'hauer trattate le Cause del sangue nobile, e proprio, vgualmente che quelle del vile, e di niuna attenenza.

Erode a tai sentimenti riferitigli dal Damasceno, riputato da esso fedel', e saggio; ò meditandoli tacitamente fra se medesimo, ò preso forse da quell'orrore, che suol portare alla mente vmana la vicinanza d'vna crudel'esecuzione, rimase assorto in vn profondo silenzio, e nauigò da Tiro a Cesarea rabbuffato ne' turbamenti del volto, e quasiche attonito nel pensiero. Laonde il seguito

guito istesso della sua Corte, e delle Milizie, che gli conduceuano auuinti, e ben custoditi i Figliuoli, spiraua fra la mestizia del Re affetti funesti, e spauenteuoli. Scesi poi tutti nel Porto di Cesarea con mostra niente diuersa dalla conceputa malinconia, ed essendo quiui concorsi da varie parti del Regno i Popoli a stuoli, i quali pendeuano curiosi dal fine della sentenza; a quella mostra afflitta, e terribile scorrea per l'intimo di ciascuno hora il compatimento, hora il timore. Ma non v'era chi osasse di manifestar non pure a' Compagni liberamente gl'interni sensi; ancorche l'innocenza vniuersalmente creduta ne' Condannati (sicom' appunto quiui credeuasi) soglia rimouer tutti i ritegni alla libertà popolare in commiserarla, almen con publiche dicerie, e le crudeltà d'Erode non haueßero per l'addietro affatto mai raffrenate le mormorazioni del Volgo.

In tanta costernazione de' Popoli d'Israello destossi l'animo generoso d'vn certo Tirone, onorato, e vecchio Soldato, che hauea vn Figliuolo confidentissimo d'Alessandro. Egli niente curante di se medesimo; anzi risolutissimo di consacrar la sua vita alla difesa degl'Innocenti, sorse a parlar francamente delle violenze della Tirannide fra le Turbe, e senza temenza alcuna esclamaua. *Esser'estinta la verità, calpestate le leggi. Regnar*

gnar' in vece di esse nel Reame d'Erode con la menzogna ogni sceleraggine, e nondimeno viuer gli Ebrei sì scioperati, e sì vili, che per terrore della crudeltà d'vn Tiranno negauano alla stessa Natura la manifestazione di quegli affetti, che non sa ascondere, doue s'opprimono i Miseri senza colpa.

Vdiua la Moltitudine volentieri il parlar libero di Tirone. Adogni modo non s' arrischiaua pur' vno a farsi Consorte nè della generosità, nè del pericolo suo; comparendo di rado al Mondo quelle grand'Anime, che con petto magnanimo, e generoso vanno ad opporsi per l'altrui bene alle ferità de' Regnanti. Auuedutosi perciò Tirone, che fauellaua indarno alla Turba tacita, e sbigottita, entrò con ardimento niente minore nel Palazzo reale, e chiesto, ed ottenuto di parlar al Re a solo a solo. *Non posso* (gli disse) *o Re, tenere ascosa dentro il mio cuore la graue sollecitudine, che a vostro prò mel combatte. Se'l palesaruela con licenziosa fauella cospirerà nel mio danno, la necessità a deuiare dalla persona del Principe le sventure, non mi fa guardingo, nè timido del mal proprio. Obligai me stesso ad ogni fortuna, quando vi consacrai la mia fede col militar giuramento. Se in tutto il corso degli anni floridi, e de' robusti ne scolpij l'osseruanza con le ferite nelle membra de' vostri Nemici, essi l'impressero nelle mie; non vo' oscurar-*

ne l'onore alla mia vecchiezza, e se mi trasse la sorte da sanguinosi pericoli al godimento delle mercedi, che largamente hauete diffuse su l'opera, che vi prestai; mancar non deggio agli vfficij, che mi preseriue la gratitudine, e mi concede forza di renderui la Natura nel compire i periodi della vita. Troppo disdice all'età senile l'essere sleale. L'adulare il genio de' Principi è sempre colpa; ma molto più obbrobriosa s'arreca macchia al candore della canizie. Veggioui, o Re, senza Amici, e senza Parenti. Non reputo con voi congiunti nè d'amor, nè di sangue què, che vi pingono all'ignominie, e nella Reggia, che coll'imprese, e co' titoli delle virtù del vostro grand'animo dà oggetto al Mondo di magnificenza, e di gloria, han fatta strada all'immanità, e già parato il Teatro della barbarie più detestabile a diturparla. Doue, doue trascorre la vostra mente sagace, che non iscorga l'esecranda perfidia, che vi circonda, ed a momenti sta per abbatterui, nell'abbominazione perenne della Terra, e del Cielo? Dou'è quel cuor sempre auuezzo a superare ogni duro incontro, che le prosperità vi contese? Sol' hora non iscoprirete gl'inganni, che v'hanno armate intorno l'insidie all' inclita rinomanza, e vedrauui il Mondo dissimile da voi stesso, quando si tenta d'inuolarui il pregio maggiore, che farà in voi risplendere dalla fronte anche de' Posteri la Corona?

Vorre-

Vorrete adunque vccider due Giouani eccellenti, e preclari in ogni virtù, che generaste con quella Moglie, che fu Reina per lo retaggio degli Auoli; sichè voi e'l vostro Reame restiate in preda alla maluagità d'vn Figliuolo, che non per altro v'alimentò, e vi conforta hora lo sdegno, che per hauerlo gagliardo seruo alle brame, che ha di priuarui de' Successori di lui più illustri, e più nobili. Qual fedeltà vi credete di rinuenire in Ferora, e Salome, che per nefandi attentati li giudicaste felloni, e degni di morte? Qual nome imaginate di stabilire alla vostra fama, se correrete all'obbrobrio di consegnare a' Carnefici i pegni stessi del vostr'onore? Rauuedeteui a tempo, ò Re, del grauissimo fallo, che frodaui la prudenza, e vi conquide l'intendimento. L'errore diuenuto, ch'è irreparabile non ritroua il rimedio nel dolor d'hauerlo commesso. Già il Volgo attonito per l'orror del misfatto l'abbomina col silenzio. Già le Milizie poco men che commosse con vn segreto bisbiglio ne fremon d'odio. Molti de' Capi già le dispongono a muouer l'armi, e prender vendetta della maluagità, che anela al trionfo dell' innocenza, e della virtù della real vostra Prole.

Sentì Erode il parlar di Tirone con attenzione non dubbia di beniuolenza, e di fede. Affissaua quindi alquanto la mente a' danni, che fossero per succedergli, se facea morire i Figliuoli, e rumi-

na ua grauemente sospeso alcun sospetto dell'infedeltà de' Parenti, e dell'adulazion degli Amici, che l'infiammarono all'odio, e all'esecuzione della sentenza il sollecitauano. Ma tanto più proseguendo Tirone ad aggrauar la perfidia, e l'impietà degl'Instigatori, quanto più rauuisaua intiepidirsi l'ira del Re; attediato Erode dalla feruente, e troppo prolissa ammonizione, attribuilla a baldanza, e temerità militare. Laonde interrogato Tirone, quai fossero i Capitani, e i Soldati, che biasimauano la condannagione; poiche Tirone n'hebbe tessuto vn lungo catalogo, ne fece coll'istesso Tirone cattiuar fin trecento, e diede auuiso, che gli auuertimenti co'Principi non son proficui, se trascendono i limiti della modestia, e son mancheuoli nel rispetto douuto alla Maestà.

Questo successo eccitò Trifone regio Barbiere ad auanzarsi nella grazia del Re con suggerirgli nuoua materia da incrudelire in Tirone. Rapportò egli ad Erode, che con promessa di ricchissimi premij, e de' primi posti tra' Famigliari d'Alessandro l'hauea Tirone sollecitato a tagliarli la gola, mentre il radeua. Ma non van sempre le iniquità prosperose a chi le intraprende. Il più delle volte cospira il male nel proprio Autore. Vn Figliuol di Tirone veduto il Padre cattiuo, ed accusato già reo di Maestà, espose al Re, che se lor prometteʼ

metteua l'impunità del delitto, haurebbegli sue-
lata appieno la cospirazione; onde ottenutane la
promessa, e la fede, qual soglion darla i Tiranni,
confessò, essere conuenuti il Padre, esso, e
Trifone, che nell'opportunità di radere il Re, im-
mergesse quegli il rasoio nelle sue fauci. Ma la-
sciò incerta la fama, se diponess' egli il vero, ò se
l'amore di trarre il Padre dall'imminente pericolo
del supplizio, l'hauesse indotto a ciò dire. Co-
munque fosse Erode vdita tal confessione, ruppe
i ritegni, che'l ritardauano dall'esecuzione della
sentenza, e mandati i due Figliuoli in Sebaste,
comandò, che quiui i Carnefici gli strozzassero;
questo sol contrasegno d'vmanità dimostrando,
che veder non li volle cader cadaueri negli occhi
proprij; se non fu forse timore, che la Natura nell'
atto di quell'eccidio sì abbomineuole obligato
hauesse il suo cuor ferale ad alcun'affetto di per-
turbazione, ò di tenerezza.

Intanto mentre eseguir si douea il barbaro co-
mandamento, egli per far apparire d'hauerlo in-
giunto con obligazione, e necessità di giustizia, e
per commuouer la Moltitudine a commiserar la
sua doglia nella calamità dell'insidie, comparue
in publico turbato, e mesto, e fattisi condurre in-
nanzi auuinti da' Satelliti, Tirone, il Figliuolo, il
Barbiere, e tutti i trecento, che catturati furono

con

con Tirone, rappresentaua alle Turbe. Essere quella vna parte di que'Felloni, che cospirati con l'impietà d'Alessandro, e d'Aristobolo, si voleano intrider nel sangue del proprio Principe. Additauane singolarmente il Barbiere; esageraua l'ageuolezza d'hauer potuto eseguirne l'esecrando misfatto; publicaua l'irrefragabile confessione di esso; adducea l'altra del Figliuol di Tirone; aggrauaua la fellonia de'Soldati, e ne inuocaua per Giudice qualunque Suddito, in cui fosse zelo della saluezza reale. Commemoraua poscia le sue fortune, e le sue vittorie, che haueuano dilatate le felicità d'Israello; mentouando la sì superba rinnouazione del Tempio, e tant'altre illustri magnificenze, per le quali la fama della Nazione Giudaica volaua celebre, e gloriosa fino a'confini del Mondo. Imploraua inoltre la gratitudine, e la fedeltà de'Vassalli alla sua difesa; giuraua per la santità delle leggi, per la Religione, pel Cielo, che se tutti concordi non concorreuano all'esterminio de'perfidi Insidiatori, si sarebbe cangiata la comune gloria in obbrobrio; e finalmente ostentando la sentenza de'Giudici conuocati in Berito, chiedeua aiuto al gastigo de'Complici del parricidio, che lasciaua all'arbitrio della vendetta di coloro, che amauano la giustizia, stimauan l'onore, e la sicurezza del Principe, e della Patria.

Cre-

Credettero gl'Imperiti a tali espressioni d'Erode, vere le insidie, e gli Auueduti, ò timidi, ò adulatori non ne negauan la fede. Quindi animato il Popolo tutto, in parte dalle Guardie, in parte da' Cortigiani all' vccisione di que' Meschini esposti alle voglie del furor publico; alcuni armati di pietre, altri di bastoni, altri di cioche loro subitamente venne alle mano, se gli scagliarono intorno, e li trucidarono; pascendo Erode l'immanità del suo cuore nell'orrendo spettacolo di quella strage, quando per satollarla attendeua l'annnunzio, che vomitate hauessero l'anime i suoi Figliuoli.

Gli sfortunati condotti ch'essi si videro nella Città di Sebaste senza che'l Padre li seguitasse, sperauano d'essersi allontanati dalla terribile imagine della morte, che rappresentaua loro il paterno aspetto. Ma ristretti quiui in segreto carcere, tosto la videro nelle mani degli spietati Carnefici, i quali rauuolti alle fauci loro i capestri, gli strangolarono; lasciando chiuse fra quegli orrori le parole, che dissero nell'estremo. I corpi estinti furono poscia portati per comandamento reale fra l'ombre tacite della notte dentro il Castello Alessandrio, per seppellirueli co'lor materni Antenati; peroche Erode non s'arrischiò di far comparire alla luce del giorno i funesti auanzi delle sue furie,

furie, e pauentò forse, che a sì esecranda veduta ò fulminasselo il Cielo, ò s'armassero gli Huomini a liberar la Terra da vn Mostro, di cui non vide, nè mai sostenne il più fiero. E qual fierezza maggiore trouossi mai in vn Padre contra i Figliuoli per cagioni sì deboli, ed argomenti men sussistenti! Se si considera come gittò le radici, come s'alimentò, come crebbe nel cuor d'Erode, vedrassi senz' alcun dubbio quasi impossibile a concepirsi in chiunque serbi menoma luce d'intendimento, non che in vn Principe per altro auueduto, guardingo ne' suoi pensieri, e di lunga, e finissima sperienza nelle vicissitudini vmane. Egli, tuttoche prima amasse suiscerataménte Alessandro, ed Aristobolo, e ricondotili nella Reggia di Gierusalemme dall'educazione della Corte d'Augusto, li vagheggiasse per le doti naturali, e per le acquistate, in guisa di Stelle luminose, e benefiche, che gli rendeuano più risplendente, e più stabile la Corona; ad ogni modo perchè taluolta versarono alcune lagrime su la memoria della morte materna, e si lagnarono delle preminenze lor tolte, e date ad Antipatro, cangiò in odio l'amore e prestò alle calunnie, che insidiassero alla sua vita credenza tale, che senza disaminarne i fondamenti, senza riflettere, che i Calunniatori erán gli stessi, che l'haueano spinto all'vccisione di Marianne,

per la qual pur viueua in continuo rammarico, e pentimento, gli accusò auanti a Cesare come conuinti di Parricidio. Riconosciuta poi la fallaccia di questa imputazione, e colmo di gioia nell' amor riassunto verso i Figliuoli, principalmente alle persuasioni d' Augusto, che veneraua qual Nume di tutte le sue fortune; per nuoue calunnie portategli manifestamente dall' inuidia nemica, riuampò incontanente nell'ira sua, la sfogò nell' orribile strage di molti Amici de' Figli, e l'haurebbe altresì auuentata su l' infelice Alessandro, quando i saluteuoli auuisi del Re Archelao non gli hauessero fatto ben rauuederne l'errore, e rauuisar' insieme coloro, che ordian la trama degli spietati infortunij alla Casa sua. Ma ritornato la terza fiata ad ismaniar nello sdegno pel mercenario, e menzogniero rapporto del Greco Euricle; mentre che nulla se ne prouaua, nulla appariane di vero, sollecitò con promesse di premij gli Accusatori, punì i Difensori, corruppe i Giudici. Chi gli adulaua il proprio furore riputaua Amico, e fedele; chi l'auuertiua del vero ò dichiaraua Nemico, ò condannaua per Reo. Siche incapace di consiglio, e d'ammonizione, facendo pompa dell'ingiusta sentenza procurata per arti inique, trascorse alfine nell'esecrabil'eccesso di compiacersi, che l'innocenza de' Figli esalasse l'anima nell'estreme

ritorte de'Manigoldi. Piacer' insano di furor forsennato! Ma non conuiene, che lasciam Noi queste passioni ascritte intutto all' origine dell'emula malignità fra le trame d' Antipatro mentouate. Non puo giamai la calunnia, qual siasi perfida, e vigorosa, recar diletto all'animo, che l'accoglie, suenando i Figli; se non ha Consorte più valida, che le potenze dell'animo ne sconuolga. Tracciamo dunque più intimamente fra i maluagi affetti d'Erode, che vi vedremo allignata assai più robusta cagione di così stolta fierezza, e compiacimento. Osseruiamo in lui l'appetito sregolatissimo di dominare. Qualuolta ha questi il pieno possesso del cuore vmano, n'esala vn fumo, alla mente sì caliginoso, e sì denso, che le ottenebra il lume della ragione, e non permettendole nelle operazioni altra guida, che la politica di togliere da'Viuenti chiunque ha il merito dello Scettro; ne anela sempre alla morte senza riguardo nè di Religion, nè di sangue. Quindi a dedur concludentemente, che fosse tale in Erode la cupidigia di Regno, attendiamo à nuoui successi della sua impietà, che per compimento di questa Storia rimangonci da narrare.

IL

IL REGNO D'ERODE

L'Ascalonita, e'l Grande

DELL' ABBATE

FRANCESCO MILONI.

LIBRO SETTIMO.

GLAFIRA all'annunzio della morte d' Alessandro empiè tutta la Reggia di gemiti, di querele, e d' oltraggiosi rimproueri della ferità immane d'Erode. Inconsolabile nel suo dolore, hora scorreua per gli Appartamenti reali, inuocando i fulmini del Cielo sul capo d' vn Padre sì empio; hora prostrandosi quasi suenuta, quando poi raccoglieua alquanto gli spiriti, sfogauagli in lagrime sopra due suoi

Figliuolini (dilettiſsime imagini dell'amor del Marito) l'vno appellato Tigrane, l'altro Aleſſandro. E finalmente andaua penſando a trafugarli dalla Reggia d'Erode, non altrimenti,che s'eglino foſſero nella cauerna d'vna Tigre affamata, e condurli poſcia a'piedi d'Auguſto a ſupplicar la vendetta dell'innocente loro miſeria. Berenice all'incontro nulla, ò poco dolendoſi della perdita d'Ariſtobolo; abbracciando i conſigli di Salome ſua Madre, applicaua l'animo a nuoue nozze; ancorche 'l Marito le haueſſe laſciata numeroſa, e belliſſima Prole; tre maſchi, Erode, Agrippa, ed Ariſtobolo; due femine, Marianne, ed Erodiade, la quale fu nel progreſſo del tempo quella laſciua, ed eſecranda Reina, inſtigatrice della ſaltatrice Figliuola a far l'inſtanza ſacrilega ad Erode Antipa della teſta reciſa del Gran Giouanni Battiſta.

Erode intanto ritornato in Gieruſalemme, e conſiderata la condizione della ſua Caſa, vcciſi i Figli più nobili, deliberò primamente di liberarla dalle inquietudini, e turbazioni, che le apportauano i clamori, e le lagrime di Glafira; onde la rimandò in Cappadocia al Re Archelao ſuo Padre con l'intera ſua Dote, per togliere ogni preteſto al Cappadoce di vendicarne l'ingiuria. Ma non le permiſe già di menarne ſeco i Figliuoli, quantunque ella con l'arte, e lo sforzo tutto dell'

affe-

affezione materna li richiedesse. Giudicò a suo profitto il tenerli sempre vicini, e nelle sue forze, per ouuiare opportunamente ogni moto, che a fauori loro attentasse il Popolo veneratore della porzione del sangue, che in essi soli restaua de' nobilissimi Assamonei. Riflettendo appresso con gli affetti alquanto sedati, alla deliberazione d'hauer' vccisi con souerchio sdegno i Figliuoli; ruminando il giudizio, che fosse per farne Cesare; pensando all'odio, che potessero i Sudditi concepirne; dubbiando, che'l publicasse la Fama per Padre troppo seuero, e forse spietato; e sentendo i flagelli della sua praua coscienza, che'l perco-teuano, pentiuasi dell'eccesso della sua immanità. Adognimodo, perche'l pentimento non era parto d'vmanità, ma di politica da confermarsi in pace lo Stato, e di quel verme vorace, che resta a rodere il cuore vmano, commesso il male; egli ne cercaua il rimedio da que' partiti, che s'imaginaua valeuoli a conciliar la quiete nel suo Reame, e ad introdurla nell' animo tormentato. Si fisse quindi in pensiero d'essere per l'auuenir men procliue a risentirsi delle offese, e men' ageuole a dare orecchio all'accuse, specialmente contro a' Parenti.

Antipatro dall'altro canto ottenuto con la morte de' Fratelli l'intento d'esser rimasto senza Com-

peti-

petitori nella ſucceſſione del Regno, impaziente di conſeguirla, ſi facea cuore all' vcciſione del Padre. Tanto è vero, che vna ſceleraggine riuſcita feliſcemente al Maluagio, il rende audace all' impreſa d'altra peggiore. Era egli auanzato negli anni, e con la chioma di già canuta, ed oſſeruando ancor vigoroſa, e probabilmente dureuole la vecchiezza del Padre; pareuagli la dilazione della Corona fallace, ed inſieme pericoloſa, conſiderando, che gli reſtauano ſei Fratelli allora Fanciulli; ma che fatti adulti l'haurebbono poſto nella competenza medeſima degli eſtinti, e ſopra tutto temeua, che ſcoperte dal tempo l'inique machine, con le quali haueua condotto al bramato fine la Tragedia d'Aleſſandro, e d'Ariſtobolo, foſſero ſpinte alla ſua rouina. A riparare pertanto opportunamente al proprio pericolo non rauuiſaua mezo più ageuole, e più ſicuro della ſollecitudine del Parricidio, nel quale con la malizia, e l'ingegno tutto feruidamente già s'occupaua. Permetteuagli Erode d'allargare ampiamente i confini della potenza; laſciandogli in diſpoſizione l'Erario, e la diſtribuzione de' Gradi, e quaſi niuno, ò pochi affari deliberando ſenza il conſiglio, e l'opera ſua. Nè gli era mai caduta nell' animo geloſia, che l'autorità, tuttoch'eceſſiua in Antipatro, gli deſſe forza da coſpirar nel ſuo Regno; mentre ben conoſceua,

ch'era

ch'era da' Popoli poco amato, e da' Cortigiani meno gradito per le qualità odieuoli, che manifestamente spirauano dalle sue azioni. Alcuni Grandi pare che amino d'hauer Ministri, e Sourastanti allo Stato deboli, ò viziosi nel concetto de' Sudditi. Studiano altri di disegnarne la successione in Personaggi di lor peggiori; perche de' mali, che si commettono nel sostenere il comando cada ne l'odio sopra il Ministro, e nelle voglie della mutazione del Principe, le freni il conoscimento del maggior danno, che al Principato minaccia l'opinione sinistra del Successore.

Esercitaua Erode queste due massime abbomineuoli, tenendo Antipatro nella pienissima podestà del Reame. Ma molto andaua ingannato dal suo pensiero. La virtù è confederata alla più consistente felicità, e con fortezza incontrastabile protegge la durazione de' Regni. Il vizio n'è quel Nemico, che gli sconuolge, li rende sempre calamitosi, e finalmente li distrugge. Antipatro seruiuasi delle ricchezze, e della potenza, che a' suoi arbitrij lasciaua il Padre, per comperare il fauore di Saturnino, e di Volunnio, che presedeuano alla Siria, e per guadagnar la beniuolenza degli altri Amici d'Erode, ch' erano in Roma. Procuraua di cattiuarsi le Milizie del Regno, corrumpere i Cortigiani, lusingar gli affetti del Volgo, e partici-

pare

pare i vantaggi della ſua grandezza a Ferora, e Salome, per ageuolarſi l'impreſa dell' vccisione del Padre, che meditaua. Ma deteſtabile alle Milizie, al maggior numero de' Cortigiani, e poco men che al Popolo tutto; eſſendo comune l'opinione, ch'egli foſſe ſtato l'Autor principale della morte de' Fratelli; e non fidandoſi Salome delle ſue luſinghe, dapoiche haueualo ſperimentato grande inuentore di frodi; incontraua nella via, per la qual conduceualo la peruerſa ſua mente, intoppi duriſſimi, e ſopra il ſuo credere difficiliſſimi a ſuperarſi. Pur non perdendoſi ſubitamente d'animo quel Maluagio, a cui vna ſceleraggine è ſucceduta con fortuna propizia, nelle malageuolezze dell'altra, che vuol commettere; Antipatro proſeguiua vigoroſamente la pratica di guadagnarſi Fautori; non tralaſciaua diligenza veruna, che gli ſembraſſe atta a diſtorre dall'opinione comune l'inſidie ſue ne' Fratelli; preſtaua a Ferora continui, ed vmili oſſequij, e ſopra tutto andaua penſando con ogni ſtudio a toglier da Salome la ſoſpezione delle ſue frodi, per conſeguirne l'aiuto. Ella tuttauia couaua l'odio d'Erode per le nozze vietatele di Silleo. Ma ſagaciſſima in ricoprirlo col velo dell'amor fraterno, eraſi reſtituita alla grazia del Re, godeuane le confidenze, e i colloquij quaſi continui; ſiche conſideraua la Antipatro

come

come possentissimo mezo a cooperare alla segretezza, ed alla sollecitudine della sua maluagia intenzione. Fra gli altri partiti adunque, che prese a procacciarsi il fauore, e l'opera di Salome, procurò primieramente, che si rimaritasse Berenice a Tendione Fratello di Doride sua Madre: poi per istrignere più fortemente i suoi interessi con la medesima Salome, pregò il Re instantissimamente a promettergli per Isposa vna delle Figliuole di Berenice già mentouate. Ma perch'Erode si dispose a questi sponsali, e vi condiscese non meno per la risoluzione, che fece di mantenere i Parenti quieti, e sceuri dalle discordie, che per appagar la dimanda d'Antipatro, confarà al proposito nostro, ed alla chiarezza maggiore di quelche appresso ne accadrà di descriuere, manifestar qui la serie della Progenie d'Erode, ed i nuoui vincoli, che destinò di strignere in essa di parentado.

Partita Glafira di Palestina, e sposata Berenice al Zio materno d'Antipatro, Erode rimasti i Figliuoli d'Alessandro, ed Aristobolo senza la cura delle lor Madri, ne assunse a se la tutela; e perche negli aspetti de' Pupilli infelici vedeua espressi i rimprouerì della sua crudeltà, si propose d'estinguerne la rimembranza, sottraendogli alla disgrazia paterna per solleuargli all'espettazione di prosperità ragguardeuole, ed eminente. Egli oltre

le due Figliuole della defunta Marianne, di noue Mogli, che hauea viuenti, da sette di esse vedeuasi fecondato di vigorosa, e florida Prole. Eragli nato da Doride Antipatro; da Marianne Figliuola del Pontefice Erode; da Cleopatra Gierosolimitana Erode, e Filippo; da Palade Fasello; da Fedra Rosanna; da Elpide Salome, e da Metalce Samaritana Archelao, Olimpia, ed Antipa, il quale dopo la morte del Padre, assunto il nome d'Erode Antipa, fu quel sacrilego, ed empio Re, che fe'recidere il capo del Gran Battista, come poco anzi dicemmo, e schernì poscia il Rendentore del Mondo nella sua Passione. Or fatta conuenir'Erode a se vn giorno tutta la memorata sua Discendenza, assistendogli attorno il Fratello, la Sorella, e gli altri Parenti, ed Amici più grati, e tenendosi auanti mesto, e dolente gli sueturati Pupilli d'Alessandro, e d'Aristobolo, cominciò a dire piangendo. *M'auueggio, che sotto il peso non so, se più delle sciagure, ò degli anni, mancano le mie forze, nè posso volgere le pupille a questi Fanciulli senza bagnarle di pianto. Fui io l'autore inconsiderato della loro miseria, e con la morte, che la fiacchezza dello spirito, e delle membra fa omai sentirmi vicina, temo d'accrescere a' miseri le sueuture. Peccarono i Genitori; ma di qual colpa furon mai rei i lor Pupilli innocenti, che sofferir ne debban la pena?*

Le trasgressioni degli Antenati non trapassan ne' Posteri per retaggio. M'eccitaron quegli i sensi agli sdegni, e mi sospinsero a' patimenti; questi li destano alla pietà, e conforto promettono al mio dolore. Giache fui Padre perseguitato dalla nemica fortuna, farò ogni sforzo d'hauerla Auolo amica, e perche caddero nel sepolcro le mie eccelse speranze di due Figliuoli, mi studierò, che risorgano ne' Nipoti. Si proueggа lor dunque a tempo d'aiuto per deuiarli da' sinistri pericoli. Prendi tu Ferora in tua tutela Tigrane Primogenito d'Alessandro, e per gli sponsali, che hor gli determino con tua Figliuola, di lui sij Succero, e Padre insieme. Assumi tu Antipatro custodia, e cura d'Erode, e di Marianne, nati amendue d'Aristobolo; vn sia Consorte alla Figlia, l'altra al tuo Figlio; ad Erodiade lor Sorella disegno Sposo il mio Erode, che ha per suo Auo il Pontefice. Così di questi Fanciulli ho stabilito il prouedimento, e risoluto il volere. Nol contrauenga chiunque è vago della quiete, e dell'amor mio. Serberò degli altri a mio peso l'educazione e'l gouerno infinche nuouo partito di lor vantaggio la mente mia non rinuenga. Secondi il Cielo con fauoreuoli euenti la disposizione de' miei consigli; volga vna fiata le sue benigne influenze alla pace della mia Reggia, e dapoiche la dissensione la funestò, e l'adirata mia mano fu ministra de' fulmini, che la

percoſſero, la proſperi la concordia, ed i miei più cauti penſieri compenſino almeno in parte la grauezza del danno, che dagl'incauti mi deriuò.

Poiche in tal guiſa hebbe diſpoſto Erode de' Figli d'Aleſſandro, e d'Ariſtobolo, fece toccar la mano agli Spoſi, e riceuendogli appreſſo ad vno ad vno tra' ſuoi ampleſſi con gli occhi tuttauia grondanti di lagrime, ſembraua, che galleggiaſſe ſopra il ſuo pianto la tenerezza, e l'amore verſo i Fanciulli. Ma non erano queſti veraci ſegni di quegli affetti, ch'ei predicaua. Scaturiuano le ſue lagrime dalla fonte dell'amor proprio, che gl'inondaua l'animo di turbazione, e meſtizia continua, per lo timore di perdere finalmente così il Reame, come la vita fra le inceſſanti diſcordie della ſua Caſa.

Antipatro intanto rodeuaſi internamente di rabbia per tali nozze; peroche s'opponeuano al fine delle ſue trame, allontanandone l'intereſſe di Ferora, e non accoſtandoci al ſegno, ch'egli bramaua quello di Salome. Tuttauia ſuggerendogli l'aſtuta mente di valerſi della neceſſità a profitto della perfidia, che ruminaua, non attentò d'impedir le nozze; ma di farne variar la diſpoſizione. Egli ritirato che ſi fu il Re in diſparte, compoſto il volto turbato in giouiale, ed oſſequioſo, andò a rendergli grazie de' Maritaggi deſtinati

a'pro-

a'proprij Figliuoli co'Pupilli d'Ariſtobolo, e ne magnificaua l'onore con le più vmili eſpreſſioni. Ma eſponeuagli poſcia, che gli ſarebbono ſtate molto più care, e di maggior pregio le grazie ſue; ſe deſtinata haueſſe a lui ſteſſo vna delle Figliuole d'Ariſtobolo in Moglie, come già l'hauea ſupplicato, ed al ſuo proprio Figliuolo la Figliuola di Ferora, di che vmilmente il pregaua. Soſpettò il Re per tante fiate ingannato, che la dimanda d'Antipatro tendeſſe al danno di que'Pupilli. Adognimodo alle moltiplicate luſinghe del fraudolente Figliuolo mutò le nozze nella maniera, che queſti le diſiaua, e dilatolli la via da proſeguire il penſiero del Parricidio.

Vniti più ſtrettamente d'intereſſe, e di parentado Antipatro, e Ferora per gli ſponſali de'Figli, conuennero ſubito tra eſſoloro nella morte d'Erode; peroche Ferora nudriua internamente contro al Fratello odio mortale, per l'aſpre ammonizioni, che ſempre mai gli facea, di repudiare la vile, ma dilettiſſima Serua, che indegnamente haueua infine ſpoſata. Tirarono nella congiura Doride Madre d'Antipatro, e la memorata Moglie di Ferora; nè tralaſciarono diligenza veruna d'allettarci anche Salome; tanto più che intorno a queſto tempo il Re l'haueua obligata a prendere di mala voglia in Marito Aleſſa Conſiglier regio per toglier-

le le speranze dell'amato Silleo, che in diuersa, e miglior fortuna di quella, nella quale il lasciammo dopo la condannagione d'Augusto, ancora viueua. Ma Salome, tuttoche adirata contra d'Erode, abborriua l'enormità del fratricidio, ed in vece d'acconsentire alle voglie de'Congiurati, auuisaua il Re dell'insidie, che Antipatro, e Ferora gli tendeuano; animandolo a prouederne al pericolo senza indugio. Era Salome appresso d'Erode in opinione di Donna inquieta, maligna, e calunniatrice. Per la deliberazione adunque fermata nel suo pensiero d'essere in auuenire assai più guardingo, e considerato in tutte le accuse, che per l'addietro; egli trasandaua i veri rapporti della Sorella, e precipitaua nella sventura di que' Principi, che ingannati spesso da'Menzognieri, per ischermirsi da nuoue frodi, hanno vgualmente sospetta la verità, e la menzogna; onde i rigori, ne' quali caddero con oppressione dell'innocenza, son lor di freno per rattenerli dal punimento, che merita la malizia, e permetton, che corrane baldanzosa la sceleraggine, e truoui l'asilo nell'imaginazione medesima dell'eccessiua seuerità.

Confermauano Erode nella sospezione delle calunnie di Salome varij artifizi, che adoperauano Antipatro, e Ferora per iscreditare i rapporti, che

giu-

giustamente temeuano della Donna, dopo hauer' ella ricusato d'assentire all'insidie, e farsene complice. Infingeuan'essi d'esser venuti in discordia. Non trattauano giamai insieme palesemente. Qualora in publico si rincontrauano, guardauansi con occhio toruo, e come se spirasse liuore, e tal fiata anche acremente si motteggiauano. Se l'vn dell' altro perauuentura parlaua al Re, detestauane le azioni, e quando a caso trouauansi giuntamente nel cospetto reale, ostentauano l'auersione degli animi, e i contrasegni d'esser nemici. Ma Salome, che per le contezze hauute de' lor consigli, penetraua nella simulazione della discordia, tracciauane gli andamenti, e le pratiche, ed auuisaua il Re, che conueniuano nascostamente di notte; continuando ad esortarlo, che riparasse con celerità al suo pericolo. Tuttauia niente destauasi Erode dalla sua trascuranza, fuor dell' vsato ne' dubbi delle passate congiure. Sarebbe quindi caduto ne' lacci, che alla sua vita di già tendeuano i Congiurati, se la scaltrita Salome con le sue traccie incessanti non l'hauesse posto in graue pensiero dell'odio, che la Moglie di Ferora nudriua a suo detrimento.

Questa Femmina (giusta il costume de' Vili esaltati a nobil fortuna) feruea nell' ambizione d'auanzar più oltre il suo stato. Haueua ella pagata

gata al Fiſco reale pe'Fariſei vna gran ſomma di danaio, nella quale dal Re furono condannati, per hauergli negato l'omaggio loro con giuramento. Laonde in guiderdone di tal beneficenza alcuni de'Profeſſori di quella Setta, che con apparente, e faſtoſa oſſeruanza de'precetti Moſaici, e con arrogante interpretazione de'Libri de'Profeti, vantauano la ſcienza degli euenti futuri; vaticinarono alla Donna, che haueua Iddio ſtabilito ne'ſuoi decreti infallibili di torre il Regno dalla Progenie d'Erode, e di trasferirlo in lei, nel Marito, e ne' comuni Figliuoli. Crucciauala al fortunato preſagio l'impazienza d'attendere con lunga dilazione l'onore della Corona, e fu perciò fama, che deſſe al Marito vn'ammaliata beuanda, creduta valeuole ad aumentargli sì l'odio contra il Fratello, che'l commoueſſe a rumper gl'indugi del fratricidio, che meditaua. Confidauano gl'Indouini nella certezza del lor vaticinio, e cooperandone anch' eſſi alla celerità dell'euento, corruppero la fede di certi Cortigiani, vno de'quali fu Bagoa Eunuco al Re molto grato. Ma rinueniuane Salome, benche in confuſo, alcuna notizia con le diligenze degli Spioni, che manteneua d'intorno alle azioni de'Congiurati, e ne faceua di ſubito conſapeuole Erode. Egli pertanto non così lento, nè traſandato, come moſtrauaſi nelle accuſe de'Parenti,

renti, doue trattauasi de' falli altrui, fe' carcerare i Farisei riputati autori della sollecitazione de' Cortigiani, e tutti coloro, che n'erano stati corrotti insieme con Bagoa; e dapoiche gli hebbe conuinti, e dannati alla morte, conuocò il Consiglio reale alla sua presenza, in cui assistente Ferora dimostrò. *Che all' vnione, ed alla pace della sua Casa, donde speraua di trarre appieno la publica felicità, applicaua tutto lo studio, e la sollecitudine della sua mente. Hauer perciò già mandate in perpetuo oblio le antiche offese de' suoi Parenti, e rigettarne le accuse, che delle nuoue gli fossero rapportate. Confidar, che gli onori, ed i benefizi, che a ciascun d'essi andaua aumentando, ne generassero l'amore, e la gratitudine; nè temer punto d'odio, ò d'insidie, doue le sue operazioni tutte tendeuano al maggior loro profitto, e disponeua l'eredità delle ricchezze, e del Reame acquistato a godimento, e gloria perenne de' Personaggi del sangue suo. Poter taluno perauuentura notargli a biasimo, che non curasse gl' indizi assai manifesti di cospirazione nella real maestà; non conuenendo giamai al Principe lasciar che resti nell'impunità nè pur l'ombra di quella colpa, che attentata, ò commessa a suo nocumento, ha offeso il Principe, ed i Vassalli. Nientedimeno esser disposto à far proua, se la clemenza poteua vincere, e disarmar l'impietà, che tuttauia infu-*

riasse nella sua Reggia. Hauer sentito a' colpi seueri dell' adirata giustizia, che dolorose piaghe tormentino il cuor' vmano, quando i Congiunti, ancorche colpeuoli, son consegnati a' Carnefici. Cangiato dunque Consiglio, non voler per l'auanti nella correzione de' falli de' suoi Parenti deliberarne l'emenda, che co' precetti della pietà, regolati dalla prudenza. Dettargli questi al presente di separare l'vmor maligno dal salutare nel corpo infetto della sua Casa. Cauato l'vno per mano esperta, vtilmente l'altro diffondersi per le membra, e costituirle in vigore, e prosperosa salute. Sperarne senza dubbiezza l'ottimo effetto, mentre dal consorzio di Ferora si fosse tolta la maluagia sua Moglie. Fomentar' essa l'odio fraterno, coltiuar subito la discordia, ed ogni malizia, qualunque volta vedeuale pullulare nel Palazzo reale. Col danaio pagato pe' Farisei hauer comperata l'iniquità de' più temerari seguaci di quella Setta; affinche stigassero Bagoa co' suoi Compagni a precipitare nella sceleraggine di cospirar nella morte del proprio Re.

Poic'hebbe Erode parlato con tali sensi al Consiglio, si riuolse a Ferora, e comandolli il repudio della scelerata sua Moglie. Il minacciò, se non vbbidiua della reale disgrazia; gl'intimò il discioglimento del vincolo fraterno, e di riputarlo irriconciliabile Nemico, se non discostauasi dall'amo-

re

re di quella vile, e pessima Femmina, che combatteua la pace, e la prosperità della Reggia, del Re medesimo, e di tutti gli Ordini del Reame.

Ferora, quantunque grauemente agitato da questo comandamento; adognimodo rispose con molt'ossequio, che non haurebbe in tempo veruno mancato al debito dell'affezione fraterna; nè mai dimessa la gratitudine de'benefizi, che pienamente godeua della real generosità. Ma soggiugnea, che gli era impossibile di vincer la forza della carità congiugale, e che haurebbe più tosto offerto con prontezza d'animo il capo alle manaie de'Carnefici, anziche viuere senza l'amata Consorte.

Erode manifestosi non poco offeso dall'inubbidienza di Ferora. Pur mantenendo costantemente il proponimento di reprimer lo sdegno, che il commoueua contro a' Parenti; e di trascorrerne le cagioni, mutò il diuieto; ordinando ad Antipatro, e a Doride, che non trattassero in auuenire con Ferora, nè con la Moglie, e perche prontamente l'vno, e l'altra promisero l'osseruanza dell'ordine; condotto Antipatro in disparte, gli donò in guiderdone cento Talenti. Ma stabilita che sia nell'animo del Peruerso la deliberazione del peccato a nulla vagliono le beneficenze per deuiarnelo. Come alla piaga già malignata nuoco-

no i lenitiui; così appunto operauano i doni, che diffondeua Erode ad Antipatro. Egli, Doride, Ferora, e la Moglie nell'hore più tacite, e più solinghe della notte, esclusi tutti i Serui, conueniuano insieme; disaminauano le maniere, ed i mezi da preparare il veleno al Re, e d'accelerarne la morte. Ma la total'esclusione de' Serui moueuagli a sospettare d'alcuna pratica men che lecita tra'Padroni, e discorrendone fra essi con ingegnosa curiosità di penetrarne i segreti, come pel più sono cupidi, dauano forza alla Fama di susurrare, che Antipatro tenesse commercio impuro con la Moglie di Ferora, cooperandoui Doride. Ne trapassaua quindi il susurro fino all'orecchie d'Erode, che aggiunto questo agli altri motiui d'abborrire la pratica de'Mentouati, relegò Ferora con la Moglie nella sua Tetrarchia.

Dalla separazione de'Congiurati si rallentaua la celerità della congiura, non già il pensiero di condurla al termine disiato. Tuttauia temendo Antipatro per la relegazione di Ferora, e della Moglie, che hauesse il Re conceputo alcun sospetto dell'insidie, deliberò per rimuouerlo d'allontanarsi dalla Palestina; onde scrisse a Roma agli Amici, ch'esortassero il Padre a spedirlo di subito a quella Corte, per opporsi a Silleo, che non hauendo mai eseguiti gli ordini di Cesare, ritornaua in Ita-

lia

lia per discolparsene. Furono non poco grate ad Erode le lettere degli Amici procurate da Antipatro, non meno per discostarlo dal commercio de'Parenti, che per ribattere le discolpe del contumace Silleo. Quindi mandollo a Roma con ricca, e florida Comitiua, e gli consegnò il Testamento, nel quale instituiualo Erede della Corona, affinche ne chiedesse l'approuazione da Cesare.

Allontanatosi Antipatro dalla Paiestina, e dimorando Ferora con la Moglie nella sua Tetrarchia, credeua Erode d'hauere in mano senza pericolo di contesa la tranquillità della propria Casa; e così tenea attenti i più graui pensieri della sua mente agli astuti inganni, co'quali Silleo hauesse tentato di perturbargli lo Stato. Applicaua egli a mantener ben munita la Traconitide, non meno esposta alle inuasioni degli Arabi, che soggetta alle interne ribellioni, e per occasione, che molto opportunamente se gli offerì, determinò di fortificarla con propugnacoli nuoui, e con nuoue Popolazioni. Vn certo Zamari Giudeo nato in Babilonia dalla Stirpe di coloro, che non curarono il ritorno alla Patria, finita la seruitù de'Caldei, hauea passato in questi tempi l'Eufrate; conducendo seco cento suoi Parenti, ed altri cinquecento Huomini a Cauallo assai ben' esperti nell'arte di saettare, i quali tutti eran seguiti dalle loro Fami-

glie

glie per disio di cercare abitazione in altro Paese. Saturnino Legato della Siria, haueane loro assegnato il comodo in Valata, Castello vicino a Dafne d'Antiochia. Ma inuitato Zamari da Erode ad abitare, doue confina la Traconitide con l'Arabia; offerendogli campi, e franchigia da'tributi; allettato quegli dall'esibizioni del Re, v'andò con tutti i seguaci; v'edificò Città nuoue, le quali in breue tempo si popolarono con affluenza per lo concorso de'Conuicini, che furon cupidi di goderui l'immunità da'tributi, che concedeua a ciascuno il Re con ampiezza, e con real fede. Quindi la Traconitide, che per l'innanzi dalle quasi continue infestazioni de'Masnadieri vedesi diradata notabilmente di Popolo, comparue allora ripiena d'Abitatori, i quali diuenuti attissimi all'armi a que'precetti, che lor ne daua l'esperienza nel saettare de'cinquecento Caualieri Caldei, seruirono giusta l'intenzione d'Erode, a mantener libera da'ladronecci quella Prouincia, a raffrenarui i tumulti interni, intimidir l'insolenza degl'insulti stranieri, e render quiui sicurissimo il transito, che vi faceuano gli Ebrei nati nella Persia, e nella Caldea, qualor n'andauano in Gierusalemme alla venerazione del Tempio.

Ma hauendo posta questa nuoua Popolazione in quiete i confini del Reame d'Erode, egli non la gode-

godeua nella Reggia medesima. Silleo gli hauea corrotto Corinto feroce Soldato delle Guardie reali, della cui fede Erode molto si confidaua. Hauea inoltre spediti due Arabi coraggiosi in Gierusalemme sotto mentite apparenze; accioche sollecitassero Corinto alla promessa vccisione del Re, e gli fossero d'aiuto anche nell' opera, se bisognaua. Hebbe contezza di questo tradimento Fabato Procuratore di Cesare nell' Arabia, e n'auuertì Erode con diligenza. Laonde rattenuto a tal' auuiso subitamente Corinto con i due Arabi, dapoiche furono tormentati, e conuinti rei, Erode li consegnò a Saturnino, che feceli condurre a Roma co' lor processi, ad effetto che a Cesare si rendessono tanto più note le maluagità di Silleo, e gliene desse il gastigo, che meritaua.

Liberauasi Erode dall' insidie straniere, quando s'auualorauano contra di lui le domestiche. I Congiurati Parenti crescean di numero, e moltiplicauano i mezi d'affrettar la morte del Re. Doride, a cui da Antipatro n'era stata commessa nel suo partire la principal cura, hauea tirata nella congiura Marianne Figliuola del Pontefice. Tendione hauea fatto recar d'Egitto da Antifilo amico d'Antipatro, vn potentissimo veleno. Lo stesso Antipatro n'hauea mandato da Roma per Battillo suo Liberto vn' altra specie composta di sugo di Serpenti, e

di

di ſangue d'Aſpidi; ingiugnendo, che non s'indugiaſſe l'vcciſione del Padre, e ſe non ne facea l'effetto vn veleno, ſi procedeſſe ſenza dimora allo ſperimento dell' altro. Erano già i Congiurati tutti concordi nella maniera di preparare il veleno; non mancaua in alcun di loro aſtuzia, nè comodo, nè brama auidiſſima di tentarne l'opera; perochè il Re, continuando a viuere nel rammarico delle ferità commeſse ne' ſuoi Parenti, e tollerandone allora pazientemente i difetti, reſtaua eſpoſto alle loro praue intenzioni, e principalmente delle due Mogli Doride, e Marianne, che ſopra l'altre gli erano care, e più confidenti. Tuttauia l'effetto della ſua morte da' Congiurati ſi ritardaua, e parea che'l tempo s'armaſſe per impedirlo; ſe forſe (come probabilmente ne gioua credere) non fu giudizio del Cielo, che condannaua già Erode a morte più tormentoſa e più memoreuole, per coſtituir nell'orrore di tutti gli Huomini l'ecceſſo delle ſue colpe, ed in venerazione della Diuina giuſtizia le ſue grauiſſime pene.

Cadette Ferora infermo nella ſua Tetrarchia; ed all'annunzio dell'infermità creduta mortale, corſe ſollecito Erode agli vffizi fraterni; quantunque offeſo tante fiate da Ferora, e poco dianzi chiamatolo a Gieruſalemme, haueſſe queſti giurato con publica eſecrazione, che non voleua mai

più

più veder la faccia del Re; se non allora, che vagheggiar la potesse cangiata in forma di funesto cadauero. Peruenuto Erode al letto di Ferora, grauemente doleuasi del suo male; fece applicargli tutti i rimedij possibili a risanarlo, e quando il vide ridotto in disperazione di vità, il consolò con promessa, che haurebbe presa la cura de'suoi Figliuoli; assistettegli sempre con singolari dimostrazioni d'affetto insino all'vltimo fiato, e fecelo poscia portar'estinto a seppellire in Gierusalemme con publico lutto de'Cortigiani, e de'Cittadini, e con ricca pompa di funerali, e di sepolcro. Ma non era degno, che Iddio gli permettesse di viuere in sensi così pietosi, che non haueuano origine dalla vera pietà, e scaturiuano anzi dalla sola politica d'alimentar la quiete nel proprio cuore con la concordia della Casa reale. Laonde il lasciò di nuouo in balìa delle sue ferali inclinazioni, che gli agitarono dapoi l'animo in continuate procelle insino alla morte.

Defunto Ferora, due Liberti di esso,i quali sui-sceratamente l'hauean'amato, presentatisi al Re con i più intimi affetti del lor dolore su le parole, instantemente il pregauano a far diligente ricerca della cagion della morte del lor Padrone; asseuerando, che la peruersa sua Moglie haueualo vcciso con vn liquore recatole da Donna Araba

per ordine di Silleo. Gli odiati nomi della Moglie di Ferora, e di Silleo, destarono di repente le sopite furie d'Erode, che gli rapirono la deliberazione d'esser guardingo, e rattenuto in tutte le accuse. Fece pertanto porre in supplizio le Ancelle della Vedoua di Ferora, vna delle quali alzati al Cielo gli occhi dolenti, esclamò fortemente su i crucciati.

E come, o Dio giustissimo, sì acerbe pene non si traportano sul capo iniquo, per cui noi misere siam tormentate senza demerito, e senza colpa? A che permettere, che l'innocenza tanto si strazi, e la maluagità, dilettandosi forse ne' nostri mali, viua, e trionfi nelle fortune maggiori dentro la Reggia? Se pur cercate (riuolta quindi al Re gli diceua) *chi v'habbia estinto il Fratello, e chi nudra gli aspidi nel proprio seno per auidità d'auuentaruegli, chiedetene a Doride vostra Moglie. Ella licenziati i regij Conuiti accoglieua ne' proprij appartamenti Antipatro, e Ferora con la Moglie in secreti congressi le notti intere, escludendone i Serui. Se alla vostra persona si son tramate, ò tese l'insidie, ella n'è conscia. Noi infelici contestarui tutte possiamo, essersi Antipatro, e Ferora conuenuti, quegli d'andarne a Roma, e questi a Petra d'Arabia, per iscanzare i vostri furori. Gli vdimmo insieme dolersi, che hauendo voi condannati, ed vccisi Alessandro, ed*

Ari-

Aristobolo, non già per odio del Parricidio, che mai tentarono; ma per inuidia, che comparissero Eredi degni del Regno: era palesar d'hauer merito di succederui nello Stato, l'istessa cosa, che farsi reo della vostra emulazione, e crudeltà più che barbara. Sentimmo inoltre, che detestauano i vostri affetti più che inumani, e vie più orribili che le Belue; peroche nè amor congiugale diuturnamente goduto, nè delizie di Prole comune, nè gratitudine delle regali fortune, nè doti quasi Diuine vi deuiarono dallo scempio della Reina Marianne. Osseruammo lagnarsi taluolta Antipatro, ch'era omai vecchio, e col crin canuto; voi vigoroso, e con giouanil robustezza nella dechinazione degli anni; onde speraua indarno l'eredità di colui, che viuerebbe dopo l'Erede. Numeraua angosciosо i tanti Fratelli, che gli restauano competitori nella successione allo Scettro; tuttoch'estinti ne fossero i più preclari, e più nobili. Fremeua d'astio alla rimembranza, che haueste fatti risorgere, come da' teschi dell'Idra, i piccoli Figli d'Alessandro, e d'Aristobolo, che più degli altri saran possenti col tempo all'abbattimento di tutte le sue speranze. Esageraua che'l vostro cuore era nemico della stessa Natura; abborrendo voi la concordia, e la carità fra' Parenti; gittandoui i semi della discordia, e dell'odio, per iniqua politica di regnar solo, e n'adducea per argomento, che gli

haueuate donati cento Talenti ; affinche non trattasse, e non pur parlasse con Ferora. Quindi adirandosi entrambi ne' ragionamenti d'vn tal diuieto, che contendeua loro la sorte della scambieuole corrispondenza, giurauano per le potenze del Cielo, e della Terra di vendicarne l'oltraggio, e di cimentarne all'impresa il petto virile, ed imperturbabile senza indugio.

Tanto disse l'Ancella, confermandolo le Compagne. Laond'Erode, che hauea donati ad Antipatro i cento Talenti da solo a solo, con questo certo argomento la diposizione tutta credette, e così sbanditi dalla sua mente tutti i proposti riguardi, alle primiere risoluzioni delle ferità si riuolse. Gli riandarono allora per l'animo le antiche, ma praue massime di ritener lo Stato con l'arti, che si conquista; nudricar ne' dissidij degli Ottimati la sicurezza dell' vsurpata Dominazione; non esser cauto, nè stabile chi ha tolto il Regno dell'altrui Stirpe, se non è fiero, e la seuerità non gli assiste. Quindi accusauasi di trascuranza ne' rapporti di Salome, abbominaua la praticata piaceuolezza; come se hauessela offerta in prezzo de' suoi pericoli, e riapriua l'adito delle sue potenze ad ogni rigore; come se questo l'hauesse tenuto in Trono negli anni andati, e fosse anche per eternaruelo nell'età cadente, e decrepita. Ma non sapeua,

peua,

peua, ò non voleua conoſcere l'infelice, ch'erano queſte permiſſioni d'altiſſima prouidenza per iſtraziare il ſuo cuore nel brieue tempo, che gli reſtaua di vita, ſenz'hauer luogo da rinuenir più riposo, e che foſſe immune dall'agitazione delle ſue furie.

Egli diede principio ad iſneruare le forze de' Congiurati con eſiliar Doride dalla Reggia, e con diſpogliarla degli ornamenti reali, e delle ricchezze acquiſtate; conſiderando forſe, che mancando il credito a'Capi delle congiure di condurle a proſpero fine, e togliendo loro il potere di rimunerarne i Fautori, bene ſpeſſo queſti abbandonano gl' Infiacchiti, e di leggieri corrono alle ſperanze ò dell'impunità, ò del premio con accuſarne il reato. Fece poi trarre a'tormenti quanti gli paſſarono per l'animo in menoma ſoſpezione, che foſſer conſci del tradimento; nulla calendogli di farui gemere l'innocenza, purche alla confeſſione della verità foſſeui aſtretta la colpa. Di coloro, che tormentaronſi vno fu Antipatro Samaritano ſouraintendente all'entrate d'Antipatro ſuo Figliuolo, e confeſsò d'hauer riceuuto da Antifilo il veleno, che hauea recato queſti d'Egitto, e conſegnatolo a Tendione, da cui era paſſato in poter di Ferora, e da Ferora alla Moglie, che'l cuſtodiua. Non dubbiò quindi Erode, che Antipatro

fosse l'autor principale del mal presente, e fosselo stato degl'infortunij passati. Ma la dimora di lui in Roma col Testamento paterno, che dichiarauralo Erede della Corona; le copiose ricchezze, e la Corte numerosa, e superba, con le quali ve l'haueа inuiato; l'animo astuto, e pronto a munirsi di fraudolenti partiti, dauano molto a temergli, che corrompesse in Roma gli Amici, e si guadagnasse il fauor d'Augusto. Giudicò dunque spediente d'infingere finche potesse tirarlo senza sospetto nelle sue forze, e così mantenendolo in fede dell'amor suo con le continuate confidenze, astenendosi da'risentimenti ne'Complici, e lusingando Doride con le speranze del ritorno alla Reggia; volea far'apparire d'hauer purgati, ò secondo il suo primiero proponimento, non curati gl'indizi, che per le diposizioni delle Ancelle, e d'Antipatro Samaritano, dauan certezza assai manifesta della congiura. Adognimodo ella era tale la passione, che'l crucciaua, che non poteua tenerla ristretta tutta ne'limiti della dissimulazione, e benche si mostrasse nel volto, e nelle parole lieto, e piaceuole, non tralasciaua di ricercare altre proue della congiura; donde veniuano ammoniti i Rei dell'imminente loro pericolo, ed i Partigiani d'Antipatro haueuano grand'impulso di farlo auuertito, che si munisse contra gli sdegni del Padre.

Erode

Erode chiamò a ſe con molta affabilità la Vedoua di Ferora, e con promeſſa non ſol di perdono, ma anche di mercede, pregolla a dirgli, doue riteneua il veleno, che le hauea conſegnato il defunto Conſorte per cuſtodirlo. Riſpoſe la Donna ſenza ricerca maggiore, che'l conſeruaua nelle ſue camere, e mentre con promeſſa di portarlo al Re incontanente partene frettoloſa, agitata dalla paura della ſeuerità del punimento, corſe nell'alto della ſua caſa, e ſi precipitò da vn balcone. Ma il precipizio non fu mortale; ond'Erode fattala confortar co'medicamenti, e ricondurre nel ſuo coſpetto, aſſicurauala del perdono, e del ſuo fauore, ſe propalaua ſubitamente la verità, e minacciauala di crudeliſſimi crucciati, ſe s'induraua a negarla. Ella pertanto colma di dolore, e d'ambaſcia per la percoſſa della caduta, e per li rimorſi della coſcienza, diceua. *E a che più ſerbo la ſegretezza douuta alla vita di Ferora già defunto! Egli è hora libero da' ſupplizi, libero è pur dalla colpa inſino qui non commeſſa. Per me trapaſſata quella fortuna, che mi poteua eſſer benigna, rimane ſol la nemica. Perduta l'vnica felicità, ch'era l'amato Conſorte, cioche mi reſta da perdere ſon miſerie. A che dunque aſcondere la verità per compiacere ad Antipatro cagion ferale delle mie pene! Vditemi, o Re, e ſiami Dio, che ſcorge l'intimo del mio cuore, ſeuero*

Ci1-

Giudice, se con menzogna v'infingo il vero. Souuengaui quando assisteste a Ferora infermo, confortandolo co' rimedij, consolandolo con gli affetti, e non tralasciando vfficio veruno della fraterna pietà per renderlo alla salute; esso, discostatoui alquanto voi dal suo letto, chiamommi, e disse. Troppo ho mancato, o Moglie, alla corrispondenza, che merita la carità del Fratello. Odiai ingrato chi m'ama, anelai fellone ad vccidere chi è sì sollecito; ed ansioso nella grauezza del mio pericolo. Trassemi Antipatro nel suo pensiero dell'empie insidie, e con l'orror della morte, che m'è vicina ben giustamente ne sperimento il gastigo. Il pentimento n' ammendi almeno il mio fallo. Reca qua tosto il veleno, che procurò quel Maluagio, e gittalo a mia veduta; affinch'io non passi a contaminar gli estinti Antenati con l'anima fratricida. Non fui allora men pronta del suo volere nell' esecuzione dell'ordine di portargli innanzi il veleno. Ma versandone il vaso, parte ne riserbai per seruirmene di preuenzione a' supplizi; se mai l'insidie d'Antipatro fossero giunte alla vostra giustizia con dubbio in me della pena, che hora già soffero più col dolor del rimorso, che col terror della morte.

Ciò detto palesò la Donna oue teneua il veleno, ed arrecato, e fattane l'esperienza, fu conosciuto mortale; resistendo intanto Erode agli stimoli,

moli, che'l concitauano a correre, e precipitar negli ſdegni. Ma chiamato poi a diſamina Antifilo, ſe hauea portato il veleno d'Egitto, e confeſſando queſti, che per commeſſione d'Antipatro era andato colà a ricercarlo con l'opera d'vn ſuo Fratello, ch' eſercitaua la profeſſione di Medico in Aleſſandria, e denunziando, che Marianne Figliuola del Pontefice, era pur conſcia della congiura; quanto più giunſe inaſpettata alla notizia del Re la fellonia di queſt'altra Moglie, la quale amaua con ardentiſſimi affetti, e perciò n'haueua ſuſtituito il Figliuolo erede del Regno, mancando Antipatro; tanto più ſcoſſe, e ruppe ſenza riguardo veruno tutti i ritegni dell'ira ſua. Laonde diſcacciò immantinente Marianne dal Palazzo reale, diredò il Figliuolo, dipoſe il Padre dalla dignità del Pontificato, e vi ſurrogò Mattia di Teofilo. Egli non baſta nelle primiere apprenſioni di graue ingiuria ad vn'animo auuezzo agli sfoghi della vendetta, la precedente deliberazione di raffrenarli. La virtù ſola allorch' è creſciuta, e fermamente ſi è radicata con la lunghezza del tempo, puo far contraſto alla robuſtezza delle paſſioni improuiſe.

Aggiunſe ſproni più pungenti all'alterazione d'Erode, Battillo Liberto d'Antipatro. Queſti ritornato da Roma in Gieruſalemme ſenza apparente motiuo di graue affare, diede ſoſpetto d'eſ-

ſere a parte della congiura. Quindi mentre che'l Re alla ſcoperta anſaua di rabbia contra la Moglie Marianne, fu rattenuto, e traſcinato a'tormenti, e propalandoui d'hauer portato per ordine del ſuo Padrone, e conſegnato a Doride l'altro veleno compoſto di ſugo di Serpenti, e di ſangue d'Aſpidi, con eſortarla a ſperimentarlo ſenza dimora, ſe non haueua operato quello d'Egitto; dibatteuaſi Erode a guiſa di Furia, ruggiua come vn Leone per la lontananza d'Antipatro, che bramaua preſente per farne ſcempio di ſua man propria. Tuttauia conſolandolo gli Amici, e rauuedendoſi lui dell'indegnazione intempeſtiua, ed oppoſta al fine delle ſue giuſte vendette; peroche i riſentimenti in Marianne, ed in Battillo s'erano fatti in coſpetto del Volgo, e già correua publicamente la fama della congiura, e de'Congiurati; promulgò ſeueriſſimi Editti, che niuno ardiſſe di ragionarne, e molto meno di ſcriuerne, e darne notizie fuori del Regno; ponendo Guardie per ogni via di mare, e di terra, che n'oſſeruaſſero, e ratteneſſero i Contumaci. Ma indarno ſi ſarebbono fatti diuieti, e diligenze dal Re, ſe l'odio publico d'Antipatro non haueſſe frenate tutte le lingue, e contenute tutte le penne, che adoperar ſi poteuano per ſua ſaluezza. Caſo inuero degniſſimo di particolar'oſſeruazione, che nello ſpazio, che trapaſ-

sò di sette mesi, da che cominciarono a mettersi in discussione l'insidie insino al ritorno d'Antipatro, niuno mai l'auuertisse nè delle proue, che chiaramente ne risultauano, nè del pericolo, che lo sdegno paterno gli minacciaua, e che sua Madre medesima, Donna auueduta, e sommamente sagace, esule si dalla Reggia, ma non già priua di libertà, di tanti Serui, che hauea beneficati, non ne cimentasse pur'vno, per auuisare il Figliuolo in tempo opportuno di cioche trattauasi euidentissimamente nella Giudea per vltima sua rouina. Imperoche solamente poco anzi che Antipatro vi ritornasse, furono rattenuti alcuni Serui della Madre con lettere, nelle quali ella gli scriueua. *Essere palese al Re l'ordine tutto della congiura. Douersi astenere onninamente dal ritorno. Restar per vnico suo confugio il fauor di Cesare.*

Antipatro fratanto in Roma, ostentando in apparenza d'operare efficacemente nella Causa di Silleo, procuraua principalmente di corrumpere con ricchi doni gli Amici del Padre, e ne conseguiua l'intento. Educauansi nella Corte d'Augusto Archelao, e Filippo suoi Fratelli, i quali in viuace, e florida adolescenza faceano pompa di quelle doti, che l'eccellenza dell' educazione aggiugneua loro a'fauori della Natura. Ma richiamandogli Erode in Palestina con molta fretta, incon-

tanente c'hebbe ſuelate l'inſidie, e diredato il Figliuolo Erode, temette Antipatro del male, che gli ſouraſtaua, e la chiamata di queſti Fratelli poſelo in graue turbazione della rouina delle ſue machine. Tuttauia eſſendogli auuenuto più fiate di raffermarle con le iniquità, e con le frodi, non laſciò neghittoſa la ſua malizia, nè languir punto le ſue ſperanze d'abbattere i nuoui Competitori, e condurre al termine diſiato le inſidie contra del Padre. Sollecitò egli efficacemente da vn canto con reiterate commeſſioni i Congiurati ad eſeguir ſenza indugio la ſtabilita congiura; dall'altro fece ſcriuere al Padre da alcuni degli Amici corrotti. Che Archelao, e Filippo haueuano oltraggiata ſouente con empie, ed eſecrande parole la deliberazione paterna della morte data ad Aleſſandro, e ad Ariſtobolo. Che al comandamento del Padre di ritornare alla Patria più altamente la deteſtauano, e ſi querelauano piangendo, d'eſſer caduti in diſgrazia vguale a quella de'Fratelli, con eſagerar, che le nobili diſcipline acquiſtate da eſſi in Roma, e l'amor de' Popoli conciliatoſi in Paleſtina erano ſtata la cagion principale dell'odio paterno, che haueuali condannati; e così a ſe medeſimi minacciarſi pari ſuentura, e vedendoſi aſtretti ad andarle incontro, malediceuano la Natura, che haueſſe lor dato vn Padre peggior delle Fiere.

Men-

Mentre così gli Amici ſcriueuano al Re falſamente, Antipatro, calcando l'orme medeſime, per le quali s'era condotto allo ſcempio d'Aleſſandro, e d'Ariſtobolo, ſcuſaua Archelao, e Filippo con imputar di quell'onte l'inconſiderazione, e l'empito dell'età loro, e dando contezza al Padre d'hauer'omai terminato felicemente l'affare di Silleo, prometteuagli in breue il ſuo ritorno nel Regno. Peruennero queſte lettere nelle mani d'Erode in quel tempo appunto, che vſaua tutte le diligenze poſſibili di non laſciar trapaſſare a notizia d'Antipatro lo ſcoprimento della congiura, e meditaua il modo di farlo tornare in Paleſtina ſenza veruna ſoſpezione. Ma lette le lettere, oue ben vide delineata l'iſteſſa maſchera, con cui Antipatro era comparſo nelle calunnie d'Aleſſandro, e d'Ariſtobolo, riconobbe diſubito la nuoua maluagità, e giudicando pericoloſo troppo ogn' indugio di trarlo nel ſuo potere, gli riſpoſe in queſto tenore.

Caro, e dilettiſſimo Antipatro. Peſami ogni dì maggiormente la grauezza degli anni. Le membra deboli, e non più atte a riſorgere da' detrimenti della Natura; la mente afflitta, e dolente per la nuoua procella, che mi minaccia l'indole temeraria, e peruerſa d'Archelao, e di Filippo, mi fanno ſcorgere, che al poco tempo, che mi rimane da trarre

innan-

innanzi la vita, voi siete l'vnico mio sostegno, e che non posso nella numerosa mia Prole sperare, che altri mi guidi con alcuna pace al sepolcro, che'l vostro amore, e la mia gratitudine in compensaruelo. Chiedo perciò da Dio, e da voi per vltimo mio conforto horche da Cesare è stata approuata la mia deliberazione di disegnarui Erede del Regno, tanto interuallo, che bastimi a consegnarui di propria mano lo Scettro, e trapassar con certezza, che siate Re. N'andrà gioconda, deposta la mortal salma, l'anima mia, dapoiche haurà veduto vna fiata almeno nella maestà del mio Trono la parte più cara; che lascerò tra'Viuenti di me medesimo. La prosperità dell'ottimo Erede (qual'io vi giudico) è vn'aura dolce, che spira al cuore de'Genitori, allorache nella nauigazion della vita, ne rauuisano i termini dall'vmanità lor prescritti. Venite dunque sollecito a prender possesso delle grandezze, che a voi si debbono, ed a me faranno soaue la necessità della morte. Quando per isuentura mi vedessi vicino a quel passo estremo, prima che hauer goduto del vostro stabilimento nella fortuna reale, mi chiuderebbono auanti il tempo le luci il vostro pericolo, e'l mio dolore. Temerei, morendo io voi lontano, lasciar'errante la mia Corona, anzi che raffermarla sul vostro capo. Il Principato senza Rettore, che ne sostenga le redine, corre ageuolmente all'arbitrio dell'altrui

cupi-

cupidigia. Bene spesso, mancato il Principe nell' assensa del Successore legitimo, si fanno audaci nell' occuparlo le voglie de' Potenti, e l'omaggio stesso de' Popoli con celerità non accolto dal Signor nuouo, non di rado traligna in ribellione. Venite amatissimo Antipatro senza indugio. Mi hanno commosso le leggierezze di vostra Madre a risentimento. Bramo per lei la vostra intercessione, affinche l'affetto, che vi dee per natura, vel'aumenti per obligo del suo perdono. A raffrenar l'insolenze d'Archelao, e di Filippo attendo il vostro consiglio. Voglio, che apprenda la Palestina, che ancor me viuente, le grazie, il Reame, tutte le mie risoluzioni hanno per legge il voler d'Antipatro.

Sentimenti sì affettuosi non poteuano, che pignere Antipatro al frettoloso ritorno. Il cibo, che gli proponeuano era troppo soaue, ed allettaua troppo l'ingordo di dominare. Ne'desiderij veementi sono rarissimi quei, che nel corso di conseguirli vadan pensando agli aguati, che vi si ponn o lor tendere; principalmente se sono ascosi in mentite foggie di beniuolenza, e d'amore. Ma Antipatro prima che gli peruenisse quella lettera erasi accinto per altri motiui a ritornare frettolosamente in Gierusalemme. Poiche gli parue d'hauersi assicurato a bastanza il consenso di Cesare nella sua successione al Reame, e che i principali Ottimati

mati della Corte Imperiale gliene ſarebbono ſtati propizi, comunque foſſe accaduta la morte al Padre; dandoſi a credere, che la Madre, e Ferora, ſecondo l'ordine della congiura, non doueſſero ritardar l'opera del veleno, ſe pur non l'haueſſono già eſeguita, egli per ritrouarſi opportunamente vicino à porſi in capo la Corona nella mancanza del Re, terminato alla meglio, che gli fu poſſibile l'affare di Silleo, e preſo grato congedo da Ceſare, e dagli Amici, partì da Roma. Vdì in Taranto l'auuiſo della morte di Ferora, ed amaramente ne pianſe, non perche l'amore del Zio foſſe valeuole a ſpremere dal ferino ſuo cuore quell' atto d'vmanità; ma perche prima del Parricidio tanto bramato vide mancarſi vn de' Congiurati più poderoſi. Proſeguendo poſcia il viaggio fluttuante ne' ſuoi penſieri per la tardanza dell' eſecuzione della congiura, giunſe in Cilicia; doue gli fù preſentata la lettera del Padre. In conſiderarne da vn canto il paterno inuito, che luſingaualo con le amoroſe eſpreſsioni; dall'altro il materno eſilio, per cui temea, che foſſero venute a luce le inſidie, chiamò gli Amici, ch'erano ſeco a conſiglio, e letta loro la lettera, l'eſortauano alcuni ad aſpettar quiui miglior, e piena contezza delle cagioni dell' eſilio materno, rappreſentandogli. *Non eſſerſi potuta prender dal Re riſoluzione sì graue ſenza motiui*

ben

ben rileuanti. Non proibirsi giamai dal Principe la Reggia per leggierezze, e per fieuoli sospezioni ad vna Moglie assai più che l'altre dianzi onorata, e fatta partecipe de' principali affari del Regno. Erode dopo la morte della Reina Marianne, che duramente l'afflisse col pentimento, hauer trasandata qualunque ombra d'incontinenza nelle Consorti. La sua propensione a' risentimenti esserui stata poscia commossa da sospetti, ò da colpe di cospirazione nello Stato, che son le vere sorgenti, donde chi regna con gelosia del Dominio trae l'impietà, che non cura nè affezione di sangue, nè amor di talamo congiugale. Consigliarlo essi dunque a non correre nelle forze del Re prima d'intendere con rapporto fedele la cagion tutta della disgrazia materna. Non corrispondere la rassegnazione total del Padre negli arbitrij del Figlio al punimento, che haueagià dato con vergognoso esilio dal real Palazzo alla Madre. Sotto l'eccesso degl'inuiti pietosi talor nascondersi la grauezza dell'odio. Ne' dubbi di gran pericolo douersi attendere la certezza del vero. Quando la dilazione a nulla puo nocere, riputarsi la celerità temeraria, se si cimenta co' rischi. Trouarsi esso in tal vicinanza alla Palestina da poter di subito giugnerne al possesso del Trono, se pur giamai fosse auuenuta improuisa la morte al Re.

Altri per l'opposto confortauano Antipatro a

non ſoſpender punto il viaggio, e gli diceuano. *Che'l differire l'eſecuzione de' paterni comandamenti, ſe gli poteua aſcriuere a colpa, e coſtituirlo in ſiniſtra fede, e forſe in complicità del delitto, del qual la Madre andaſſe imputata. Che non sì toſto porrebbe il piè dentro il Reame già deſtinatogli per ſucceſſione dal Teſtamento del Padre, e confermatogli dall'approuazione d'Auguſto; come vedrebbeſi l'animoſità de' Maleuoli languir per timore, ed vmiliarſi a quella potenza, che douea in brieue lor dar le leggi, e promulgarne le pene con la podeſtà dello* Scettro. *L'aſpetto del Principe, quantunque ancora non riſplenda nel Trono, recar terrore a' Maluagi, conforto, ed animo a' Giuſti. Non ſaper' eſſi indagare cagion veruna, onde ſe foſſe il Re adirato contra il Figliuolo, voleſſe infingerſi, e richiamarlo alla Reggia con amoreuole inuito. Non poter concedere, che per trouarſi dalla Paleſtina lontano colui, che Reo già credeſſe, egli celaſſene l'ira. Tuttoche foſſe in Roma, ò in qualunque altra parte dell'Imperio Romano, haurebb' Erode pur ponderato, che'l Delinquente ſarebbe ſempre nelle forze di Ceſare, a cui ſpettaua di giudicare per ſe medeſimo, ò di far conoſcere con autorità delegata l'imputazioni, e l'accuſe del Perſonaggio approuato per ſucceſſore al Reame della Giudea. Nella Cauſa d'Aleſſandro, e d'Ariſtobolo non hauer quegli* giamai

giamai osato di terminarla senza il consenso d'Augusto, e nè giamai ascoso lo sdegno de' lor delitti. Tra le passioni contrarie non darsi forza in vn'animo, che l'vna, e l'altra possa tener compresse nell'intimo. Tralignato l'amor nell'odio esser difficile che'l cuore vmano ricuopra affatto il passaggio da tali estremi. A tutto ciò soggiugneuano, *Che la disgrazia della Madre poneua in grauissima obligazione il Figliuolo ad affrettare il camino per souuenirla. Mancarsi con ignominia a quella pietà, che la Natura prescriue co' Genitori, se si ritarda per tema di pericolo incerto.* Su la considerazione poscia dell'età cadente del Re esagerauano, *Che ogni dimora del giusto Erede fuori del Regno, ne minacciaua la perdita, ò almen notabile detrimento. Le memorie di tutti i secoli contener molti esempli delle Dominazioni occupate nella morte de' Principi, nulla per altro, che per assenza de' Successori legitimi al lor retaggio.* Conchiudeuano finalmente, *Che per vbbidienza filiale, per propria giustificazione, per depression de' Nemici, per fede della paterna beniuolenza, per debito del souuenimento materno, e per sicurezza dell'ereditaria successione il riputauano strettamente tenuto ad accelerar l'andata alla Reggia senza fraporui menomo indugio.*

Preualse in Antipatro questa seconda opinione, che gli adulaua l'ambiziose sue voglie. Ma era

ſourano decreto, che il coſtrigneua a gittarſi ne' lacci, che gli tendeuano le ſue colpe. Poſtoſi egli pertanto in Mare; mentre che nauiga, facendo cuore a ſe ſteſſo fra mille tempeſte, che gli commoueuano nell'imaginazione i proprij misfatti; accade a Noi di volgere il corſo di queſta Storia ne'memorandi, ed alti miſteri dell'Incarnazione del Verbo Eterno, i quali nel Reame d'Erode ſi celebrarono, e con andargli intrecciando (per applicarne la narrazione a'ſuoi veri tempi) tra i fatti del Re più empio, che mai ſia ſtato fin dal principio de'ſecoli, ſiamo eccitati ad erger la mente con ammirazione diuota alle Diuine miſericordie, che allora più ſi diffuſero, che più le offeſe degli Huomini ſtimolauano il Cielo a farne vn'orrido ſcempio con le ſue giuſte vendette. Imperoche quiui appunto, doue parea, che la malizia, e la crudeltà più eſecranda haueſſer poſto il lor Trono, e lor ſeruiſſero di Miniſtri i più maluagi Mortali, piacque a Dio di diſcendere dall'eminenza della ſua gloria, ed vmiliarſi negli abiti della comune mortalità per eſeguir la grand'opera della Redenzione del Mondo.

Correua il tempo incirca al ritorno, che Antipatro facea da Roma alla volta di Paleſtina; quando appartenendo l'vfficio a Zaccaria Sacerdote della Progenie d'Abia, di miniſtrar l'incenſo all'Alta-

re

re del Timiama nel Santuario, vdì da vn Angelo il fausto annunzio della concezione marauigliosa del suo Figliuolo Giouanni, Ambasciadore del Verbo Eterno. Ma non inchinando disubito l'intendimento alle voci del Cielo, che mai son dubbie; gli fu sospesa la contentezza di manifestarne l'eccelsa prosperità per l'interuallo di noue mesi, restando priuo fra questo tempo dell'vso della fauella. Auuennero non indi a molto per afflato Diuino i sacri Sponsali tra la gran Reina delle Vergini Maria, e Giuseppe il Giusto. Haueua ella compiuto l'anno vndicesimo del suo diuoto seruizio ne'ministeri del Tempio, ed era entrata nel terzo lustro dell'età sua. Laond'essendo costume, e cura de'Sacerdoti d'assegnar lo Sposo alle Vergini, che dedicauansi al Tempio, allorche fossero adulte, tra i Discendenti da vna medesima Tribu per osseruanza de'riti Ebraici; destinarono per Isposo, a'misteriosi impulsi del Cielo, a Maria Giuseppe, che amendue traeuan l'origine dalla Tribu di Giuda, e dalla reale Stirpe di Dauide, e consegnarono perciò la Vergine a'suoi Santissimi Genitori Gioachino, ed Anna, i quali a prepararne le nozze la ricondussero in Galilea nella propria Casa di Nazaret.

Antipatro intanto hauea approdato nel Porto di Cesarea. Mà non vedendoui più gli ossequij,

nè le adulazioni de'Popoli, che nel partirne l'haueuano accompagnato, ed anzi osseruando, che d'vna gran Moltitudine quiui accorsa, niun'osaua di auuicinarsegli, e discorreuano molti del suo ritorno con segreto bisbiglio; senz'alcun dubbio s'auuide del cangiamento infelice della sua sorte. Tuttauia, perch'era scorso tropp'oltre, e giudicaua, che non restassero le vie più libere dalle forze reali; dissimulando l'irriuerenza popolare, e le maldicenze, e gli improperij, che come a cagione ferale dell'vccisione de' Fratelli, se gli auuentauano, e tal volta giugneuano fino a ferirgli profondamente l'vdito; si confortaua all'ardire, e proseguendo il camino verso la Reggia, deliberò di prostrarsi a' piedi del Padre, e di sperimentar, se gli affetti, che haurebbe infinti, fossero stati possenti a deuiar la tempesta, che'l minacciaua.

Si ritrouaua perauuentura in Gierusalemme a quel tempo Quintilio Varo, succeduto a Saturnino nella Legazione della Siria, ed auuisato Erode dell'arriuo d'Antipatro, consigliaua con Varo cioche douesse risoluere su l' iniquità del Figliuolo. S'andaua questi auanzando per le vie della Reggia abbigliato di porpora alla reale con ostentazione dell'animo baldanzoso fra'l numeroso corteggio de'suoi seguaci. Ma passata c'hebbe

be la prima porta del Palazzo, vdì ingiugnere dalle Guardie per comandamento del Re a tutti coloro, che'l seguitauano di fermarsi; onde rauuisò da vicino l'indegnazione paterna, e l'imminente gastigo de'falli suoi. Pur confidando nella sagacità del suo cuore, s'inoltrò nella Sala, dou'era il Padre con Varo, ed affrettando ossequiosamente il passo per dargli il bacio, secondo l'vso, alla mano, ne fu dal Padre ripinto con violenza, e con furibonda voce, chelo sgridaua. *A Parricida ancor ardisci d'infingere l'enormi tue scelleraggini con le lusinghe del bacio? Partiti temerario dal mio cospetto, nè pensar più di vederlo, che per rispondere a' manifesti argomenti della tua impietà. Ecco Quintilio Varo qui per tuo Giudice. Ritenta pur le tue frodi. Preparati per dimane a farne proua nel suo Giudizio. Tanto tempo ne lascio per mia eccessiua indulgenza alla malizia nefanda della tua mente.*

Antipatro a tal'escandescenza, attonito, e sbigottito, partì dal Padre senza non pur risponder parola, e non veggendo alcuno de'Cortigiani, che si mouesse a compassion del suo caso, e che nè anche se gli accostasse, pareuagli che dall'orrore del comune silenzio se gli presentasse l'imagine della morte. Quindi non sapendo con qual maniera, e con quali proue fosser venute a luce l'insidie,

ſidie, tutto confuſo, e fluttuante ne' ſuoi penſieri non deliberaua oue ritirarſi, nè a qual partito attenerſi, per intraprendere le ſue difeſe. Ma venutagli la Moglie incontro con gli occhi immerſi nel pianto, e poſcia la Madre, la quale all'annunzio del pericolo imminente al Figliuolo, ſenza ritegno dell'ingiunto eſilio era tornata alla Reggia; poiche da eſſe hebbe inteſo, eſſere la congiura tutta ſuelata, Antipatro ſuo Procuratore, e Battillo ſuo Liberto prigioni, il veleno nelle mani del Re; ſi trasferì a'ſuoi appartamenti, paſſando la notte fra mille orrori, e fra que'conſigli, che gli poteua ſuggerire l'imaginazione grauemente ondeggiante nell'euidenza del ſuo vicino gaſtigo.

Venuto il giorno, aſſiſo Erode con Varo nel Conſiglio reale, ammeſſaui Salome, ed altri Parenti, condottiui i Complici, che haueuano confeſſate l'inſidie, ed alcuni Serui di Doride, ch'erano ſtati rattenuti poco dianzi con nuoue lettere, ch'ella ſcriueua al Figliuolo; fuui chiamato per vltimo lo ſteſso Antipatro, il qual'entrato dentro il Conſiglio corſe a proſtrarſi a'piedi del Padre, e'l ſupplicaua a non condannarlo prima d'vdire le ſue difeſe, onde prometteua proue certiſſime d'innocenza. Ma Erode comandatogli, che come Reo n'andaſse in mezzo di quel Conſeſso, sì gli riſpoſe. *Che haurai tu a dire per tua diſcolpa*

Mo-

Mostro d'Inferno, vscito (credo) da quegli abissi per traportarne l'orrenda imagine nella mia Reggia, non conceputo (come pensai falsamente) col sangue mio. Non son cotesti tuoi Serui, dianzi Ministri, ed hor Testimonij delle tue trame nefande del Parricidio? A queste lettere di tua Madre, che in auuisarti lo scoprimento della congiura pur la contestano, e in suggerirti il consiglio di farti schermo nelle mie giuste vendette con l'autorità sourana d'Augusto, presunsero di contaminar quegli Altari, che adora il Mondo della più santa giustizia, e di screditarne la stessa Diuinità, opponendole la protezion del peccato, quali argomenti saprai tu addur d'innocenza? Troppo, ò Varo, ella è di già manifesta l'enormità di quest' empio. Nel giudicarlo temo, che non prendiate in odio anche me, che m'ostentai Padre amante d'vn sì peruerso Figliuolo. Il chiamai io, sconsigliato, da vilissimo esilio, per innalzarlo su la depression de' Fratelli; feci risplenderlo ne' primi onori del Regno; l'arrichij di rendite regie; diedigli in mano la podestà dello Scettro; confidai nel suo cuore tutti gli arcani del mio. L'inuiai poscia a Cesare con magnifica pompa, e col Testamento reale. Vsai gli sforzi delle preghiere maggiori, accioche l'accogliesse, come il più degno trà miei Figliuoli ad eredar la Corona. Nulla mi riserbai a difesa della mia vita, quando già cospi-

raua con l'impietà per combatterla. L'armai più tosto alla morte mia con la pienezza de' benefizi, che non potea corrispondere, e dilettandomi in vagheggiarlo maggiore della mia stessa potenza, m'esposi incauto, ed inerme alle ferite del Parricida. Hora m'auueggio, infelice, a quai gran falli precipitosamente si corre negli eccessi d'amore. Scorgo, ma tardi senz'alcun frutto del pentimento, che spense questi in me la pietà douuta ad Alessandro, e ad Aristobolo. Fomentò l'ira mia, perche seruisse all' astio esecrando, che gli ferueua nel cuore delle virtù de' Fratelli. M'esortaua il fellone, che mi munissi alle loro insidie; si dimostraua sollecito ad ispiarne gli aguati; si celebraua il mio vnico difensore, quando anelaua a priuarmi de' più fedeli Custodi, affinche gli fosse più ageuole il Parricidio. Se caddi dunque malauueduto nell'error vergognoso di deturparmi col sangue de' Figliuoli degnissimi de' miei affetti, deggio accusarne l'ignota maluagità del peggiore. Tradì il timore, ch'egli nudrì nel mio petto, la beniuolenza paterna, e ciecamente seguendo la sua perfida scorta, traboccai nell'abbominazione d'vccidere gl'Innocenti, e prosperare il Colpeuole, donde hor deriuami lo spauento, che m'ingbiotta la Terra, ò che mi fulmini il Cielo, finche non truouo luogo all'emenda del mio peccato.

Confuse Erode quest' vltime sue parole col pianto,

pianto, e non potendo per lo dolore proseguir più oltre l'accusa, comandò a Nicolò Damasceno, ch' era ben conscio de' suoi pensieri, ed informatissimo della Causa, che n'assumesse la cura, e'l proseguimento. Ma preuenendolo Antipatro così intraprese la sua difesa.

Voi m'accusate, o Padre, con le virtù del vostr' animo ottenebrate dall'ira. Ma quando rasserenate diffonderan gli vsati splendori, non haurò difesa più valida della vostr'accusa. E come mi si può opporre, d'hauer non pur pensato giamai a diuenir Parricida, se da voi stesso son confessato per vostro, ed vnico difensore? Se confidaste nelle mie mani tutta l'autorità del vostro Reame, e la medesima vita; qual forza sarebbe stata possente a far contesa alla mia, se hauessi mai conceputa l'impietà di priuaruene? E quali aiuti erami d'vopo di procurar dall'opera altrui in vn misfatto orribilissimo a qualunque più barbara imaginazione, allorche poteua ageuolmente commetterlo da me solo? Chiunque determina vn gran peccato, ed ha vigor d'eseguirlo in maniera tale, che ne rimanga ignoto l'Autore, se non è priuo d'intendimento non ne ricerca Consorti. Non mi ammoniua per auuentura l'esempio di due Fratelli, che furon vittime della vostra giustizia per la confessione de' Complici de' lor delitti? Ma se cospirarono essi nella vostra persona, per-

che la materna Stirpe reale fecegli audaci in presumere com' eredità della Madre il vostro Reame, io nato da meno nobile Genitrice con qual ragione potea sperarlo, che della vostra successione? Haurammi forse fatta odiar la vostra salute la cupidigia di regnar prima, che la Natura vi consegnasse alla morte, se voi viuendo regnaua? Forse la brama di possеder ricchezze maggiori, se quante douiziosamente ne serbano i vostri Erari lasciaste tutte nella disposizione assoluta de' miei arbitrij? Saranne stato il rammarico di non goder pienamente del vostro amore, se le dimostrazioni più eccelse, e più copiose, che n'habbia date mai alcun Padre al Figliuolo, tutte da voi si versarono nel mio seno? Inuero, che se adunata hauessi in me stesso qualunque voglia degli Huomini più maluagi, ò se hauessi tolto l'instinto da vn'atrocissima Fiera; gli eccessi delle vostre beneficenze, haurebbono assorte le maluagità, e le fierezze de' miei pensieri. O incauto Antipatro, o sfortunato, che allontanandoti dalla paterna presenza, dilatasti il campo a' Nemici d'insidiarti, e coll' andarne a lungo viaggio desti lor tempo di fabbricar quelle machine, che ti depressero con rouina dall' eminenza de' dolcissimi affetti del Genitore! E pure ne partij, o Padre, con l'onor d'vbbidire prontamente agli ordini vostri, per trasferirmi a reprimere l'insolenze del temerario Silleo,

che

che affliggean la vostra vecchiezza, e ne diturpauan le glorie. Roma testifica l'efficacia della mia pietà, che perorò ne' suoi Rostri, per mantenere il decoro dell' inclita vostra fama. Augusto istesso mi celebrò con encomio di Figliuolo amantissimo del Genitore. Eccone le sue lettere più possenti delle calunnie nemiche, e la verità, che ribatte quante saette possa scoccarmi la più pestifera inuidia. Leggetele attentamente o Padre. Queste son le difese, che vi presento nella tenzone della calunnia; son gli argomenti più certi della mia fede costante negli ossequij paterni. Concedeteui Cesare la facoltà di punire i Figliuoli, qualuolta furono Parricidi; hora per l'Innocente vi dà d'amore proue infallibili. Adoperatele per condannarmi. A lui non m'appello: Sto innanzi al vostro giudizio per sofferirlo. Nauigai a venirci perigliosi Golfi di Mare, non m'assorbirono ne' loro vortici; scorsi lontani Paesi, non s'aprì la terra in voragini per inghiottirmi; peregrinai sempr'esposto all'ire del Cielo varie stagioni, non m'incenerì co' suoi fulmini, che son gli vsati gastighi della Diuina giustizia co' Parricidi. Core, Datan, ed Abirone, c'hebbero ardir di commuouersi non già nella vita del Padre, ma nella podestà di Mosè, nel luogo stesso doue peccarono, videro spalancarsi subitamente la terra in baratro sì profondo, che lor seruì di sepolcro, e di pena eterna. Assalone

salone, che cospirò nel Regno del Padre; mentre che ne fuggiua l'Esercito vincitore, morì da vn tronco sospeso, e da tre lanciate miseramente trafitto. Io sono corso a voi senza tema di punimento; peroche la coscienza non m'atterrì co'rimorsi di sceleraggine non commessa, e non mai pensata. Nientedimeno non chiedo, che vsiate meco per tali indizi clemenza alcuna. M'espongo ben volentieri a'cimenti di Reo; purche il reato non si punisca per attestazion di Gente seruile, ed in conseguente non abile a mantener la fede illibata nel dolor de'supplizi. In me si prouino i crucciati più atroci, s'auuenti il fuoco al mio corpo, si squarcino le mie membra, si figgano nelle viscere mie gli stromenti tutti ferali, per trarne in luce la verità della colpa. Se fui crudele in colui, che mi generò, degno non sono della compassione del Genitore. Merita il Parricidio quanti tormenti mai inuentasse l'immanità de'Tiranni, prima che scagli l'vltimo colpo la Morte sul capo iniquo del Parricida.

Terminò Antipatro questa difesa con amarissimi gemiti, e commiseraua Varo il suo caso. Ma Erode, che riandaua in tutte le proue della malizia del Figliuolo, nè hauea per friuole le ragioni, e per inganneuole il pianto. Quindi non piegando punto dall'ira, se non per quanto la lettera di Cesare obligaualo a palesarne l'ossequio nella giu-

stifi-

ſtificazione del Parricidio; ordinò di nuouo la continuazione dell'accuſa a Nicolò Damaſceno, il quale, vſando nel dire gl'ingrandimenti degli Oratori, la ricominciò in ſimil guiſa.

Se le voſtre colpe, o Antipatro, non foſſero così eſecrande, come ben ſono, e così manifeſte a' Perſonaggi di queſto incorrutibile Conſeſſo, che non pur vno ne tollera nella mente vn menomo dubbio, potreſte voi ò meritarne il perdono, lauandole con le lagrime, ò rattenerne la ſentenza del Giudice, offuſcandogli co' ſofiſmi l'intendimento. Ma doue il pianto non puo corrompere la giuſtizia, nè le menzogne ſono baſteuoli ad oſcurar la luce del vero, l'angoſcia del peccato commeſſo, ne fa più chiara l'enormità, e le fucate ragioni nella difeſa fan graue oltraggio alla rettitudine del Giudizio. Stan qui preſenti i Miniſtri, che per voſtr'ordine inſidiarono a colui, che v'è Padre, ed inſieme Re: nomi ſenza reato di pena eſtrema giamai non tocchi da offeſa. Eſſi non ne conteſtano l'impietà, ò dal terrore del voſtro aspetto lontani, ò dall'atrocità de' loro supplizi a propalarla coſtretti. V'en fanno meſti, e contriti per sola abbominazione della grauità del misfatto, spontaneo, e duro rimprouero. Presentan gli vni su gli occhi voſtri il veleno, con che ingiugneſte l'esecuzione sollecita del Parricidio. Rapportan'altri l'vltime voci di Ferora, che deteſtando

ſtando d'hauer con voi congiurato nella vita del Re, a fine di non trapaſſar da' Viuenti con l'anima fratricida, mondolla prima pentito con l'abbondanza del pianto, e corretto morendo quanto più potette il ſuo fallo, chiamò dinanzi al Tribunal della Morte la voſtra maluagità cagione vnica della ſua. I Serui ſteſſi di voſtra Madre v'eſpongono le ſue lettere, che v'ammoniuano a fuggir dal gaſtigo della congiura a tutti i Popoli di Paleſtina già diuenuta paleſe. Come dunque oſerete di mentir quella ſceleraggine, che nel comune conoſcimento v'ha già dannato per Reo, e nell'orror, che ne concepiſcono anche le Turbe imperite, grida altamente vendetta? Doureſte raccapricciarui piu toſto alla bruttiſſima imagine, che la voſtra coſcienza dà a diuederuene, e l'vniuerſale notizia va da pertutto offerendo al publico abborrimento. Accuſateui Antipatro con ſalutare conſiglio d'hauer perduto il lume della ragione, quando penſaſte ad iniquità sì nefanda. Altro argomento non vi rimane a minorarne la pena, che rigettarne la colpa nella violenza dell'inſania. E puo giamai riandar nel penſiero vmano deliberazione più ſtolta, che armar la mano micidiale contro a colui, che gli verſa in ſeno le maggiori fortune! Voi confeſſate la podeſtà di regnare, e le ricchezze tutte del Regno pienamente laſciate nel voſtro arbitrio dalla beniuolenza del

Padre:

Padre: magnificate le dimostrazioni più singolari, e più eccelse, che godeuate dell'amor suo, e per non esser quindi creduto o'l più maluagio fra gli Huomini, o'l più crudele fra i Bruti, n'esagerate la gratitudine. Ma quando mai vscì dal vostr'animo affezione sì nobile, e potè alcuno mai rauuisarla? Vi chiamò il Re alla Reggia dall'ignominia del lungo esilio, vi prepose ad ogni altro nelle preminenze del Regno; voi machinando calunnie, e stimolando Calunniatori, gittaste talmente il seme della discordia nella tranquillità della Casa reale, che allignandoui gli odij, e rigogliandoui le ferità degli sdegni, infelicitaron le glorie, che vi regnauano con ammirazione del Mondo. Vi destinò in primo luogo all'eredità dello Scettro, voi non contento di sourastarne a'competitori Fratelli, li bramaste estinti, e per conseguirne il maluagio intento spogliaste di pietà il cuor paterno, gli poneste innanzi la fede de'consigli amicheuoli, e salutari, trauestita con gli abiti degl'inganni, e finoche fra la cecità della vostra perfidia nol conduceste allo scempio d'vccidere due Figliuoli degnissimi dell'amor suo, non cessaste mai di dargli a temere, che lo splendor de'meriti loro fosse funesta Cometa, che gli minacciasse estrema rouina. Dissetata voi poscia del fraterno sangue l'auidissima arsura, e rammaricatosi egli del suo grauissimo errore nell'vccisione de' Figli; quando per

iſchermir la ſua Caſa da nuoue calamità, poſeui in guardia la forza dell'amor congiugale tra'ſuoi Parenti: voi più che mai allor'empio gli concitaſte a mortal rancore il Fratello, ſollecitaſte i riſentimenti della Sorella, gli ſeduceſte le Mogli, che congiurarono con eſſouoi ad vcciderlo. Quando per vltimo nel Teſtamento reale epilogò per voi le douizie de'ſuoi affetti, e conſegnandolo a voi medeſimo, accioche a Ceſare il preſentaſte, ſupplicollo a conforto dell'età ſua ſenile, e languente, a confermarui il Diadema di Paleſtina, che tramandaua ſul voſtro capo in retaggio; laſciaſte allora, partendo col maggior pegno dell'amor ſuo, in queſta Reggia il barbaro ordine di preparargli il veleno; anelaſte a toglierli con rapina funeſta quella Corona, che in dono vi concedeua, quaſiche come indegno non haueſte in grado d'aſſumerla, che Parricida. Queſta è, Antipatro, la gratitudine, che ſi ſcouò dal ferale voſtr'animo per corriſpondere a tali, e tante beneficenze del Padre. Son queſti gli atti ſcambieuoli di quella beniuolenza, che trapaſsò gli sforzi medeſimi de'più beneuoli Genitori. O cuore ingrato, che ſi nudrì di viſcere d'Aſpidi, e s'educò con le Fiere più velenoſe! O Figlio iniquo, che ne demeritò il dolce nome, e non pur laſcia ſofferire all'intendimento ſenza dolore, come ſi vegga in ſembianza vmana! A che ſperate che ſieno per gio-

uarui

uarui le commendazioni d'Augusto, che sì ostentate con le sue lettere venerande, dopoche alla contezza, che haurà udite delle vostre sceleratezze, cangerà le lodi in obbrobrij, e gli vfficij tutti di sua clemenza in vendetta della vostra impietà? A che pensate, che vaglia a voi la tardanza di què Diuini supplizi, ne' quali caddero assorti Core, Datan, ed Abirone, che ribellaronsi dalla podestà di Mosè, e donde videsi pendere l'infelice Assalone, che congiurò contro al Padre? La giustizia del Cielo va sospendendo talor le pene a' Maluagi, perche lor sieno tanto più tormentose, quanto più diuturne. Vscite Spiriti d'Alessandro, e d'Aristobolo da' fortunati ricetti, doue la verità è posta in cibo all'Anime grandi. V'appello qua a far fede se'l rabbioso astio d'Antipatro fu l'Emulo mentitore, che vi tradì. Dite, come da lui aggrauati i leggieri indizi di debolissime colpe, foste rauuolti in dure ritorte. Manifestate con quai fallaccie la Causa vostra fec'egli esporre ne' Tribunali. Chiedete, che si rileggano su gli occhi suoi quelle lettere, nelle quali, mentiti i vostri caratteri, frodò il giudizio de' Giudici in condannarui alla morte, non altrimenti che sceleratissimi Rei. Rimprouerate alla sua malizia i praui consigli, che più pungenti d'acutissimi sproni precipitarono il Padre a consegnarui a' Carnefici. Ma rauuisate poscia gli affetti del Genitore, che smas-

cherata la frode, alla memoria dell'innocente vostra sciagura piange pentito amaramente la propria. Non riconobbe egli, misero, il fallo suo, prima di scorgere sul proprio capo la mano stessa micidiale, che'l trasse sul vostro scempio. Fu tardo il conoscimento. Pagonne il fio, lasciando, che imperuersasse nella sua vita la medesima Belua, che inferocì nella vostra. Il paga più che mai hora con l'acerbità del dolor d'hauerui perduti. Tornate Anime inclite a quella pace, che le vostre virtù vi serberan ne'secoli eterni. Giache da'colpi irretrattabili della morte non v'ha riparo, allo strazio seuero di colui, che ne fu l'Autore, e'l capitale Ministro, faranno i Popoli pompa della vostra innocenza richiamata alla gloria dalla giustizia. Alla veduta della nefanda sua tomba risplenderà l'onor della vostra, dalle sue ceneri abbomineuoli risorgeranno le vostre lodi all'immortalità della fama. A voi, o Varo, appartiene la sentenza sollecita della punizione dell'Empio, che funestò questa Reggia co'Fratricidi, e tuttauia non contento, tentandoui il Parricidio, l'inorridì. Se prestamente a'crucciati, che merita nol dannan gli Huomini, s'armeran gli elementi, e s'infierirà la stessa Natura nella vendetta dell'ignominie, e dell'onte sue.

Rimase Antipatro come stupido alla Concione del Damasceno; nè dubbiarono gli Vditori del

suo

ſuo ſupplizio; onde non ſolamente chi l'odiaua, e per la tema, che ritornaſſe in grazia del Re, haueua per l'auanti celato l'odio: ma anche alcuni, che ſe gli profeſſarono Amici, aumentauan gl'indizi de'ſuoi misfatti, e l'accuſauano autore di tutti i mali,che hauean turbata laReggia dapoich' Erode il richiamò dall'eſilio.Così al cangiarſi delle fortune cangiano gliHuomini i loro affetti,e doue aumentanſi le calamità, e le ſuenture s'aggrauan ſempre le colpe degl'Infelici. Ma erano tali le iniquità commeſſe da Antipatro, che nè la moltitudine degli Accuſatori, nè la moltiplicità de' reati, che gli opponeuano, potean tacciarſi d'ingrandimento non vero. Egli perciò, benche viuace, e pronto d'ingegno, e d'audaciſſima fronte in ritorcere con menzogne la verità; adognimodo tutto confuſo, e col volto dimeſſo in terra, non profferiua parola, ed interrogato da Varo, ſe gli reſtaua a dedurre ragione alcuna per ſua diſcolpa, inuocaua il Cielo per teſtimonio dell'intimo del ſuo cuore, e ſinghiozzando il pregaua a riparar con alcun prodigio alla rouina imminente ſu l'innocenza. Vltimo ſperimento della malizia de' Maluagi, chiamare il Cielo in ſuſſidio degli ſpergiuri, con che l'offendono, e quando chiedono protezione alla Diuina pietà, irritarla allora con nuoue colpe, mentendo, e follemente dandoſi

a cre-

a credere, che non habbia forza di penetrare ne' nascondigli dell'iniquità lo sguardo di Dio, che nè pure fra l'ombre de gli abissi più cupi soffre il ritegno della sua luce.

Varo ben comprendeua sì dall'accusa vniuersale, come dalla qualità delle proue, che n'adduceuano concordemente gli Accusatori, esserne Antipatro reo, e degno di morte. Quindi lasciando, ch'egli sfogasse la sua passione ne'gemiti, e nell'inuocazione del Cielo, ordinò, che si sperimentasse il veleno in vnCondannato, che gustatolo appena cadde cadauero. Ritiratosi poscia col Re in disparte, dapoiche tra essoloro hebbero segretamente deliberato cioche douesse eseguirsi con maturità della Causa, Varo n'andò in Antiochia, ed Erode fatto condurre Antipatro in carcere sotto diligente custodia, non osando di farlo morire senza il consenso d' Augusto, gli spedì Ambasciadori con piena compilazione di tutto il Processo. Ma cupida la maggior parte della Corte, e quasi tutta Gierusalemme di vedere atrocemente punito l'Autore della morte d'Alessandro, e d'Aristobolo, ne detestaua la dilazione, e mormoraua publicamente del Re, che per vana temenza di non cader dalla grazia di Cesare ritardasse il supplizio del Malfattore sì chiaramente conuinto, quando era corso con precipizio all' effetto

fetto della condannagione degl'Innocenti.

Intanto in Nazaret si celebrauano le nozze tra Maria sempre Vergine, ed il sempre casto Giuseppe con la giocondità, che permettea loro la santità degli affetti, e la pouertà dello stato; e con alta, e marauigliosa deliberazione consacraua lo Sposo nello strignimento del vincolo congiugale la purità del suo cuore alla sempre incorrotta verginità della Sposa. Coltiuando non indi a molto la Vergine con ritiramento diuoto nella casa paterna i suoi Santissimi affetti, vdì dall'Arcangelo Gabriello la Diuina ambasciata, che dell'Eterno Vnigenito costituiuala Madre, ed vmiliando se stessa, e l'assenso suo in atto d'ossequiosissima Ancella alla sublimità dell'annunzio, concepì per opera dello Spirito Santo il suo Creatore; si fece col suo purissimo sangue quell'ineffabile vnione di Dio, e d'Huomo nella persona del Verbo, e dal seno suo verginale si solleuò la bassezza dell' vmana Natura all'eminenza d' essere assunta dall' istesso Verbo Diuino.

Con la pienezza poi delle grazie, che a questa gran Genitrice colmaua l'anima, nudrendo nelle sue viscere il sacro pegno della Redenzione del Mondo, ella s'accinse al viaggio d'Ebron, Città ne' monti della Giudea, ch'era la Patria di Zaccaria. Haueuale manifestato l'Arcangelo Ambasciado-

re,

re, ch'Elisabetta sua Parente, Moglie di Zaccaria, viuuta sterile infino agli anni della vecchiezza, portaua già da sei mesi l'vtero grauido di santa Prole; onde per rallegrarsi con essa della santificata fecondità, tutta raccolta ne'suoi sublimi pensieri n'andò con fretta al viaggio. Peruenuta ella in Ebron, ed entrata in casa d'Elisabetta, tostoche della Vergine vdì la Donna il saluto, le sparse il Cielo nel seno dolcissime marauiglie. Sentiua che'l conceputo Bambino, tuttoche ancor non isciolto da'lacci della Natura, tripudiaua di giubilo nelle materne sue viscere, e comprendea, che a'raggi vicini dell'alto Sol di giustizia, che penetrauan nell'intimo del suo grembo, quegli, che gli douea seruir di Stella foriera, prima che comparire su l'orizonte del Mondo, già risplendeua. Elisabetta dunque ripiena di gioia immensa, e dello Spirito consolatore di Dio, venerò ossequiosa la Madre del suo Signore, e magnificando la sublime ventura della comune salute, ch'ella portaua nel seno, diffuse gli affetti tutti più vmili, e più riuerenti del cuore nelle maggiori onoranze, che potè rendere a sì grand'Ospite. La dimora che fe'la Vergine in Ebron fu di tre mesi con la santità de'colloquij, che la mente diuota dee contemplare per la pienezza de'sensi altissimi, i quali dalla Sapienza Incarnata, che le cresceua nel

grem-

grembo, veniuanle ſuggeriti, e giunto il tempo del Parto d'Eliſabetta poſſiam ſupporre, che l'accoglieſſe la Vergine con tenerezze celeſti ne' proprij ampleſſi. Auuennero quindi i nuoui miracoli del nome di Giouanni impoſto al Fanciullo dagli afflati profetici d'Eliſabetta, e dello ſcioglimento della mutolezza di Zaccaria; peroche incontanente, ch'egli hebbe ſcritto lo ſteſſo nome, che douea darſi al Figliuolo, ruppeſi il vincolo, che la fauella gli rannodaua, e colmo tutto di ſacro lume, e d'infinita allegrezza celebrò altamente le beneficenze Diuine, che già abbondauano ſul Popolo d'Iſraello con la ſoſpirata venuta dal Cielo in Terra del promeſſo Meſſia.

Publicaua così ammirabili auuenimenti co'ſuoi ſtupori la Fama per ogni Città, e Caſtello della Giudea, e ne reſtauano aſſorti gli Abitatori in religioſo timore, e riuerente ammirazione. Ma Erode come incapace de'miſteri del Cielo ò non gli vdiua, ò gli traſandaua, ed impaziente, e dubbioſo delle riſpoſte, che attendeua da Ceſare ſopra la Cauſa d'Antipatro, hauea la mente tutt'applicata a rintracciarne altre colpe; affinche non vſciſſe dalle ſue mani, che con la morte.

Acme nata nella Giudea ſeruiua in Roma a Liuia Moglie d'Auguſto con intima confidenza. La maluagità di coſtei s'accinſe alla rouina di Sa-

lome per instigazione d'Antipatro, che ne disiaua lo scempio, a fine di vendicarsi della repulsa, ch'ella hauea data all'inuito di congiurare nella morte d'Erode, e delle contezze, che n'era andata sempre spiando, per farne il Re consapeuole. Falsificò pertanto Antipatro vna lettera, come se Salome l'hauesse scritta all'Imperadrice, e fattala peruenire alle mani d'Acme, ella trascriuendone vn'esemplare, l'accoppiò ad vn altra, ch'inuiò al Re in somigliante tenore.

La prosperità, che m'ha condotta a' seruigi di Liuia Augusta, non m'ha ritolta mai dall'amore quella fortuna, che mi fè nascere soggetta, e serua della vostra Corona. Impressane la memoria nella mia mente ancor tenera, è andata meco sì viuamente crescendo, che mi rende sollecita, ed ansiosa fin nella Corte Imperiale della vostra salvezza. Ho rinuenuta fra le scritture d'Augusta mia Signora vna lettera di Salome vostra Sorella, doue la supplica d'intercession con Augusto, affinche v'ingiunga le nozze sue con Silleo. Ne sono indotta a temere, ch'ella cospiri nella vostra persona, mentreche disia per Marito colui, ch'è vostro nemico implacabile, e capitale. Ne ho trascritto questo esemplare non senza pericolo mio. Vel mando per riparazione del vostro. Le virtù regie, che in voi s'ammirano mi persuadono, che le testimonianze

della

della diuozione, e della fedeltà, che vi serbo, non saranno punto danneuoli nè alla mia sorte, nè alla mia vita, che per voi si cimentano volentieri.

Queste lettere trasmesse da Acme in Alessandria ad Antifilo consapeuole della frode, accioche facesse peruenirle ad Antipatro fidatamente, furon portate in Gierusalemme da vn Seruo del medesimo Antifilo, allorache Antipatro si custodiua già in carcere. Le Spie conobbero il Seruo, e per essere Antifilo publico Complice della congiura, fu rattenuto, e condotto al Re, nella cui presenza fra certa cucitura delle vesti se gli trouaron le lettere d'Acme con vn'altra del suo Padrone ad Antipatro, che ne facea menzione. Lessele il Re, e publicolle poscia a tutti gli Astanti, fra quali era Salome; onde prorotta in aspri lamenti, e diffusa in pianti, s'offeriua pronta alla morte, quando mai s'adducesse argomento alcuno probabile della verità della lettera, di cospirazione sua nel Fratello, ò di mancamento della sua fede. Ma Erode aggrauandone la perfidia d'Antipatro, ed infuriando di nuouo sdegno, sarebbe precipitosamente corso nell'ordine, che s'vccidesse; se la riflessione sopra l'impegno, nel qual s'era posto d'attenderne le risposte di Cesare, nol tratteneua. Il fece adognimodo, raffrenando l'ira, condurre nel suo cospetto, ed interrogato delle lettere d'Acme, che

se gli mostrauano, egli, che si vedeua conuinto, non profferiua parola, e ricercato de' Complici accusò Antifilo per instigatore di tutte le iniquità, che haueua commesse senza nomar verun'altro. Ottenuta da Erode questa confession del Figliuolo, e persuaso, che qualunque Giudice haurebbelo condannato come manifestissimo Parricida; pensò di mandarlo a Roma, accioche quiui con più autentica dimostrazione il giudicassero i Padri di quel Senato. Ma cadendogli poi in dubbio, che tanti Amici corrotti da Antipatro hauerebbero forse tentato di liberarlo, trasmise le lettere d'Acme con la confessione d'Antipatro agli Ambasciadori per auanti spediti; ingiugnendo loro, che a Cesare le presentassero, e con ogni sollecitudine il supplicassero di permettergli il punimento del Reo.

Descriueuansi in questo tempo per vniuersal' Editto d'Augusto tutte le Nazioni dell'Imperio Romano, e publicatone in Palestina il comandamento da Sulpizio Quirino, partì Giuseppe da Nazaret con la sua Sposa Maria per Betleme, a fine di rassegnarsi agli ordini Imperiali doue la Stirpe loro traeua origine dal regio sangue di Dauide. Giunta in Betleme la Vergine col suo Sposo, la gran pienezza de' Secoli si compiè, ne' quali stabilì Iddio, ch'ella desse al Mondo il celeste pegno della comune Redenzione, conceputo, e cresciu-

to

to nelle sue purissime viscere, e per alto decreto dell'vmiliata Diuinità, non rinuenendo luogo fra gli Huomini per esporui colui, che comprendeua il tutto in se stesso, prese ricouero in vna Stalla tra due Giumenti, e quiui senza il dolore, che dalla colpa della Donna primiera passò in retaggio ad ogni altra in diuenir Madre, e senza menoma lesione del suo bel fior verginale; allorche appunto giacea la Terra nel mezo de'suoi notturni silenzi, partorì Dio con vera forma, e vera sostanza d'Huomo passibile, e sottoposto alla morte. Meritaron da vn'Angelo il primo annunzio del Diuin Parto alcuni Pastori, che poco lungi da Betleme vegghiauano il proprio Gregge, e riempiendosi a tal'annunzio l'vdito loro di melodia celeste, e di festanti, e diuotissimi affetti il cuore, corsero riuerenti alla Stalla di Betleme, e nel vile presepio, doue fra pouere fascie vider rauuolto il nato Messia, l'adoraron prostrati con santa fede. Trascorsi poscia otto giorni piacque a Dio ammantato di carne frale, e rassimigliante alla rea, e peccaminosa, d'obligarsi al precetto dato ad Abramo della Circoncisione, ch'era argomento della mondazione dall'originale peccato. Laonde cominciò a spargere dalle sue tenere membra le stille di quel sangue, che volle adulto diffondere a pieni riui per salutare lauacro delle

vma-

vmane lordezze, e come prefcritto haueua l'Arcangelo Ambafciadore della fua incarnazione, fu in tal miftero appellato col nome venerabile di Giesù, ch'è quanto dir Saluatore.

Appariua fratanto con peregrino fplendore vna nuoua Stella nelle Regioni Orientali agli occhi di tre Magi, fecondo l'opinione più comunale, tutti e tre Re nell'Arabia felice. Quefti ò (come alcuni ftimarono) peritiffimi Offeruatori de' mouimenti delle sfere del Cielo, ò ftudiofi della Profezia di Balaam, che col fegno di nuoua Stella vaticinò i Natali del Dominatore del Mondo nella Progenie di Giacob, ò pur (com'altri con più religiofo fentimento affermarono) conofcendo per afflato Diuino all'infolita luce Dio fatto Infante; concordemente s'accinfero a ricercarlo, feguendo la luminofa lor fcorta, che li conduffe alla Reggia di Paleftina. Entrati in Gierufalemme, e per fourana difpofizione, alla qual piacea di confondere l'infedeltà con l'auuifo dell'alte fue marauiglie; addimandando del nato Re de' Giudei nel Palazzo reale per adorarlo, e publicando il miracolo della nuoua Stella, che n'hauea dato loro fegno infallibile, e fatta quiui guida fedele; Erode, che ftaua appunto anfiofamente attendendo le rifpofte di Cefare nella Caufa d'Antipatro, fluttuante all'annunzio improuifo de' marauigliofi natali

tali del nuouo Re, fra temenze maggiori della perdita del Reame rimase quasiche assorto nel turbamento d'altra tempesta alla sua Corona, tanto più procellosa, quanto più nel rimorso de' suoi misfatti pareuagli incontrastabile, per la possanza del Cielo, che l'eccitaua. Intendea ben'egli, che ricercauano i Magi il promesso Messia, e non gli era ignoto, che'l sospirauano gli Ebrei per tanti oracoli de' Profeti, che alla loro saluezza, e prosperità l' haueano vaticinato. Quindi chiamati dinanzi a se a raunanza i Principi de' Sacerdoti, e i Professori dell'interpretazione de' sacri Oracoli, gl' interrogò, doue Cristo fosse per nascere, ed vdito da essi, esserne destinata l'alta ventura alla Città di Betleme, tratti i Magi in disparte, ed informatosi esattamente così del tempo dell'apparimento della Stella, come della scorta lor fatta a Gierusalemme, esortolli a proseguire a Betleme il viaggio, e rinuenuto il nato Messia, ritornarne alla Reggia sua; vago mostrandosi d'adorarlo, quando già stabiliua nella sua mente maluagia la cupidigia, e deliberazione sacrilega di farne strage.

Principe di forsennata impietà, e da lume ingannevole di terrena politica ciecamente condotto a far contesa col Cielo. Vdì adempiuti doue regnaua, que' vaticinij infallibili, che promet-

teuano

teuano a tutto Ifraello pienezza di forti profpere, dalle quali niun'de' Profeti giamai n'efclufe colui, che ne reggeffe allora lo Scettro. Ne riceuette l'annunzio con argomenti, che trafcendeuan le forze della Natura, non rigettone la fede, ma ne turbò la fua mente, e s'armò di frodi per dar la morte all'Autore della comune felicità. Vedeua pure la propria Cafa diuenuta orribil Teatro di miferande Tragedie, e fentiua pure auuerarfi quelle promeffe, donde veniuagli la cagion da fperare, che fe ne cangiaffe in giubilo immenfo il deplorabile ftato. Egli adognimodo nulla curante le beneficenze Diuine, propone fra fe medefimo di rattener la Corona nelle fue tempia con l'armi del peccato, e raffermarla ad onta delle grazie del Cielo con l'impietà. Strani ed infani fenfi d'vn cuor gelofo della Dominazione! Credere a Dio, e riputarlo nemico, perche gli nafce nel Regno, ed iui vien ricercato nell'infegne di Re; vdirne le comuni fortune, ed hauerle in odio; temerne la fourana potenza, e non adorarla: anzi penfar d'abbatterla, e a tal'effetto contra di lei ftrignere il ferro, confederarfi col furore più deteftabile, e con le immanità più efecrande. Ma offeruifi, come di leggieri Iddio confonda, e lafci delufi i penfieri de'Principi empi, e riputati Maeftri della politica della Terra.

Era

Era la Città di Betleme non più discosta da Gierusalemme, che sette miglia. Erode mantenea di continuo in guardia della sua Reggia numerose Soldatesche non solamente di Giudei; ma anche di Tracci, di Germani, e di Galli. Non mancauano nella sua Corte Huomini preclari in Lettere, in Armi, e negli affari di Stato. Haueualo la Natura dotato di gran solerzia, e di sagacissimo ingegno, e per lo studio delle memorie de' secoli andati, e per la lunga sperienza del gouerno de' Popoli, annouerollo la Fama fra i più auueduti Politici de' suoi tempi. Nientedimeno esortò i tre Magi a ricercare in Betleme il nato Re de' Giudei senza non pur dar loro vna scorta, e spedire vn menomo Esploratore a rintracciare il vero di quello, che n' andauan' essi dicendo, ed i Professori dell' interpretazione de' sacri Oracoli affermauano corrispondere alle Profezie del Messia. Chiaro, ed euidentissimo argomento, che'l Cielo allora offuscaugli la sagacità della mente, e giache non accoglieua i fauori, che gli versaua nel seno, gli sottraeua il conoscimento delle sue barbare forze, e'l deludeua nell' immane sua voglia d'adoperarle.

Partironsi adunque i Magi da Erode senz'altra scorta, che della Stella, la qual di nuouo lor comparendo all'vscir di Gierusalemme, andò illus-

 tran-

trando ad essi la via della faustissima Betleme, insinche sopra la rustica Grotta, doue Dio giaceua Bambino, sospese il corso, e folgorandoui co'suoi splendori fe'lor conoscere, che quiui si ritrouaua il nato Re de' Giudei, che ricercauano. V'entrarono pertanto i Magi, e alla veduta del Diuin Verbo in sembianza vmana, tenuto in braccio dalla sua santissima Madre, senza che nè la vilezza dell'abituro, nè la pouertà de'panni, che'l ricopriuano, punto scemassero la viua fede, che illuminaua loro la mente; diuotamente prostrati, offerendogli oro, incenso, e mirra, il venerarono Re, l'adorarono Dio, il confessaron mortale di quella morte, che rigenerar doueua alla vita l'vmanità condannata a priuazione de'beni eterni dal proprio fallo. Ammonilli dapoi il Cielo ne' notturni riposi a non ritornare ad Erode, ed eglino colmi di quelle interne consolazioni, che stilla Iddio pienamente dal solo aspetto nell'anime de' suoi diuoti Veneratori, e tutti giuliui nelle speranze di goder la perenne beatitudine, che dopo il corso della vita caduca lor promettea la santità della Fede di Cristo nato per l' vniuersale saluezza; deuiando da Gierusalemme, si ricondussero a'proprij Regni.

Erode intanto ruminaua fra le sue turbate passioni non men la sacrilega cupidigia d'vccidere

Dio

Dio Bambino, che la giustissima voglia di darla morte al maluagio Antipatro, e mentre pendea per l'vno dalla deliberazione d'Augusto, per l'altro nulla più il ratteneua, che'l ritorno de'Magi. L'animo inuolto nelle apparenze della Terra, s'vmiliaua alla podestà dell'Imperio Romano, insolentiua a quella di Dio. Miraua tutt'all'intorno del suo Reame l'Armi di Cesare, pauentaua sempre, che ad ogni picciolo moto dell'ira di quel Monarca, il souuertissero incontanente. Sentiua i tuoni della sourana vendetta in tante le insidie de'suoi Domestici, più l'irritaua, ed osseruando, che i fulmini dell'Autore della Natura spesso fiaccauansi su le cime inospite de'monti, ò si smorzauano ne'gorghi innauigabili del Mare; come imperito dell'ordine della Diuina giustizia, che qualuolta tarda a ferire, fa più profonde, ed immedicabili le ferite, trasandauane le minacce, ed animauasi all'empio proponimento d'incrudelir nel Messia. Ma gli restaua nell'intraprenderne la scelerata esecuzione tuttauia ottenebrata l'astutissima mente. Era trascorso già quasi vn mese, da che partirono i Magi dalla sua Reggia, e pur non faceua diligenza veruna in prender contezza del lor viaggio. Portò la Vergine immaculata, giusta il precetto Mosaico nella purgazione de'Parti, Cristo Bambino a presentarlo nel Tempio di Gieru-

 sa-

ſalemme, ed offerì quiui publicamente le vittime, che preſcriueua la Legge. L'accolſe allora ne' ſuoi ampleſſi il ſanto Vecchio Simeone, e compoſe altamente quel ſacro Cantico, col qual chiedette la ſua pacifica morte dopo hauer contemplata nelle proprie ſue mani la ſoſpirata ſalute del Popolo d'Iſraello. Anna Vedoua Profeteſſa, con venerazione d'ognuno ſantamente viuuta ne' miniſteri del Tempio dal fior degli anni fino all'eſtrema vecchiezza, celebrò fra le Turbe, che vi correuano a ſtuoli, con Inni, e grazie diuote le auuerate promeſſe del Diuino Meſſia, e tuttociò diuolgandoſi per ogni via di Gieruſalemme, rimaneua il maluagio Re, come ſtupido, ed inſenſato fra così publiche voci, e la maluagità luſingaualo di rinuenire a ſua voglia il nato Meſsia nel ritorno de'Magi, per trucidarlo. Mà allaperfine volendo Dio per ſuoi profondi giudizi laſciar traſcorrere a ſua balìa queſta Furia, fece auuederla, che i Magi l'hauean deluſa, ed auuertito Giuſeppe da vn' Angelo a trafugare in Egitto il Sacro Bambino con la ſua Madre; Erode comandò la barbara ſtrage di quanti Fanciulli da' momenti primi dell'eſſere ſino all'età di due anni viueuano nella Città di Betleme, e ne'confini di eſſa: perſuaſo d'inuolgere nell'eccidio comune dell'innocenza la Diuinità, che perſeguitaua. Qual foſſe l'or-

l'ordine, che prescrisse in così immane vccisione; non v'ha Scrittore, che certamente il rapporti. Egli è ben verisimile, accioche i Parenti non ascondessero, ò trafugassero i lor Figliuoli, che con segreto comandamento facesse prima disporre Guardie, e Soldati in ciascuna via di Betleme, e delle Città, e de'Villaggi di que'contorni, e che al segno poscia de'Capitani, i Soldati tutti ad vn tempo scorressero furiosi, e feroci per qualunque contrada; entrassero nelle case, e ricercando ogni nascondiglio, senza riguardo a condizione, a preghiere, a strida, a lagrime de'Congiunti, vi trucidassero i Fanciulli, che vi trouauano hor nelle culle, hor nelle braccia delle Madri infelici, e che tal volta col latte istesso, che stillaua il seno materno, si tramischiasse il sangue innocente, che dalle tenere membra versauano le ferite. L'Euangelista San Matteo, che riferisce essersi allora adempiuto quel vaticinio, in cui profetò Geremia l'orribil pianto e'l miserando lamento delle inconsolate Madri di Rama su i lor Figliuoli, ne dà motiuo di contemplare, quanto ella fosse, e spauenteuole, e numerosa la strage di que'Bambini; peroche Rama era Città ne'monti della Giudea, dodici miglia discostà da Betleme, e tutto il tratto di quel Paese era ripieno a que'tempi di Città, di Castella, e di numerosissimi Abitatori. Ma molti

In-

Interpreti delle ſagre Carte più chiaramente cel fan conoſcere; mentre ſono concordi nell'affermare, che i Fanciulli ſacrificati da Erode alla ſua feral geloſia per la venuta del Saluatore, giunſero al numero di quattordici mila, fra'quali, al riferir di Macrobio Scrittor Gentile, volle comprendere vn ſuo Figliuolo, che ancor'era in faſcie; onde Auguſto hebbe a dirne, eſſere migliore appreſſo d'Erode la condizione di Porco, che di Figliuolo; riflettendo alla Legge Ebraica, che vietaua il cibarſi di quell' immondo Animale. San Pietro l'Aleſſandrino fu di parere, ch'egli comandaſſe particolarmente la morte di San Giouanni Battiſta, entrato in ſoſpezione, che foſſe queſti il Meſſia, per le gran marauiglie, le quali ſi predicauano de'ſuoi natali; ma ch'Eliſabetta il ſottraeſſe per Diuino conſiglio da quel pericolo, e'l conduceſſe in erma ſpelonca, doue ſopra le forze della Natura diede principio in età d'vn'anno ancor non intero, alla vita ſolinga, che menò poſcia aſpramente per molti luſtri nelle foreſte. Aggiunſe inoltre, che in odio del trafugato Giouanni sfogaſſe il Re la ſanguinaria ſua rabbia in Zaccaria di lui Padre, e che'l condannaſſe alla morte.

Così terminata da Erode la ſtrage immane di tant'Innocenti, che li fe'ſantiſſimi Martiri, non permiſe Iddio, che queſta terribile Belua in ſembianza

bianza vmana, scorresse poscia più sciolta. Legolla a quelle catene, che co'Malfattori ancora viuenti taluolta adopera a spauento, e ad orrore della sua vltrice giustizia, e taluolta pratica a gloria, e venerazione dell'amorosissima sua clemenza; siche al rigore de'suoi gastighi l'vmanità deprauata da'proprij falli, se ne rauuegga, e s'ammendi. Egli si vide tutto ad vn tempo assalito Erode da infermità le più atroci, e più tormentose, che giamai allo strazio d'vn corpo solo si sieno insieme adunate. Fu stretto immobile, l'infelice, come bersaglio a colpi di pene, in mezo al letto reale, e diuorandogli a poco a poco le viscere, e trascorrendogli fin dentro l'intimo delle midolle vn malignissimo ardore, gli diuampaua di fuora in cruccio del tatto istesso. Rodeualo di continuo rabbidissima fame, e chiedendo cibo ad ogni hora, ed ad ogni hora voracemente mangiando, non però mai saziauala. Gli era incessante l'attrazione de' nerui, e lo sconuolgimento dolorosissimo degl'intestini in perpetuo moto. Ansaua sempre nella respirazione, e parea, che in tutti i momenti volesse vomitar l'anima, ancorche si mostrasse vigorosa sempre ne'sensi ad ogni proua delle sue pene. I piedi gonfi, ed il collo tumido per viziosissimi vmori, non ammetteuano senza spasimo nè pure il tocco di mano industre a curarli. Le parti più vergogno-

ſe produceuano vermi, ed eſalauano fettor sì graue, che i medeſimi Serui, che gli aſsiſteuano perdean la lena di tollerarne l'offeſa; e con tuttociò il prurito oſceno, e moleſto, che i Greci appellano Satiriaſi, e noi per decenza il laſciamo a quella fauella, ſenza intermiſsione alcuna infiammauagli l'appetito d'impurità, e di libidini.

A tale ſtato ridotto Erode nel ſettanteſimo anno dell'età ſua, in vece di baciar quella mano, che'l percotteua, e d'adorar la giuſtizia, che non diſgiunta ancora dalla clemenza, gli offeriua i mezi a purgarſi dalle ſue colpe, peggioraua egli nelle fierezze, e per timore, che la grauezza de'morbi il rendeſſe a'Sudditi diſpregieuole, tentaua di rattenere in venerazione l'autorità, moſtrandoſi di continuo così adirato, e feroce, che appena oſauano d'accoſtarſegli i più congiunti, ed i più grati Domeſtici.

Ma diuolgandoſi la fama delle infermità incurabili, che'l tormentauano, non era comune a tutti il terror della ſua ferocia. Giuda di Sarifeo, e Mattia di Margalotto, Dottori celebri della Legge, e cari alla Giouentù di Gieruſalemme, eſſendone zelantiſsimi Precettori; inteſa la diſperazione della ſalute del Re, eſortauano i Giouani più coraggioſi a purgar la Patria dalle abbominazioni ſtraniere, con le quali haueuane contaminati i ſacri

cri instituti. Egli fra gli altri costumi introdottiui della Gentilità, come idolatra della Dominazione Romana, hauea fatta innalzare sopra la Porta speciosa del Tempio vn'Aquila d'oro per venerarui l'insegna di quella Monarchia; tuttoche'l Tempio andassene profanato. Giuda dunque, e Mattia tra'l rumore, che correa per Gierusalemme della malattia del Re, diceuano a'Giouani nell'aspetto appunto dell' Aquila. *Che giustamente il puniua Dio delle sue orribilissime sceleraggini, e specialmente per l' Aquila Romana eretta sul Tempio, che n' oltraggiaua la Religione, e la santità bruttamente ne diturpaua. Ch'era venuto il tempo propizio a palesare senza veruna temenza l'animo forte in difesa della Causa Diuina, e con generosità, e costanza di cuore applicar la mano robusta alla souuersione dello spettacolo scandaloso. Non volersi pauentar punto il cimento della nobiltà dell' impresa, quando languiua il Tiranno, che la poteua contendere, nel crucciato di fierissimi morbi fuor di speranza d'ogni salute. Ma se pure hauesse innalzato il capo ferale, donde giacea quasi abbattuta da spasimi l'immanità, non hauersi mai a posporre nè il seruigio di Dio, nè della Patria a'pericoli della vita. Nascer la gloria, contra la qual non han forza i colpi della morte, dagli sperimenti difficili, e coraggiosi, che la virtù propone a'proprij seguaci.*

Nel fine de' Valorosi; e de' Vili non darsi diuario, allorche del pari l'attendono nella quiete, e nell'ozio. Douer rammentarsi, che gli Antenati, i quali s'opposero per onor delle patrie leggi alla Tirannide, che le violaua, s'hebber la sorte d'abbatterla, vissero poscia in grand'eminenza della venerazione de' Popoli; se non fu loro possibile di superarla, lasciando il corpo sepolto ne' lor trionfi, esserne l'anima trapassata a' godimenti perpetui cinta di palme, e la fama loro chiamare in parte i Nipoti, ed i Posteri de' titoli, e degli applausi, che tuttauia ad essi si dauano.

Mentre con questi, ed altri somiglianti sentimenti Giuda, e Mattia incitauano i Giouani alla distruzione dell'Aquila, corse per Gierusalemme popolarmente vna voce della morte del Re. Laonde s'armarono immantinente i più Arditi di scuri, e d'ascie, e d'altri stromenti atti a distruggere; salirono su la Porta speciosa del Tempio, e nel cospetto di numerosa Moltitudine mandaron l'Aquila in minutissimi pezzi; dando vigore al nobile fatto con la presenza, e con le parole Giuda, e Mattia: in quella guisa, che gl'incliti Capitani confortan gli animi de' Combattenti nell' ardor delle pugne. Ma peruenuto l'auuiso della distruzione dell'Aquila al Palazzo reale, ed accorso al Tempio il General delle Guardie con le sue Squadre, fe' quiui vrto nella Moltitudine, e s'auanzò fin

fin là doue Giuda, e Mattia co'Giouani si mantteneuano in ardimento, e tuttoche fronteggiassero per alcun tempo all'empito militare, alla perfine li cattiuò, e li condusse dinanzi al Re. Erode al comparir loro rinuigorite le membra inferme con la commozione dell'animo, gl'interrogò col sopraciglio rugato, e con la voce, ancorche languida, pur minacceuole, come con tanta temerità hauesser tolta dal Tempio la venerata insegna di Roma. Ma eglino niente meno animosi nella presenza dell'adirato Tiranno, di cioche'l fossero stati nella distruzione dell'Aquila, risposero francamente. *Hauer' abbattuta la sua odiosa abbominazione dalle sante mura del Tempio non senza maturità di religioso consiglio, e non senza zelo, e fortezza infusa ne' petti loro dalla Diuina possanza. Vendicar gli oltraggi fatti all'onore della Religione, e di Dio, essere impresa di merito, e di gloria in Cielo, e nulla curarsi, che dispiacesse à qualunque Regnante, che fosse in Terra. Vietar le leggi Mosaiche la venerazione de' Simulacri, e specialmente de' Bruti; onde niuno potea loro ascriuere à colpa, se per mantener l'osseruanza de' sacri precetti, s'erano animati alla trasgressione de' suoi profani comandamenti. L'vbbidienza douersi à Dio primache al Principe. Quando pure volesse egli infierire nel santo loro ardimento, non atterirli nè i suoi atroci*

ſupplizi, nè la morte più barbara, che imaginar mai ſapeſſe. Giache l'anime loro con la gloria, e col merito d'hauer purgata la Patria, e'l Tempio dalla ſua idolatra adulazione, n'andrebbono negli eterni ripoſi a goder il conſorzio degl'incliti lor Maggiori, laſciate haurebbero volentieri le membra in preda a tutti gli sfoghi della Tirannide.

Pauentò Erode a sì generoſe parole commouimento maggiore in Gieruſalemme; onde ſegretamente mandò Giuda, e Mattia con tutti que'Giouani in Gierico, ed egli poſcia vi ſi fe'portare infermo com'era, facendoui inſieme condurre Antipatro. Iui peruenuto vi conuocò i Grandi del Regno, e reſiſtendo alla violenza de'morbi con la ſperanza d'appagar la ſua rabbia nella vendetta dell'ingiuria dell'Aquila, comparue in mezo alla raunanza de'Grandi in vna Lettiga; mentre per debilezza non potea reggerſi in piedi, e commemorò loro primieramente i trauagli lungamente tollerati, le vittorie conſeguite, l'aggrandimento del Reame, le beneficenze diffuſe e dentro, e fuori di Paleſtina col vanto, e plauſo maggiore, che infin'allora haueſſe goduto la Nazione Giudea. Rammentò poſcia la grandezza, e lo ſplendore del Tempio; l'argento, e l'oro, che ſpeſo haueua per fabbricarlo. Soggiunſe, che in cento, e venticinque anni, che durò il Principato degli

Aſſa-

Aſſamonei, niuno d'eſſi hauea potuto intraprender tal'opera da lui condotta in brieue tempo a tanta magnificenza, che ſopra tutte le marauiglie più celebri della Terra rendeua ſtupido il Mondo. Diceua quindi, che fra le penoſe infermità, che tormentauano il corpo ſuo, più grauemente crucciauagli l'animo il vedere alcuni de'Sudditi sì maligni, che in vece di lode gli compenſauano i meriti con l'offeſe; hauendo nella piena luce del giorno ſu lo ſguardo di Popolo numeroſo per temerario diſpregio della venerazione, ch'egli, come doueua, così rendeua ad Auguſto, rotta, e diſperſa l'Aquila d'oro dell'Imperio Romano, la quale ſopra la Porta ſpecioſa del Tempio hauea conſagrata. Eſſendo dunque ſacrilega quell'ingiuria, e fatta non meno a Ceſare, che a ſe ſteſſo, voleane degna vendetta, ed affinche foſſe publica, ed eſemplare, chiedeuane dagli Ottimati del ſuo Reame l'approuazione, e l'aſſenſo.

Temettero i Grandi a tal parlare d'Erode la crudeltà, che nella ſua languida voce pur parea loro robuſta, e luſingaronla concordemente con l'adulazione, veneno ſempre mortale della giuſtizia, doue con cupidigia, e con ira di ſparger ſangue la ricercano i Principi dal ſuffragio di timidi Conſiglieri Secondarono pertanto i Grandi le immani voglie del Re, e diſſero tutti, che l'eceſſo dell'

Aqui-

Aquila meritaua eſtremo ſupplizio. Quindi confidando lui all' aſſenſo dell'Adunanza, di vendicar la ſua ſmania ſenza pericolo di nuoua commozione nel Popolo, priuò primieramente Mattia di Teofilo della dignità del Pontificato per ſolo dubbio, che haueſſe dato conſiglio alla diſtruzione dell'Aquila, e poſcia fe'abbrucciar viui Giuda, e Mattia diMargalotto con tutti i Giouani rattenuti.

Apparue appunto nel tempo, che ſi paſceua la fierezza d'Erode tra quell'incendio, e la ſua infermità ne riceueua conforto, vn grand' Ecliſſi Lunare. Il lume tolto dal notturno Pianeta, quando le foſche, e fumoſe fiamme, nelle quali abbrucciauano tanti Miſeri, ſtrideano in mezo d'vna gran Piazza di Gierico, era creduto comunemente portento, e lo ſpettacolo de'corpi ardenti nell' ombroſe apparenze del Cielo irato, faceua ſcorrer per gli animi de'Riguardanti,e di quanti n'vdiuano la portentoſa narrazione, ſpauentoſiſſimo orrore. Ma Erode non s'atterriua oue compiaceua le ſue vendette, nè per l'Ecliſſi della Luna, che attribuiua all'ordine naturale del moto delleSfere, non pur gli entraua in penſiero, che'l Cielo rimproueraſſegli da quel ſegno tacitamente le colpe ſue, e gli additaſſe il tempo breuiſſimo, che gli rimaneua di pentimento, e d'ammenda. Gli premea ſolo di conſeruare più che poteua la Domina-

zione

zione in rispetto, e la vita caduca in pascolo di ferità, nulla pensando, e probabilmente nulla credendo alle felicità dell'eterna.

Conuocò quindi al grido di douiziose rimunerazioni i Medici egregij delle Regioni d'intorno alla cura sua, e facendo cercare i medicamenti più salutari ouunque si rinuenissero, s'applicauan tutti a'suoi morbi; e perche alla foce, che mette il Giordano nel lago Asfaltite era vna Fonte, detta Callirroe, donde scaturiuano acque calde, e salubri a varie infermità, fuui portato per consiglio de'Medici. Ma niente giouano i rimedij vmani a'mali, che versa l'ira Diuina. Immerso Erode nell'acque della Fonte Callirroe, fomentate per renderle tanto più efficaci con olio caldo, suenne di forze, trauolse gli occhi, e gli mancò la voce, ed il moto; onde coloro, che gli assisteuano l'hebbero per estinto. Prorompendo perciò altamente in querule strida, egli riscosso da que'clamori, e tratto immantinente dall'acque; quando rinuenne, conobbe, ch'erano vane le sue speranze di ricuperar la salute, e che la morte gli era vicina. Adognimodo più che mai auido di conseruarsi l'ossequio, e l'vbbidienza, comandò a questo intento, che fosser date ad ogni Soldato delle sue Guardie cinquanta dramme d'argento, a'Capitani distribuì molti doni, e n'abbondò con gli Amici.

Ripor-

Riportato dapoi in Gierico, come ſe pretendeſſe di dar terrore alla morte, che gli ſouraſtaua, gli cadde in penſiero vna delle più ſtrane barbarie, che habbia potuto mai concepire vna mente ſempre rauuolta nel ſangue degli vccisi, ed inſaziabile nelle ſtragi. La mia penna in deſcriuerla, quantunque auuezza a rappreſentarne la moltitudine, che ne contien queſta Storia, trema, ed è quaſi inabile per l'orrore, Fec'egli publicare vn'Editto, che tutti i Nobili della Giudea dinanzi a lui conueniſſero in Gierico, e quiui giunti, ordinò che ſi racchiudeſſero, e ſi cuſtodiſſono diligentemente dalle ſue Guardie nel Circo, che per le Feſte Circenſi all' vſo Romano v' haueua coſtrutto. Chiamata poi Salome ſua Sorella, ed Aleſſa di lei Marito in tal maniera loro parlò.

La veemenza de' morbi, che ſenza medicamento valeuole a mitigarla, fieramente mi cruccia inſin nell'intimo delle viſcere, e delle midolle, mi dà a conoſcere, che ſon condotto al termine della vita. Non mi rammarico, che la Natura chieda da me quel tributo, che le pagarono anche tutti que' Re, i quali mi ſuperarono per tranquillità di fortuna. Duolgomi ben per timore, che non mi manchi morendo l'onor del pianto douuto al Principe da' Vaſſalli, e che la mia pompa funebre debba ſeruir d' allegrezza, non di meſtizia agli Ebrei. Non m'è igno-

ta

ta l'ingratitudine, nella quale si godono le copiose beneficenze, che lor diffusi. Me ancor viuente publicamente la manifestano nella temerità delle offese. Quel Principe, che abbandona a' dispregi la sua memoria non fu mai degno di Principato. La Fama ascriue trà Grandi, e mantien sempre viua nel lungo ordine de' secoli l'imagine di colui, che regnò procurando, che nol soggettasse la morte nè a contumelie, nè ad onte. Dilettissima Salome, carissimo Alessa rimarrà in voi la parte più nobile, che lascerò trà Viuenti della mia rimembranza. Accettate vigorosamente l'vfficio, che hora v'impongo di conseruarne il rispetto. S'eseguirete l'estrema disposizione, che vi confido, saranno i miei Funerali degni di Re per lo pianto, che verseranno a lor mal grado i Giudei, e per la funesta necessità, che hauranno pur di dolersi con amarissimi gemiti, quando il mio corpo estinto verrà portato al sepolcro. Siate continui, e fidi assistenti al trapassar dell'anima mia, e tosto che ne haurete osseruato il final respiro, prima che la notizia se ne diuolghi, fate trucidar dalle Guardie tutti coloro, che per mio ordine son rattenuti nel Circo. Publicate quindi col grido di questa strage la morte mia. Costretti allora i Giudei chi per la perdita de' Parenti, chi degli Amici a dar gli affetti pienamente al dolore, non gli haueranno pronti alla gioia di vagheggiarmi cadauero. Alla ve

Aaaa *duta*

duta delle mie membra fredde, ed esangui vdirassi altamente il publico lutto, e ne'clamori dell'vniuersale scontento non potrà alcuno appagar la brama di festeggiare su la mia tomba. Datemi Salome la fede, obligate Alessa l'onore nell'osseruanza della commession, che v'ingiungo. Giuratene entrambi l'adempimento per lo scambieuole amore, pel vincolo della Natura, per le sacre leggi. Col giuramento delle vostre promesse n'andrà giocondo il mio spirito alla Region de'Defunti, e colà tra l'Anime erranti prouerò perpetua quiete, quando le sentirò ben compiute, e fedelmente eseguite.

Giurarono Salome, ed Alessa d'adempir così orribile commessione, per non aumentar le doglie del Re; ma poiche fu morto la detestarono, e diedero a'Prigionieri la libertà. Adognimodo fermiamo Noi alquanto la mente sopra vn pensier tanto immane, e cerchiamo, come qualora si vede l'Huomo in faccia la morte senza confugio, habbia talento da concepirlo. Consideriamo donde deriui sì atroce brama d'esalar l'anima su le stragi, e non meno a profitto d'emenda, che ad ispauento dell'incallita diuturnità nel peccato, rimproueriamone la cagione all'abito prauo, che l'Huomo fa nella sceleraggine; peroche il cuore auuezzo a compiacersi nelle iniquità, non cangia tenore senza robusta contesa con le sue praue passioni,

che gli è troppo difficile ad intraprendere, e molto più a vincere, quando già palpita fra gli ſpiriti infiacchiti dalle membra languide per la veemenza de'morbi, e quaſi che attratte per l'orror della morte. Quindi n' auuiene, che l'amor della ſceleraggine accarezzato infino all'vltima infermità ordinariamente non s'abbandona,ſe non con l'anima, che trapaſſa. Erode pertanto fra i penoſiſſimi morbi, donde vedea ſouraſtarſi ad ogni momento il colpo finale, penſaua ſolo a commettere nuoue maluagità, anelaua a renderſi glorioſo il ſepolcro con nuoui ſcempi, e laſciaua per eredità a'Parenti, che hauea più cari, e riputaua più fidi, l'ingorda ſete, con la quale arſe ſempre di ſangue vmano.

Solleuando adunque alquanto le forze alla fede della maluagia eſecuzione, che gli promiſero la Sorella, e'l Cognato, gli ſouragiunſero da Roma lettere degli Ambaſciadori, che gli auuiſauano. Hauere Auguſto punita Acme con pena della morte,per la falſità delle lettere ſcritte ſul matrimonio di Salome con Silleo, e che rimetteua inoltre al ſuo regio arbitrio il gaſtigo d'Antipatro ò con eſilio, ò con eſtremo ſupplizio. Ripigliò a queſti auuiſi maggior vigore per lo contento della vendetta, ch'era l'antidoto proporzionato all'infermità del ſuo cuore, e chieſto vn pomo per ma-

nifestarne la gioia, se l' andaua mondando di propria mano. Ma destandosi mentre il mondaua dentro le viscere sue la maggior forza de'suoi dolori, strinse rabbiosamente il coltello, che adoperaua sul pomo, e per disperazione se l'auuentaua nel petto, se Achiabo suo Nipote, che gli assisteua vicino al letto, non ratteneuagli il colpo con violenza, e gridando aiuto altamente, non sopraueniuano i Serui, ed altri Parenti, che gli leuarono a viua forza di mano il ferro. Nel gran concorso sollecito, e precipitoso, che fecer molti dentro la Camera del Re al grido d'Achiabo, s'imaginarono alcuni de'Cortigiani ch'egli trapassasse, e sparsone il rumor per tutto il Palazzo, penetrò fino ad Antipatro nella prigione. Laonde credendo questi il Padre già morto, e sperando d'occupare il Regno se si faceua vedere in publico, pregaua instantemente le Guardie, che'l custodiuano a metterlo in libertà, e prometteua loro le rimunerazioni maggiori subitamente, che hauesse assunto lo Scettro. Era accertato il Capitano dalle Guardie che'l Re ancora viueua, e fecelo consapeuole de' tentamenti d' Antipatro a vscir dal carcere, e impossessarsi del Regno. Fu ciò basteuole all' animo arrabbiato ne'suoi dolori a farne lo sfogo nell' vccision del Figliuolo, e percotendosi per ira il capo, chiamò vn Soldato di gran ferocia a

lui

lui nota, e gli comandò, che andasse veloce a trucidare nel carcere il Parricida; dando poi ordine, che senza pompa funebre fosse portato il cadauero abbomineuole nel Castello Ircanio per seppelliruelo.

Con questa morte assai mite per la furiosa rabbia d'Erode, che non gli die' tempo di pensare a supplizio più atroce; Antipatro pagò la pena della sua peruersa ambizione, che cagionò tanti eccidij nella Reggia paterna, e cooperò a gran parte di tante crudeltà commesse dal Padre. Poiche fu morto parue, ch'Erode sofferisse alquanto costantemente il tormento de' morbi suoi per vanità di meritar lode dalla tolleranza dell'animo, ed applicò a rifare il suo Testamento. Lasciò in esso erede della Corona Archelao, ch'era il maggiore de' suoi Figliuoli. Assegnò a Filippo le Tetrarchie della Traconitide, della Gaulanite, della Battanea, e della Paneade. Costituì Antipa Tetrarca della Galilea, e della Perea. Diede il dominio delle Città di Giamia, d'Azoto, e di Faselide a Salome sua Sorella con cinquecento mila dramme d'argento. Prouide tutti gli altri Parenti douiziosamente di rendite, e di pecunia. Legò ad Augusto dieci millioni d'argento coniato, e cinque a Liuia sua Moglie con vn gran numero di vasi d'oro, e d'argento, e di preziosissimi, e rari addobbi. Rimunerò gli Amici, ed i Serui grati,

e be-

e beneuoli, alcuni con denari, altri con vesti, e gioielli di non volgar'estimazione, il maggior numero con ricch'entrate; e fra tante ricchezze, che soprafanno l'imaginazione, e furono accumulate con le sostanze rapite a'Sudditi, a questi solo lasciaua il pianto della strage ferale commessa a Salome, e ad Alessa, e prorogaua dopo la morte l'immanità della sua Tirannide. Così disposto de'beni, che per necessità abbandonaua, e de'mali insieme della sanguinaria inclinazione, che volea per compagni fino alla tomba; aggrauandolo di più robusti crucciati l'infermità, cinque giorni dopo l'vccisione d'Antipatro vomitò dal fetentissimo corpo l'anima scelerata nella vecchiezza di settant'anni; hauendone per trentasette portata la real Corona sul capo da che l'assunse nel Campidoglio di Roma, e per trentaquattro premuto il Trono di Palestina da che Antigono ne fu depresso, e non men priuato di vita, che di Reame.

Huomo raramente arricchito dalla Natura di doti molto prestanti; onde allor quando le adoperò ò nella professione dell'Armi, ò nelle adunanze di Consulte su rileuanti interessi, ò negli atti della liberalità, e della magnificenza, conseguì l'inclita rinomanza di valoroso, di prudente, e di magnanimo. Meritò l'amicizia, ò l'estimazione de'Capitani

pitani più illuſtri, e di tutti i Principi de'ſuoi tempi. Hebbe per Moglie l'vnica Principeſſa della Famiglia reale degli Aſſamonei, di cui nacque Suddito. I Romani il riputarono degno della Corona di Paleſtina, e nella fuga dalla Patria, e nella diſolazione delle ſue ſoſtanze, con decreto ampliſſimo del Senato ne l'inueſtirono. Fu per lo più fauorito dalla Fortuna in tutte le impreſe contro a' Nemici, ed in quanti ſucceſſi gli auuennero fuor della Reggia. Dilatò il ſuo Reame oltre i confini della dominazione de' Re paſſati. Accumulò tali, e tante ricchezze, che le ſpeſe fatte in ſuperbiſſime fabbriche, e in douizioſiſſimi donatiui, il ſolleuarono a sì ſublime ammirazione de' Sudditi, e delle Nazioni ſtraniere, che ne riportò infino il nome d'Erode il Grande, ed alcuni Ebrei ſuperſtizioſi nell'oſſeruarne la magnificenza, e la generoſità quaſi eccedenti le forze vmane, credettero, che foſſe egli il Meſſia, ed iſtituirono perciò la Setta, che s'appellò Erodiana. Ma quando applicò l'eminenza delle naturali prerogatiue a conſeruare la ſua grandezza con arti inique, e tiranniche, contraſſe l'odio de' ſuoi Vaſſalli, ne pullularono ſedizioni, s'introduſſe la diſcordia nella ſua Caſa, per la quale ſempre mai fluttuando in orribiliſſimi timori di perdere lo Stato, e la vita, diedeſi in preda al proprio furore, e facendogli legge ſolamente lo

lo ſdegno, infierì per qualunque leggier ſoſpetto in ogni Innocente, vccise Amici, Moglie, Figliuoli, tentò il Deicidio. Siche commoſſone Dio a non laſciar negli occhi del Mondo queſte ferità inuendicate, punille orribilmente di ſua man propria con piaghe molto viſibili, per conſolarne i Veneratori della ſua prouidenza, e condannando il nome d'Erode l'Aſcalonita a perpetua infamia di Regnante barbaro, inumano, e nemico della Natura, diede vn'eſempio in ogni tempo memorabile a' Grandi, che doue la politica di conſeruar lungamente la Dominazione diſpoglia i Principi di pietà, fa, che conculchino la Religione, e non habbian riſpetto, nè temenza alcuna del Cielo; irrita allora la ſua giuſtizia vendicatrice a priuarli di Dominazione, e di vita, ed a coſtituirne la rimembranza in abbominazione, ed obbrobrio di qualunque ſerie più lunga della Poſterità, e de' Secoli.

IL FINE.

INDICE

Delle cose notabili contenute in quest' Opera.

A

Accusa per ordine di Cleopatra ad Antonio contra d'Erode a Car. 192

Accusa del Coppiere d'Erode contra Marianne 248

Accusa d'Erode a Cesare contra Alessandro, ed Aristobolo 352

Accusa d'Erode contra Alessandro, ed Aristobolo all' Adunanza conuenuta in Berito 451

Acme Damigella di Liuia Augusta si congiura con Antipatro contra Salome 529

Adulazione strana d'Erode verso d'Augusto 372

Agrippa, ed Erode fanno tra essi gran dimostrazioni d'amicizia, e di stima 291

Agrippa all'inuito d'Erode va con essolui in Gierusalemme 338

Agrippa, e suo detto per le sontuosità d'Erode 339

Agrippa magnifica l'amicizia d'Erode nella guerra del Bosforo 341

Agrippa fa comune l'onore della sua vittoria ad Erode, ritornando dal Bosforo 342

Agrippa concede tutte le grazie addomandategli con l'intercessione d'Erode 342

Aleſſandra Madre di Marianne Principeſſa d'eleuato intendimento 69
Aleſſandra è primiera cagione della diſcordia nella Caſa d'Erode 156
Aleſſandra ſupplica Erode del Pontificato per ſuo Figliuolo, e non ottenutolo ricorre a Cleopatra per conſeguirlo col ſuo fauore 157
Aleſſandra manda i Ritratti de' ſuoi Figliuoli ad Antonio 160
Aleſſandra tenta la fuga con Ariſtobolo, e ne ſon rattenuti 174
Aleſſandra prorumpe in graue eſclamazione contra d'Erode 199
Aleſſandra è fatta carcerare da Erode 209
Aleſſandra vien liberata dal carcere 210
Aleſſandra conſiglia il Padre a fuggire in Arabia, e dà occaſione ad Erode di farlo vccidere 229
Aleſſandra inaſpriſce l'odio di Marianne contra d'Erode 239
Aleſſandra oltraggia Marianne con indegni improperij, mentre va al ſupplizio 254
Aleſſandra tenta i Prefetti delle Fortezze di Gieruſalemme a rimetterle in ſuo potere 262
Aleſſandra è vcciſa per ordine d'Erode 264
Aleſſandro, ed Ariſtobolo Figliuoli d'Erode, e di Marianne ſono ammogliati dal Padre 336
Aleſſandro, ed Ariſtobolo rinfacciano alla ſcoperta la maluagità di Ferora, e di Salome 351
Aleſſandro, ed Ariſtobolo fanno varie indolenze ſopra la morte della Madre 352

Aleſ-

Aleſſandro, ed Ariſtobolo ſono condotti a Ceſare dal Padre per accuſarli 360
Aleſſandro, ed Ariſtobolo ſon riconciliati al Padre da Ceſare 371
Aleſſandro diſcuopre al Padre piangendo la ſua geloſia della Moglie 390
Aleſſandro vien carcerato per ordine del Padre 401
Aleſſandro non cura di perder la vita, purche i Nemici non ſieno ſalui 402
Aleſſandro è liberato, e riconciliato al Padre per opera del Re ſuo Suocero 413
Aleſſandro confida ad Euricle i ſegreti del ſuo cuore 433
Aleſſandro vien di nuouo carcerato, ed inſieme con eſſo Ariſtobolo 440
Aleſſandro, ed Ariſtobolo ſon condannati da' Giudici conuenuti in Berito 454
Aleſſandro, ed Ariſtobolo ſono ſtrozzati in Sebaſte 463
Ambaſciadori ſpediti da Erode a Ceſare contra Aleſſandro, ed Ariſtobolo 440
Ambaſciadore del Re Archelau ſoſpetto ad Erode 442
Ambizioſi s'arriſchiano doue i Principati ſono in pericoli 25
Ambizioſi ſeguono la fortuna di chi domina 26
Ambizioſi maluagi temono ſempre del cangiamento della ſorte proſpera, e perche 359
Amicizia d'Erode deſiderata da tutti i Principi, e Grandi dell' Imperio Romano 298
Ancelle della Moglie di Ferora poſte a' ſupplizi 490
Animo auuezzo a riſentirſi dell' offeſe non ſe ne raffrena negli auuenimenti improuiſi 497

Annunzio del nascimento di San Giouanni Battista 509
Annunzio alla Beatissima Vergine dell' Incarnazione del Verbo Eterno 527
Anna Profetessa celebra i Natali di Cristo 540
Antigono Nipote d'Ircano inuade la Galilea 39
Antigono combatte con Erode, che il vince, e discaccia dalla Palestina 41
Antigono entra armato, e vien riceuuto dal Popolo lietamente in Gierusalemme 61
Antigono è combattuto, e posto in fuga da Erode dentro Gierusalemme 61. 63
Antigono è posto nel Trono della Palestina da' Parti, e consegnatogli da essi il Re Ircano gli tronca le orecchie co' proprij denti 75
Antigono è sue forze nella Palestina allorch'Erode fattone Re l'assalì 99
Antigono dopo l'espugnazione di Gierusalemme si consegna prigioniere a Sosio 143
Antigono è fatto vccidere da Antonio per compiacerne ad Erode 150
Antipatro Padre d'Erode per dappocaggine del Re Ircano gouerna a suo arbitrio la Palestina 8
Antipatro accoglie Antonio nella sua casa 9
Antipatro seguita Giulio Cesare con tre mila Giudei, e ne viene rimunerato 9
Antipatro, e numero de' suoi Figliuoli 10
Antipatro manda Erode al Gouerno della Galilea in età di quindici anni 10
Antipatro ammonisce Erode a venire armato al Tribunale de' Giudici, al qual'è conuenuto 15

Antipatro consiglia Erode a tornare addietro col suo Esercito 22
Antipatro è vcciso di veleno da Malico 30
Antipatro Figliuolo primogenito d'Erode è mandato via da esso con sua Madre ad abitare in vn Villaggio 43
Antipatro dopo lunghissimo tempo è richiamato dal Padre 354
Antipatro, e sue qualità 354
Antipatro è posto da Erode nelle preminenze del gouerno del Regno 355
Antipatro, e suoi artifizi per opprimere i fratelli Alessandro, ed Aristobolo 355
Antipatro procura che il Padre chiami la Madre alla Reggia 357
Antipatro è mandato da Erode a Roma con pompa regia 358
Antipatro acquista la grazia di Cesare 359
Antipatro accusa i Fratelli al Padre 360
Antipatro consiglia il Padre a non toccare i meriti della Causa de' Fratelli nell'accusa, che volea farne a Cesare 361
Antipatro si lacera internamente di rabbia per la riconciliazione de' Fratelli al Padre; ma l'infinge 371
Antipatro, procurando nuoue accuse contra i Fratelli, s'infinge lor difensore 388
Antipatro fa accusare Alessandro d'hauer corrotti tre Eunuchi del Padre, i quali sono perciò posti a' tormenti 396
Antipatro anima il Padre a' rigori contra Alessandro 397
Antipatro induce il Padre a proibir la Reggia agli Amici

più accreditati, e più fidi 399
Antipatro corrumpe Euricle Spartano, affinche insidij a' Fratelli 432
Antipatro sollecita Euricle all'accusa d'Alessandro 434
Antipatro morti i Fratelli delibera d'vccidere il Padre 470
Antipatro tenta di corrompere i Sudditi contra il Padre 471
Antipatro si studia sopra tutti di guadagnarsi il fauor di Salome 472
Antipatro tira sua Madre, Ferora, e la Moglie di esso nella congiura contro al Padre 477
Antipatro, e Ferora fingono d'esser nemici per segretezza della congiura 479
Antipatro procura che'l Padre il mandi a Roma 484
Antipatro procura che sieno accusati al Padre Archelao, e Filippo suoi Fratelli 500
Antipatro parte da Roma per ritrouarsi in Palestina alla morte, che tramaua al Padre 504
Antipatro riceue in Cilicia vna lettera del Padre, e chiama sopra di essa gli Amici a consulta 504
Antipatro condiscende al parere di andare a Gierusalemme 507
Antipatro approdato in Cesarea s'auuede delle sue disgrazie, e nondimeno prosequisce il viaggio 510
Antipatro corre al bacio della mano del Padre, che ne'l ripigne, e lo sgrida 511
Antipatro confuso, e sbigottito per lo scoprimento della congiura 512
Antipatro vien chiamato in giudizio, doue fa instanza, che

che sieno vdite le sue difese 512
Antipatro fa le sue difese 515
Antipatro è generalmente accusato autòre di tutti i mali della Reggia paterna 525
Antipatro è ristretto in carcere 526
Antipatro si confessa reo conuinto della falsità delle lettere d'Acme 532
Antipatro tenta le Guardie per vscir dal Carcere, credendo il Padre morto 556
Antipatro è vcciso per ordine del Padre 557
Apparizione della Stella a' Re Magi 534
Appetito sregolato di dominare a che induca i Dominanti contra i meriteuoli del Dominio 466
Applausi degli Ebrei nel ritorno d'Erode da Roma con Alessandro, ed Aristobolo 335
Aquila d'oro posta da Erode sopra la Porta speciosa del Tempio per adulazione di Cesare 545
Aquila vien fatta in pezzi da alcuni Giouani zelanti 546
Arabi sono vinti da Erode 216
Arabi racquistano la vittoria abbandonata alle forze d'Erode 218
Arabi vccidono gli Ambasciadori d'Erode 220
Arabi di nuouo vinti, e soggiogati da Erode nel tempo della battaglia d'Azio tra Cesare, ed Antonio 227
Archelao Re di Cappadocia Suocero d'Alessandro accoglie lietamente Erode in Eleusa con i Figliuoli 373
Archelao giunge in Gierusalemme, e s'infinge adirato contra Alessandro per saluarlo 405
Archelao, continuando nell'ostentazione dell'ira con Alessandro, si mostra risoluto di priuarlo di Glafi-

ra 411
Archelao con tali finzioni riconcilia Aleſſandro con Erode. 413
Areta Re degli Arabi fa intimare ad Erode, ch'eſca dal ſuo Reame, ed egli va in Egitto 77
Ariſtobolo Fratello di Marianne è fatto Pontefice da Erode 170
Ariſtobolo vien' acclamato altamente nelle funzioni del Pontificato; ond'Erode delibera di farlo morire 176
Ariſtobolo ſotto apparenza di traſtulli vien' affogato da' ſuoi Compagni in vn Bagno per ordine d'Erode 178
Ariſtobolo Figliuolo d'Erode corre l'iſteſſa fortuna, che il Fratello Aleſſandro 440
Ariſtobolo ricorre al fauore della Suocera Salome con peſſimo conſiglio 441
Artemone Gouernatore della Celeſiria per Cleopatra, contra gli ordini della Reina aſſale Erode, e quando già era vincitore, fa che gli Arabi il vincano 217
Aſſedio, ed eſpugnazione di Gioppe 103
Aſſedio di Gieruſalemme, ma abbandonato 105
Aſſedio ſecondo, ed eſpugnazione di Gieruſalemme 137 ſino a 142
Atleti de' Giuochi Olimpici acclamano Erode per Protettore, e Giudice loro 382
Audace armato difficilmente ſa fingere 31
Auuertimenti a' Principi non ſon proficui, ſe traſcendono i limiti della modeſtia, e del riſpetto 460
Azione inclita fa imperturbabile l'animo de' Forti negli ſteſſi ſupplizi 271

BA-

B

BAgoa Eunuco d'Erode è fatto da esso vccidere con altri complici del suo delitto 481
Barbarie strana pensata da Erode vicino a morte 552
Battillo Liberto d'Antipatro confessa di hauer portato il veleno da Roma per vccider' Erode 498
Beneficenza grande d'Erode in prouedere a' bisogni de' Sudditi nella carestia, e nella pestilenza 280
Beneficenze, e rigori praticati da Erode co' Sudditi, e per qual motiuo 299
Benefici non son valeuoli a deuiare il Maluagio dal proponimento del peccato 483
Berenice Figliuola di Salome Moglie d'Aristobolo 337
Berenice rapporta i segreti discorsi del Marito, e del Cognato alla Madre 388
Berenice nulla, ò poco si duole della vccisione del Marito 468
Brama disordinata di dominare dispoglia l'Huomo d'ogni altro affetto, che le contende 43

C

CAio Cassio accoglie Erode, che gli offerisce se, e le forze del Padre 26
Caio Cassio impone agli Ebrei il tributo di settecento Talenti, ed Erode gli porta prontamente la porzione toccatane alla Galilea 27
Caio Cassio promette ad Erode il Regno 29
Caio Cassio muore, e per la sua morte mancano in Erode le speranze del Regno 45

Careſtia, e peſtilenza in Paleſtina 278
Ceſare poi Auguſto concorre con Antonio a far creare Erode Re degli Ebrei 81
Ceſare conferma in Rodi il Regno ad Erode 237
Ceſare è riceuuto da Erode in Tolemaida con magnifica pompa 241
Ceſare fa varij doni ad Erode dopo la morte d'Antonio, e di Cleopatra 244
Ceſare dopo Agrippa, ſecondo la comune opinione, amaua, e ſtimaua Erode ſopra d'ogni altro Principe dell' Imperio 245
Ceſare accreſce al Regno d'Erode la Traconitide, la Bataneа, e l'Auranitide 289
Ceſare ſi rallegra della morte degli Accuſatori d' Erode, e fa con publica Concione grandi encomij di eſſo 296
Ceſare in tal Concione accreſce al Regno d'Erode l'Abilina, l'Vlata, e la Paneade, e ſottopone i Miniſtri della Siria agli ordini di eſſo 297
Ceſare accoglie Erode in Roma con grand' onore 334
Ceſare, vdita l'accuſa d'Erode contra Aleſſandro, ed Ariſtobolo, fa loro animo alla difeſa 365
Ceſare conoſce l'innocenza d'Aleſſandro, e d'Ariſtobolo, e li riconcilia all' amore del Padre 370
Ceſare ſi ſdegna contra d'Erode 419
Ceſare niega vdienza agli Ambaſciadori d'Erode 420
Ceſare ſi placa verſo d'Erode, e condanna Silleo 429
Ceſare penſa a far dono dell' Arabia ad Erode 430
Ceſare concede l'arbitrio ad Erode di gaſtigare Aleſſandro, ed Ariſtobolo; ma l'eſorta ad eſaminarne maturamente

la

la Causa 448
Cesare, e suo detto contra d'Erode nella strage degl' Innocenti 542
Cesare concede ad Erode l'arbitrio di far morire Antipatro 555
Cipri, e Salome accusano Marianne, ed Alessandra ad Erode 207
Cipri, e Salome calunniano appresso d'Erode la fede congiugale di Marianne 243
Circoncisione di Cristo 533
Clemenza del Principe è il fondamento più stabile dell' amor de' Sudditi 339
Cleopatra va incontro ad Antonio in Cilicia, ed il tira ne' suoi amori 54
Cleopatra, ed Antonio sono adulati da Erode ne' loro amori 55
Cleopatra accoglie Erode in Egitto, e gli esibisce il comando dell' Armi sue per tratteneruelo 79
Cleopatra prega Antonio, che conferisca il Pontificato ad Aristobolo 159
Cleopatra inuita Alessandra col Figliuolo alla sua Reggia d'Egitto 172
Cleopatra instiga Antonio a punire Erode della morte d'Aristobolo 185
Cleopatra dimostra di hauer riassunto Erode nella sua amicizia 210
Cleopatra è accolta da Erode in Palestina con somma magnificenza 211
Colpe degl' Infelici s'aggrauano doue si veggono in manifesta rouina 525

Concione di Samea contra d'Erode al Re Ircano, ed a' Giudici 16
Concione di alcuni Ebrei ad Antonio contra Erode, e Fasello 47
Concione di Valerio Messala in risposta agli Ebrei, per difesa d'Erode, e di Fasello 50
Concione di Alessandra ad Erode, esortandolo alla fuga da Gierusalemme 69
Concione al Senato Romano di Valerio Messala, e di Sempronio Atratino per ottenere il Regno ad Erode 83
Concione d'Erode ad alcuni Soldati per animarli contra i Ladroni 115
Concione d'Erode agli Amici contra Alessandra 167
Concione d'Alessandra in risposta a quella d'Erode 169
Concione di Cleopatra ad Antonio contra d'Erode 185
Concione d'Erode a Giuseppe suo Cognato, deliberato di partire per Laodicea 189
Concione d'Erode ad Antonio nel Consesso de' Giudici in Laodicea 194
Concione d'Alessandra a Marianne per temenza d'Erode nel suo ritorno 201
Concione di Marianne in risposta alla Madre 203
Concione d'Erode all'Esercito 221
Concione d'Erode a Cesare in Rodi. 234
Concione di Cesare in risposta ad Erode 236
Concione d'Erode agli Amici contra Marianne 249
Concione d'Alessandra contra Marianne, mentre questa va al supplizio 254
Concione d'Augusto a fauor d'Erode, e contra i suoi Accusato-

cusatori 296
Concione d'Erode agli Ebrei sopra la rinnouazione del Tempio di Gierusalemme 311
Concione di Nicolò Damasceno ad Agrippa a fauor degli Ebrei 344
Concione d'Agrippa in risposta alle instanze del Damasceno 349
Concione d'Erode ad Augusto contra Alessandro, ed Aristobolo 362
Concione d'Alessandro in risposta a quella del Padre 366
Concione d'Augusto, con la quale riconcilia al Padre i Figliuoli 370
Concione d'Erode contra Ferora per la gelosia accesa in Alessandro 391
Concione d'Archelao ad Erode fingendosi adirato contra il Genero 406
Concione d'Archelao ad Erode a fauor di Ferora 409
Concione d'Erode ad Archelao, perche non conduca via Glafira 411
Concione di Nicolò Damasceno ad Augusto in giustificazione d'Erode 423
Concione d'Euricle ad Erode contra Alessandro, ed Aristobolo 434
Concione d'Alessandro al Padre per difesa propria, e d'Aristobolo 443
Concione di Glafira in vdire i dolorosi affetti d'Alessandro 446
Conciońe di Tirone ad Erode a fauor d'Alessandro, e d'Aristobolo 457

Concione d'Erode a'Parenti a fauor de'Pupilli d'Alessandro, e d'Aristobolo 474
Concione d'vn'Ancella della Moglie di Ferora ad Erode sopra i Congiurati 490
Concione della Moglie di Ferora ad Erode sopra la congiura 495
Concione d'Erode contra d'Antipatro 512
Concione d'Antipatro al Padre in sua difesa 515
Concione di Nicolò Damasceno contra d'Antipatro 519
Concione d'Erode vicino a morte alla Sorella, e al Cognato 552
Congiura di dieci Cittadini contra d'Erode 271
Congiura d'Antipatro contra il Padre 477
Considerazioni probabili, per le quali permise Iddio, ch'Erode fosse creato Re degli Ebrei 89. 90
Considerazioni sopra l'abito prauo dell'Huomo 554
Cortigiani partecipi de' piaceri del Principe sono perniciosi nelle Consulte degli affari dello Stato 396
Cortigiani d'Erode studiano di preuenirsi nell'accuso per isfuggir l'ira sua 398
Consorti nel male s'accusano l'vn l'altro nel dubbio della lor fede 404
Costobaro Cognato d'Erode è accusato dalla Moglie 267
Costobaro, ed altri Personaggi d'alta condizione son fatti morire da Erode 268

D

Deliberazione d'Erode di far morire tutti i Principi della Famiglia degli Assamonei per ascenderne al Trono 44

Deliberazione d'Erode di far morire Aristobolo suo Cognato senza indugio 174
Deliberazione d'Erode nella vittoria di Cesare contra Antonio 329
Deliberazione d'Erode di chiamare Antipatro alla Reggia 354
Deliberazione d'Erode di lasciare il Regno ad Antipatro 356
Descrizione della Palestina 94
Descrizione del Monte, e delle Spelonche abitate da' Ladroni soggiogati da Erode 115
Descrizione di Gierusalemme 135
Descrizione della Rocca Antonia 161
Descrizione della Reggia costrutta da Erode 275
Descrizione del Castello Erodio 286
Descrizione del Tempio di Gierusalemme 315
Descrizione del Porto, e della Città di Cesarea 376
Desiderio manifesto del Principe, che si gastighino gli Accusati, fa per lo più, che sieno condannati, benche innocenti 251
Diceria d'alcuni Ottimati Ebrei al Re Ircano contra d'Antipatro, e d'Erode 12
Diceria d'Antipatro ad Erode per farlo tornare indietro con l'Esercito 22
Diceria di Fasello a Barzafarne 66
Diceria di Barzafarne in risposta a Fasello 67
Diceria d'vn Araldo spedito da Erode sotto le mura di Gierusalemme 105
Diceria degli Ambasciadori d'Antigono ad Vpedio Silone 107

Diceria d'Erode a Machera Tribuno 121
Diceria degli Ambaſciadori d'Erode ad Antonio 148
Diceria degli Ebrei abitanti in Babilonia, ad Ircano 154
Diceria degli Amici ad Erode per diſtornarlo dalla morte, che meditaua di Cleopatra 212
Diceria d'Aleſſandra a' Prefetti delle Fortezze di Gieruſalemme 262
Diceria ad Erode di dieci Congiurati contra di eſſo 272
Diceria degli Ambaſciadori Arabi ad Auguſto contra Silleo 422
Diceria d'Erode al ſuo Conſiglio reale 481
Diceria d'alcuni Amici ad Antipatro per fargli ſoſpendere il ritorno in Paleſtina 504
Diceria d'altri nell' oppoſta ſentenza 506
Diceria di Giuda, e Mattia, animando alcuni Giouani alla diſtruzione dell' Aquila poſta da Erode ſopra la Porta ſpecioſa del Tempio 545
Diceria de' medeſimi ad Erode dopo la diſtruzione dell' Aquila 547
Diceria d'Erode a' Grandi del Regno contra i Diſtruttori dell' Aquila 548
Diſcordia nella Reggia d'Erode tra la Madre, e la Sorella da vn canto, e la Moglie, e la Suocera dall'altro 245
Diſperazione d'Erode ſino al tentamento d'vcciderſi 73
Diuario tra la coſcienza buona, e rea nelle afflizioni 205
Doni d'Erode diſarmano la giuſtizia de' Giudici della ſua Cauſa 191
Dono d'Erode ad Auguſto d'ottocento Talenti 241
Dono d'Erode ad Auguſto di trecento Talenti, e d'Auguſto ad Erode della metà delle Miniere di Cipro 372

Dori-

Doride Moglie d'Erode è mandata via da esso dopoche gli fu destinata Marianne 43
Doride vien richiamata da Erode dopo gran tempo 357
Doride s'auanza sì nella grazia d'Erode, che vien fatta partecipe de' consigli reali, e gli aumenta l'odio de' Figliuoli di Marianne 358
Doride congiura nella morte d'Erode 477
Doride è sbandita da Erode dalla Reggia 493
Dubitazione degli Ebrei sopra il proponimento fatto da Erode di rinnouare il Tempio di Gierusalemme 313

E

Eclissi terribile della Luna imminente la morte ad Erode 550
Elogio delle doti di Marianne 256
Empietà stolta d'Erode all'annunzio del nascimento di Cristo 535
Epilogo delle qualità del Re Ircano 231
Epilogo delle friuoli cagioni d'Erode in far morire Alessandro ed Aristobolo 464
Epilogo delle doti, e azioni buone, e praue d'Erode 558
Erodiade cagione della morte di San Giouanni Battista di chi fosse Figliuola 468
Essei, e Setta loro qual fosse 302
Essei perche fauoriti da Erode 306
Eunuco di Marianne posto a' tormenti 248
Eunuco di Marianne propala la cagione dell'abborrimento, in ch'ella haueua il Marito 249
Eunuchi d'Erode accusano Alessandro per dolor de' tormenti 396

Euarato da Coo prende la difesa d'Alessandro; ma vien rigettata da Erode 436
Euricle Spartano lusinga le confidenze d'Alessandro per tradirlo 432
Euricle rapporta con aggrandimento ad Antipatro i pensieri d'Alessandro 433
Euricle accusa maluagiamente ad Erode Alessandro, ed Aristobolo 434
Ezechia famoso Capo di Ladroni vien fatto morire da Erode con parte de'seguaci senza regola di giustizia 11

F

Fama traporta spesso per ignoti sentieri i casi auuersi a chi li pauenta 69
Fama, che Cleopatra bramasse di trarre Erode ne' suoi amori 211
Fama d'Erode vien celebrata in tutto il Mondo per le sue magnificenze 379
Farisei presagiscono alla Moglie di Ferora la successione al Regno d'Erode 480
Farisei con tal presagio corrompono Bagoa Eunuco d'Erode contra di esso 480
Fasello Fratello d'Erode sostiene il gouerno di Gierusalemme con lode 12
Fasello consiglia Erode ad infingere contra l'Vccisore del Padre 32
Fasello contra il parere d'Erode tratta co'Parti, e s'arrischia nelle loro forze 65
Fasello vien fatto cattiuo da'Parti 68
Fasello legato in carcere s'vccide percotendo il capo ad vn sasso.

ſaſſo 76
Felicità d' Erode combattuta dalle diſcordie domeſtiche 351
Ferocia d'vn Ladrone, che vccide ſe, e tutta la ſua Famiglia per non vmiliarſi ad Erode 119
Ferora Fratello d'Erode ad interceſsione di eſſo è creato Tetrarca da Auguſto 298
Ferora, e Salome accuſano ad Erode Aleſſandro, ed Ariſtobolo 353
Ferora pone Aleſſandro in geloſia della Moglie per li grandi onori, che le faceua Erode 390
Ferora incolpa Salome della imputazione d'Erode negli amori di Glafira 392
Ferora s'accuſa autore delle colpe oppoſte ad Aleſſandro 409
Ferora ottiene il perdono delle ſue colpe da Erode ad interceſsione d'Archelao 410
Ferora s'offeriſce più toſto alle manaie de'Carnefici, che al repudio della Moglie ingiuntogli da Erode 483
Ferora, e la Moglie ſono relegati da Erode 484
Ferora s'inferma, e muore, ed Erode vſa con eſſo molti vffici d'amor fraterno 489
Figliuoli di Marianne ſono mandati dal Padre per educazione alla Corte d'Auguſto 287
Figliuoli d'Erode quali, e quanti foſſero 474
Fonte Callirroe ſalubre a varie infermità, applicata a morbi d'Erode ſenza profitto 551
Fuga d'Erode da Gieruſalemme con noue mila perſone, la maggior parte d'impedimento alla fuga 72
Furore d'Erode contra Marianne 208

G

Gadaresi andati ad Agrippa per querelarsi d'Erode, gli sono mandati da Agrippa cattiui 291
Galilei commendano il valore d'Erode per la morte d'Ezechia 11
Galilea vien conquistata da Erode con poca contesa 100
Galilea si ribella in parte dal Dominio d'Erode, ed egli v'accorre, ed opprime la ribellione 120
Galilea si ribella di nuouo da Erode, ed egli ne scaccia i Ribelli 130
Generale delle Guardie d'Erode fa cattiuare i Distruttori dell'Aquila Romana posta sopra la Porta speciosa del Tempio 547
Generosità d'Erode nella Città di Rodi 80
Generosità d'Erode in far cuniare in danaio l'oro, e l'argento della sua Reggia, per prouedere alle necessità de' Sudditi 279
Gierico presa per assalto da Erode 109
Gierusalemme assediata, e non espugnata da Erode 105
Gierusalemme descritta 135
Gierusalemme assediata, ed espugnata da Erode 137
Giocondo, e Tiranno Soldati depongono contra Alessandro, ed Aristobolo falsamente per dolor de' tormenti 438
Gioppe assediata, ed espugnata da Erode 101
San Giouanni Battista nasce 529
San Giouanni Battista vien cercato a morte da Erode nella strage degl'Innocenti 542
Giudici s'atterriscono in veder comparir' Erode armato

nel

nel lor Tribunale 16
Giudici retti ſono temuti da'Maluagi potenti 20
Giudici, che riceuono i doni de' Malfattori bramano i mezi da traſandarne le colpe 194
Giuſtizia Diuina puniſce taluolta le colpe de' Principi col gaſtigo de' Popoli 261
Giuſtizia poſta in diſcuſſione alla preſenza d'vn Principe irato, vien fatta ſerua dello ſdegno del Principe 452
Giuda di Sarifeo, e Mattia di Margalotto eſortano alcuni Giouani a diſtrugger l'Aquila poſta ſopra la Porta ſpecioſa del Tempio 545
Giuda, e Mattia co' Giouani ſono condotti cattiui in Gierico, dou' Erode faſſi portare infermo 548
Giuda, e Mattia co' Giouani ſono abbrucciati viui per ordine d'Erode 550
Giuochi Circenſi all' vſo Romano introdotti da Erode in Gieruſalemme 268
Giuochi Circenſi celebrati da Erode ſuperbamente nella dedicazione di Ceſarea 378
Giuſeppe Fratello d'Erode è disfatto, ed vcciſo con gran parte dell'Eſercito, a cui comandaua 129
Giuſeppe Cognato d'Erode il conforta a non temere dell' accuſa della morte d'Ariſtobolo 190
Giuſeppe s'accende negli amori di Marianne, e le propala il comandamento datogli da Erode di vccide rla 199
Giuſeppe è fatto vccidere da Erode 208
Glafira Figliuola del Re di Cappadocia è data in Moglie ad Aleſſandro 336
Glafira in vederſi condotto auanti il Marito come Reo condannato, prorompe in varie ſinanie 445

Glafi-

Glafira risponde alle interrogazioni sopra la Causa del Marito 446
Glafira alla morte del Marito empie la Reggia d'Erode di querele, e d'improperij 467
Glafira è rimandata in Cappadocia da Erode 468
Gloria mondana nasce dal fauor de' successi, e se n'adduce la ragione 41
Grandezza dell'animo d'Erode in presentarsi a Cesare vincitore 234
Grazia Diuina mitiga nell'anime de' Giusti il natural timore della morte 257
Grazie d'Erode verso d'Antipatro aumentano le indolenze d'Alessandro, e d'Aristobolo 356

I

IDolatria d'Erode in Roma in riceuere la Corona reale 87
Incertezza della morte vmana è beneficio della Diuina prouidenza 307
Infermità grauissima d'Erode dopo la morte di Marianne 261
Infermità atrocissime d'Erode nell' vltimo della sua vita 543
Infermità si dolorose inducono Erode al tentamento d'vccidersi 556
Infidi hanno per principale oggetto l'vtile proprio 230
Ingiurie tollerate da Erode per non aggrauarsi lo sdegno d'Augusto 420
Innocenza abbandonata dal Principe non truoua chi la commiseri alla scoperta, e se n'adduce il perche 357

Ircano

Ircano Re, e Pontefice degli Ebrei si fa tributario a' Romani 8
Ircano lascia all'arbitrio d'Antipatro il gouerno del Regno 8
Ircano comanda, ch' Erode si presenti auanti a' Giudici 15
Ircano fa auuertire Erode, che fuga dalla sentenza de' Giudici 19
Ircano proibisce ad Erode l'ingresso in Gierusalemme, ed egli non vbbidisce 34
Ircano loda Erode della vccisione di Malico, e gli conferisce la sopraintendenza del Regno 38
Ircano promette ad Erode per Moglie Marianne sua Nipote 42
Ircano vien fatto cattiuo da' Parti 68
Ircano vien deformato da Antigono suo Nipote col troncamento dell' orecchie 75
Ircano è mandato prigioniero in Partia 76
Ircano è lasciato in libertà a preghiere d'Erode 154
Ircano ritorna in Gierusalemme, dou' Erode l'accoglie con finzione di stima, e d'amore 155
Ircano è vcciso per ordine d'Erode, e si fa in tal' occasione vn' epilogo delle sue qualità 231
Inuenzione ingegnosissima d'Erode per soggiogare i Ladroni nelle loro spelonche 115
Inuidia è più gagliarda doue i successi sono più prosperi 12
Inuidia odia anche il ben proprio quando lè viene per opera di chi odia 46

LA-

L

Ladroni combattono valorosamente contra d'Erode; ma tuttauia sono vinti 112
Ladroni dileggiano dalle loro spelonche il Campo d'Erode 115
Ladroni combattendo con disperazione, tengono dubbiosa la vittoria d'Erode 117
Ladroni finalmente s'vmiliano al perdono d'Erode, toltone vn solo, che più tosto vccide se, e tutta la sua Famiglia 118
Larue notturne ingombrano l'animo d'Erode di funesti presagi, i quali s'auuerano 129
Legge del furto qual fosse appresso gli Ebrei 330
Lettera d'Erode ad Ircano, inuitandolo al ritorno in Gierusalemme, dopo la conquista del Regno 152
Lettera d'Alessandra a Cleopatra, pregandola ad intercedere da Antonio il Pontificato per Aristobolo 157
Lettera d'Antonio ad Erode, esortandolo a mandare Aristobolo in Egitto 163
Lettera d'Erode in risposta a quella d'Antonio 165
Lettera d'Alessandra a Cleopatra, esponendole l'odio aumentato in Erode contra lei, e Aristobolo 171
Lettera d'Alessandra a Cleopatra, auuisandole la morte d'Aristobolo 184
Lettera d'Alessandro ad Erode, accusando falsamente se, ed i Nemici 403
Lettera d'Augusto ad Erode, minacciandolo 419
Lettera d'Augusto ad Erode in pentimento delle minacce 429

Lettera

Lettera falsamente opposta ad Alessandro, e ad Aristobolo 439
Lettera d'Erode ad Antipatro, lusingandolo al ritorno a Gierusalemme 501
Lettera d'Acme ad Erode contra Salome 530
Lettere d'Acme trouate da Erode in dosso ad vn Seruo 531
Lettere d'Acme mandate da Erode ad Augusto 532
Liberti di Ferora accusano la Moglie di esso 489
Lodi d'Erode per l'abbondanza procurata in tempo di gran carestia 282
Lodi d'Erode dopo l'edificazione del Tempio di Gierusalemme 329

M

MAchera Tribuno conduce due Legioni Romane sotto Gierusalemme contra il consiglio d'Erode, e ne vien ributtato ostilmente da Antigono 123
Machera disfoga l'ira per tal sinistro successo, anche ne' Partigiani d'Erode, e questi, che se n'offende parte per querelarsene appresso Antonio 124
Magi vanno a Gierusalemme con la scorta della Stella 534
Magi partono da Erode per Betleme 537
Magi adorano Cristo, e partono deuiando da Gierusalemme 538
Malico vcciso Antipatro, ostenta di dolersene, ed occupa il primo ministero della Palestina 31
Malico vien vcciso da' Tribuni Romani per ordine d'Erode 37

Malizia diuien più robusta doue gli Auuersarij alla scoperta presumono di fiaccarla 351
Maluagi per vltima finzione d'innocenza, ne chiamano il Cielo in aiuto con ispergiuri 525
Manaemo Esseo predice ad Erode il Regno 304
Marc'Antonio assume Erode nel suo fauore dopo la morte di Cassio 45
Marc'Antonio crea Erode Tetrarca, ed il deputa Procuratore della Romana Republica nella Giudea 54
Marc'Antonio riman cattiuo in Cilicia delle bellezze di Cleopatra 54
Marc'Antonio fa vccidere gli Accusatori d'Erode, e va in Egitto con Cleopatra 56
Marc'Antonio immerso nelle lasciuie di Cleopatra perde l'estimazione del suo valore 57
Marc'Antonio parte d'Egitto, ed abbandona l'Asia alle forze de'Parti per accorrere alle commozioni di Roma 60
Marc'Antonio delibera di far creare Erode Re di Palestina, e ne comunica il suo pensiero a Cesare, che l'approua 82
Marc'Antonio conduce in compagnia di Cesare, Erode a riceuere la Corona in Campidoglio 87
Marc'Antonio assedia Samosata 125
Marc'Antonio fa acclamare il valor d'Erode dal suo Campo sotto Samosata 127
Marc'Antonio dopo l'espugnazione di Samosata ordina a Caio Sosio, che vada con Erode all'assedio di Gierusalemme, ed egli torna in Egitto 128
Marc'Antonio fa vccidere Antigono per compiacere ad

Erode

Erode 150
Marc'Antonio applica i suoi affetti ad Aristobolo, e procura di persuader'Erode a mandarlo in Egitto 163
Marc'Antonio per non iscontentar Cleopatra ingiunge ad Erode, che si presenti a Laodicea per purgarsi dagl' indizi della morte d'Aristobolo 187
Marc'Antonio approua la giustificazione d'Erode sopra la morte d'Aristobolo 198
Marc'Antonio dona a Cleopatra la Siria inferiore per mitigarla verso d'Erode 198
Marc'Antonio dona a Cleopatra le Campagne di Gierico, e parte dell' Arabia con l'assenso d'Erode, e del Re Arabo 216
Marc'Antonio ordina ad Erode, che muoua guerra agli Arabi 216
Marc'Antonio fugge dalla battaglia d'Azio, quando Erode trionfaua degli Arabi 227
Marc'Antonio è confortato da Erode ad abbandonar Cleopatra per opporsi di nuouo a Cesare 228
Marc'Antonio è abbandonato da Erode, il quale va a Cesare in Rodi 232
Marc'Antonio muore, ed Erode in tal congiuntura va a venerar Cesare in Egitto 243
Maria Vergine è dedicata a'seruigi del Tempio di Gierusalemme poco dopo ch'Erode l'hebbe costrutto 328
Maria Vergine è destinata Sposa di San Giuseppe 509
Maria Vergine riceue l'annunzio dell'Incarnazione del Verbo Eterno 527
Maria Vergine va a visitare Santa Elisabetta 528
Maria Vergine va a Betleme con San Giuseppe 532

Maria Vergine partorifce Crifto 538
Maria Vergine prefenta Crifto nel Tempio di Gierufalemme 539
Maria Vergine fugge col Saluatore, e San Giufeppe in Egitto 540
Marianne Nipote del Re Ircano è deftinata Moglie d'Erode 42
Marianne, e fue doti 42
Marianne propala incautamente ad Erode il fegreto comunicatole da Giufeppe fopra la fua vccifione 208
Marianne fi fdegna contra d'Erode all'auuifo del fecond' ordine lafciato da effo della fua vccifione 239
Marianne ode con afflizione, e con pianto il racconto, che le fa Erode delle fue fortune 242
Marianne è accufata dal Coppiere d'Erode 248
Marianne è condannata alla morte 251
Marianne non fi turba punto all' annunzio della fua morte 253
Marianne, e fua coftanza, e tranquillita nel morire 255
Marianne Figliuola di Simone di Boeto è amata, e prefa per Moglie da Erode 283
Marianne entra nella congiura contra d'Erode 487
Marianne fcoperta complice della congiura è difcacciata da Erode dalla Reggia 497
Mafsime praue de'Tiranni per conferuazione del Dominio 492
Mattia di Teofilo è promoffo da Erode al Pontificato 497
Miniftri di Cleopatra accufano Erode della morte d'Ariftobolo 192

Mi-

Miniſtri d'Erode, e d'Areta Re Arabo conuengono per alcune differenze al Tribunale del Preſide della Siria 417
Miracolo auuenuto nell'edificazione, che fec'Erode del Tempiodi Gieruſalemme 326
Miracolo auuenuto nel ſepolcro di Dauide, contaminandolo Erode 383
Miracoli auuenuti nel naſcimento di San Giouanni Battiſta 529
Mogli d'Erode accuſano Salome ad Erode di laſciuia con Silleo 393
Mormorazione del Popolo contra il Principe difficile a reprimerſi, quando il Principe non ne toglie l'occaſione 300
Mormorazioni del Popolo contra d'Erode per la dilazione della morte d'Antipatro 526
Morte d'Erode 558
Motiuo conueneuole, per cui ſi dee credere, che Iddio concorreſſe miracoloſamente alla fabbrica del Tempio di Gieruſalemme, che fec'Erode 329
Munificenza d'Erode infermo, e vicino alla morte, e per qual motiuo 551

N

NAcebo Capitano degli Arabi è vcciſo combattendo con l'Eſercito d'Erode 418
Narrazione delle fabbriche ſontuoſe, e d'altre magnificenze fatte da Erode 380
Natale di San Giouanni Battiſta 529
Natale di Criſto 533

Nata-

Natale di Cristo annunziato a' Pastori 533

Nicolò Damasceno, e fama della sua scienza 331

Nicolò Damasceno instruisce Erode nell'arte oratoria, nella Filosofia, e nelle Istorie 332

Nicolò Damasceno intraprende la difesa degli Ebrei auanti d'Agrippa 344

Nicolò Damasceno Ambasciadore d'Erode ad Augusto 421

Nicolò Damasceno difende Erode contra Silleo auanti d'Augusto 423

Nicolò Damasceno accusa Antipatro del Parricidio auanti d'Erode, e Quintilio Varo 519

Nobiltà, e Popolo Ebreo osseruano con gran giubilo le doti d'Alessandro, e d'Aristobolo 336

Nome d'Erode celebre per tutto il Mondo per lo fauore, che godeua d'Augusto 297

Notizie delle dicerie del Popolo contra da Erode, cercate da lui medesimo, mischiandosi trauestito, pel Volgo di notte tempo 300

Nozze della Beatissima Vergine con San Giuseppe 527

O

ODio d'Erode contra i Figliuoli Alessandro, ed Aristobolo 357

Onori riceuuti da Erode in Roma 334

Opinione, ch'Erode edificasse dalle fondamenta il Tempio di Gierusalemme, doue sia fondata 315

Ordine barbaro d'Erode, che s'vccidesse Marianne quando Antonio l'hauesse fatto morire 189

Ordine reiterato da Erode, che s'vccidesse Marianne, ed in-

insieme Alessandra quando nel viaggio, che fece a Cesare in Rodi gli fosse auuenuto caso sinistro 233
Osseruazioni sopra l'intendimento confuso ad Erode nel nascimento di Cristo 537. 539
Ottimati Romani accolti da Erode in Palestina con ammirazione di magnificenza 244

P

PAcoro Principe de'Parti assale la Palestina 60
Pasşioni, delle quali fu tormentato Erode dopo la morte di Marianne 260
Pianto infinto da Erode nella morte d'Aristobolo 178
Politica d'Erode per istabilirsi nel Trono dopo l'espugnazione di Gierusalemme 146
Politica di Stato muou'Erode a non risentirsi più dell'offese de'suoi Parenti 469
Pompeo il Grande entra nella Palestina con l'Armi Romane 7
Pompeo rende tributario a Roma il Regno degli Ebrei 8
Popolazione nuoua introdotta da Erode nella Traconitide 486
Popolo Ebreo ripiglia le mormorazioni contra d'Erode, seruendosi lui del Pontificato per appagare le sue amorose passioni 284
Popolo Ebreo sollecitato dal Re, e da'suoi Cortigiani uccide i Capi, e i Complici della supposta congiura 463
Potenti prosperi son facili a risentirsi delle offese 185
Praua coscienza Giudice formidabile de'Principi 273
Prefetto del Castello Alessandrio accusato falsamente dal proprio Figliuolo 439

Prin-

Principi negli Stati nuoui come debbano regolarsi 292
Principi applicati alle scienze in due casi perniciosi 332
Principi, che tengono ne'primi ministeri i Deboli, ò i Viziosi, perche il facciano 471
Principi de'Sacerdoti son conuocati da Erode all'arriuo de'Magi in Gierusalemme 535
Propalazione degli arcani de'Principi quanto sia danneuole 209
Prosapia d'Erode, donde trasse l'origine 6
Prouidenza Diuina sa trarre il bene anche dall'opere vmane indrizzate al male 327
Publio Ventidio Legato d'Antonio disfa l'Esercito de' Parti con l'vccisione di Pacoro 120
Publio Ventidio Legato d'Antonio spedisce due Legioni in soccorso d'Erode 121

Q

QVualità d'Erode descritte 20
Qualità, e numero degli Accusati confondono la crudeltà d'Erode 404

R

RAgioni, per le quali Erode s'animaua a dar la morte a Cleopatra 212
Ragione sostenuta dalla potenza fa temere il rischio di contenderla 349
Ragioni dell'Odiato han poca forza in persuadere 444
Rendite di Cleopatra in Arabia sono ricosse da Erode 213
Renitenza, ò poca sollecitudine in giurare omaggio ad Erode, sono punite da esso con la morte 301

Retta

Retta Fortezza d'Arabia è distrutta da Erode con supplizio de' Ladroni, che v'abitauano 417
Ricchezze del sepolcro di Dauide furate da Erode 383
Riconciliazione tra Erode, ed i Figliuoli con iscambieuole pianto 371
Risoluzioni inique de' Principi ritrouano ageuolmente gli Esecutori, e se ne adduce il motiuo 177
Rocca di Barim mutata da Erode nel nome di Rocca Antonia 161
Rodiani rendono grazie a Cesare della confermazione del Regno ad Erode 258

S

Salome fa accusar Marianne dal Coppiere d'Erode 248
Salome accusa ad Erode Costobaro suo Marito 267
Salome congiura contra i Figliuoli di Marianne 337
Salome, e Ferora fan prouocare Alessandro, ed Aristobolo a detestare l'vccisione della Madre 352
Salome procura che Berenice prenda in odio il Marito Aristobolo, accioche ne propali ad essa i segreti 388
Salome accusa ad Erode Alessandro, ed Aristobolo 389
Salome, e Silleo Arabo s'accendono scambieuolmente d'amore 393
Salome, e Silleo dan lietamente ad Erode il consenso del lor Matrimonio; ma non si conclude 394
Salome rapporta maluagiamente ad Erode le instanze fattele da Aristobolo dalla prigione 441
Salome auuerte Erode della congiura d'Antipatro contra di esso 478. 479

Salome vien' accusata ad Erode maluagiamente da Acme 530
Samaritani applaudono alla generosità d'Erode 33
Samaria mutata da Erode nel nome di Sebaste, ed accresciuta di fortificazioni, e di splendore 278
Samea parla al Re Ircano, ed a' Giudici animosamente contra d'Erode 16
Samea, e Pollione sono rispettati da Erode per la virtù loro 301
Scampo d'Erode da graui pericoli 131. 134
Scienze seruono ad Erode per tenere oppressi i Vassalli 333
Scioti godono notabilmente delle beneficenze d'Erode 341. 343
Senato Romano crea Erode Re degli Ebrei 87
Sepolcro di Dauide è violato da Erode rubando parte delle ricchezze, che v'erano 383
Sepolcro di Dauide vien'ornato da Erode dopo hauerne furate le ricchezze 384
Sesto Cesare Presidente della Siria commenda Erode per l'vccisione d'Ezechia 11
Sesto Cesare protegge Erode conuenuto in Giudizio 16
Sesto Cesare conferisce ad Erode il Gouerno della Celesiria 21
Sicurezze date agli Ebrei da Erode per la nuoua edificazione del Tempio di Gierusalemme 313
Silleo accusa Erode ad Augusto 418
Silleo è condannato da Augusto 429
Silleo insidia alla vita d'Erode 487
Simeone Profeta accoglie Cristo Bambino nelle sue braccia

cia 540
Simone di Boeto è fatto da Erode Pontefice 284
Simone è deposto dal Pontificato 497
Smanie d'Erode a'rapporti d'Euricle 436
Soemo propala a Marianne la commessione datagli da Erode di vcciderla 239
Soemo è fatto vccidere da Erode 249
Soldati Romani tumultuano sotto l'assedio di Gierusalemme; ma sono acchetati da Erode 109
Soldati di Cesare celebrano la liberalità d'Erode 241
Sontuosità fatte da Erode nella dedicazione di Cesarea, giunsero alla spesa di cinquecento Talenti 379
Spettacoli de' Gentili intermessi da Erode per timor del Popolo 274
Stazio Murco celebra il valore d'Erode 25
Strage degl'Innocenti comandata da Erode 540
Strage degl'Innocenti quale, e quanta fosse 541

T

Teatro, ed Anfiteatro fabbricati da Erode in Gierusalemme per gli Spettacoli de'Gentili 268
Tempio dedicato da Erode ad Augusto nella Paneade 298
Tempio di Gierusalemme riedificato da Erode in ott'anni, e mezo 314
Tempio di Gierusalemme descritto 315
Tempio dedicato da Erode ad Augusto in Cesarea 377
Testamento d'Erode 557
Timori d'Erode nella sua chiamata da Antonio a Laodicea 188

Timore d'Erode nella congiura suppostagli d'Alessandro 397
Tiranni sogliono tendere tra le Feste l'insidie a chi li tiene in gelosia dello Stato 175
Tiranni come celano la loro maluagità nella morte data agl'Innocenti 180
Tiranni sempre fluttuanti ne' timori della perdita del Dominio 329
Tiranni temono de' Personaggi di venerata riputazione 399
Tiranni, e lor praue massime per conseruazione del Dominio 492
Tirone Soldato tenta commozione nel Popolo contra d'Erode 456
Tirone non ottenuta la commozione del Popolo, tenta di placar'Erode verso Alessandro, ed Aristobolo 457
Tirone, il Figliuolo, il Barbiere del Re, ed altri sono vcisi a furor di Popolo 463
Tito Labieno muoue i Parti a far guerra a'Romani, e co' medesimi Parti inuade la Siria 58
Torri Fasello, Ipicos, e Marianne, edificate da Erode con magnificenza 276
Traconiti esuli dalla Patria infestano la Palestina 416
Tremuoto grauissimo in Palestina 219
Trifone Barbiere d'Erode gli accusa Tirone di sollecitazione ad vcciderlo nell'opportunità di raderlo 460
Troiani sono assoluti da Agrippa d'vna graue condannagione per intercessione d'Erode 343
Turbazione d' Erode all'annunzio del nascimento di Cristo 535

Va-

V

Valor d'Erode in condurre alcune Squadre di Soldati Romani al Campo d'Antonio ſotto Samoſata 126
Valor d'Erode nell'aſſedio di Samoſata 127
Vfficij d'Erode nella infermità, e morte di Ferora 489
Via ſotterranea edificata da Erode, per oue dalla Rocca Antonia ſi paſſaua nel Tempio 329
Viaggio d'Erode a Roma quando vi fu creato Re 81
Viaggio d'Erode a Roma per varij motiui 331
Viaggio d'Erode a Roma per accuſare a Ceſare i Figliuoli Aleſſandro, ed Ariſtobolo 360
Vigilanza del Principe in riparare alla publica careſtia è vn'imagine della Diuina prouidenza 281
Vittoria d'Erode contra i Giudei, che il perſeguitano nella fuga da Gieruſalemme 74
Vittoria d'Erode con ingegnoſiſsima inuenzione contra alcuni Ladroni abitanti in cauerne alpeſtri 118
Vittoria d'Erode dell'Eſercito d'Antigono, comandato da Papo 133
Vittoria d'Erode contra gli Arabi 216
Vittoria d'Erode contra vn nuouo Eſercito de'medeſimi Arabi; ma per malignità d'Artemone cangiata in iſconfitta 218
Vittoria intera d'Erode contra gli ſteſsi Arabi 227
Virtù mantiene gli Stati, il vizio gli ſconuolge 471
Vizi de'Principi depongono i loro abiti, e ſono ricoperti con quelli delle virtù, quando proueggono abbondantemente al biſogno publico nelle penurie 282

Vizi

Vizi in presenza, le virtù in lontananza sembrano maggiori di quel che sono 331
Voglie di rapire, e di spendere taluolta sono per ambizione in vn'animo 384
Voglia eccessiua di spendere che mali produca in vn Dominante 385

Z

ZAccaria Santo riceue l'annunzio nel Tempio del nascimento di San Giouanni Battista suo Figliuolo, e non credendolo subito, diuien muto 509
San Zaccaria ricupera l'vso della fauella nel nascimento del Figliuolo 529
San Zaccaria fu fatto vccidere da Erode secondo l'opinione di San Pietro Alessandrino 542
Zenodoro Tetrarca dell'Abilina fomenta le incursioni de' Ladroni 288
Zenodoro per la strage fatta da Erode nelle Prouincie donategli da Augusto, ricorre al medesimo Augusto 290
Zenodoro vnito con gli Arabi, e co' Gadaresi ricorre di nuouo ad Augusto 294
Zenodoro muore per dolore, e gli altri Accusatori d'Erode s'vccidono, temendo d'essere consegnati da Augusto ad Erode 298

Errori osseruati nella Stampa oltre alcune lettere maggiori in vece delle minori, ed alcun'altre duplicate, che si lasciano al giudizio del Lettore.

Errori			*Correzioni*
obligollò	Car. 63.	lin. 7.	l'obligarono.
ed inquieti	Car. 164.	lin. 23.	e maligni.
gl'affari	Car. 440.	lin. 10.	gli affari.

REGIS-

REGISTRO.

ab ABCDEFGHIKLMNOP QRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſs Ttt Vvv Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff.

Tutti ſono fogli intieri.

IN ROMA, M.DC.LXXX.

Per Nicolò Angelo Tinaſſi. *Con Licenza de' Superiori.*